6
18 G
11

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

3.12.18.
3
g
33

Salutis Via Doctrina

Y

Coll. Rom. Soc. Jesu. Catal. Ingolst.

B. S.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA NAZ.
V. VITT. EM. R.

FR. PAVLVS SVLMONENSIS
Ordinis Minorum Strictioris obseruan
tiæ Cismontanæ familiæ Commiss.
Generalis, & seruus.

Dilecto nobis in Christo Reu. Patri Fratri Bartholomeo à Saluthìo eiusdem Ordinis Sacerdoti, Theol., & Patri probatissimo, salutem &c. Vt Typis mittere possis quoddam opus intitulatum Vita dell'Anima, (fatta in rima sopra la Passione di N. S. con gli Argomenti, e Meditationi in prosa à ciascun Canto) his nostris literis tibi licentiam impertimur, & (quantum ad nos attinet) facultatem damus, cum ex aliquorum Theologorum testimonio certiores facti simus, non continere aliquid, quòd nostrę catholicę fidei, & sanctis moribus repugnet. Vale, &

pro nobis Deum rogare memineris. Romæ in Ædibus Aracęlitanis, die 21. augusti 1612.

Fr. Paulus Sulmonensis
Commiss. Gen.

Imprimatur
Si videbitur Reuerendiß. P. Magiſt. Sac. Pal. Apoſt.
Cesar Fidelis Vicesger.

NOuum opus à R. P. Fr. Bartholomeo à Saluthio, quo Passionis Dominicæ historiam vniuersam Italico metro prosequitur, pias, ac deuotas Meditationes singulis cantionibus addens, ex commissione Reuerendissimi Patris Magistri Sacri Palatij Apostolici mihi examinandum assignatum, tenui, legi, ac diligenter perspexi, & prelo dignissimum iudicaui, cum nihil in eo compererim contra fidem, vel bonos mores, sed satis opportunum ad fidelium animas purgandas, illuminandas, perficiendas, ac cum supereminenti lumine vniendas. Dat. in Conuentu Sancti Francisci Transtiberim de Vrbe, die 2. Martij 1614.

Fr. Dionysius à Turre S. D. N. Papæ Confessarius manu propria.

OPus, *quod inscribitur*, Vita dell' Anima, *à R. P. Fratre Bartholomeo à Saluthio, Ordinis Minorum, arctioris obseruantiæ, partim soluta, partim pedestri oratione, atque Italico sermone conscriptum, quod mihi Reuerendissimus Pater Magister Sacri Palatij tradidit examinandum, tum quod Catholicæ fidei, ac bonis moribus nihil habet contrarium, tum ob elegantiam, versus pari cum pietate coniunctam, dignum censeo, quod in lucem, conspectumq; hominum detur, ad laudem & gloriam Dei Opt. Max. à quo bona cuncta procedunt. Datum in Sacra Pœnitentiaria Lateranensi die primo mensis Martij 1614.*

Fr. Bonauentura Moronus à Tarento
Pœnitentiarius Lateraneñ.

MO MO RE

AL SER. E R. SIG. E PADRON Nostro Colendissimo

IL SIG: CARD. GONZAGA DVCA DI MANTOVA.

VEST'Opera, Sereniſſimo Prencipe, che con giuſtiſſimo titolo, Vita dell'Anima ſi dice, in ottaua Rima ſopra la Paſſione del Noſtro Saluatore GIESV CHRISTO, con gli Argomenti, & Meditationi in proſa: quantunque, & per cagione del ſoggetto diuino, di cui canta, e ragiona, & in riguardo dell'Autore, il quale per lettere, & per dimoſtranza di ſpirito ſi ſcuopre,

& rende à tutti molto celebre, possa meritamente prometterſi Vita immortale; Nientedimeno, per tener dietro all'orme dell'altre, che vanno alle ſtampe, ambiſce d'eſſer maggiormente auuiuata, & animata dalla luce d'alcun Perſonaggio, che nel ſuo patrocinio la riceua. La onde come prima peruenne alle noſtre mani, che fu alli 7. di Marzo, il giorno del Glorioſo, & veramente Angelico Dottore S. Tomaſo d'Aquino, per mezzo del Molto Reuerendo Padre Frà Vincenzo di Roma, Procuratore Generale della Riforma de' Minori Oſſeruanti, giudicando noi, che per il gran frutto, che apportarebbe à ciaſcun'Anima diuota, ſi douesſe publicare; frà noi ſteſſi ſiamo andati penſando à chi poter offerirla, & alla protettione di cui raccomandarla. Non ne ſouuenne più ſicuro partito, che di collocarla nel fauore, & gratia d'vn Prencipe tanto magnanimo, & fautore de' veri ſtudij, quanto al Mondo V. A. ſi moſtra, acciò dalla chiarezza della Sua Sereniſſima Perſona, e dal ſplendore delle virtù, che in lei s'ammirano, e ſi godono, tanto veniſſe illuminata, che libera d'ogni temenza di comparire in publico, à gli occhi, al guſto, & al giudicio di ciaſcuno appariſſe viuamente. Noi non troueriamo mai fine, ſe quì voleſſimo notificare tutte le conueneuolezze, e cagioni, che n'hanno indotti, & tirati à procurare

à que-

à quest'opera così supremo, & potente sostegno (che lasciando di dire della sua incomparabile benignità, & regij costumi, basteuoli à rendere animoso, chi dalla propria bassezza ritenuto fosse indietro) l'eminentissime dignità, che si trouano in V. A. il diletto, e le doti, c'hà di Poesia, le tante humane, e diuine lettere, lequali più tosto innate, che imparate, par che siano in lei, ne fanno sperare, che questo Canto spirituale, da religiosa persona composto, habbia, particolarmente in questo sacro, & diuoto tempo della Quaresima, ad esser gradito non poco da V. A. Veniamo dunque con l'humiltà maggiore, ch'à reuerentissimi seruitori si conuiene, à dedicarlo al suo felicissimo nome. Supplicandola resti seruita d'accettarlo con l'vsata sua magnanimità, protegerlo con l'autorità, e con l'approuatione dornarlo: acciò tutti comprendino, ch'ella non meno stima sua douuta gloria, l'antica Signoria della Sereniſſima Casa di lei, che la Religione de'tanti antenati, che con ecclesiastici honori, e con riguardeuole santità han fatto à gara con i guerrieri, per illustrarla. Tralasciaremo, per breuità, quegli, che non sono così freschi nelle memorie de gli huomini presenti, mà diremo solamente del Beato Luigi, il quale già pochi anni fà, appena volato al Cielo (frutto di quella formata, & feconda disciplina, e venerabile os-

seruanza, che si vede frà gli altri ornamenti, e virtù rilucere nell'Illustrissima Compagnia de' Padri Giesuiti) cominciò ad esser con prieghi, e con voti inuocato, e tutta via da' suoi miracoli, e dalla deuotione de' popoli viene fin qui à quegli gradi d'honori promosso nella Chiesa santa, ch'è solita à Beati con solenni ceremonie decretare: Onde fregio si bello ha aggiunto alli chiarissimi gesti, e lodi della Serenissima Casa Gonzaga, che senz'altro con ogni attributo di grandezza può ragioneuolmente gloriarsi. Guardi, & conserui IDDIO in lunga, & continuata felicità l'Altezza Vostra per molti anni, E quì restiamo con farli profondissima riuerenza &c. Di Roma adi 12. di Marzo. 1614.

Di V. Altezza Seren.ma

Humilissimi, e diuotissimi seruitori

Angelo Pozzo, e Bernardino Calamo

Romani.

Lettera del molto R. P. Agostino Manno, Preve della Congregatione dell'Oratorio di Roma, in testimonianza di quest'Opera, essendogli stata data dal molto R. P. Fr Vincentio di Roma, de' Minori Osseruanti Ritormati, e Guardiano di S. Francesco in Trasteuere, acciò vedesse s'era cosa degna delle stampe.

AL MOLTO R. P. F. VINCENTIO di Roma, Guardiano di S. Francesco di Ripa.

AGOSTINO MANNO. S.

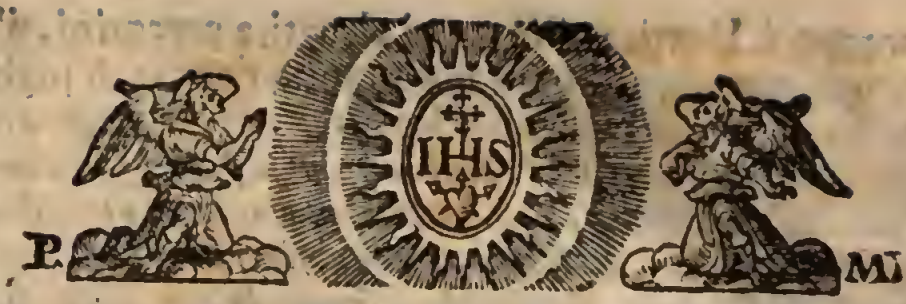
IO hò d'hauer obligo particolare à V. R. alla quale è piaciuto farmi vedere il Libro, intitolato Vita dell'Anima, composto dal R. P. F. Bartolomeo da Saluthio sopra la Passione di Nostro Signore, il qual Libro, parte per l'amore, che porto à detto Padre, e per la stima grande, che io hò della sua bontà, parte per l'Opera in se stessa, mi hà portato tanto gusto, che ne ringratio grandemente V. R. che me l'hà fatto vedere. Et io desiderarei, che ogn'vno lo vedesse, e leggesse più volte, perche, essendo in esso descritta così viuamente l'acerbità della Passione del Signore, e la multiplicità delle pene, e varietà de' tormenti, e grandezza de' dolori, & il successo di quella Gloriosa Morte, ogni cuore, ancorche durissimo, s'intenerirebbe, e si disfor-

sporrebbe a riceuere l'impressioni, e stigmate spirituali di quella Sacra Passione. E tanto più, quanto che detto Libro è stato scritto dal Padre con stile humile, puro, semplice, e senza alcuna affettatione, e fatto ricco di molti pietosi pensieri, parte da esso, parte da altri seruì di D I o piamente meditati, & ornati di molti concetti, & inuentioni; come ne i Sacri Poemi si costuma. Tutte cose vscite fuori del petto di esso per mouere, e disporre gli animi à sentire gli affetti cordiali, e viui di quei dolori, & à considerare l'importanza dello spargimento di quel Sangue, e di quella Morte, & ad amare con sommo amore, chi la sostenne. Nè mi occorrendo altro, prego V. R. à tener memoria di me, & salutar da mia parte il P. F. Bartolomeo. E l'vno, e l'altro preghino il Signore per li miei estremi bisogni. Del Monte di S. Honofrio, il dì 6. di Febraro. 1610.

Di V. Paternità molto Reu.

Affettionatiss. nel Sig.

Agostino Manno.



P M

IN NOMINE PATRIS, ET FILII, ET SPIRITVS SANCTI. Amen.

Fra Bartolomeo, indegno ſeruo di GIESV, *e voſtro, à voi benigni, & amoreuoli Lettori manda ſalute, e pace.*

ECCOVI, benigni Lettori, *La Vita dell'Anima*. Non vogliate guardare à chi ve la preſenta, che è vno indegno d'ogni bene, e della vita medeſima. Ma ſi bene vi prego, che rimiriate à quello, che vi è preſentato: che è la Santiſſima Paſſione del noſtro Signor GIESV Chriſto, che dà la vita à tutti quelli, che in Lui credono, & operano conforme à quello, che Egli inſegnò, mentre viſſe fra noi.

Non vogliate guardare alla baſſezza del dire, per eſſer ſemplice, e coſa veramente da pouerelli. E però ſiano con-

contenti i Dotti, e gl'ingegni eleuati, e peregrini, d'hauer patienza, qual' hora si vorranno degnar di pigliare questo Libro in mano per leggerlo. E gli prego che si ricordino che è scritto. *Noli altum sapere, sed time.*
Rom. 11 *Non alta sapientes, sed humilibus consentientes*, dice il
Rom. 12 Santo Apostolo. *Altiora te ne quesieris*: dice il Sauio.
Eccl. 3. Et anco. *Et cum simplicibus sermocinatio eius*. Et il
Prou. 3. Signor nostro GIESV Christo disse apertamente:
Matt. 11 *Confiteor tibi Pater, Domine Cœli, & Terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea parvulis*.

Si ricordino che la Scrittura Sacra non è stata composta di lingua Latina stringata, e Ciceroniana, mà con parole semplici, pure, sincere, amorose, e vere.

Pensino dunque i Lettori d'ingegno eleuato, che quando ci mettiamo à leggere i libri de'nostri fratelli Cattolici, lo debbiamo fare con animo sincero, e puro. E non con animo di censurare, e d'appuntare i detti dell'autore, e biasimare il modo, la frase, & il soggetto.

Ricordateui in somma, carissimi Lettori, che il titolo, che vi si dà ne' principij de' Libri, è di candido, di benigno, d'amoreuole, e di beneuolo: dicendo. Al benigno Lettore. Al candido Lettore. A gli amoreuoli, e benigni Lettori. Guardateui dunque (per amor di GIESV) di non far contra il vostro titolo, qual'hora vi vorrete degnar di leggere queste nostre rozze, e semplici compositioni. Ma cercate la vita dell'Anima vostra: E vedete se potete cauar qualche frutto per la salute vostra in esse.

Voi sapete, carissimi fratelli, che nell'Anima nostra vi sono tre potenze; memoria, intelletto, e volontà. E tre cose per apunto trouarete in questo Libro nostro, per ornarle, & abbellirle, se ve ne vorrete seruire, leggendolo con animo benigno. E rimirandolo con occhio pietoso, & amoreuole

In

In questo libro vi è la rima, la prosa, e la figura, Il Canto, la Meditatione, e l'Imagine, che vi rappresenta quello, che si contiene in quel Canto, & in quella Meditatione. Con la rima dunque potrete far feconda la memoria vostra, riponendoui dentro quello, che in essa si canta della Santissima Passione del Signore. Con la meditatione in prosa potrete arricchir l'intelletto vostro di quei poueri concetti, & affetti, che in essa leggerete. E con la Sacratissima Imagine, e figura della Santissima Passione, potrete mirabilmente accendere, & infiammare l'amoroso affetto della volontà vostra.

Non vogliate dunque (vi prego) perder così gran guadagno, che potete fare con la lettura di questa nostra semplice, e rozza compositione. Il che sarebbe del certo, qual'hora voi vi voleste mettere à leggerla con animo mal disposto, e macchiato, e pieno di qualche passione, il che non piaccia alla Diuina bontà.

Queste (come potrete vedere) sono tutte diuote, e pie meditationi. Parte cauate da i libri, gli autori de' quali, parte ne sono citati, e notati per il libro sparsamente quà, e là, e l'altre sono tutte meditationi pietose, sincere, e verisimili, che il Signore per sua pietà, s'è degnato di darci.

Ogn'vn sà, che la scrittura tutto il giorno si và illustrando di nuoue, e peregrine spirituali dichiarationi, e meditationi. E la Passione istessa ogn'vno sà benissimo quanto sia arricchita, & illustrata di Santissime, e pietosissime, e diuotissime meditationi, parte di Santi, e parte d'altri diuoti spiriti.

Circa il dolore della Beatissima Vergine, non è dubbio alcuno, che fù indicibile, ineffabile, & inenarrabile, e Gieremia l'andò accennando, quando disse: *Plorans plorauit in nocte, & lacrymæ eius in maxillis eius. Cui comparabo te? vel cui assimilabo te, filia Ierusalem? Cui exequabo te, & consolabor te, Virgo Filia Sion?* Tren. 1. Tren. 2.

Ma-

Magna est enim velut mare contritio tua: quis medebitur tui?

Hora non è dubio, che la Beatissima Vergine, sebene nella morte del Suo Figliuolo si dolse tanto, quanto, nè mente humana, nè Angelica si può imaginare. Non però si deue dire, ò credere, che la Madonna Santissima si lasciasse trasportar dal dolore, come fanno l'altre donne, quando piangono i figliuoli morti, ò quando gl'interuiene qualche strano accidente, che battono con le mani, alzano le voci, e mandano le strida al Cielo, si schiantano i capelli, si graffiano, e lacerano le guancie, si lasciano cader per terra come morte; stralunando gli occhi, e simili altre attioni, & atti donneschi, e seminili, dicendo, e facendo.

Hora non e dubio (dico) che la Beatissima Vergine, piangendo la morte del Suo Figliuolo GIESV, non fece, nè disse alcuna di queste cose. quantunque il suo dolore fusse maggiore, e superasse tutti i dolori delle donne, che sono state, sono, e saranno.

Ma che la Madonna non mostrasse atti, e desse segni d'estremo dolore, non pare che si possa credere, non che dire il contrario. Che inconueniente deue dunque parere ad alcuno, che si dica in questo libro, che la Madonna, andando per le strade, & andando, e tornando dal Monte Caluario, Ella s'appoggiasse à Maria Maddalena, e Marta? Che S. Giouanni la sostenesse, & aiutasse? Che inchinasse il capo in grembo à Maddalena, e Marta, per la gran pena, e per il gran dolore, ch'ella sentiua? Che si metteste à sedere in terra per il grande affanno? Che piangesse dirottamente, facendo due fiumi de gli occhi suoi piangenti: ò facesse qualche atto di estremo dolore?

Io priego dunque, e ripriego tutti quelli, e quelle, che si degnaranno di legger quest'Opera, che pensino, che tutto quello, che si dice della beata Vergine, in esprimere i suoi dolori, si fà per muouer à pietà, e diuotione, e compassio-

passione di Lei, e del Suo Figliuolo, le pietose anime Christiane, alle quali s'indrizza quest' Opera per salute loro.

Per amor dunque del crucifisso GIESV, e della beata Vergine Sua dolcissima Madre, di S. Maria Maddalena, di S. Marta, di S. Giouanni, e dell'Apostolo S. Pietro, de' quali si parla, e si ragiona in questo Libro, degnateui di riceuer queste semplici compositioni, tutti voi Huomini, e Donne diuote della Santiss. Passione. Et il dolcissimo nome di GIESV, sopra del quale è fondato tutto l'edificio di questa nostra opera, sia quello, che sia la difesa sua, e nostra.

E GIESV Crucifisso; e benedetto, si degni di benedirci tutti, in virtù del suo Santissimo, e soauissimo nome, e della sua Santissima Passione. E la beatissima Vergine MARIA, con Santa Maria Maddalena, e Santa Marta sua sorella, e i due Santi Apostoli Pietro, e Giouanni, preghino sempre per me, e per tutti quelli, che leggeranno quest' opera. Acciò possiamo conseguire la vita della gratia nelle anime nostre in questo mondo, e della gloria nell'altra. Amen. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen. Pregate per me.

Vostro Fratello nel Signore

Fra Bartolomeo, indegno seruo del Crucifisso GIESV *e di* MARIA *sua purissima Madre.*

Imprimatur Fr. Thomas Pallauicinus Magiſter, & Reuerendiſſimi Patris Fr. Ludouici Yſtella, Sacri Palatij Apoſtolici Magiſtri ſocius, Ordinis Prædicatorum.

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

In questo dolcissimo, e suauissimo Canto, si và essaltando, con dolce melodia, l'eccellenza, e virtù del suauissimo, e mellifluo Nome di GIESV', e le gran cose, che si fanno in virtù di questo dolcissimo, e saporitissimo Nome, Al quale s'inchinano tutte le ginocchia in Cielo, in Terra, e nell' Inferno.

I.

NEL Nome di GIESV dolce, e benigno
Ne l' Inferno serrar vò li Demoni,
E vò cantar di lui, qual dolce Cigno,
Le lodi, le virtuti, e gli alti doni,
E l'horrido Leon fero, e maligno,
I callidi serpenti, e li dragoni,
Con tutti gli altri spirti maledetti,
Nel Nome di GIESV legar vò stretti.

F. Bartol. Sabathio. A Spirti

2.

Spirti ribelli, più d'vscire arditi
Non siate da le grotte, e dal profondo,
D'onde sete maluagi, hor d'onde vsciti,
E quest'aria ingombrate, e questo mondo?
Fate che più qua sù non siate vditi
In questo nostro albergo, almo, e giocondo.
Nel nome di GIESV partite in fretta,
Brutta canaglia, immonda, e maledetta.

3.

Nel nome di GIESV gite nel fuoco,
Spirti maligni, e ne l'eterne pene.
Nè lecito vscir più, molto, nè poco
Vi sia ribelli, infin ch'à voi non viene
Il minacciante suon non fiacco, ò roco,
Che vi chiami al Giuditio, a l'hor conuiene,
Veniate, ad onta vostra, al gran Giuditio,
Per confirmare il vostro alto supplitio.

4.

De le piaghe, del sangue, e de la croce,
De' flagelli, de' chiodi, e de le spine
Di GIESV dolce, e di sua morte atroce,
Voglio ch'à voi la sferza s'auuicine,
Voglio che serua la mia rozza voce
Per rinouar le vostre alte ruine,
Solo col dir GIESV spirti mendaci,
Co 'l ferro vò sugarui, e con le faci.

5.

Non sapete bugiardi, il gran valore
Di questo Sacrosanto, e puro nome?
Non sapete che questo è'l gran matore
Di queste sfere? e non sapete come
Ei di tutte le cose è creatore?
Abbassate superbi homai le chiome,
Ch'ad onta vostra, GIESV mio sourano
E' quei, che vi formò con la sua mano.

Così

6.

Così dunque rubelli, al vostro DIO
Ritrosi vi mostrate, empi maligni?
Nel Nome di GIESV esser vogl' io
Quello che spacchi i marmi, & i macigni
De' vostri alteri capi, sol co'l mio
Rozzo cantar, misto fra i bianchi cigni
D'Angioli, e Santi in leggiadrette squadre,
In lode di GIESV mio dolce Padre.

7.

Cedete homai superbi, hor che tardate?
Perche non gite à la perpetua notte,
Oue nel fuoco eterno v'abbruciate
Dentro à le tetre, e sotterranee grotte?
Nel nome di GIESV sù presto andate,
Doue tutte l'arpie si stanno addotte:
Gite superbi à la perpetua morte
Dou'è la vostra dura, horrenda corte.

8.

Nel Nome di GIESV gite in mal'hora
Spirti mendaci, e sua virtù temete,
Gite doue si piange, e stride, e plora,
Perche più tanto homai vi trattenete?
Gite, ne siate arditi uscir più fuora.
E poi che sì ribelli hor mi parete,
Con tutta la virtù del Crucifisso
Vi condanno nel tetro, oscuro abisso.

9.

Quinci vi lego, e quinci v' incateno
Con tutta la virtù, ch'ei m'hà concesso,
Gite maluagi, gite in vn baleno,
Vdite il mio precetto, e chiaro, e spresso;
Nè di partirui, fin che venga meno
Tutto l'Inferno, à voi più fia concesso,
E sia il vostro confino in sempiterno
Dentro l'oscuro, e tenebroso Inferno.

10.

Quindi vi state in pene, & in tormenti
Morendo sempre, e sempre viui ardete:
Sian vostro cibo doglie, aspri tormenti,
Mentre ardendo là giù brutti starete.
Hà ben le doglie à voi conuenienti
Il fuoco de l'Inferno, e voi'l sapete,
Che tant'anni già son che lo prouate.
Gite maligni, e perche più tardate?

11.

GIESV *mio bello, in voi virtute alberga,*
Che risana ogni piaga, ogni ferita,
Hor la vostra virtù fia, che dispergа
Questa brutta canaglia, stabilita
Ne la superbia, e questa gli sommerga
Ne l'abisso, nè fia mai più ardita
Di ritornare à rimirar le stelle:
Ma stiansi con quell'alme inique, e imbelle.

12.

GIESV *nome di vita, & di salute,*
GIESV *nome Diuino, e nome Santo,*
GIESV *nome di gratia, e di virtute,*
GIESV, *che di fortezza, il pregio, e'l vanto*
Solo si porta, e insin l'alme perdute
Raccoglie sotto il suo leggiadro manto.
E' si dolce GIESV, *che cauа il core,*
Infino à l'empio, iniquo, e peccatore.

13.

GIESV, *se'l cieco vuol veder la luce,*
Dica, e se'l muto brama hauer fauella,
Dica GIESV, *se'l peregrin vuol duce,*
Che lo conduca in questa parte, e in quella,
Inuochi quel GIESV, *che lo conduce*
Tra gente fiera, al buon GIESV *ribella,*
Ch'ei felice lo guida à saluamento,
E lo conserua ogn'hor lieto, e contento.

Ogni

14.

Ogni virtù contiene il nome Santo
D' herbe, di pietre, e versi, e fiori, e piante,
Il valor di GIESV s'inalza tanto,
E son le sue virtù sì varie, e tante,
Che sotto il suo leggiadro, e vago manto,
Raccoglie ogni valore in vno instante,
Medica, e sana ogni mortal ferita,
Tant'è la sua virtù dolce, e gradita.

15.

Non puote humano ingegno, alta eloquenza
Descriuer di GIESV l'alta virtute,
Ei senza l'herbe, ò pietre, & ei può senza
Carmi sanar le piaghe, e le ferute,
Non vi bisogna d' herbe altra semenza,
Per sanar membra secche, arse, e perdute,
Basta inuocarui sopra il Santo Nome,
E risana l'infermo, e non sà come.

16.

Con secreta virtù rende l'vdito
Al sordo, e'l morto del sepolcro chiama,
Non si ritroui già cotanto ardito
Alcun giamai, se risanarsi brama,
Senz' esser ne la fede stabilito,
Perche questa virtù richiede, & ama
Il buon GIESV da chi brama guarire
D'infirmitate, e da morte fuggire.

17.

Sia pur la fede ferma, e soda, e pura
Nel cor di chi soccorso hauer desia,
E poi chiami GIESV l'alma sicura,
Che guarirà di morbo, ò malattia,
Quantunque graue; ma chi s'assicura
Guarir senza la fede, in gran follia
Si troua, senza quel, che brama, e chiede,
Che guarir non si può senza la fede.

18.

Sopra la fede santa il suo vigore
Hà riposto GIESV, *ma l'opre sante*
Con questa fede puote il seruitore,
O serua di GIESV, *fida, e constante*,
Del Nome di GIESV *l'alto valore*
Monstrare in varie guise, e foggie tante,
Che non si pon finir mai di contare,
Nè meno ingegno humano il può pensare.

19.

GIESV, *è* DIO *potente in ogni cosa*,
Si ritroua per tutto, in terra, e in Cielo,
La cui Diuinità si stà nascosa,
E ricoperta sotto il vago velo,
Di quella humanitade, hor glorioſa,
Sotto la cui dolce ombra hor quì mi celo.
GIESV *è vna gioia, & vn Diamante*,
E l'alte sue virtù sono cotante.

20.

GIESV *grida sommerso il marinaro*,
Fra la rabbia de' venti, e scogli, & onde:
Quando più di scampar non hà riparo,
Et ei dolce, e benigno à lui risponde.
Non è GIESV *di sua pietate auaro*;
Ma per tutto la sparge, e la diffonde
In ogni tempo, e luogo, in ogni gente,
Quando chiamar quà giù da l'huom si sente.

21.

E' sì dolce, e benigno, e così pio
Il mio GIESV *à chiunque in lui confida*,
E chiunque lo confessa, e tien per DIO,
Che tosto corre à chi piangendo grida,
Veloce, e presto, e non co'l piè restìo
A l'alma, che di lui solo si fida,
E la difenae, e in sen stretto l'abbraccia,
E con aolci catene il cor gli allaccia.

GIE-

22.

GIESV se sente gridi, ode lamenti
D'orfani, di pupilli, ò vedouelle,
Che con voci pietose, occhi piangenti
Mandin lor grida al Ciel verso le stelle,
Subito volge i suoi bei lumi ardenti
A quell'afflitte, e meste, e poverelle,
E con suoi dolci accenti le consola,
Et in istante à lor ascende, e vola.

23.

Dica pur, GIESV mio dolce, venite,
Con vn pietoso affetto, e pura mente,
Dica pur, GIESV mio hora m'aprite
De la vostra pietate vn raggio ardente,
E sanate le piaghe, e le ferite,
Così dica l'Infermo, egro languente,
Che subito GIESV corre veloce
A i suoi pietosi accenti, à la sua voce.

24.

S'alcun giamai si troua oppresso, e vinto
Da noiosi pensier, fallaci, e brutti,
Dica GIESV mio ben, chiaro, e distinto,
E vederà, che suaniran poi tutti,
Se da' fieri nemici ancora è cinto,
Dica GIESV, che gli vedrà destrutti
In vn sol batter d'occhi, in vn baleno,
Benche più che l'arene, e stelle sieno.

25.

GIESV chi dice, mentre legge, ò scriue,
O caminando il Santo Nome inuoca;
Mentre passeggia sù l'herbose riue
D'vn fiume, ò sù l'herbette ischerza, e gioca
S'auuien ch'à l'improuiso vn serpe arriue,
Che sibilando à guerreggiar prouoca;
Mentre tre lingue al suo ferire hà pronte,
Ei pria gli acciacca l'orgoglioſa fronte.

26.

Giesv chi dice, e poi contento, e lieto
Nel letto, per posar, le membra adagia;
Troua vn sonno sì dolce, e sì quieto,
Che dar non glielo può lana, ò bambagia,
Che vien dentro al suo cor piano, e secreto
Giesv, che fuoco porta, e porta bragia
D'amorosi pensier, che'l cor gl' ingombra;
Felice è chi s'addorme à sì dolce ombra.

27.

S'auuien, che de la state à i grandi ardori,
Si dorma infra l'herbette il pastorello,
O sotto l'ombra di fronzuti allori,
O press' vn riuo, ò corrente ruscello,
Lungi da la sua greggia, e da' Pastori,
Coperto sol dal suo rozzo mantello,
Se Giesv dice, poi lieto si dorme,
Nè la disturba il serpe in varie forme.

28.

Chi rapido torrente, ò fiume varca,
Prima che'l piede bagni entro à quell'onde,
Se Giesv dice, seruirà per barca,
Che quinci stia legata à quelle sponde,
Che quando entra nel fiume, e quando sbarca,
Giesv ne l'alma sua virtute infonde,
Che lo porta felice à l'altra parte,
Con secreta virtute, ingegno, & arte.

29.

Chi mangiando, ò beuendo inuoca prima
Il Nome di Giesv, benigno, e Santo;
Ancorche beua del velen la cima,
Non gli cagiona doglia, ò mortal pianto,
Che'l Nome di Giesv è dolce lima,
Ch'ogni ruggine rode, e leua in tanto,
Che veleno infettar non puote il core,
Con sua virtù, co'l suo frigido humore.

30.

GIESV chi dice, e poi mangia de l'herbe,
De' frutti, de le piante, ò le radici,
O mangia vue mature, ouero acerbe,
Pendenti soura i colli, alte pendici,
Ancorche dentro il vermicel si serbe;
Che può far poi le madri anco infelici,
Mangi sicuro, e con allegra faccia,
Nè tema che gli nuoca, ò mal gli faccia.

31.

Se brami far viaggio in mare, ò in terra,
Di questo Nome Santo armati pria,
Chi altramente fà, vaneggia, & erra,
E del dritto camin, perso hà la via.
Questi è la fida scorta, in pace, e in guerra,
In mezzo à l'abondanza, ò carestia.
GIESV per tutto mena, e regge, e guida,
Tant'è Duce fedele, e scorta fida.

32.

Se vuoi fuggir de' lacci, i tradimenti,
Che van tendendo i falsi amici, e finti,
GIESV da la tua bocca faci ardenti
Tira, se in chiari accenti, alti, e distinti,
Souuente il chiami, e son distrutti, e spenti,
E sciolti son del tutto i laberinti,
De' vani amici tuoi finti, e fallaci,
Et arsi son da quelle ardenti faci.

33.

Se brami in pace star sempre co'l Padre,
Con moglie, con i figli, e con fratelli,
Se di Suocera tua, e de la Madre
Sentir non vuoi querele, e i lor zimbelli,
GIESV ti seruirà per mille squadre,
Che forte ti farà con queste, e quelli;
Se tu l'inuocherai con tutto il core,
Ei pace ti darà, dentro, e di fuore.

34.

Se Rege tù sarai, ò Imperatore,
Se Duce, se Signor potente, e grande,
Inuocando GIESV *dolce Signore,*
Sarai sicuro per tutte le bande;
Perche GIESV *deprime il gran furore,*
Che 'l popolo orgoglioso, e versa, e spande,
E da insidie difende, e tradimenti,
Che soglion far le ribellate genti.

35.

Rinchiusa dentro à i chiostri Monacella,
Come si può quieta, e lieta stare
Dentro le mura di ben chiusa cella,
Senon con spesso il buon GIESV *chiamare?*
Come potrà la casta verginella,
Quanto hà promesso al buon GIESV, *seruare;*
Senon chiamando il Santo, e dolce Nome,
Quante volte hà capelli, e quante hà chiome?

36.

Prelato grande, e degno in alto posto,
Per pascer, qual Pastor, copiosa greggia,
Come potrà veder stando nascosto
Dentro la sua magione, ò sù la seggia,
L'error, che dentro al petto stà riposto
Del suddito commesso, ò colpa leggia,
Senon GIESV *Pastor sempre chiamando;*
Mentre và la sua greggia pascolando?

37.

Legato con tre nodi, e tre catene,
Rinchiuso Fraticello entro le mura;
Come seruar potrà quel, che conuiene:
Acciòche il Ladroncel, che l'alme fura,
E sempre l'impedisce oprare il bene,
Non gli possa impedir la via sicura,
Senon con l'inuocar GIESV *benigno,*
Cantando in lode sua qual dolce cigno?

Come

38.

Come potrà da i campi agricoltore
Raccor le biade, e la semenza, e i frutti,
Arando con fatica, e con sudore
Hor campi paludosi, & hor gli asciutti,
Se non prende virtù, prende vigore,
Co'l nominar GIESV, *doue ridutti*
Si stan tutti gli don, tutte le gratie,
Che rendon l'alme poi contente, e satie?

39.

Di semplice Pastor la greggia immensa,
Come potrà da rogna, e da la scabbia
Mondarsi, e dare à la sua parca mensa
Il latte, e'l cascio, ond'à nudrirsi egli habbia?
Chi senza GIESV *mio di farlo pensa,*
Edifica in arena, in fango, in sabbia,
Lana, nè pelle, nè capretto, ò agnello
Si puote hauer, senza GIESV *mio bello.*

40.

L'Orto non rende i frutti a l'Ortolano,
Quantunque sia ben netto, e ben purgato,
E tutto sia da la sua propia mano,
Con diligenza pria ben coltiuato,
Al vento sparge il suo sudore in vano,
Se GIESV *mio da lui non vien chiamato,*
Che benedica il seme, e l'orto, e l'herbe,
I frutti, e l'vue mature, & acerbe.

41.

Sparge il sudore, e la fatica al vento,
Chi per apprender l'arti, e veglia, e suda,
Mentre coltiua sol questo talento,
E lascia l'alma di virtute ignuda,
Se nel chiamar GIESV *sia pigro, e lento,*
Sarà la sua viuanda, e sciocca, e cruda;
Perche senza GIESV *niente vale*
Et è cibo, e minestra senza sale.

42.

Non può mercante ne la mercantia
Cosa auuanzar, se'l mio GIESV *non chiama,*
Che l'accompagni sempre in ogni via;
Se più l'oro, e le gemme, e gioie egli ama,
E più riuolge ne la fantasia
Le ricchezze terrene, ch'ei non brama
GIESV *hauer nel petto, e nel suo core,*
Viue scontento, e poi dannato muore.

43.

Non si vanti soldato hauer vittoria
De' suoi nemici, se GIESV *non prende*
Dentro l'armario de la sua memoria,
E del suo santo amor tutto s'accende;
Nè men potrà croniſta ordire hiſtoria
Senza GIESV, *e se di farlo intende,*
Si troua come stolto, in gran pazzia,
Fuor de la strada, e de la vera via.

44.

Come potrà Lettura alto Dottore
Conduure à compimento, ò frutto alcuno;
Come potrà l'ornato dicitore,
Se d'amor di GIESV *si stà digiuno,*
Tirare à se benigno ascoltatore;
Sia bianco, ò rosso, ò bigio, ouer sia bruno?
Che val senza GIESV *l'alto insegnare,*
L'ornato stile, e'l vago predicare?

45.

Senza GIESV *non hà color bellezza,*
Senza GIESV *non vale ingegno, od arte.*
Senza GIESV *non vi è vera dolcezza,*
Senza GIESV *ogni vigor si parte,*
Senza GIESV *non è vera fortezza,*
E se pur vi è, nel suo partir si parte.
Solo GIESV *è gioia pretiosa,*
Che rinchiude, & abbraccia ogni gran cosa.

46.

Chi da GIESV *si fugge, à morte corre,*
Più veloce che l'acqua, il fuoco, ò'l vento.
Il Nome di GIESV *è vn'alta torre,*
Doue s'asconde l'oro, e'l fino argento;
Quinci bisogna lo cor nostro porre;
Acciò non sia d'amore il fuoco spento.
Genti peruerse, che GIESV *fuggite,*
Doue n'andate, timide, e smarrite?

47.

Riuolgete ingannate adietro il piede,
E ritornate à chi v'hà l'esser dato;
E la sua santa, e la sua dolce fede,
Et il Vangelo Santo, ch'ei v'hà dato,
Osseruate, che chi saluarsi crede,
O'sia di grande, ò sia di basso stato,
Senz'osseruar sua legge, e santa, e pia,
Al tutto di salute è fuor di via.

MEDITATIONI
DEL CANTO PRIMO.

POtrà l'anima diuota, doppo che si sarà vn poco rallegrata, e sgrauato che si sentirà il cuore da qualche affanno, maninconia, tribolatione, ò tentatione, nella quale si sarà trouata per breue, ò lungo tempo: potrà dico fermarsi à meditare sopra quel Canto, i concetti, che da esso si possono cauare, ò che in esso si possono, libando, succhiare, ò che ad esso si possono ridurre.

2. Quì dunque, doppo letto il Canto, potrà fermarsi l'anima, e riposandosi, elcuar la sua diuota mente, e considerar la gran virtù del Nome di GIESV, e l'eccellenza, e la grandezza sua.

3. Si potrà quì, dall'anima diuota, andar considerando la gran potestà del Nome di GIESV, poiche al nominarlo solo, s'atterriscono, e si spauentano i maledetti Demonij.

4. Da questo può andar considerando, come nel Canto si minacciano, e si constringono i Demonij à partirsi di

questo nostro mondo, e girne nell'Inferno: accioche non faccino più danno ad alcuno, nè possino più tentar le poverelle anime.

5. Si può andar meditando, quanto i Demonij siano capitali nemici delle povere anime, e come s'affaticano per fare che l'anime si dannino, e vadino finalmente in compagnia loro nell'inferno.

6. Può l'anima diuota andar meditando, che il Nome di GIESV dolcissimo è lo scampo, & il rifugio suo. *Turris fortissima nomen Domini* dice il Savio. E però, quando ella è assalita da i nemici ladroni, ella può fuggire, e nascondersi dentro alla Torre, che quiui sarà sicura. E da questa Torre potrà scoprire, e difendersi da tutte l'insidie loro. *Prou. 18.*

7. Meditarà l'anima diuota parimente in questo Canto, come il benignissimo, e dolcissimo Nome di GIESV, contiene la virtù di tutte le cose, e che egli è la vera medicina, da risanar tutte l'infirmità dell'anima, e del corpo. *Ignis, lux, medicina.* dice S. *Bernardo;* parlando di questo dolcissimo Nome. E' fuoco, luce, medicina. E' fuoco, che riscalda vn'anima assiderata. Luce, che illumina l'anima ottenebrata. E' medicina, che risana tutte l'infermità, spirituali, e corporali.

8. Però considerando, come il Nome di GIESV è vn' vnguento, che mitiga, e lenisce tutti i dolori, quantunque acuti, e qualsiuoglia anima addolorata, spirituale, ò temporalmente, che lo chiama, gli mitiga tutti i suoi dolori. *Unguentum effusum nomen tuum.* dice la sposa nella Cantica. *Ideò adolescentulæ dilexerunt te.* *Cant. 1.*

9. Si può meditare la gran virtu di questo Nome; poiche inuocato solo, e con fede viua chiamato, e nominato da qualsiuoglia infermo, ne resta sano, ò consolato almeno, e rallentato il dolore, & il suo affanno, ò liberato totalmente anchora, se sarà espediente per la salute sua.

10. Quì potrà l'anima considerare il grand'obligo, che noi

noi tutti habbiamo à questo Santissimo Nome di GIESV; poiche trouandoci in qualsiuoglia pericolo, e gridando, e chiamando aiuto, egli ci scampa da tutti, Purche gridi l'anima col Profeta: *Deus in nomine tuo saluum me fac, & in virtute tua libera me*, egli subito corre alle sue voci, & aiuta il pouerello, e lo scampa da qual si voglia pericolo, infin da morte. O' dolcissimo, ò suauissimo, ò mellifluo Nome di GIESV.

Psal. 53.

11. Potrà pensar l'anima, quanta dolcezza gli rechi quel dolcissimo Nome, ogni volta che lo nomina diuotamente. *Nomen IESV mel in ore. in aure melos. & iubilus in corde* dice S. Bernardo. E veramente chi non sente, e proua la dolcezza, e suauità di questo dolcissimo Nome ogni volta che lo nomina, e chiama? Pare che ne gli orecchi di chi lo nomina, siano tutte l'armonie, e tutte le musiche de' suoni, e di dolcissimi canti. Nella bocca di chi lo nomina diuotamente pare che si siano raccolte tutte le dolcezze, e tutte le suauità di tutti i sapori. E nel cuore di chi lo chiama, inondano come torrenti, e fiumi, tutte le gioie, letitie, & allegrezze, e tutti i giubili. O' giubilo di core, che fà cantar d'amore, diceua il Beato Iacopone.

S. Bernardo.

B. Iacopone.

12. Può l'anima diuota, mentre che cantarà il sopradetto Canto, in ogni Ottaua fermarsi, à meditare la diuersità delle sue virtù, e delle dolcezze sue. Poiche in ogni ottaua si vede qualche nouità di gratia, e fauore, che fà questo dolcissimo, e suauissimo Nome.

13. Sopra le parole istesse, che disse GIESV del suo Santissimo Nome: *In nomine meo Dæmonia eijcient, linguis loquentur nouis, serpentes tollent, & si mortiferum quid biberint, non eis nocebit. Super ægros manus imponent, & bene habebunt*. Potrà l'anima vedere, come in chiarissimo specchio, la virtù, e l'efficacia di questo Nome. Nel Nome mio, dice egli, caccieranno i Demonij, parleranno di diuersi linguaggi, piglieranno i serpenti, e se berranno cosa mortifera, e ve-

Mar. 16.

lenosa, non gli potrà nuocere. Porranno le mani loro sopra gl'infermi, e guariranno. O forza, ò virtù grande di questo dolcissimo Nome.

14. Sopra l'altre parole, che ci disse GIESV Christo nel Vangelo Santo. *Quodcunque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis.* Tutto quello, che domandarete al mio Padre, in nome mio, egli tutto vi darà. *Ioan. 15* Rallegrati quì anima diuota; poiche sei così fauorita dal tuo GIESV. Poiche tutto quello, che domandarai al Padre Eterno, nel suo Santo Nome, tutto l'otterrai. Sia pure per sempre laudato, benedetto, e ringratiato questo dolcissimo GIESV. Lo chiamino sempre, lodino, e ringratijno tutte le creature sue; poiche tanto bene ci fà. Nel Nome mio tutto quello, che domandarete al Padre mio, egli ve lo darà. Suanisci, & esci di te stessa anima diuota, in queste considerationi; poiche ne hai ragione.

15. Potrà considerare, in quanta diuotione, e riuerenza l'hanno hauto sempre tutti i Santi, & in particolare l'Apostolo S. Paolo, il quale con tanta dolcezza lo nominò cinquecento volte, nelle sue Sante Epistole. Et in tre, ò quattro parole, lo nomina tre, ò quattro volte. Et egli stesso fù quello, che gridò: *In Nomine IESV omne genu flectatur, Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum.* *Philipp. 2.* Et egli stesso fù quello, che disse. *Si quis non amat Dominum nostrum IESVM Christum, anathema sit Maranatha.* *1. Cor. 16.* Egli stesso, si gloriaua tanto in questo Nome, che si chiamaua, *Paulus vinctus Christi IESV*. *Epes. 3.* Paolo schiauo di GIESV Christo.

16. Potrà l'anima andar considerando la grandezza del Nome di GIESV, dalle gran cose, che in virtù di esso operarono i Santi Apostoli. Poiche in virtù di questo Nome, fecero tante gran cose, che illuminarono in vn tratto tutto il Mondo. *In Nomine IESV Christi Nazareni, Surge, & ambula*, *Act. 3.* disse l'Apostolo San

Pietro à quell'infermo. E questo è il Nome, co 'l quale, e per amor del quale, nel patire, si gloriauano tanto i Santi Apostoli. *Et illi quidem ibant gaudentes à conspectu concilij, quoniam digni habiti sunt, pro nomine IESV contumeliam pati.* O felicissimi Apostoli, beati voi, che patiste, e faceste tante gran cose nel Nome dolcissimo di GIESV. *Beati qui seminatis super omnes aquas*, disse di voi il Santo Profeta Isaia. Isa. 32.

17. Sarà vna buonissima meditatione quella, che può far l'anima diuota, sopra quelle parole di S. Paolo, *Et nemo potest dicere: Dominus IESV S, nisi in Spiritu Sancto*. Nessuno può dire Signor GIESV, senon in virtù dello spirito Santo. Il che dichiarando Alessandro de Ales, dice: Nessuno può dire Signor GIESV, senon in virtu dello spirito Santo, cioè col cuore, con la bocca, e con l'opere, che è tanto à dire, come meritoriamente, e che piaccia à DIO. E così lo spirito Santo è quello, che farà dire: *Dominus IESV S*, co'l cuore, con la bocca, e con l'opere. Fermisi dunque quì l'anima, e pensi, che se ella dirà, Signor GIESV, *corde, ore, & opere*, che ella vien fatta degna della Vita Eterna. O GIESV mio dunque, quanto sei dolce, e benedetto, e quanto deui esser caro alle anime; poiche co'l nominarti solo, tu le fai degne della Vita Eterna. 1. Cor. 12. Alessi. de Ales.

18. Quell'altra sentenza di S. Paolo sarà molto buona; per meditarui sopra, la dolcezza, soauità, & frutto del dolcissimo Nome GIESV. *Omne quodcunque facitis, in verbo, aut in opere*, dice egli, *omnia in Nomine Domini IESU Christi facite*. Tutto quello, che farete, ò direte, ò pensarete, tutto fate, dite, e pensate, nel Nome del nostro Signore GIESV Christo. Col. 3.

E quì potrà imparar l'anima diuota, assuefarsi sempre che si mette à fare, ò dire qualche cosa, sempre vi metta inanzi il Nome di GIESV. Se mangia, dica, sia nel No-

Nome di GIESV. Se beue, dica, nel Nome di GIESV sia. Se legge, se scriue, sempre sia il primo il Nome di GIESV. Se dà, se riceue cosa alcuna, sempre dica, nel Nome di GIESV.

E questo è quello, che dice S. Bernardo. *Aridus est omnis animæ cibus, si non oleo isto infunditur, insipidus, nisi isto sale conditur: si scribas, non sapit mihi, nisi legero ibi IESVM, si disputes, aut conferas, non sapit mihi, nisi sonuerit ibi IESVS. IESVS mel in ore, in aure melos, in corde iubilus.* S. Bernardus.

Insipidi, dice S. Bernardo, sono tutti i cibi, e le viuande dell'anima, se non sono condite con questo sale. Sono aridi, se non vi si mette quest'oglio. Se tu scriui, non mi piace, se io non vi leggerò GIESV. Se tu disputi, ò conferisca, ò ragioni, non mi sà buono, se non vi risuona dentro il mio dolce GIESV.

19. *IESVS Christus heri, & hodie, ipse & in secula.* dice S. Paolo: Quel GIESV, che fù hieri, è hoggi anchora, e sarà in eterno, che non manca mai. E quì potrà l'anima meditar l'essere, e la perpetuità del suo GIESV, che mai lasciarà d'esser GIESV, benedetto, dolce, soaue, & amoroso, caro, & amabile à tutti i suoi diuoti. Heb. 13

20. Potrà pensare, e meditar l'anima, sopra il significato del Nome di GIESV, che vuol dir Saluatore, & è Nome Hebraico detto Iesciuang, dal verbo Iasciang, che vuol dir saluare.

E l'Angelo lo disse à Gioseppe. *Et vocabis nomen eius* IESVM; *ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum.* Mat. 1.

21. Potrà andar considerando, e meditando l'anima, il fauore dell'Angelo Gabriello, che fù il primo che lo nominasse, E come era veramente conueniente, che questo Nome GIESV, così puro, e così dolce, vsciisse per la bocca della purità Angelica. *Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen eius* IESVM. Luc. 1.

CANTO SECONDO.

ARGOMENTO.

In questo Secondo Canto si prega la Musa cantatrice, che vada per i boschi, e per le selue, à congregar gli vccelli, e gli animali tutti, perche il deuoto Poeta, vuol cantar con loro à gara, le bellezze, e le pene del suo dolce GIESV. E con loro và cantando à vicenda. Si canta l'afflittione, ch'ei patì nell'orto, orando. Come Giuda lo tradì co'l bacio. Come fù preso dalla Turba. E si raccontano gli stratij, che gli furono fatti, nel pigliarlo, e nel condurlo in Gierusalemme.

I.

Vanne tù Musa mia, cătando ogn'hora,
Al tuo dolce GIESV, versi amorosi.
E caua da la selua, e tana fuora
I feroci animai, che stanno ascosi,
E dì che venghin fuor senza dimora,
Con giubilo di cor, tutti festosi,
E dì ch'io tè gli mando ad inuitare:
Perche voglio con lor far à cantare.

2.

Chiama gli vccelli tutti infra le frondi,
Che co' vezzosi accenti, e lor carole
Venghino in frotta, ò sù le verdi sponde
Di vaghi fiumicei, che mie parole
Voglio ch'alternin lor; mentre risponde
L'aura soaue al fiammeggiante sole.
Vanne canzone mia, veloce, e snella,
E in chiaro suon gli parla, e gli fauella.

3.

Venite tutti voi vicini augelli,
In belle schiere à cantar soura i rami
Di questi boschi, e selue, presti, e snelli.
Non aspettate più, che già vi chiami.
Volate sù gli herbosi, e bei pratelli,
E niun di partir si curi, ò brami.
Da parte di GIESV venite auanti
Con vostri dolci versi, e dolci canti.

4.

Venite, che à cantar vo' far con voi
Le lodi di GIESV, mio dolce amore,
E vo' veder chi più potrà di noi,
Voi l'altre parti fate, & io 'l tenore,
E con gli altri animai vo' cantar poi,
Cotanto acceso hò di cantare il core.
Su, cantate vccelletti, vn verso in prima,
Et io risponderò con la mia rima.

5.

GIESV cotanto è buon, che 'l mele stilla
Da la sua dolce bocca, in sù le foglie
De gli arboscelli, e d'amore sfauilla,
E par che à rimirarlo i sassi innoglie.
Nei suoi begli occhi il fuoco arde, e scintilla,
Cotanto ardore è quel, che 'n sè raccoglie,
Però lodiamlo tutti insieme à gara,
Su gli arboscelli, intorno à l'acqua chiara.

6.

Sì ben lodate augei, co'l voſtro canto
Il mio dolce GIESV, fedele amante;
Che portarete de le Muſe il vanto,
E cotante dolcezze haucte, e tante,
Ch'à ſentirui ſtarei lieto da canto,
A guſtar l'armonia fra queſte piante:
Mà tanto in me s'accende il gran deſio,
Che vò' lodar GIESV con voi anch' io.

7.

GIESV sì vaghi hà gli occhi, e i lumi ardenti,
Ch'oſcurar fà la Luna, e Stelle, e Sole,
Nè sò trouar sì dolci, e chiari accenti,
Ch'agguagliar poſſa con verſi, ò parole
La bellezza di quegli occhi lucenti.
Son ſue bellezze rare, vniche, e ſole;
Però diciam de l'altre ſue fattezze,
E deſcriuiam le ſue rare bellezze.

8.

D'oro filato ſono i bei capelli,
Che vincon di finezza ogni oro fino;
Sì vaghi ſono, e sì leggiadri, e belli.
E le tempie, che ſtanno à quei vicino;
Sembrano di fontana i bei ruſcelli,
Ornate riue, e'l bel volto diuino,
Tutto infiammato è di celeſte ardore,
Ch'abrugia da lontano ogn'alma, e core.

9.

De la ſua dolce bocca il dolce labro,
Raſſembra di coralli, e di rubini
Ardenti, e fiammeggianti, ò di cinabro
Eſſer coſperſo, e ſon tutti diuini
I denti, che fur fatti da gran fabro,
Di perle, e d'alabaſtro ornati, e fini;
Quand'ei ragiona, fà ſentir concento,
Che fermare à ſcoltar, fà l'aria, e'l vento.

Spar-

10.

Sparso di rose, e fiori è il suo bel volto,
Di gigli, di liguſtri, e d'altri odori.
E mentre la sua voce, e'l canto ascolto,
E sento i versi suoi, dolci, e canori,
In vn mar di delitie al tutto inuolto
Esser parmi, mirando i gigli, e i fiori,
Che ornan quella bella, e vaga faccia,
Che sì stretto mi lega, e'l cor m'allaccia.

11.

E noi direm del suo leggiadro manto,
Ornato di topatij, e ricche perle,
Di carbonchi, e di gemme ornato è tanto,
Che chi vna volta sol viene à vederle,
Resta ammirato, e da stupore in tanto
Vien sopraprεso, che non può piacerle
Cosa più vaga poi, che sia mortale;
Cotanto è il suo valore, e tanto vale.

12.

Re de gli Regi, è nel bel manto scritto,
E Signor de' Signori, è questi ornato,
Ne la sua mano, e nel suo braccio dritto
Tien lo scettro Regal, che gli fù dato
Ne l'aspra guerra, e nel crudel conflitto,
Quando dal Padre suo fù già mandato,
A debellar l'inferno, horrendo, e crudo,
E vinse, e combattè, morendo ignudo.

13.

O quanto ben dipinge il canto vostro,
Vaghi augelletti, di GIESV le spoglie
Purpuree, ornate di fin'oro, e d'ostro,
Ne le quai con ardenti, accese voglie,
Combattendo fugò l'horrendo mostro,
E par che'l vostro dir m'accenda, e inuoglie
A cantar di sue dolci, e belle piaghe,
Ch'à rimirarle son sì dolci, e vaghe.

Mi

14.

Mi ſento, à uagheggiarle, il cor rapire
Da uezzoſetta man, per trarlo fuore,
E mentre il petto, e'l ſen mi ſento aprire
Mi creſce tanto fuoco, e tanto ardore,
Ch' io mi ſento languendo il cor morire,
E chiamo il mio GIESV, mio dolce amore,
Ch' in quell'eſtremo punto mi ſoccorra,
Che parmi per fuggir l'alma ſi corra.

15.

Poiche ti manca il dir, la uoce, e'l fiato
Solo à penſar le piaghe, ornate, e belle,
De i Piedi, de le Mani, e del Coſtato,
Noi direm ch'elle ſon lucenti ſtelle.
Queſte ſono i rubin, che l'hanno ornato,
Queſte ſono i carbonchi, e queſte quelle
Sono i bei ſoli, fiammeggianti, e uaghi,
De' quai par che'l tuo cor tanto s'appaghi.

16.

S'appaga il core à rimirarle, e muore,
E languiſce, morendo, ogn'hora, e punto;
E benche ſenta il fuoco, e'l grande ardore
Cocente sì, che gli par d'eſſer giunto
Al deſtinato fine, à l'ultime hore,
E le par già, morendo, eſſer defunto,
E nondimen morendo ei uiue, e dice.
Che dolce uita, e che morir felice?

17.

Felice te, che così lieto uiui
In così belle piaghe, e notte, e giorno,
E mentre leggi, ò che contempli, ò ſcriui,
Meni poi le tue luci in giro intorno,
E mentre del tuo cor te ſteſſo priui:
Accioche faccia al ſuo Signor ritorno,
Ei uola nel coſtato al ſuo Signore,
E dorme à canto à l'infiammato core.

18.

Felice sono, e di dolcezze hò pieno
Questo mio cor: mentre io vagheggio in Croce
GIESV mio Crocifisso, e nel suo seno
M'accoglie spesso, e con pietosa voce
Ragionando, mi fà venir poi meno;
Per compatire à la sua morte atroce.
Ma seguitate augei, seguite in tanto;
Che molto mi rallegro al vostro canto.

19.

Anco noi ci godiam d'ogni tuo bene,
Pouche capir non puote il petto nostro
Cosi dolce liquor, ch'à noi non viene
Così dolce beuanda, e solo è il vostro
Quel Sangue pretioso, à voi conuiene:
Perche per voi fugò l'horrendo mostro,
Per voi l'vccise, e per voi l'hà serrato;
E chiuso ne l'abisso incatenato.

20.

Per noi è morto il mio Signor cortese,
Per me patì sì cruda, acerba morte,
Che non mai si sentì, nè mai s'intese,
E morendo del Cielo aprì le porte.
E poiche infino à voi si fà palese,
Dite con voce risonante, e forte
L'aspro martire, & il suo gran dolore,
Cantate per amor del mio Signore.

21.

Vogliamo, per tuo amor, cantando dire
Le sue pene, e gli affanni, e i suoi dolori,
Le villanie, gli scherni, e'l suo patire,
Che fece per amor de' peccatori,
Che sol per questo amor volse morire;
Per cancellar d'Adamo il grand'errore.
O genti ingrate, perche tanto ardite
Sete à piagar GIESV d'aspre ferite?

Sue

22.

Sudò sangue ne l'orto il poverello;
Mentre pregando il Padre, attento staua,
Dal Santo Volto suo soura'l mantello,
Sù l'herbe, e i sassi, il sangue suo versaua,
Soura ogni guancia si vedea vn ruscello
Di lagrime correnti, ch'irrigaua
Indi la terra, e l'herbe, e tutti i sassi.
Queste fur le delitie, e i primi spassi.

23.

Così piangendo versa il bel liquore
Da i suoi begli occhi, e dal bel viso adorno,
E ripien di spauento, e di timore
Le parue esser à l'hor tutto il contorno,
Quando de la sua morte il grande horrore
Gli fù presente, e già venuto il giorno,
Vede del suo crudele, aspro martire,
E rimira presente il suo morire.

24.

Poi si rinfranca, e l'animo ripiglia,
Che timido si staua agonizzando,
E l'Angelo attendea con liete ciglia,
Che disceso dal Cielo era volando,
Et al morir, sì dolce, lo consiglia,
Ch'à tutto quel timore à l'hor diè bando.
E risoluto di voler morire,
Gioisce ne le pene, e nel patire.

25.

Mentre egli così piange, e così suda,
Non dorme il traditor fallace, e finto,
Il Discepolo suo, l'ingrato Giuda,
Ch'à l'hora gli mostrò chiaro, e distinto,
Ch'ei fù l'autor de la sua morte cruda;
Poiche d'arme ne vien munito, e cinto.
Giuda crudele, ingrato, e traditore,
Così dunque tradisci il tuo Signore?

Co-

26.

Così dunque compenſi , iniquo , e ingrato ,
Di sì dolce Signor , l'amore , e'l merto ?
E quanto è , empio , c' hai con lui cenato ,
Et ei t'hà del ſuo amore il petto aperto ?
Non hai tù la ſua carne , empio , mangiato ,
E beuto il ſuo ſangue , e puro , e certo ?
Orsù và figlio de l'eterna morte ,
E mena l'empia , e la maluagia corte .

27.

Mentre s'aſciuga il volto , e che conſola
Gli addormentati figli , il caro padre ,
Corre veloce , anzi più toſto vola ,
Il traditor con l'inimiche ſquadre .
Giuda di tradimenti iniqua ſcola ,
Chi portarà la nuoua à la ſua Madre ?
Chi gli dirà l'iniquo tuo conſiglio ,
E'l tradimento , c'hai fatto al ſuo Figlio ?

28.

Entra l'iniquo dentro à quel giardino ,
Brutto sfacciato , & empio ingannatore ,
E quando giunto al pio GIESV vicino
Si vede l'empio , iniquo , e traditore ,
S'accoſta à quel bel volto , almo , e diuino ,
Per ricoprire il ſuo fallace errore ,
E con l'iniqua , ſporca , & empia bocca
Se gli auuicina , e'l bacia , abbraccia , e tocca .

29.

Non ſi ſdegna l'humil , dolce Signore ,
Di laſciarſi baciar da quel maligno ;
Per dar eſſempio al miſer peccatore ,
Che qual marmo s'indura , e qual macigno ;
Qual'hor d'ira s'accende , e di furore ,
Moſtrando il core hauer più che ferrigno ,
Mentre dal ſuo fratel ſi troua offeſo ,
E in picciola coſetta ancora leſo .

Qua-

30.

Quale ſuentura, per non dir deſtino,
Ti ſforza amico, à così indegna impreſa?
Che opra è queſta, ch' à compir meſchino,
Che opra è queſta, ch' à compire hai preſa?
Cenaſti pur hierſera à me vicino,
Deh dimmi s' io ti feci alcuna offeſa,
Che pronto ſono ad emendar mio fallo,
Senza dimora, indugio, & interuallo.

31.

Ben' erri tu figliuol, che queſto è certo,
A tradir mè co'l bacio, e mè tuo DIO.
E' queſto il guiderdone, è queſto il merto,
Ch' io meritai con teco, ò figliuol mio?
Dimmelo chiaro, amico, hor dimmi aperto,
In che ti contriſtai, od offeſi io?
Perche vò preſto via troncar l'offeſa,
Che tanto ti moleſta, e tanto peſa.

32.

Così dice GIESV, *d'amore ardente,*
A quello ingannator, fallace, e finto,
E parlogli nel core, e ne la mente
Con vn parlar più dolce, e più diſtinto.
E gli promette ſe di cor ſi pente,
Ch'egli lo cauerà del laberinto
Del grande errore, in cui ſi troua inuolto;
Ma egli ne l'vdir fù ſordo, e ſtolto.

33.

Laſcia l'amico il manſueto agnello,
E ſi riuolge là dou'è la Corte,
Ch'è giunta per menarlo al gran macello,
Di ſi crudele, e sì ſpietata morte.
Manſueto ſen' và co'l ſuo drappello,
Con animo conſtante, armato, e forte,
E con acceſa voglia infra le mani
Sì caccia, di quei Lupi, e Tigri, e cani.

Ma

34.

Ma pria con voce humile, humil fauella:
Gli parla, e dice, hor che cercate amici?
Cosi gli parla humil, cosi fauella
A i ministri di morte. O infelici,
Che mal vi fece agnello, ò pecorella,
Che così vi mostrate à lei nemici,
Che tanti ad ammazzarla sete corsi,
Come Lupi, Leoni, e Tigri, & Orsi?

35.

Forse vi turba il sonno, e la quiete
Di questa notte; mentre stà pascendo
Nei bei celesti campi, e però sete
Quì giunti, come Lupi, à lei correndo?
Per questo dunque del suo sangue sete
Cotanta hauete, il suo belar sentendo,
Che vi conturba infin ne la Cittate,
Per questo dunque contra lei v'armate?

36.

Se malfattor cercate, e se zelanti
Cotanto sete del' honor di DIO,
Perche non uccidete, e tanti, e tanti
Maluagi, e tristi, e perdonate al pio?
Al pio GIESV, *che vi stà hor dauanti,*
Nè si dimostra al suo morir restio?
Deh perdonate al mansueto agnello,
Che vi stà inanzi, humile, e pouerello.

37.

Mentre cosi gli chiede in bassi accenti,
L'infuriata Turba à lui risponde,
Che tutta quella ciurma, e quelle genti
Vanno cercando vn, che da lor s'asconde,
Pe' suoi mali costumi, e portamenti,
Vn che Gierusalem tutta confonde,
E GIESV *Nazzaren si chiama, e noma;*
Perche ferro non mai gl'incise chioma.

38.

Io son dunque quell'io, che voi cercate,
Non già di portamenti, ò mal costumi,
Come voi falsamente mi chiamate,
Perche d'oscura nebbia hauete i lumi
Coperti, e questa vostra cecitate
La causan gli error vostri, i vostri fumi,
E però come ciechi andate errando:
Mentre io mi stò per voi quinci pregando.

39.

Così disse GIESV, *e quegli il volto*
Batteron di lor Madre, in terra stesi.
O sciocca gente, ò volgo pazzo, e stolto,
Valorosi soldati, hor così arresi
Dunque vi sete? hor sè di lance folto
Vedeste un bosco di guerrieri accesi
D'ira, e di sdegno: hor che sareste all'otta;
Quand' hor cadete senza colpo, ò botta?

40.

Non lanciò mai bombarda, ò colombrina,
Palla così veloce, ò'l Cielo irato
Mai fulminò con strepito, e ruina
Edificio, ò Palagio, alto, eleuato,
O più superba mole, à lui vicina,
Come battuto à terra cade armato
Ogn'vno à l'hor, percosso, à quella voce;
Tanto gli parue il colpo horrendo, atroce.

41.

Giace la turba inerme, armata, e vile,
Si mostra il cor maluagio hor senza forza.
Hor se l'aspetto di GIESV *gentile*
Di questi irati cori il fuoco ammorza,
Che farà, quando sia tutto l'ouile
Poi congregato? il suo furor chi smorza,
Quando per misurar pene, e supplitio;
Congregarà ciascuno al gran Giuditio?

42.

Con dolce ſguardo, manſueto, e pio,
Rimira quella turba in terra ſteſa,
E penſando ch'egli è pur loro IDDIO,
Moſtra che'l ſuo fallir gli ſpiace, e peſa,
E parlandogli al cor fallace, e rio,
Gli perſuade à tralaſciar l'impreſa;
Ma quei come Demonij infuriati
Sempre ſi moſtran duri, & oſtinati.

43.

Di nuouo gli domanda, e gli richiede
Quello, che van cercando infuriati,
E poiche gli rimira, e poiche vede,
Come ſi ſtanno, e duri, & oſtinati,
Di far quello, che braman gli concede
Sopra di sè, ma vuol che ſian laſciati
Liberi i figli, che gli ſtanno à lato,
Et in vn tratto ei fù preſo, e legato.

44.

Chi potria dir la rabbia, & il furore,
Che moſtrò quella gente infuriata
Contra si dolce, e benigno Signore;
Quando gli fù da lui licentia data?
Chi potria dir l'ingiurie, e'l diſhonore,
Ch'à l'hor gli fece tutta la brigata?
Chi lo lega con funi, e con catene,
E chi l'affligge con tormenti, e pene.

45.

Chi con calci lo ſpinge, e con baſtoni
Altri lo batte, e chi gli ſchianta il crine.
S'vdiron di beſtemmie horrendi ſuoni
Da molti vſcire, e le tempie diuine
Percoſſe fur da ſchiaui, e da Baroni,
Che ne pianſero i monti, e le colline;
Vedendo il ſuo Signore in quello ſtato,
In man de' cani, e cosi mal trattato.

Non

46.

Non fù mai viandante, e peregrino;
D'arrabbiati mastini intorno cinto,
Come GIESV *mio, dolce, almo, e diuino,*
Quiui si ritrouò legato, e vinto.
Non fù mai pecorella, od agnellino
Da zanne di leon ferito, e stinto,
Come fù da quei can quì lacerato,
Giesv nel corpo, in terra strascinato.

47.

Piange la terra, e'l ciel, le piante, e i sassi,
Piangono l'herbe, e le campagne intorno,
Piangon fra gli animali infino à i tassi;
Vedendo cosi pesto il viso adorno;
Sentendo il gran rumore, i gran fracassi,
Che si facean per tutto quel contorno;
Mentre sbranan l'agnello ingordi lupi,
Piangono le montagne, e l'alte rupi.

48.

A l'hor vedendo preso il pastorello,
Tutti fuggiro i figli impauriti,
Solo Pietro percosse di coltello
Vn, che gli era da canto, e furo vditi
Gli stridi, che gittò quel meschinello,
E subito GIESV *coi santi diti*
Prese l'orecchia tronca, e rattaccolla;
Mentre di lui la turba si satolla.

49.

Poiche battuto l'hanno, e mal trattato
A voglia loro, à la Cittade in fretta
Con funi, e con catene incatenato,
Di menarlo ciascun di lor s'affretta,
E quei, che fù da lor prima ordinato,
Che seruisse per messo, e per staffetta,
A portar la nouella corse ratto,
Et à Gierusalem giunse in vn tratto.

50.

Piangon gli Angioli in Cielo, & il suo Padre
Rimira con pietoso affetto il Figlio,
Staſſi pensosa la pietosa Madre,
Nè tien di pianto asciutto il vago ciglio;
Mentre è condotto infra l'armate squadre
In mezo à l'onte, à l'ire, & al bisbiglio,
Al nitrir de' caualli, al suon de l'armi,
Risuonarôno intorno i sassi, e i marmi.

51.

Staſſi velato d'atra nebbia il Mondo;
Per non veder gli scherni, ingiurie, e scorni,
Che si fanno à GIESV, dolce, e giocondo,
Per tutte quelle valli, e quei contorni,
E fin che da l'abisso, e dal profondo,
Doppo morte sorgendo, ci non ritorni;
Non si può rallegrar la Terra, e'l Cielo,
E piange l'vccellin nel verde stelo.

52.

Da calci, e da bastoni vrtato, e spinto
Và verso la crudele, empia Cittade,
Poco mancò ch'ei non rimaſe estinto
Per le sassose vie, per quelle strade;
Co i piedi nudi, e'l capo, e sciolto, e scinto
Il manto fra pugnali, e fra le spade
Di quelle genti inique, à DIO rubelle,
Che de l'ingiurie sue pianser le stelle.

53.

Quante volte per terra, afflitto, e stanco,
Cadde GIESV, fra i sassi, e fra le spine,
Hora sù l'vno, & hor sù l'altro fianco,
Et hora con le tempie, alme, e diuine?
Percoſſe al lato dritto, & hora al manco
Per tutti quei poggetti, e per colline.
Qual sasso non restò bagnato, e tinto,
Del suo vermiglio sangue, ornato, e pinto?

Le

54.

Le ſpine, che nei Santi piè gli entraro,
Pungendo l' inocente, e pura carne,
Tinte del Sangue di GIESV reſtaro;
Per poter di ſua morte inditio darne
A tutti quei, ch'à l'hor quindi paſſaro:
E per teſtimonianza poter farne
Contra 'l Giudeo maligno, e crudo, & empio,
Che fece di GIESV cotanto ſcempio.

55.

De le ſue pene teſtimonio i roghi
Fanno, e d'arbuſti i verdi, e bei capelli,
Le valli, i poggi, e quegli ameni gioghi
Vidder gli affanni ſuoi. Ahi can rubelli,
Ogn'vn di voi ſopra GIESV ſi ſfoghi.
Verrà tempo che voi ſarete quelli;
Che da i Demon condotti, in ſempiterno
Sarete, ne l'abiſſo, e ne l' inferno.

56.

Fate pur hor meſchini, e ſcherno, e gioco
Del manſueto, & innocente agnello,
Perche così comprate ardente foco,
E chi ve lo darà? GIESV ſia quello.
Miſer temprate homai, temprate vn poco
I voſtri ſdegni, e l'ire, il gran flagello.
Se bramate fuggire e'l gran ſupplitio,
Che vi darà GIESV nel gran Giuditio.

57.

Tu co'l baſtone hor fai, & ei co'l guardo,
Ti batterà de gl' infocati lumi.
Popolo iniquo, e crudo, empio, e bugiardo.
Tanto contra 'l tuo DIO di far preſumi?
Figlio non già: ma ſpurio, empio, e baſtardo,
Che non traligni già da i tuoi coſtumi,
Sempre foſti ribello al tuo Fattore,
Empio, profano, iniquo, ingannatore.

58.

Segui pur di ſchernir chi tanto amore,
Sempre ti dimoſtrò, fallace, & empio,
Ch'anch'ei manderà poi, chi con furore
Farà del Sangue ſuo crudele ſcempio,
Anco tù bagnerai co'l tuo cruore,
De l'empia tua Cittade, il ſacro tempio:
Quando ſarai fra le potenti mani
Di fere genti, Imperator Romani.

MEDITATIONI
DEL CANTO SECONDO.

PRimieramente quì si può meditare, quanto sia il fauore, di chi ama il benedetto GIESV. Poiche non contenta l'anima diuota, d'amare, lodare, e benedire, e seruire al suo GIESV ella sola, vorrebbe che ogn'vno l'amasse. E questa è la conditione del vero innamorato d'IDDIO. E però in questo Canto, si prega la Musa diuota, che vada per i boschi, e per le selue, à congregar gli vccelli, e gli animali, che venghino à lodare, e cantar le bellezze del suo GIESV, e dire, e narrare con mesto canto, quanto egli patì nella sua Passione.

2. Può l'anima pensare, che ragioneuolmente s'inuitano gli vccelli à cantar la Passione del dolce GIESV: poiche, per gli vccelli sono significati i contemplatiui: perche si come gli vccelli volano in alto, così i contemplatiui s'eleuano di continuo, con le menti loro verso il Cielo. E si come gli vccelli non s'abbassano in terra, se non per mangiare, e per bisogno: così i contemplatiui

non s'abbassano alle cose di terra, se non per necessità, e per hauerne il vitto, e vestito necessario. O per giouare ad altri. O per l'obedienza secondo il diuino volere. E si come gli vccelli volano sopra gli alberi, e quiui fanno i loro nidi, e si riposano: così i contemplatiui si riposano sopra l'albero della Santissima Croce, e quiui si riposano dolcissimamente nelle profonde meditationi. E quiui fanno dolcissimi sonni d'altissime contemplationi.

3. Potrà l'anima diuota andar meditando di mano in mano, che canterà il Canto, fermandosi sopra l'ottaue amorose, dolcemente cantate à vicenda, hora dal Poeta, hora da gli vccelli, che à vicenda rispondendo, vanno dipingendo le bellezze, dolcezze, e soauità del benedetto GIESV.

4. Si potrà l'anima diuota internare nella profonda meditatione dell'afflittione, che patì il dolce GIESV nell'Horto, e del sudor del Sangue, che vsciua dalla sua diuina faccia, e da tutto il corpo versando in terra. Potrà internarsi à considerare il grandissimo affanno, che patì il suo dolce GIESV in quella affannata Oratione.

5. Potrà pensare la grandissima humiltà di GIESV Christo; poiche quiui si mostrò come vno de gli altri huomini, abbietto, e vile. Il quale, posto in estremi affanni, và all'Oratione nell'horto, chiedendo aiuto al suo Padre, e pregandolo che l'aiuti, e lo soccorra in così gran mare d'affanni, dicendo:

Psal. 63. Saluum me fac DEVS; quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam.

Infixus sum in limo profundi; & non est substantia.

Veni in altitudinem maris; & tempestas demersit me.

Laboraui clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ; defecerunt oculi mei, dum spero in DEVM meum.

Multiplicati sunt super capillos capitis mei; qui oderunt me gratis.

6. Può

6. Può pensare l'anima diuota, come nell'anima dell'afflitto GIESV, si rappresentarono minutamente, e chiaramente tutti i tormenti, e tutte le pene, che egli douea patire. E come huomo, vedendo tutta la sua passione, e rimormorando la sensualità della carne, che non harebbe voluto patire; se ben la ragione accettaua il tutto, per far l'obedienza del Padre, e la Diuinità comandaua, che patisse per l'obedienza, e per ricomperare il genere humano; nondimeno patiua tal'afflittione, che tutto affannato, disse alli Discepoli: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Et pregando il Padre, disse: *Pater mi, si possibile est transeat à me calix iste*. *Mar. 14. Matt. 26.*

7. Può considerar l'anima, quanto sia grande l'amore, che gli porta il suo dolcissimo GIESV. Poiche essendoli presentata nell'Oratione dell'orto tutta là sua acerbissima, e dolorosissima passione, da vn canto, e dall'altro, la salute del genere humano, volse pigliar sopra le sue diuine spalle, tutto il peso del peccato d'Adamo, e di tutti i peccati, che erano stati fatti, che erano fatti, e che doueuano esser mai fatti al mondo, che perciò in persona sua gridaua il Profeta: *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, & vn'altro Testo dice: *Arauerunt peccatores*. E veramente, e l'vno, e l'altro senso è bellissimo, e molto al proposito. Poiche gli huomini tutti, & hanno fabricato, e lauorato sopra le sue diuine, e benedette spalle, gran monti di peccati. E sopra del corpo suo hanno arato: Poiche co'l vomere di tanti loro peccati, hanno fessa la terra santa del suo purissimo, & inocentissimo corpo. *Ps. 128*

8. Si può quì meditar di nuouo, la profonda humiltà di GIESV Signor nostro. Poiche essendo DIO, s'abbassa tanto, che si vuol fare infino inferiore à gli Angeli. *Minuisti eum paulò minus ab Angelis*. E vuole esser consolato da gli Angeli, come vn pouero huomo, afflitto, e posto nel profondo d'ogni miseria *Psal. 8.*

Ap-

Luc.22. *Apparuit autem illi Angelus de cœlo, confortans eum.* dice il Santo Euangelista Luca.

O GIESV pouerello. GIESV affannato. GIESV auuilito, e GIESV posto in vn mar d'affanni. Et *factus in agonia, prolixius orabat, & factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis*, dice l'istesso Euangelista di lui.

Struggi quì te stessa anima diuota, e compatisci al tuo affannato GIESV, posto per te in tanti affanni. E per tuo amore vuole che entri il dolore nel profondo del cuore, e dell'anima sua.

9. Potrà considerar l'anima in questo luogo il grande amore, che portaua il benedetto GIESV à i discepoli suoi. Quali amaua come teneri figli, e glielo dimostra in questo luogo; poiche essendo tutto affannato, scordatosi di se stesso, si partì fra tre volte, per andarli à consolare, & abbracciandoli come caro Padre, gli diceua, Figliuoli miei voi dormite? *Simon dormis?* Mar. 14. *Non potuisti vna hora vigilare? Vigilate, & orate vt non intretis in tentationem.*

E finalmente venendo la terza volta gli disse: *Dormite iam, & requiescite. Sufficit. Venit hora.* Mar. 14. *Ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite eamus. Ecce qui me tradet prope est.*

10. Si potrà quì considerare la negligenza nostra, nel seruire à DIO Signor nostro, e 'l grand'amore che ci porta DIO. Pensando che mentre il buon GIESV trauaglia per noi, orando in estrema agonia, noi co i discepoli attendiamo à dormire. O negligenza, ò tepidezza humana. O feruore, ò carità. O fuoco ardente dell'amor di DIO.

11. Si potrà quì pensare il gran tradimento di Giuda traditore, che per auaritia di rihauer trenta danari, che gli parea hauer persi nell'vnguento, che la pietosa, & amorosa Maddalena sparse sopra il diuino capo del suo affannato Maestro, deliberò di venderlo (si come fece)

fece) à i Giudei ſuoi nemici , per trenta dànari .

Et adhuc eo loquente , venit Iudas Iſcariothes, vnus de duodecim , & cum eo turba multa, cum gladijs, & lignis , miſſi à ſummis ſacerdotibus, & ſcribis, & ſenioribus . Dederat autem traditor eius ſignum eis dicens : Quemcunque oſculatus fuero , ipſe eſt , tenete eum , & ducite cautè , & cum veniſſet , ſtatim accedens ad eum , dixit Aue Rabbi : & oſculatus eſt eum . Mar. 14

Struggiti quì per dolore, anima diuota , conſiderando vn tradimento tale. Penſa come ſia poſſibile che la creatura tradiſca il ſuo Creatore . Penſa come poſſa ſtare , che vn Diſcepolo tradiſca il ſuo Maeſtro . Penſa come poſſa eſſere , che vn figlio tradiſca il Padre . Penſa, e conſidera, come ſia poſſibile , che l'huomo vile ſi riduca à tale, che tradiſca IDDIO . O tradimento di tutti i tradimenti . O ſceleraggine di tutte le ſceleraggini . O Giuda traditore , e peſſimo mercante . E come è poſſibile , che Giuda tradiſca GIESV ? O caſo abomineuole . O caſo horrendo .

12 . Potrà quì l'anima diuota,che ſerue à DIO, concepire vn profondiſſimo timore dentro al ſuo cuore , e propongaſi di ſeruire à DIO con grandiſſimo timore : poiche vede , che vno del Collegio di CHRISTO caſca così miſeramente . *Beatus homo , qui ſemper eſt pauidus* , dice il Sauio . *Itaque qui ſe exiſtimat ſtare , videat ne cadat* , dice l'Apoſtolo . *Seruite Domino in timore , & exultate ei cum tremore* , dice il Profeta . Prou. 28 . 1. Cor. 10. Pſal. 2.

O ſanto , e neceſſario timore , quanto ſei buono per l'anima , che brama ſeruir realmente al ſuo Signore . O ſanto , e benedetto timore : Beata l'anima , che ti rinchiude dentro al ſuo cuore .

13 . Se vorrà l'anima ſtruggerſi , per compaſſione del ſuo dolciſſimo GIESV , potrà quì meditar l'atto infame del tradimento di Giuda . Poiche lo tradì col bacio , ſegno di pace , di carità , e d'amore ; quindi è, che

GIE-

GIESV stesso; quasi ammirato dell'atto, gli disse: *Amice, ad quid venisti? Iuda, osculo filium hominis tradis?* Quasi volesse dire: O misero! O meschino, è possibile, che sij venuto à tal termine, di tradire il tuo Maestro, il tuo Padre, il tuo DIO. E traditlo col bacio? O misero, & infelice Giuda. *Mat. 26. Luc. 22.*

14. Potrà l'anima ingolfarsi quindi nel gran mare de' trauagli del suo GIESV, vedendolo pigliar con tanta furia, e con tanta rabbia, da quella Turba infame, doppo che egli gli hebbe dato licenza, dicendo: *Si ergo me queritis, sinite hos abire.* *Ioan. 18*

15. Gl'innumerabili scherni, ingiurie, e villanie, che patì poi GIESV: mentre legato con funi, e con catene, è condotto dall'horto in Gierusalemme, sarà vn lugubre, e lamenteuole spettacolo. Nel quale rimirando, si potrà struggere, e consumar di dolore vn'anima diuota, per la pietà del suo Maestro, e DIO.

O quante furono, anima mia, le angoscie, e gli affanni del tuo Signor GIESV per quella strada. Quante volte douette cadere il pouerino? Quanti pugni, quanti calci; quante spinte, quanti vrtoni gli furono dati in quel viaggio? Quanti sassi restarono del suo sangue bagnati? Quante spine gli stracciarono non solo le vesti; ma le diuine carni? O compassione. O pietà: e chi può pensar quì, l'affanno, i trauagli, le pene, & dolori del pouerino, & non suenire di doglia?

16. Il fuggire de' Discepoli, quando viddero preso il loro Maestro. *Tunc Discipuli omnes, relicto eo, fugerunt:* dice il sacro Testo, sarà vn pensiero, da far crepare il cuore, per dolore, à chiunque lo pensarà.

Ohime, à dire, che infin quelli, che poco fà cenarono seco, à cui lauò i piedi con tanta humiltà, à cui ragionò con tanto ardore, e carità nel cenacolo, e per la strada, predicendoli sopra del monte Sion tutto quello, che douea venire sopra di lui, dicendo: *Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista. Scriptum*

est

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

La Musa pietosa in questo Terzo Canto, và seguendo di cantare sopra l'istesso soggetto, e racconta l'ingiurie, che furono fatte al benedetto GIESV, per lo rimanente di tutta la strada, infino alla Città di Gierusalemme. E doppo ch'è entrato nella Città, lo và co'l pietoso Canto accompagnando infino à casa d'Anna.

I.

MA torniamo à cantar del mansueto,
E pio GIESV, *che và lauando i sassi*
Co'l sacro sangue suo, tacito, e cheto,
Camina, e corre in frettolosi passi.
Chi lo tira dinanzi, e chi di dietro
Lo và spingendo in voce alta, e fracassi
Si senton d'ogn' intorno, e di rumori
Risuona intorno l'aria, e di gridori.

Gli

2.

Gli ſtringon con la fune il bianco collo,
E con gli vrtoni il van ſpingendo inanti,
Niun ſi vidde mai ſatio, e ſatollo
D'ingiuriarlo, ancorche foſſer tanti.
Altri gli fà di quà dare vn gran crollo,
Et altri lo ribatte, e ſpinge auanti.
Brutta canaglia, iniqua, e maledetta
Perche così correte in tanta fretta?

3.

Qual cagion'è, perche così correte,
Affliggendo così gentil Signore?
Perche di tanta rabbia acceſi ardete,
Che fate tanto ſtrepito, e furore?
E non vi ſete homai tratti la ſete
Di tormentare il voſtro Creatore
GIESV? Pian pian canaglia maledetta,
Perche così correte in tanta fretta?

4.

Sappiam ben che vi ſpinge, e che vi moue,
Empij, maluagi, al voſtro DIO ribelli,
Per queſto ogn'vn di voi, riuerſa, e pioue
Sopra GIESV, baſton, sferze, e flagelli,
Perche vi par far grand'impreſe, e proue,
E dite che i più braui ſono quelli,
Che gli fanno più ſcherni, ingiurie, e ſcorni
Per tutte quelle valli, e quei contorni.

5.

Anco il timor, che non vi ſia di mano
Leuato, e tolto da pietoſa gente,
Vi fà correr veloci per quel piano,
E varcar vi fà preſto il gran torrente:
Ma è'l voſtro timor fallace, e vano,
E vaneggia la voſtra ſciocca mente,
Che s'ei di voſtra man fuggir voleſſe,
Chi è che contraſtar con lui poteſſe?

6.

Di propria voglia ſceſe, e per amore
A prender venne le mortali ſpoglie;
Per ſcior da le catene il peccatore,
Et hor di voi la ſua virtù chi toglie?
Per ſottrar voi dal vitio, e da l'errore,
Hà di morire ardenti, acceſe voglie.
Perche così, crudei, lo mal trattate,
E perche così in fretta camminate?

7.

Almen crudeli, e di pietate genti,
Andate pian fra i ſaſſi, e fra le ſpine;
E quando ſete à quei ſaſſi taglienti,
Almen pietoſo alcun ſe gli auuicine,
Nè gli accreſcete più doglie, e tormenti
Con frettoloſi paſſi, e con ruine;
Con furie, con minaccie, e con vrtoni,
E con pugnali, e ſpade, e con baſtoni.

8.

Non vedete che i ſaſſi, e gli arboſcelli,
E l'aria compatiſce al ſuo Signore?
Dunque meſchini, voi ſoli ſete quelli,
C'hauete di pietate ignudo il core?
Voi più duri de' ſaſſi, à DIO rubelli,
Non conoſcete il voſtro iniquo errore?
Hor andate veloci, e camminate,
E voi ſteſſi meſchin precipitate.

9.

Correte à morte eterna in fretta tutti,
Così ſchernendo, e tormentando DIO,
Verrà ben tempo, che ſaran deſtrutti
Di coteſta Cittade i muri, e'l fio
Pagheran vecchi, pargoletti, e putti,
Ch'à le ruine ſue non fia reſtio
Il fero Imperator Veſpaſiano,
Per iſpiantarla con potente mano.

10.

Pietra non rimarrà ſopra la pietra
De' Palagi, del Tempio, e de le mura.
Così auuiene à chi 'l ſuo core impetra,
E farlo di macigno ſol procura,
Vien tempo, quando il tutto poi ſi ſpetra.
Et ingombrato vien da gran paura,
Poi l'indurato core, à DIO rubello:
Quando ſoura di sè vede il flagello.

11.

Horsù gite maluagi, ecco la porta
De l'eſſecranda voſtra empia Cittade,
Tenete hora lo ſcudo, e in man la ſtorta,
Tenete ſuaginate hora le ſpade,
Perche tutto il negotio adeſſo importa,
Vedete piene homai tutte le ſtrade
Di gente, e piene homai tutte le mura;
Quì biſogna c'habbiate hora paura.

12.

Timor che non vi ſia la preda tolta,
Da le menti pietoſe, à DIO diuote,
Vedete quanta gente è quì raccolta,
Che ſon rimaſte homai le caſe vote.
O gente iniqua, ò gente pazza, e ſtolta,
Quà corre Fariſeo, là Sacerdote;
Per iſchernir GIESV mio poucrello,
Qual pecorella, ò manſueto agnello.

13.

Arreſtate GIESV, fermate il piede,
E non entrate à queſta gente infida,
Empia, crudele, iniqua, e ſenza fede
Fù ſempre à voi Signore, ecco le grida,
Si ſenton già per tutto, e già ſi vede
Gran ſtuolo armato, che minaccia, e grida,
Già và dicendo: E' preſo il traditore,
Del Tempio, e de la Legge il deſtruttore.

Fer-

14.

Fermateui GIESV *dolce, e ſourano,*
Giouanni, e Pietro, ecco vi ſegue afflitto
E l'vno, e l'altro, cosi da lontano;
Mentre da tutti ſete derelitto,
Timidi vengon con piè lento, e piano;
Per rimirare il fin del gran conflitto,
Che far douete voi dolce Signore,
Per l'huom peruerſo, iniquo, e peccatore.

15.

Tacete hora augellin, ch'io voglio anch'io
Cantare adeſſo, ò per dir me', piangendo
Andar men' vò gli ſcherni, fatti à DIO;
E voglio andar per tutto hor raccogliendo
Le chiome, e'l ſangue del Maeſtro mio,
Che per tutto lo vedo andar ſpargendo,
E verſar il ſuo Sangue Sacro, e Santo;
E ſparſo già lo veggio in ogni canto.

16.

Orsù perche vi piace entrar quà dentro;
E darui in preda à così iniqua gente;
Poiche volete entrare in queſto centro,
E d'ogni vitio abiſſo, oue ſi ſente
Già fremer contra voi, ancor i' v'entro,
Per empir di dolore anch'io la mente.
Entrate dunque, GIESV mio, legato,
E dà cani ferito, e lacerato.

17.

Chi darà fiato à queſta mia zampogna;
Che con ſuon meſto pianga il diſhonore,
Gli ſcherni, il vituperio, e la vergogna,
Ch'è fatta, ne l'entrare, al mio Signore?
Non fù mai beſtia vile, ò vil carogna,
Che ſparge per la ſtrada vn gran fetore;
Così abborrita, dà piè calpeſtata;
Come fù il mio Signore in quella entrata.

50.

Piangon gli Angioli in Cielo, & il suo Padre
Rimira con pietoso affetto il Figlio,
Stassi pensosa la pietosa Madre,
Nè tien di pianto asciutto il vago ciglio;
Mentre è condotto infra l'armate squadre
In mezo à l'onte, à l'ire, & al bisbiglio,
Al nitrir de' caualli, al suon de l'armi,
Risuonarono intorno i sassi, e i marmi.

51.

Stassi velato d'atra nebbia il Mondo;
Per non veder gli scherni, ingiurie, e scorni,
Che si fanno à GIESV, dolce, e giocondo,
Per tutte quelle valli, e quei contorni,
E fin che da l'abisso, e dal profondo,
Doppo morte sorgendo, ci non ritorni;
Non si può rallegrar la Terra, e'l Cielo,
E piange l'vccellin nel verde stelo.

52.

Da calci, e da bastoni vrtato, e spinto
Và verso la crudele, empia Cittade,
Poco mancò ch'ei non rimase estinto
Per le sassose vie, per quelle strade;
Co i piedi nudi, e'l capo, e sciolto, e scinto
Il manto fra pugnali, e fra le spade
Di quelle genti inique, à DIO rubelle,
Che de l'ingiurie sue pianser le stelle.

53.

Quante volte per terra, afflitto, e stanco,
Cadde GIESV, fra i sassi, e fra le spine,
Hora sù l'vno, & hor sù l'altro fianco,
Et hora con le tempie, alme, e diuine?
Percosse al lato dritto, & hora al manco
Per tutti quei poggetti, e per colline.
Qual sasso non restò bagnato, e tinto,
Del suo vermiglio sangue, ornato, e pinto?

Le

54.

Le ſpine, che nei Santi piè gli entraro,
Pungendo l' inocente, e pura carne,
Tinte del Sangue di GIESV reſtaro:
Per poter di ſua morte inditio darne
A tutti quei, ch'à l'hor quindi paſſaro:
E per teſtimonianza poter farne
Contra 'l Giudeo maligno, e crudo, & empio,
Che fece di GIESV cotanto ſcempio.

55.

De le ſue pene teſtimonio i roghi
Fanno. e d'arbuſti i verdi, e bei capelli,
Le valli, i poggi, e quegli ameni gioghi
Vidder gli affanni ſuoi. Ahi can rubelli,
Ogn'vn di voi ſopra GIESV ſi ſfoghi.
Verrà tempo che voi ſarete quelli,
Che da i Demon condotti, in ſempiterno
Sarete, ne l'abiſſo, e ne l' inferno.

56.

Fate pur hor meſchini, e ſcherno, e gioco
Del manſueto, & innocente agnello,
Perche così comprate ardente foco,
E chi ve lo darà? GIESV ſia quello.
Miſer temprate homai, temprate vn poco
I voſtri ſdegni, e l'ire, il gran flagello.
Se bramate fuggire e 'l gran ſupplitio,
Che vi darà GIESV nel gran Giuditio.

57.

Tu co 'l baſtone hor fai, & ei co 'l guardo,
Ti batterà de gl' infocati lumi.
Popolo iniquo, e crudo, empio, e bugiardo.
Tanto contra 'l tuo DIO di far preſumi?
Figlio non già: ma ſpurio, empio, e baſtardo,
Che non traligni già da i tuoi coſtumi,
Sempre foſti ribello al tuo Fattore,
Empio, profano, iniquo, ingannatore.

58.

Segui pur di ſchernir chi tanto amore,
Sempre ti dimoſtrò, fallace, & empio,
Ch'anch'ei manderà poi, chi con furore
Farà del Sangue ſuo crudele ſcempio,
Anco tù bagnerai co'l tuo cruore,
De l'empia tua Cittade, il ſacro tempio:
Quando ſarai fra le potenti mani
Di fere genti, Imperator Romani.

MEDITATIONI
DEL CANTO SECONDO.

PRimieramente quì si può meditare, quanto sia il fauore, di chi ama il benedetto GIESV. Poiche non contenta l'anima diuota, d'amare, lodare, e benedire, e seruire al suo GIESV ella sola, vorrebbe che ogn'vno l'amasse. E questa è la conditione del vero innamorato d'IDDIO. E però in questo Canto, si prega la Musa diuota, che vada per i boschi, e per le selue, à congregar gli vccelli, e gli animali, che venghino à lodare, e cantar le bellezze del suo GIESV, e dire, e narrare con mesto canto, quanto egli patì nella sua Passione.

2. Può l'anima pensare, che ragioneuolmente s'inuitano gli vccelli à cantar la Passione del dolce GIESV: poiche, per gli vccelli sono significati i contemplatiui: perche si come gli vccelli volano in alto, così i contemplatiui s'eleuano di continuo, con le menti loro verso il Cielo. E si come gli vccelli non s'abbassano in terra, se non per mangiare, e per bisogno: così i contemplatiui

non s'abbassano alle cose di terra, se non per necessità, e per hauerne il vitto, e vestito necessario. O per giouare ad altri. O per l'obedienza secondo il diuino volere. E si come gli vccelli volano sopra gli alberi, e quiui fanno i loro nidi, e si riposano: così i contemplatiui si riposano sopra l'albero della Santissima Croce, e quiui si riposano dolcissimamente nelle profonde meditationi. E quiui fanno dolcissimi sonni d'altissime contemplationi.

3°. Potrà l'anima diuota andar meditando di mano in mano, che canterà il Canto, fermandosi sopra l'ottaue amorose, dolcemente cantate à vicenda, hora dal Poeta, hora da gli vccelli, che à vicenda rispondendo, vanno dipingendo le bellezze, dolcezze, e soauità del benedetto GIESV.

4. Si potrà l'anima diuota internare nella profonda meditatione dell'afflittione, che patì il dolce GIESV nell'Horto, e del sudor del Sangue, che vsciua dalla sua diuina faccia, e da tutto il corpo versando in terra. Potrà internarsi à considerare il grandissimo affanno, che patì il suo dolce GIESV in quella affannata Oratione.

5. Potrà pensare la grandissima humiltà di GIESV Christo; poiche quiui si mostrò come vno de gli altri huomini, abbietto, e vile. Il quale, posto in estremi affanni, và all'Oratione nell'horto, chiedendo aiuto al suo Padre, e pregandolo che l'aiuti, e lo soccorra in così gran mare d'affanni, dicendo:

Psal. 63. Saluum me fac DEVS; quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam.

Infixus sum in limo profundi; & non est substantia.

Veni in altitudinem maris; & tempestas demersit me.

Laboraui clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ; defecerunt oculi mei, dum spero in DEVM meum.

Multiplicati sunt super capillos capitis mei; qui oderunt me gratis.

6. Può

6. Può pensare l'anima diuota, come nell'anima dell'afflitto GIESV, si rappresentarono minutamente, e chiaramente tutti i tormenti, e tutte le pene, che egli douea patire. E come huomo, vedendo tutta la sua passione, e rimormorando la sensualità della carne, che non harebbe voluto patire; se ben la ragione accettaua il tutto, per far l'obedienza del Padre, e la Diuinità comandaua, che patisse per l'obedienza, e per ricomperare il genere humano; nondimeno patiua tal'afflittione, che tutto affannato, disse alli Discepoli: *Tristis est anima mea vsque ad mortem*. Et pregando il Padre, disse: *Pater mi, si possibile est transeat à me calix iste*. *Mar. 14. Matt. 26.*

7. Può considerar l'anima, quanto sia grande l'amore, che gli porta il suo dolcissimo GIESV. Poiche essendoli presentata nell'Oratione dell'orto tutta lá sua acerbissima, e dolorosissima passione, da vn canto, e dall'altro, la salute del genere humano, volse pigliar sopra le sue diuine spalle, tutto il peso del peccato d'Adamo, e di tutti i peccati, che erano stati fatti, che erano fatti, e che doueuano esser mai fatti al mondo, che perciò in persona sua gridaua il Profeta: *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, & vn'altro Testo dice: *Arauerunt peccatores*. E veramente, e l'vno, e l'altro senso è bellissimo, e molto al proposito. Poiche gli huomini tutti, & hanno fabricato, e lauorato sopra le sue diuine, e benedette spalle, gran monti di peccati. E sopra del corpo suo hanno arato: Poiche co'l vomere di tanti loro peccati, hanno fessa la terra santa del suo purissimo, & inocentissimo corpo. *Ps. 128*

8. Si può quì meditar di nuouo, la profonda humiltà di GIESV Signor nostro. Poiche essendo DIO, s'abbassa tanto, che si vuol fare infino inferiore à gli Angeli. *Minuisti eum paulò minus ab Angelis*. E vuole esser consolato da gli Angeli, come vn pouero huomo, afflitto, e posto nel profondo d'ogni miseria. *Psal. 8.*

Ap-

Luc.22. *Apparuit autem illi Angelus de cœlo, confortans eum.* dice il Santo Euangelista Luca.

O GIESV pouerello. GIESV affannato. GIESV auuilito, e GIESV posto in vn mar d'affanni. *Et factus in agonia, prolixius orabat, & factus est sudor eius, sicut guttæ sanguinis*, dice l'istesso Euangelista di lui.

Struggi quì te stessa anima diuota, e compatisci al tuo affannato GIESV, posto per te in tanti affanni. E per tuo amore vuole che entri il dolore nel profondo del cuore, e dell'anima sua.

9. Potrà considerar l'anima in questo luogo il grande amore, che portaua il benedetto GIESV à i discepoli suoi. Quali amaua come teneri figli, e glielo dimostra in questo luogo; poiche essendo tutto affannato, scordatosi di se stesso, si partì fra tre volte, per andarli à consolare, & abbracciandoli come caro Padre, gli diceua, Figliuoli miei voi dormite? *Simon dormis?* Mar. 14. *Non potuisti vna hora vigilare? Vigilate, & orate vt non intretis in tentationem.*

E finalmente venendo la terza volta gli disse: *Dormite iam, & requiescite. Sufficit. Venit hora.* Mar. 14. *Ecce filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite eamus. Ecce qui me tradet prope est.*

10. Si potrà quì considerare la negligenza nostra, nel seruire à DIO Signor nostro, e 'l grand'amore che ci porta DIO. Pensando che mentre il buon GIESV trauaglia per noi, orando in estrema agonia, noi co i discepoli attendiamo à dormire. O negligenza, ò tepidezza humana. O feruore, ò carità. O fuoco ardente dell'amor di DIO.

11. Si potrà quì pensare il gran tradimento di Giuda traditore, che per auaritia di rihauer trenta danari, che gli parea hauer persi nell'vnguento, che la pietosa, & amorosa Maddalena sparse sopra il diuino capo del suo affannato Maestro, deliberò di venderlo (si come fece)

fece) à i Giudei ſuoi nemici , per trenta dànari .

Et adhuc eo loquente , venit Iudas Iſcariothes, vnus de duodecim , & cum eo turba multa, cum gladÿs, & lignis , miſſi à ſummis ſacerdotibus, & ſcribis, & ſenioribus . Dederat autem traditor eius ſignum eis dicens : Quemcunque oſculatus fuero , ipſe eſt , tenete eum , & ducite cautè , & cum veniſſet , ſtatim accedens ad eum , dixit Aue Rabbi : & oſculatus eſt eum . Mar. 14

Struggiti quì per dolore, anima diuota, conſiderando vn tradimento tale. Penſa come ſia poſſibile che la creatura tradiſca il ſuo Creatore . Penſa come poſſa ſtare , che vn Diſcepolo tradiſca il ſuo Maeſtro . Penſa come poſſa eſſere , che vn figlio tradiſca il Padre . Penſa, e conſidera, come ſia poſſibile , che l'huomo vile ſi riduca à tale, che tradiſca IDDIO. O tradimento di tutti i tradimenti . O ſceleraggine di tutte le ſceleraggini . O Giuda traditore , e peſſimo mercante . E come è poſſibile , che Giuda tradiſca GIESV ? O caſo abomineuole . O caſo horrendo .

12 . Potrà quì l'anima diuota,che ſerue à DIO, concepire vn profondiſſimo timore dentro al ſuo cuore , e propongaſi di ſeruire à DIO con grandiſſimo timore : poiche vede , che vno del Collegio di CHRISTO caſca così miſeramente . *Beatus homo , qui ſemper eſt pauidus* , dice il Sauio . *Itaque qui ſe exiſtimat ſtare , videat ne cadat* , dice l'Apoſtolo . *Seruite Domino in timore , & exultate ei cum tremore* , dice il Profeta . Prou. 28 . 1. Cor. 10. Pſal. 2.

O ſanto , e neceſſario timore , quanto ſei buono per l'anima , che brama ſeruir realmente al ſuo Signore . O ſanto , e benedetto timore : Beata l'anima , che ti rinchiude dentro al ſuo cuore .

13 . Se vorrà l'anima ſtruggerſi , per compaſſione del ſuo dolciſſimo GIESV , potrà quì meditar l'atto infame del tradimento di Giuda . Poiche lo tradì col bacio , ſegno di pace , di carità , e d'amore ; quindi è, che

GIE-

CANTO TERZO.

ARGOMENTO.

La Musa pietosa in questo Terzo Canto, và seguendo di cantare sopra l'istesso soggetto, e racconta l'ingiurie, che furono fatte al benedetto GIESV, per lo rimanente di tutta la strada, infino alla Città di Gierusalemme. E doppo ch'è entrato nella Città, lo và co'l pietoso Canto accompagnando infino à casa d'Anna.

1.

MA torniamo à cantar del mansueto,
E pio GIESV, *che và lauando i sassi*
Co'l sacro sangue suo, tacito, e cheto,
Camina, e corre in frettolosi passi.
Chi lo tira dinanzi, e chi di dietro
Lo và spingendo in voce alta, e fracassi
Si senton d'ogn' intorno, e di rumori
Risuona intorno l'aria, e di gridori.

Gli

2.

Gli ſtringon con la fune il bianco collo,
E con gli vrtoni il van ſpingendo inanti,
Niun ſi vidde mai ſatio, e ſatollo
D'ingiuriarlo, ancorche foſſer tanti.
Altri gli fà di quà dare vn gran crollo,
Et altri lo ribàtte, e ſpinge auanti.
Brutta canaglia, iniqua, e maledetta
Perche così correte in tanta fretta?

3.

Qual cagion' è, perche così correte,
Affliggendo così gentil Signore?
Perche di tanta rabbia acceſi ardete,
Che fate tanto ſtrepito, e furore?
E non vi ſete homai tratti la ſete
Di tormentare il voſtro Creatore
GIESV? Pian pian canaglia maledetta,
Perche così correte in tanta fretta?

4.

Sappiam ben che vi ſpinge, e che vi moue,
Empij, maluagi, al voſtro DIO ribelli,
Per queſto ogn'vn di voi, riuerſa, e pioue
Sopra GIESV, baſton, ſferze, e flagelli,
Perche vi par far grand'impreſe, e proue,
E dite che i più braui ſono quelli,
Che gli fanno più ſcherni, ingiurie, e ſcorni
Per tutte quelle valli, e quei contorni.

5.

Anco il timor, che non vi ſia di mano
Leuato, e tolto da pietoſa gente,
Vi fà correr veloci per quel piano,
E varcar vi fà preſto il gran torrente:
Ma è'l voſtro timor fallace, e vano,
E vaneggia la voſtra ſciocca mente,
Che s'ei di voſtra man fuggir voleſſe,
Chi è che contraſtar con lui poteſſe?

6.

Di propria voglia ſceſe, e per amore
A prender venne le mortali ſpoglie,
Per ſcior da le catene il peccatore,
Et hor di voi la ſua virtù chi toglie?
Per ſottrar voi dal vitio, e da l'errore,
Hà di morire ardenti, acceſe voglie.
Perche così, crudei, lo mal trattate,
E perche così in fretta camminate?

7.

Almen crudeli, e diſpietate genti,
Andate pian fra i ſaſſi, e fra le ſpine,
E quando ſete à quei ſaſſi taglienti,
Almen pietoſo alcun ſe gli auuicine,
Nè gli accreſcete più doglie, e tormenti
Con frettoloſi paſſi, e con ruine,
Con furie, con minaccie, e con vrtoni,
E con pugnali, e ſpade, e con baſtoni.

8.

Non vedete che i ſaſſi, e gli arboſcelli,
E l'aria compatiſce al ſuo Signore?
Dunque meſchini, voi ſoli ſete quelli,
C'hauete di pietate ignudo il core?
Voi più duri de' ſaſſi, à DIO rubelli,
Non conoſcete il voſtro iniquo errore?
Hor andate veloci, e camminate,
E voi ſteſſi meſchin precipitate.

9.

Correte à morte eterna in fretta tutti,
Così ſcherniendo, e tormentando DIO,
Verrà ben tempo, che ſaran deſtrutti
Di coteſta Cittade i muri, e'l fio
Pagheran vecchi, pargoletti, e putti,
Ch'à le ruine ſue non ſia reſtio
Il fero Imperator Veſpaſiano,
Per iſpiantarla con potente mano.

10.

Pietra non rimarrà ſopra la pietra
De' Palagi, del Tempio, e de le mura.
Così auuiene à chi 'l ſuo core impetra,
E farlo di macigno ſol procura,
Vien tempo, quando il tutto poi ſi ſpetra.
Et ingombrato vien da gran paura,
Poi l'indurato core, à DIO rubello:
Quando ſoura di sè vede il flagello.

11.

Horsù gite maluagi, ecco la porta
De l'eſſecranda voſtra empia Cittade,
Tenete hora lo ſcudo, e in man la ſtorta,
Tenete ſuaginate hora le ſpade,
Perche tutto il negotio adeſſo importa,
Vedete piene homai tutte le ſtrade
Di gente, e piene homai tutte le mura;
Qui biſogna c'habbiate hora paura.

12.

Timor che non vi ſia la preda tolta,
Da le menti pietoſe, à DIO diuote,
Vedete quanta gente è quì raccolta,
Che ſon rimaſte homai le caſe vote.
O gente iniqua, ò gente pazza, e ſtolta,
Quà corre Fariſeo, là Sacerdote;
Per iſchernir GIESV mio pouerello,
Qual pecorella, ò manſueto agnello.

13.

Arreſtate GIESV, fermate il piede,
E non entrate à queſta gente infida,
Empia, crudele, iniqua, e ſenza fede
Fù ſempre à voi Signore, ecco le grida,
Si ſenton già per tutto, e già ſi vede
Gran ſtuolo armato, che minaccia, e grida,
Già và dicendo: E' preſo il traditore,
Del Tempio, e de la Legge il deſtruttore.

Fer-

14.

Fermateui GIESV *dolce, e sourano,*
Giouanni, e Pietro, ecco vi segue afflitto
E l'vno, e l'altro, cosi da lontano;
Mentre da tutti sete derelitto,
Timidi vengon con piè lento, e piano;
Per rimirare il fin del gran conflitto,
Che far douete voi dolce Signore,
Per l'huom peruerso, iniquo, e peccatore.

15.

Tacete hora augellin, ch'io voglio anch'io
Cantare adesso, ò per dir me', piangendo
Andar men' vò gli scherni, fatti à DIO;
E voglio andar per tutto hor raccogliendo
Le chiome, e'l sangue del Maestro mio,
Che per tutto lo vedo andar spargendo,
E versar il suo Sangue Sacro, e Santo;
E sparso già lo veggio in ogni canto.

16.

Orsù perche vi piace entrar quà dentro;
E darui in preda à così iniqua gente;
Poiche volete entrare in questo centro,
E d'ogni vitio abisso, oue si sente
Già fremer contra voi, ancor'i' v'entro,
Per empir di dolore anch'io la mente.
Entrate dunque, GIESV mio, legato,
E da' cani ferito, e lacerato.

17.

Chi darà fiato à questa mia zampogna,
Che con suon mesto pianga il dishonore,
Gli scherni, il vituperio, e la vergogna,
Ch'è fatta, ne l'entrare, al mio Signore?
Non fù mai bestia vile, ò vil carogna,
Che sparge per la strada vn gran fetore;
Così abborrita, da' piè calpestata;
Come fù il mio Signore in quella entrata.

18.

A pena hà posto ne la soglia il piede,
Ch' in terra cadde, il mio Signor gentile;
E quella iniqua turba, e senza fede,
Senza mirar l'aspetto Signorile,
Tutta correr in fretta à l'hor si vede;
Chiuda qui di mia Musa il rozzo stile,
Quello che ricoperse oscura notte,
Di bastoni, e di calci horrende botte.

19.

Corre l'iniqua gente à calpestarlo,
Di voci, e di gridori il ciel rimbomba.
Corrono come cani à lacerarlo,
Come fosser chiamati à suon di Tromba.
Ster per leuarsi i morti ad aiutarlo
Dentro l'oscura, e tenebrosa Tomba;
Mentre stracciato è quì da questi cani,
De le fiere più crudi, e più inhumani.

20.

Inonda d'ogni parte il popol fero,
Più crudo che le Tigri, Orsi, e Leoni,
Et importuna calca à l'hor gli fero,
E per tutto s'vdir le voci, e i suoni
Di sibili, e di gridi, ogn'vno altiero
Lo calca, e lo calpesta, eccetto i buoni,
I quali occultamente sospirando,
Stauan da lungi il suo Signor mirando.

21.

Tant'è la calca, e la gent'è sì folta,
Che non si senton quì se non gridori,
Niente qui si sente, ò qui s'ascolta,
Senon stridi, minaccie, onte, e rumori.
O gente pazza, forsennata, e stolta,
Son questi gli archi, e questi son gli honori,
Ch'al tuo Rè fai, che viene à visitarti,
Per ingrandirti più, per honorarti?

Sono

22.

Sono queste le feste, e questi i canti?
Sono queste le danze, e questi i balli,
Che tu fai al tuo Rè dietro, e d'auanti?
Son questi gli ornamenti, e i bei caualli?
Son questi gli saluti? Hor dalli, dalli,
Ogn'vn s'ode gridar per tutti i canti,
Ammazza l'empio, iniquo, ingannatore,
E l'horrendo di DIO bestemmiatore.

23.

Stauasi il beuitore in sù la porta
Beuendo, e bestemmiando il Creatore:
Ma, caro mio GIESV, chi vi conforta?
Chi v'aiuta, mio DIO, e mio Signore?
Chi di spada lo batte, e chi di storta,
E chi le fà vergogna, e dishonore,
Altri del capo, e de la barba schianta
I be' capelli, e poi sen' ride, e vanta.

24.

Così ciascun l'affligge, e lo tormenta,
Chi la testa gli batte, e chi lo tira
Di sotto per la veste, nè contenta
Mai quella fiera gente si rimira.
Nè fra tanti tormenti ei si lamenta,
Nè piange, nè si duole, ò ver sospira;
Qual' inocente agnello, e mansueto,
Mutolo se ne stà fermo, e quieto.

25.

La Corte, che lo tira, e che lo mena
Al sommo Sacerdote ad ischernire,
Hora tira la fune, hor la catena,
E tanto stringe, che lo fà morire.
Ohime che doglia à l'hora, ohime che pena
Fecero à l'hora al mio Signor sentire.
Hor pensa qui, dolente anima pia,
Quello, che dir non può la musa mia.

26.

Percosso è da' bastoni, & è ferito
Nel capo, ne la fronte, e da la bocca
Gli pioue il sangue, e par tutto fiorito
Il suo manto di rosso, e chi lo tocca
Rimane à la virtù tutto smarrito;
Ma è tanto il furor ch' inonda, e sbocca
Dal cor de l'empia, & ostinata turba,
Che non intende chi così lo turba.

27.

Il Sangue, che per tutto si spargeua
Dal naso, da la bocca, e da la fronte;
Mentre sopra le vesti, ò man cadeua
Di que' maligni, come vn riuo, ò fonte,
Terror grande, e paura gl' infondeua
Nel cor, ch'era sì pronto à l' ire, à l'onte,
E se tanto crudel non fosse stato,
Si sarebbe à quel tocco à l' hor mutato.

28.

Sallarga finalmente, e fà la strada
A la Corte la gente, e dentro il caccia
Co' calci, co'l bastone, e con la spada
Gli ammacca il viso, e la diuina faccia.
Non si stanno Giouanni, e Pietro à bada;
Mà van seguendo di GIESV la traccia,
E se ne vanno à passo lento, e piano,
Seguendo il lor Maestro da lontano.

29.

Grida la turba in tanto, & empie il cielo,
E d'onte, e di bestemmie horrende, e crude;
Mentre la notte stende il fosco velo:
Stassi la Corte con le spade ignude
D' intorno risonando. E come suelo
Quello, che quì s'asconde, e si rinchiude
D' onte, di scherni, di vergogne, e d' ira;
Mentre la Corte fra la turba il tira?

Lo

30.

Lo tira, e lo ſtraſcina infra la gente;
Quella corte crudele, e que' ſoldati,
Nè lamentare, ò querelar ſi ſente;
Quando del capo gli ſono ſchiantati
I crini, ò de la barba, ò che pungente
Sente la man, di que' cani oſtinati,
Che gli percote fieramente il volto,
Chiamandolo vbriaco, e pazzo, e ſtolto.

31.

Sente l'ingiurie, e tace il pouerino,
Percoſſo non percote, e non riſponde
A chi percote il bel volto diuino,
E nel ſuo core il ſuo dolor naſconde:
Deh ferma il paſſo vn poco, ò pellegrino;
Perche l'acque del mar quì ſon più fonde.
Siamo arriuati d'Anna al gran Palagio;
Come più triſto, & empio, e più maluagio.

32.

Fermati quinci à ripenſare vn poco
Quello, che gli fù fatto, e dentro, e fuora.
Ripenſa quì come ſi prende à giuoco
Quell'empia gente; mentre lo diuora;
Verſando dal ſuo cor de l'ira il foco.
E mentre nel ſuo petto ei piange, e plora
La perdita de l'alme, e del ſuo male
Non piange, non ſoſpira, e non le cale.

MEDITATIONI
DEL TERZO CANTO.

Eguita anima mia dolorosa, & accompagna l'afflitto tuo GIESV. Non lo lasciare il pouerino. Accostati à lui, stagli vicino, & aiutalo in quello che puoi, in così faticoso viaggio. E non potendo, per la gran turba, e calca dell' inique genti, aiutarlo in effetto, aiutalo con il tuo affetto compassioneuole, e pietoso, che egli di ciò resterà contentissimo.

2. Pensa, e rimira la furia, con la quale lo menano quelle arrabbiate genti. Mira come lo spingono con furia grande, come lo percuotono. Vedi come lo battono, attendi con che forza, e con che rabbia lo fanno spesso cader per terra così legato, e vedi come ei batte in terra con la Diuina faccia, vscendoli il sangue dal naso, e dalla melliflua bocca.

3. Aiutalo, se puoi, à rizzarsi da terra, e rasciugagli il pretioso sangue, raccogliendolo entro vn tuo fazzoletto. E se non puoi, come hò detto, impedito dalla calca delle genti, e dalle turbe, compatiscigli nel tuo cuore, e porta teco il suo dolore, e fatti compagna almeno d'ogni sua doglia, e pena.

4. Desidera, e brama di cader con seco, e versare il tuo sangue in sua compagnia, e di riceuere nel tuo misero corpo tutto quello, che egli soffrì, e riceuè, e sopportò nel suo Diuino. O quanto guadagnerai, anima mia, così diuotamente meditando, & accompagnando

con

con la mente l'addolorato tuo GIESV; desiderando di esser legata, e tormentata seco.

5. Quì puoi andar pensando, perche cagione corrono con tanta furia, e perche ne vanno così in fretta verso Gierusalemme, tirando GIESV dall'horto legato, quelli maluagi cani. Et pensare che gli par mill'anni d'arriuare alla presenza dell'iniquissimo Pontefice Caifasso, e di tutti quei maladetti Sacerdoti, Scribi, e Farisei, per portarli così buona nuoua; poiche sapeuano benissimo, che altro non bramauano.

6. Puoi pensare ancora, che perciò corrono sì forte, perche hanno paura, che non gli sia leuato, e tolto di mano dal popolo, e dalla plebe, che gli portauano grandissima deuotione, per i segni, e miracoli, che gli haueuano visto fare, e per il credito che gli haueuano, vedendo la sua Santissima, & essemplarissima vita.

7. Ti puoi anco imaginare, che perciò corrono sì forte, e ne vanno così in fretta per tormentar più, e far maggiori stratij dell'amato tuo GIESV, del tuo dolcissimo, & amabilissimo sposo GIESV.

8. E ciò considerando, come non ti scoppiarà il cuore di doglia, e di dolore, vedendo così affannato quello DIO, che t'hà creato, e che tanto t'ama, che hora và alla morte, & al crudelissimo macello; solo per tuo amore, e che tanti stratij vuole hora, per te sola, patire.

9. Lamentati dunque, e duoleti delle tue iniquità; poiche i tuoi peccati soli, sono di tanti suoi stratij, e pene, la sola, et unica cagione. Onde hai ben ragione di piãgere, e di dolerti soura l'amato tuo, dicendo spesso. Amor mio GIESV, GIESV amor mio, chi ti stratia, & t'addolora; se non il peccato mio? Chi è cagione, DIO mio, delle tue tante pene, se non io solo, che già cotanto ti offesi, & hora si negligente ti seruo, e negligente viuo nel tuo Santo seruitio?

10. Considera come S. Pietro, e S. Giouanni vanno seguitando, piangendo, così da lontano il loro caro

mae-

maestro . E puoi considerare il loro grauissimo dolore, e come andauano baciando i sassi, bagnati dal purissimo Sangue del Maestro loro, e come se ne vanno timidi, e smarriti .

11. Tu stessa puoi, con la pietosa mente, andarlo seguitando, e piangendo, bacciare i sassi, la terra, e l'herbe tutte sanguinose, e del suo vermiglio Sangue, bagnate, asperse, e ricoperte .

12. Puoi medesimamente andar racogliendo i peli, de la sua diuina Barba, e i capelli del suo diuino Capo, che schiantati da quei rabbiosi cani trouerai fra i sassi, e fra le spine, e raccoglierli insieme col suo pretiosissimo Sangue, in vn tuo panno, ò velo .

13. O' quanti, ò quanti furono anima mia, i dolori dell'amatissimo tuo GIESV . O che amore . O che abisso hai da meditare, e da penetrare con la diuota considerationc, del tuo sottile ingegno, e compatire à colui, à cui tanto deui, con la pietosa, & amorosa affettione della tua volontà, e dell'amoroso tuo cuore .

14. Il dolore, e gli scherni, che pati il tuo GIESV; nel passare il torrente cedron, ti puoi imaginare, anima mia, struggendoti in tanto di pena, e di dolore; per compassione del tuo amato Sposo . Poiche all'hora veramente si verificò di lui quello, che tanti anni innanzi disse il Profeta . *De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput*. Poiche essendo giunti quei maledetti, e scommunicati huomini al detto torrente, andarono loro per il ponte, e strascinarono il tuo GIESV, legato per il collo con vna lunga catena, per l'acque, e per i sassi taglientissimi di quel torrente, che all'hora, per esser d'Inuerno, hauea dell'acque, e forsi congelate .

Ps. 109.

15. Quì ti puoi internare nell'acutezza de'dolori, ch'ei senti; mentre erano tagliate, e rotte le sue purissime carni de'piedi, e delle gambe da quei taglienti sassi, penetrando nelle ferite le gelatissime acque, e mescolandosi il suo purissimo Sangue con l'acque . le quali, diue-

nute

nute rosse, moueano à pietà insin le pietre istesse; le quali per riuerenza cedeuano à i suoi Santi piedi; rendendosi (come dicono alcuni contemplatiui) sotto di loro, come pasta, ò cera mollissime, e riceuendo in se la forma delle diuine, e sacratissime piante.

E questo lo dicono tutti i Frati, che vanno di famiglia in Gierusalemme, & i pellegrini che vi vanno per diuotione, che si vedono insin'al dì d'hoggi, le forme de' piedi, e de' gombiti di Giesu Christo nelle pietre, del torrente Cedron.

16. Ohime chi puo pensare le pene, & i dolori, che patì l'amoroso nostro GIESV in questo passo? O passo durissimo. O torrente pur troppo terribile, al poueriſſimo, & affannatissimo GIESV.

17. E pure questo è niente, se bene consideraremo hora, anima mia, il mare d'affanni, ne' quali entrarà hora il nostro Sposo GIESV.

Considera hora anima mia, come il tuo GIESV è già, cosi mal concio, e mezzo morto, vicino alla Città maligna, che lo stà aspettando con grandissima sete, e rabbia di darli morte.

18. Pensa, che già era arriuato il messo, mandato innanzi à portar la nuoua all'empio Caisasso, che il mansuetissimo agnello era già preso, e tutta la Città era sottosopra. Già s'auuiccina l'iniqua Corte de' soldati, che tira legato il mansueto agnello, e già s'odono le voci di quelli della Città. E già di fuori per tutti que'contorni risuonano le valli, e i colli delle voci di bestemmie, e d'onte, che fra l'horore della notte oscura, escono dalle setenti, e puzzolenti bocche di quegli di fuori, e ripigliano quegli di dentro.

19. O Dio, ò Dio, che caso non più vdito, e da non più sentire infino al giorno del tremendo giuditio. Considera anima mia sconsolata; come inonda già fuori della Città la gente, in guisa d'vn diluuio, e d'vn torrente, mista, chi à piedi, & à cauallo altri. Mira d'ogn' intorno arder le torce, e splender lumi fra'l fosco dell' oscuriſſima notte. Senti d'ogni intorno il nitrir de cauallı

ualli, fra le voci horrende d'huomini, e percuoter d'armi, e lampeggiar fra i lumi di torce, e di lanterne, che empirono di horrore, e di spauento la terra, e'l cielo. E considera in tanto horrore, le pene, gli scherni, i dolori, e dishonori del tuo pouero Christo, del tuo pouero, & afflitto GIESV.

20. O GIESV, GIESV, e che volete fare ben mio? Dunque sete pur risoluto di darui in preda alla Città maligna, che altro non brama, nè d'altro hà sete, che di darui morte? Ahi GIESV mio afflittissimo, habbiate vn poco compassione di voi. E se pure di voi hauer non la volete, habbiatela della vostra afflitta, e sconsolata Madre, la quale del certo morirà di doglia; quando ella sentirà così cruda nouella.

21. Accompagna hora, anima mia, il tuo pouerello GIESV fra quella gente, e và contando, pensando, e meditando, se puoi, quello, che gli fù fatto; mentre egli entra nella maledetta, e scommunicata Città.

22. Pensa come egli cascò in sù la porta, nell'entrare, e quello, che patì fra quella gente infame, in così folta calca.

23. Considerando che all'hora si verificò il detto del
Ps.68. Salmo, che dice: *Aduersum me loquebantur, qui sedebant in porta: & in me psallebant qui bibebant vinum*. Pensa come ogn'vno si burlaua di lui, ogn'vno lo scherniua, ogn'vno lo bestemmiaua, ogn'vno gli fischiaua dietro, ogn'vno se ne rideua, & ogn'vno ne faceua festa, & alleggrezza.

24. Miralo legato per il collo con la catena. Legato le mani dietro con le funi, tutto addolorato, pelato la barba, schiantati i capelli, sanguinosa la bocca, & il naso, stracciate le carni delle gambe, e de i Sacratissimi Piedi. percosso da calci, da spade, e da bastoni. Vrtato di quà, spinto di là, e quei, che gli sono più vicini, gli fanno peggio.

25. O CHRISTO, ò DIO, tu solo dunque per

me

me patisti tanto, e tanto vuoi patire? Profondati pur quì, anima mia, e và seguendo co'l compasso della diuota tua meditatione quello che gli fù fatto, e detto, e quello, che patì il pouerino tuo GIESV, dalla porta della Città, infino al Palazzo d'Anna, Pontefice maluagio, che era stato l'anno inanzi. E struggiti per dolore, cercando di scolpire tutto il suo dolore, nel misero tuo cuore.

Amen.

✠✠
✠

5

CANTO QVARTO.

ARGOMENTO.

In questo Quarto Canto si mostra, come GIESV entrò nel Palazzo d'Anna. E che standoli dinanzi, essendo da lui domandato de' Discepoli suoi, e della dottrina, che predicaua, vn seruo lo percosse nella guancia. E quini và il pietoso Poeta ampliando l'ingiurie, fatte al mansueto GIESV in quel luogo. Se bene la guanciata sola, è per se stessa tanto grande, che poco si puote ampliare, ò essaggerare.

I.

Aperta ch' è la porta, dentro inonda,
Qual rapido torrente, anco la gente;
Per sentir, che gli dice, e che risponda
Al Pontefice poi; quando si sente
Ingiuriato; acciò più si confonda;
Quando percosso si vedrà repente.
E per poterlo meglio ingiuriare
Ne l'entrar, ne l'vscire, e nel tornare.

A pe-

6.

Alzò la mano furibonda, e graue,
E gli diede nel volto aspra guanciata,
Ma. GIESV, che non teme, e che non paue,
Subbito gli hebbe la risposta data,
S' io hò parlato ben, perche t'aggraue?
Se nò, ragion da te mi sia recata,
Ch'abbatta la mia giusta, alta risposta,
Che ragion non si fà l'huom da sua posta.

7.

Così rispondi (disse quel fellone)
Al pontefice mio? senza più dire,
Così rispondi (disse) al mio padrone?
Non potendo quell'onta indi soffrire,
Nè si curò di darne altra ragione,
Pensando che parlar non habbia ardire
Il pio GIESV, che quì si stà legato
Con funi, e con catene incatenato.

8.

Fece gran festa à l'hor tutto lo stuolo,
De la gente maluagia, e rise, e disse.
Sia benedetto tù gentil figliuolo.
Inanzi che GIESV la bocca aprisse.
Pianse à l'hor de la terra tutto il suolo,
Pianse l'aria, e del Ciel le stelle fisse,
Vedendo vn sì gran torto, e dishonore,
Farne al suo dolce, e benigno Signore.

9.

Tremar di quel Palagio i fondamenti,
E fù per rouinar quell'altà mole.
Percotean l'aria furibondi i venti,
E si sdegnò contra quell'empio il sole,
E fur sentiti in aria anco i lamenti
De gli Angioletti insieme, e le parole,
Che diceuan; Così dunque trattato,
Il vostro creatore, ò genti ingrate?

10.

O maledetta razza, empia, e proterua,
Così dunque trattate il voſtro DIO?
Così quei che t'hà fatto, e ti conſerua,
Così dunque il gradiſci, ò popol rio?
Non dubitar, che come caprio, ò cerua,
Veloce à te ne vien, nè fia reſtio
A venir il tuo mal, veloce, e preſto,
E ſi potrà dir poi, ne vada il reſto.

11.

Per la bocca, pe'l naſo, il viuo ſangue
Versò del pio GIESV, dolce, e pietoſo.
Nè ſi lamenta, ò ſi querela, ò langue:
Mentre ſtà con la bocca ſanguinoſo.
Diuenne il ſuo bel volto alquanto eſſangue
Per il gran colpo, e ne reſtò doglioſo:
Ma riſtrinſe GIESV tutta nel core
Quell'onta, quello ſcorno, e quel dolore.

12.

Non può dar ſegno, di triſtezza, ò doglia,
Tant' hà d'amor diuino il core acceſo.
Tant'haue di patire acceſa voglia,
Che quantunque da tutti, afflitto, offeſo
Sempre ſi troui, ſempre più s'inuoglia,
E valoroſo quel cammino hà preſo.
Più armato è GIESV nel ſuo patire,
Che non è quella gente al ſuo ferire.

13.

Armato è di corazza, e fino acciaro
Del forte amor, che lo difende, e guarda,
Non v'è rimedio alcun, non v'è riparo,
E ſpezzar non lo può ferro, ò bombarda.
Non hà cotanta ſete il ricco auaro
D'oro, e d'argento; come pur eb'egli arda,
D'vn'ardente deſio, c'hà di patire,
E per amor del peccator morire.

Rimi-

14.

Rimira dunque, ò peccator maligno,
Indurato nel vitio, e ne l'errore,
Più duro che la pietra, & il macigno
Verso del tuo GIESV dimostri il core.
O cor di Tigre, ò cor d'orso ferigno,
Quando compatirai al tuo Signore,
Che per te muor di morte tanto atroce,
Nel duro legno de la Santa Croce?

15.

Se quì non piangi, e se quì non sospiri;
Mentre legato vedi il tuo Signore,
E quando me' legare anco lo miri;
Prima ch'egli esca del palagio fuore;
Mi dai segno, che i sassi ancor tu tiri,
E lo piaghi co'l vitio, e con l'errore.
Quant'anni sono c'hai l'error seguito;
Tant'anni l'hai piagato, e ben ferito.

16.

Sono i peccati tuoi cotanti colpi,
Di spade, di pugnali, e cruda lancia:
Mentre ti snerui nel peccato, e spolpi,
Carchi del tuo Signor l'alta bilancia,
E mentre tu ti scusi, e gli altri incolpi,
Lo percoti nel volto, e ne la guancia.
E di quel seruitor sei più villano,
Che lo piaghi con l'vna, e l'altra mano.

17.

Vna guanciata sol gli diede in faccia,
E tu pestato gli hai più volte il viso,
Sempre che tu fai cosa, che gli spiaccia,
Lo ferisci, e lo piaghi à l'improuiso.
Egli per te distese tien le braccia
Per abbracciarti, e darti il Paradiso,
E tu sempre lo piaghi, e lo percuoti;
Mentre nel vitio guizzeggiando nuoti,

18.

Ma doue lascio il mio Maestro, e DIO,
Dinanzi à quel fellon così spietato?
Che se ben più di tutti offes' hò io,
Il mio dolce GIESV co'l mio peccato,
Vedendo quant' egli è benigno, e pio;
Poiche m'hà con sua man dolce cauato
Dal tenebroso abisso, il vo' seguire;
Se ben con lui douessi anco morire.

19.

Andiam, dolce GIESV, ch' io voglio starui
A l'empio, ingordo lupo, compagnia,
E sempre al fianco, dolce amor, vo' starui,
Per tutta questa strada, e questa via;
E se ben poco, amor, potrò giouarui;
Almen compatirà quest'alma mia,
A tante vostre pene, aspri dolori,
A tanti scherni, & onte, e dishonori.

20.

Sò ben ch' in peggior mani anco, Signore,
Che quì non sete stato, indi sarete;
Ma poiche così vuole il santo amore,
E voi GIESV mio ben, così volete;
Per isfogar quel foco, e quello ardore,
Che vi spinge al patir, vi compiacete,
D'esser da questi cani hor lacerato,
E poi con duri chiodi anco inchiodato.

21.

Ma chi potrà narrare hora l'vscita
Da questi infami, & essecrandi tetti?
Si rinouaro i gridi à la partita,
Di que' Giudei maluagi, e maledetti;
Vedendo già da vno stabilita
La morte sua, non già da giouinetti,
Ma da vn'empio, assai maluagio vecchio,
Che nel suo volto apparue, come in specchio,

Men-

22.

Mentre ch'egli l'accusa, & il suo seruo
Lo batte ne la guancia furibondo,
Si diede segno al popolo conseruo,
Che qui si staua acceso, e sitibondo,
Sempre ostinato più, sempre proteruo,
Di sparger il suo sangue, e puro, e mondo;
Che si contenta di farlo morire.
E meglio il fè legar, senza più dire.

23.

E' cresciuta la gente, & è più folta
Che pria non era, e sempre và crescendo,
E come forsennata, e come stolta
Sempre và il pio GIESV maledicendo,
Nè mancò chi corresse à far raccolta;
Mentre si và per la Città dicendo,
Ch'era già preso GIESV Nazzareno;
Però correano armati di veleno.

24.

Qual serpe sibilando à i giorni estiui,
O quale vrlando lupo, in bosco, ò in selua,
Quai' can latrando di giuditio priui,
E come Tigri, ò più feroce belua,
Veniuan disdegnosi, alteri, e schiui,
Contra l'agnello, e quindi ogn'vn s'inselua,
Di quella solta gente, entro il gran bosco;
E si dicon l'vn l'altro, io son con vosco.

25.

Tutti d'accordo son, per darli morte,
E ciascheduno ad alta voce grida,
Si senton voci risonanti, e forte,
E s'odono per l'aria horrende grida.
Ogn'vn và de' palagi à l'empie porte,
Gridando, che GIESV ladron s'vccida.
Vanno le voci ad Anna, à Caifasso;
Come se fosse sciolto Satanasso.

26.

Fra l'horror de la notte, e fra le grida
Pare vn'oscuro, e tenebroso inferno
Tutta quella Città, crudele, infida,
Più fredda ch'agghiacciato, e crudo inuerno
Ne l'amor del suo DIO, che gli confida
Horà il suo Figlio, io dico il Padre eterno,
Che gli hà dato il suo Figlio à tormentare,
E ne la dura Croce ad inchiodare.

27.

Crudele, empia Cittade, à DIO rubelli,
Che misfatto commetti, e quali ingiurie?
Non vedi che ti guarda hor ogni stella;
Mentre agitata sei da mille furie?
Non vedi c'hanno in man foco, e facella;
Mentre il Figlio di DIO vilmente ingiurie,
Spirti, che vengon da l'oscure grotte,
Per abbruciarti tutta in questa notte?

28.

Deh mira la tua pena, e i tuoi malanni,
Che ti minaccia il ciel, con tutti i lumi,
Queste son l'arti, e questi son gl'inganni,
Che mentre che così tu far presumi,
Apparecchi per te gli oscuri panni;
Per pianger i maluagi tuoi costumi.
Mira superba, mira irato il cielo,
E squarcia de gl'inganni il fosco velo.

29.

Già d'ogn'intorno cinta io ti rimiro
D'armi crudeli, e già nitrir d'intorno
Sento cauai superbi; mentre in giro
Meno mie luci in ogni tuo contorno.
Per amor tuo, crudel, piango, e sospiro,
E vorrei poter pianger notte, e giorno,
Le tue miserie, e l'alte tue sventure;
Che son vicine, se ben son future.

Pren-

30.

Prendi meſchina, prendi in man tua legge,
E cerca del Meſſia le note, e i ſegni.
Percioche chi diuoto aſcolta, e legge
Le ſacre carte, troua à i contraſegni,
Che queſto, che t'inſegna, e ti corregge;
E che tu tanto ingiuriar t'ingegni,
E' il promeſſo da DIO GIESV Meſſia,
GIESV Figlio del padre, è di MARIA.

31.

Dunque à chi t'apre di ſue gratie il ſeno,
Tu ritroſa ti moſtri, e sì ſuperba?
Dunque à chi moſtrà hauere il petto pieno
Per te d'amore, e poi t'aſconde, e ſerba,
Ricchezze grandi, tu porgi il veleno,
E ſtimi le ſue gemme vn filo d'herba?
Vedi meſchina, che ſi cangia ſtato;
Quando l'huomo s'indura nel peccato.

32.

Deh prendi il mio conſiglio, ò ſtolta, e credi,
Che queſto è lo tuo DIO, alto, e ſourano.
Penſa che quel, ch'inerme, hora quì vedi,
E' quei, che ti formò con la ſua mano.
Sorgi meſchina, ond'hor ti dormi, e ſiedi,
Sorgi dal viuer tuo, vile, e profano,
Et adora il tuo DIO, verace, e ſanto,
E pon l'ire, e gli ſdegni hora da canto.

33.

E ſe pur dar credenza à mie parole,
Forſennata, non vuoi, dal vitio vinta;
Chiedi à le Stelle, e Luna, e chiedi al Sole,
Che voce ſentirai chiara, e diſtinta,
Che queſt'è pur di DIO la vera prole,
E di colei che porta anco la tinta
Fatta di fiori, e roſe, e puritade,
De l'incorrotta ſua virginitade.

34.

Getta dunque infelice, hor getta l'armi
D'ire, d'orgogli, di vergogne, e d'onte,
E comincia à cantar diuoti carmi,
Proſtrata in terra con allegra fronte,
Vincer non ti laſciar, crudel, da i marmi,
Con ginocchia piegate, e con man gionte
Adora il tuo Signor, GIESV, piangendo,
E del tuo fallo humil perdon chiedendo.

35.

Ohimè ch'io ſpargo le parole al vento;
Mentr'io prego Città, crudele, e dura.
E ſempre più crudel la veggio, e ſento
Gli oltraggi, ch'al mio DIO di far procura.
D'huop'è che ſfoghi quel ſuo mal talento,
Che ſempre più di dentro il cor gl'indura.
E come figlia già di Satanaſſo,
Biſogna che lo tragga à Caifaſſo.

36.

Di nuouo pur lo tira, e lo diſprègia,
Di nuouo lo percote, e mal conduce,
E quanto più l'ingiuria, più ſi pregia,
Come priua del Sole, e de la luce;
Che ſol d'oſcura nebbia il cor ſi fregia;
Quando ſegue d'inferno il negro Duce.
Così lo ſpinge in frettoloſo paſſo
Quell'empia turba à l'empio Caifaſſo.

37.

Quì de l'impietà s'accoglie il nerbo.
Quì traggon tutti al grido, e quì s'accoglie
Tutto il Senato, e quì dolore acerbo
S'apparecchia à GIESV, ch'ardon le voglie
De gli empij Sacerdoti. E quì riſerbo
Augelli, à voi il canto infra le foglie;
Poich'à ripenſar ſolo, io ſpaſmo, e moro,
L'onte, e l'ingiurie, che gli fan coſtoro.

MEDITATIONI
DEL CANTO QVARTO.

CONSIDERA hora, e mira attentamente, anima mia, il tuo sposo GIESV, com'è giunto alla porta del palazzo d'Anna, fra quella gente iniqua, tutto afflitto, e lasso, e poco meno che morto, per le bastonate, percosse, vrtoni, spinte, & altri infiniti scherni, e mali trattamenti sattili, e compatiscili, quanto più puoi. Considerando che il tutto, solo patisce per tuo amore, e per li peccati tuoi, e di tutto il mondo, e rendigliene gratie infinite, come à te si conuiene, & egli merita.

2. Pensa con quanta fatica salì le scale del Palazzo, essendo così mal concio, e mal trattato. Che certo in tale stato era condotto, e così mal trattato per tutto quel viaggio il pouerino, che se non fosse stato aiutato dalle spinte, e da gli vrtoni delle genti, che lo spingeuano, era tanto indebolito, che non vi sarebbe potuto salire.

3. Considera come IDDIO creatore del Cielo, e della terra, è menato alla presenza d'vn'huomo peccatore. E quello che riueriscono i Cieli, le Stelle, e tutti

gli

gli elementi, quello che scuote la terra, e fà tremar gli abissi, hora come vn vil'huomo, e malfattore, è menato dinanzi all'huomo iniquo, peccatore, & empio.

4. Pensa quanto fù grande l'ingiuria, che fù fatta al tuo DIO; poiche per hauer fatto solamente bene, & ogni bene all'huomo, è menato dinanzi all'huomo, non per esser riuerito, e ringratiato: ma per esser punito, e gastigato.

5. O miseria, ò cecità humana, à che sei tu venuta? Et è pur vero quello, che disse il Profeta di lui: *Psal.99.* *Ipse fecit nos, & non ipsi nos.* Egli è pur quello, che ci hà fatti, e creati con la sua santa mano, & hora và per ricomperarci. E nondimeno quest'huomo ingrato, da DIO tanto amato, & così honorato, è quello che al suo DIO, e Creatore, procura ogni tormento, e dishonore.

6. Considera come è venuto legato con la catena per il collo, e per le mani con le funi, il tuo dolciffimo GIESV, e DIO tuo onnipotente, dinanzi ad vn huomo viliffimo, e peccatore, seruito, & honorato da molti, & applauso da tutto il popolo.

7. Considera la mansuetudine, benignità, & humiltà del tuo dolciffimo GIESV, che vuole esser condotto per spettacolo, e vituperio di tutto il mondo, dinanzi à i pontefici, e tribunali. E proponti, per suo amore, di volerlo imitare, & humiliarti in ogni cosa, e sopportare per suo amore ogni viltà, vituperio, e dishonore; che ti faranno gli huomini; Poiche il tuo DIO cotanto fà per tuo amore. Et impara à riceuere per amor suo, ogni dispregio, che ti faranno gli huomini.

8 Và meditando quanto sia bella la virtu dell'humiltà, e per lo contrario, quanto sia brutta, e dispiaceuole la superbia, & arroganza; mentre tu vai considerando la mansuetudine del tuo GIESV, che se ne staua dinanzi all'iniquo Pontefice, con gli occhi bassi, tutto vergognoso. Mentre che quello, tutto arrogante, và gri-

rando,

rando, e raggirando le luci sue quà, è là fra quella maledetta gente, godendosi dell'applauso, che gli faceua il popolo, & pigliandosi piacere, & spasso dell'ingiurie, che vede fare al tuo pouero, & affannato Christo.

9. Considera con che superbia, il Tiranno gli dimanda de' Discepoli suoi, e della Dottrina, ch' ei predicaua. E GIESV tutto benigno, e mansueto, mira come risponde humilmente, e mansuetamente. Et è pur quello vn'huomo iniquo, e peccatore. E GIESV è pure il tuo DIO, tuo Creatore, e Redentore.

10. Internati quì nel profondo abisso della contemplatione della guanciata, che gli diede il maledetto seruo, dicendo. *Sic respondes Pontifici?* *Io.18.*

11. Pensa quanto fosse atroce, e graue l'horrendo colpo di quella guanciata; poiche come dicono alcuni deuoti contemplatiui, la mano di colui, che lo percosse, era armata con vn guanto di ferro, come vsano i soldati.

12. Considera che per il colpo grauissimo gli scosse anco alcuni denti, come vanno diuotamente meditando, e considerando pietosamente i deuoti contemplatiui.

13. Pensa, che per la grauezza del colpo, restò il segno sopra la diuina guancia del tuo GIESV, cadendo il sangue giù per la barba, e per le vestimenta sue santissime.

14. Và considerando l'ingiuria grande, che fù fatta al tuo DIO: poiche sì vilmente vien percosso da vn viliſſimo huomo, e seruitore.

15. Considera come à quel colpo si rallegrò il Pontefice, e tutta quella gente, in luogo d'hauerne dolore, e compatire al suo Creatore, e tuo.

16. Considera nondimeno l'animo inuitto del tuo GIESV, che non si cangia per questo, ò muta nel volto, ò dà segno di dolore alcuno, anzi ne mostra allegrezza, e letitia grande: poiche il tutto per amore patiua, e sopportaua.

17. O amore, amore, amor GIESV: cotanto

dunque

dunque vi abbassate, & auuilite? Così dunque inebriato sete del mio amore, che per me tanto vi abbassate, e vi lasciate cotanto auuilire, e disprezzare?

18. Mira hora, anima mia, quello, che deui far tu, quando sei offesa, percossa, e dispregiata: poiche il tuo DIO, per tuo amore, cotanto per te pate. Vedi quello che deui far tu, viliſſima creatura, quando sei ingiuriata; poiche il tuo creatore sopporta d'esser così grauemente percosso, da vn viliſſimo seruitore.

19. Considera, che la terra, i cieli, e gli elementi tutti, gli Angeli stessi, e tutte le creature compatirono, nel modo loro, al tuo amatiſſimo GIESV, vedendo così vilmente percuotere, e battere il creator tuo, e Dio.

20. Considera il tuo GIESV dinanzi à quella gente arrabbiata, star con la bocca tutta sanguinosa, senza potersi nettare il sangue con le mani, perche l'hauea legate.

21. Pensa, che crudeltà era quella di coloro, poiche ne anco vi era alcuno, che haueſſe di lui compassione, ò se ne doleſſe, anzi tutti se ne rideuano, e se ne burlauano, e ne faceuano festa, applaudendo l'iniquo percussore, e lodandolo, come se haueſſe fatto vn sacrifitio à Dio.

22. Considera che cosa haurebbe fatto all'hora la pietosa Maddalena, e Martha, se haueſſero visto così mal concio il loro caro Maestro.

23. Pensa che dolore haurebbe hauto la sua pouera Madre, se ella haueſſe visto liuida quella guancia, e sanguinosa quella Diuina bocca, che ella baciò tante volte, con tanta riuerenza, e diuotione.

24. Brama con ogni affetto del tuo compassioneuole cuore, di poterli fare almeno tu, in quel caso, qualche seruitio, e col desiderio, & amoroso affetto del tuo pensiero, desidera d'esserti trouata presente. Per poterli almeno rasciugare la sanguinosa bocca, & raccogliere il puriſſimo licore del suo prezioſiſſimo Sangue, che gli correua giù per la barba, e per le vesti.

25. Con-

25. Considera quante volte tu l'hai percosso, con tanti tuoi brutti, & enormi peccati, molto più grauemente, che non fece quel seruo, e doleti, e pentiti dal viuo cuore di tutti i tuoi peccati.

26. Pensa quante percosse riceue tutto il giorno, non solo da te, ma da tutto il mondo; mentre viene offeso in sì nefandi, e bruttissimi peccati.

27. Considera, che se bene il tuo GIESV è percosso dal seruo, e burlato, e schernito da tutta quella gente, non per questo s'adira, gli dice, ò gli desidera male alcuno, ò gl'odia, ma gli ama tutti caramente, come tanti Figliuoli.

28. Pensa il dolore, c'hauea il tuo GIESV della perdita del seruo, che l'hà percosso, e di quella gente, che si burla di lui, in cambio d'hauer dolore della percossa datali, e dell'ingiuria fattali.

29. Finalmente và meditando, anima mia, come il tuo GIESV fù quiui più strettamente legato, & incatenato, e da più genti, e soldati accompagnato, per timore, che non gli fosse dal popolo tolto per le strade. Et per ordine d'Anna, maluagio pontefice dell'anno passato, fù mandato, e menato all'iniquissimo Pontefice Caifasso.

30. Considera di nuouo l'onte, l'ingiurie, e i vituperij, che gli furono fatti di nuouo nell'vscire di quell'empio Palazzo. E quante percosse, calci, pugni, vrtoni, spinte, e baltonate gli furono date di nuouo, per tutta quella strada, che andaua dall'vn palazzo all'altro.

31. Considera, che tutta quella Città maladetta pareua vn tenebrosissimo inferno, pieno di tanti Demonij, e furie infernali, di maledetti huomini, congiurati tutti nella morte di GIESV, Figliuol di Dio viuo, e vero.

CANTO QVINTO.

ARGOMENTO.

Il pietoso Poeta, in questo Canto, và risuegliando l'anima diuota à contemplare, e meditare diuotamente quello, che fù fatto al mansueto Agnello GIESV, in casa di Caifasso, da lui, e da tutti i Sacerdoti, Scribi, e Farisei. Et è Canto pieno di compassione. Oue potrà l'anima, desiderosa di trasformarsi nel suo amoroso GIESV, per mezzo della sua Santissima Passione, cauar molto frutto per innamorarsi di lui.

I.

PIGLIATE *dunque Angelli, il mesto canto;*
Mentre che da singulti, e da sospiri
Soffocato, mi struggo in doglia, e 'n pianto;
S'auuien che poi dal pianto vnqua respiri,
Farò sentir mie voci in ogni canto;
Prima che l'alma dal mio petto spiri,
Et alternando il vostro alto concento,
Farò sentir di voci aspro lamento.

Can-

2.

Cantate dunque, mentre hor quì mi giaccio
Sù questa strada; acciò mi pesti ogn'vno,
Che mentre al passo io porgerolli impaccio,
Passando quì mi calcherà ciascuno,
E calcato vscirò forsi del laccio,
Nè vederò la Madre in manto bruno
Pianger dolente il Crucifisso Figlio.
Nè sentirò de gli empÿ il rio consiglio.

3.

Poich'à cantar constretti al tuo comando
Siamo, fra questi boschi, infra le foglie,
Di ramo in ramo; mentre andiam volando,
Direm, come quì dentro si raccoglie
Gente, che sempre andò disseminando;
Per isfogar l'accese, ardenti voglie,
C'hauea contra GIESV, *crudo veleno;*
Però veloce corre in vn baleno.

4.

Traggono quì i più vecchi, i Sacerdoti,
Gli Scribi, i Farisei, fallaci, e finti;
E quei c'han di pietade i petti voti,
Corrono quì, d'orgoglio armati, e cinti.
Aura mentre tu spiri, e che percoti
Le foglie, e i rami, noi chiari, e distinti
Alternaremo i versi, e le carole,
Che seruiran per pianto, e per parole.

5.

Animalucci, e voi, ch'in terra stati,
Piangete al nostro canto, e state attenti;
E mentre noi cantiam, voi lagrimate;
Poiche sì crude son fatte le genti;
Mentre le foglie, e i rami smentolate
Sono da voi soaui, e dolci venti,
Piangete con i chiari, e dolci riui;
Poiche gli huomini son di senno priui.

Ma

6.

Mirate il vostro DIO, che v' hà creati,
E vi pasce, e gouerna, e vi nodrisce.
Mirate come già son ragunati,
Come drappel di velenose bisce.
Mirate come son di lingue armati,
E lacerarlo già ciascuno ardisce,
Chi lo morde di quà, chi là lo punge,
E lo bestemmia, chi si stà da lunge.

7.

Chi pensaria, che gente à DIO sì grata,
Fosse sì dura, & empia, à DIO rubella?
Chi crederia che mai fosse turbata
L'Alma, che già di DIO si fece ancella?
E pure è più di tutte hora agitata
Da le furie infernali, & è pur quella,
Che più di tutti quì il suo DIO tormenta,
Nè di schernirlo è mai satia, e contenta.

8.

Son pur questi pastori, e son pur quelli,
Che si burlan di DIO lor creatore.
Son pur questi i più duri, i più rubelli,
Han pur questi di marmo il petto, e 'l core.
Questi son, che con duri, aspri flagelli
Flagellano hor GIESV nostro Signore.
Però feri animai ch' in terra state,
Piangete per dolore, e per pietate.

9.

Pietade è spenta ne gli humani cori,
Che son fatti de' sassi hora più duri;
Però: mentre che scherni, e dishonori
Fanno à GIESV costoro, i sassi, e i muri
Piangendo, de la selua, e dentro, e fuori,
Di mandar voci intorno ogn'vn procuri.
Ne la valle, nel colle, e piaggia aprica,
Di GIESV conti ogn'vn l'ingiurie, e dica.

10.

Ogn'vn dica, piangendo, i varij scorni,
Che si fanno à GIESV *da quei maluagi,*
Ogn'vn vada piangendo, e poi ritorni,
Et à pianger quì sotto ogn'vn s'adagi,
Per tutti questi herbosi, e bei contorni,
Che questi sono i nostri alti palagi.
E poi che qui pascendo dimoriamo,
Quì GIESV *nostro ancor mesti piangiamo.*

11.

Mentre che quegli fan del lor Palagio
Vn' Inferno, facciamo vn Paradiso
Noi quì del bosco, e prato, oue à bell'agio
Ci stiam lieti cantando à l'improuiso;
Mentre che Caifasso, empio, e maluagio,
Coi Farisei suoi gli sputa il viso,
Laudiam le sue bellezze, vniche, e sole,
Voi con grunniti, e noi con le carole.

12.

Mentre gli stanno intorno lacerando
Le vesti, e de la barba i bei capelli,
Et il suo Nome Santo bestemmiando;
Mentre vdite cantar tutti gli Augelli,
E voi v'andate insieme lamentando
De gli scherni, e dolor, che gli dan quelli,
Crudi, ostinati, duri, empij, e maluagi,
Cittadini di sporchi, empij palagi.

13.

Faccino i caprij, e i daini vn giro intorno,
E i tori, come quei, vadin ferendo
L'aria, e le piante, e i can per il contorno,
Vadin di lor latrati il Cielo empiendo:
Così stanno à GIESV *quegli d'intorno;*
Mentre ch'in strane foggie il van schernendo,
Gli suellon de la barba i santi peli
Quei maluagi, peruersi, aspri, e crudeli.

Quan-

14.

Quando ſatïj ſarete ingordi cani,
Di lacerare il manſueto agnello?
E' pur queſti GIESV, *queſti è pur quello,*
Che con ſue ſante, e benedette mani
Rendè la viſta al cieco, e de l'aucllo
Chiamò Lazzaro già, empïj, inhumani,
Queſto è pur quei, che riſanò l'infermo,
Ch'à la piſcina ſtè già tanto fermo.

15.

E' pur queſto GIESV, *che ſanta legge*
Dal ciel ti porta d'infocato amore,
E' pur queſto GIESV, *che ti corregge,*
E ti purga dal vitio, ò peccatore,
Come dunque meſchin, come vanegge,
E nuoti hora nel vitio, e ne l'errore?
Come hai così meſchin, la via ſmarrita,
Che non conoſci chi ti dà la vita?

16.

Sprezza pur dunque tù la vita, e fuggi
Da quei, che ti diè vita, & hor ti paſce.
Sciocco, crudele, e perche ſchiui, e ſfuggi
Quei, che già ti nodrì fin da le faſce?
E mentre c'hora ſudi, e che ti ſtruggi,
E che tant'ira dentro al tuo cor naſce
Di tormentarlo, ei tiene aperto il ſeno;
Per darti il core, e tu gli dai veleno?

17.

Hor sù dal ſonno vinti, hor dì partire,
Non già di ſcherni ſatïj, ò di vendetta,
Conſultan già d'andarſene à dormire:
Ma commanda la razza maledetta,
Che reſtin ſeruitori ad iſchernire
Il pio GIESV, *nè vuol ch'alcun ſi metta*
Prima à dormir; ſe non tormenta pria,
In varie foggie, il Figlio di MARIA.

18.

Promette Caifasso, e doni, e mancie
A chi peggio lo tratta, e dishonora,
Ordina che con armi, e spade, e lancie
Non resti senza guardia pure vn' hora,
E dice che vedrà poi ne le guancie,
E ch'à i segni vedrà poscia di fuora,
Come dai serui suoi sia vbbedito;
Poiche quindi da lor sarà partito.

19.

Si sciolse quel consiglio empio, e profano,
Et à dormir n'andò ciascun ridendo,
E nel partir gli diè ciascun di mano,
O piedi vn colpo, hor tò questo, dicendo.
Percotendolo ogn'vno, empio inhumano.
E così ciascheduno il và schernendo,
Con calci, con ischerni, e con parole,
E ciaschedun gli fà peggio che puole.

20.

In man di Seruitori, e di Baroni
Riman GIBSV *pietoso in quella notte,*
I quai, quando sentiro, e mancia, e doni,
Paruero vsciti da tartaree grotte.
Spirti Infernali, ardenti, atri Demoni,
Che haueßer seco negre furie addotte;
Tanti scherni gli fero, e gesti intorno
Tutta la notte insino al chiaro giorno.

21.

Lo trasser de la sala, ond'egli staua,
A furia di gran calci, infuriati,
E mentre per la fune altri il menaua,
Gli percoteano i fianchi, & ambi i lati.
E mentre il puro sangue indi versaua,
E de la barba i crin gli eran pelati,
Sen' giua, come agnello mansueto,
Senza niente dir, tacito, e cheto.

Men-

22.

Mentre passa, ciascun lo sbeffa, e sgrida
Qual' huom tristo, maluagio, e malfattore.
Ogn'vn di lui si duole, ogn'vn gli grida,
Ogn'vn lo chiama Mago Incantatore.
Sente le lor bestemmie, e le lor grida,
Nè si muta nel viso, ò dentro al core,
Anzi lampeggia dal bel viso adorno,
Più che non fà l'apportator del giorno.

23.

Dentro vna sala oscura lo menaro
Quei ministri d'Inferno, e de la morte,
E quindi le sue vesti gli spogliaro,
E poi gli fero intorno vna gran corte,
E quindi lo scherniro, e dispregiaro;
E quì co'l braccio dispictato, e forte,
Gli apersero le vene con le sferze;
Mentre auuien ch'altri intorno rida, ò scherze.

24.

Sembrano le sue carni, ornate, ignude,
Vago giardin di rose, e gigli, e fiori,
Mentre battute son da le man crude
Di quei crudeli, e rei flagellatori.
Da martel non fù mai battuto incude
Sì ben, com'egli fù da' percussori,
E battuto, e percosso, e lacerato,
E quasi era per tutto scorticato.

25.

Doppo battuto vn pezzo, al fin disciolto
Fù da quegli empij cani, e riuestito.
Altri lo chiama incantatore, e stolto
Altri gli dice, e fù dipoi schernito
Da tutto quello stuolo iui raccolto,
Che ciascun contra lui s'è fatto ardito.
Battendolo ciascun, dice, indouina;
Sputando ne la faccia, alma, e diuina.

26.

Gli velan con le fascie i vaghi lumi,
Chi gli percote il collo, e chi la guancia,
Dimostra ogn'vn suo ingegno, e suoi costumi,
Dicendo, hor prendi questo hora per mancia.
Malitia humana, hor tanto far presumi?
Così carchi d'errori hor la bilancia?
Di calci, e pugni, spinte, e di bastoni
Battuto è quì GIESV *da quei felloni.*

27.

Chi raccontar potria gl' ingegni, e l'arti,
Che trouar qui costor, per tormentarlo?
In che loco del capo, & in quai parti
Non vennero del corpo à lacerarlo?
Furon per terra i bei capelli sparti;
Mentre à gara facean quiui à tirarlo
Chi per la barba, e chi pe'l biondo crine;
Battendo le sue gote alme, e diuine.

28.

Gli andauan con sbauigli intorno al volto,
Con atti irreuerenti, e dispettosi.
Chi fù fra questo stuolo indi raccolto,
Che con gesti, e con atti stomacosi,
Ebro non lo chiamasse, e pazzo, e stolto;
E chi fur quei, che non gli fur noiosi?
In quell'oscura, e tenebrosa notte,
Chi fù, che non gli desse horrende botte?

29.

Non fate, l'vn dicea; mentre s'appressa
A lui, fingendo d'esser fido amico,
Et vn colpo gli dà con la man stessa,
Con quale abbraccia il pouero, e mendico.
E la sua mente fuor dimostra espressa.
E sò ben che nicnte hora quì dico,
Di quel, che poi fù fatto in quell' oscuro.
E quante volte fù battuto al muro?

Hora

30.

Hora gli bendan gli occhi, & hora il lume
Nascondendo, van poi cheti à ferirlo
D'vrtoni, e spinte. O che torrente, e fiume
E' questo à varcar quì, chi potria dirlo
Quello, che farli quì ciascun presume?
Altri di quà il bestemmia, e maledirlo
Di là si sente, e di quà s'ode vn'altro,
Ch'è più ne lo schernire, e dotto, e scaltro.

31.

Lo prende vn per il braccio, e poi lo tira
D'intorno in giro, e ciascun ride, e gode.
Hora l'afferra con orgoglio, & ira
Vn per gli orecchi, e lo minaccia, e s'ode
Da l'altro canto vn, che per tutto spira
Onte, e minaccie, & vn s'affligge, e rode,
Ch'à voglia sua gastigar no'l puote,
E con ira lo sferza, e lo percote.

32.

Gli dice ladro, vn'altro, & assassino,
Altri gli dice, tristo, ingannatore;
Altri lo sbeffa, fatto à lui vicino,
Prende la fune vn'altro con furore,
Altri l'assalta come vn gran mastino.
Vn'altro, che pur hora vien di fuore,
Gli dice: O briacon, tu sei pur giunto,
A questo estremo passo, vltimo punto?

33.

Tù che faceui il sauio, hora difendi
Miser te stesso, e fuggi hora la morte:
Se tu sei vero DIO, come pretendi,
Fuggi, che sono aperte hora le porte.
Tu fingi il sordo, ò pur non m'odi, ò intendi?
Hor fuggi adesso, DIO, di questa Corte.
Fuggi se puoi, maluagio, e traditore,
Brutto ribaldo, tristo, ingannatore.

34.

Se sei più saggio tu hora dei nostri
Principi illustri, hor lo dimostra in fatti;
Ti prego tuo valore hor ci dimostri.
Se tu sei sauio solo, e tien per matti
I nostri vecchi, hora ti prego il mostri.
Horsù maluagio, hor quì legato statti
In pena, e in doglie infino à domattina,
Sappia che la tua morte è già vicina.

35.

Vn'altro vien che dice: hor' è pur preso.
Questo maluagio, e pur legato il veggio,
Conforme à i suoi misfatti hor le sia reso,
E chi più teme DIO, gli faccia peggio.
Questo è l'empio, che ci hà più volte offeso,
La legge, e'l tempio, e sò ch' io non vaneggio.
E cosi lo rampogna, e lo minaccia
Con gli occhi, con i gesti, e con la faccia.

36.

Mentre egli così dice, e sì ragiona,
Risueglia tutti à l'ira, & à gli scherni,
E d'horrende bestemmie hora risuona
Tutto il palagio, & hora quì discerni
Qual' è più tristo, e dietro ogn'vn gli suona
Crude bestemmie. O DIO che'l Ciel gouerni,
Come sopporti così iniqua gente,
Che tratta il tuo Figliuol così vilmente?

37.

Angioli, e voi che à rimirar vi state
Spettacol così fiero, e sì crudele;
Come il vostro Fattor così mirate
In sì turbato mar senza le vele?
Perche l' ingiurie sue non vendicate;
Co'l farne al Padre suo giuste querele?
Perche di quel drappello, empio, e profano,
Non lo traete con la vostra mano?

Per-

38.

Perche così le piace, e così vole
L'amor, ch'à morte sì veloce il tira.
Ei da se stesso liberar si pole,
E torsi da gli scherni, e da quell'ira;
Ei che del Mondo regge l'alta mole,
E'l Ciel, ch'attorno si riuolge, e gira.
Discioglier può repente, in vn baleno
Può far morir costoro, e venir meno.

39.

Ma vol patire ingiurie, e villanie,
Per ispogliar d'auerno il Rè superbo,
E trar del grande abisso l'alme pie;
Per questo vol patir dolore acerbo;
Per render piane le celesti vie.
Per questo già mandò l'Eterno Verbo,
A patir tanto, il suo Celeste Padre,
Fin da le fasce, in grembo à la sua Madre.

MEDITATIONI
DEL QVINTO CANTO.

ANDIAMO hora anima mia, & accompagniamo il nostro afflitto GIESV insino al Palazzo di Caifasso, e facciamoli compagnia: perche *si socij passionum estis, sic eritis, & consolationum*, ci dice il Santo Apostolo. *Gloria magna est sequi Dominum*: dice la santa Scrittura. Considera anima mia, che egli stesso ci disse. *Et vbi sum ego, illic & minister meus erit.*

2.Cor. 1

Eccl. 23

Ioan. 12

2. O DIO volesse che noi fossimo degni d'accompagnarlo ne i suoi lunghi, penosi, & aspri martirij, e di patire quanto egli patì in quell'empio consiglio, che si fece la sera in casa dell'empio Caifasso contra di lui.

3. Pensa anima mia, quante furono di nuouo le ingiurie, che gli furono fatte per quella strada, le parole, che gli furono dette, le bastonate, le spinte, che gli furono date, le villanie, gli vrtoni, i calci, i pugni, e gli scherni, che gli furono di nuouo, e fatti, e date.

4. O pouero, & afflitto mio GIESV, e non sete voi quell'IDDIO, che hauete creata la terra, e'l cielo? Non sete voi GIESV mio, quel vero IDDIO, che

che hauete ingrandito la Città di Gierusalemme? Non sete voi quel vero Messia, predetto da Mosè, e dalla Scrittura tutta? Non sete voi quel vero Messia, che tanti anni vi hà dichiarato, e predicato questo popolo nelle Sinagoghe sue, e nel santo tempio? Non sete voi, GIESV mio, quel vero IDDIO, quel Profeta, e quel Messia tanto desiderato, & aspettato da questo popolo ingrato? E come hora GIESV mio, sete così reprobato dal vostro popolo, sconosciuto da i vostri figli eletti: accusato da i vostri Sacerdoti, e condennato da i pontefici vostri?

5. Non sete voi, GIESV mio, quell'istesso, che per tre anni continui hauete insegnato, e predicato à questo popolo ingrato. *tanquam potestatem habens*, illuminando ciechi, mondando lebbrosi, risanando attratti, rendendo l'vdito à i sordi, e infin la vita à i morti? Et hora GIESV mio, doue son quelli, che han visti tanti segni, e miracoli così famosi, e grandi? Tutti son fatti ciechi, tutti son fatti sordi, e diuentati nemici vostri. *Inimici hominis domestici eius.* *Mich. 7* *In propria venit, & sui eum non receperunt.* *Ioan. 1.*

O caso da piangere, ò caso horrendo. A dire che l'huomo non riconosca il suo fattore, e IDDIO? *Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui: Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit.* *Isai. 1.*

7. Mira hora anima mia, il tuo GIESV condotto à casa dell'empio, & iniquissimo Pontefice Caifasso, tutto lasso, & affannato, satollo d'obbrobrij, e di vergogne, per tutta quella strada, senza pietade, ò compassione alcuna, legato per il collo, e menato da vn vilissimo huomo, che spesso se gli volge, e si fà beffe di lui, dicendoli villanie, e facendoli sbauigli, e brutto viso, con mille atti indegni, non solamente del figliuolo di DIO, ma del più vil' huomo, che si ritroui al mondo.

8. Mira la patienza grande, l'humiltà, la benignità, e la mansuetudine del quasi morto tuo sposo, che benche sia

di

di mille ingiurie, percosse, e villanie carico per ogni canto, non però mai si lamenta, ò si querela d'alcuno: ma se ne và tacito, e mansueto, come pecorella, al macello, in mezzo à tanti lupi.

9. Mira, & ammira insieme la carità di DIO, e considera, che arte è quella di DIO, per ricomperar quest' huomo ingrato, e sconoscente. A dire che IDDIO voglia dare se stesso al bersaglio fra tutti gli huomini, solo per liberar gli huomini da dura seruitù Diabolica. O DIO, ò DIO, che cosa è questa?

10. Considera hora, come in casa dell'empio Pontefice Caifasso, si sono ragunati tutti i maligni Scribi, e Farisei, e Sacerdoti tutti, con gran giubilo, e festa. E stanno aspettando che arriui il mansuetissimo Agnello per condennarlo à morte.

11. Pensa con che furore, e rabbia fù spinto, e cacciato dentro le porte di quel sacrilego, e nefando palagio. E come fù dentro, pensa come serrarono le porte; acciò non inondasse dentro la gente, e'l popolo, che glielo togliesse di mano.

12. Mira hora il tuo pouerello GIESV, qual mansueto Agnello, star solo in mezzo di tanti Lupi, fra quei maledetti Sacerdoti, Scribi, e Farisei, e più vecchi del Popolo, dinanzi al ferocissimo leone, & affamato Lupo Caifasso.

13. Mira, e considera come lo schernisconо, come lo burlano, come si ridono di lui. Quando anco gli sputano nella Diuina faccia, guarda come gli schiantano i biondi capelli, e gli pelano la veneranda barba. Guarda, e stupisciti, come lo percuotono nella faccia, sù'l collo, e sù le spalle.

14. Guarda come lo riprendono, e lo minacciano. Mira come ogn'vno gli fà il signore adosso. Guarda con che superbia l'interrogano, e lo dimandano chi egli sia, e che pensa di fare.

15. Dall'altro canto mira il volto venerando del tuo

GIE-

GIESV. Mira la sua faccia tutta risplendente ; à ben che liuida , e sanguinosa , per le guanciate , e di sputi sporchissimi loro , tutta ricoperta .

16. Mira come stà humile, mansueto , e mortificato , pouerello , legato per il collo con la catena di ferro , e le sue sante mani di dietro le spalle con funi ritorte , e strettamente legate .

17. O DIO del Cielo , e della Terra , contra di voi dunque è riuolta tutta la Terra , e'l Cielo ? Dunque Gierusalem , Città così Santa , non hà altri tristi da punire , e castigare , che il Profeta suo , il suo Messia , & il suo DIO ?

18. O Gierusalem , Gierusalem , mala noua per te ; poiche hai preso l'armi contro il tuo Messia , e contra lo DIO tuo , Creator tuo , e tuo benefattore ; *Ierusalem , Ierusalem , quæ occidis prophetas , & lapidas eos , qui ad te missi sunt* , ti disse il tuo CHRISTO. E tu hora uccidi , & ammazzi il Profeta de' Profeti , & il tuo stesso Messia , & il veracissimo DIO. *Matth. 23.*

19. E chi lauarà mai così gran peccato ? *Peccatum Iuda scriptum est stylo ferreo . in vngue adamantino .* dice , di te parlando , Gieremia Profeta , per mostrar la grauezza del peccato tuo, empia Città di Gerusalem . *Ier. 17.*

20. Considera quì anima mia, come quegli empij, doppo che si furono satiati , ò stracchi (per dir meglio) d'ingiuriarlo , percuoterlo , e beffeggiarlo à gara ; finalmente per concludere di darli morte , non hauendo giusta cagione di condennarlo , fecero venire diuersi Testimonij falsi contra di lui . E chi diceua vna bugia , e chi vn'altra , e però dice il S. Euangelista . *Et conuenientia testimonia non erant .* *Mar. 14.*

21. Anzi considera , che come dicono i Dottori Santi . Quei Testimonij chiamati da loro , acciò testificassero il falso, sforzati dallo spirito Santo diceuano tutto il contrario . Et alcuni di loro diceuano , che l'haueano visto illuminare i ciechi , render l'vdito à i sordi , sanare

gli

gli attratti, mondare i lebbrosi, e suscitare i morti, e che egli era huomo diuino, anzi ch'egli era il vero Messia, & il vero DIO.

22. *Nouissime autem venerunt duo falsi Testes, & dixerunt. Hic dixit, possum destruere Templum* DEI, *& post triduum reedificabo illud.* *Matth. 26.*

23. Finalmente considera, anima mia, con quanta superbia, & arroganza gli andò co'l dito sù gli occhi il maledetto Pontefice, dicendo: *Adiuro te per* DEVM *viuum, vt dicas nobis si tu es Christus Filius* DEI *viui.* E dicendo egli: *Tu dixisti:* Egli gridò superbamente, e si stracciò le vesti dicendo: *Blasphemauit, quid ad huc egemus Testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam, quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt; Reus est mortis.* *Matth. vbi sup.*

24. Consultato che hanno di darli morte, perche era anco vn gran pezzo di notte, considera come già stracchi, deliberarono d'andarsi à riposare, e lasciare in man de' seruitori il mansueto Agnello; acciò per tutta la notte fosse stratiato, e tormentato senza posarsi mai.

25. Considera come di nuouo nel partire che fecero, ciascuno tornò di nuouo à farli scherno, ò dirli villania, ò darli di nuouo qualche percossa.

26. Considera come chiamarono vilissimi seruitori, e glielo consegnarono in mano, comandandoli, che per tutta la notte lo tormentassero, e stratiassero, senza lasciarlo mai, nè quietare, ò riposare.

27. Pensa come tutti, & in particolare il maledetto Pontefice, gli promisero mancie, come peggio lo trattassero, minacciandoli di castigo, se il contrario facessero.

28. Hor pensa con che rabbia, e con che furia fù preso da quella brutta canaglia, il più bello, e specioso di tutti gli huomini, il mansueto GIESV.

29. Considera come lo presero furibondamente, e lo cauarono dalla sala, ond'egli era, tirandolo in vn'altra stanzaccia de' seruitori, i più vili della Casa, e quindi lo spo-

ſpogliarono delle ſue veſtimenta, e lo percuoterono, e batterono, e flagellarono à gara, ſenza diſcretione, ouero creanza alcuna. Talche all'hora veramente ſi verificò di lui il detto del Santo Profeta, che diſſe: *Factus ſum tanquam vas perditum: quoniam audiui vituperationem multorum commorantium in circuitu.* e quell'altro. *Ego autem ſum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abiectio plebis.* Conſidera quanti ſtratij gli douettero fare quei maladetti ſerui, in tutta quella notte. Quanto aſpramente lo douettero flagellare, quanti pugni, quanti calci, quante baſtonate, quante guanciate in sù'l viſo, quanti ſputi sù gliocchi gli douettero dare. *Pſal. 30* *Pſal. 25*

30. Conſidera che gli velarono gli occhi, e poi gli faceuanno intorno la gatta cieca, burlandolo, battendolo, e dicendo *Prophetiza nobis Chriſte, quis te percuſſit?*

31. Penſa à che termine è venuto il tuo DIO. Conſidera in che viltà è venuto il Signor del Cielo, e della terra; poiche vuole eſſere così vilmente da viliſſimi huomini ſchernito, battuto, e vilipeſo, in sì ſtrana maniera.

32. O DIO. Cosi và dunque la coſa, Signor mio? Così và dunque il fatto voſtro, DIO mio? Voi ſete fatto ſcherno, e vituperio de gli huomini? A voi, che ſete degno di tutti gli honori, ſi fanno tutti gli ſcherni, e dishonori?

33. Internati pur quì, anima mia, e con la tua diuota, e pietoſa conſideratione, và da per te ſteſſa nuotando in queſto gran mare d'affanni, nel quale ſi troua immerſo talmente il tuo Maeſtro, che il Profeta Santo vedendolo in ſpirito, tanti anni auanti, gridò in perſona ſua, dicendo:

Saluum me fac DEVS; *quoniam intrauerunt aquæ vſq; ad animam meam. Infixus ſum in limo profundi, & non eſt ſubſtantia. Veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me.* *Pſal. 68*

CANTO SESTO.

ARGOMENTO.

In questo Canto và cantando, la mestissima, e dolorosa Musa, l'afflittione, che patì S. Giouãni in casa di Caifasso; vedendo far tanti strattj al suo caro Maestro. E la negatione di S. Pietro, e'l pianto, ch'egli fece dentro la grotta; piangendo amaramente. Et introduce vno Angelo, che per ordine di Dio l'andasse à consolare; acciò non si fosse disperato; considerando il grauissimo suo fallo.

L'introdurre questi Angelo è meditatione dell'Autore.

I.

AVGELLI, *io voglio anch' io cantare vn poco,*
E dir di Pietro, e dir del mio Giouanni,
Vo' di Giouanni esprimer il gran foco,
E di Pietro vo' dir gli ascosi inganni,
Che gli ordì Satanasso, in questo loco:
E come per dolor si squarcia i panni;
Quando suelato l'error suo rimira,
Dentro vna grotta poi piange, e sospira.

F. Bartol. Saluthìo.

2.

Segue l'amato di GIESV dolente,
Il suo dolce Signor preso, e legato,
E misto anch'ei fra quella folta gente;
Quando si trouò là solo egli entrato,
E contrastar l'ancilla, e Pietro sente,
L'Ancilla, c'hauea suor Pietro serrato.
Corre à la porta, e dentro seco il mena;
Acciò compagno fosse anch'egli in pena.

3.

Stauasi l'vno il suo Signor mirando,
Struggendosi di pena, e di dolore;
Quando schernire, e bestemmiare, e quando
Maledir l'ode, ahi che gli trepa il core.
Si stà piangendo cheto, e sospirando
In mezzo à quelle strida, à quel rumore;
Quando è percosso al suo Signore il viso,
Le scende al core il colpo à l'improuiso.

4.

Pietro si stà, d' horrido gelo il petto
Pieno, e le membra tutte irrigidite;
Mentre schernir si prende altri diletto,
E di piagar GIESV d'aspre ferite.
Mentre altri in Lete stà sommerso in letto,
Ei, che le sue virtù sente fuggite,
Si stà scaldando, timido, e sospeso,
Al foco, che nel mezzo era iui acceso.

5.

Era del suo timor cagion primiera,
Perche quando di fuora egli si staua,
L'Ancilla, che'l mirò con brusca cera,
E s'egli era de' suoi lo domandaua,
Pietro, ch'impaurito di già s'era,
Nè di promesse sue si ricordaua,
Le disse non saper ciò che dicesse,
E vane riuscir le sue promesse.

Hor

6.

Hor quì si scalda, tutto impaurito,
Con gli altri al foco, e sempre cresce il gelo,
E sì si troua fuor di se smarrito,
Che gli hà coperti gli occhi il fosco velo.
E forse si saria di quì fuggito;
Ma non gli porse all' hora aiuto il cielo,
Di poter farlo, per il suo migliore:
Accioche poi piangesse il graue errore.

7.

Già s'era accinto, per voler fuggire,
Tutto pien di spauento, e di timore;
Ma quando venne à l'vscio per vscire,
Sentì parlare, e far certo rumore.
Et ad vn'altra ancilla sentì dire;
E' compagno costui del traditore.
Et egli à l' hor negò con giuramento;
Gittando sue promesse à l' hora al vento.

8.

Non passò guari, ch' à lui s'accostaro
Altri, per saper certo s'egli ancora
Era de' suoi, e mentre il domandaro,
Tutto tremante egli rispose à l'hora,
E disse più che lor non ricercaro;
Poiche versò del petto il timor fuora,
E giurò chiaro che no'l conoscea,
Nè quel che lor diccssero sapea.

9.

Il Gallo già compito esser il fallo
Mostrò, e le promesse esser fallaci.
Riprese la ragione à l' hora il Gallo
Senza ragione, e dimostrò mendaci
Le promesse di Pietro, e l' intervallo,
E le parole dimostrò veraci,
Che gli disse GIESV doppo la cena;
Quando ne l'orto ad orar seco il mena.

10.

Timido, e vergognoso abbassa il ciglio
Pietro in vn tratto, che quel canto vdìo,
E qual timida lepre, ouer coniglio,
Senza far motto al suo Maestro, e DIO,
Tacito pensa, e poi prende consiglio
Quindi partire, e poi si dipartio:
Piangendo, e sospirando il suo gran fallo,
Che ripreſe co'l canto infino il Gallo.

11.

Si sciolse il freddo core in larga vena
A l'hor di Pietro, e dal Palagio infame
Fugge veloce, e (doue il guida, e mena
Suo spirto) trasse, e sol di pianto hà fame;
Se calca spine, ò sassi, ò molle arena,
Poco rimira, e par che trouar brame
Sol grotta, che lo copra, e lo nasconda,
Che par ch'ogn'vn lo sgridi, e lo confonda.

12.

Per tutto doue passa, i sassi, e l'herbe
Bagna co'l pianto, che da gli occhi versa.
Che vol che del suo fallo ogn'hora serbe
Vestigij il sasso, e vol che l'herba aspersa
De l'error suo co'l pianto, i segni serbe,
E piangendo sen'và come alma persa;
Disacerbando la sua doglia immensa,
Ch'erra ciascun, che ripensarla pensa.

13.

E dir le stelle le sue voci, e'l pianto
Rimirò il Ciel di sopra, e pietà n'hebbe,
E le lagrime sue poteron tanto,
Che pietosa mirollo, e ne l'increbbe,
La fredda notte, che copria co'l manto
Tutte le cose. Ohimè chi non vorrebbe
Compatire à quel pianto, à quelle voci,
Ch'esser sembran di casi, horrendi, atroci?

Casi

14.

Casi più strani dispietati, e crudi
Esser non pon, di quei, doue s'offende
Quell' alta Maestà, che par che studi
Sempre far meglio à chiunque poi s'emende
De l'error suo quà giù. Deh perche sudi
Hor mente humana (& hor quì chi m' intende)
In offender colui, che t' hà creata?
Come vaneggi, pazza, e forsennata?

15.

Non è forsi quel DIO, che ti mantiene,
E ti gouerna, e pasce in abondanza?
Non è quel DIO, da cui tutto ti viene,
Che inhonorar ti prendi hora baldanza?
Pazza non sai, che questo è sol tuo bene?
Non sai, che questo solo è tua speranza?
Perche l'offendi dunque ogn' hora ingrata,
Come vaneggi, pazza, e forsennata?

16.

Se mi dirai, che Pietro anco l'offese,
E rinegò quel DIO, che tu inhonori,
Vedi come sentì, chi lo riprese,
Come repente trasse il fianco fuori
Di quel palagio; quando il Gallo intese
Rinfacciarsi co'l canto i graui errori,
Esce, grida, sospira, e và piangendo,
E di dolenti voci il cielo empiendo.

17.

Mira com'entra à la pietosa grotta,
Che la pietà del ciel gli hà preparata;
Il Ciel, c' hebbe di lui pietate à l'otta,
Gli aperse, di quell'antro, à l' hor l'entrata
Acciò quell'alma afflitta, indi ridotta,
Miri co' l pianto suo di poi lauata
Da le sue colpe, e dal suo graue errore;
Sciogliendo quì il gelato, e freddo core.

18.

Coprimi grotta ; acciò che'l Ciel non veda,
Testimon de i miei falli, e di mie colpe.
Quì l'alma mia sospiri, e quì si sieda
Doue già soggiornò l'astuta volpe.
Quì si batta mia carne, e qui si sieda,
Quì sospiri, quì pianga, e quì si spolpe;
In pianger quell'error fallace, e finto,
Hora in parlar confuso, & hor distinto.

19.

Ma quanto me' fareſti à darmi insieme
Albergo, e sepoltura, antro fidele;
Accioche de l'error, che'l cor mi preme,
Sempre risuoni il pianto, e le querele
Sempre quì versi, non già fuor di speme,
Sempre quì mesto giaccia, e quì si cele
A i tanti occhi del ciel, che l'error mio
E' troppo graue ; hauendo offeso DIO.

20.

Mà come poterai tù grotta, ancora
Patir, e sostenere vn tal misfatto ?
Meglio è che tu m'vccida, e che quì mora :
Mentre tù mi ricopri, in vn sol tratto ;
Anzi per gastigarmi meglio fora,
Ch'ogni fera crudel venisse ratto
Quì dentro, à diuorarmi à poco à poco.
O pien di Serpi, e Draghi fosse il loco.

21.

Ben degno son c'hor hora alcun ne porte
A l'inferno quest'alma, e queste spoglie.
Ben degno son d'entrare in quelle porte
Doue ogn'horror si chiude, e si raccoglie,
E che venga con sua tartarea corte
L'Angel, che dimostrò l'accese voglie,
D'esser simile à quei, c'hò rinegato ;
Per punire il mio brutto, e gran peccato.

Co-

22.

Cosi dice piangendo, e quì s'accusa
D'hauer negato il suo dolce Maestro.
E mentre è l'alma sua tutta confusa,
Gli apparue un'Angioletto al lato destro,
Che lo conforta, & il suo fallo scusa
Con sagace parlare, accorto, e destro;
Acciò vinto dal pianto, e dal dolore,
Non caggia quinci in più fallace errore.

23.

Lo prende per la mano, e lo consola,
Et in parlar sì dolce ei gli fauella,
Ch'alzando gli occhi à la prima parola;
Gli affissò lieto in quella faccia bella,
Rimirando la vaga, e ricca stola,
Che gli cinge la spalla, e la mammella,
E'l ricco manto, che lo copre intorno,
E'l chiaro lampeggiar del volto adorno.

24.

Resta smarrito à la beltà nouella,
E stagna il pianto, che le gote inonda,
E guarda quella faccia, e guarda quella
Sua vaga veste, pria che gli risponda.
Tutto stupido il mira, e gli fauella
Poi basso, e pian, che par che lo confonda
Ancora il suo gran fallo, e'l suo peccato;
D'hauer il buon GIESU suo rinegato.

25.

Chi sei gli dice, tù, che quì venisti
A veder vn spergiuro, à DIO ribello?
Forse dal Cielo il mio giurar sentisti,
Quand'io negai GIESU mio pouerello?
Quando da quel Palagio ti partisti,
Dietro ti venni, e sono vn'Angiolello
Angelo sono, à Te da DIO mandato;
Acciò Tù non ti fossi disperato.

26.

Così gli parla il messaggier celeste,
Et ei ripiglia il pianto, & i sospiri;
Che stimoli gli fur, gli furon queste
Parole causa, che più versi, e spiri
Doglia dal cor; non perche già moleste
Gli fosser: mà par sol che 'l tragga, e tiri
A sospirar di nuouo il santo amore,
Che vede, che gli porta il suo Signore.

27.

A me dunque (gli dice) iniquo, e ingrato
Manda GIESV sì bello ambasciatore?
A me spergiuro? à me che l' hò negato?
A me che feci così graue errore?
A me spirto celeste hor vien mandato,
Dal mio caro GIESV dal mio Signore?
Angelo ancor già fù dal Sommo Padre
Mandato à la sua pura, e dolce Madre.

28.

Egualmente rimira, il mio Signore,
Dunque la Madre, e chi gli niega il Figlio?
Dunque egualmente mira egli il fetore,
E la vermiglia rosa, e 'l bianco giglio?
Dunque tanto rimira il vago fiore
Del volto di sua Madre? O gran consiglio
Ch'è questo de l' Eterno, e grande DIO,
Che le cal tanto ancor del fatto mio.

29.

Pietro non sai (soggionse il Messaggiero)
Ch' vn' Angelo già fù dal Padre Eterno
A nunciar mandato il gran mistero;
Per liberar sol l' huomo da l' inferno?
E per questo volai presto, e leggiero;
Acciò che non corressi al loco auerno,
Se per hauer GIESV tù rinegato
Ti fussi, come Giuda, disperato.

Que-

30.

Quest'è il peccato, che da DIO perdono
Difficilmente ottien, che non è lieue.
E' GIESV nostro DIO cotanto buono,
Che quantunque l'error sia brutto, e greue;
Se sente sol di bassa voce il suono,
Che dica sol co'l cor, quantunque breue:
Io hò peccato, à voi perdon ne chiedo:
Mentre ch'à i vostri piè m'appoggio, e siedo.

31.

Subbito gli perdona, e l'accarezza,
Come se mai fallito hauesse vn iota.
Per il contrario, al tutto, e scaccia, e sprezza
L'alma, che di speranza al tutto è vota;
E' ver che vol veder nel cor fermezza
Di non l'offender più; se bene è ruota
Questa vita mortal, che quì menate,
Et hora andate sotto, hor sormontate.

32.

Fragile è questa vita, al cader pronta
Fin da le fasce, e l'alma in corpo frale;
Finche dal suo mortal non sia disgionta.
Sì caduca è la vita, e così frale:
Che mentre con vn piede al ben sormonta,
Cade con l'altro in ogni vitio, e male;
E spesso con entrambi ella si troua
Fissa nel fango, e quì si dorme e coua.

33.

Lo spirto è pronto, e la terrena spoglia
Sempre è ritrosa, e schiua, al male auuezza.
S'erge de l'alma si l'accesa voglia,
Che'l mondo fugge, e sue grandezze sprezza;
Ma ventolar, qual d'arboscel la foglia,
L'instabil carne, che non hà fermezza,
La face, e doue vol la gira, e mena:
Se ben, nel suo tirar, sente gran pena.

Qua!

34.

Qual meraviglia dunque il cor t'ingombra,
Pietro fratello, di tua gran caduta?
Non sai che sei di polue, e quasi vn'ombra
Di morte? E la tua stirpe ond'è venuta,
Se non d'Adamo, lo cui nome adombra
Pur terra rossa? E quando hà mai perduta
La terra sua virtute, e'l suo vigore,
Sempre inclinata al vitio, & à l'errore?

35.

Non dico già, che tu non pianga, e gema
Di tua caduta il fallo, e'l vitio rio:
Ma per victarti la caduta estrema,
Che più dispiace al tuo Maestro, e mio;
Et accioche non tanto il cor ti prema
L'error, c'hai fatto, rinegando DIO,
Che fia de l'error primo anco peggiore,
L'altra caduta tua, l'vltimo errore.

36.

O come à tempo vien fedele amico,
A dar soccorso à mia cadente vita;
Poiche il dolce parlar, casto, e pudico
Di tua bocca senti, s'è stabilita
Quest'alma, questo core, el ver ti dico,
Hauea fatto da me quasi partita;
Tanto era grande la mia doglia interna,
Ch'era adombrato, & hor par che discerna.

37.

Mercè del mio Signor, che t'hà mandato
A consolar così gran peccatore.
Mi sento tutto lieto, e confortato;
Se ben mi doglio del passato errore,
Quanto doler si possa, e se purgato
Non l'hò co'l pianto, e co'l gelato humore,
Che versarò da gli occhi in questa grotta,
Non voglio vscir con l'altra gente in frotta.

Ver-

38.

Vergogna hò di me ſteſſo, & vn roſſore
M'auuampa il viſo, à tua preſenza ſolo,
Tant'è la doglia, che m'affligge il core,
Che fuggo da me ſteſſo, ancor che ſolo.
O quanto fui maluagio, e traditore.
Come ſoſtiemmi de la terra, il ſuolo;
Hauendo si vilmente rinegato
Quei, ch'à me si benigno è ſempre ſtato?

39.

Caro Maeſtro mio, ſol queſto ſtrale
Dunque mancaua à trapaſſarui il core?
A tante pene voſtre, à tanto male
Mancaua queſto acuto alto dolore?
Non hebbe il voſtro cor ferita tale,
Qual gli died' io crudele, e traditore,
Con gli ſpergiuri miei, voi rinegando;
A parole di Donna ſol tremando.

40.

Denti fallaci, che non foſte arditi,
Di far vendetta di si folle ardire
Di queſta lingua, pria che fuori vſciti
Sì empij accenti ella faceſſe vdire?
Perche ſerrati, forti, e ſtabiliti,
Non ſteſte prima che ſentiſte dire,:
Io no'l conoſco, e non sò chi ſi ſia?
E tù come t'apriſti, ò bocca mia?

41.

Hor ben tutte le porte, à tanto errore,
Aperte, e diſerrate à l'hora furo,
Che biſognò, che pur verſaße fuore;
Come per porte aperte, e rotto muro
Suole ondeggiar la gente con furore;
Per diſturbar colui, che ſtà in ſicuro;
Dentro Città munita, ò dentro à torre,
Ch'ondeggiando trapaſſa, e'l tutto ſcorre.

Cor

42.

Cor mio maligno, onde già nacque il seme,
Che nodrimento diede al frutto amaro.
O quanta doglia adesso il cor mi preme,
Che veggio ch' impedir non hò riparo,
Almeno quegli accenti, e quelle estreme,
Empie parole. Et onde deriuaro
Sì empÿ accenti, e sì finte parole,
Ch'à sentirle, oscurar fariano il Sole?

43.

Così s'accusa Pietro entro lo speco,
Dinanzi l'Angioletto, il qual gli dice,
Non dubitar fratel, che presto seco
GIESV ti riconduce, ò te felice,
Altro è lo star con lui, che quì con meco,
Nè anco à me con teco star più lice;
Voglio menar Giouanni, à dar l'auuiso
A la sua mesta Madre, à l'improuiso.

44.

Ciò detto sparue, e Pietro indi rinoua
I suoi lamenti, il pianto, & i sospiri.
Et hor si chiama traditore à proua,
Hor sembra vn' huom, che contra sè s'adiri;
Hora GIESV chiamare ancor gli gioua
Che gli perdoni, e l'error suo non miri,
Et hora in varie guise, e piange, e plora;
Fin che GIESV vien del sepolcro fuora.

45.

Fidel pur si ricorda, e le promesse
Del suo dolce GIESV veraci estima,
E si rimembra le parole istesse
Già dette da GIESV. Ma voglio in prima,
Cantar di Gabriel, ciò che facesse
Pria che del dì venisse l' hora prima,
E vò contar, come Giouanni ei mena,
Da la Madre, da Marta, e Maddalena.

MEDITATIONI
DEL CANTO SESTO.

VI puoi meditare, anima mia, il grandissimo amore, che portauano al loro caro Maestro GIESV, Pietro, e Giouanni, poiche non lo possono abbandonare. E se bene per la gran paura, che hebbero; quando lo viddero con tanta furia prendere, e legare nell'orto, fuggirono anco loro con gli altri; acciò si verificasse il detto del Profeta. *Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis.* E le parole del Maestro loro, che disse. *Si ergò me quæritis, sinite hos abire.* Non dimeno per il grand'amore, che gli portauano, passata quella furia, lo seguitarono, ambidue, piangendo, così da lontano. *Sequebatur autem* IESVM *Simon Petrus, & alius discipulus,* dice il Santo Euangelista Giouanni: Et l'altro dice, *Petrus autem sequebatur eum à longe, vsq; in atrium Principis Sacerdotum, & ingressus intro, sedebat cum ministris: vt videret finem.*

Zach. 3

Matth. 26.

Ioan. 18

Matth. 26.

2. Puoi pensare secondariamente in questo luogo, anima mia, i gran giuditij di DIO, considerando come lascia

lascia cascar Pietro in così graue errore di rinegarlo tre volte, con tanti spergiuri.

3. Puoi pensare come DIO lascia cadere spesso i grandissimi Santi, in grandissimi errori.

4. Deui pensare, con quanto timore, bisogna che viua il vero seruo di DIO, in questa vita: *Beatus homo,* *Prou.28* *qui semper est pauidus*. dice il Sauio: *Beatus vir, qui* *Ps. 111.* *timet Dominum*. dice il Salmo: *Initium sapientiæ* *Ps. 110.* *timor Domini.* dice l'istesso. *Si non in timore Domini tenueris te instanter, citò subuertetur domus tua*. *Eccl.27.* dice altroue la Santa Scrittura.

5. Deui pensare, con quanta humiltà, bisogna che viua l'anima, che vuol seruire à DIO in questo mondo, e non presumere di se stessa, poiche quel Pietro, che *Luc.22.* tanto presumè di se stesso, che disse: *Domine tecum pa-* *Matth.* *ratus sum, & in carcerem, & in mortem ire.* Et *si oportuerit me mori tecum, non te negabo.* Cade, per non dir precipita, sì miseramente.

6. Bisogna che pensi, che bisogna far molto conto dell'aiuto, che ti vien dato nella via di DIO, da i Santi libri, dalla Scrittura, da i Santi, ò da i Superiori: acciò non caschi, con l'essempio di S. Pietro, il quale essendo auuisato da GIESV della sua caduta, più presume di se medesimo, e con tutto che GIESV Christo *Ioan.13* gli dicesse. *Animam tuam pro me pones? Amen, Amen dico tibi, non cantabit gallus, donec ter me neges.*

7. Considera in questo luogo la benignità di GIESV Christo, il quale non si scorda mai di soccorrere i suoi, quando sono in trauagli. Poiche. *Cum ipso sum in* *Psal.90.* *tribulatione*, disse egli per bocca del Profeta: *eripiam* *Luc.22.* *eum, & glorificabo eum*, e però. *Conuersus Dominus, respexit Petrum.*

8. Puoi considerare in questo luogo, quanto grande è la caduta nel peccato, poiche l'huomo da se stesso può cadere, mà non può da se stesso risorgere *Sine me nihil*

po-

poteſtis facere. diſſe GIESV Chriſto. E ſe GIESV non haueſſe guardato, con gli occhi ſuoi pietoſi, il già caduto Pietro, ſi ſarebbe diſperato, e dannato, come il miſero Giuda. *Ioan.15*

9. Ti puoi profondare nel grande abiſſo, della miſericordia di DIO, la quale è quella ſola, che ci ſalua. *Miſerebor cui voluero; & clemens ero, in quem mihi placuerit*. *Exo.33.*

Igitur non volentis, neque currentis, ſed miſerentis eſt DEI, dice S. Paolo. *Rom.9.*

10. Puoi conſiderare i grandiſſimi giuditij di DIO: poiche, peccando Pietro, e peccando Giuda, Giuda è laſciato, e Pietro è tratto del ſuo errore.

11. Ti puoi imaginare, con quanto timore ci biſogna viuere, e non eſſer preſuntuoſo, in troppo ſperare. Mà biſogna laſciar il peccato, far bene, e ſperare in DIO, che è tutto benigno.

12. Puoi andar penſando quello, che dice il pietoſo Poeta in queſto luogo dell'Angelo, che foſſe mandato da DIO à conſolar S. Pietro; acciò non cadeſſe in diſperatione. E puoi penſare quanto è grande l'amore, che porta DIO al peccatore; poiche hà tanta cura di lui, che lo fà guardare, e ſoccorrere da gli Angeli ne i ſuoi maggior biſogni. Et il Salmo lo dice chiaro: *Angelis ſuis Deus mandauit de te, vt cuſtodiat te in omnibus vijs tuis, ne vnquam offendas ad lapidem pedem tuum*. *Pſal.90.*

13. Puoi conſiderare il grandiſſimo dolore, e la grandiſſima confuſione, che ſentì S. Pietro, vedendoſi caſcato coſi miſeramente, quantunque l'haueſſe il ſuo Maeſtro di ciò prima auuiſato.

14. Puoi andar conſiderando quanto creſceſſe in amore S. Pietro verſo GIESV Chriſto, vedendoſi tanto obligato alla Sua Santa miſericordia. Onde meritamente, interrogato dal ſuo GIESV tre volte, dicendo, *Simon Ioannis diligis me plus his?* tutte le volte riſpoſe, *Tu ſcis Domine, quia amo te*, *Ioan.21*

15. Ti puoi imaginare il grandissimo dolore, che sentì S. Pietro, & i lamenti, che fece, e le lagrime, che sparse in quella grotta in quei giorni, in fin che GIESV Christo gli apparse, resuscitato, bello, e glorioso.

16. Puoi andar considerando la grand' arte, che usa la Diuina bontà, nel condur l'anime, per il cammino, e via spirituale, e star sempre con timore; considerando il detto del Profeta, che dice. *Venite, & videte opera Dei, terribilis in consilijs super filios hominum*. E così mantenerti in continuo timore, e stabilirti sempre più nel seruitio di DIO, e nella retta intentione. *Psal. 65*

17. Puoi andar considerando quanto facilmente si cade nel peccato; poiche S. Pietro, per solo timore d'vna Donna, & alla sola voce d'vna vil feminuccia, rinegò tre volte il suo caro Maestro.

18. Puoi pensare medesimamente, che importa molto il peccare per fragilità, debolezza, ò fiacchezza di natura, come fece S. Pietro; ò per malitia Diabolica, come fece il traditore di Giuda: Poiche quelli, che peccano per fragilità, ò debolezza, facilmente sono soccorsi da DIO, mà quelli, che peccano per malitia, hanno più da temere.

19. Puoi considerare in questo luogo, quanto fosse grande il dolore di S. Giouanni, vedendo così vilmente trattare il suo caro Maestro da quella gente vilissima, e farli tanti stratij alla presenza sua.

20. Puoi considerare, che GIESV sentisse anco alquanto di refrigerio; vedendo presente quel Discepolo suo, che tanto amaua, e compatire à i suoi dolori, & alle sue atrocissime pene.

21. Puoi pensare dall'altro canto, che sentisse anco maggior dolore, vedendo affligere, piangere, e lagrimare il dilettissimo suo discepolo Giouanni.

22. Puoi pensare in questo luogo il dolore, e la compassione, che hebbe GIESV Christo del pouero Pietro, quando lo vedeua, prima così valoroso, e poi così vilmẽte

caduto; per timore della voce sola d'vna viliſſima ancilla.

23. O pelago, ò mare delle pene, e de i dolori del pouerino GIESV, e chi ti può ſolcare? E chi ti può nauigare con la fragiliſſima nauicella della conſideratione humana? E chi può penſare quello, che patiſſe in quella notte il pouerello GIESV?

24. Accompagnalo, anima mia, e piangi con Giouanni la ſua Santiſſima Paſſione, e con Pietro i tuoi grauiſſimi & enormiſſimi peccati: acciò meriti con l'vno, e con l'altro di goderlo poi bello, e glorioſo in Cielo.

Amen.

E così ſia. Amen.

E così ſia.

✠✠
✠

CANTO SETTIMO.

ARGOMENTO.

L'Angelo lascia S. Pietro à pianger nella grotta, doppo l'hauerlo consolato, e và à trouar S. Giouanni in Casa di Caifasso; oue staua mirando stratiare, e schernire, in varie maniere, il suo caro Maestro; struggendosi di pena, e di dolore. E gli dice, che si ricordi, che hà promesso alla Madonna, di auuisarla di mano in mano, di tutto quello, che succedesse intorno al suo Figliuolo. Et egli, raccolti de' crini della barba, e del capo di GIESV, con alcuni pannicelli bagnati del suo Sangue, se ne và verso Betania; oue era la Madonna piangendo, e sospirando di sorte, che inuitaua à pianger seco l'herbe, le piante, i sassi, e gli stessi animali.

Tutto questo Canto è Meditatione dell'Autore.

BATTE le piume d'oro, & in instante
Si troua là, dotte Giouanni staua
Mirando il suo Maestro, in guise tante
Schernito, e flagellato, e già pensaua
Che douesse morire, e lampeggiante
Se gli mostrò; mentre ei GIESV *miraua,*
Spargendo dai begli occhi vn largo fiume:
Nè forte per timor pianger presume.

2.

Anzi pianse, e gridò souuente ancora:
Mentre schernir rimira, in strana foggia,
Il suo dolce Maestro, e versò fuora
Vn mar di pianto, e fù tanta la pioggia,
Che versa, da i begli occhi, mentre ei plora,
Ch'ogni sala ne bagna, & ogni loggia;
E se non fù da quei maluagi vdito,
Fù che GIESV non vuol che sia impedito.

3.

Non visto, appare in mezzo à quel drappello
Di cruda gente, à sì crude opre intenta;
Poi s'inchina à GIESV, poi mira quello
Inuitto Caualier, che non pauenta,
Chi gli straccia la barba, e chi'l mantello,
Et ei come huom che dorma, ò che non senta,
Non cura di percosse, ò di flagelli,
Che versan sopra lui quei can ribelli.

4.

S'accosta l'Angioletto al suo Signore,
E gli rasciuga il sangue, e le ferite.
Cessò di quelle fiere il gran furore,
Nè par che fosser di schernirlo ardite;
Perche restaro, à quel grande splendore,
Alquanto l'alme lor tutte smarrite;
Ma poi di nuouo à l'opre lor tornaro;
E quindi in varie guise il tormentaro.

5.

Stette con vna spada in mano ignuda
Vn pezzo; per ferir quell'empia gente,
A l'hor quello Angioletto, ò gente cruda;
Ma lo vieta GIESV, ch'indi lo sente
Dire. O Signor, poiche ciascun quì suda
In tormentarui, vccciderò repente,
Con questa spada, questa mala razza;
E poi n'andrò facendo strage in piazza.

Non

6.

Non sai (disse GIESV*) che s'io volesse*
Hor ammazzar costor co'l guardo solo,
Non v'è nessun, che morto non cadesse,
E non giacesse estinto in questo suolo?
Vorrei più tosto, che tu quì prendesse
Giouanni mio diletto, e mio Figliuolo,
Et à mia Madre afflitta lo menasse;
Acciò le pene mie gli raccontasse.

7.

Riuerente l'adora, & à Giouanni
Pian pian s'accosta, e per nome l'appella;
Pigliando'l per la mano, e per li panni,
E in suon chiaro, e distinto gli fauella;
Non pensi amico al pianto, & à gli affanni
De la sua Madre, pura, e Verginella?
Non ti ricordi, che gli promettesti,
Che nuoua del suo Figlio gli daresti?

8.

Non pensi, che quì muore il Figlio; & ella
Colà versa gli spirti, e l'alma fuore?
Così gli dice, e così gli fauella,
E gli accresce le lagrime, e'l dolore.
Ei si riuolge à quella voce, à quella
Formata imago, e pien d'alto stupore;
Chi sei Tù, che mi parli à l'improuiso,
In sì vago splendor, con sì bel viso?

9.

Spirto celeste son, da DIO *creato,*
Messaggier de' misteri, alti, e profondi;
Ecco GIESV*, ch'è qui, m'hà commandato,*
Che l'orme tue precorra, ò le secondi;
Fin che à MARIA *sua Madre io t'hò menato;*
Acciò che à i dubbij suoi chiaro rispondi;
E gli dica del Figlio il gran successo;
Come di già ben sai, che gli hai promesso.

10.

Gratie immenſe ti rendo, Angelo ſanto,
Che mi rammenti la promeſſa mia,
Quando la Madre mi tirò da canto,
Vſcendo fuor di caſa in sù la via,
Con voce meſta, e lagrimoſo pianto,
Figlio Giouanni, fà che tu mi dia,
Mi diſſe la mia Madre ſconſolata;
Ma hora pe'l dolor m'era ſcordata.

11.

Così diſſe Giouanni, e per la mano
L'Angelo il prende, e verſo l'vſcio il tira;
Ma fù quel ſuo tirar al tutto in vano,
Che ſe'l caro Maeſtro ancor non mira,
Non ſi vuol dipartir quì da villano.
E quì piange più forte, e più ſoſpira,
E và cercando de la barba i crini
Suelti, e quei prende, che gli ſon vicini.

12.

Queſta è Meditatione dell'Autore, cauata da'libri diuoti; come ſi notarà nel principio dell'ottauo Cãto.

Cerca de i panni del ſuo ſangue aſperſi,
Per moſtrarli à la ſua Madre dolente,
Che molti n'eran per la ſala ſperſi,
E di nuouo tirar l'Angelo ſente.
Chi mi dà voce, e canto, e meſti verſi,
Ch'io ſcriua il duol de l'affannata mente?
Parte, e ritorna à rimirar piangendo
L'amato ſuo GIESV, *ſeco dicendo.*

13.

Io parto, ò mio Maeſtro, e laſcio il core
A rimirarui, e compatirui ogn' hora;
Acciò ch'ei prenda parte del dolore.
E ciò detto ſen' và, per vſcir fuora.
Poi dice, e come laſcio il mio Signore
Fra gente, che l'affligge, e lo diuora?
Tre volte, e quattro vſcì, per andar via,
E ritornò, doue ſi ſtette pria.

Non

14.

Non ceſſa il Meſſaggier di dirle in tanto,
Ch'andaſſe per portar la ria nouella
A la ſua Madre, e le tiraua il manto,
Et egli muto, à pena gli fauella.
Già nel ſuo core era creſciuto tanto
Il duol, che sì l'affligge, e lo martella,
Che non ritroua per vſcir la porta,
Nè ſente chi lo chiama, e lo conforta.

15.

Dimmi Giouanni, ſe queſt'è l'eſtremo
De la tua doglia, e del doglioſo affanno?
Caro fratello mio, deh che faremo,
Quando altri inſieme con noi piangeranno?
Quando la Madre pianger vederemo
Con le ſorelle, ch'accompagneranno
Le noſtre voci, & i ſoſpiri ardenti;
A ſoſpirar chiamando, e l'aria, e i venti?

16.

Quando vedrai ſua Madre, hauere il ſeno
Colmo di doglia, e far de gli occhi vn fonte?
Quando vedrai quel volto, almo, e ſereno,
Impallidito, e la ſua lieta fronte
Diſcolorita, e'l vago ciglio pieno
D'horror di morte? Hor chi è che racconte
La pena, e'l duol, ch'à l'hora ſentirai;
Quando pianger la Madre vederai.

17.

Sfoga pur hora tù l'affanno interno,
Perche d'huopo è, ch'à l'hora altri conſole,
E ceda il loco al gran dolor materno,
Che traſportar le madri à l'hora ſuole;
Quando l'occupa il gel d'horrido verno,
Se ſoura lor ſi moſtra oſcuro il ſole,
Ne la morte de' figli, vnichi, e ſoi.
Hor piangi, che d'huopo è, ch'altri conſoli.

18.

Ti si concede, che tu pianga infino
Che giungi à l'vscio de la Casa meſta;
Ma quando à l'vscio tu ſarai vicino,
Tergiti gli occhi, e quì di pianger reſta.
Dogliosa nuoua, ò meſto peregrino,
Porti, e già giungi, à la magion funeſta:
Però non ſi conuien, che tù piangendo,
Vada di pianto quella ancora empiendo.

19.

Vanne, che l'Angiolel t'aſpetta, e chiama,
Nè por più indugio à la nouella amara.
Vanne à colei, che più di tutti l'ama,
Che gli ſia triſta nuoua ancora cara,
Che queſto è quello ſol, ch'aſpetta, e brama:
Tu qualche modo, da placarla, impara,
Soura la triſta, e doloroſa nuoua;
Perche molto, à l'afflitto, il modo gioua.

20.

Parte, e poi dice à quei, che 'l guida, e mena,
Angioletto, deh tu quì reſta almeno,
E compatiſci à la ſua immenſa pena;
E quando il vederai di ſangue pieno
Il viſo, e gli occhi, aſciuga almen la vena
Del ſangue, che gli ſcorre giù pe' l ſeno,
E ſerui il mio Maeſtro, in quel che puoi,
Se gran ſeruigio far, tù pur mi vuoi.

21.

Reſta tù, ch'io n'andrò ſolo, e ſoletto
Piangendo per la ſtrada, à mio talento,
E verſarò dal mio doglioſo petto
Vn'affannato, e meſto alto concento,
Che così ſpero ritrouar diletto,
A l'afflitto mio cor, co' l mio lamento.
Come ti piace (diſſe) hor và, ch'io reſto,
Et ei ſi parte, cordoglioſo, e meſto.

L'An-

22.

L'Angelo torna al ſuo Signore in Corte,
E Giouanni ſen' và di grida empiendo
L'aria, e la terra; imbaſciator di morte,
Sembra à ciaſcun, che lo ſentì piangendo.
Hor meſto piange, & hor grida più forte;
GIESV Maeſtro mio, ſpeſſo dicendo,
E s'vdir ſoſpirar la terra, e i ſaſſi;
Mentr'ei ſen' và con frettoloſi paſſi.

23.

Le ſtelle ſi fermaro al pianto meſto,
E gli arbor fra le frondi vn pianto amaro
Fecer per tutto. E queſto annuntio, e queſto
Auuiſo, fù cagion, che ſi deſtaro
Gli vccelli, à cui fu'l pianto anco moleſto;
Ma poi, piangendo, il pianto accompagnaro,
Con meſto, doloroſo, alto concento,
A cui facea tenor per l'aria il vento.

24.

Soſpiri ardenti da la terra vſciro,
Oue ei paſſaua meſto, e doloroſo,
E le viſcere ſue ancor s'apriro,
E ſi vedea nel chiuſo ſeu naſcoſo
Il ſerpe, il roſpo, il ſonnachioſo ghiro,
La talpa, ſenza lumi, e lo ſpinoſo,
Che tutti pianſer ſeco in quella notte,
Di pianto empiendo il ciel, gli antri, e le grotte.

25.

GIESV è preſo, ogn'vn dicea, piangendo.
Afflitto, è il mio GIESV, egli dicea.
Mentre così ſi ſtaua egli dicendo,
Vdiua l'Ecco, che gli riſpondea.
E poi forte diceua, ohime, languendo,
E ripigliare, ohime, pur gli parea.
Gli fù quel canto al core vn gran conforto,
Ch'altrimente ſaria per ſtrada morto.

E' gra-

26.

E' gran conforto quel d'afflitti, quando
Gli compatisce alcun de' lor vicini,
E vanno il duol da i petti lor scemando
Co'l pianto de gli amici, e pelegrini.
Hor par che'l petto suo vada sgombrando
Co'l pianto, che sentì per quei confini.
Così piangendo và, mesto, e dolente;
Fin che la Madre sua pianger lo sente.

27.

Si staua la pia Madre à l'hora orando,
Pensando al suo Figliuolo, in sè raccolta:
Quando ella vdì la mesta voce, e quando
Ripigliar, GIESV mio, di nuouo ascolta,
E sente più la voce ir rinforzando.
Hor che farai MARIA à questa volta?
Lieua sù pura, intatta, Verginella,
E prendi i panni homai da vedouella.

28.

Piangi il tuo Figlio, desolato, afflitto,
In mezzo a' can, da cani hor diuorato,
Da tutti abbandonato, e derelitto.
Ecco Giouanni ancor l'ha già lasciato
In aspra guerra, & in crudel conflitto,
E vien tutto dolente, & affannato;
Per portarti sì ria, cruda nouella.
Sù vesti i panni homai da vedouella.

29.

Poiche offuscato hà il sol gli ardenti rai,
E scherza sù la vita hora la morte.
Deh perche seco hora à morir non vai;
Con animo virile, inuitto, e forte?
Come viuer più sola homai potrai
In questa casa, dentro à queste porte?
Lieua sù presto, e prendi altro consiglio;
Se viuo vuoi veder l'amato Figlio.

Dar

30.

Dar bando hor ti conuiene ad ogni cosa,
Che può far lieto il tuo languente core,
Sol pensa cosa mesta, e dolorosa,
Sol pensa dar ricetto hora al dolore;
Quell' allegrezza, che in te staua ascosa;
Bisogna, che dal petto hor versi fuore.
Albergar ti bisogna hor solo il pianto,
E pianger mesta sotto il negro manto.

31.

Non pensar, che Giouanni hora ti porte
Nouella, che 'l tuo cor rallegri, e scioglia
In allegrezza, ò pur che ti conforte.
Sù metti i piè sù la dolente soglia,
Et esci fuor de le piangenti porte,
Ch' irrigidite homai veggio di doglia;
Al suono sol de la nouella cruda,
E di già il sasso in esse il sangue suda.

32.

Hor se sudan le pietre il sangue fuore,
Che farai Tù MARIA, di cor sì molle?
Chi descriue il tuo pianto, e 'l tuo dolore?
Chi può dir quel, che nel tuo petto bolle?
E come corre il sangue intorno al core:
Acciò non venga Tù di mente folle;
Per il gran duolo, e per la gran ferita,
O facesse di quà presto partita?

33.

Per aiutare il cor languente, & egro
Corre, e seruarlo in vita il sangue tutto.
Sù prendi homai, sù prendi il manto negro,
Sù vestiti di pianto, e doglia, e lutto,
Sù scolorisci il volto, e 'l ciglio allegro,
Che nuoua del tuo Figlio hor và per tutto,
E com' è preso, e legato, e presto muore,
Se non è morto, ei morirà in poche hore.

Sen-

34.

Senti Giouanni come piange, e ſtride
Per il gran duol, che gli tormenta il core.
Sù chiama le tue Figlie, ancille fide,
Et eſci homai di queſta caſa fuore,
A Maddalena mia dì che ti guide,
E pianga anch'ella il ſuo morto Signore.
Sù chiama Marta ſua fida ſorella,
E condotta, ten' và, da queſta, e quella.

35.

Horsù poiche Giouanni homai quì giunge,
Trattienti alquanto, acciò che il vero intenda;
Non è homai da queſti tetti hor lunge;
Che piangendo n'andrai ſeco à vicenda,
E quel dolor, che ti trafigge, e punge,
Chi è, che lo capiſca, e lo comprenda?
Chi può dire, ò MARIA, *la tua gran pena*
Di Giouanni, di Marta, e Maddalena?

36.

Mentre Giouanni il preſto fianco accoglie;
Per giunger à l'albergo, à DIO *sì grato;*
Ella s'ammanta di lugubri ſpoglie,
E poiche Maddalena ella hà chiamato,
Prende i ſuoi veli, e le ſue coſe toglie;
Per far da quella caſa indi commiato;
Che pur s'auuiſa la nouella ria,
Nè d'huopo è che nouella alcun le dia.

37.

Apparſo gli era il ſuo legato figlio,
In quella forma, ch'ei legato ſtaua;
Quando tradito fù da l'empio figlio;
Mentre ſudò ne l'orto, e mentre oraua;
E quando ſi trouò nel gran conſiglio;
E mentre Caifaſſo il dimandaua,
S'egli era CHRISTO *gran Figliuol di* DIO.
Egli à ſua Madre apparſe humile, e pio.

Mon-

38.

Monstrossi in quella forma, intorno cinto
D'arme, e di genti, inanzi à Caifasso,
Nè fù quest'vna larua, ò sogno finto
Di quei, che finge, ò forma Satanasso:
Ma vidde il suo Figliuol chiaro, e distinto
Andar per quelle strade stanco, e lasso:
Quando da l'orto dentro à la Cittate,
Condotto fù con calci, e bastonate.

39.

Vedeua il sangue suo cader per terra,
Et asperse miraua, e l'herbe, e i sassi;
E se ben dentro camera si serra,
Conta del suo Figliuol tutti li passi,
Ogni cosa il suo Figlio à lei disserra:
Mentre soletta sotto à i tetti stassi.
Apparse à Marta ancora, à Maddalena
Compagne sue nel duolo, e ne la pena.

Queste sono Meditationi pie, e diuote del l'Autore.

40.

Ogn'vna per se stessa il tutto vede,
E piange sola il miserabil caso,
E sola ciascheduna esser si crede
Ad empir del suo pianto vn largo vaso;
E ciascuna del pianto ben s'auuede
De l'altra; se ben gliè poi persuaso
Dal suo pensier, che pianga in basse note:
Mentre riga co'l pianto ambe le gote.

41.

Ma nasconder non puote ingegno, & arte
Dentro serrato petto alto dolore;
Quando occupato viene in ogni parte
L'addolorato, afflitto, e mesto core,
La sua doglia, il dolor la pena porte,
E fa versar ben spesso ancora fuore
Il dolore, e l'amor d'vn petto fido,
E sfoga l'vno, e l'altro, in pianto, e'n grido.

Con

42.

Con sospiri, e singulti vn pezzo pria
Ciascuna sentì l' altra, in doglia immersa;
E più di tutti Maddalena mia,
Che da i begli occhi vn largo fiume versa;
E spesso, ò mio GIESV forte dicia.
Ambe le guancie del suo pianto aspersa.
La Madre, ch'è più forte, resistea
Al pianto, e lagrimando si tacea.

43.

Ma quando, fur di fuor le voci vdite
Di Giouanni, che viene, e forte grida,
In preda al pianto, e fuor di sè vscite
Alzaron tutte le dolenti strida
Nel pianto immerse, e nel duolo smarrite,
E pria di tutte vscì l'ancella fida
De la sua stanza, e corre là piangendo,
Doue staua la Madre, ohime dicendo.

Non s'intende della Madonna.

44.

L'abbraccia, e stringe per lo mezzo, e dice,
Dura nouella hora ci vien Signora.
O Madre sconsolata, & infelice,
Senti Giouanni come piange, e plora.
Hora è di notte, e come vscir ei lice
Da questi tetti, e queste porte fuora?
Ché Donne andar di notte, è gran vergogna,
E pur il caso è tal, ch'vscir bisogna.

45.

Non hà legge il dolor, nè legge tiene
L'amor, che non trascorra, oue lo porta
L'interno suo furore; e chi trattiene
Vn core afflitto, e mesta alma conforta?
Quando d'amore, ò di dolor son piene,
Tutte le porte, subbito trasporta,
Quell'amor, quella pena, e quel dolore,
Vn'alma afflitta, & vn'ardente core.

46.

Noi chiuse dunque quì terrà l'horrore
Di questa notte, oscura, egra dolente?
Vergogna potrà dunque, e più l'honore,
E l'amor restarà vinto, e perdente?
Ahi non fia ver, che vo' ch'vsciam pur fuore,
E ci meschiam fra quella infida gente;
Finche tu vegga il Figlio insieme, & io
Riuegga, se ben mesto, il Padre mio.

47.

Così dice l'ardente Maddalena,
Fuoco d'amor versando, e di dolore,
Et aggiunge dolore, aggiunge pena
A l'afflitto, dolente, e mesto core
Di quella, che fu già di gratia piena,
Et hor di freddo, & agghiacciato humore,
E ti van mescolando il pianto insieme
Tant'è il dolor, che l'vna, e l'altra preme.

48.

Corre veloce Marta anch'ella doue,
Si stà la Madre sua con la sorella:
Mentre ch'vn fiume l'vna, e l'altra piouе,
E così gli ragiona, e gli fauella,
Ohime, che triste, inusitate nuoue
Son queste, ò pura Madre, e Verginella;
Ecco Giouanni, e noi che quì faremo?
Starem quì meste, e quì ci moriremo?

49.

Sù presto, ò Madre mia, sù presto andiamo
A morir con GIESV tuo Figlio, e DIO;
Perche quì sole homai più dimoriamo?
Andiam ch' io vo' morir con teco anch' io,
Maddalena sorella, hor che tardiamo?
Andiamo al tuo dolce Maestro, e mio,
E moriam seco, oue morir bisogna,
Ne temiam dishonore, ò la vergogna.

Co-

50.

Così dicea l'ardente, e fida Marta
A la MADRE di DIO, dolente, e mesta,
E Maddalena ancor dice che parta,
E le sostenta l'affannata testa.
Par che l'alma fugace si diparta,
O se non parte, almen poco vi resta;
Tanto gli opprime il cor l'immenso duolo,
Che sente nel pensare al suo FIGLIVOLO.

51.

Mentre si stà languente ella nel seno
Di Maddalena, smorto il viso, e'l ciglio,
E par che già si muora, e venga meno,
Et à pena può dir GIESU mio Figlio,
Fammi venire à gli tuoi piedi almeno.
Si stan le due qui senza alcun consiglio:
Perche già credon morto il suo Figliuolo,
E la Madre gli par morir di duolo.

MEDITATIONI

DEL CANTO SETTIMO.

TI puoi quì ingolfare, anima mia, di nuouo nelle profondiſſime acque, delle tribulationi del tuo GIESV, e di tutti gli obbrobrij, ſcherni, e vituperij, che gli furono fatti, e detti in quella notte, in caſa dell'empio Caifaſſo. Poiche i ſuoi ſcherni, e le ſue pene, fattili, e datili in quella notte, furono tante, e tali, che dicono i Dottori, che quelle coſe ſaranno manifeſte ſolo, nel giorno del Giuditio.

2. Quì puoi di nuouo accompagnar l'afflitta Madre, ne i ſuoi grauiſſimi dolori; poiche di Lei veramente ſi poſſono dire le parole di Gieremia Profeta. *Plorans plorauit in nocte, & lacrimæ eius in maxillis eius.* *Tren. 1.*

3. O quanti furono i dolori, e le pene della tua Madre MARIA, anima mia. Quante furono le ſue lagrime, quanti i ſuoi ſoſpiri.

4. Chi potrebbe raccontar l'affanno, e l'angoſcia del ſuo virgineo cuore? O MARIA, ò MARIA, ò MARIA, Donna ſconſolata. O MARIA più di tutte le Donne afflitta.

5. Foſti, e ſei, e ſarai in eterno benedetta, *in mulieribus*; come ti diſſe l'Angelo: ma in quella notte pareui *ſuper omnes mulieres miſeriſſima*, ſe m'è lecito dire queſta parola; per i grandiſſimi affanni, dolori, e pene, che ſentiſti per la paſſione, dolori, ſcherni, e pene, che vdiui, e ſentiui eſſer fatte al tuo afflittiſſimo Figliuolo.

6. O MARIA, MARIA, dammi gratia, e fammi fauore di poterti accompagnare in tanti tuoi do-

lori; acciò compatendo à Voi, e al Vostro Figlio GIESV, io meriti di participare delle vostre pene, e delli affanni suoi; acciò l'anima mia non si stacchi mai da Voi, e da Lui in sempiterno.

7. Entra à pensare, anima mia, qual fosse il dolore, ch'ella sentì; mentre vdì da lontano le voci, e le strida del piangente, e corrente Giouanni, che andaua portandogli la nuoua dolorosa, della presa nell'horto, del suo pouero Figliuolo.

8. Considera, che ella, come Madre di DIO, doueua anco vedere il tutto in spirito; auanti che Giouanni gli dicesse nulla; E questo gli faceua tutto, per gratia, il suo Figliuolo; accioche ella fosse compagna cara di tutte le sue pene, di mano in mano. E restasse seco tormentata nell'afflittissima anima; mentre egli sosteneua tanti dolori, nel suo innocentissimo Corpo.

9. O MARIA, ò GIESV, ò GIESV, ò MARIA, datemi gratia che io vi accompagni sempre nelle vostre pene, dolori, e tribulationi; acciò che io meriti così d'esser Figlio legittimo vostro, e non bastardo. E tanto più, che per gl' innumerabili peccati, e per l'infinite offese, che io hò fatto alla vostra dolcissima Maestà, caro Maestro, e Padre mio GIESV. Io giustamente son degno di sostenere, e di patire tutti i dolori, tutte le pene, e tutti i trauagli. E se non vi fosse Inferno, per me solo si douerebbe fare; per gastigar cotanti miei peccati, enormissimi, nefandissimi, & bruttissimi.

10. Habbiate di me misericordia, pietosissimo, & amorosissimo GIESV mio. Ricordateui, che voi il tutto patite, e sostenete per le mie bruttissime iniquità.

11. Applicatemi dunque, GIESV mio, i vostri tanti dolori, e tante vostre pene, e datemi gratia, che non vi offenda più; sanando con esse le mie inuecchiate colpe, che cotante, e così brutte sono state, e sono, e saranno peggiori ancora, se voi non rimediate à tanto

male,

male, nel quale per l'inuecchiata mia consuetudine, & inclinatione, son sempre prontissimo à cadere, & precipitare miseramente.

12. Aiuto Signore, Pietà Signore, Misericordia Sig. Pietà Dio mio. Aiuto GIESV mio amoroso, Ricordateui, che io sono il vostro seruo, vostro figlio, & creatura vostra.

13. *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me totum in circuitu, & sic repente præcipitas me?* Iob. 10. A voi ricorro, Signor mio benignissimo, e per tutto quello che patiste, e vi fù fatto, e detto in quella notte nell'infamissimo Palazzo di Caifasso, degnateui di compatire alla misera anima mia.

14. GIESV, GIESV, non mi negate il vostro dolcissimo aiuto, che ve ne prego per tutti i dolori, affanni, e pene, che sostenne in quella notte la vostra mestissima, e sconsolata Madre.

15. A voi ricorro GIESV mio benignissimo, chiedendoui misericordia, e perdono di tutto i peccati, non solo miei, mà di tutto il mondo insieme, per le lagrime, pianto, & affanno, che soffrì per vostro amore l'amatissimo vostro Discepolo Giouanni.

16. O Giouanni, Giouanni, aiutami Padre. Soccorrimi, Discepolo amatissimo di GIESV. Applicami vn poco di quelle tue caldissime lagrime, e di quei tuoi affannati sospiri, e prega l'amato tuo GIESV, che per tuo amore mi voglia, compatire, e perdonare le tante offese, che io hò fatte, e commesse contro alla sua dolcissima, & amabilissima Maestà.

17. O Giouanni, Giouanni, ricordati, che tu dicesti. *Qui non diliget fratrem suum, quem videt, quomodo potest diligere Deum quem non videt?* Et anco: *Qui non diligit manet in morte.* 1. Io. 4. Et anco: *Qui odit fratrem suum, homicida est.* 1. Io. 3. Oue manifesti l'amore, che si deue portare al suo fratello. Ricordati hora, che tu sei fratello mio, & io tu sai, che ti hò eletto per Padre mio Spi-

rituale. E come fratello dunque, e Padre sei tenuto, & obligato per le parole tue, e per la elettione, che io hò fatta di te in Padre, tu sei tenuto, & obligato ad amar me, fratello tuo, e figlio tuo.

18. O Padre, ò Fratello mio Giouanni, à te ricorro à te mi raccomando, soccorrimi, aiutami, e porgimi la tua mano in tutti i miei bisogni, e difendimi in tutti i mei trauagli.

19. Giouanni, Giouanni, tutto amoroso. Giouanni, Giouanni, tutto benigno. Giouanni, Giouanni, tutto pietoso, per amore di quell'afflittissimo tuo GIESV, per amor del quale piangesti, e sospirasti tanto in quella oscura notte, aiutami, soccorrimi, e difendimi.

20. O Padre, ò fratello, à te ricorro. Tu sai i miei bisogni. A te son manifeste le mie necessità. A te non sono nascoste le mie tribulationi, tentationi, & i miei terribilissimi affanni. Aiutami, Giouanni, Soccorrimi Giouanni.

21. Entra, anima mia, à considerare quanto affanno harebbono sentito gli Angioli in quella notte, se ne fossero stati capaci: vedendo così vilmente trattare il loro Fattore, e DIO. E pur di loro ancora dice la Santa Scrit-
Isa. 33. tura. *Angeli pacis amarè flebant*. Et questo dice per esaggerare le pene di GIESV, Signor nostro; che erano tali, e tante, che se gli Angeli fossero stati capaci di pianto, e di dolore, harebbero; per compassione del loro DIO, pianto, e sospirato amaramente.

22. Piangi dunque, e sospira, anima mia; tu che lo puoi fare in questo corpo, e compatisci al pouerino GIESV, Habbi compassione al tuo DIO, & al tuo Creatore. A quello, che pate tanto per tuo amore, e si contenta; che tu gli compatisca almeno, e che pensi à quelle sue pene dolorose, E à quei suoi innumerabili, & ineffabilissimi affanni.

23. Piangi, anima mia, e sospira con Maddalena tua, e con la sua amatissima sorella Marta, quali per cō-

passione

passione della dolente Madre, e dell'afflittissimo loro Maestro GIESV, fecero vn Mare della propria Casa, con le tante lagrime, che versarono da gli occhi loro.

24. O Maddalena, ò Marta, ò Maddalena cara sorella mia, ò Marta dilettissima mia, aiutami con le tue dolcissime preghiere appresso GIESV, & à MARIA sua Madre.

25. Non mi abbandonate, care sorelle mie, per amor di GIESV nostro, e per amore di MARIA nostra carissima Madre. Datemi aiuto, e soccorretemi sempre in tutti i miei bisogni; che sono tanti, e tali, quali voi sapete.

26. O Maddalena, Maddalena, per quelle lagrime, che per compassione del tuo caro GIESV, versasti in quella notte, con la tua afflittissima sorella Marta in compagnia; aiutami. Tu sai il mio bisogno. A te non sono nascoste le mie necessità.

27. Non mi abbandonare carissima, e dolcissima Maddalena. Tu sai che io ti hò presa per sorella, e per guida della mia misera vita. Aiutami Maddalena, soccorrimi Maddalena. Defendimi Maddalena, che à te ricorro, à te mi raccomando.

28. Ahi cara Maddalena, mi farai tu auara di quattro di quelle lagrime, che tu versasti, per amore del tuo caro Maestro, in quell'oscura notte?

29. Ahi Maddalena, Maddalena, ricordati di quello, che à te fece il pietosissimo GIESV. Non disprezzare il mio pianto, e le mie lagrime; poiche à te per misericordia, e sola benignità, ne diede tante, e sì copiose il tuo amoroso GIESV. Amen.

E così sia.

Amen.

E così sia. Amen.

E così sia.

✠ ✠

18.

Ti si concede, che tu pianga infino
Che giungi à l'vscio de la Casa mesta;
Ma quando à l'vscio tu sarai vicino,
Tergiti gli occhi, e quì di pianger resta.
Doglioſa nuoua, ò meſto peregrino,
Porti, e già giungi, à la magion funeſta:
Però non si conuien, che tù piangendo,
Vada di pianto quella ancora empiendo.

19.

Vanne, che l'Angiolel t'aſpetta, e chiama,
Nè por più indugio à la nouella amara.
Vanne à colei, che più di tutti l'ama,
Che gli fia triſta nuoua ancora cara,
Che queſto è quello ſol, ch'aſpetta, e brama:
Tu qualche modo, da placarla, impara,
Soura la triſta, e doloroſa nuoua;
Perche molto, à l'afflitto, il modo gioua.

20.

Parte, e poi dice à quei, che'l guida, e mena,
Angioletto, deh tu quì reſta almeno,
E compatiſci à la ſua immenſa pena;
E quando il vederai di ſangue pieno
Il viſo, e gli occhi, aſciuga almen la vena
Del ſangue, che gli ſcorre giù pe'l ſeno,
E ſerui il mio Maeſtro, in quel che puoi,
Se gran ſeruigio far, tù pur mi vuoi.

21.

Reſta tù, ch'io n'andrò ſolo, e ſoletto
Piangendo per la ſtrada, à mio talento,
E verſarò dal mio doglioſo petto
Vn'affannato, e meſto alto concento,
Che così ſpero ritrouar diletto,
A l'afflitto mio cor, co'l mio lamento.
Come ti piace (diſſe) hor và, ch'io reſto,
Et ei ſi parte, cordoglioſo, e meſto.

L'An-

22.

L'Angelo torna al suo Signore in Corte,
E Giouanni sen' và di grida empiendo
L'aria, e la terra; imbasciator di morte,
Sembra à ciascun, che lo sentì piangendo.
Hor mesto piange, & hor grida più forte;
GIESV Maestro mio, spesso dicendo,
E s'vdir sospirar la terra, e i sassi;
Mentr' ei sen' và con frettolosi passi.

23.

Le stelle si fermaro al pianto mesto,
E gli arbor fra le frondi vn pianto amaro
Fecer per tutto. E questo annuntio, e questo
Auuiso, fù cagion, che si destaro
Gli vccelli, à cui fu 'l pianto anco molesto;
Ma poi, piangendo, il pianto accompagnaro,
Con mesto, doloroso, alto concento,
A cui facea tenor per l'aria il vento.

24.

Sospiri ardenti da la terra vsciro,
Oue ei passaua mesto, e doloroso,
E le viscere sue ancor s'apriro,
E si vedea nel chiuso sen nascoso
Il serpe, il rospo, il sonnachioso ghiro,
La talpa, senza lumi, e lo spinoso,
Che tutti pianser seco in quella notte,
Di pianto empiendo il ciel, gli antri, e le grotte.

25.

GIESV è preso, ogn'vn dicea, piangendo.
Afflitto, è il mio GIESV, egli dicea.
Mentre cosi si staua egli dicendo,
Vdiua l'Ecco, che gli rispondea.
E poi forte diceua, ohime, languendo,
E ripigliare, ohime, pur gli parea.
Gli fù quel canto al core vn gran consorto,
Ch'altrimente saria per strada morto.

E' gra-

26.

E' gran conforto quel d'afflitti, quando
Gli compatisce alcun de' lor vicini,
E vanno il duol da i petti lor scemando
Co'l pianto de gli amici, e pelegrini.
Hor par che'l petto suo vada sgombrando
Co'l pianto, che sentì per quei confini.
Così piangendo và, mesto, e dolente;
Fin che la Madre sua pianger lo sente.

27.

Si staua la pia Madre à l'hora orando,
Pensando al suo Figliuolo, in sè raccolta:
Quando ella vdì la mesta voce, e quando
Ripigliar, GIESV mio, di nuouo ascolta,
E sente più la voce ir rinforzando.
Hor che farai MARIA à questa volta?
Lieua sù pura, intatta, Verginella,
E prendi i panni homai da vedouella.

28.

Piangi il tuo Figlio, desolato, afflitto,
In mezzo a' can, da cani hor diuorato,
Da tutti abbandonato, e derelitto.
Ecco Giouanni ancor l'ha già lasciato
In aspra guerra, & in crudel conflitto,
E vien tutto dolente, & affannato;
Per portarti sì ria, cruda nouella.
Sù vesti i panni homai da vedouella.

29.

Poiche offuscato hà il sol gli ardenti rai,
E scherza sù la vita hora la morte.
Deh perche seco hora à morir non vai;
Con animo virile, inuitto, e forte?
Come viuer più sola homai potrai
In questa casa, dentro à queste porte?
Lieua sù presto, e prendi altro consiglio;
Se viuo vuoi veder l'amato Figlio,

Dar

30.

Dar bando hor ti conuiene ad ogni cosa,
Che può far lieto il tuo languente core,
Sol pensa cosa mesta, e dolorosa,
Sol pensa dar ricetto hora al dolore;
Quell' allegrezza, che in te staua ascosa;
Bisogna, che dal petto hor versi fuore.
Albergar ti bisogna hor solo il pianto,
E pianger mesta sotto il negro manto.

31.

Non pensar, che Giouanni hora ti porte
Nouella, che 'l tuo cor rallegri, e scioglia
In allegrezza, ò pur che ti conforte.
Sù metti i piè sù la dolente soglia,
Et esci fuor de le piangenti porte,
Ch' irrigidite homai veggio di doglia;
Al suono sol de la nouella cruda,
E di già il sasso in esse il sangue suda.

32.

Hor se sudan le pietre il sangue fuore,
Che farai Tù MARIA, *di cor sì molle?*
Chi descriue il tuo pianto, e 'l tuo dolore?
Chi può dir quel, che nel tuo petto bolle?
E come corre il sangue intorno al core:
Acciò non venga Tù di mente folle;
Per il gran duolo, e per la gran ferita,
O facesse di quà presto partita?

33.

Per aiutare il cor languente, & egro
Corre, e seruarlo in vita il sangue tutto.
Sù prendi homai, sù prendi il manto negro,
Sù vestiti di pianto, e doglia, e lutto,
Sù scolorisci il volto, e 'l ciglio allegro,
Che nuoua del tuo Figlio hor và per tutto,
E com' è preso, e legato, e presto muore,
Se non è morto, ei morirà in poche hore.

Sen-

34.

Senti Giouanni come piange, e ſtride
Per il gran duol, che gli tormenta il core.
Sù chiama le tue Figlie, ancille fide,
Et eſci homai di queſta caſa fuore,
A Maddalena mia di che ti guide,
E pianga anch'ella il ſuo morto Signore.
Sù chiama Marta ſua fida ſorella,
E condotta, ten' và, da queſta, e quella.

35.

Horsù poiche Giouanni homai quì giunge,
Trattienti alquanto, acciò che il vero intenda;
Non è homai da queſti tetti hor lunge;
Che piangendo n'andrai ſeco à vicenda,
E quel dolor, che ti trafigge, e punge,
Chi è, che lo capiſca, e lo comprenda?
Chi può dire, ò MARIA, *la tua gran pena*
Di Giouanni, di Marta, e Maddalena?

36.

Mentre Giouanni il preſto fianco accoglie;
Per giunger à l'albergo, à DIO *sì grato;*
Ella s'ammanta di lugubri ſpoglie,
E poiche Maddalena ella hà chiamato,
Prende i ſuoi veli, e le ſue coſe toglie;
Per far da quella caſa indi commiato;
Che pur s'auuiſa la nouella ria,
Nè d'huopo è che nouella alcun le dia.

37.

Apparſo gli era il ſuo legato figlio,
In quella forma, ch'ei legato ſtaua;
Quando tradito fù da l'empio figlio;
Mentre ſudò ne l'orto, e mentre oraua;
E quando ſi trouò nel gran conſiglio;
E mentre Caifaſſo il dimandaua,
S'egli era CHRISTO *gran Figliuol di* DIO.
Egli à ſua Madre apparſe humile, e pio.

Mon-

38.

Monſtroſſi in quella forma, intorno cinto
D'arme, e di genti, inanzi à Caifaſſo,
Nè fù queſt'vna larua, ò ſogno finto
Di quei, che finge, ò forma Satanaſſo:
Ma vidde il ſuo Figliuol chiaro, e diſtinto
Andar per quelle ſtrade ſtanco, e laſſo:
Quando da l'orto dentro à la Cittate,
Condotto fù con calci, e baſtonate.

39.

Vedeua il ſangue ſuo cader per terra,
Et aſperſe miraua, e l'herbe, e i ſaſſi;
E ſe ben dentro camera ſi ſerra,
Conta del ſuo Figliuol tutti li paſſi,
Ogni coſa il ſuo Figlio à lei diſſerra:
Mentre ſoletta ſotto à i tetti ſtaſſi.
Apparſe à Marta ancora, à Maddalena
Compagne ſue nel duolo, e ne la pena.

Queſte ſono Meditationi pie, e diuote del l'Autore.

40.

Ogn'vna per ſe ſteſſa il tutto vede,
E piange ſola il miſerabil caſo,
E ſola ciaſcheduna eſſer ſi crede
Ad empir del ſuo pianto vn largo vaſo;
E ciaſcuna del pianto ben s'auuede
De l'altra; ſe ben gliè poi perſuaſo
Dal ſuo penſier, che pianga in baſſe note:
Mentre riga co'l pianto ambe le gote.

41.

Ma naſconder non puote ingegno, & arte
Dentro ſerrato petto alto dolore;
Quando occupato viene in ogni parte
L'addolorato, afflitto, e meſto core,
La ſua doglia, il dolor la pena porte,
E fa verſar ben ſpeſſo ancora fuore
Il dolore, e l'amor d'vn petto fido,
E ſfoga l'vno, e l'altro, in pianto, e'n grido.

Con

42.

Con sospiri, e singulti vn pezzo pria
Ciascuna sentì l' altra, in doglia immersa;
E più di tutti Maddalena mia,
Che da i begli occhi vn largo fiume versa;
E spesso, ò mio GIESV forte dicia.
Ambe le guancie del suo pianto asperſa.
La Madre, ch'è più forte, resistea
Al pianto, e lagrimando si tacea.

43.

Ma quando, fur di fuor le voci vdite
Di Giouanni, che viene, e forte grida,
In preda al pianto, e fuor di sè vscite
Alzaron tutte le dolenti strida,
Nel pianto immerse, e nel duolo smarrite,
E pria di tutte vscì l'ancella fida
De la sua stanza, e corre là piangendo,
Doue staua la Madre, ohime dicendo.

Non s'intende della Madonna.

44.

L'abbraccia, e stringe per lo mezzo, e dice,
Dura nouella hora ci vien Signora.
O Madre sconsolata, & infelice,
Senti Giouanni come piange, e plora.
Hora è di notte, e come vscir ei lice
Da questi tetti, e queste porte fuora?
Ché Donne andar di notte, è gran vergogna,
E pur il caso è tal, ch'vscir bisogna.

45.

Non hà legge il dolor, nè legge tiene
L'amor, che non trascorra, oue lo porta
L'interno suo furore; e chi trattiene
Vn core afflitto, e mesta alma conforta?
Quando d'amore, ò di dolor son piene,
Tutte le porte, subbito trasporta,
Quell'amor, quella pena, e quel dolore,
Vn'alma afflitta, & vn'ardente core.

46.

Noi chiuſe dunque quì terrà l'horrore
Di queſta notte, oſcura, egra dolente?
Vergogna potrà dunque, e più l'honore,
E l'amor reſtarà vinto, e perdente?
Ahi non fia ver, che vo' ch'vſciam pur fuore,
E ci meſchiam fra quella infida gente;
Finche tu vegga il Figlio inſieme, & io
Riuegga, ſe ben meſto, il Padre mio.

47.

Così dice l'ardente Maddalena,
Fuoco d'amor verſando, e di dolore,
Et aggiunge dolore, aggiunge pena
A l'afflitto, dolente, e meſto core
Di quella, che fu già di gratia piena,
Et hor di freddo, & agghiacciato humore,
E ti van meſcolando il pianto inſieme
Tant'è il dolor, che l'vna, e l'altra preme.

48.

Corre veloce Marta anch'ella doue,
Si ſtà la Madre ſua con la ſorella:
Mentre ch'vn fiume l'vna, e l'altra pioue,
E così gli ragiona, e gli fauella,
Ohime, che triſte, inuſitate nuoue
Son queſte, ò pura Madre, e Verginella;
Ecco Giouanni, e noi che quì faremo?
Starem quì meſte, e quì ci moriremo?

49.

Sù preſto, ò Madre mia, sù preſto andiamo
A morir con GIESV tuo Figlio, e DIO;
Perche quì ſole homai più dimoriamo?
Andiam ch' io vo' morir con teco anch' io,
Maddalena ſorella, hor che tardiamo?
Andiamo al tuo dolce Maeſtro, e mio,
E moriam ſeco, oue morir biſogna,
Ne temiam dishonore, ò la vergogna.

Co-

50.

Così dicea l'ardente, e fida Marta
A la MADRE *di* DIO, *dolente, e mesta,*
E Maddalena ancor dice che parta,
E le sostenta l'affannata testa.
Par che l'alma fugace si diparta,
O se non parte, almen poco vi resta;
Tanto gli opprime il cor l'immenso duolo,
Che sente nel pensare al suo FIGLIVOLO.

51.

Mentre si stà languente ella nel seno
Di Maddalena, smorto il viso, e'l ciglio,
E par che già si muora, e venga meno,
Et à pena può dir GIESU mio Figlio,
Fammi venire à gli tuoi piedi almeno.
Si stan le due qui senza alcun consiglio:
Perche già credon morto il suo Figliuolo,
E la Madre gli par morir di duolo.

MEDITATIONI

DEL CANTO SETTIMO.

TI puoi quì ingolfare, anima mia, di nuouo nelle profondiſſime acque, delle tribulationi del tuo GIESV, e di tutti gli obbrobrij, ſcherni, e vituperij, che gli furono fatti, e detti in quella notte, in caſa dell'empio Caiaſſo. Poiche i ſuoi ſcherni, e le ſue pene, fattili, e datili in quella notte, furono tante, e tali, che dicono i Dottori, che quelle coſe ſaranno manifeſte ſolo, nel giorno del Giuditio.

2. Quì puoi di nuouo accompagnar l'afflitta Madre, ne i ſuoi grauiſſimi dolori; poiche di Lei veramente ſi poſſono dire le parole di Gieremia Profeta. *Plorans plorauit in nocte, & lacrimæ eius in maxillis eius.* *Tren. 1.*

3. O quanti furono i dolori, e le pene della tua Madre MARIA, anima mia. Quante furono le ſue lagrime, quanti i ſuoi ſoſpiri.

4. Chi potrebbe raccontar l'affanno, e l'angoſcia del ſuo virgineo cuore? O MARIA, ò MARIA, ò MARIA, Donna ſconſolata. O MARIA più di tutte le Donne afflitta.

5. Foſti, e ſei, e ſarai in eterno benedetta, *in mulieribus*; come ti diſſe l'Angelo: ma in quella notte pareui *ſuper omnes mulieres miſeriſſima*, ſe m'è lecito dire queſta parola; per i grandiſſimi affanni, dolori, e pene, che ſentiſti per la paſſione, dolori, ſcherni, e pene, che vdiui, e ſentiui eſſer fatte al tuo afflittiſſimo Figliuolo.

6. O MARIA, MARIA, dammi gratia, e fammi fauore di poterti accompagnare in tanti tuoi do-

lori; acciò compatendo à Voi, e al Vostro Figlio GIESV, io meriti di participare delle vostre pene, e delli affanni suoi; acciò l'anima mia non si stacchi mai da Voi, e da Lui in sempiterno.

7. Entra à pensare, anima mia, qual fosse il dolore, ch'ella sentì; mentre vdì da lontano le voci, e le strida del piangente, e corrente Giouanni, che andaua portandogli la nuoua dolorosa, della presa nell'horto, del suo pouero Figliuolo.

8. Considera, che ella, come Madre di DIO, doueua anco vedere il tutto in spirito; auanti che Giouanni gli dicesse nulla; E questo gli faceua tutto, per gratia, il suo Figliuolo; accioche ella fosse compagna cara di tutte le sue pene, di mano in mano. E restasse seco tormentata nell'afflittissima anima; mentre egli sosteneua tanti dolori, nel suo innocentissimo Corpo.

9. O MARIA, ò GIESV, ò GIESV, ò MARIA, datemi gratia che io vi accompagni sempre nelle vostre pene, dolori, e tribulationi; acciò che io meriti così d'esser Figlio legittimo vostro, e non bastardo. E tanto più, che per gl' innumerabili peccati, e per l'infinite offese, che io hò fatto alla vostra dolcissima Maestà, caro Maestro, e Padre mio GIESV. Io giustamente son degno di sostenere, e di patire tutti i dolori, tutte le pene, e tutti i trauagli. E se non vi fosse Inferno, per me solo si douerebbe fare; per gastigar cotanti miei peccati, enormissimi, nefandissimi, & bruttissimi.

10. Habbiate di me misericordia, pietosissimo, & amorosissimo GIESV mio. Ricordateui, che voi il tutto patite, e sostenete per le mie bruttissime iniquità.

11. Applicatemi dunque, GIESV mio, i vostri tanti dolori, e tante vostre pene, e datemi gratia, che non vi offenda più; sanando con esse le mie inuecchiate colpe, che cotante, e così brutte sono state, e sono, e saranno peggiori ancora, se voi non rimediate à tanto

male, nel quale per l'inuecchiata mia consuetudine, & inclinatione, son sempre prontissimo à cadere, & precipitare miseramente.

12. Aiuto Signore, Pietà Signore, Misericordia Sig. Pietà Dio mio. Aiuto GIESV mio amoroso, Ricordateui, che io sono il vostro seruo, vostro figlio, e creatura vostra.

13. *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me totum in circuitu, & sic repente præcipitas me?* Iob. 10. A voi ricorro, Signor mio benignissimo, e per tutto quello che patiste, e vi fù fatto, e detto in quella notte nell'infamissimo Palazzo di Caifasso, degnateui di compatire alla misera anima mia.

14. GIESV, GIESV, non mi negate il vostro dolcissimo aiuto, che ve ne prego per tutti i dolori, affanni, e pene, che sostenne in quella notte la vostra mestissima, e sconsolata Madre.

15. A voi ricorro GIESV mio benignissimo, chiedendoui misericordia, e perdono di tutto i peccati, non solo miei, mà di tutto il mondo insieme, per le lagrime, pianto, & affanno, che soffrì per vostro amore l'amatissimo vostro Discepolo Giouanni.

16. O Giouanni, Giouanni, aiutami Padre. Soccorrimi, Discepolo amatissimo di GIESV. Applicami vn poco di quelle tue caldissime lagrime, e di quei tuoi affannati sospiri, e prega l'amato tuo GIESV, che per tuo amore mi voglia, compatire, e perdonare le tante offese, che io hò fatte, e commesse contro alla sua dolcissima, & amabilissima Maestà.

17. O Giouanni, Giouanni, ricordati, che tu dicesti. *Qui non diliget fratrem suum, quem videt, quomodo potest diligere Deum quem non videt?* Et anco: *Qui non diligit manet in morte.* 1. Io. 4. Et anco: *Qui odit fratrem suum, homicida est.* 1. Io. 3. Oue manifesti l'amore, che si deue portare al suo fratello. Ricordati hora, che tu sei fratello mio, & io tu sai, che ti hò eletto per Padre mio Spi-

passione della dolente Madre, e dell'afflittissimo loro Maestro GIESV, fecero vn Mare della propria Casa, con le tante lagrime, che versarono da gli occhi loro.

24. O Maddalena, ò Marta, ò Maddalena cara sorella mia, ò Marta dilettissima mia, aiutami con le tue dolcissime preghiere appresso GIESV, & à MARIA sua Madre.

25. Non mi abbandonate, care sorelle mie, per amor di GIESV nostro, e per amore di MARIA nostra carissima Madre. Datemi aiuto, e soccorretemi sempre in tutti i miei bisogni; che sono tanti, e tali, quali voi sapete.

26. O Maddalena, Maddalena, per quelle lagrime, che per compassione del tuo caro GIESV, versasti in quella notte, con la tua afflittissima sorella Marta in compagnia; aiutami. Tu sai il mio bisogno. A te non sono nascoste le mie necessità.

27. Non mi abbandonare carissima, e dolcissima Maddalena. Tu sai che io ti hò presa per sorella, e per guida della mia misera vita. Aiutami Maddalena, soccorrimi Maddalena. Defendimi Maddalena, che à te ricorro, à te mi raccomando.

28. Ahi cara Maddalena, mi sarai tu auara di quattro di quelle lagrime, che tu versasti, per amore del tuo caro Maestro, in quell'oscura notte?

29. Ahi Maddalena, Maddalena, ricordati di quello, che à te fece il pietosissimo GIESV. Non disprezzare il mio pianto, e le mie lagrime; poiche à te per misericordia, e sola benignità, ne diede tante, e sì copiose il tuo amoroso GIESV. Amen.

E così sia.

Amen.

E così sia. Amen.

E così sia.

✠ ✠

CANTO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Arriua Giouanni, piangendo, colà, oue staua la Beatissima Vergine, tutta mesta; in compagnia di Marta, e Maddalena, e mostra i Capelli, e'l panno sanguinoso alla Madonna, la quale per dolore restò trafitta. Comparse l'Angelo Gabriello à consolarla, & ella si partì con Giouanni, Maddalena, e Marta; per andare verso Gierusalemme, così di notte. Et entrando per la Città, se gli spense il lume, e picchiando Giouanni ad vna bottega, vidde vn legnaiuolo, che faceua le Croci, per crucifigger GIESV, & i ladri. E sopra la Croce del Figliuolo, fece così gran pianto la dolente Madre, che mosse à compassione tutta quella Casa: correndoui, molte persone diuote anco vicine.

Meditatione dell'Autore cauata dagl'infrascritti Autori.

La meditatione seguente la mette il Canosio nel suo Quadragesimale, nella predica della Passione.

Il Busto nella seconda parte del Quadragesimale sermone xv. nella predica della Passione.

Frate Antonio da Atri Minore Osseruante nel suo Esserctio Spirituale, nel qual libro testifica hauer cauato le cose da lui scritte, da libri antichissimi, che si riserbano nella libraria del Monte Sion, nella Città di Gierusalemme, doue il detto Padre stette alcuni anni di famiglia.

1.

IN questo mentre, ecco Giouanni arriua,
E picchia à l'vscio, e Marta in fretta corre,
Nè pensa al suo tornar trouarla viua,
E però apre l'vscio, e poi precorre,
Auanti fia di vita al tutto priua,
Nè vole al suo ritorno indugio porre;
Apre, e però non parla al pio Giouanni,
Colmo di doglia, e di grauosi affanni.

2.

S'auuisa quel che sia l'amato, e mesto
Giouanni, e serra, e corre anch'ei veloce:
Corri Giouanni sù, deh corri presto
Se 'l suono vltimo vdir vuoi di sua voce,
Quest' è l'vltimo giorno, horrendo, è questo
L'vltimo dì, che mira il Figlio in Croce;
Però morire inanzi à lui s'affretta;
Però corri veloce, e vanne in fretta.

3.

Giunge, e non parla, e di pallore il viso
Tinto già vede, e scolorito il ciglio,
Quasi morta la vede, e gliè diuiso,
Che quì muora la Madre, e colà il Figlio;
Non dice nulla de l' infausto auuiso;
Ma pensa, in consolarla, alto consiglio,
Nè sà trouar rimedio, in consolarla:
Pur al fin si conforta, e sì gli parla.

4.

Madre non dubitar, che pure è viuo
Anco il tuo Figlio, & io son quì venuto,
Di forze, e di vigor son quasi priuo,
Per dar soccorso à Tè di poco aiuto.
Ecco che hora afflitto, e lasso arriuo,
E da parte di Lui già ti saluto.
Prendi dunque vigore, e presto andiamo;
Acciò che viuo almen lo ritrouiamo.

5.

Quando ei così gli dice, i lumi aperse,
Di doglia carchi, e poi languente dice,
Son l'allegrezze mie hoggimai perse,
E fatta sono homai Donna infelice.
Vedea le guancie sue di pianto asperse;
Però si tace, e non gli contradice,
Sol la consola, e'l suo parlar ripiglia,
Et al partirsi presto ei la consiglia.

Prima

6.

Prima ch' io parta, dammi quei, che porti,
Capei del mio Figliuolo; acciò gli baci,
E vigor prenda vn poco, e mi conforti.
Madre, (ei gli dice) accenderem le faci,
Temo poi che 'l dolor non ti trasporti:
Ma poiche così Madre, hor ti compiaci,
Eccoti i crini, e 'l sanguinoso panno
Ben sò, ch'à lo cor tuo ministro affanno.

7.

Quando ella vidde i crini, e 'l panno tinto
Del Sangue pretioso aprì le porte
Al duolo, egra languente, e già dipinto
Era il suo viso di color di morte.
Tutti credero à l'hor vedere estinto,
Quel corpo, essendo addolorata forte;
Però si dolse de la sua sciagura
Giouanni, e consolarla indi procura.

Quì si essaggera il dolor immenso della Beatissima Vergine; nõ intẽdendo però, che tramortisse. Et il medesimo s'intende in tutta quest' opera. quando si parla del dolore di Lei.

8.

Ma s'affatica in van; perche fuggita
Parea quell'alma, il corpo indi lasciato;
Nascosta s'era, e non s'era partita,
Che si conobbe al respirar del fiato,
Parea per lo dolor bene smarrita,
E pur tenea quel corpo anco informato;
Se ben parea fuggita essere à volo:
Vedendo il Sacro Sangue del Figliuolo.

9.

Chiama, e richiama hor Marta, hor Maddalena,
Et hor Giouanni, che si strugge, e sface:
Ma tanto è il dolor suo, tant' è la pena,
Che, in grembo à Maddalena assisa, tace,
Sciogliendo il core in lagrimosa vena
Andauan quelle à l'hora, e darsi pace
Non potean soura Lei, che non risponde,
E Giouanni s'accusa, e si confonde.

Me-

10.

Meschino me (dicea) ch'vccisi ancora
La Madre mia co'l panno, e coi capelli.
Cruda mia man, perche cacciasti fuora,
Quel panno sanguinoso, i crini, e quelli
Capelli de la barba, & hor che muora
Sei cagion, la mia Madre nel vedelli?
Quest'è la nuoua che à portar venisti?
Così dunque à tua Madre il cor feristi?

11.

Mentre ei così ragiona, in sè confuso,
Mirando la sua Madre egra, languente,
Apparue vno splendore, e fuor d'ogni vso,
Apparue vn volto chiaro, e risplendente,
Di gratia, e di dolcezza il volto infuso,
Era di quella Imago, e in continente,
AVE MARIA, poi disse, e per la mano,
Prende la Madre il Messaggier soprano.

12.

Ella, che riconobbe la fauella,
Subito à quelle voci i lumi aperse.
Che pauenti gli dice, ò Verginella?
Non sai che'l tuo Figliuol per l'alme perse
Venne dal Cielo, e che qual pecorella
Brama morir per l'anime disperse..?
A che dunque t'affliggi? Hor cessi il pianto,
E vanne in volta in negro, oscuro manto.

13.

Vanne colà, doue tu il veda almeno,
E compatisci al suo graue dolore,
E raccogli anco tù nel puro seno
Il puro Sangue, & il cadente humore,
Che versarà: mentre ei si verrà meno
Coperto del suo Sangue, e di pallore.
Sorgi veloce, e và se veder vuoi
Il tuo Figliuol dinanzi à gli occhi tuoi.

Le

14.

Lo guarda, e mira, e al fin lo raffigura,
E dice, ò Gabriel, tu sei venuto:
Quanto m'appaga il cor la tua figura!
Quanto m'aggrada il dolce tuo saluto.
O quanto mi consola, e m'assicura.
Gabriel, che tu sia lo ben venuto.
O quanto mi rallegra, e mi consola
La tua presenza insieme, e la parola.

15.

Madre, gli disse il Messaggier celeste,
Hor'è tempo di forza, e di vigore,
Che l'hore estreme son venute, e queste
Son piene di mestitia, e di dolore,
Pianger bisogna in dolorosa veste,
E rincorar bisogna adesso il core.
State sù dunque, ò Verginella pia,
Andate con Giouanni in compagnia.

16.

Si rinforza il suo core, e rinuigora,
E pur rimira il panno insanguinato,
E di nuouo s'affligge, e piange, e plora,
Subito che i capelli hà rimirato.
L'auuaccia Gabriello ad vscir fuora,
E quattro volte, e sei fù rinouato
Il pianto soura il panno, i crini, e'l sangue,
Et altretante impallidisce, e langue.

17.

Al fin pur Gabriel la riconforta,
E la conduce verso l'vscio, e tiene
La sua Verginea man, di nuouo smorta,
Languente, impallidita ancor diuiene,
Tre volte, e più la condusse à la porta,
Et altretante il piede ancor ritiene:
Che gli mancaua ad ogni passo il core,
Per l'acutezza di quel gran dolore.

Gio-

18.

Giouanni la ſoſtenta, e Maddalena;
E di là Marta, e di là Gabriello,
Et era tanta la ſua doglia, e pena,
Tanto era del dolor graue il martello,
Che può rizzarſi, e ſoſtenerſi à pena,
E di quà la ſoſtenta, hor queſta, hor quello;
Hor ſoura Gabriel tutta ſi laſcia,
Et hor ſoura Giouanni in graue ambaſcia.

19.

Al fin gli diſſe poi tante parole
Il ſaggio Meſſaggier, che confortolla;
E gli diſſe ſe viuo il Figliuol vuole
Veder, che ceſſi, e in vn poi ſolleuolla,
A le gran forze ſue leggiera mole,
E dolcemente alquanto conſololla;
E poi che l' hebbe conſolata alquanto,
Gli raſciugò con le ſue mani il pianto.

20.

Poi diſſe orsù venite, io vado innanzi
Per aiutar GIESV nel ſuo conflitto,
Laſciar biſogna hora i ſoſpiri, e i pianti;
Seguir biſogna qui il camin più dritto.
Ciò detto ſparue, e i vanni ſuoi volanti
Spiegò verſo il cammin, ch'era più ritto;
E giunſe là doue GIESV legato,
In caſa à Caifaſſo è mal trattato.

21.

Giouanni in tanto al camminar s'appreſta,
E perche è notte oſcura, il lume accende;
Acciò la ſtrada li ſia men moleſta,
E per la man la Verginella prende.
Nè Maddalena dal ſuo canto reſta
Di ſoſtentar quel lato, oue ella pende.
Giouanni appreſta pur, ch'ella ſi parta!
Di quà ſoſtien Maria, e di là Marta.

22.

Va innanzi Giouanni, e lor seguendo
Van l'orme sue co' l piè tremulo, e incerto,
E spesso van per terra ancor cadendo,
Senza mirar s'è' l cammin piano, od erto:
E mentre và così mesta languendo
Hora nel chiuso manto, & hora aperto,
Piangendo chiama il suo Figliuol dolente,
E parle di vederlo ancor presente.

23.

Cammin piu duro, e periglioso vnquanco
Non vide peregrin, non calcò piede
Strada più faticosa, e spesso il fianco
Sotto tremare, e vacillar si vede.
Giunsero al fin con piede, e lasso, e stanco:
E quando men si pensa, e men si crede,
Dentro à la porta de l'empia Cittade;
Tenendo le più chiuse, occulte strade.

24.

Spirava vn vento dispettoso, e crudo,
Ch' importuno gli spense il lume a proua,
Vento ch'al tutto è di pietade ignudo;
Poiche di nouo il pianto gli rinoua.
Ciascun co' l manto suo si facea scudo;
Mentre furarlo il vento facea proua,
E' l lume gli smorzò con villania,
E rimasero afflitti ne la via.

25.

Vanno carponi, ed attenton con mano,
E ciaschedun di lor la MADRE *aiuta;*
A passo lento vanno, incerto, e piano,
Dando sempre nel suol qualche càduta.
Contender con la notte al tutto è vano.
Che faran dunque, poi c' hanno perduta
La debil luce, che gli guida, e porta,
Chi gli conduce à quella infame porta?

Van-

26.

Vanno cercando l'infame palagio,
Doue GIESV s'affligge, e si tormenta,
Dal crudo Caifasso, empio, e maluagio;
Et hor che la lucerna il vento hà spenta
Che faran? che se ben co'l piede adagio
Van, de la strada alcun non si rammenta,
Et in tanto bisogno se gli offrisce
Cosa, che più l'affligge, e la ferisce.

27.

Mentre si stan così sospesi, e mesti,
Odon picchiare à lor quindi vicino.
Prega Giouanni ch'ella il piede arresti,
E prende verso il loco egli il cammino,
E sente rinouar più colpi, e presti;
E pensando ch'aiuto sia diuino,
Picchia à la porta, e vede il lume ardente,
E rallegrossi à l'hor ne la sua mente.

28.

Quando la luce vide, ei torna, e prende
La sua Madre per mano, e là la mena;
E mentre il lume, e la lucerna accende,
Chiedono al mastro, Marta, e Maddalena,
Che cosa è quella, ch'ei di fare intende,
Con quelle croci, ei rinouò la pena
A la dolente Madre; poiche vdita
La rispost'hebbe, da gran duol ferita.

29.

Hanno (diss'egli) i Principi vn prigione,
Che si chiama GIESV, sta notte preso;
E per esser vn tristo, & vn ladrone,
Si come chiaramente hanno compreso,
Vogliono far soura di lui ragione,
Et à pena fù questo à l'hora inteso,
Che restò quasi morta, impalidita
La MADRE, che parea priua di vita.

Gli

30.

Gli furo intorno à l'hora, e sù le braccia
Se l'arrecaro le Sorelle amate,
Quella gli allenta il seno, e questa slaccia
Le vesti, ch'ella hauea chiuse, e serrate.
Gli asciuga il pio Giouanni anch'ei la faccia;
Mentre ad altro son quelle indi occupate.
Parea coperta di color di morte,
Cotanto fù quel colpo horrendo, e forte.

31.

Gli stan le figlie sue dilette intorno
Piangendo, e sospirando, & i pietosi
Ossequij à lei facendo, e'l viso adorno
Già tanto, van mirando, e i lagrimosi
Dolenti lumi van menando attorno
A quelle croci, e mesti, e cordogliosi
Mossero il fabro à sospirare in tanto,
E pianse anch'egli al doloroso pianto.

32.

Sospirando, e piangendo anch'egli insieme,
Si fè compagno di quel gran lamento;
E mentre piangon loro anch'egli geme,
Che à correr là non fu già pigro, e lento.
E mentre il core il duolo à ciascun preme,
Si sentiua fra'l pianto anco il contento;
Onde chiese à Giouanni il fabro à l'hora,
Chi fosse quella sì gentil Signora.

33.

Le chiese la cagion del suo dolore,
E del suo camminare in tempo oscuro,
Notturno, e tenebroso pe'l timore,
Ch'anco l'huomo la notte è mal sicuro,
Ne' soglion Donne honeste vscir mai fuore,
Massime quelle, c'hanno il cor più puro;
Mà stanno in casa chiuse, e ben serrate;
Come conuiene al sesso, & honestate.

18.

Vrgente è la cagione (ei gli rispose)
Che ci spinge fratello , ir tapinando
In queste hore notturne , e perigliose ,
E seguitò piangendo , e sospirando :
Leggiadre perle , vaghe , e ruggiadose
Quindi da i lumi suoi sempre versando :
E poi soggiunse : E' quel GIESV mio Padre,
Che tu dicesti , e questa è la sua MADRE .

35.

Nè ladro è quel GIESV , come dicesti :
Ma è Padre amoroso , e 'l vero DIO ,
E da i begli occhi lagrimosi , e mesti
Fonti versando co' l parlar suo pio .
Gl' intenerì sì' l cor , che quegli , e questi
Versar da gli occhi vn lagrimoso rio ,
E nel petto il dolor gli accrebbe tanto ,
Che trasser molti al doloroso pianto .

36.

Corse la fida moglie , al grido , al pianto ,
Corsero le figliuole , e le diuote
Donne d' intorno , e gli sedero à canto ,
Piangendo tutte in dolorose note .
Si scosse , à quei gridor , la Madre in tanto ,
E si trouò rigate ambe le gote
Di lagrime cocenti , e viuo humore ,
Che distillaua dal doglioso core .

37.

Piangean d' intorno in dolorose voci ,
E raddoppiar dipoi tutti i sospiri ;
Quando la MADRE soura à quelle Croci
Gettossi , senza che la porti , à tiri
Altri , che i suoi dolori , aspri , ed atroci :
Quiui disfoga gli alti suoi martiri ,
E quì per gli occhi versa , e manda fuore
L'affanno , che gl' inonda , & empie il core .

Tu

38.

Tù dunque quella sei Croce (dicea)
Ch'à me lo Figlio mio vitogli, e furi?
Io dunque al petto mio stretto il tenea,
E tù di darli morte hora procuri?
Quei che la vita mia lieto facea,
Coi suoi bei lumi gratiosi, e puri,
Tu cruda dunque, à morte hora condanni,
Con sì aspri dolori, e graui affanni?

39.

In te dunque giacer deue il mio FIGLIO?
In te morir con tanta acerba pena?
In te si compirà dunque il consiglio,
C' han fatto gli empij? A te la morte il mena?
O mar d'affanni graui, e di periglio.
E scioglie in tanto il core in larga vena;
Così dicendo; e quella abbraccia, e stringe,
E'l volto del color di morte tinge.

40.

Furon tante le lagrime, e i sospiri,
Ch'ella quiui versò, che i sassi, e i marmi
Par ch'ella à pianger seco, e sforzi, e tiri.
Gite miei rozzi, e dolorosi carmi
A pianger seco; acciò ch'anch' io sospiri,
E possa in freddo humore anch' io disfarmi,
Vanne mia musa, e piangi seco ancora;
Poiche con seco ogn'vn sospira, e plora.

41.

O sventurata DONNA (*ogn'vn dicea*)
E qual di Tè più dolorosa, e mesta
Hora si troua? mentr'ella piangea,
E che di pianger non rallenta, e resta,
Ciascuno al pianto suo si distruggea,
Dicendo: afflitta DONNA, *hor che ti resta,*
Perdendo il tuo GIESV dolce Figliuolo,
Santo, giusto, inocente, vnico, e solo?

42.

Cagion gli son, ch'ella raddoppi il pianto,
Et i sospiri, e versi vn mar di doglia.
Cagion gli son co i lor sospiri in tanto,
Che di gemere in lei cresca la voglia.
Disciolto hà il biondo crine, e'l vago manto
Hà sparso, & è cagion ch'al pianto inuoglia,
In vederla sì mesta, e doloroſa,
Con la gota bagnata, e ruggiadoſa.

43.

Eran sù'l viso suo propio à vederle
Le lagrime correnti, e sù le gote
Leggiadre, ruggiadoſe, e ricche perle,
E fra le labra sue distinte note
Faceua vdir, senza poter tenerle,
Che co'l gran duolo contrastar non puote,
E GIESV, risonar con tanta gratia,
Faceua, e Figliuol mio, ch'ogn'alma satia.

44.

Stanno à sentire il pianto, e le parole;
Mentr'ella piange, & i sospiri ardenti,
Mirano il volto, che sembraua il sole,
Tutte d'intorno le diuote genti,
Nè può, se ben si sforza, e se ben vuole,
Il pianto ritenere, & i lamenti,
Di loro alcuno, e tutti stanno in giro,
Chi lagrime versando, e chi sospiro.

45.

Gioiscon fra la doglia, e'l pianto amaro
Di quella Verginella, intatta, e pura.
Tutte pianser con seco, e sospiraro,
E lasciand'ogni affare, ogn'altra cura,
Cotanto gli è quello spettacol caro,
Ch'ogn'vn pianger con seco à l'hor procura,
Chè sembra propio il doloroso pianto,
Vn' allegro, festoso, e lieto canto.

Con-

46.

Conuito era d'affanni, e gioia insieme,
Mirar versar da gli occhi il vago humore
Di LEI, *che piange, e'l core à tutti preme,*
Et à tutti rallegra il mesto core;
Mentr'ella così piange, e così geme,
E sfoga la sua pena, e'l suo dolore,
Affligge gli altri insieme, e gli consola;
Cosa degna di LEI, *del certo, è sola.*

47.

E LLA, *che sol nel sen suo casto, e puro,*
Portò del grande DIO *l'Eterna prole,*
M ARIA *quest'opra sol puote al sicuro,*
M ARIA *quest'opra sola al certo pole:*
Mentre ch'vn nembo nuuiloso, e scuro,
E mentre mostra doloroso il sole
Del suo bel viso, allegra co'l suo pianto,
E sparge d'allegrezza i cori in tanto.

48.

O miracolo grande, e degno solo
Di LEI, *che fù, di* DIO, *Figliuola, e sposa,*
E Madre di GIESV dolce Figliuolo,
Candido giglio, e ruggiadosa rosa.
Simil non vide l'vno, e l'altro polo
Regina. Opra di DIO *marauigliosa,*
Che fà sentir la gioia in mezzo al pianto,
E fà coi suoi sospiri vn dolce canto.

49.

Piangon d'intorno l'affannate genti,
Vedendo i suoi sospiri, e'l suo dolore,
Tutti di doglia asperse hanno le menti,
E tutti d'allegrezza han colmo il core,
Senton doglios, e duri, aspri lamenti,
E veggion scaturir doglioso humore
Fra le labra, da gli occhi, e sù la faccia;
Et auuien che quel pianto attristi, e piaccia.

50.

Chi trouar vuol di ciò l'alta cagione,
Entri à pensar chi è COLEI, che piange,
E trouarà repente la ragione,
Che tutte le conteſe, e ſpezza, e frange.
Se penſarà che fù l'alta magione
Di DIO coſtei, però conuien che cange
Le coſe tutto quel, ch'eſce da LEI.
O pur cangiaſſe ancora i deſir miei.

51.

O Madre di GIESV mio dolce DIO,
Deh cangiate il mio core, e i miei deſiri.
Deh fate, che d'amore arda il cor mio.
Fate MADRE di DIO, ch'amore inſpiri
Dentro al mio petto, gratioſo, e pio;
Acciò me ſteſſo, e'l mio fallir rimiri,
E mi troui dipoi tutto cangiato
Il core, e d'amor ſanto inferuorato.

52.

Compatir bramo al voſtro Figlio anch' io,
E con voi pianger bramo il ſuo dolore,
Dolce Madre MARIA, Madre di DIO,
Deh lauatemi vn poco il freddo core
Col pianto voſtro amaro, humile, e pio,
Con quel largo, cocente, e vago humore,
Che verſa da i voſtri occhi, e vaghi lumi,
E fatemi cangiar vita, e coſtumi.

53.

E tanto più ch'io la cagion ſon ſtato,
Di far morir GIESV voſtro Figliuolo,
Con la mia vita, e'l vaneggiar paſſato.
Io lo preſi, e percoſſi, & io fui ſolo,
Che l'hò di crude ſpine incoronato,
Io io in Croce lo leuai dal ſuolo,
Et io con duri chiodi, e mani, e piedi
Gli affiſſi in Croce, e sà che'l ſai, che'l vedi.

Ma

54.

Mà sorgi, ò Madre mia, deh sorgi, andiamo
A ritrouare il tuo diletto Figlio,
E se giouare, & aiutar possiamo,
Aiutiamolo in sì duro periglio;
E se pur morto ancora il ritrouiamo,
Farem, che far dobbiamo, indi consiglio.
Sorgi Signora, e baciam pria la Croce,
Al Figlio tuo GIESV pur troppo atroce.

55.

Doppo ch'vn pezzo hà pianto, e sospirato,
Se gli accosta Giouanni, e pian gli dice:
Sù Madre, andiam, prima che consumato
Trouiam l'humor vitale, e la radice,
De la vita di LVI, ch'io l'hò lasciato
Fra gente persa, misera, e infelice.
E ciò dicendo, gli raddoppia il duolo;
Rauuiuando l'Imago del Figliuolo.

56.

E fà pur violenza à quel dolore;
Che la contrista, e sollcuata in piedi
Vien da Giouanni, e pur gli manca il core;
E di nuouo languire ancora vedi
Quel puro corpo, e le fugge il vigore.
E forzandosi parla, e dice hor credi;
Figlio Giouanni, chè 'l trouarem viuo;
Al nostro lento, e doloroso arriuo?

57.

Gli rauuiua la speme, e gli promette
A l'hor Giouanni, che secura vada;
Perche se gran dimora non frametta;
In quel poco cammino, e breue strada;
Che vi rimane, e se in camin si mette;
Senza più indugio, ò starsi quiui à bada;
Viuo lo mirarà con gli occhi suoi;
Onde rizzossi, & inuiossi poi.

Meditationi dell'Ottauo Canto.

Onsidera di nuouo, anima mia, il grādissimo dolore della tua dolcissima Madre MARIA, e pensa che è tanto, e tale, che di lei si possono benissimo intendere le parole di Gieremia Profeta, ne i Treni. *Magna est velut mare contritio tua, quis medebitur tibi?* *Tren. 2.*

2. O MARIA sconsolata, ò MARIA afflitta. O quanto è ampio, vasto, e spatioso il mare delle lacrime, e del pianto vostro. O quanto è immenso il pellago delle vostre pene.

3. O quanto è profondo l'oceano de' vostri affanni MARIA. E veramente, sconsolatissima MARIA, hora vanno corrispondendo le cose vostre al nome vostro. Poiche MARIA, secondo la lettera hebraica, non vuol già dire altro, che mare amaro.

4. O che mare, ò che mare. O che amarezza. O che mare di dolori. O che amarezza di pianti, d'affanni, e di cordoglio.

5. Potess' io pure, Verginella santa accompagnarui, e pianger con voi amaramente, la morte del vostro Figlio, Signore, e Padre mio; à cui, per infiniti rispetti, cotanto deuo.

6. O Maddalena, felice te. O Marta, ò Giouanni feliciſſimi voi, che meritaste d'accompagnarla, e di guidarla la notte per quell'empia Città; cercando di vedere il suo Figliuolo, preso, affannato, e di dolor ripieno.

7. Feliciſſimi voi, che piangeste seco, e meritaste d'esser compagni di così aspri martirij, e di tante pene.

8. Beata Maddalena, che meritasti di reclinarla, tante

volte,

volte, nel tuo amoroſo grembo: mentre ella, per dolore, di paſſo, in paſſo, caminando languiua, e vacillaua.

9. O beata ſorella Marta, che foſti degna di riceuerla tante volte in caſa tua prima: ma molto più beata, che foſti degna d'accompagnarla nei ſuoi più graui dolori; e quando ſi conoſce, e manifeſta meglio il vero, e ſincero amore, che ſi porta ad vn'amico fedele.

10. O benedetto Diſcepolo Giouanni, à te ſolo è conceſſo quello, che non fù conceſſo ad huomo alcuno; come di ſoſtentar più volte ſopra le tue ſante braccia, in quella notte, e nel giorno ſeguente ancora, quella puriſſima Imperatrice, che gli Angeli ſteſſi mirano, e riguardano di ſtupore ripieni.

11. O felice compagnia, che in mezzo al pianto ſei sì felice in terra; mentre ne vai piangendo con la Regina del Cielo, e della terra, Imperatrice de gli Angeli, e Signora dell'Vniuerſo.

12. O Maddalena ſorella, dimmi che coſa ſentiui nel tuo dolente cuore; quando la teneui fra le tue braccia ſtretta? Quando gli ſlacciaui la veſta? Quando toccaui il ſuo virgineo ſeno? Quando toccaui le ſue verginee guancie?

13. O Maddalena felice, à te ſolo fù conceſſo tanto, che meritaſti tante volte di toccare, e baciare tante volte i Santi Piedi del Figliuol di DIO, e viuo, e morto: & à te fù conceſſo di toccar la ſua Madre, così piangente; Stringerla al tuo ſeno, & accoſtare il ſuo viſo al tuo.

14. O fauorita Santa, ò Santa peccatrice. O che miſericordia versò ſopra di te il pietoſiſſimo DIO. Meritamente ardeſti di celeſte amore, Maddalena cara.

15. E chi non arderebbe? Chi non abruciarebbe à veder ſolo, non che à toccare, la veſte della MADRE di GIESV, tutto amoroſo?

16. O pietoſiſſima, & amoroſiſſima Santa, e chi potrebbe eſprimere il dolore, e l'ardore del tuo ſeno? E

10.

Meschino me (dicea) ch'vccisi ancora
La Madre mia co'l panno, e coi capelli.
Cruda mia man, perche cacciasti fuora,
Quel panno sanguinoso, i crini, e quelli
Capelli de la barba, & hor che muora
Sei cagion, la mia Madre nel vedelli?
Quest'è la nuoua che à portar venisti?
Così dunque à tua Madre il cor feristi?

11.

Mentre ei così ragiona, in sè confuso,
Mirando la sua Madre egra, languente,
Apparue vno splendore, e fuor d'ogni vso,
Apparue vn volto chiaro, e risplendente,
Di gratia, e di dolcezza il volto infuso,
Era di quella Imago, e in continente,
AVE MARIA, poi disse, e per la mano,
Prende la Madre il Messaggier soprano.

12.

Ella, che riconobbe la fauella,
Subito à quelle voci i lumi aperse.
Che pauenti gli dice, ò Verginella?
Non sai che'l tuo Figliuol per l'alme perse
Venne dal Cielo, e che qual pecorella
Brama morir per l'anime dispersi?
A che dunque t'affliggi? Hor cessi il pianto,
E vanne in volta in negro, oscuro manto.

13.

Vanne colà, doue tu il veda almeno,
E compatisci al suo graue dolore,
E raccogli anco tù nel puro seno
Il puro Sangue, & il cadente humore,
Che versarà: mentre ei si verrà meno
Coperto del suo Sangue, e di pallore.
Sorgi veloce, e và se veder vuoi
Il tuo Figliuol dinanzi à gli occhi tuoi.

14.

Lo guarda, e mira, e al fin lo raffigura,
E dice, ò Gabriel, tu sei venuto:
Quanto m'appaga il cor la tua figura;
Quanto m'aggrada il dolce tuo saluto.
O quanto mi consola, e m'assicura.
Gabriel, che tu sia lo ben venuto.
O quanto mi rallegra, e mi consola
La tua presenza insieme, e la parola.

15.

Madre, gli disse il Messaggier celeste,
Hor' è tempo di forza, e di vigore,
Che l'hore estreme son venute, e queste
Son piene di mestitia, e di dolore,
Pianger bisogna in dolorosa veste,
E rincorar bisogna adesso il core.
State sù dunque, ò Verginella pia,
Andate con Giouanni in compagnia.

16.

Si rinforza il suo core, e rinuigora,
E pur rimira il panno insanguinato,
E di nuouo s'affligge, e piange, e plora.
Subito che i capelli hà rimirato.
L'auuaccia Gabriello ad vscir fuora,
E quattro volte, e sei fù rinouato
Il pianto soura il panno, i crini, e 'l sangue.
Et altretante impallidisce, e langue.

17.

Al fin pur Gabriel la riconforta,
E la conduce verso l'vscio, e tiene
La sua Verginea man, di nuouo smorta,
Languente, impallidita ancor diuiene,
Tre volte, e più la conduſſe à la porta,
Et altretante il piede ancor ritiene:
Che gli mancaua ad ogni passo il core,
Per l'acutezza di quel gran dolore.

Gio-

18.

Giouanni la sostenta, e Maddalena;
E di là Marta, e di là Gabriello,
Et era tanta la sua doglia, e pena,
Tanto era del dolor graue il martello,
Che può rizzarsi, e sostenersi à pena,
E di quà la sostenta, hor questa, hor quello;
Hor soura Gabriel tutta si lascia,
Et hor soura Giouanni in graue ambascia.

19.

Al fin gli disse poi tante parole
Il saggio Messaggier, che confortolla;
E gli dice se viuo il Figliuol vuole
Veder, che cessi, e in vn poi solleuolla,
A le gran forze sue leggiera mole,
E dolcemente alquanto consololla;
E poi che l'hebbe consolata alquanto,
Gli rasciugò con le sue mani il pianto.

20.

Poi disse orsù venite, io vado innanzi
Per aiutar GIESV nel suo conflitto,
Lasciar bisogna hora i sospiri, e i pianti;
Seguir bisogna qui il camin più dritto.
Ciò detto sparue, e i vanni suoi volanti
Spiegò verso il cammin, ch'era più ritto;
E giunse là doue GIESV legato,
In casa à Caifasso è mal trattato.

21.

Giouanni in tanto al camminar s'appresta,
E perche è notte oscura, il lume accende;
Acciò la strada li sia men molesta,
E per la man la Verginella prende.
Nè Maddalena dal suo canto resta
Di sostentar quel lato, oue ella pende.
Giouanni appresta pur, ch'ella si parta!
Di qua sostien Maria, e di là Marta.

Vò

22.

Va innanzi Giouanni, e lor seguendo
Van l'orme sue co'l piè tremulo, e incerto,
E spesso van per terra ancor cadendo,
Senza mirar s'è'l cammin piano, od erto:
E mentre và così mesta languendo
Hora nel chiuso manto, & hora aperto,
Piangendo chiama il suo Figliuol dolente,
E parle di vederlo ancor presente.

23.

Cammin piu duro, e periglioso vnquanco
Non vide peregrin, non calcò piede,
Strada più faticosa, e spesso il fianco
Sotto tremare, e vacillar si vede.
Giunsero al fin con piede, e lasso, e stanco:
E quando men si pensa, e men si crede,
Dentro à la porta de l'empia Cittade:
Tenendo le più chiuse, occulte strade.

24.

Spiraua vn vento disdettoso, e crudo,
Ch' importuno gli spense il lume aproua,
Vento ch'al tutto è di pietade ignudo;
Poiche di nouo il pianto gli rinoua.
Ciascun co'l manto suo si facea scudo;
Mentre furarlo il vento facea proua,
E'l lume gli smorzò con villania,
E rimasero afflitti ne la via.

25.

Vanno carponi, ed attenton con mano,
E ciaschedun di lor la MADRE *aiuta;*
A passo lento vanno, incerto, e piano,
Dando sempre nel suol qualche càduta.
Contender con la notte al tutto è vano.
Che faran dunque, poi c'hanno perduta
La debil luce, che gli guida, e porta,
Chi gli conduce à quella infame porta?

Van-

26.

Vanno cercando l'infame palagio,
Doue GIESV s'affligge, e si tormenta,
Dal crudo Caifasso, empio, e maluagio;
Et hor che la lucerna il vento hà spenta
Che faran? che se ben co'l piede adagio
Van, de la strada alcun non si rammenta,
Et in tanto bisogno se gli offrisce
Cosa, che più l'affligge, e la ferisce.

27.

Mentre si stan cosi sospesi, e mesti,
Odon picchiare à lor quindi vicino.
Prega Giouanni ch'ella il piede arresti,
E prende verso il loco egli il cammino,
E sente rinouar più colpi, e presti;
E pensando ch'aiuto sia diuino,
Picchia à la porta, e vede il lume ardente,
E rallegrossi à l'hor ne la sua mente.

28.

Quando la luce vide, ei torna, e prende
La sua Madre per mano, e là la mena;
E mentre il lume, e la lucerna accende,
Chiedono al mastro, Marta, e Maddalena,
Che cosa è quella, ch' ei di fare intende,
Con quelle croci, ei rinouò la pena
A la dolente Madre; poiche vdita
La rispost' hebbe, da gran duol ferita.

29.

Hanno (diss'egli) i Principi vn prigione,
Che si chiama GIESV, sta notte preso;
E per esser vn tristo, & vn ladrone,
Si come chiaramente hanno compreso,
Vogliono far soura di lui ragione,
Et à pena fù questo à l'hora inteso,
Che restò quasi morta, impalidita
La MADRE, che parea priua di vita.

Gli

30.

Gli furo intorno à l'hora, e sù le braccia
Se l'arrecaro le Sorelle amate,
Quella gli allenta il seno, e queſta ſlaccia
Le veſti, ch'ella hauea chiuſe, e ſerrate.
Gli aſciuga il pio Giouanni anch'ei la faccia;
Mentre ad altro ſon quelle indi occupate.
Parea coperta di color di morte,
Cotanto fù quel colpo horrendo, e forte.

31.

Gli ſtan le figlie ſue dilette intorno
Piangendo, e ſoſpirando, & i pietoſi
Oſſequij à lei facendo, e'l viſo adorno
Già tanto, van mirando, e i lagrimoſi
Dolenti lumi van menando attorno
A quelle croci, e meſti, e cordoglioſi
Moſſero il fabro à ſoſpirare in tanto,
E pianſe anch'egli al doloroſo pianto.

32.

Soſpirando, e piangendo anch'egli inſieme,
Si fè compagno di quel gran lamento:
E mentre piangon loro anch'egli geme,
Che à correr là non fu già pigro, e lento.
E mentre il core il duolo à ciaſcun preme,
Si ſentiua fra'l pianto anco il contento;
Onde chieſe à Giouanni il fabro à l'hora,
Chi foſſe quella sì gentil Signora:

33.

Le chieſe la cagion del ſuo dolore,
E del ſuo camminare in tempo oſcuro,
Notturno, e tenebroſo pe'l timore,
Ch'anco l'huomo la notte è mal ſicuro,
Ne ſoglion Donne honeſte vſcir mai fuore,
Maſſime quelle, c'hanno il cor più puro;
Ma ſtanno in caſa chiuſe, e ben ſerrate;
Come conuiene al ſeſſo, & honeſtate.

18.

Vrgente è la cagione (ei gli rispose)
Che ci spinge fratello , ir tapinando
In queſt' hore notturne , e perigliose ,
E seguitò piangendo , e sospirando :
Leggiadre perle , vaghe , e ruggiadose
Quindi da i lumi suoi sempre versando :
E poi soggiunse : E' quel GIESV mio Padre,
Che tu dicesti , e questa è la sua MADRE .

35.

Nè ladro è quel GIESV , come dicesti :
Ma è Padre amoroso , e 'l vero DIO ,
E da i begli occhi lagrimosi , e mesti
Fonti versando co' l parlar suo pio .
Gl' intenerì si' l cor , che quegli , e questi
Versar da gli occhi vn lagrimoso rio ,
E nel petto il dolor gli accrebbe tanto ,
Che trasser molti al doloroso pianto .

36.

Corse la fida moglie , al grido , al pianto ,
Corsero le figliuole , e le diuote
Donne d' intorno , e gli sedero à canto ,
Piangendo tutte in dolorose note .
Si scosse , à quei grider , la Madre in tanto ,
E si trouò rigate ambe le gote
Di lagrime cocenti , e viuo humore ,
Che distillaua dal doglioso core .

37.

Piangean d' intorno in dolorose voci ,
E raddoppiar dipoi tutti i sospiri ;
Quando la MADRE soura à quelle Croci
Gettossi , senza che la porti , à tiri
Altri , che i suoi dolori , aspri , ed atroci :
Quiui disfoga gli alti suoi martiri ,
E quì per gli occhi versa , e manda fuore
L' affanno , che gl' inonda , & empie il core .

Tu

38.

Tù dunque quella sei Croce (dicea)
Ch'à me lo Figlio mio ritogli, e furi?
Io dunque al petto mio stretto il tenea,
E tù di darli morte hora procuri?
Quei che la vita mia lieto facea,
Coi suoi bei lumi gratiosi, e puri,
Tu cruda dunque, à morte hora condanni,
Con sì aspri dolori, e graui affanni?

39.

In te dunque giacer deue il mio FIGLIO?
In te morir con tanta acerba pena?
In te si compirà dunque il consiglio,
C'han fatto gli empÿ? A te la morte il mena?
O mar d'affanni graui, e di periglio.
E scioglie in tanto il core in larga vena;
Così dicendo; e quella abbraccia, e stringe,
E'l volto del color di morte tinge.

40.

Furon tante le lagrime, e i sospiri,
Ch'ella, quiui versò, che i sassi, e i marmi
Par ch'ella à pianger seco, e sforzi, e tiri.
Gite miei rozzi, e dolorosi carmi
A pianger seco; acciò ch'anch' io sospiri,
E possa in freddo humore anch' io disfarmi,
Vanne mia musa, e piangi seco ancora;
Poiche con seco ogn'vn sospira, e plora.

41.

O sventurata DONNA (*ogn'vn dicea*)
E qual di Tè più dolorosa, e mesta
Hora si troua? mentr'ella piangea,
E che di pianger non rallenta, e resta,
Ciascuno al pianto suo si distruggea,
Dicendo: afflitta DONNA, *hor che ti resta,*
Perdendo il tuo GIESV dolce Figliuolo,
Santo, giusto, inocente, vnico, e solo?

42.

Cagion gli son, ch'ella raddoppi il pianto,
Et i sospiri, e versi vn mar di doglia.
Cagion gli son co i lor sospiri in tanto,
Che di gemere in lei cresca la voglia.
Disciolto hà il biondo crine, e'l vago manto
Hà sparso, & è cagion ch'al pianto inuoglia,
In vederla sì mesta, e dolorosa,
Con la gota bagnata, e ruggiadosa.

43.

Eran sù'l viso suo propio à vederle
Le lagrime correnti, e sù le gote
Leggiadre, ruggiadose, e ricche perle,
E fra le labra sue distinte note
Faceua vdir, senza poter tenerle,
Che co'l gran duolo contrastar non puote,
E GIESV, risonar con tanta gratia,
Faceua, e Figliuol mio, ch'ogn'alma satia.

44.

Stanno à sentire il pianto, e le parole;
Mentr'ella piange, & i sospiri ardenti,
Mirano il volto, che sembraua il sole,
Tutte d'intorno le diuote genti,
Nè può, se ben si sforza, e se ben vuole,
Il pianto ritenere, & i lamenti,
Di loro alcuno, e tutti stanno in giro,
Chi lagrime versando, e chi sospiro.

45.

Gioiscon fra la doglia, e'l pianto amaro
Di quella Verginella, intatta, e pura.
Tutte pianser con seco, e sospiraro,
E lasciand'ogni affare, ogn'altra cura,
Cotanto gli è quello spettacol caro,
Ch'ogn'vn pianger con seco à l'hor procura,
Chè sembra propio il doloroso pianto,
Vn' allegro, festoso, e lieto canto.

Con-

46.

Conuito era d'affanni, e gioia insieme,
Mirar versar da gli occhi il vago humore
Di LEI, che piange, e'l core à tutti preme,
Et à tutti rallegra il mesto core;
Mentr'ella così piange, e così geme,
E sfoga la sua pena, e'l suo dolore,
Affligge gli altri insieme, e gli consola;
Cosa degna di LEI, del certo, è sola.

47.

ELLA, che sol nel sen suo casto, e puro,
Portò del grande DIO l'Eterna prole,
MARIA quest'opra sol puote al sicuro,
MARIA quest'opra sola al certo pole:
Mentre ch'vn nembo nuuiloso, e scuro,
E mentre mostra doloroso il sole
Del suo bel viso, allegra co'l suo pianto,
E sparge d'allegrezza i cori in tanto.

48.

O miracolo grande, e degno solo
Di LEI, che fù, di DIO, Figliuola, e sposa,
E Madre di GIESV dolce Figliuolo,
Candido giglio, e ruggiadosa rosa.
Simil non vide l'vno, e l'altro polo
Regina. Opra di DIO marauigliosa,
Che fà sentir la gioia in mezzo al pianto,
E fà coi suoi sospiri vn dolce canto.

49.

Piangon d'intorno l'affannate genti,
Vedendo i suoi sospiri, e'l suo dolore,
Tutti di doglia asperse hanno le menti,
E tutti d'allegrezza han colmo il core,
Senton doglioſi, e duri, aspri lamenti,
E veggion scaturir doglioso humore
Fra le labra, da gli occhi, e sù la faccia;
Et auuien che quel pianto attristi, e piaccia.

50.

Chi trouar vuol di ciò l'alta cagione,
Entri à pensar chi è COLEI, che piange,
E trouarà repente la ragione,
Che tutte le conteſe, e ſpezza, e frange.
Se penſarà che fù l'alta magione
Di DIO coſtei, però conuien che cange
Le coſe tutto quel, ch'eſce da LEI.
O pur cangiaſſe ancora i deſir miei.

51.

O Madre di GIESV mio dolce DIO,
Deh cangiate il mio core, e i miei deſiri.
Deh fate, che d'amore arda il cor mio.
Fate MADRE di DIO, ch'amore inſpiri
Dentro al mio petto, gratioſo, e pio;
Acciò me ſteſſo, e'l mio fallir rimiri,
E mi troui dipoi tutto cangiato
Il core, e d'amor ſanto inferuorato.

52.

Compatir bramo al voſtro Figlio anch' io,
E con voi pianger bramo il ſuo dolore,
Dolce Madre MARIA, Madre di DIO,
Deh lauatemi vn poco il freddo core
Col pianto voſtro amaro, humile, e pio,
Con quel largo, cocente, e vago humore,
Che verſa da i voſtri occhi, e vaghi lumi,
E fatemi cangiar vita, e coſtumi.

53.

E tanto più ch'io la cagion ſon ſtato,
Di fûr morir GIESV voſtro Figliuolo,
Con la mia vita, e'l vaneggiar paſſato.
Io lo preſi, e percoſſi, & io fui ſolo,
Che l'hò di crude ſpine incoronato,
Io io in Croce lo leuai dal ſuolo,
Et io con duri chiodi, e mani, e piedi
Gli affiſſi in Croce, e sà che'l ſai, che'l vedi.

Ma

54.

Mà sorgi, ò Madre mia, deh sorgi, andiamo
A ritrouare il tuo diletto Figlio,
E se giouare, & aiutar possiamo;
Aiutiamolo in sì duro periglio;
E se pur morto ancora il ritrouiamo,
Farem, che far dobbiamo, indi consiglio.
Sorgi Signora, e baciam pria la Croce;
Al Figlio tuo GIESV pur troppo atroce.

55.

Doppo ch'vn pezzo hà pianto, e sospirato,
Se gli accosta Giouanni, e pian gli dice:
Sù Madre, andiam, prima che consumato
Trouiam l'humor vitale, e la radice
De la vita di LVI, ch'io l'hò lasciato
Fra gente persa, misera, e infelice.
E ciò dicendo, gli raddoppia il duolo;
Rauuiuando l'Imago del Figliuolo.

56.

E fà pur violenza à quel dolore;
Che la contrista, e sollcuata in piedi
Vien da Giouanni, e pur gli manca il core;
E di nuouo languire ancora vedi
Quel puro corpo, e le fugge il vigore.
E forzandosi parla, e dice hor credi;
Figlio Giouanni, chè'l trouarem viuo;
Al nostro lento, e doloroso arriuo?

57.

Gli rauuiua la speme, e gli promette
A l'hor Giouanni, che secura vada;
Perche se gran dimora non frametta;
In quel poco cammino, e breue strada;
Che vi rimane, e se in camin si mette;
Senza più indugio, ò starsi quiui à bada;
Viuo lo mirarà con gli occhi suoi;
Onde rizzossi, & inuiossi poi.

volte, nel tuo amoroso grembo: mentre ella, per dolore, di passo, in passo, caminando languiua, e vacillaua.

9. O beata sorella Marta, che fosti degna di riceuerla tante volte in casa tua prima: ma molto più beata, che fosti degna d'accompagnarla nei suoi più graui dolori; e quando si conosce, e manifesta meglio il vero, e sincero amore, che si porta ad vn'amico fedele.

10. O benedetto Discepolo Giouanni, à te solo è concesso quello, che non fù concesso ad huomo alcuno; come di sostentar più volte sopra le tue sante braccia, in quella notte, e nel giorno seguente ancora, quella purissima Imperatrice, che gli Angeli stessi mirano, e riguardano di stupore ripieni.

11. O felice compagnia, che in mezzo al pianto sei sì felice in terra; mentre ne vai piangendo con la Regina del Cielo, e della terra, Imperatrice de gli Angeli, e Signora dell'Vniuerso.

12. O Maddalena sorella, dimmi che cosa sentiui nel tuo dolente cuore; quando la teneui fra le tue braccia stretta? Quando gli slacciaui la vesta? Quando toccaui il suo virgineo seno? Quando toccaui le sue verginee guancie?

13. O Maddalena felice, à te solo fù concesso tanto, che meritasti tante volte di toccare, e baciare tante volte i Santi Piedi del Figliuol di DIO, e viuo, e morto: & à te fù concesso di toccar la sua Madre, così piangente: Stringerla al tuo seno, & accostare il suo viso al tuo.

14. O fauorita Santa, ò Santa peccatrice. O che misericordia versò sopra di te il pietosissimo DIO. Meritamente ardesti di celeste amore, Maddalena cara.

15. E chi non arderebbe? Chi non abruciarebbe à veder solo, non che à toccare, la veste della MADRE di GIESV, tutto amoroso?

16. O pietosissima, & amorosissima Santa, e chi potrebbe esprimere il dolore, e l'ardore del tuo seno? E

chi potrebbe descriuere, e raccontare il fuoco dell'amore, & il mar del dolore, che sentisti in quella notte; accompagnando la Madre dell'amore, e del dolore insieme?

17. O Santa peccatrice. O specchio bellissimo, della Diuina misericordia, poiche fosti cotanto fauorita, & amata dal dolcissimo DIO, che ti fece così segnalati fauori; non ostante che tu fossi stata cosi lorda, e miseranda peccatrice.

18. Hor pensa, anima mia, che alla tua Madre si possono applicare benissimo le parole della sposa nella Cantica: *Quæsiui quem diligit anima mea, quæsiui illum, & non inueni*. Mentre andaua di notte, cercando il Figlio suo, per le strade, e piazze dell'empia Città di Gierusalemme. *Cant. 3.*

19. Considera quante volte, mentre ella caminaua; trouando per strada alcuno, interrogandolo, diceua con la sposa: *Num quem diligit anima mea vidistis?* *Cant. 3.*

20. Considera, che essendoli da molti risposto, dicendo: *Qualis est dilectus tuus, ò pulcherrima mulierum? qualis est dilectus tuus?* ella rispondeua: *dilectus meus candidus est, & rubicundus, electus ex millibus*. *Cant. 5.*

21. Considera quanta ragione ella haueua di cercar vn Figlio così Santo, e così buono, vn Figlio così innocente, e così giusto.

22. Pensa quanto doueua esser grande il suo dolore; e la sua pena immensa, considerando d'hauer perso quello, ch'ella sapeua benissimo ch'era il vero DIO, concetto per virtù dello Spirito Santo, entro le purissime, e castissime viscere sue.

23. O MARIA Madre di DIO, e qual doueua essere il tuo misero cuore, sconsolatissima Verginella; quando non solo pensaui d'hauer perso il tuo DIO, mà considerando come era già preso, legato, e mal trattato da gl'ingratissimi huomini, à quali hauea fatto, e faceà tanto bene?

Con-

24. Considera, anima mia, che se sentiua tanto dolore il Profeta Santo, quando hauea perso il suo DIO, che diceua: *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die, ac nocte: dum dicitur mihi quotidie, vbi est Deus tuus?* Ps. 41.

25. Considera quanto sia grande la perdita, che si fà perdendo DIO; per il peccato. E quanto dolore dourebbe sentire il misero peccatore, di così fatta perdita. Quando la Madonna, che non l'hà già perso à questo modo, nè con demerito suo, cotanto s'affligge, si tormenta, e piange.

26. O DIO Benignissimo, e quanti vi hanno perduto, senza speranza di ritrouarui più, essendo di già discesi nel profondissimo Inferno?

27. O quanti, ò quanti vi perdono di continuo DIO mio, e morendo così in peccato, si dannano, e periscono miseramente.

28. O miseri peccatori, considerate quanto è grande l'amore, che vi porta il vostro Creatore, il vostro DIO; poiche và alla morte, solo per vostro amore, e per vostro solo amore, vuole che sia cotanto afflitta la sua pouera Madre.

29. Considera, anima mia, quanto sia grande l'amore, che ti porta il tuo DIO, il tuo dolcissimo GIESV, poiche lascia affligger tanto la sua pouera Madre, così innocente, e così Santa. Quella Madre ch'egli ama tanto, solo per tuo amore.

30. Considera, che per amor della Madonna solo, per non l'affligger tanto, poteua il tuo GIESV, per sua compassione lasciar di morire, e tu non saresti stata ricomprata; e tolta dalla durissima seruitù Diabolica, in cui ti ritrouaui.

31. O quanto è grande, anima mia, l'obligo, che habbiamo al nostro amorosissimo, e pietosissimo GIESV, & alla sua dolcissima Madre MARIA; poiche è l'vno, e l'altra per nostro solo amore, vogliono così patire.

32. Hor piangi dunque, anima mia sconsolata, che

CANTO NONO.

ARGOMENTO.

Escono della bottega del legnaiuolo, e Giouanni accendendo la lanterna, che portaua, andaua innanzi, e le due sorelle Marta, e Maddalena la sostentauano, vna dalla destra, e l'altra dalla sinistra, quando ella per dolore, & affanno, che sentiua, andaua languendo. E così camminando, se gli spense il lume vn'altra volta, & entrarono in vna bottega d'vn Fabro, che faceua i chiodi, per crucifigger GIESV CHRISTO. E quiui anco la Beatissima Vergine MARIA fece vn grandissimo pianto; talche mosse à pianger seco quel Fabro medesimo per la gran compassione, che haueua à tutti, vedendoli piangere, & in particolare per compassione di essa Beatissima Vergine.

Tutto questo Canto similmẽte é meditatione dell'Autore, cauata da gl'istessi Autori, de' quali si fece mentione nel principio del Canto precedẽte: come s'è detto di sopra

I.

Ingrattarono il Fabro, e'l lume acceso,
Da quella compagnia si dipartiro.
Et à pena han de l'vscio il camin preso,
Che gittando dal core vn gran sospiro,
Ritorna à rimirar quel graue peso
Di quella Croce, e rinouò il martiro
De i suoi dolori, e de i suoi graui affanni;
Poi si ristrinse nei dogliosi panni.

Mol-

2.

Molte di quelle Donne, à DIO diuote,
L'accompagnaro, insieme ancor piangendo.
La moglie di quel Fabro non vi puote
Andar, però si và tutta struggendo;
Di lagrime rigando ambe le gote,
E per il gran dolor si stà gemendo
Gli affanni de la Madre sconsolata,
Et ella parte, e tutti indi accommiata.

3.

Và pur Giouanni innanzi, e'l lume porta,
E l'àltre l'accompagnan per la strada,
Ogn'vn la rinuigora, e la conforta:
Mentre auuien che, languendo, ella sen' vada,
E menando la van, fra viua, e morta;
Se ben non auuien mai ch'in terra cada.
Di nuouo gli priuò del lume il vento,
E raddoppiolli il pianto, & il lamento.

4.

Nuoua cagion di doglia hor s'offerisce,
E poco manca, che quì non rimagna;
Poiche più cruda spada hor gli ferisce
Il core; ond'ella più si cruccia, e lagna,
Nè però nel dolor perde, ò smarrisce
La speme vnquanco; e se ben non ristagna
Il largo pianto, che da gli occhi versa,
Non per questo si perde, ò riman persa.

5.

Cammina pur innanzi, & ama, e spera;
Perche sà tutte per ordin le cose;
Come Madre di DIO sublime, e vera:
E s'ella piange in tempre dolorose,
Auuien, perch'era Donna, e Madre ell'era,
E di condition dolci amorose,
E nel pensare al duol del caro Figlio,
Non può tenere asciutto il vago ciglio.

Che

6.

Che faran dunque, che di nuouo è ſpento
Quella picciola luce, che le guida?
Raddoppiaranno il duro, aſpro lamento,
E ſeguiran la loro ſcorta, e guida,
Dolendoſi tal'hora ancor del vento,
Che le fà compagnia sì triſta, e infida,
E ſperaran l'aiuto vnico, e ſolo
Hauer dal buon GIESV, nel foſco ſuolo.

7.

Van come pria co'l piede indi à tentone,
E ſoſtengon la lor Madre pietoſa.
Van con i piedi, e con le man carpone
Per quella ſtrada oſcura, e perigliosa,
E così van trouando altra cagione,
Che anco quì ſi ſtà cagione aſcoſa
Di lagrimare, e ſoſpirar più forte
Del buon GIESV la doloroſa morte.

8.

Fermar le fà Giouanni, come pria,
E và ſeguendo, innanzi, incerti i paſſi,
E gli orecchi tendea, ſe coſa vdia,
Et inciampaua ſpeſſo in duri ſaſſi,
Le parue al fine vdire, e pur ſentia,
Come ſuon di martel, che lauoraſſi.
Aſcolta, e ſente, ch'è quindi vicina
D'vn vigilante Fabro la fucina.

9.

Batte, e chiama à la porta, e fugli aperto
Dal Fabro, ch'iui dentro temperaua
Non sò che chiodi. A l'hor tenne per certo,
Che come i duri chiodi ella mirava,
Vedeſſe chiaro, e conoſceſſe aperto
Il fin; perche quel Fabro lauorava,
Ch'era, per crucifiggerli il FIGLIVOLO,
E quì certo morrebbe à l'hor di duolo.

Hor

10.

Hor che farai, Giouanni, in queſto loco?
E che conſiglio è quel, che quinci hor prendi?
Se tu gli moſtri la fucina, e 'l foco
Gran fuoco di dolor nel cor gli accendi.
Statti ſoſpeſo in tè dubbioſo vn poco,
E penſa quello, che quì fare intendi;
Se tu gli moſtri i chiodi, ella qui more,
E quì de' giorni ſuoi chiuderà l'hore.

11.

Tutto confuſo in sè, ſenza conſiglio
Riman Giouanni, al periglioſo paſſo,
Vede l'affanno, e l'vltimo periglio,
In che pon la ſua Madre, afflitto, e laſſo
Si ferma con la fronte, immoto ciglio.
E in tanto vien, con vacillante paſſo,
La MADRE, *con le Figlie ſue dilette,*
E dentro à la fucina ella ſi mette.

12.

Giunta quì laſſa, in terra ella s'aſſide,
E chiede al Fabro ciò, ch'egli lauora;
La mira il Fabro, e poi ſogghigna, e ride,
E dice che ſudando ſtà in quell'hora,
Senza che più diceſſe ella s'auuide
De' chiodi groſſi, e ſcoloriſſi all'hora
Nel volto, e giù languente il capo inchina
Nel grembo à Maddalena, à lei vicina.

13.

La fida Ancella Maddalena in tanto
L'accoglie nel ſuo grembo, ella nel ſuolo
Sedendo, e Marta ſiede à l'altro canto,
E vedon chiaro il ſuo creſciuto duolo.
Quindi verſò da i lumi vn mar di pianto
Per amor di GIESV, caro Figliuolo,
Quinci verſò l'acuto, e gran dolore,
Ch'occupato gli hauea sì forte il core.

Non

14.

Non men corre veloce anco Giouanni,
Che già languir la mira entro al suo grembo,
E fatto vn fardelletto de' suoi panni,
L'inframette al suo capo, e vn largo nembo
Và versando de' suoi più crudi affanni,
E toccando, d'vn mar di doglia, il lembo,
Và quì sfogando il suo doglioso humore,
Et allargando al duol l'afflitto cuore.

15.

Misero me (dicea) che pur l'vccisi,
Per mia sciagura, in quest'oscuro loco.
O mia benigna Madre, e i lumi fisi
Tien nel suo volto; mentre isfoga il foco.
Oue rimira i pallidi Narcisi
Scherzargli sù le gote, e'l mesto croco,
E parle, ad hor, ad hor, che versi fuora
I vaghi spirti: mentre ei piange, e plora.

16.

Maddalena non men, con l'altre Figlie,
Che d'intorno gli fan mesta corona,
Piange, e si duol: nè v'è chi le consiglie.
Nè corre quì pietosa anco persona,
Solo il Fabro quì par si merauiglie,
E seco stesso sol parla, e ragiona
Prima, e poi disse: E perche quì piangete,
Qualche cagion crudel forse n'hauete?

17.

Non è chi le risponda; ond'ei rimira
Attento, e sente, e vede i lor lamenti:
Hora guarda la Madre, & hora mira
Le Figlie, e con Giouanni altri piangenti.
Piange poscia con loro, anch'ei sospira;
Accompagnando i lor pietosi accenti;
Senza saper del suo pianto cagione;
Essendo il pianto loro al suo sperone.

18.

Scioglieſi il cor di ciaſchedano in pianto.
Ciaſcun quì piange, e quì ciaſcun ſi duole,
Chi co'l velo s'aſciuga, e chi co'l manto
Gli humidi lumi, al me', che ſape, e puole.
Si ſcoſſe poi la Verginella alquanto,
E ſereno ſſi alquanto il foſco ſole
Del ſuo bel volto, e con languente voce,
Chiede la canſa del ſuo pianto atroce.

19.

Huomo di DIO, che coſa hor quì lauori,
Che chiodi (diſſe) ſon quei, che tu fai?
Così tù dunque anco il tuo DIO honori?
Così tu intento anco al mio duol ti ſtai?
Deh poiche, per pietade, hor piangi, e plori.
Deh s'alcuna pietate hai de' miei guai,
Dimmi perche lauori hor queſti chiodi,
Così lunghi, sì groſſi, e duri, e ſodi?

20.

A l'hor riſpoſe il Fabro lagrimando,
Che gli era ſtato da la Corte impoſto,
Sotto pena di morte comandando
Ch'ei sù leuaſſe, e gli faceſſe toſto:
E d'hora in hora gli ſtanno aſpettando;
Ch'vn gran ladrone vccidere han diſpoſto,
Che ſi chiama GIESV, Mago potente,
Seduttor de la plebe, e de la gente.

21.

Quand'ellà vdì chiamare il FIGLIVOL *Mago,*
Proruppe in maggior pianto, e diſſe: O Figlio,
Quanto è il popolo tuo bramoſo, e vago
Di darti morte, e già nel fiero artiglio
Ti vedo del vorace, ingordo drago
Di Caifaſſo, e già ſono à conſiglio
Di nuouo ragunati à i danni tuoi,
A i tuoi non già: mà ben più preſto à i ſuoi.

Le-

22.

Leuossi poi veloce, e à i chiodi corse;
Per toccarli, e mirare il suo dolore,
E Giouanni fedel pur la precorse,
Trasportato dal pio materno amore,
E la fedele Ancella ancora forse
Compagna de gli affanni, e del dolore,
E seco pianse, sopra i crudi chiodi,
Ciascuna di quell'altre, in varij modi.

23.

Pianse quì forte il Fabro anch'ei, vedendo
Le lor lagrime, il pianto, e i loro affanni,
E in ginocchion dolente stà piangendo,
Et hor verso la Madre, hora à Giouanni,
Stà, per amor di DIO, perdon chiedendo.
E per dolor si straccia i rozzi panni.
Già già parle sentire il suo Signore,
Che gastighi il suo fallo, e'l suo errore.

24.

Deh pregate per me (dicea) Signora,
IDDIO, che mi perdoni il mio peccato:
Che se con questo errore auuien ch'io mora
Di già parmi d'l'Inferno esser dannato,
Al certo se quest'alma vscirà fuora,
Prima che sia sì graue error lauato,
Io mi vedo la giù fra que' dannati,
Dentro d'l'oscuro inferno incarcerati.

25.

Così s'accusa il Fabro, e'l mesto ciglio
Alquanto rasserena, e'l duolo alleggia
Quì la pietosa MADRE, e dice, figlio,
Fà ch'al mio FIGLIO del tuo fallo chieggia
Perdon; che se ben hor siede à consiglio,
Di quest'empia Città, tutta la Greggia;
Per dargli morte, egli perdona à tutti,
A ben che sian d'error macchiati, e brutti.

26.

Così dice, e di nuouo ancor rimira
I crudi chiodi, e parli hauer nel core,
Di nuouo piange, e gli bacia, e sospira;
Lauandogli co' l suo doglioso humore,
Tre volte, e sei gli guarda, e pur gli mira
Mirando in essi il graue, alto dolore,
Che douean dare al suo Figliuol diletto,
Del santo legno sopra il crudo letto.

27.

Ben' è ragione, ò pia, MADRE pietosa,
Che voi co' l pianto vostro ancor lauiate
Del vostro Figlio i chiodi, e lagrimosa
Del vostro pianto in prima gli bagniate;
Accioche, in quella carne ruggiadosa,
La cruda doglia, alquanto mitighiate
Di quei sacrati PIE', c' hebber da voi
La carne, e vene, & ossa, e i nerui suoi.

28.

Deh siate hor chiodi, al mio Signor men crudi,
E mitigate la fierezza vostra,
Nè siate di pietade almeno ignudi:
Poiche la dolce sua MADRE vi mostra
Il suo gran duolo soura i sodi incudi
Di ferro, e verso voi pietà dimostra,
Bagnandoui co'l suo doglioso humore:
Acciò fuste pietosi al mio Signore.

29.

Ma torniamo à Giouanni, e Maddalena,
Et à le fide sue meste compagne,
Colme di doglia, e di grauosa pena,
Che piangendo la MADRE ogn'vno piagne;
Poco si stagna la doglioſa vena,
E conuien ch'al suo pianto ogn'vn si lagne;
Tanto è giusta la causa, e i suoi lamenti
Sforzano à lagrimar la terra, e i venti.

Meditationi del Canto Nono.

Truggiti hora di nuouo, per compassione, anima mia, vedendo, e sentendo di nuouo l'acerbissimo dolore, che sente ancora in questo luogo la santissima Verginella, MADRE dolentissima del suo affannatissimo GIESV.

2. O GIESV mio amoroso, e come potete fare, di non compatire alla pouera vostra Madre, vedendola in tante angoscie, solo per vostro amore, e pensando solo all'affanno vostro, & al vostro immensissimo dolore?

3. Compatiteli dolcissimo GIESV, e considerate che è la vostra Madre, quella, che vi hà generato per opera dello Spirito santo dentro i chiostri virginali, del suo sacratissimo Corpo.

4. Ricordateui, amorosissimo, e pietosissimo GIESV, che Ella è Colei, che vi hà portato noue mesi, dentro il suo pretiosissimo Ventre.

5. Considerate, dolcissimo GIESV, il grandissimo amore, che Ella vi porta, e considerate il Suo immenso dolore, & habbiate di LEI compassione.

6. Considerate, GIESV mio benedetto, che voi sete il suo vnigenito Figliuolo, e che Ella è vostra dolcissima, & amorosissima Madre.

7. Non la fate più tribolare, GIESV mio. Soccorretela, aiutatela, e consolatela in tanti suoi affanni, e tribolationi.

8. O Madre Santissima, habbiate patienza, se non vi soccorre il Vostro dolcissimo Figliuolo; perche lo fà per amor mio, e per liberar mè dalle mani dell'empio Satanasso.

9. Considera, anima mia, il grandissimo amore, che ti porta il tuo amorosissimo GIESV; poiche, per tuo

amore, lascia di consolare la sua afflittissima, e sconsolatissima Madre.

10. Pensa che non può consolar la Madre, lasciando di patire quello, che patì, e liberar te dalla durissima seruitù di Satanasso; e però per liberar te maluagia, lascia afflitta, e sconsolata, la mestissima sua Madre.

11. Pensa hora, anima mia, l'obligo grande, che hai alla Madre, & al Figlio; poiche egli per tè vuol patire tanto male, e vuole che la sua Madre resti così afflitta.

12. Considera dunque l'obligo grande, che tu hai al tuo dolcissimo GIESV, che ti fà tanto bene, e per te patisce tanto, e ringratialo.

13. Pensa quanto sei obligata alla Beatissima Vergine MARIA; poiché ella, non solo hà generato, e per te portato il suo Figliuolo, e per te l'hà partorito: mà si contenta ancora, perche tu sia liberata dalla seruitù Diabolica, che il suo Figliuolo patisca tanto, & Ella ancora vuol patire così grande affanno, & afflittione, per tuo amore.

14. Pensa che se bene la pouerina è piena d'affanni, e d'afflittione; nondimeno Ella si contenta, perche tu sia salua, con tutte l'altre anime insieme, d'esser così afflitta.

15. Considera, che se il suo Figliuolo gli dicesse, Madre mia; ò vuoi che io patisca tutti questi mali, e liberi il genere humano; ò vuoi che io lasci di patire ogni cosa, per non t'affliggere, che ella direbbe. O Figliuol mio, io, perche si saluino l'anime pouerelle, vorrei patire molto più di quello, che patisco. Ma compatiscimi Figliuol mio, se mi dolgo; perche son tua Madre, e t'amo tanto, quanto che tu solo sai, e non posso fare di non sentire i tuoi affanni, & i tuoi dolori. Ma io ad ogni modo son contentissima d'ogni cosa; perche si salui il Mondo. Perche sò bene, Figliuol mio, che per questo ti sei incarnato nelle mie viscere, e per questo so-

lo

lo sei venuto al Mondo per il grand'amore, che porti à quest'huomo, che per amore ti sei fatto simile à gli huomini. E per gli huomini vuoi patire ogni male.

16. Hor pensa, anima mia, quanto fosse acuto il dolore della Madre, quando ella vidde i chiodi grossi nella bottega del Fabro, e come gli douettero passare il doloroso cuore.

17. Considera, che all'hora si cominciarono à verificare in Lei le parole detteli dal Santo Vecchio Simeone. *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius.* Luc. 2.

18. O afflittissima, e sconsolata Madre, e chi harebbe potuto vedere sù gli occhi, e sù le guancie tue le cocentissime lacrime, e non pianger teco amarissimamente?

19. Chi harebbe potuto, ò Verginella Santa, vdire i tuoi pietosi lamenti, e le tue meste voci, e non si strugger teco di doglia, per la compassione?

20 O MARIA afflitta, e sconsolata, e chi harebbe potuto mai sentire i tuoi dolorosi pianti, e sentirti sospirare, e non pianger teco, e sospirare dal profondo del suo misero, & affannato cuore?

21. O Madre mia dolcissima MARIA, datemi gratia, ch' io possa sempre piangere, e sospirar con voi, la penosissima morte, del vostro dolcissimo Figliuolo GIESV; per me cotanto afflittó, & in ogni suo membro, & infin nella purissima anima addolorato.

22. Struggiti, anima mia, per compassione del tuo pouero GIESV, che n'hai ragione; essendo tù la cagione di tanto suo patire. Per liberar te dall'Inferno, e scancellar gl'innumerabili peccati, & offese, che gli facesti e fai, vuole egli esser così afflitto, e tormentato.

23. Struggiti pure, anima mia misera, per compassione di MARIA sua purissima Madre; poiche tù misera sei quella, che l'affliggi tanto, e che tãti dolori, & affanni porti, al suo Figliuolo, & al suo misero, & affannato cuore.

24. O GIESV mio benedetto, perdonate à questa mia anima ingrata, e tanto sconoscente verso di voi; e nõ

CANTO DECIMO.

ARGOMENTO.

Tornano la mattina i Pontefici, e Sacerdoti con gli Scribi, e Fariſei à far conſiglio di nuouo, per dar morte à GIESV CHRISTO, in caſa di Caifaſſo. E quì raccolti, ſi fecero condurre dauanti il manſueto Agnello, il quale ſciolto dalla colonna, doue era ſtato legato la notte in continui trauagli, e ſcherni, fattili da i ſerui dell' iniquità, fu condotto dinanzi à loro. E quiui di nuouo fù burlato, e prodotti furono di nuouo falſi teſtimonij contra di lui. E finalmente fù concluſo, che ſe gli deſſe la morte. Ma perche non glie la poteuano dar loro, conſultarono di menarlo à Pilato, che lo ſententiaſſe, e così fù fatto.

1.

ON la fronte di roſe, e co i piè d'oro,
Era vicina à lo ſpuntar l'aurora,
E mentre quì piangea ciaſcun di loro;
Mentre la Madre quì ſi ſtrugge, e plora,
I Prencipi maluagi, intenti à i loro
Diſegni, riduceanſi in caſa à l'hora
De l'empio Caifaſſo, infuriati
Contra GIESV, quai maſtinacci armati.

Poiche

2.

Poiche raccolto fù l'empio drappello
Di quei profani Prencipi, al consiglio,
Si fan condurre il mansueto agnello
Dinanzi, e fan tra lor vario bisbiglio.
Ciascuno arma la lingua per flagello,
Per flagellar di DIO l'eterno Figlio,
E mentre ei tarda à comparirli auanti,
Ruggia lo sdegno lor per tutti i canti.

3.

Comanda l'empio Caifasso in tanto,
Che 'l mansueto agnel sia là condotto,
E già di rabbia par si stracci il manto,
E con parlar confuso, & interrotto,
Che si fa? Che s'aspetta? E perche tanto
Indugio si frapone? E come rotto
Huomo, arde d'ira il volto, e lo dimostra,
Così parla, e ragiona, e sdegno mostra.

4.

I serui crudi, c'han GIESV la notte
Sempre schernito, e flagellato ogn'hora,
Sentendo quelle sue parole rotte,
S'affrettauan GIESV di condur fuora;
Ma per le crude loro horrende botte,
Si indebolito, e si mal concio à l'hora
Trouossi il buon GIESV, che cadde, sciolto
Da la colonna, e battè in terra il volto.

5.

Legato à vna colonna il mansueto,
E pio GIESV, tutta la notte stette
Fra quei maluagi, patiente, e queto,
E tanti dishonor quì riccuette,
Che quel, che sol rimira ogni secreto,
E che mira l'oblique, & indirette
Vie de' maluagi, in quell'iniqua corte
Vede, come ciascuno il batte forte.

Par-

6.

Parte maligna fù certo la loro,
Ch'à ſchernir ſi trouaro il loro DIO,
E più di tutti ſuenturati foro
Tutti quei, che burlaro il Signor mio,
Che à ripenſarlo ſolo, io ſpaſmo, e moro.
O foſſ'io pur GIESV, con teco anch'io
Battuto, & iſchernito, e flagellato:
O foſſ'io pur GIESV, teco burlato.

7.

Care gioie d'Amor, pregiate, e degne,
Che ſon le burle, à i cari fidi amanti.
Queſte ſon le pregiate, illuſtri inſegne,
Queſte ſon le diuiſe, in varij, e tanti
Modi teſſute, e ſon d'Amore indegne
Certo quell'alme, e poco vanno auanti
Quelle, che ſtan fra gli agi, e le carezze,
Ch'Amor ſi ſtà fra ſcherni, e fra l'aſprezze.

8.

Mirate amanti, il voſtro amato in terra,
Tutto coperto di ferite, iſteſo,
Inuolto nel Suo Sangue, e l'aſpra guerra,
Che per voi ſol, sì lietamente hà preſo.
Quanto quà giù fra noi vaneggia, & erra
Colui, che non vuol pure eſſer offeſo
D'vna parola ſola, e d'vno ſguardo,
Seruo inutile, e vile, & infingardo.

9.

Non è amante chi non pate, e forte
Non ſi dimoſtra ne i più ſtrani caſi,
Indegno al tutto è di mirar le porte
De la Città d'Amor: nè beue in vaſi
D'oro, e di gemme, ne la Regia Corte
D'Amore; e ſon del libro al tutto raſi
D'Amor, color, ch'à la battaglia lenti
Son del patir, quà giù fra noi viuenti.

10.

Mira, ſeruo fedele, il tuo Signore,
E ſeco inſieme à la battaglia aſpira;
Miralo in mezzo à l'onte, al dishonore,
E vago di patir, piange, e ſoſpira.
Queſta è la gemma, per cui l'alto honore
Solo ſi merca, & in van cerca, e gira;
Per ritrouar amor, chiunque è nemico
Di trauagli, e di pene, e d'agi amico.

11.

Il codardo non mangia, ò guſta amore,
Nè beue de la manna il pigro, e molle:
Il nettare, e l'ambroſia, è vn licore
D'amor, che i forti inſino al cielo eſtolle;
Ma chi non vuol vergogna, e dishonore
Par ſauio, e più di tutti, è ſtolto, e folle:
Perche d'amor non guſta il pauroſo,
Amico di quiete, e di ripoſo.

12.

Armati dunque à la battaglia, amico,
S'aſcender brami à i più ſublimi honori
D'amore; e nel ſuo ſen caſto, e pudico,
Goder de i ricchi ſuoi rari theſori,
Che altrimente ſarai ſempre mendico,
De la magion d'amor ti ſtarai fuori,
Se ricuſi il patir co'l tuo Signore,
Che giace in mezzo à l'onte, al dishonore:

13.

Guata GIESV *benigno, & il ſuo volto*
Guarda coperto del ſuo ſangue iſteſſo.
Senti, ch'altri lo chiama, e pazzo, e ſtolto,
Altri con calci; e pugni il fiede appreſſo;
Caduto in terra, e ſubito è raccolto.
E in tanto vien gridando vn'altro meſſo,
Che l'appreſta, l'affretta, e lo minaccia
Con gli occhi, con li ſgridi, e con la faccia.

Sta

14.

Sta sù fellon, gli dice vn'altro, e 'l piglia
Per i capelli, e ſolleuar lo tenta
Da terra, vn'altro inarca indi le ciglia,
Vn'altro che lo tiene, e lo ſoſtenta,
Apre la bocca, e contra lui sbauiglia,
Vn'altro con le pugna il punge, e tenta,
Dicendo: Sù ladron vieni al giuditio,
Per riceuer da noi l'alto ſupplitio.

15.

Come morto, è trattato, & ei ſi tace;
Nè riſponde, ò ſi lagna, ò ſi querela;
Perche ardea d'amor l'eterna face
Dentro al ſuo core, e quì l'aſconde, e cela.
In tanta guerra ſtaſſi lieto, e in pace,
Nè quel, ch'egli era, quì ſi ſcopre, ò ſuela.
Tace, e gode patendo per amore,
Di me maluagio, iniquo, e peccatore.

16.

GIESV mio dolce, io ſon cagion del voſtro
Tanto patire, & io di morte degno
Son ſolo, e voi coperto hà negro inchioſtro
De' miei falli maluagi, e ſopra il legno
Vi porrà pur il vitio, e l'error noſtro,
Tanto è paſſato di pietade il ſegno
Di queſte noſtre menti incrudelite,
Che v'han ſparſo di piaghe, e di ferite.

17.

Lo prendon quei maluagi al fine in braccio,
E diſcioglion le funi, c'hà d'intorno;
Per trarlo di quel duro, horrendo impaccio,
E darli morte à l'apparir del giorno;
Però per tempo ſon concorſi, e vaccio.
E quai cani, e vitei gli ſtanno intorno.
Come apì lo cingea la turba imbelle,
Mandando voci al ciel, grida à le ſtelle.

18.

Di là freme la turba infuriata,
De' Prencipi maluagi, e quì minuta
Plebe lo sbrana, e chi li dà guanciata,
Crudele in tanto, e burlando il saluta,
Vn'altro, che la barba gli hà schiantata,
Lo spinge vn'altro, vn'altro à la caduta
S'oppone in tanto; e con pietà volpina,
Co' calci il fà cadere à la supina.

19.

Di nuouo è in terra spinto, e solleuato
E' pur di nuouo, auidamente, e presto,
Et hor di quà, hora di là balzato,
Di nuouo è lacerato, e quasi pesto.
Al fin pur riuestito, egli è menato,
Doue riceua di vergogna il resto,
E' condotto fra i cani, e fra i vitelli,
De' Prencipi maluagi, iniqui, e felli.

20.

Musa, chi può ridir le voci, e'l riso,
Che si fè di GIESV, fra quelle fiere?
Di calci, e pugni, à furia à l'improniso,
Quando giunse GIESV fra quelle schiere
Confuse, & intrigate, e quando il viso
Vidder coperto del suo Sangue, e vere
Tutte le carni, lacerate, e rotte,
Stracciateli da i serui, in quella notte.

21.

Forse il Pastore haurà di lui pietate,
E raccorrà l'agnel sotto il suo manto,
Forse vedendo rotte, e lacerate
Le sue diuine carni, egli da canto
Prendendolo, vorrà, sian medicate.
Di crudeltate (ohimè) riporta il vanto,
Fra tutti Caifasso, e'l più maluagio
Non si troua fra tutti, in quel palagio.

A pè-

22.

A pena vede il manſueto agnello
L'ingordo lupo, di paſtor cangiato,
Che traſſe fuor de l'ira il ſuo coltello,
E che l'agnel s'vccida, e ſcorticato
Sia preſto; così diſſe l'empio, e fello,
Contra GIESV benigno, e infuriato.
Non è alcun, che quì ſappia niente:
Vn ſol s'vccida, per ſaluar la gente.

23.

Così diſſe il maligno, e tutti à proua
Approuaro il ſuo detto, e ciaſcheduno
Gridò: Mora GIESV. Che mala noua
Ti portarò MARIA, piglia di bruno
Homai le veſti, e 'l tuo pianto rinoua,
Che di pietade hà priuo il core ogn'vno,
Quì dentro, è chiaro già, s'è riſoluto
D'vccider il tuo Figlio; ecco il ſaluto.

24.

Ma dolce Madre, hor piangi, & anco vn poco
M'aſpetta, ch'io vò poi portar nouella
Più chiara, e riſoluta, e darti il loco,
Doue tu veda la ſua faccia bella
Coperta del ſuo Sangue, e in baſſo, e fioco
Suono, voglio ch'aſcolti mia fauella,
E venir teco vò, piangendo, e meſto:
Per veder di ſue pene, il fine, e'l reſto.

25.

Si ſtanno intorno à l'agnelletto, accolti
I Prencipi maluagi, & ogn'vn dice
Il ſuo parere, e cercar prima molti,
Fra quella gente infida, & infelice,
Chi teſtimonio dica, e chi l'aſcolti,
Falſo contra GIESV, nè ſi diſdice
Alcun, di quel c'hà detto, e lo conferma,
Con giuramento giura, e lo rafferma.

26.

GIESV si tace, e cheto, e patiente
Si stà fra quella turba audace, e ria.
Fra quella iniqua, e maladetta gente,
Senza dir, questo è falso, ò la bugia.
Conserua in pace il core, e la sua mente,
Che sà ben quel, che fare egli desia.
E mansueto ascolta, e non risponde:
Mentre ciascun s'auuolge, e si confonde.

27.

Qual tremolar di vento infra le fronde
D'ombrosa selua, ò bosco horrendo, e scuro:
O qual fremer di belue, ò strider d'onde,
Che atterran piante, ò ponti, ò forte muro:
O qual ruggir sù l'arenose sponde,
S'ode, da chi s'assida indi al sicuro;
Tal quì s'vdiua vn mormorio confuso,
Fuor d'ogni forma, ò di sembianza, ò d'vso.

28.

L'vno scioglica la lingua à i detti, e l'altro
Lo confondea co'l dire, e con la voce;
Per mostrarsi più dotto, e saggio, e scaltro,
Vn che sembra leon crudo, e feroce,
Approua il detto suo, confonde l'altro,
E dimostra, che à lui più pesa, e coce
Il far vendetta disusata, e cruda,
Soura l'Agnello, ogn'vn s'affanna, e suda.

29.

Doppo lungo discorso, al fin concluso
Fù, che morisse il mansueto Agnello,
E fù de gli altri il detto al tutto escluso,
E fù da tutti confermato quello,
Che venne del Pastor sù i labri infuso,
Senza toccare il core iniquo, e fello
Di Caifasso, e per esser Pastore
Disse: Che moro il tristo ingannatore,

Al

30.

Al dir che mora l'empio, ogn'vn ripiglia
L'empio ſuo detto. E mora ogn'vno grida,
Ogn'vn fauella, e dice, ogn'vn bisbiglia
Con voce baſſa: e poi alzan le grida.
O che coſa. O ſtupore. O marauiglia.
O maladetta gente iniqua, e infida,
Così t'affretti dunque, à dar la morte,
A chi per te di vita aprì le porte?

31.

Chiama pur morte, che la morte haurai.
Stracciati pur le veſti, empio Prelato,
Che à morte, à tua ruina, hor corri, e vai.
Homai è giunto il tempo terminato,
Le tue ſuenture preſto hor mirerai;
Poiche 'l tuo Dio in croce haurai leuato,
Sarai, gente maluagia, indi deſtrutta,
Sperſa, ſpiantata, e deſolata tutta.

32.

Quai maſtinacci adoſſo al peregrino
S'auuentan con furore inſieme, à gara,
Mordendo altri le gambe, altri vicino
Gli ſalta al collo; mentre ei ſi ripara:
Tai ſi lanciaron quegli, à quel Diuino
Volto, pien di beltade, vnica, e rara,
Che ancor liuido, ſmorto, e ſanguinoſo,
Appar dolce, leggiadro, e gratioſo.

33.

Ei già non ſi ripara, ò ſi lamenta,
Nè ſi cangia nel volto, ò nel ſembiante;
Ma ſembra vn'huom, che di dolor non ſenta
L'aſpre punture, e quelle ingiurie tante.
Stà fermo, non ſi crolla, e non pauenta
Di lor minaccie, intrepido, e coſtante;
Mentre gli piouon ſopra vna tempeſta,
Sù i fianchi, sù le ſpalle, e sù la teſta.

34.

Altri lo ſpinge, altri lo sbatte, e ſcote
Vn' altro à proua, altri lo batte in petto,
Altri gli batte le ſacrate gote;
Altri con occhi il guarda per diſpetto;
Altri ſchianta, la barba; altri il percote
In varie guiſe, e ſi prendon diletto
Di farli il peggio. E chi è più ſagace
In iſchernirlo, à i grandi, è quel, che piace;

35.

Doppo che l'han ſchernito à lor talento,
E ſfogateſi alquanto à proua tutti;
Acciò che reſti il cor d'ogn'vn contento,
Giouani inſieme, e vecchi, e grandi, e putti,
A legarlo non fù già pigro, ò lento,
In vn tratto ciaſcuno, inſieme addutti,
E lo ſtrinſer con funi, e con catene,
Sì che di ſangue fer gonfiar le vene.

MEDITATIONI

DEL CANTO DECIMO.

ENTRA hora anima mia, nel fondo delle profondiſſime acque delle paſſioni, e trauagli del tuo pouero, & affannato GIESV.

2. Non lo laſciar ſolo, in tanti affanni, e tribolationi. Seguitalo; poiche *Gloria magna eſt ſequi Dominum*. dice la Sacra Scrittura. Et egli ſteſſo dice: *Si quis vult poſt me venire abneget ſemetipſum, & tollat crucem ſuam, & ſequatur me*. *Eccl. 23* *Mat. 16*

3. O ſe tu ſapeſſi, anima mia, quale, e quanto ſarà il tuo guadagno. Se tu ſapeſſi quale, e quanto ſarà il frutto, che cauarai dal ſeguire il tuo Signore in tante ſue anguſtie, e compatendoli, e facendoli qualche ſeruitio. E ſe non lo puoi ſeruire, nè aiutare, compatirle almeno, e deſiderar d'aiutarlo, e di farli tutto quello, che tu poteſſi giamai.

4. Tu ſei certiſſima, ch'egli è il tuo DIO, il tuo creatore, e quello, che per tuo amore, ſe ne và hora à riceuere la ſentenza della morte, dall'iniquiſſimo conſiglio de' Pontefici, e Sacerdoti, Scribi, e Fariſei, in caſa dell'ingiuſtiſſimo Caifaſſo.

5. Tu ſei ſicura, anima mia, che per te, e per tuo amore, egli il tutto pate. E per queſto ſi laſciò pigliare, legare, & incatenare nell'horto.

6. O miſera, anima mia, e come potrai mai fare di non morire, e non crepare di dolore, vedendo il tuo Signore auuilire tanto ſe ſteſſo, per eſſaltare, e ſublimare te miſera?

7. Come potrai, anima mia, non ti ſtrugger di doglia, e di dolore; vedendo così vilmente trattare il tuo

Dio, il tuo Creatore, il tuo Redentore, il tuo amore?

8. Guai à te, anima mia, se non compatirai à colui, che per te và alla morte; e morte così dura, e così atroce.

9. O Giesv mio pouerello, versate in questo mio misero cuore tutta la doglia, e l'affanno, che voi sentite nel vostro tutto Diuino: ma affannato, e lasso.

10. Versate, Giesv mio, tutti i dolori del corpo vostro, sopra di questo mio; che ben son degno d'esser tutto piagato, lacerato, e rotto dalle piante al capo, e dal capo insino à i piedi; per le tante offese, che io hò fatto contra la vostra dolcissima misericordia.

11. Versate, affannatissimo mio Giesv, tutti i dolori, affanni, e pene, della bellissima anima vostra, che si troua per me in così gran conflitto, sopra questa misera anima mia, acciò vi possa aiutare, ò compatire almeno, à tante pene, affanni, & angustie, che per me iniquissimo, & ingratissimo patite.

12. Vanne, anima mia, e troua il tuo Giesv legato alla colonna, oue è stato battuto, legato, burlato, schernito, e mal trattato da gl' iniquissimi seruitori, e rasciugagli il Sangue dalle ferite, e dalle Piaghe.

13. Vanne anima mia, e rasciuga i sudori, e'l Sangue suo misto con gli sporchissimi sputi, di quegli immondissimi seruitori. E fagli tutti i seruitij, che tu puoi. Considerando che per far bella te, dalle brutture del peccato, vuole hauer la bellissima faccia, *In quam desiderant Angeli prospicere*, tutta coperta di sangue, e di sputi di sporchissimi Giudei.

1. Pet. 1

14. Vanne, anima mia, e subbito ch'egli è sciolto dalla colonna, e cascando in terra, e rinuolgendosi nel suo inocentissimo Sangue, aiutalo à rileuare. e riprendi gli iniquissimi ministri del Demonio, che à furia di calci, e di bastonate lo fanno rizzare.

15. Nettali le piaghe, anima mia, asciugali il volto Diuino, & aiutalo à riuestirsi de i suoi vestimenti, & ser-

seruilo in quello che puoi. Ricordandoti che egli è lo DIO tuo, & il tuo Padre, amico, & fratello benignissimo; che per dar vita à te, và alla morte.

16. Considerà, anima mia, come il tuo GIESV, è di nuouo menato dinanzi al voraciſſimo lupo Caifasso, e mira come se ne và tacito, cheto, e mansueto.

17. O GIESV mio benignissimo. GIESV mio patientissimo. GIESV mio dolcissimo. E che è quello, amor mio, che volete fare per me scelerato, iniquo, e così viliſſimo peccatore?

18. Dunque à DIO si darà la morte; per dar vita all'iniquo? Dunque perche viua la morte, s'vccideràla vita? O cosa inaudita. O cosa nouua.

19. Datemi, GIESV mio, in questo passo tanto dolore, che mi trapassi il cuore. Trapassate GIESV mio, con l'acutissime ferite di tante vostre pene, dolori, & angoscie, questa misera anima mia; acciò diuenga ancor' io compagno Vostro, e vi possa imitare, così da lontano almeno.

20. Ahi GIESV, GIESV, e che farete anima mia? Che farete cuor mio? Che farete vita mia? Che farete DIO mio? Deh non più, Non più, che basta, Signore, quello, che hauete patito in questa notte sola; per liberarmi dalla duriſſima seruitù di Satanasso.

21. Non più. Non più DIO mio. Non v'auuilite tanto, Signor mio. Deh non vi date più, GIESV mio, nelle mani sanguinose, crudeli, e dispietate di quegli ingiustissimi, & iniquissimi huomini.

22. Mirate, GIESV mio, che per la rabbia grande, e per lo sdegno, che hanno contra di Voi, non mirano nè torto, nè ragione. Non guardano, nè giusto, nè ingiusto. Non attendono à quello, che fanno; poiche sono imbriacati d'ira.

23. Non vi date, GIESV mio, più in mano de gli nemici vostri così crudeli, iniqui, e dispietati, che non rimirano senon di darui morte.

24. O iniquità, non più vdita. O ingiuſtitia, non più inteſa. O malitia ſopra tutte le malitie. O crudeltà ſopra tutte le crudeltà.

25. E però quì puoi conoſcere, anima mia, quanto ſia grande l'amore, che ti porta il tuo pouerello GIESV. Poiche non ſolo vuole morire per te: ma vuol morire di morte così crudele, per mano di crudeliſsimi nemici.

26. Nè ſi contenta ſolamente di morire in vn tratto; ma per tuo ſolo amore, vuol prima mille volte, e più che mille volte morire.

27. O quanto gli ſei obligata, anima mia. Quanto gli deui. Quanti ſono grandi gli oblighi tuoi verſo di Lui. E quando gli pagarai? Che coſa potrai tù far mai, per renderli vn minimo contracambio, di tanto amore, che egli ti porta?

28. Struggiti pure per dolore, e fà quello, che puoi. E quando altro non poſſa, brama di potere, e deſidera almeno di poter fare tutto quello, che per ſuo amore ſi poteſſi mai. Perche egli, per tuo amore, non hà hauto termine, nè miſura; per patire, e nell'amarti.

29. Ama dunque, anima mia, il tuo pouerello GIESV. Compatiſci al poueriſsimo tuo GIESV. Mira almeno con l'occhio del penſiero, e della profonda conſideratione, e conſidera con l'occhio pietoſo tutto quello, che egli hà fatto, e patito per tuo ſolo amore.

30. Ahime che le pietre ſteſſe gli compatirono, e gli ſteſsi ſaſsi ſi ſpezzarono; per pietà di lui, nella ſua morte, che pur di loro è ſcritto. *Et petræ ſciſſæ ſunt*. E non ti ſpezzarai tù duriſsimo cuor mio? O me miſero. O me iniquo. E che farò giamai: poiche ſon diuenuto più duro, che le pietre, e che gli ſteſsi ſaſsi? Poiche loro pare che haueſſero la ragione, che deuo hauere io ſolo. E però pare che io, e loro habbiamo cambiato natura, & io à loro habbia donato la ragione, & eſsi à me habbino data la durezza loro, e la loro inſenſibilità.

Math. 27.

31. Compatite, GIESV mio, alla miſeria mia. Ricor-

cordateui che per le mie iniquità ſon fatto tale, e di fango che io ſono, ſon fatto di pietra: Ma voi pietoſiſſimo GIESV, che ſete la pietra pretioſiſsima. *Et lapis angularis. Petra autem erat CHRISTVS. Lapidem, quem reprobauerunt ædificantes, hic factus eſt in caput anguli.* Ricordateui di rompere, e ſpezzare queſta duriſsima pietra del mio cuore, con quel Sangue pretioſiſsimo, che ſcaturì, e versò fuori della pietra del voſtro corpo, piagato, ferito, e lacerato. Poiche vna pietra ſi rompe con l'altra pietra. Amen.

i. Cor. 10

Pſ. 117.

E così ſia. Amen.

E così ſia.

✠ ✠

✠

12

CANTO VNDECIMO.

ARGOMENTO.

Considerando il traditor di Giuda il grauissimo errore, che egli haueua fatto; tutto confuso, e disperato, riportò i danari à i Prencipi de' Sacerdoti, dicendo; *Peccaui tradens sanguinem iustum, & abiens laqueo se suspendit.* Et i demonij ne portarono quell'anima maledetta, à tormentar nell'Inferno, in compagnia di mille, e mille scatenati Diauoli, con indicibili, & horrendissime pene, senza speranza alcuna di finir mai.

I.

DI QVELLA notte poi che 'l fosco manto
Squarciossi, e restò il ciel sereno, e chiaro,
Giuda, de' traditor, che porta il vanto,
Più tristo, d'ogni tristo, e d'ogni auaro
Più ingordo, il suo misfatto esser cotanto
Vedendo, riportò l'empio danaro
A i Prencipi, dicendo: Io ho fallito,
Hauendo il GIVSTO, io traditor, tradito.

Men-

2.

Mentre la notte oscura il ciel coperse
Coi negri panni, l'error suo coperto
Rimase ancor, nè parue egli auuedersi
Del suo gran fallo, e poi restò scoperto
Il fosco di sua mente, e discoperse
Il suo gran fallo, e dimostrollo aperto
Con la luce del dì, certo splendore,
Che discoperse il suo maluagio core.

3.

S'auuide il traditor d'hauere errato
Cotanto, & il suo core il duolo afferra
Tenacemente, e si saria saluato;
Che DIO perdona al peccator, quand'erra;
Se poi si duole, e piange il suo peccato,
Egli de la pietà l'vscio disserra.
S'egli hauessi à GIESV chiesto perdono.
O DIO, dicendo, il traditore io sono.

4.

Si dolse; ma il dolor fù senza speme
Di ritrouar perdono, e il fallo aggreua:
D'hauer fallito forte il cor gli preme,
E la colpa l'aggraua, e no'l solleua
Speranza alcuna, e dentro al cor si freme;
E da se stesso la pietà si leua.
Hà ben dolor del suo graue peccato:
Ma di perdono al tutto è disperato.

5.

E così disperato, al laccio corse,
In vece di gridar pietade à DIO,
Che'l demonio il perdon gli mette in forse,
Essendo stato sì maluagio, e rio.
Per appreſtarli il laccio ei lo precorse.
Nè à la ruina sua mostrò restio
Hauer il piè, l'iniquo, e maladetto,
Che tanta rabbia gli versò nel petto.

Fatto

6.

Fattò al Demon simile, infuriato,
Corse à troncar de la sua vita il filo;
Poiche non pensa, che'l suo gran peccato
Possa lauar l'ondoso, altero Nilo,
Nè con l'acque del mar poter lauato
Esser si crede, e se n'andò di filo
Dietro al Demon, che lo conduce, e mena;
Per condurlo à l'horrenda, eterna pena.

7.

Giuda che fai? Perche non corri à i piedi
Del tuo MAESTRO, *à domandar perdono?*
Non t'accorgi meschino, e non t'auuedi
Di quel che fai? Non sai tu quanto è buono
Il tuo MAESTRO? *E perche dunque hor credi*
Che sia crudel per te? Chiedili in dono
Il tuo gran fallo, ch'errò Pietro ancora,
Et ottenne il perdon, quando vscì fuora.

8.

Non vedi che quel fallo è via maggiore,
C'hora commetti? Al tuo Maestro in fretta
Vanne più tosto, e del primiero errore
Chiedi perdon, non vedi ch'ei t'aspetta!
Legato? Hor presto vanne al tuo Signore,
Che questo è del tuo mal vera ricetta.
Deh volgi il piede, e'l precursor fallace
Lascia, cui tua salute hor tanto spiace.

9.

Mira GIESV benigno, e mansueto,
Come si stà colà fra quella gente,
Ne le cui man lo desti, e muto, e cheto;
Per perdonare à chi si duole, e pente
Del suo fallire, in publico, ò in secreto.
Vanne dunque à GIESV, vanne repente.
Non sai quant'egli è dolce, e quanto è buono?
A chi negò giamai vita, e perdono?

Non

10.

Non vedi come pate hor per amore
Del peccato d'Adamo, e tutto il Mondo
Vuol liberare? O Giuda traditore,
Mira che fai; che te ne vai nel fondo
D'inferno, pien di doglie, e pien d'horrore.
Fuga da te quel brutto ſpirto immondo,
E vanne al tuo Signor dolce, e pietoſo:
Laſcia quel brutto ſpirto, e diſpettoſo.

11.

Hora t'ingombra il core, e te l'infetta
D'atro velen, di rabbia, e di furore.
Mira che velenoſa è la ricetta
Cotanto, ch'ei t'inſegna. O traditore,
Non vedi che tu ſteſſo, hor la vendetta
Fai di te ſteſſo? & vn'error maggiore
Hora commetti? E pur perdon potreſti
Hauer del primo, che tu commetteſti.

12.

Tronca quel laccio infame, e ſputa in faccia
A quel brutto Demon, ch'à dura morte,
Miſer ti mena, e che'l tuo core allaccia
Con catena sì dura, e così forte.
Deh non ſeguir d'atri demon la traccia.
Non vedi che vn demon par che ti porte
Al laccio? Hor và meſchin, preſto vedrai
Il guadagno, che quì preſto farai.

13.

Non vedi aperte de l'oſcuro abiſſo
Le porte già? Non vedi aperto auerno?
Deh apri i lumi, e guarda attento, e fiſſo,
Ch'aperto vederai per te l'Inferno,
Quiui ſarai tu poſcia, e chiuſo, e miſſo.
Quiui ſarà tua ſtanza in ſempiterno.
Miſer prouedi al caſo tuo, che puoi
Anco ſaluarti, ſe pentir ti vuoi.

Mi-

14.

Mira che poi non gioua iui il pentirsi,
Nè val quiui gridar; chiedendo aiuto.
Gli horror d'Auerno non pon quì ridirsi,
Quei vede sol chi s'è di già perduto.
Se quel terror potessi vn poco vdirsi
Hora da te, d'andarui hor risoluto,
Sò che daresti volta, e'l crudel laccio,
Ben frettoloso, fuggiresti, e vaccio.

15.

Horsù, vanne meschin, che impadronito
Di te s'è Satanasso, à cui seruisti
Ne l'atto infame, e già da lui nudrito
Par ben che sia; perche 'l tuo DIO tradisti:
Quel DIO, che di fauor t'hauea ingrandito:
Però è ben ragion che Inferno acquisti,
Giuda peruerso, inique, e traditore;
Poiche hai tradito DIO tuo creatore.

16.

Giunto à la pianta, oue sì marcio frutto
Pender doueua, il traditore infame,
D'atri demonÿ cinto era per tutto,
Che con lor voglie pronte, horrende brame,
Stauan d'intorno, & vno horrendo, e brutto,
Che parea di portarlo hauer gran fame,
Mille anni gli parea vedergli al collo
Il laccio, e con prestezza indi aiutollo.

17.

Con le sue mani istesse, ei si sospese
Al fico, & i demonÿ horrendi in giro
Stauan gridando, infin ch'ei l'alma rese,
E per mandarla fuor, tutte s'apriro
Quelle viscere infami, e se la prese
D'atri demonÿ vn stuolo, e la rapiro
Con vrli, e gridi, horrendi, e spauentosi,
E se n'andar veloci, e furiosi.

Non

18.

Non potè per la bocca hauer l'vscita
Quell'alma infame, iniqua, e maladetta:
Ma bisognò; per far quindi partita;
Acciò prouasse la crudel vendetta,
Che per il ventre vscisse, autor di vita
Tradito hauendo, e se n'andasse in fretta
Nel più profondo abisso de l'inferno,
Per viuer, e morir in sempiterno.

19.

Fra di mille demonÿ horrendi artigli,
Fù colà giù quell'alma empia portata,
Cosa brutta non è, che l'assomigli,
Tanto brutta diuenne, e trasformata.
L'vn grida à l'altro, che l'afferri, e pigli:
E poi che sù gli vncin l'hanno inforcata,
Mille stratÿ ne fanno, e mille pene
Gli fan sentire, in ceppi, & in catene.

20.

Cinto d'horrendi serpi il collo, e'l busto
Era Giuda infelice, e tormentato
In mille guise, & il suo volto adusto
Per tutto si vedea, tutto infiammato,
Per fumo nero, brutto era, e combusto
Quel maledetto, da i Demon portato
Nel più profondo, e tenebroso inferno;
A viuere, e morire in sempiterno.

21.

Giunti ch'ei furo à le tartaree porte,
Gridaro al portinar, che loro aprisse,
Tutti gridaro, in voce horrenda, e forte;
E ne le caue grotte il suono vdisse,
Suon confuso, che sembra horror di morte.
Il portinaro. O là, chi sete? disse.
Chi picchia là con licentioso impero?
Ghi sete voi? Le disse à l'hora il nero.

Noi

22.

Noi siam spirti mendaci, à DIO rubelli
Come te sventurato, e giù portiamo
Vna gran preda, vn traditor di quelli,
Ch'vscì dal ventre di quel nostro Adamo
Nemico capitale, à l'hor d'vccelli
Vn grosso stuolo vscì. Che diuoriamo,
Diceun tutti, costui, ch'è quì portato:
Per hauer fatto così gran peccato.

23.

Già v'era andato il grido, e si sapea
Di Giuda il tradimento, anco nel fondo,
E la venuta sua già s'attendea
Entro quel loco tenebroso, e immondo.
E già contra di lui ciascuno ardea,
Quando sentir, c'hauea lasciato il Mondo,
Per star con lor nel tenebroso Inferno,
A viuer, e morire in sempiterno.

24.

A l'aprir de le porte horrende, e nere,
Muggì l'Inferno, & il confuso horrore,
Et vscir fuor con arse, aduste cere,
Horrendi spirti, e lui con tal furore
Preser d'intorno can rabbiosi, e fere
Diuerse gli mangiaro insino al core.
Orsi, tigri, serpenti, atre gorgoni,
Rapaci vccelli, e lupi, e fier dragoni.

25.

Grida il meschino à l'entrar suo là giuso,
In mezzo mille fiere, intorno cinto
D'horrendi serpi, in quell' horror confuso,
Horror di morte, horrendo, & indistinto,
Il tutto è quiui, e di terrore infuso
E' tutto il loco tenebroso, e finto
E' quiui il serpe, e gli animai voraci,
E son tutti Demon spirti mendaci.

26.

Per tormentar là giù meglio i carnali,
Prendon forma di ſerpi, e di roſpacci,
Al veder brutti, e d'altri indi animali
Pigliano figure, in forma d'vccellacci
Si mutan ſpeſſo; acciò con tutti i mali
Venghino afflitti i triſti, e carnalacci,
Quai vengon gaſtigati in varie forme;
Acciò il peccato habbia dolor conforme.

27.

Condotto fù il gran traditor, per tutto
L'oſcuro inferno, e tormentato in tanto
Da ciaſcuno era, in volto horrendo, e brutto.
In mezzo al fuoco ſi ſentiua il pianto
Di mille ſuenturati, e fù condutto
A Lucifero inanzi, e fello alquanto
Qui tormentar, da tutti quei rubelli
Spirti, che fan morir ſolo à vedelli.

28.

O gente ſciocca, e che vaneggi, & erri
Cotanto; eſſendo il loco à te ſerbato
Anco là dentro? Hor perche chiudi, e ſerri
Tanti error nel tuo ſeno, à che il peccato
Vai sì ſeguendo? O s'egli auuien, ch'afferri
Coteſt'alma il Demonio, e tu ſerrato
Venga là giù: che fia di te, maluagio,
Che viui quì, con gran grandezza, & agio?

29.

Muta ſtil, penſa à DIO, penſa al futuro,
Che morir ti conuiene ancor nel fine.
Quando il frutto è già fatto, e ben maturo,
Cade ne i monti, in piagge, & in colline,
E ſe cinto non è di ſiepe, ò muro,
Il loco doue ei cade, à le vicine
Beſtie ſi cade in bocca, e ſe tu mori
Senza gratia di DIO, vai ne gli ardori.

E qui-

30.

E quiui cibo sei d' horrende fiere
Di brutti, e negri spirti, in varie forme.
Tu sai, Christian, se son le cose vere;
Perche dunque ciascun fra noi quà dorme?
Spiegate hora i demonij han le bandiere
Pe' l mondo tutto. E noi da le sante orme
Torciamo il piede, e dispreZZando DIO,
Seguitiam Satanasso, iniquo, e rio.

31.

Volgi (deh) volgi à DIO, Christiano, il piede,
E torna al tuo Signor dolce, e pietoso,
E mantien viua la sua Santa Fede
Entro al tuo petto fido, & amoroso,
Chi face, e spera quel che in terra ei crede
Solo si salua. O popol neghittoso,
Che fai, che si vaneggi in mezZo al mare?
Gastarai poi nel fin viuande amare.

32.

Rimembra quel, ch'à DIO già prometteSti
Nel batteSimo Santo, al tuo natale.
Rinuntio il Mondo, e la Carne, dicesti,
Et hora, e Carne, e Mondo, in te sol vale.
Dimmi, che cosa à l' hor far tu voleSti;
Poiche tutto il contrario in te preuale,
Pensi ingannare, e di mentire à DIO
Tuo CreatoreS, e RedentoreS, e mio?

33.

Te SteSSo inganni, se ciò far tu penSi,
Che non inganna, nè è ingannato DIO.
Frena dunque, Christiano, il core, e i SenSi,
Se vuoi fuggir da quel SupplitIo rio.
Tal pena al fine al peccator conuienSi,
Che non Si pente, e laua, hor prendi il mio
Saggio conSiglio, e al tuo Signor ritorna;
Mentre Soura di te la vita aggiorna.

34.

Non aspettar che annotti, ò sventurato,
Se scampar vuoi dal crudo, e fiero auerno.
Lascia la mala vita, & il peccato;
Se fuggir vuoi la porta de l'Inferno;
Senon, con Giuda tu sarai dannato,
A viuere, e morire in sempiterno.
Lascia dunque il peccato, e'l viuer vano;
Se vuoi da simil loco esser lontano.

35.

L'Inferno è centro d'ogni sporca cosa,
Là giù corron le cose horrende, e brutte,
Ogni pena là giù si stà nascosa,
Tutte le doglie son là giù ridutte;
Se ben la strada è dura, aspra, e spinosa,
L'alme cattiue colà giù van tutte.
Se vuoi fuggir, Christian, la porta ria,
Ritorna, del ben far, presto à la via.

36.

Non ti varrà poi dire. Io fui Christiano,
Ch'al fine ogn'vn si riconosce à i segni.
Lascia dunque il peccato, e quel profano
Tuo viuer vecchio, e tronca i tuoi disegni.
Al ciel distendi, e l'vna, e l'altra mano:
Accioche accinto à lo ben far diuegni,
Che senza il Cielo oprar non puoi niente:
Riuolgi dunque al Ciel, gli occhi, e la mente.

37.

Poiche Giuda battuto à la presenza
Di Lucifero fù gran pezzo in giro,
Comandò che facesse indi partenza
Dal suo conspetto, e nuoui horror s'vdiro,
Che rimbombar l'Inferno, e disse, senza
Tormenti non sia mai, aspro martiro
Il traditor, ch'è qui condotto stato,
E da tutti sia sempre ei tormentato.

Co-

38.

Comandò che i Demon sempre d'intorno
Gli stesser, tormentando il traditore,
Senza lasciarlo mai notte; nè giorno,
Se bene vna sol notte è quello horrore.
Volse che di dannati sempre attorno,
Gli stesse vna gran ciurma, e de l'errore
Suo si punisca, e resti ogn'hora in pene,
Stretto legato, in ceppi, & in catene.

39.

E quanto durarà l'Inferno, tanto
Durar quì deue il suo lungo tormento,
Cotanto duri la sua pena, e'l pianto;
Alternando i dolori, alto spauento;
Acciò di traditor s'ei porta il vanto,
Il vanto porti, e mille volte, e cento
Più, porti del patire, in mezzo à quello
Stuol maledetto, à DIO sempre rubello.

40.

Tanto quanto il suo stato era maggiore,
Essendo eletto in compagnia di DIO,
E quanto graue il suo maluagio errore
Fù de gli errori, & egli iniquo, e rio,
Tanto ei tormenti in quello oscuro horrore
Ritroui, e paghi del suo fallo il fio.
Com'ei de i peccator portò l'insegna,
Quì più di tutti à tormentar si vegna.

Meditationi del Canto Vndecimo.

VNC *videns Iudas, qui eum tradidit, quod damnatus esset; pœnitentia ductus, retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, & Senioribus, dicens: Peccaui, tradens Sanguinem iustum*. *Matth. 27.*

2. Pensa vn poco bene queste parole, anima mia, e vedi l'arte, che tiene il Demonio con vn'anima. Auanti che la faccia cadere nel peccato gli serra, e chiude gli occhi ben bene: ma quando l'hà fatta cadere, glie l'apre; acciò veda il grauissimo errore, in cui si troua, e si disperi. E per questo ancora, egli stesso glie lo fà considerare profondamente, e quello aggraua grandissimamente. Mostrandoli come è impossibile, che DIO gle lo perdoni: e così fece al misero traditore, & iniquissimo Giuda.

3. Pensa, anima mia, alla grandissima caduta del misero, e disperato Giuda. A dire che vno, che è stato eletto, per discepolo di GIESV Christo: E conuersato con l'istesso DIO, per spatio di tre anni continui. Vno, che hà mangiato, e beuto tante volte con l'istesso DIO. Vno, che hà dormito seco. Vno, che hà fatto miracoli anco egli, come Discepolo suo; Poi si disperi, e poi si danni.

4. O giuditij grandi. O giuditij profondi, che sono quelli di DIO. O quanto ben disse il Profeta Santo, dicendo: *Iudicia tua abissus multa*, & altroue. *Venite, & videte opera DEI; terribilis in consilijs super filios hominum*. *Ps. 35. Ps. 65.*

5. Considera dunque quì, anima mia, con quanto timore, e spauento ti bisogna viuere. *Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore*. E veramen- *Ps. 2.*

te

te che chi vuol seruire à DIO, bisogna che da douero lo serua con timore. E volendo rallegrarsi seco; bisogna che lo faccia con grandissimo tremore, e spauento.

6. Considera hora con quanto pericolo stanno i peccatori, co i peccatori; Poiche Giuda, che stette in compagnia de gli Apostoli, e dell'istesso DIO, pecca, si dispera, e si danna.

7. Considera quanto pericoloso sia questo mondo all'anima, che si vuol saluare, e seruire al suo DIO.

8. Pensa quanti lacci, e quante reti, tendino i Demonij all'anime, per il cammino della vita spirituale.

9. Considera quanto è dannoso il peccato dell'auaritia, poiche per auaritia sola peruenne Giuda à tanta cecità, che per trenta danari vendè il suo caro Maestro. *Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.* Matth. 26.

10. Pensa quanto sia graue il peccato dell'auaritia, poiche quelli, che la seguono, molte volte si disperano, e si impiccano, non potendo ottener quello, che bramano, come fece Giuda.

11. O auaritia maladetta. O maladetto, & esecrando vitio. *Hic enim animam suam venalem habet;* dice la Santa Scrittura. E S. Paolo dice: *Nam qui volunt diuites fieri, incidunt in tentationem, & laqueum diaboli, & desideria multa inutilia, & nociua, quæ mergunt homines in interitum, & perditionem.* Et il Profeta chiama gli huomini auari, & amatori delle ricchezze, huomini delle ricchezze, dicendo: *Dormierunt somnum suum, & nihil inuenerunt, omnes viri diuitiarum, in manibus suis.* Essendo tutto il contrario, fatte le ricchezze per gli huomini, & non gli huomini, per le ricchezze. Eccl. 10. 1. Tim. 6. Ps. 75.

12. Considera dunque, anima mia, quanto è cosa pericolosa l'esser ricco, & amar le ricchezze; poiche fanno tanto male all'anima. E GIESV Christo istesso non

sai che disse: *Facilius est camelum, per foramen acus, transire, quàm diuitem intrare in regnum cælorum.*?

13. Pensa, anima mia, quanto bisogna dunque che si stacchi dalle ricchezze, e desiderio delle cose del mondo, chi vuole rettamente seruire al suo Signore.

14. Considera quella gran sentenza del nostro Signo-
Luc. 14. re GIESV, che disse: *Qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus.*

15. Pensa à i tormenti, anima mia, che deue hauere nell'Inferno, lo sfenturato Giuda, sopra tutti i dannati.

16. Considera che se bene non haueſſe altra pena, quella sola, di considerare d'essere stato in compagnia di GIESV Christo, e poi hauerlo perso, senza speranza di mai riuederlo, gli sarebbe vna pena intollerabile.

17. Pensa alla grande ingratitudine di quello scelerato; hauendo tradito vno, che gli haueua fatto tanto bene, e che l'amaua come figliuolo.

18. Considera che il Diauolo gli era entrato addosso, come dice il Santo Euangelista Luca: *Intrauit autem*
Luc. 22. *Sathanas in Iudam, qui cognominabatur Iscariotes, vnum de duodecim.*

19. Pensa, anima mia, quanto potere prese sopra di lui il maladetto Demonio, quando si communicò nella cena con gli altri, e mangiò il Corpo, e beuè il Sangue di quello istesso GIESV, che egli voleua tradire.

20. Considera il torto, che egli fece alla Gloriosissima Vergine MARIA, la quale lo teneua in luogo di Figliuolo; come gli altri Discepoli.

21. Pensa quanta ingiuria fece alla sua fede; Poiche, come dicono alcuni diuoti contemplatiui. Quando GIESV prese licenza dalla Sua MADRE Santissima, e si partì da Lei; Ella lo raccommandò à tutti i suoi Discepoli, e particolarmente à Giuda traditore, dicendo: Giuda figliuol mio, io ti raccomando il mio Figliuolo, e Maestro tuo. Fà che gli faccia buona compagnia, e non l'abbandonare. Il quale rispose. Io non mancarò di fa-

re

re il tutto. Hauendo di già in animo di tradirlo.

22. O traditore iniquo. O Giuda traditore. A questo modo inganni la Madre, e 'l Figlio? Di questa moneta dunque paghi il tuo GIESV, e la Sua dolcissima MADRE? A questo modo, iniquo, e fraudolente, paghi le tante carezze, fatte à te dalla sua MADRE MARIA?

23. O iniquo. O scelerato. O figlio di perditione. O figliuolo veramente di Satanasso. E che marauiglia è poi se ti disperi, e se ti danni? *Vt abiret in locum suum*. dice la Santa Scrittura. E veramente luogo tuo non doueua esser altro, che l'Inferno; poiche fusti simile all'istesso Demonio, era conueniente che tu andassi all'Inferno, luogo dell'istesso Demonio. *Discedite à me maledicti, in ignem æternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius*, dirà l'istesso GIESV, nel giorno del Giuditio. *Act. 1.* *Math. 25.*

24. Hor considera, anima mia, la miseria dell'iniquissimo Giuda, e come deue durare eternamente, condannato, maladetto, sopra tutti gli altri dannati, nel più profondo abisso.

25. Finalmente considera, quanti deuono essere i dolori, le pene, le battiture, e gli affanni di quell'anima scommunicata, e maledetta. Poiche tutti i dannati lo deuono rimprouerare. Tutti i Diauoli lo deuono tormentare.

26. O anima misera. O anima maledetta. Quanto ben disse di te la bocca della stessa verità, *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille*. *Mat. 26*

27. Considera quanto era scommunicata quell'anima; poiche douendo vscire di quel maledetto corpo non potè vscire per la bocca, come fanno l'altre ordinariamente: ma bisognò che crepasse. *Et suspensus crepuit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius*. E così versò l'anima, e le budella, con lo sterco insieme. *Act. 1.*

28. O Giuda misero. O Giuda iniquo? O Giuda tra-

dito-

CANTO DVODECIMO.

ARGOMENTO.

Risoluto in casa di Caifasso, che GIESV si meni à Pilato, fù strettamente legato, e condotto per la Città; doue di nuouo gli furono fatti molti stratij da ogni sorte di gente. La MADONNA s'incontra con LVI, e meschiarono insieme il dolore dell'vno, e l'altro cuore. E discioltasi l'afflitta MADRE da LVI, turta dolente, trouando per la strada quel legnaiuolo, che portaua la croce, & il fabro, che portaua i chiodi, che di già fatti haueuano, di nuouo s'affligge, e piange amaramente. E sempre viene aiutata da Giouanni, Marta, e Maddalena.

Piamedita tione dell'Autore, conforme, à quello, che s'edetto di sopra.

I.

IL VAGO Sol da l'oriente, i monti
Co i crini d'oro, già indorando, vscia
Mentre si stan costoro audaci, e pronti
A così gran misfatto, e morte ria
Già se gli legge ne l'audaci fronti.
Ondeggia gia la gente in ogni via,
Che corre à dargli morte, à sua ruina;
Ch'era à Gierusalemme homai vicina.

Lega-

2.

Legato per il collo, e per le braccia
Con catene di ferro, e funi, e corde,
Ciascuno stretto, à più poter l'allaccia;
Per satiar le sue voglie audaci, e ingorde.
Chi lo percote quà, chi lo minaccia
Da l'altro canto, & à pietade han sorde
Tutti l'orecchie, e baldanzosi vanno
Per darli morte, à lor malgrado, e danno.

3.

Prima ch'ei tragga de la Corte i piedi,
Venuti son gli armati, audaci, e forti;
Per menarlo sicuro, e cento vedi
Quì di rotella armati, e lunghi, e corti
Portano altri bastoni. Hor come credi
Trattin G I E S V costoro, e quante morti.
Credi gli dian (Christian) per quella via,
Per qual lo mena, quella gente ria?

4.

Al Preside Pilato vanno in fretta;
Perche non pon da lor far la giustitia,
Peroche à l'hor, la razza maledetta,
Era soggetta, per la sua nequitia,
Et à l'Imperator staua soggetta;
Che teneua la gente di militia,
Cesare Augusto Imperator Romano,
Che frena il mondo con la forte mano.

5.

Cose minime à quei lascia, e permette
Giudicare, empij hebrei, maluagi, e feri,
Il saggio Imperatore, e sottomette
I casi d'importanza, ò falsi, ò veri
Al Preside Pilato, e non rimette
Le cose graui à i lor falsi pareri.
A tal segno eran già quei persi Hebrei,
Tanto eran tristi, sì maluagi, e rei.

Cor-

6.

Correa sì presto al sangue, à la vendetta,
La mala razza, audace, e baldanzosa,
Che bisogna che DIO la sottometta;
Per frenar l'ira sua tanto rabbiosa:
E per questo la tiene hora soggetta,
Perche corse, veloce, e furiosa
A dar morte al suo FIGLIO in carne apparso,
E per questo l'hebreo per tutto è sparso.

7.

Son sparsi i maledetti, in questa, e in quella
Parte del Mondo, che gli cape à pena.
O gente persa, à DIO gente rubella,
Che non conosci ancor questa tua pena.
Di Regina, sei fatta hor vile ancella,
E Satanasso à sua voglia ti mena,
Dove à lui piace, vinta, incatenata:
Per questo sei destrutta, e desolata.

8.

Ma torniamo à cantar, de gli empij cani
L'onte, e l'ingiurie, ch'à GIESV mio fanno,
Vn la fune del collo, vn de le mani
Tien la catena, e gli altri intorno stanno,
E con varie maniere, e modi strani
Lo schernisco con di quà, di là gli danno
Con calci, con le pugna, e con bastoni,
E lo sbalzan con spinte, e con vrtoni.

9.

Qual pecorella pura in grosso armento
Sen' và, di capre, de le rupi amiche:
Tal và GIESV con passo, hor presto, hor lento;
Che d'huopo è per la calca ancor s'intriche,
Tal'hor chi lo conduce, hor come il vento
Van furiose le genti nemiche,
Di sangue ingorde, preste à la gran Corte
Del Preside Pilato, à darli morte.

Ma-

10.

Musa, chi conterà l'ingiurie, e l'onte,
Che si fero à GIESV *per quelle strade?*
Da chi potranno vn quanco esser mai conte,
Di pomi di pugnali, e de le spade
Le percosse crudei? queste racconte
Il silentio con l'altre, e quante, ei cade
Volte, ridica sol, per quella via,
Ch'io vò tornare à riueder MARIA.

11.

MADRE che fai? Sù presto i chiodi lassa,
E corri à rimirar l'horrendo, e crudo
Spettacol del tuo FIGLIO; *eccol' che passa.*
Mira già l'arme, e'l lampeggiante scudo
Che'l sol ferisce; mentre hora trapassa
L'armata turba, e mira il ferro ignudo,
Che tengon, per lor guardia, e lor difesa;
Ma non temer già TV d'esserne offesa.

12.

Cruda nouella porti, aspra mia Musa,
A tenera SIGNORA *in terra assisa:*
Mentre ELLA *piange, nel suo pianto infusa;*
Mentre la Vita Sua quasi è recisa,
E colma di dolor viuer ricusa,
Che sarà quando senta à l'improuisa?
Che farà quì l'afflitta Verginella,
A sì cruda, sì ria, trista nouella?

13.

Non morì già, che à maggior duol la serba
Il suo Signor, fedel di sue promesse;
Più cruda, più crudele, e più acerba,
Volse che'l puro core anco premesse,
Pena, e dolore, e mentre disacerba
L'vna, volse che l'altra sorgiungesse;
Acciò restì simile al caro Figlio,
Qual sanguinosa rosa, il vago giglio.

Quan-

14.

Quanto disse l'annoso Simeone,
Bisognaua che in LEI *l'effetto haueſſe.*
L'oro fino ſi moſtra al paragone
Di martellate, che vi danno ſpeſſe.
Ben'è, SIGNORA mia, ben'è ragione,
Che ſiano in VOI *tutte le pene impreſſe*
Del Voſtro Figlio. Vſcite hora à vedello.
Mirate s'è quel preſo, e s'egli è quello.

15.

State quì sù la porta, e mentre ei paſſa,
Mirate le Sue Guancie impallidite.
E ſe ben ſete afflitta, e ſtanca, e laſſa,
Vi ſian le forze vn poco ingagliardite.
Mirate là di gente hor quella maſſa,
Mirate quelle turbe incrudelite,
Quiui rinchiuſo è il Voſtro Almo Figliuolo,
Colmo di doglia, e d'affannato duolo.

16.

Eſci Giouanni inſieme, e Maddalena,
E voi care ſue fide altre compagne,
Compagne de la doglia, e de la pena;
Non è quì tempo, che'l dolor ſi ſtagne.
Che s'apre hora al dolor più larga vena,
Fra tre giorni auuerrà ch'ei ſi riſtagne.
Hora di pianto è loco, e poi di gioia,
Che pria che ſi rallegri, il cor s'annoia.

17.

Vſcite à rimirar l'onte, e gli affanni,
Che vederete poi ſua pompa, e gloria.
Sù Maddalena, sù preſto Giouanni,
Vſcite à rimirar l'alta vittoria
Del pio GIESV: che morte hor batte i vanni,
Per laſciar quì di sè viua memoria,
D'hauere vcciſo inſino il Figlio à DIO:
Se ben ne pagarà poi caro il fio.

18.

S'vccidera come huomo, e glorioso
Poi sorgerà, mal grado della morte,
Risorgerà tutto vittorioso.
Di Morte, e de l'Inferno l'alte porte
Saranno aperte, e ciò che stà nascoso,
L'humano seme in dura, horrenda corte,
Quindi trarrà; per ricondurlo al Cielo,
Pigliando le sue spoglie, e'l mortal velo.

19.

Che dici Musa? Vsci la SCONSOLATA,
A rimirar il FIGLIO in sù la strada,
E riguardollo in mezzo à la brigata,
E vede vn, che co'l pomo de la spada
Lo fiede in sù le spalle, e bastonata
Le vede dar crudele, e par che cada,
Per il gran colpo, che fù sù la testa,
E se quì non si muor, da lor non resta.

20.

Vn'altro vede, ch'vn gran colpo mena
Sù la Fronte del Figlio, e'l Sangue versa;
Lo vidde anco Giouanni, e Maddalena:
E vidder rosseggiar di Sangue aspersa
La Sua Diuina Bocca, e la Sua pena
Riceuer nel Suo Core. O gente persa,
Che fate al vostro PADRE, *al vostro DIO?*
Che fate al Santo, e Giusto Figliuol mio?

21.

Così gridò la MADRE, *e fù sentita*
Da quei, ch'eran vicini, e'l suo dolore
Accompagnar: ma fù da pochi vdita,
Pe'l nitrir de' caualli, e pe'l furore
De l'empia gente, che la strada hor trita,
E confusa ogni cosa è di rumore.
Piange l'afflitta, e stà spettando il Figlio,
E di ciò che dee far, cerca consiglio.

Fra

22.

Fra se dicea, baciar pur lo vorrei,
Prima che mora, e stretto infra le braccia
Prima il vorrei tenere, e poi morrei
Contenta, e lieta. In tanto affretta, e auuaccia
La turba il Figlio. O casi strani, e rei,
Passa il Figlio, ella corre, e'l Figlio abbraccia
Qual' hedera tenace, e'l suo dolore
Riceue ne l'afflito, e mesto core.

23.

Il ciel, che ciò prefisso haueua in prima,
Per consolar la Madre, e'l Figlio insieme,
Fà si, ch'ella non teme, e non istima,
Nè il furor de' caualli, ò d'armi teme.
Ma chi dà versi à la mia rozza rima;
Acciò canti il dolor, ch'entrambi preme?
Quai note trouarò? Quai mesti accenti;
Per dichiarar il duol di quelle menti?

24.

Non si poter parlar, senon co'l core,
Co' baci, con le mani, e con le gote,
Che troppo de le turbe era il furore,
Turbe, che di pietate al tutto han vote
Le menti, in mezzo à quel confuso horrore.
E chi ferisce il Figlio, e chi'l percote
Senza pietade in braccio à la sua MADRE,
Fra quelle turbe, e ben confuse squadre.

25.

Cinto gli hà il bianco, e sanguinoso Collo,
E liba da le gote i mesti baci.
E più d'vn'colpo, & vn forzoso crollo
Bisognò darli; acciò ch'Ella no'l baci.
Rimase il Volto suo del Sangue mollo,
E le lagrime sue calde, e fugaci,
Bagnaro al Figlio le Sanguigne gote.
Nè si cura di chi la tira, e scote.

26.

Non stette già quanto Ella hauria voluto,
Auuinta co' l suo Figlio, amato, e caro:
Che morir gli sarebbe indi piaciuto;
Sfogando del suo core il pianto amaro.
E con la voce ancor caro saluto
Gli haurebbe dato; ma non v'è riparo,
Che lo vieta la turba, e la respinge;
Mentre del sangue suo le gote tinge.

27.

Caddero entrambi, auuiticchiati insieme,
Se ben' il Figlio hà le sue man legate.
E questo è pur dolor, ch'anco le preme,
Ma fur sì bene auuinte, attorcigliate
Quelle de la pia MADRE. *Ei tace, e geme,*
Mentre piouon percosse, e bastonate,
Su'l capo, sù le braccia, e sù le spalle,
E gridaua ciascun. Sù dalle, dalle.

28.

Sciolsero al fin quel nodo, & ella in terra
Restò languente, & il Figliuolo è tratto
Da quella turba infida, ad aspra guerra.
O spettacolo crudo. O rio misfatto.
Chi dipinge il Figliuol, che turba serra;
Per condurlo à Pilato, e presto, e ratto?
E chi descriue quì MADRE *dolente,*
Assisa in terra, per dolor languente?

29.

Passa la gente, e ciaschedun mirolla,
Languente, in terra assisa, e non distesa.
Ogn'vn la mira, e forse alcun pestolla,
C' hauea la mente, più di rabbia accesa.
E con parole ancora ingiuriolla
Alcun forsi, dicendo. Hor fia difesa
La vita del tuo Figlio, audace, e tristo.
Sia maledetta tù, con quel tuo CHRISTO.

30.

Armata di furor lingua crudele,
Chi la trattiene, ò chi termin le pone,
Quando nel mar de l'ira à gonfie vele,
Nauiga vn'alma? che torto, ò ragione,
Non discerne, e solo empie di querele
E l'aria, e'l cielo, e chiunque gli si oppone,
Sprezza, e minaccia, e chi fra i piè gl' inciampa
Calpesta: tanto d'ira il cor gli auuampa.

31.

Non mancò chi pietade ancora n'hebbe,
E pianse seco le sue rie sventure.
Non mancò chi si dolse, e chi gl' increbbe;
(Vedendo le sue guancie, e smorte, e scure)
De le sue pene. E quì bisognarebbe
Mille libri, nè sÿ chi far procure
Questa proua; per scriuer le sue pene,
Che à contar prende le minute arene.

32.

L'onde del mar, le stelle erranti, e fisse,
Le pietre, e l'herbe, e le diuerse piante,
Gli vccelli, i pesci, e gli animai, chi scrisse
Vnquanco de la terra, e l'altre tante
Sorti di cose? Or chi di dire ardisse
La pena de l'afflitta alma spirante,
Come far lo potrebbe, e con che versi:
Poiche par che la vita, e l'alma versi?

33.

Passa la folta gente, Ella rimane
In terra assisa, e di dolor ferita
Piansero al pianto suo le menti humane,
Che passar per la via calcata, e trita,
De le menti crudeli, & inhumane,
Non compatille alcuna. E chi l'inuita
A riposarsi vn poco, in tanti affanni,
Con Marta, e Maddalena, e'l pio Giouanni?

34.

Staſſi in terra ſepolta in graue affanno,
E tutta ſi riſtrinſe entro al ſuo core.
Tutti quei, che d'intorno in giro ſtanno,
Leggon nel volto ſuo chiaro il dolore.
Vorrebbono aiutarla, e non lo fanno:
Perche non ponno, e ſi ſtruggon d'amore,
E doglia inſieme; e Marta, e Maddalena,
Allentargli la veſte ponno à pena.

35.

Se la raccoglie Marta ne le braccia,
E Maddalena in tanto il buſto allenta
De la ſua veſte, e mentre la diſlaccia,
Giouanni, ch'è pietoſo, la ſoſtenta,
Le raſciuga coi veli indi la faccia,
Nè daua ſegno alcun, ch'Ell'oda, ò ſenta:
E mentre ſtan penſando il ſuo dolore,
Scoppia di tutti per gran doglia il core.

36.

Non parlan già, che'l pianto il varco hà chiuſo
De la parola, e de' pietoſi accenti:
Ma ciaſcheduno hà gli occhi, e'l ſeno infuſo,
E ſfogan co i ſingulti i lor lamenti.
Ogn'vn ſi ſtà nel manto ſuo rinchiuſo,
E mouono à pietà tutte le genti.
Ell'hà pallido il volto, e i lumi belli
Non fiammeggiano più, non paion quelli.

37.

Stagnoſſi il pianto, e'l ſuo frigido humore
Dentro rinchiuſo, per vſcire, il varco
Non troua, e ſi congela intorno al core,
Qual'era di dolor grauoſo, e carco,
Nè potendo ſgorgar per gli occhi fuore;
Premuto diuenia da fiero incarco.
Così s'aſſide la MADRE dolente,
Co i lumi chiuſi, in terra, egra, languente.

Sfo-

38.

Sfogano in tanto loro i loro affanni
Co' l pianto, con le lagrime, e sospiri,
Et hora Maddalena, hora Giouanni
Par che l'anima fuor per doglia spiri.
Rallentano le vesti, & i lor panni
Per la gran doglia, e i loro aspri martiri
Stanno sfogando, e le lor dure pene:
Di lagrime spargendo larghe vene.

39.

Stata che fù sepolta in lungo lete,
Et in oblio d'affanni, in sè rinchiusa,
L'asciutte labbra sue d'auida sete,
Dauan gran segno; di pallore infusa
Essendo tutta. Hora piangendo, hor chete
Si stanno loro, e Giouanni s'accusa,
Come fusse cagion de la sua morte;
Vedendo le sue labbra asciutte, e smorte.

40.

La Madre al fine i lumi chiusi aperse,
E mira le sue figlie, e'l suo nipote,
A tutti di dolor le luci asperse
Scorge, e di calde lagrime le gote.
Poi si chiude nel manto, e ricoperse
I biondi crin disciolti, al me' che puote.
E parla, e dice. Andiam dilette mie,
Cercando il mio Figliuol per queste vie.

41.

A pena hà così detto, al suo dolore
S'apre nouella strada, & Ella il Piede
Ritien, c'hà mosso, e quì di nuouo il core
Se gli agghiacciò, quando tal cosa vede,
E fù, che con le croci vsciua fuore
Il fabro che le fece, & ella chiede
Doue le porta, & ei risponde al detto,
Che da i Prencipi viene in ciò costretto.

42.

Ecco quì (dice) il messo, che m'appresta,
Ch' io porti questa Croce al Presidente;
Perche, per non turbar la nostra festa,
Nè disturbar dipoi tutta la gente,
Voglion quel gran ladron por sopra questa
Gran croce presto, e corro immantinente,
E son costretto à camminare in fretta;
Acciò che quel Ladron sù vi si metta.

43.

Che farai, Verginella, al duro passo,
Che t'appresenta quì la doglia ria?
A pena hai mosso il vacillante passo,
Che piena di dolor troui ogni via;
Poiche contra di Te tien Satanasso,
Per recarti dolor, per tutto spia.
Vsa ogni arte, ogn'industria, ogni consiglio:
Per vccidere in vn, la Madre, e'l Figlio.

44.

D'huopo t'è dunque di pigliar vigore,
E forza, contra i suoi colpi fallaci.
Nè darti in preda tutta hor al dolore,
Conuien: ma di smorzar l'ardenti faci.
Ch'egli armato di rabbia, e di furore,
Lancia contra di te; hor premi, e taci,
Vn poco, quì nel cor l'vrgente duolo,
E vanne à ricercare il tuo Figliuolo.

45.

Lo fece la tapina, e si ristrinse
Tutta in se stessa, e dipoi moue il piede,
E di nuouo pallore il viso tinse;
Poscia ch'altra nouella Ell'ode, e vede
Vn'altro, ch'è colui, che i chiodi finse.
Che corre in fretta. Ella dimanda, e chiede?
Del correr suo qual sia l'alta cagione,
La morte (soggiunse ei) d'vn gran ladrone.

Hann-

46.

Hanno i Prencipi nostri (disse il messo)
Preso vn ladrone, e à la giustitia il tranno.
E Caifasso, il Pontefice istesso,
Con tutti i grandi, che con lui si stanno,
M'hanno imposto ch'io torni adesso adesso,
Mentre licenza dal Preside hauranno:
Di dar morte, al ladrone, empio, e maluagio,
E di già l'han condotto al suo palagio.

47.

Quando da ogni banda i lumi gira,
L'affrettan tutti, accioche presto vada:
Dal più profondo cor piange, e sospira,
E duo fiumi di doglia inonda fuori.
Di quà sferzano i chiodi, e di là tira
Freccie la croce, e di dogliosi humori
Vn nuouo fiume, e largo nembo versa,
Tutta di pianto, e di dolore asperſa.

48.

Quindi ripiglian tutti i lor lamenti.
E cercan sostener, ch'Ella non cada,
Frangendo infra le labra alquanti accenti,
Dogliosi, e rotti, che qual cruda spada,
Passano il core à le varcanti genti,
Che s'affrettano à l'hor per quella strada;
Per andar à veder far la giustitia
Di quel ladron (dicean) pien di tristitia.

49.

Hor come viuerai più, MADRE afflitta,
Cinta d'intorno di coltelli, e spade?
Come ti reggerai più in piede hor dritta?
Che cosa mirerai che più t'aggrade?
Giouanni, che gli stà da la man dritta,
A camminar l'auuaccia, e persuade:
Acciò veda morire il Suo FIGLIVOLO,
E muoia immersa almen, nel suo gran duolo.

Sep-

50.

Seppe sì dire, e le ragion veraci
Aggiunse tali, ch'ella il duol represse.
Con parole infocate, e sì viuaci,
A ragionarli Giouanni si messe,
Che temperò le rie nuoue, veraci,
Che s'eran nel cor suo sì forte impresse,
Ch'vccisa quì l'hauriano à questa volta;
Ma la prudente, e saggia, i detti ascolta.

51.

Vientene à passo lento, e vacillante,
Afflitta MADRE, *ch'io precorro in fretta,*
Venite Voi, ch'io vado vn poco auante,
E seruirò per messo, e per staffetta
Al tuo Figliuolo, e mio Signore amante.
Nè lasciarti vo' già MADRE *diletta.*
Venga Giouanni, e Marta, e Maddalena,
Compagne de la tua doglioſa pena.

MEDITATIONI

DEL CANTO DVODECIMO.

ENTRIAMO di nuouo, anima mia nel solito mare de gli affanni del nostro doloroso GIESV, e della affannata Sua Madre, e piangiamo con la Madre, e compatiamo al suo afflittissimo Figliuolo.

2. Considera come esce di nuouo, per la Città maledetta, il tuo pouero GIESV, legato con la catena per il collo, e per le mani con funi; per esser condotto, al Palazzo dell'ingiustissimo Giudice Pilato, huomo Gentile, e Pagano.

3. Pensa come era menato da vn'huomo vilissimo, che lo teneua per la catena, e spesso gli daua qualche tirata, e facendolo inchinare col volto insino in terra; e tal volta anco cadere con la diuina faccia sopra la terra, e i sassi. Onde dalla percossa bocca, e dal naso, gli vsciua, e versaua fuori il purissimo Suo Sangue, Sacrosanto, e Benedetto.

4. Desidera, anima mia, d'essere stata presente; per poterlo seguire, & aiutare in qualche cosa. E non potendolo aiutare, almeno d'esserti trouata presente; per poterli andar dietro piangendo, e raccogliendo dietro i Peli della Sua Santa Barba, schiantati, e gli suelti crini del suo Diuino, e benedetto Capo.

5. Brama d'esserti trouata presente, e andargli dietro, raccogliendo il suo purissimo, e Sacrosanto Sangue, sparso sopra la terra, e sopra i sassi, per tutte quelle strade, dentro, e fuori, di quella maledetta, e scommunicata Città.

6. O quanto. O quanto fù (anima mia) il Sangue, che pioueua dalla Sua Santa bocca, e dal naso, e dalla fac-

faccia, più volte percossa da guanciate, e più volte battendo in terra, per gli vrtoni, e per le spinte.

7. O GIESV mio, E che fauore sarebbe stato il mio, se io v'hauessi potuto accompagnare, per tutto quel viaggio; per viuere, e morir con voi, sù'l duro legno della Croce, e con voi finalmente esser sepolto?

8. O felicissima Maddalena, & auuenturatissimo Giouanni. O te beata, Marta, che fuste degni, d'accompagnare la sconsolata Madre, e veder più volte per la strada, e finalmente morire nel tronco della Santa Croce, il vostro, e mio amantissimo GIESV.

9. O GIESV mio benedetto. Imprimete almeno adesso, nel mio durissimo cuore, tutte quelle pene, e quegli atrocissimi dolori, che patiste Voi, e la vostra Madre, nel tempo della vostra dolorosissima passione.

10. Rappresentate almeno, pietosissimo, GIESV, all' anima mia, tutto quello, che Voi per me vilissimo peccatore, vi degnaste di patire in quel tempo così mesto, e doloroso.

11. Piangi anima mia; poiche tu sei stata la cagione, di hauer cotanto addolorato la Madre, e portato tanto dolore al Creator tuo, e Redentor tuo.

12. Pensa quante parole brutte, furono dette al tuo GIESV, per quella strada, indegne veramente, non solo dell'orecchie sue, ma indignissime dell'orrecchie, di qual si voglia vilissimo huomo del mondo.

13. Pensa, che vno doueua gridare. Ammazzalo, ammazzalo quel ladrone. Vn' altro douea dire. Eccolo il traditore. Vn' altro diceua. Ecco il mago. Ecco quello, che hà il Demonio adosso.

14. O quanti lo bestemiarono. Quanti lo maledirono. E quello ch' era peggio quanti lo percuoteuano, e malediceuano insieme?

15. Quanti fanciulli gli douettero tirar de' sassi? Quanti la poluere? Quanti gli dauano delle spinte, e de gli vrtoni? Quanti gli dauano delle guanciate?

O quan-

16. O quante ſtrida; quanti gridi; e quanti fiſchi, ſi ſentiuano riſuonare per quella infeliciſſima Città, in diſhonore, e ſcherno del tuo pouero GIESV.

17. O GIESV Figliuol di DIO. GIESV dolciſſimo DIO. Tu ſei pur quello, che ſei ſeruito da gli Angeli in terra, & in cielo; & hora ſei così vilmente trattato da huomini plebei, e contadini.

18. O GIESV mio dolciſſimo, tu ſei pur quello, che venne ad annuntiare l'Angelo Gabriello. Tu ſei pur quello, che naſcendo faceſti cantare à gli Angeli. *Gloria in altiſſimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* *Luc. 2.*

19. Et hora GIESV mio, tu ſei pur quello, che ſei fatto. *Tanquam vas perditum. Opprobrium hominum, & abiectio plebis.* *Pſ. 30* *Pſ. 21.*

20. Perdonami, amor mio GIESV, tutto per me addolorato, e per me d'affanni, e di doglie ripieno. Perdonami, GIESV mio. Ricordati, che ſei morto per me; non voler guardare à i miei grauiſſimi peccati.

21. O Madonna mia benedetta, perdonatemi, ch' io ſono ſtato quel traditore, che con tanti miei bruttiſſimi peccati hò così mal trattato il voſtro dolciſſimo, e belliſſimo Figliuolo GIESV.

22. Miſericordia GIESV mio. Pietà Madonna mia. Ricordateui amoroſo GIESV, che voi ſete venuto per i peccatori. *Chriſtus Ieſus venit in hunc mundum, peccatores ſaluos facere, quorum primus ego ſum.* diſſe il voſtro Apoſtolo. *1. Tim. 1.*

23. Ricordateui, Madonna mia, che il voſtro Figliuolo, per queſto s'incarnò nelle voſtre puriſſime viſcere, per liberar me dal peccato, e dalla morte.

24. Datemi gratia, GIESV mio, di compatirui almeno, e d'emendare la vita mia, che non v' offenda più. E perdonatemi, per i meriti della voſtra dolciſſima paſſione, tutti i peccati, ch'io hò fatti, detti, e penſati in tutta la vita mia, dall'hora, che io riceuei l'acqua del Santo

Bat-

Battesimo, insino à questo giorno.

25. Humiliati, anima mia, e grida Misericordia al tuo GIESV, che egli è tutto dolce, & amoroso, e ti perdonarà.

26. Grida Misericordia, e chiedi aiuto alla sua dolcissima Madre, ch' ella è tutta benigna, & amorosa, e non te'l negarà.

27. O GIESV. O Maria, aiutatemi. Non m'abbandonate, amorosissimo GIESV. Non mi lasciate, pietosissima MARIA.

28. A voi ricorro GIESV. A voi mi raccomando MARIA. E vi domando perdono, e soccorso in tutti i miei bisogni. E vi prego per tutto il mondo insieme, viui, e morti, per tutti quei dolori, affanni, e pene, che ambedue patiste, nel tempo della vostra dolorosissima Passione.

29. O chi potessi sentire, anima mia, tutti quei dolori, che sentì la tua diletta Maddalena, con Marta sua sorella, e'l dilettissimo Discepolo Giouanni, per compassione della Madre, e del Figliuolo GIESV.

30. O chi potessi sentire, dentro al suo cuore, tutti gli affanni, che sentì la sua afflittissima Madre MARIA, in tutto il tempo della sua mestissima, e dolorosissima Passione.

31. O chi fussi degno, anima mia, d'entrar nel mare de' trauagli co'l nostro GIESV, & accompagnarlo, seco patendo, insino all'vltimo sospiro in Croce. O che guadagno. O che frutto. O che Paradiso sarebbe quello d'vn' anima, che tanto meritasse dal suo Signore GIESV.

32. Accompagniamolo almeno con il pensiero, e pensiamo giorno, e notte almeno à quanto egli hà patito, e humiliamoci sotto la sua Santa mano, e sotto tutte le creature, per suo amore. E guardiamoci di non l'offendere mai; chiedendoli perdono della passata vita, che di ciò restarà egli di noi contento. Amen. E così sia.

I·3

CANTO DECIMOTERZO.

ARGOMENTO.

GIESV E' condotto à Pilato; acciò che lo condanni, il quale hauendolo interrogato, e trouando che era huomo Galileo; e però sotto la potestà d'Herode, à lui lo mandò. La Beatissima Vergine MARIA in tanto, seguitando il suo cammino, se n'andò al palazzo, e non lo trouò; perche di già era ito ad Herode. S'affligge la MADRE sconsolata. E molti gli compatiscono. E s'inuitano le persone diuote à piangere, e compatire alla Gloriosissima Vergine MARIA.

I.

DIQVI' parte la Madre, e'l Figlio è tratto,
A furia di gran calci, e di bastoni,
A Pilato, ch'vscì di sala ratto;
Quando sentì quei gridi, horridi suoni,
Del volgo forsennato, e stolto, e matto,
Che grida sotto à i suoi chiusi balconi,
Che venga fuori, e che condanni vn tristo
Ladron, che si domanda GIESV CHRISTO.

2.

Esce al rumor Pilato, & al Balcone
S'affaccia, stupefatto, e pien d'horrore,
E gli chiede, qual sia di ciò cagione,
Che faccia tal fracasso, e tal rumore.
Habbiam (rispoſer quei) questo ladrone,
Di tutto il nostro popol seduttore,
Che si fà Rè, e per Figliuol di DIO
Si tiene; essendo vn' huom pessimo, e rio.

3.

Ciò disser quelli, e in tanto il sospingeano
Dentro al palagio, e fù per man de' serui
Al Preside condotto, e se diceano
Il ver le chiese, e lor crudi, e proterui,
Stauan gridando appresso, e soggiongeano
Con le fronti eleuate al par de' cerui;
Come fù sempre, quella gente rea,
Ch'à turbar commincio la Galilea.

4.

Domandollo s'egli era Galileo;
Et intendendo il ver, ritornò fuora,
E disse, io non ritrouo costui reo
Di morte, nè per me vo' ch'egli mora;
Essendo costui Rè, non vn plebeo,
Al mio parer sicuro meglio fora,
Ch'ad Herode il menaste, al suo parere
Stando, che questo à me pare il douere.

5.

Da i serui di Pilato in furia preso,
E' ricondotto fuora à i maladetti
Giudei, maluagi, e fù da lor ripreso
A la porta, che dentro à gli empij tetti
Non volse entrare alcun; perche offeso
Da lor gli pare IDDIO, che ne i precetti
Gli comandaua, che niuno entrasse,
Doue Gentile alcun mai dimorasse.

Per

6.

Per non macchiarsi dunque, e poter meglio
La Pasqua celebrar, non entrar dentro
A i tetti di Pilato, ò putto, ò veglio,
Che quiui s'accogliesse. O fogna, O centro
D'ogni malitia, e di tristitia. O speglio
D'ogni macchia, e bruttura. O se là entro
A i vostri cori penetrar potesse
Occhio, sò che vedria le macchie impresse.

7.

Trista, maluagia, e ria, iniqua gente
Da le culle, e le fascie al vitio auuezza,
Dunque quì morde la tua trista mente
Stimolo, & ammazzar, qui DIO, si sprezza?
Dunque reputi DIO esser niente,
E per niente tien l'alta grandezza?
Più giusto dunque stimi vccider CHRISTO;
Ch'entrar in casa d'vn Gentile, e tristo?

8.

Vanne, santa di sterco, e di fetore,
Giudea ripiena, & il tuo CHRISTO *ammazza,*
Guarda di non commetter graue errore,
Statti di fuora, e grida in sù la piazza;
Mentre à Pilato meni il tuo Signore.
O maledetta, e scelerata razza,
Chi ti sopporta più sopra la terra
Poiche infino al tuo DIO facesti guerra?

9.

Quai mastini affamati, al pio Signore
Tutti s'auuentan, quando à lor ritorna,
E con maggior via più rabbia, e furore,
La bella faccia di splendore adorna
Co i pugni laceraro, & il rumore
Si mesce quì di nuouo, e chi soggiorna
Soura le stelle in Cielo, à l'hora vdillo,
E' l manigoldo di nuouo rapillo.

10.

Pigliollo per la fune, e la catena
Vn'altro prende, suo compagno abbietto,
E spesso ogn'vn di lor lo sbatte, e'l mena
Verso il palagio, e verso il regio tetto
D'Herode. E chi la faccia, e chi la schiena
Gli batte, e fiede. Ogn'vn gli fà dispetto.
Chi di quà l'vrta, e chi di là il percote,
Chi gli batte sù'l collo, e chi le gote.

11.

Musa, segui di dir gli oltraggi, e l'onte,
Che fero al mio GIESV, per quelle vie;
Mentre da l'vn palagio, à l'altro, al monte,
Van, tu ridi le lor ribaldarie:
Ma quante volte, è d'huopo il sol tramonte,
E torni in oriente, ò rime mie,
Pria che gli scherni, e l'onte sue contiate
Gli vrtoni, e le ferite, e bastonate?

12.

Serbar le vo' per quel Giuditio estremo,
Doue vna volta tutti esser dobbiamo
Chiamati; perche à l'hor chiaro vedremo,
Se pure alchimia, ò ver fin'oro siamo:
Quando dauanti al buon GIESV saremo,
A quel GIESV, c'hora à schernir corriamo.
A l'hora si vedran gli oltraggi suoi,
Torniamo à riueder sua MADRE hor noi.

13.

Spiccossi al fin da quel sì duro intoppo,
Che'l camin l'impedia, languente, e lassa
La MADRE. Ahi troppo è doloroso, e troppo
E' duro il suo viaggio, e doue passa,
Per tutto gli và incontro in masse, in groppo
Il duol, l'affanno, c'l piede andar non lassa,
Come vorrebbe; per far compagnia
A l'afflitto Figliuol, per ogni via.

Qui

14.

Quì vede aſperſi del ſuo Sangue i ſaſſi,
Colà mira gli aurati, e biondi crini,
E gli fan vacillar di ſotto i paſſi;
Mentre raccoglie, e bacia i ſuoi Diuini
Biondi capei, ſchiantati, incerti, e laſſi
I piedi và mouendo, e i ſuoi vicini
Sempre Giouanni ſuo nipote tiene,
E ſopra le ſue braccia la ſoſtiene.

15.

Giunſero à paſſo lento, afflitte, e laſſe
A i tetti di Pilato, e no' l trouaro,
E conuien che cammini, e che trapaſſe,
Doue condotto ſia, ne dimandaro.
Non mancò chi pietoſo accompagnaſſe
L'afflitta, e ſconſolata; e rinouaro
Molte Donne il ſuo pianto, in compagnia,
Mettendoſi con Lei *per quella via.*

16.

Piangiamo al pianto di Maria *dolente,*
Che ſi ſtrugge, per doglia, e per affanno,
Soura il ſuo Figlio in tanto, infra la gente,
Che paſſa, e corre, e maggior pena danno,
A l'affannata ſua pietoſa mente
Quegli, ch'al ſuo Figliuolo ingiuria fanno,
Chiamandolo ladrone, & aſſaſſino:
Mentre d' intorno à Lei paſſan vicino.

17.

O Madre afflitta, e che pugnali, e ſpade,
Ti furo al cor quelle parole horrende?
O che ferite à te per quelle ſtrade,
Fur quelle voci. Ahi che'l mio cor s'accende
A ſdegno contra quegli (ò pur t'aggrade)
Mentre à penſarlo ſol mia mente attende:
Mentre lo ſcriuo, e queſte carte io vergo
De i tuoi dolori, in mar di duol m' immergo.

18.

Compatisci à MARIA *dolce, e pietosa,*
Mia dolce Madre, ò duro, empio mio core.
Mira la mente sua tutta dogliosa,
Pensa l'immenso, acuto, alto dolore
De l'alma sua trafitta, e dolorosa:
Mentre ode al Figlio suo tal dishonore
Far da quegli empij, con parole horrende
Mentre contra di lui ogn'vn s'accende.

19.

O Madre sconsolata, ò Madre afflitta,
Chi versa al petto mio tutta la pena,
Che voi sentiste, da dolor trafitta,
Per tutte quelle vie? Chi dà la vena,
Di pianto al petto mio; acciò confitta
Resti con voi quest'alma? E chi mi mena,
Hora in quei luoghi stessi; acciò languendo,
Potessi il vostro affanno andar piangendo?

20.

Dolce, cara, pietosa, alma MARIA,
Sciogliete questo core in doglia, e in pianto:
Acciò s'imprima in questa anima mia
Tutta la doglia, che turbò cotanto
La pura anima vostra, in ogni via
Di quell'empia Cittade, in ogni canto:
Mentre cercando il vostro almo Figliuolo
Andaste, colmo il cor d'affanno, e duolo.

21.

Struggiti, e liquefatti empio, e maligno
Mio cor: già di sporcitie, e vitij pieno.
O più duro che'l marmo, e che'l macigno,
Deh piangi vn poco, e per pietade almeno
Di Lei. Ohimè, son' huomo, ò pur traligno
Dal ceppo, onde già nacqui, humano seno?
Ahime, che'n dura selce esser cangiato
Parmi, pe'l vitio horrendo, e pe'l peccato.

Non

22.

Non huomo sei: ma tigre; e crudà fera,
S'al duol, de la tua Madre, hora pensando,
Non piangi. Ahi che dolor, qual pena era
La sua: mentre il Figliuolo andò cercando
Fra l'empia gente, che'l bestemmia, in schiera,
E da i begli occhi suoi fiumi versando
Di lagrime pietose, e sè struggendo
Sempre per tutto, ò Figliuol mio, dicendo.

23.

Quante volte chiamò l'amato nome
Del suo dolce Figliuol GIESU., piangendo
Amaramente, e in quante foggie, e come
Si dolse, in preda al duol tutta languendo.
O tù, ch'al tuo GIESV con l'auree chiome,
Dal tuo pianto bagnati, i piè tergendo
Ardasti già. deh dimmi il gran dolore,
Ch'Ella versò da l'affannato core.

24.

Maadalena felice, ò quanti furo
I tuoi fauori, poiche à la dolente
Madre di DIO, di cor sì dolce, e puro,
Serua fusti, e compagna, Infra la gente
Di cor così maluagio, e così duro:
L'acompagnasti, e'l suo Figliuolo, ardente
Piangesti, ò mia felice Maddalena,
Checompatisti à la sua immensa pena.

25.

Quante lagrime al pianto, ò Maddalena,
Di lei versasti, e quanti alti sospiri
Dal tuo petto mandasti, e che gran pena
Il tuo core ingombrò? Deh tu, che miri
Hora il Suo Volto in Ciel; deh tu mi mena
A contemplar quei lunghi, aspri martiri,
Ch'Ella soffrì, piangendo il suo Figliuolo,
Carca di doglia il petto, affanno, e duolo.

26.

E tù Giouanni, e Marta, e voi che'l pianto
Di Lei sentiste, & il suo duolo acerbo:
Deh date lena al mio languente canto;
Acciò mentre il dolore io disacerbo
Del mio petto languente, à dolor tanto
Pensando del suo Figlio, Eterno Verbo,
Io bagni co'l mio pianto ancora in parte,
Queste, ch' io vergo quì, pietose carte.

27.

E Tù dolce MARIA, *che mi traesti*
Già da le branche del crudel nemico,
Tù che 'l gran mar solcar già mi facesti
D'affanni pieno, e pouero, e mendico;
E fra scogli, e procelle conducesti
Questa mia vita, e dal sentiero antico
Mi ritraesti in più sicura parte:
Deh verga del tuo duolo hor le mie carte.

28.

A Te Madre pietosa, hor mi raccoglio
Qual pouerello, e teco pianger bramo
Del Tuo Figliuol la morte, e'l tuo cordoglio
Descriuer bramo in queste carte, e chiamo
Ogn'vn che pianga, e teco pianger voglio
La morte di quel DIO, *c' honoro, & amo.*
Deh versa Tù, pietosa alma MARIA,
Tutta la doglia Tua ne l'alma mia.

29.

Tutto l'affanno del tuo mesto core
Vorrei chiuder, MARIA, *dentro al mio seno,*
E del tuo Figlio l'acerbo dolore
Vorrei dentro al mio core, e venir meno,
Pensando al suo affanno, e dishonore,
Vorrei, per amor sito, d'affanni pieno.
O s'io potessi tutta l'alma mia
Empir de' tuoi dolori, alma MARIA.

30.

Fammi parte, MARIA, de i tuoi dolori:
Deh fammi parte de gli affanni tuoi;
Mentre del tuo Figliuolo i dishonori
Vado ſcriuendo: io sò MARIA, che puoi
Farmi sì ſegnalati, alti fauori;
Io sò quanti fauor puoi far, ſe vuoi,
A l'alma, che ſentir l'acerbo duolo
Brama del dolce, amato tuo Figliuolo.

31.

Bramo ſtruggermi teco, e del tuo Figlio
Pianger bramo la morte, acerba, e dura,
Bramo di pianto ſempre hauere il ciglio
Tutto bagnato, ò Verginella pura,
Dammi ſoccorſo Tù, che de l'artiglio
Di trarmi del nemico haueſti cura.
Deh verſa al petto mio tanto dolore,
Che mi crepi, per doglia, e ſtrugga il core.

32.

Empio mio cor, non ti ricordi quanto
Offendeſti MARIA, co'l Figlio amato?
Come dunque ricuſi in doglia, e in pianto
Scioglierti adeſſo, al tuo Fattore ingrato?
Ahi che ben degno ſei d'eſſere infranto
Da dura pietra, ancor d'error macchiato,
Se ricuſi verſar lagrime almeno,
Di mille vitij, dal macchiato ſeno.

33.

Non vedi ch'à la Madre, e al Figlio inſieme,
Sei di dolor cagione, acerbo, e duro?
Non vedi come piange, e come geme,
Non vedi che dal petto, e caſto, e puro,
Verſa dolori immenſi, e ſtringe, e preme
Acuta pena, e tù ti ſtai ſicùro,
Lieto menando di tua vita i giorni:
Senza mirar s'annotti, ò vero aggiorni?

Ahi

34.

Ahi che verrà la notte, e tu no'l sai,
De la tua morte, & à gli eterni pianti,
Forse, misero te, discenderai,
In compagnia di tanti spirti, e tanti
Huomini persi, in sempiterni guai.
Misero, perche dunque hor non t'ammanti
Tutto di negro, e piangi con MARIA,
La morte del suo Figlio, acerba, e ria?

35.

Piangi mesto mio cor (deh) piangi, e in lutto
Sciogliti tutto, al tuo Signor fedele.
Non sai che fusti già coperto tutto
Di brutte macchie, e di veleno, e fiele?
Pensa ch'à morte il tuo Signor condutto
Hai co'l tuo vaneggiar, empio, e crudele:
Struggiti dunque in pianto, & in lamenti,
Et empi il mondo di doglios accenti.

36.

Mira la Madre sua, come si strugge,
Per doglia, per affanno, e tù cagione,
Iniquo, pur ne sei: e perche fugge
Dunque da te la doglia? E pur ragione
A pianger ti constringe. Hor si distrugge
Dunque MARIA *cold'n ogni cantone,*
Di quell'empia Città, per l'aspra morte
Del suo Figlio, e tù chiudi al duol le porte?

37.

Chiudile pur, meschin, che piangerai,
Quando non pensi, e le tue acerbe pene
Saran cotante, quante sentirai:
Che chi non piange, per pietade, auuiene
Che pianga poi per forza, e tù sarai
Vno di quelli, che cosi interuiene
Al cor, empio, ostinato, iniquo, e rio,
Che non pianse la morte del suo DIO.

Pian-

38.

Piangete pietre, e voi cose insensate,
Al pianto di Maria; *Madre pietosa;*
Poi che 'l mio cor si stà senza pietate:
Mentre Maria *si stà tutta doglioſa,*
Prego voi ſaſſi, almen ſeco piangiate
La morte del ſuo Figlio, aſpra, e penoſa;
Piangete; poi che 'l mio maligno core
Non moſtra ſegno alcun, del ſuo dolore.

39.

Piangi tù terra, e voi piangete, ò cieli,
Con l'afflitta Maria, *per quelle vie*
Di quell'empia Città; mirate i veli
De la piangente Madre, e le Marie
Di pianto aſperſe in mezzo à le crudeli,
Inique genti. E voi, ò rime mie,
Che non piangete, ad onta del mio core,
Che non dà ſegno alcun pur di dolore?

MEDITATIONI

DEL CANTO DECIMOTERZO.

ECco il luogo, anima mia, che porge nuoua occasione di pianto, e di lamento. Di nuouo ritorniamo in compagnia della nostra Madre, tutta addolorata. E di nuouo trouiamo il nostro Padre GIESV in trauagli, & in conflitto terribile.

2. Considera hora, anima mia, il tuo mansueto GIESV, e guarda come giunge legato, menato dall'iniquissima turba, al Palazzo di Pilato: inondando la gente d'ogni intorno, per vederlo, altri per compatirli, & altri, che erano i più, per burlarsi di lui.

3. Considera come à pena giunti in vista del Palazzo, commnciorono à gridare ad alta voce, chiamando Pilato che vscisse fuori, per dar la sentenza della sua cruda morte.

4. O gente pazza, ò gente crudele. E che v'hà fatto quel pouerino GIESV, che così vniti sete nella sua morte? Che v'hà fatto, che v'hà fatto miseri?

5. V'hà illuminati i vostri ciechi, mondati i vostri lebbrosi, sanati i vostri stroppiati, reso l'vdito à i vostri sordi, cacciati i demonij da i vostri obsessi, e resuscitati i vostri morti.

6. Per questo dunque, ò miseri, volete dar morte al vostro Messia, al vostro DIO? O gente ingrata. O gente sconoscente. O gente maledetta.

7. Considera, anima mia, come v'andauano dietro tutti i Prencipi de' Sacerdoti, gli Scribi, e Farisei, e i più vecchi del Popolo: tanta era la rabbia, e lo sdegno grande, che haueuano contra il loro Messia, & il loro DIO.

8. O GIESV mio, all'hora veramente si verificò il detto del Salmo, di voi dicendo. *Astiterunt reges ter-*

Psal. 2.

ræ,

ræ, & Principes conuenerunt in vnum, aduersus Dominum; & aduersus Christum eius. Poiche tutti erano congiurati contra di voi. Et in quell'istesso giorno diuennero amicissimi Pilato, & Herode, che per auanti erano inimici capitalissimi.

9. Considera che rabbia, e sdegno haueuano quegli empii; poiche scordatisi della loro dignità, andauano loro stessi à far tumulto al Palazzo di Pilato, gridando che lo sententiasse, e condannasse à morte.

10. E questo lo fecero per mouere più à sdegno Pilato, con la presenza loro, contra l'inocentissimo, e mansuetissimo Agnello GIESV. Quale come pecorella, che và al macello, se ne giua in mezzo à loro, legato, tacito, & mansueto, giubilando nel suo cuore, vedendo esser venuta l'hora di compire l'obedienza del suo Padre Eterno, e ricomperare il genere humano; si come era venuto al mondo. Et per questo solo s'era fatto huomo, *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, & dare animam suam redemptionem pro multis.* *Matt. 20.*

11. Considera come vscendo Pilato, e dimandandoli la causa di quella nouità, risposero furiosamente. *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dari Cæsari, & dicentem se Christum Regem esse.* *Luc. 23.*

12. Considera come perseuerando loro di gridare, e rispondendo Pilato, e dimandandoli la cagione; Risposero con rabbia, dicendo. *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.* *Io. 18.*

13. O anima mia, considera come quello, che è solo buono, che è solo Santo; *Tu solus Sanctus. Nemo bonus, nisi vnus Deus*, E nondimeno, quello, che è solo buono, e solo Santo, è solamente chiamato seduttore, nell'empia Città di Gierusalemme. *Mar. 10*

14. O Città iniquissima, e maledetta, è possibile, che tu non habbia altri malfattori, che CHRISTO? E' possibile, che tù non habbia ladri da gastigare; ò micidiali da

crucifiggere, discoli da correggere, se non il tuo CHRISTO, il tuo Messia, il tuo Creatore, e il tuo DIO, quale viene à te, per liberarti dalla durissima seruitù di Satanasso, dall'inferno, & dalla morte?

15. Si vede bene quanto sei ingiusta, e di sporcitie ripiena, maledetta, e scommunicata Città; poiche pigli l'arme infin contro il tuo DIO, e non sai trouare altri seduttori nel Popolo tuo, che GIESV Christo, vera pace, e autore dell'istessa pace. *Ipse enim est pax nostra, qui fecit vtraq; vnum*, dice il Santo Apostolo. Et egli stesso, risorgendo poi, & apparendo à i suoi Discepoli, non seppe portarli miglior nuoua, che pace dicendo tre volte. *Pax vobis, Pax vobis, Pax vobis. Ego sum. nolite timere.* E nascendo fece cantar gli Angeli. *Gloria in altissimis Deo, & in terra pax, hominibus bonæ voluntatis.* Mà volete, maledetti Giudei, ch' io vi dica il vero, non la conoscete quella pace, perche. *Non est pax impijs, dicit Dominus.* disse il Santo Profeta Isaia.

Eph.3. *Ion.20.* *Luc.24.* *Luc.2.* *Isa.48.*

16. Pensa hora, anima mia, alla malitia, medesimamente, di quei maledetti Giudei: poiche, giunti al Palazzo di Pilato, non volsero entrar dentro. *Et ipsi non introierunt in Prætorium.* dice il Santo Euangelista, temendo di non si contaminare: *vt non contaminarentur, sed vt manducarent Pascha.*

Io 18.

17. O Hipocriti maladetti: hanno paura di non si contaminare, entrando in casa d'vn' Gentile, e non hanno conscienza d'ammazzar GIESV Christo, Figliuol di DIO, e l'istesso DIO, e pure haueuano il precetto, che diceua: *Non occides.*

Deut.5.

18. Piangi pure, e compatisci sempre, Anima mia, al tuo GIESV. pouerino, riprobato dai suoi. *In propria venit, & sui eum non receperunt. In mundo erat, & mundus eum non cognouit.* disse S. Giouanni.

Ioan. 1.

19. O DIO mio. DIO mio, E che è questo, che fate, Signor mio; poiche volete esser cosi vilmente sprezzato, da quel mondo, che voi hauete fatto, bestemmiato, male-

maledetto, vccisо, e morto da quelli, che voi hauete creati, formati, efatti, con le voſtre Sante, e Diuine mani?

20. O Dio, ò Dio, Che coſa è queſta? A dire, che voi Dio mio, e Giesv mio, vi vogliate laſciar vccidere, & ammazzar da quelli, à quali volete donar la vita. *Ego veni, vt vitam habeant, & abundantius habeant*, diceſte pur voi. *Io. 10.*

21. Coſa veramente degna d'ogni ſtupore, e di marauiglia ripiena, anima mia, come per noi viliſſime creature habbia voluto morire, e così vilmente morire, l'iſteſſo Dio.

22. O amore ineffabile, ò amore indicibile, ò amore incredibile di Dio verſo queſto huomo ingrato, iniquo, e ſconoſcente.

23. O malitia humana, à che ſei tù venuta? E come è poſſibile, che in te s'annidi, e ſi rinchiuda malitia così malitioſa, iniquità così iniqua, triſtitia così triſta?

24. O triſtitia di tutte le triſtitie; ò ſceleratezza di tutte le ſceleratezze. O quanto haueſti ragione di gridar, dicendo, ò Santo Profeta. *Eripe me domine, ab homine malo: à viro iniquo eripe me.* Ecco GIESV mio, quanto ben diceſte à i voſtri Apoſtoli, ammaeſtrandoli di quello, che doueuano fare andando per il Mondo, dicendoli. *Cauete autem ab hominibus: tradent enim vos in Cõcilijs, & in Sinagogis ſuis flagellabunt vos, & ad Præſides, & ad Reges ducemini, propter me, in teſtimonium illis, & gentibus.* *Pſ. 139.* *Math. 10.*

25. Hor penſa qui, anima mia, la grandiſſima iniquità de gli huomini; poiche tutti furono d'accordo à dar morte, è morte così crudele, al ſuo Signore, e al ſuo ſteſſo Dio. O malitia humana, è che non fai? Che coſa non preſumi in male?

26. Ci guardi Dio, anima mia, dall'iniquità, & ira de gli huomini iniqui. E però volendo ſeguire, & imitare il Maeſtro noſtro, ci biſogna patire grandiſſimi trauagli, & perſecutioni da huomini. Poiche egli ſteſſo diſſe con

la sua Santa bocca. *Non est discipulus super magi-*
Matt. 10. *strum, nec seruus super Dominum suum: si me per-*
secuti sunt, & vos persequentur.

27. O GIESV mio benedetto, datemi gratia di poterui imitare, e fedelmente seruire, e vada il resto come si vuole; purche io stia à canto à voi: se bene starò in Croce, poco importa. Anzi questo è quello, che importa, e che mi conforta, e questo è quello, ch'io solo voglio.
Iob. 17. *Pone me iuxta te, & cuiusuis manus pugnet contra me.*

28. Non partire, anima mia, dal tuo GIESV. Accompagnalo co'l pensiero adesso. Ascolta tutto quello, che gli dice Pilato. Senti le contese de'Giudei, e quando egli si parte per andare ad Herode crudelissimo tiranno. Accompagnalo sempre per tutta la via, e fatti compagna di tutte le sue pene.

29. Accompagnalo piena di dolore, e di compassione, e non ti scordare anco della sua pouera Madre. E piangi seco gli stratij, e gli scherni fatti al suo afflittissimo Figliuolo.

30. O Maria, Maria, E chi vi può accompagnare? Chi può ramentare le vostre lagrime? Chi può descriuere, i vostri dolori? O Madre sconsolata, ò Madre afflitta.

31. Pensa anima mia, come la pouerina gli andaua dietro, per incontrarsi seco, e per vederlo almeno, & poter piangere, e morire con il suo amatissimo Figliuolo GIESV.

32. Ohime, e chi non harebbe mosso à pietà la pouerina, vedendola così afflitta, e sconsolata seguitar per tutto il suo legato Figliuolo? E mentre egli se n'andaua da vn'tribunale all'altro, ella lo seguiua, al meglio, che poteua, accompagnata da Marta, Giouanni, e Maddalena, tutti afflitti, e mesti ancora loro.

33. Mà pensa, anima mia, quanto s'accrescena il suo dolore, mentre ella andaua ad vn'Pretorio, e non lo trouaua, essendo di già partito. Considera quanto rimaneua afflitta, e sconsolata. Pensa quanta douesse esser la pena

del ſuo miſero cuore; non potendo trouare, nè vedere almeno quel belliſſimo, & inocentiſſimo ſuo Figliuolo, che ella cotanto amaua.

34. O MARIA, ò MARIA; e come poteſti fare di non morire prima del tuo Figliuolo? Come poteſti mai ſopportar' tanti dolori? Come potettero mai capire nel tuo afflitto cuore, tante afflittioni, e tanti dolori, e cordoglioſe pene?

35. O puriſſimo cuore, della mia Madre MARIA, dimmi come non crepaſti per dolore? Come non ti rompeſti, in mille parti, affannatiſſimo cuore della Verginella, tutta dolente?

36. O chi poteſſe ſentire vn poco, anima mia, di quei dolori, che ſentì la Madre noſtra MARIA, in tutto il tempo della Santiſſima paſſione del Figliuolo ſuo, e Signor noſtro GIESV Chriſto.

37. O chi poteſſi fare l'vnione del noſtro cuore con quello di MARIA; acciò con lei poteſſimo participare, prima de' dolori, e poi dell'allegrezza, dell'amore, & humiltà di quel ſuo puriſſimo, & amoroſiſſimo cuore.

38. O GIESV mio. Chi poteſſi hauere il voſtro cuore, e quello della voſtra dolente, e ſconſolata Madre: per prouare, e ſentire con Voi, e con Lei tutti quegli affanni, e quelle afflittioni, che voi, & ella ſentiſte nella voſtra paſsione; Acciò meritaſsimo d'eſſer per via d'amore; vna coſa medeſima, & eſſer' veri Figli voſtri.

Piacciaui benigniſsimo GIESV, di farne gratia, à me, & à chiunque la dimandarà. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

14

CANTO DECIMOQVARTO.

ARGOMENTO.

E' condotto ad Herode il mansueto Agnello GESV; oue hà riceuuto molte ingiurie. E già se ne ritorna all'empio Pilato, schernito, e burlato, e mal trattato all'ordinario, per tutta la strada. E la Beatissima Vergine MARIA s'incontra con lui. E vedendolo così mal trattato, di nuouo s'affligge, piange, e si riempie d'afflittione, e di dolore. E diuien consolata, & aiutata dal fedelissimo Giouanni, e dalle due dilettissime sorelle, Marta, e Maddalena.

I.

Piangendo, à i tetti del crudel, s'inuia,
Herode maledetto, e và cercando
L'amato suo Figliuolo, e in ogni via.
Lagrime và da i lumi suoi versando.
La sconsolata, afflitta, alma MARIA.
E chi la vien mai sempre accompagnando?
Giouanni, e Maddalena, e la pia Marta.
Non auuien mai, che dal suo fianco parta.

2.

Portauan lagrimoſo, e meſto il ciglio
La MADRE, *e le compagne ſue pietoſe;*
Sempre trouando viè maggior periglio,
E le coſe più dure, e perigliose.
Di Plebe Popolare, vno ſcompiglio,
Vcde hor di nuouo, e dure, e più penoſe,
Scnte, punture al meſto, afflitto core,
Che la fanno morir qui di dolore.

3.

Non v'è ordin, che ſegua, ò che cammini
Più oltra, che 'l dolor la ſtringe, e ſerra.
Appanna i lumi ſuoi vaghi, e diuini,
E di nucuo s'aſſide afflitta in terra.
Corſero le pie donne, i pÿ vicini.
E mentre al Figlio ſuo quei fanno guerra.
Non mancò chi diceſſe, ò ſconſolata,
Madre dolente, à che dolor ſei nata?

4.

La tirano da banda; acciò non ſia
Calpeſtata da chi traſcorre, e paſſa.
Marta, e Giouanni, e Maddalena mia,
Che gli douuti oſſequÿ mai non laſſa.
Era tirato à l'hor per quella via.
Il ſuo Figliuol, mirolla, e la trapaſſa.
Nè la potè baciar, ſendo legato.
Di lin veſtito, e da tutti burlato.

5.

Era ſtato condotto à l'empio Herode:
Acciò lo condannaſſe à morte horrenda.
Quando lo vidde rallegroſſi, e gode
Di ſua preſenza; e d'ira par s'accenda
Poſcia contra di lui, tutto ſi rode:
Vedendo che 'l ſuo dir non par che attenda;
Come huomo, che ſi burle, e che diſprezze;
E mutò in ſcherni, i riſi, e le carezze.

Di

6.

Di molte cose dimandollo, & egli
A niuna rispose, e muto, e cheto
Si stette à sua presenza, e i putti, e i vegli
Lo scherniro in palese, & in secreto.
E come cani s'auuentaron quegli
Serui di Corte, e dinanzi, e di dietro.
Tutti à gara ridendo lo scherniro,
E d'vna veste bianca il ricopriro.

7.

Gli diedero vna canna ancora in mano.
Schernendol', come pazzo, e forsennato:
Il più tristo, il più empio, il più inhumano
Fù il Rè, da tutti poi gli altri imitato.
Con qualche atto d'ingiuria, il Rè profano:
Con qualche modo strano, e disusato:
Lo douette burlar primier di tutti,
E lo schernir poi gli altri, e vecchi, e putti.

8.

Il naso, ò pur la barba, ò ver sù'l collo,
Gli tira forse, ò batte il Rè maluagio.
Nè si vide dipoi alcun satollo
D'ingiuriarlo, in quello empio Palagio.
Altri gli diè la spinta, & altri vn crollo
Sù l'altro fianco, il batte vno à bell'agio.
Chi la barba pelogli, e i biondi crini
Vn'altro gli schiantò sacri, e diuini.

9.

Mentre del Cielo il Rè quiui è burlato
Ne la sala d'vn Rè, terreno, & empio,
Mostrossi il Cielo à l'hor tutto sdegnato.
E fatto haria Michele vn strano scempio
Soura di lor, se non fusse vietato
Stato dal buon GIESV, ch'à i serui essempio
Suoi lasciar volle in questa valle oscura,
Che lo braman seruir con mente pura.

10.

Doppo che vn pezzo, à lor voglia, ſchernito,
L'han tutti à proua, il Rè con l'empia Corte;
Per quelle ſcale, che era in pria ſalito,
Da quella gente degna d'ogni morte,
Co'l volto inſanguinato, e ſcolorito;
Da man riſpinto fù, potente, e forte,
Che tirando la fune, e la catena,
Carcaro il corpo ſuo di doglia, e pena.

11.

Chi potrà dir gli oltraggi, e le parole,
Che quì dette gli fur da quei peruerſi?
Come non t'oſcuraſti, ò vago ſole.
Sento ſuanire (ohimè) la Muſa, e i verſi
A veder sì ſchernir di DIO la prole,
Da quei can maledetti, al tutto perſi,
Senza riſpetto alcun, ſenza pietate,
Lo traſſer fuora à ſuon di baſtonate.

12.

Come puoi ſopportar vedere, Eterno
Padre del buon GIESV, dolce, e benigno,
Da quelle genti degne de l'Inferno,
Da quel popol maluagio, empio, e maligno,
Più freddo, e crudo, che non è d'inuerno
La neue, e'l ghiaccio: e ſempre è più ferrigno,
Deh come puoi veder così trattarlo,
E di là sù dal Ciel cheto mirarlo?

13.

Come non comandaſti à l'Aria, al Cielo,
Che ſoura lor verſaſſe vn nembo oſcuro
D'horrida pioggia, e d'indurato gelo;
Acciò non foſſe alcun di lor ſicuro,
In tana, in grotta, in caſa, in verde ſtelo,
Laſciando eſſempio al ſecolo futuro?
Eſſempio à i triſti, à gli empij, e malfattori,
Et inſieme punir sì graui errori?

Pa-

14.

Patienza di DIO dolce, e clemente,
Che aſpetti ſempre à penitenza i rei,
E gli ſopporti quà giù lungamente,
Per eſſer tale, quale appunto ſei,
Che deſtrutta ſaria l'humana mente,
Et io pe' l primo, vn pezzo fà ſarei
Diſtrutto, anichilato, inceverito,
Hauendo infino à qui tanto fallito.

15.

Alzar le mani inſieme al Cielo, e i gridi
Gli oſtinatì Giudei, quando veſtito
Lo videro à quel modo, e gli alti ſtridi
Raddoppiar; per veder che l'hà ſchernito
Il Barbaro Tiranno, e inſino à i lidi
Del vaſto mar, fù quel rumor ſentito,
Per l'allegrezza; perche dubitaro,
Che nò l laſciaſſe, e vacillanti andaro.

16.

Quando viddero poi che à lor deſio
Herode, e 'l volgo, & ogni coſa arride,
Penſando fare vn ſacrificio à DIO,
Di lor mal'opre, e di lor menti infide:
Se ben ne pagheran poi gli empij il fio:
Che piange ancor tal' hor, chi ſpeſſo ride,
E lauaran poi quelle ſtrade loro
Co 'l ſangue lor, poiche sì crudi foro.

17.

Crudeltà contra DIO chi la compenſa?
E chi caſtiga così giuſta pena?
Scampar di tal misfatto, hor dunque penſa
L'Hebreo maluagio? I ceppi, e la catena
D'Egitto, e Babilonia, e l'alta menſa,
Del deſerto parria lor lieta cena.
Faran del ſangue loro ampio lauacro,
Hauendo ſparſo l'Inocente, e ſacro.

18.

Tal sia di lor, seguino pur (se sanno)
Adesso, il loro orgoglio, e lor follia.
Fischino adesso, che poi fischiaranno
D'vn'altra sorte, e questa stessa via,
Con l'empio sangue lor poi lauteranno.
Andiam noi dunque à ritrouar MARIA,
Qual già lasciammo; mentre vdì'l rumore,
E vide il Figlio trar con tal furore.

19.

Mentr'è tratto GIESV *di nuouo à i tetti*
Di Pilato, con ire, ingiurie, e spinte,
Con parole, rampogne, e con dispetti,
Legato il collo, e le man torte, e strinte;
Qual pecorella da quei maledetti,
Con gli occhi lagrimosi, e guancie tinte;
Tutto affannato, e pien di doglia, e smorto
Con tante ingiurie, e villanie, e torto.

20.

Accompagniam la nostra MADRE *afflitta,*
Se far bramiamo cosa grata al Figlio;
Non è douer, che sia quì derelitta
Sì vaga Rosa, e sì leggiadro Giglio.
Meniamola per via sù più diritta,
E porgiamo rimedio al suo periglio.
Sù conduciam la Nostra Alma SIGNORA;
Acciò ch'almeno in braccio al Figlio mora.

21.

O MADRE *leuate sù, ch'è già passato,*
E menato è con furia il FIGLIO *Vostro.*
Deue esser giunto al Preside Pilato
Homai. Presto, auuacciamo il passo nostro;
Accioche se da noi non sia trouato,
Come prima facemmo, rida il mostro
Demonio de l'Inferno maledetto;
Facendolo morir così negletto.

Quan-

22.

Quanto consola il condennato Figlio,
Quando pianger sua MADRE *almen si vede,*
Sua cruda morte, inanzi, e del periglio
Compagna: se ben tiene, e fermo crede,
A quel che mostra il lagrimoso ciglio,
Che se la MADRE *al gran dolor non cede,*
Morirà forse innanzi à gli occhi sui,
E ch'vccidendo vn sol, saranno dui.

Comparatione.

23.

Il veder compatirsi nondimeno
Gli alleggia il duolo, & il timor temprando
Và; mentre mira à la Sua MADRE *il Seno*
Di lagrime bagnato, e LVI chiamando,
FIGLIVOL *mio caro; e poi venirsi meno;*
Mentre da gli occhi il duol si stà versando.
Quanto consola almen l'afflitta MADRE
Il Figlio, abbandonato dal Suo Padre.

24.

Andiam, che'l FIGLIO *tuo dolente al tutto*
E' derelitto, à fiera gente in preda.
Sol l'accompagna il duolo, il pianto, e'l lutto.
E chiunque v'è che lo tormenti, e fieda.
Stà sù, che à segno tale, è homai ridutto,
Che non è chi lo pensi, ò chi lo creda:
Senon chi proua, che cosa è furore
Di popolo empio, crudo, e malfattore.

25.

Sù Maddalena, sù lieua la testa:
E camminiamo per veder l'amore,
Caro MAESTRO *Nostro. E che vi resta*
Ch'egli non spira homai, e che non more?
Deh affrettiam la nostra MADRE *hor mesta;*
Acciò quì non crepiam poi di dolore.
Morir vedendo quì la Nostra MADRE,
E là sentendo morto il Nostro PADRE.

Pa-

26.

PADRE *mio dolce, amor caro, e pietoso.*
Chi mi trattien, ch'io non ti veda almeno
Morir, co'l volto infuso, e lagrimoso,
Infuso del tuo Sangue, e venir meno
Con teco in Croce, mesto, e doloroso:
Acciò le luci mie quiui ti sieno
Buon testimonio di tua morte atroce,
Soura la Santa, e dolorosa Croce?

27.

Queste, e più dissi assai dolci parole:
Quando tornai à riueder' languente
MARIA mia dolce Madre, e chiaro il sole
S'allontanaua già da l'oriente,
Per beneficio de l'humana prole.
Et Ella scosse l'affannata mente
Di quel gran duol, che l'ange, e la contrista.
Mirandomi con grata, e lieta vista.

28.

Che dici figlio? Andiamo hor doue vuoi.
Eccomi pronta. Andiamo, ò Maddalena.
Aiutami Giouanni, ò tù che puoi.
Ch'è il cor trafitto da sì fatta pena,
Che non lo crederebbe altri, che voi.
Di vigor priua, e fiacca è si mia lena,
Che malamente posso il mio Figliuolo
Veder, che prima non m'uccida il duolo.

29.

Scolpita m'è quella gran Croce, e i chiodi,
Dentro al cor, che già spiro, e già mi moro.
E colpi cosi grossi, e cosi sodi
Batterui sento, e son le punte loro
Acute si. O DIO tu vedi, & odi
Le mie pene; e le sue, e tù ristoro
Puoi dare à me sua Madre, à lui mio Figlio.
Dacci conforto, ò DIO, dacci consiglio.

30.

E se pur moro io, ei viuo resti.
Che degno è ben di vita vn', che la diede
A chiunque viue in questi campi, in questi
Luoghi terrestri, à l'vccellin, che siede
Con l'ali il ciel, quando gli son molesti
Gli altri animai ne la terrestre sede.
E' ben degno di vita vn, c'hà creato
Ogni viuente, e vita, e moto hà dato.

31.

Come potranno i riui andar serpendo,
Per terra, se s'asciuga il fonte viuo?
E se la Vita muor, che stà languendo,
Io che son ruscel, che sono vn riuo:
Come potrò, mia vita, sostenendo
Andar, per queste strade, e come viuo?
Se muore il mio Figliuolo, Autor di Vita.
Chi à viuerci più, quà giù m'inuita?

32.

Vanne MADRE *dolente, e la dimora*
Rompi, che ti trattiene, e'l duolo accresce.
Così disse Giouanni, & Ella à l'hora;
Se ben, di non morir quiui, gl'increscе.
Leuossi, e morta al certo à l'hor quì fora;
Ma morir, senza Lui, quì gli rincresce;
Però si lieua in piede al me' che puote,
E l'affanno, e'l dolor dal petto scote.

Meditationi del Canto 14.

HOra che faremo, anima mia, che veggiamo il nostro pouerello GIESV in continui trauagli? O buon GIESV, Maestro, e Padre mio. E chi potrebbe mai pensare, non che descriuere, la millesima parte dell'ingiurie, che vi furono fatte, in casa del crudelissimo Herode?

2. Mira il tuo GIESV, anima mia pouerella, e guarda, come và legato alla Corte dell'iniquissimo Re, quello, che è Re di tutti i Regi. *Rex regum, & Dominus dominantium*. *Apoc. 19.*

3. Mira, come và alla presenza de gli huomini; per esser giudicato, quello, che hà da giudicare i viui, e i morti. *Iudex viuorum, & mortuorum, & Princeps Regum terræ*. *Apoc. 1.*

4. O mondo, mondo, che farai al tuo DIO? Che farai huomo iniquo al tuo Creatore? A quello DIO, che ti hà creato, e ti mantiene?

5. O cosa da piangere. O cosa da dolersene. O cosa da far crepare le pietre, e spezzar gli stessi sassi, per marauiglia.

6. O GIESV mio pouerello, e non sete voi quello, c'hauete fatto gli huomini? E perche dunque vi lasciate così tormentare, affliggere, e burlare da gli huomini, creature vostre?

7. Non sete voi, GIESV mio, quello, che volete ricõperar quest'huomo ingrato, e che per suo amore, vi sete incarnato, e fatto simile all'huomo? E perche dũque, vi lasciate hora schernire, e così vilmente trattare dall'huomo?

8. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontẽ lacrymarum, & plorabo die, ac nocte*? Chi dara al capo mio tant'acqua, & à gli occhi miei così gran fonte di lagrime, ch'io nõ faccia mai altro, che piãgere, la notte, e'l gior- *Ier. 9.*

no,

so, la Morte, e Passione dell'affannatissimo GIESV mio?

9. GIESV, GIESV, venite nel mio cuore. GIESV, GIESV, fatemi compagno vostro, discepolo vostro, e vostro imitatore. Acciò ch'io resti conforme in tutto, e per tutto, à Voi caro Maestro, e dolcissimo mio DIO.

10. O amore GIESV, ò amore GIESV. E quando, amor mio, sarò io vna volta tutto il vostro? Quando, quando, amor mio, restarò io con Voi burlato, per le strade di Gierusalemme, schernito in casa d'Herode, flagellato in casa di Pilato, e crocifisso sopra del monte Caluario?

11. Amore Amor GIESV, e se mi volete bene, datemene segno co'l farmi patire qualche cosa per Vostro amore; hauendo Voi, cotanto, per me patito, e sopportato. Ricordateui GIESV mio, che Voi diceste. *Et qui non baiulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus.* & anco. *Et qui non accipit crucem suam, & venit post me, non est me dignus.* *Luc. 14.* *Matth. 10.*

12. O MARIA, MARIA, e Voi, come sconsolata Madre, desidero d'accompagnare per tutte quelle strade. E pianger con Voi amaramente, tutti gli scherni, e vilipendij, fatti, e detti al Vostro Figliuolo GIESV, Maestro mio dolcissimo.

13. Ma come faremo, anima mia, che non lo potremo fare? Chi vorrà seguire DIO? Come potrà la creatura, seguire il Creatore? Come potrà il Nano seguire il grandissimo Gigante? *Exultauit vt Gigas, ad currendã viã:* Che faremo dunque? faremo quello, che potremo. Il Signore è benigno, & amoreuole; & accetta il buon'animo, quãdo non vi sono le forze. Desideraremo dunque d'imitarlo, e di morir per lui. Et egli farà sopra di noi quello, che più gli piacerà. *Psal. 18.*

Noi sappiamo, che egli disse: *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est.* E nõdimeno questo è impossibile, che noi siamo perfetti, come egli, & il Padre suo, sono perfetti, essendo loro DIO, e noi vilissimo sterco. Ma il detto suo s'intẽde, che noi siamo perfetti di *Matt. 5.*

per-

perfettione à noi conueniente, si come egli, & il Padre suo sono perfetti, di perfettione conueniente à loro.

14. Aiutatemi pur voi, GIESV mio, à portare la Croce, ch'io potrò tutto quello, che vorrete voi. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* diceua il vostro Apo-
Philip. 4 stolo. Et il vostro S. Agostino, non vi diceua. *Domine,*
S. Aug. *da quod iubes, & iube quod vis.* Dammi gratia Signore, di fare tutto quello, che mi comandi, e comandami quello, che vuoi. E tutto quello, che più ti piace.

15. Aiutatemi pur voi, MARIA Madre del mio dolcissimo, & amabilissimo GIESV; ch'io son sicurissimo di condurla Naue di questa mia vita, nell'immenso Oceano, d'ogni trauaglio, e tribulatione, felicissimamente al Porto.

16. Inanimisciti, anima mia, prendi vigore, e non ti spauentare, per qualsiuoglia tribolatione, e trauaglio, che il tuo GIESV è potentissimo; per liberartene. Prendi, animo, anima mia; che la tua Madre MARIA, è potentissima, per liberarti, e scamparti da qualsiuoglia tentatione, benche horrenda.

17. O GIESV, ò MARIA, non mi mancate voi, che
Ps. 26. nessuno mi spauenta. *Dominus illuminatio mea, & salus mea; quem timebo? Dominus protector vitæ meæ. à quo trepidabo? Dum appropiant super me nocentes; vt edant carnes meas. Qui tribulant me inimici mei: Ipsi infirmati sunt, & ceciderunt.* O DIO fortissimo.
Matt. 28. O GIESV potentissimo. *Data est mihi omnis potestas, in Cælo, & in terra,* Dicesti tu à i Discepoli tuoi.

18. Ma, ò stupore, ò marauiglia, che quello, che è onnipotente, si vede condotto da Pilato ad Herode, legato per il collo, da vn vilissimo huomo? Et egli se ne và, come Pecorella al macello; e come huomo, che niente possa.

19. Impara, anima mia, ad humiliarti, e tenerti vilissimo sterco; poiche tù vedi il tuo GIESV, così auuilito, & humiliato

E come

20. E come potrai esser superbo cuor mio, sentendo il tuo GIESV, che dice. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* & hora, vedendolo con isperienza tutto humiliato, in potestà di vilissimi huomini? *Matt. 11.*

21. Consideralo, menato à Pilato, e mandato ad Herode, e rimenato à Pilato, come per scherno: Et all'hora, vedrai pure, che di Lui pare s'adempisse quel detto del Profeta Isaia. *Manda, remanda, Exspecta reespecta, modicum ibi, modicum ibi.* *Isa. 28.*

22. O facitore del Cielo, e della Terra. O Rè dell'Vniuerso. *Dominus virtutum, ipse est Rex Gloriæ.* E non sete Voi quello, che sete Superiore à i Regi? E pure hora sete schernito, e burlato da gli stessi Regi, quali vi dourebbono riconoscere per loro Signore, per loro Rè, per loro DIO. *Ps. 23.*

23. DIO mio, DIO mio. *DEVS meus es tu, & confitebor tibi. Deus meus es tu, & exaltabo te.* Chi vi rinuntia DIO mio, e GIESV mio, non vi merita, e non è degno di Voi. Et io, se bene indignissimo ne sono, più che qualsiuoglia altra Creatura, altro che Voi non voglio mai hauere, nè in questo, nè nell'altro Mondo. *Fortitudo mea, & laus mea Dominus: & factus est mihi in salutem. Diligam te Domine, fortitudo mea. Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus. Deus meus, adiutor meus: & sperabo in eum. Protector meus, & cornu salutis meæ, & susceptor meus.* *Ps. 117.* *Ibidem.* *Ps. 17.*

24. Ahi GIESV mio benedetto, e quando sarà giamai, che io resti con Voi strettamente incatenato; acciò sciogliere non mi possa, benche io douessi patire tutti i tormenti del mondo, per solo amor vostro?

25. GIESV mio, GIESV mio, chi sei Tù, e chi son' io. Tu sei GIESV, verissimo, e viuo DIO, & io sono vilissimo sterco, e nefandissimo peccatore.

26. Non mi abbandonate, GIESV mio. Non mi lasciate, cuor mio. Non tenete più sdegno, e colora,

co'l

co'l seruo vostro, GIESV mio.

27. Mirate, mirate, GIESV, à quegli scherni, à quei vituperij, à quegli obbrobrij, che voi patiste, per quelle strade, da Pilato ad Herode, e da Herode à Pilato; essendo condotto, frà moltitudine così folta di gente, percosso, e maledetto tante volte.

28. Considera anima mia, quante bestemmie, e quante brutte parole sentì la sconsolata Madre dire al suo Figliuolo per quelle strade, quando passaua, vedendolo così stratiare, e così mal trattare.

29. O MARIA, ò Giouanni, ò Maddalena, e quale era il vostro afflitto cuore, quando sentiuate maledire il vostro Maestro, & il vostro DIO? Come non vi crepò il cuore, mille volte per dolore, quando lo sentiste tante volte maledire, chiamare incantatore, mago, ladro, assassino, & indemoniato?

30. O GIESV mio, chi è mai stato al mondo, più dishonorato di voi? più perseguitato di voi? più afflitto di voi? E pure, chi fù più Santo, è più puro di voi, in questo Mondo? Concetto di Spirito Santo, Nato di Maria Vergine. *Qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius;* disse di voi il S. Apostolo Pietro. E voi stesso, con quanta ragione, di voi stesso diceste. *Quis ex vobis, arguet me de peccato?* E nondimeno solo voi fuste così vilmente trattato in tutta la vita vostra da gl'iniquissimi peccatori; per i quali veniste à patire, e morire di morte così vituperosa, e così infame, *Christus venit in hunc mundum, peccatores saluos facere; quorum primus ego sum.* Disse pur di voi il S. Apostolo.

1. Pet. 2.

Ioan. 8.

1. Tim. 1.

31. O stupore, di tutti gli stupori. O marauiglia, di tutte le marauiglie. A vedere DIO, Creatore de gli huomini, così vilmente trattare, e morire per gli huomini. Piangi anima mia, che ne hai ragione. E compatisci à quello DIO, che tanto t'ama. Amen. E così sia. Amen. E così sia.

F. Bartol. Saluthio.

16

CANTO DECIMOQVINTO.

ARGOMENTO.

La benedetta Vergine MARIA, con l'aiuto di Giouanni, di Marta, e Maddalena, che mai l'abbandonarono, giunge al Palazzo di Pilato, oue era concorsa tutta la maligna Città; essendoui già stato ricondotto GIESV. Et essendo ogni cosa ripiena di gente, à pena poterono trouare vn poco di luogo, di doue potessero vedere il mal condotto GIESV. Di nuouo contrasta Pilato, co i maledetti Giudei; dimandandoli di nuouo, perche cagione lo vogliono ammazzare. E per liberarlo, gli propone l'assassino Barabano. E vedendo che non gioua, doppo molte contese, se ne laua le mani. Come volesse accenare, che per esser l'homicidio tanto ingiusto, non si voleua imbrattare in esso.

I.

GIVNSE à la Piazza, doue il Figlio addotto
Era già stato innanzi al Presidente.
E tutto il mondo s'era quì condotto.
Piena d'horror confuso era ogni gente,
Di quà, di là; di giù, di sopra, e sotto.
E tornò il duolo à l'affannata mente;
Poiche sente rumor confuso, e misto;
Che grida: Ammazza, ammazza, il mago, e'l tristo.

2.

Musa dì tù l'affanno, e' l suo martire.
E tu racconta del Figliuol gli affanni.
Descriui tù gli sdegni, e l'onte, e l'ire
Di quella gente infida, e i fieri inganni.
Di tù, come quì frema, e qui s'adire.
Tu Maddalena, e tu caro Giouanni
Trouate à la dolente in parte il loco;
Doue s'assida, e si riposi vn poco.

3.

Cercar di quà, di là, e à pena tanto
Trouar di loco fra la persa gente;
Per riposar fra' l lutto, affanni, e' l pianto.
Sol, crucifige, Ogn'vn gridar si sente,
E rimbombaua il suon per ogni canto,
Portando duolo à l'affannata mente.
Lasciamla hor quiui assisa, e raccontiamo,
Quel che del Figliuol fatto esser leggiamo.

4.

Quando Pilato ritornar gli vide,
Chiamò tutti à consiglio, e dimandogli:
Che cause hauete, ò genti irique, e infide,
Di dar morte à costui? Poi raccontogli;
Mentre in vn seggio ad vn balcon s'assida,
Come non troua in leggi, in carte, in fogli,
Che s'vccida huomo alcun senza cagione,
E che l'accuse lor non eran buone.

5.

Ecco m'hauete (disse) hor quì menato
Costui; perche' l condanni, ò che l'vccida.
Et io minutamente interrogato,
Hauendol', non ritrouo, ò gente infida,
Cagion di darli morte. E v'hò mandato
Prima ad Herode. E rompon con le grida
Il suo parlare. E poi soggionse appresso;
Vedete; che l'assolue Herode istesso.

Per-

6.

Perche dunque dar morte à l'inocente,
E giusto vostro Rege hora volete,
Contra ragione, e contra quel, che sente
Herode, & io? Perche sì crudi sete?
Turbata è troppo vostra iniqua mente;
Poiche sì graue error non conoscete;
Che sententiate vn'inocente à morte.
E lor le voci alzar gridando forte.

7.

Ecco (disse Pilato) innanzi à voi
Interrogato l'hò, nè cagion trouo,
Che lo condanni. E gli proposè poi
Costume antico, e non recente, e nuouo.
Et ascoltate (disse) hor figli, voi
Sapete ch'obligato io mi ritrouo,
Per vsanza, lasciarui ogn'anno vn tristo:
Volete liberare hor GIESV CHRISTO?

8.

Quando sentiron ciò, le voci alzar,
Et il rumor più cresce, e si confonde.
E le grida à le stelle à l'hor mandaro.
A pena può parlar, che li risponde
La maledetta gente, E l'accusaro
Di molte cose. Ei tace, e non risponde.
Talche s'ammira à quella nouitade;
Vedendo in quel GIESV tanta pietade.

9.

Non senti (disse) quante accuse hor danno
Costor contra di te, perche tu mora?
E secondo che io t'assoluo, e danno:
E subito, che à l'hor ti mando fuora,
Lor preparati quai leoni stanno.
E già ti mangia ogn'vno, e ti diuora
Con le lor lingue di velen mordaci.
E tu nulla rispondi, e qui ti taci?

10.

Non sai, ch'io posso darti e vita, e morte,
Et à me stà di sciorti, e liberarti?
Rispose à questo. Contra me se forte,
E potente sei tù, mio Padre à darti.
Vien potestà di me. Da l'alte Porte
De l'alto Ciel t'è dato ingegno, ed arti,
Nè forze haureſti tù per darmi in mano
Di queſta gente, e il tuo potere è vano.

11.

Ma quei, che dato m'hà ne le tue mani,
Maggior peccato adoſſo hor ſi ritroua.
Cio diſſe, e gli empÿ, & oſtinati cani
Sempre latran più forte, e nulla gioua.
Cerca Pilato varÿ modi, e vani
Riuſcir tutti, che non è chi moua,
Per liberar GIESV, quel Popolo empio,
Che d'oſtination fù ſempre eſſempio.

12.

Vedendo la lor morte ogn'hor più dura,
Sapendo che per odio à morte il tranno.
Con altro modo aſſoluerlo procura.
E penſa al tutto che l'aſſolueranno.
Egli propone vn'huom, che in forti mura
Tenea cinto, e ſerrato à l'hor quell'anno;
Chiamato Barabam ſeditioſo,
Di ſangue ſpargitore, e vitioſo.

13.

Io hò (diſs'egli) Barabam ſerrato
In oſcura prigion, maluagio, e triſto.
Volete hor dunque Voi (diſſe Pilato)
Aſſolver Barabano, ò GIESV CHRISTO?
Penſando al certo che ſia dimandato
Queſto inocente, e fù' l contrario viſto.
Che ſubito gridar: ſia Barabano
Diſciolto, e venga CHRISTO in noſtra mano.

Ve-

14.

Veramente, se ben pensato haueſſe
Al ſuo gran fallo, & à lo ſcempio horrendo,
Che douea farſi in quelle parti iſteſſe
Di quelle ſtrade, il patto hora ſentendo;
Non credo, che ciò fatto vn quanco haueſſe
La mala razza. Hor la ragion comprendo;
Così laſciolla dire IDDIO *potente,*
Che di morir GIESV *per l'huom conſente.*

15.

Non potea Barabam con la ſua morte,
Dar vita al Mondo; e però forte grida
La gente quiui, e però grida forte.
E però manda forte al Ciel le grida,
Ch'aperte gli ſien già del Ciel le porte:
Ma non l'inteſe già la gente infida.
Solo ſfogar deſia quel ſuo furore,
Tenendo CHRISTO, *Mago, e malfattore.*

16.

S' haueſſer conoſciuto il loro IDDIO,
Non penſo già che l'haueſſero vccíſo.
A creder queſto indurmi non poſſ io.
Ma Popolo da DIO, *popol recíſo*
Per il peccato ſuo maligno, e rio,
Non riconoſce il bel ſembiante, e 'l viſo,
Che gli han dipinto i ſuoi Profeti Santi,
Che in vece di rumor, dariano in pianti.

17.

O ſe ſapeſſi Hebreo fero, e maligno;
Chi è Coſtui, ch'à morte hor tiri, e meni,
Sò che 'l tuo cor di pietra, e di macigno
Si ſpezzarebbe. E s'ad errar tu vieni,
E ſe dimoſtri adeſſo il cor ſerrigno,
E' che 'l velo del falſo ancor ritieni
Sopra del cor, nè vuoi le ſacre carte
Ben meditare, e del nemico è l'arte.

18.

Il Demon tuo nemico il ver t'asconde;
Acciò non veda il tuo caro Messia.
Egli il core, e la mente hor ti confonde:
Che non conosca il FIGLIO di MARIA.
Immersa de l'error ti sei ne l'onde;
Nè sai ritrouar modo, ò strada, e via;
Senon di dar la morte al tuo Signore,
Al tuo DIO, al tuo Padre, e Creatore.

19.

Se tu sapessi che da le catene
Scioglier ti vuol GIESV di Satanasso;
Acciò che scampi poi l'eterne pene.
Deh riuolgi meschina indietro il passo,
E prendi le Scritture, e leggi bene;
E fuggi dal rumore, e dal fracasso,
In cui ti troui, & affannata, e vinta,
Di caligo, e d'horror d'intorno cinto.

20.

Non vedi ch'vn Gentil, ch'è senza legge,
Corregge te, di legge instrutta, e dotta.
Hor vedi, ch'vn soldato hor ti corregge,
Vedendo la tua mente esser corrotta.
Egli i Profeti non ascolta, ò legge;
Come tu sciocca, & vgni legge addotta
Si troua nel suo cor d'error ripieno.
Hor intendi di lui più dotta almeno.

21.

Che dici? hor vuoi tu dunque il tuo Signore
Sciogliere, e liberare, e Barabano
Vccider così tristo, e seduttore
De la Cittade; e 'l cor mostrare humano
Al tuo Padre, al tuo DIO, tuo Creatore,
A l'alto Creator; grande, e sourano,
E perdonare à lui, ch'à liberarti
Da Satanasso venne, e al Ciel portarti?

22.

Squarcia quel velo, squarcia, ò te meschino
Cessa d'esser crudel contra 'l tuo DIO:
Anzi à te stesso (ohimè) Giudeo tapino,
Troppo è 'l tuo fallo iniquo, e troppo è rio.
Contra l'Eterno Verbo, Alto, e Diuino,
Hai l'armi in man già prese, ò pouerino,
Ch'à morte ti condanni, e te sol mena
Quest'error grande, à quell'eterna pena.

23.

Horsù và cieco, forsennato, e stolto,
Et vccidi il tuo DIO, *che t'hà creato;*
Che 'l Cielo insieme, e 'l Regno à te fia tolto,
Che schiauo ad esser già hai cominciato.
Nè tarderà doppo sua morte molto;
Che sarà il tempio tuo da te lauato
Con il tuo sangue; e la tua crudeltade
Non trouerà da Tito à l'hor pietade.

24.

Poiche non vuoi sentire hora il Romano
Preside quì, che ti consiglia, e dice
Che tu perdoni à CHRISTO, *e Barabano*
Vccida; e ciò facendo esser felice
Potresti, ricusando, hai poi la mano
Da prouar de' Romani. O infelice,
Se tu sapessi quel, che ti sourasta.
O se vedessi il ferro ignudo, e l'asta.

25.

Grida hor contra GIESV: *ammazza, ammazza.*
Che ammazza contra te sarà gridato.
E farai del tuo sangue vn fiume in piazza.
Giacendo quà, e là morto, e suenato.
Ammazza, grida pure hor mala razza.
E contradici à i detti di Pilato;
Che dai Romani ancor sentiti i tuoi
Non fiano i detti, poiche sprezzi i suoi.

Non

26.

Non vedi che'l Demon ti tiranneggia
A sua voglia il maluagio, empio tiranno,
E stà sospeso à quel, che fare hor deggia.
Pensando al graue suo, tristo mal'anno;
Che destrutta rivira hor la sua reggia;
Però ricorre à l'arte, & à l'inganno.
E come per la Donna ingannò pria
Adamo, hor tentà quì l'istessa via.

27.

L'astuto ingannator, GIESV vedendo
In tanti affanni starsi in santa pace,
Senza adirarsi, fra sè discorrendo,
D'ira, e d'inganni si distrugge, e sface.
Che faccio (ohime meschin) fra sè dicendo,
Che porto in sen l'accesa, ardente face,
Che forse m'arderà, se muor costui?
E stà sospeso, e pensa à i detti sui.

28.

Così stando, ricorre al serpentino
Inganno suo, con che rouina il tutto.
E presentossi, à la moglie vicino
Di Pilato, maligno, horrendo, e brutto.
Teme del suo gran mal l'empio meschino,
E teme già dal morto esser destrutto.
Ond'ella da la larue spauentata,
Manda al marito suo questa imbasciata.

29.

Non t'imbrattar (dicea) del Sangue puro
Di quel Santo Huomo, che tu tien legato;
Che per lui trauagliata, io t'assecuro,
Son tanto, che mai fia da te stimato.
Se al pauimento mi riuolgo, al muro,
Se al solar de la casa, hò il cor turbato;
Vedendo d'ogni intorno horrenda, e brutta
Cosa, ch'empie d'horror la casa tutta.

Sen-

30.

Sentendo ciò Pilato, anch'ei pauenta.
Di nuouo cerca ogni arte, & ogni via
Di liberarlo, e varij modi tenta:
E cerca di reprimer la pazzia
Di quella iniqua gente, e che lo senta
Gli fà cenno co'l dito; acciò che stia
Quieta vn poco, e'l suo parlare intenda;
Se bene auuien che sempre più s'accenda.

31.

Horsù volete voi (disse Pilato)
Ch'io scioglia CHRISTO, *e Barabano uccida?*
A pena disse ciò, che replicato
Gli fù da quella gente imbelle, e infida;
Che nò; ma che GIESV *sia sententiato*
A morte. Et alzar più sempre le strida.
Che mal'hà fatto CHRISTO, *à l'hor diss'egli?*
Crucifiggilo, à l'hor risposer quegli.

32.

Vedendo che non fan le sue parole
Alcun profitto, e che'l rumor più cresce.
Ogni strada, ogni modo ei tentar vuole,
(Che condannare vn giusto gli rincresce)
Per liberarlo, e far quant'egli pole;
Se ben più può; mentre il rumor si mesce.
A lor presenza l'acqua fà portarsi,
Pensando da l'error così lauarsi.

33.

L'acqua del mar non puote il gran peccato
Lauar de l'alma tua; perche potesti
Qui liberar GIESV, *empio Pilato.*
Come Preside ancor far lo douesti;
Del Campidoglio tuo tutto il Senato,
Per ingiusto, e crudel tù molto aggresti;
Mentre dai morte al Giusto in nome loro,
Accettando l'accuse di costoro.

Ma

34.

Ma par c'habbia la mira à la ſuperba
Tua Roma tutta, e quella trar d'inganno
Par che tu voglia con la pena acerba,
Che dare à GIESV CHRISTO inſtantia fanno
Coſtor; mentre la fede à lei ſi ſerba
Del crucifiſſo, e lor l'abbracciaranno.
E ſarà capo poi de la ſua fede,
La tua Roma ſuperba, e la ſua ſede.

35.

Drizzar par che tù voglia il ſuo cammino:
Se ben tu non l'intendi, e darle vita;
Poi ch'à i Demonÿ dà il culto Diuino,
E ſola in lei Plutone hà ſtabilita
Sua reggia da lontano, e da vicino,
Al culto de gli Dei per tutto inuita.
E sforza à farè honore à gli demoni
Douunque il nome lor rimbombi, e ſuoni.

36.

Se queſto inteſo haueſſi, anco il tuo fallo
Graue ſarebbe ſtato, à dar la Morte
Al verò DIO, che veramente in ballo
Ti troui horrendo, e di vita le porte
Apri per altri; e per te (s'io non fallo,
Che sò di non fallir) d'vn laccio forte
Troppo (ahi meſchino, à mal ſegno ridutto)
E'l dar la vita à gli altri, hà tè diſtrutto.

37.

Io chiamo in teſtimon (diſſe Pilato)
La Terra, e'l Cielo, e voi tutti preſenti,
Ch'inocente è GIESV, che preſentato
M'hauete qui, ò durè, e fiere genti.
E le mani in vn tratto ei s'hà lauato.
Sopra noi il Sangue, e i noſtri deſcendenti,
(Diſſer) ſia tutto; hor l'empio, e malfattore
Sentenza à morte, il triſto, ingannatore.

ME-

MEDITATIONI

DEL CANTO DECIMOQVINTO.

ALZA hora la tua diuota mente, anima mia. E raccogli tutta te stessa, in pensar quello, che fù fatto al tuo affannato, e mal condotto GIESV, nel Palazzo di Pilato. E pensa, che di qui ui hà da vscir la sentenza, che s'vccida, e muora il tuo pouerello GIESV.

2. Mira il contrasto, che fanno gli ostinati Giudei con Pilato; il quale sapendo, che per inuidia gle l'haueuano dato nelle mani. *Sciebat enim, quia per inuidiam tradidissent eum Summi Sacerdotes, volebat dimittere eum.* Come dice il Santo Euangelio. *Matt. 27.*

3. O Mondo immondo. O mondo sporco. O Mondo iniquissimo. O Mondo ingiustissimo. Ecco congregato il Mondo tutto, per vccidere, e per dar morte al suo DIO, all'autore della vita. A quello, che cerca di darli vita, vccidendo la morte, aprendo il Paradiso, riserrando l'Inferno, e legando Satanasso.

4. O Miseria, ò Pazzia. O Demenza delle menti humane; che sempre s'appigliano al peggio loro. E sempre cercano il piu nociuo, & il maggior danno loro.

5. Impara, anima mia, à riconoscere il tuo DIO, & amare il tuo pietosissimo GIESV; quale per te sopporta tanto male da tutto il mondo.

6. Riconosci, anima mia, l'immenso amore, che ti porta il Padre Eterno, il quale diede alla morte per te il suo vnigenito Figliuolo. *Sic enim Deus dilexit mundum; vt Filium suum vnigenitum daret.* *Ioan. 3.*

Pen-

7. Pensa bene, e ripensa, anima mia, e trouarai che l'amore, che ti porta il tuo amabilissimo GIESV, è ineffabile, indicibile, incredibile (per modo di dire) & infinito.

8. O amore, amore, e che cosa non fai? Poiche hai tirato infin l'istesso Dio à venir di Cielo in terra per me vilissimo peccatore. E per me farsi huomo, e per me morire di morte così vituperosa, così penosa, così dolorosa, e così infame, come ladrone, & assassino di strada, in mezzo à due ladroni.

9. O forza d'amore. O quanto bene diceste, Spirito Santo Glorioso, dicendo nella Cantica. *Fortis est vt mors dilectio. Charitas omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.* Disse il Santo Apostolo, il che tanto è à dire, Come. *Charitas omnia potest.*

Cant. 5.

1. Cor. 13.

10. E veramente pensa pure, anima mia, che altri che l'amore non era bastante à prendere il tuo GIESV nell'Orto; mentre se ne staua in oratione orando, e sudando il suo Sacrosanto, e benedetto sangue. Ma mentre egli orando, ardea d'amore, non fa difficultà il pigliarlo, legarlo, & incatenarlo; perche di gia l'amore l'hauea preso, legato, & incatenato.

11. O mirabilissimo amore. O potentissimo amore. O inuittissimo amore, chi ti può vincere? Chi ti può superare? *Omnia vincit amor*, disse il profano Profeta dell'amor mondano. E che farà l'amor purissimo, e castissimo, & il diuino?

12. Chi haurebbe potuto mai legare, ò prendere il nostro Dio, anima mia? Il nostro GIESV, Leone così forte, e così feroce? *Vicit leo de tribu Iuda radix Dauid.* Disse di lui il dilettissimo Giouanni. *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eã.* Disse egli stesso di se medesimo. *Non haberes potestatem aduersus me vllam nisi tibi datum esset desuper.* Disse egli al Preside Pilato, che si vantaua, d'hauer potestà di crocifiggerlo, dicendo: *Mihi non loqueris?*

Apoc. 5.

Io. 10.

Io. 19.

Ibidem

Ne-

Nescis quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te?

13. O fortissimo Sansone GIESV. E chi ti harebbe potuto legare nell'Orto, & incatenare, e condurre ad Anna, à Pilato, ad Herode, é di nuouo rimenare à Pilato; per esser sententiato à morte; se tu non hauessi voluto? *Tu terribilis es, & quis resistet tibi?* Disse il Santo Profeta. *Ps. 75.*

14. Hora sediamo vn poco, anima mia, colà in vn cantone di quella Piazza, al meglio che possiamo, in compagnia della dolente Madre, Giouanni, Marta, e Maddalena. E stiamo à vedere, & vdire quello, che sarà del nostro benedetto GIESV.

15. Piangiamo con Giouanni, sospiriamo con Marta, struggiamoci con Maddalena, per il gran dolore. Ma sopra tutto, piangiamo, lacrimiamo, sospiriamo, e struggiamo il nostro cuore: per compassione della piangente Madre, e dell'affannato, e mal trattato Figliuolo.

16. O MARIA, ò MARIA, e quali furono colà i vostri dolori? Quali le vostre pene? E quali i voltri affanni; mentre stauate presente à così duro spettacolo, che del vostro Figliuolo si faceua, e douea farsi nel Palazzo, e nella Piazza di quello.

17. O afflitta. O sconsolata. O misera Madre. E chi potrebbe mai fornir di pensare, non che di dire, e scriuere le vostre pene, & i trauagli vostri?

18. O gente crudele, e dispietata. E come non ti mouesti à pietade, almeno per amore della sua dolente, e sconsolata Madre? Come potesti vedere, ò gente crudele, piangere, e versar da gli occhi suoi riui, e torrenti di lagrime, vna pouera afflitta, e sconsolata Donna, per amore d'vn suo vnico, e solo Figliuolo, senza compatirle? Come potesti, gente crudele, sentir le sue voci, & i suoi sospiri? Come potesti leggere nel Suo Virgineo Volto, quasi in libro, chiarissimo, aperto, & manifesto il suo dolore, e non ne hauer pietà? O gente

te maluagia. O razza maledetta. E non è marauiglia, se hora di te non ha pietade l'istessa pietade Iddio. Poiche contra di DIO, e della sua Santa Madre fosti così crudele

19. O dolcissima Madre mia, fuss' io pure stato presente con voi; che harei pure anch' io con voi sospirato, e con voi pianto. E se pure, per esser così duro di cuore, non hauesse io potuto sciogliere il mio freddo cuore, e versarlo per i miei maligni occhi, in lagrime conuerso, haurei almeno rasciugato il pianto sopra de gli occhi vostri, e sù le vostre guancie. Se bene, nè anco di questo sarei stato degno, essendo così immondo, e così pura, e così Santa voi.

20. O GIESV mio, fussi io pure stato presente, che non potendo piangere il vostro affanno, per la durezza del mio maligno cuore; mi sarei sforzato almeno di strug germi, per amor vostro, al meglio che hauessi potuto. Et harei cercato di rubbar qualche colpo al vostro afflitto corpo, infraponendo il mio, alla mano, al bastone, ò alla sferza, di chiunque io hauessi veduto, che percuotere, e flagellare voluto vi hauesse.

21. Amor mio GIESV, GIESV amor mio. *Fili mi Absalon. Absalon Fili mi: quis mihi tribuat; vt ego moriar pro te. Absalon fili mi, fili mi Absalon?* 2. Reg. 18. Sentendo la dura morte del suo Figliuolo; diceua il Profeta Dauid, quantunque, qual capitale inimico, lo perseguitasse. E che cosa douerei far io, sentendo la vostra pena, e la morte vostra, così crudele, per mio amore patita, e sopportata?

22. O quanti furono, anima mia, quì i dolori, le pene, & i trauagli del tuo GIESV. O quanto fù vasto, e profondo l'oceano quì de gli affanni del tuo amoroso GIESV.

23. Quanto acuti pensi che fussero i dolori di GIESV nostro; quando egli stando nel Palazzo di Pilato, lacerato era da mille manigoldi, che lo percoteuano, bat-

teuano,

teuano, e mal trattauano per tutte quelle scale, e quelle sale; mentre lo menauano, e rimenauano à Pilato?

24. Ma pensa pure, anima mia, che niun dolore fù pari à quello, che sentiua il tuo GIESV; mentre egli, stando nel Palazzo così mal concio, vedeua, e sentiua la sua pouera Madre star colà di fuora in sù la piazza, e struggersi per dolore, e per l'amore, che gli portaua.

25. O MARIA. O GIESV. O Madre. O Figlio. O Madre di DIO. O Figlio di DIO; à questi termini dunque sete giunti hora, che non vi potete, nè vedere, nè parlare se non col cuore? O dolore, ò pena, che doueuano sentire; ella, mentre pensaua al Figlio, & egli, mentre pensaua al dolore della sua cara Madre.

26. O Figlio addolorato. O Madre sconsolata, & affannata. E chi vi compatisce? Niuno. E chi hà di voi compassione? Niuno.

27. Staffi colà la Madre, e niun la guarda, e niun l'ode, e niun la sente. Piange la pouerina, e versa da gli occhi lagrimosi riui, e niun la sente, e niun la mira.

28. E'colà GIESV legato dentro l'iniqua corte; e niuno gli compatisce. Anzi molti lo percuotono, e da molti è lacerato, bestemmiato, e maledetto.

29. Staffi colà la Madre, e da molti è calpestata ancora fra quella folta, & infuriata gente, che stride, e grida. *Tolle, tolle, crucifige eum.* Ammazza, ammazza. *Io. 19.* Vccidi il traditore. Ammazza l'incantatore. Togli di vita il mago.

30. Staffi colà il Figlio, e sente il rumor di fuora, & il tumulto, e di dentro sente l'ingiurie, e le percosse insieme; mentre saliua per le scale di quel Palazzo infame.

31. O giorno terribile. O giorno tremendo, per la Madre di DIO, e per l'istesso DIO. O quanta ragione hauesti d'oscurarti, ò sole, in quello horrendo giorno; vedendo vsar cotanta crudeltà verso il tuo Creatore, e verso il tuo DIO.

32. Fermati pur qui, anima mia, & internati nel piu

CANTO DECIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Tenta Pilato vn crudeliſſimo modo per liberar GIESV Chriſto. Poiche, vedendo, che i maledetti Giudei non hanno voluto accettare il partito, che gli fece di Barabano; doppo molte conteſe, diſſe: *Corripiam ergo illum, & dimittam*. Et ordinò che GIESV ſoſſe crudelmente battuto alla Colonna, da quattro manigoldi, ſcambiandoſi più volte vn l'altro. Penſando che moſtrandolo così mal concio à quel popolo arrabiato, ſi foſſe moſſo à pietà di LVI. E ſi foſſero quietati, contentandoſi di quello rigoroſo gaſtigo. Fù fatto quello, ch'egli commandò, e fù flagellato, ſenza pietà il pouerello GIESV: ma non ſeguì l'intento; come ſi dirà poi. *Luc. 23.*

I.

PENSA Pilato almen lo ſdegno, e l'ira
Torgli dal cor profano, empio, e maluagio,
Che per tutto di ſdegno il fuoco ſpira,
E ne la Corte dentro al ſuo Palagio
Ordinò che GIESV, da chi lo tira,
Foſſe battuto con man non adagio;
Ma con furore, e rabbia, e man potente;
Per ſatiar la rabbioſa, iniqua gente.

2.

Pigliar dunque GIESV gli astanti serui
Dinanzi al rio Pilato, e lo menaro;
Tanto poter quei duri, e quei proterui
Empij Giudei, ch'à ciò pur il forzaro,
Armati di flagelli, e duri nerui,
E ne la corte ignudo lo spogliaro.
Così spogliato, ignudo, e senza gonna,
Con le braccia il legaro à la colonna.

3.

Tirato è DIO da vili serui à mano;
Per adempir del Presidè il precetto.
Da gli huomini è condottō il Rè Sourano.
Da vili serui è l'Alto Re negletto.
E' fatto quì crudele, & inhumano
L'huom contra DIO, che l'hà legato stretto;
E stretto sì, che fà gonfiar le vene
La fune, e la sua pelle à stracciar viene.

4.

Ma chi fù il primo à l'hor, che tanto audace
Ardì leuargli il manto, e l'altre vesti?
Qual fù la man sì cruda, e sì rapace,
Che gli rapisce il manto, e fà che resti
Il segno in sù la Carne, mentre ei tace
In sì acerba pena? Hor furon questi
Huomini? Nò; Ma fù ciascun di quelli
Furia infernale, à DIO tutti ribelli.

5.

Non potea core human quel vago, e bello
Corpo mirar, di rose, e di ligustri
Cosparso, e bei fioretti; ch'à vedello,
L'harian mosso à pietà le carni illustri,
E gli harebbon di man tolto il flagello;
Che più bello formar pittori industri
Potute non l'haurian con l'arti loro,
Piene di maestà, d'alto decoro.

6.

Nè pur piegaron quei serui crudeli
L'ignude carni, belle, e vergognose,
Che ignude le lasciaro, e senza veli.
Nè lacerate, infrante, e sanguinose
Gli mosserò à pietade. O stelle, o cieli;
Perche di tai vergogne ingiuriose,
Vendetta non faceste hor soura quelli
Huomini maledetti, à Dio rubelli?

7.

Con tanta rabbia, ingiuria, e crudeltate
Batter le pure carni, e tal furore,
Che i marmi, e la Colonna hebber pietate
De le vergogne sue, del suo dolore.
Sei mila, e cento, e sessanta sferzate
Sopra sei, gli versaro, e di licore
Sparso era il pauimento, e'l loco tutto:
E tinto del suo Sangue era per tutto.

8.

Tint'era la Colonna, e i Panni, e'l Volto,
Tinte erano le Braccia, e i Piedi, e Mani:
Et era nel suo Sangue tutto inuolto
Quel Santo Corpo, & eran quei profani,
Pe'l Sangue, che nel volto hauean raccolto,
Simili à mastinacci, à lupi, à cani.
Quando con labbra tinte, e sanguinose
Mangiate han carni, e l'ossa han frante, e rose.

9.

Smaltate eran le sferze, & i flagelli
Tutti del Sangue Sacro, e del licore,
E pezzuoli di Carne soura quelli
S'era attaccata, e zampillana fuore
Il puro Sangue, e i Cani à Dio rubelli
Sempre indurando più la mente, e'l core,
Non cessar, senon quando, e lassi, e stanchi
Si ritrouar, ch'à l'hor posaro i fianchi.

10.

Si misero à giacer, per la stracchezza,
Più volte i primi, & altri ancor seguiro
Di sfogar l'ira lor sù la vaghezza
Di quelle ignude carni, e molti in giro
Stanno aspettando, e prendonsi vaghezza
Di veder sì penoso, aspro martiro.
Chi ride, chi lo burla, e chi l'ingiuria,
E chi lo batte con rabbiosa furia.

11.

A spettacol sì acerbo, e così crudo,
Parea piangesse il Ciel, la Terra, e'l Mare:
Mirando il Corpo lacerato, e ignudo.
L'aria, che intorno lo circonda, pare
Che pianga, e mè che può le face scudo,
Che troppo grande il suo dolore appare.
O crudeltà de l'Huomo iniquo, e ingrato;
Come haue il suo Signor tutto piagato.

12.

O crudeltà non più sentita, ò vista
Del core Humano, à qual segno arriuata
Sei soura quello DIO, che'l Ciel t'acquista;
E che per tè quest'arte hà ritrouata?
O mostra lagrimosa, ò flebil vista,
Com'è la Carne infranta, e lacerata
Tutta del Buon GIESV, Dolce, e Pietoso,
Che si stà ignudo, afflitto, e vergognoso.

13.

Gli Angeli à rimirar si stanno intorno
La crudeltà di quei spietati cori:
Gli Angeli, che specchiar nel Viso adorno
Si solean prima, à quei crudì furori
Parean languir, nel rimirarli à torno
Così crudi inhumani aspettatori:
Et ammiran di DIO la patienza,
Che lacerato stassi à lor presenza.

O pec-

14.

O peccatore, ecco il tuo Dio piagato.
Ecco il tuo Padre, che per te languendo
Si stà nel mezzo, tutto lacerato
Da flagelli, e da sferze, il suol tingendo
Tutto del Sangue suo; dolce, e sacrato,
E tù coi vitij tuoi sempre offendendo
Lo vai per tutto. O' misero, che fai?
Dunque sì crudo al tuo Signor sarai?

15.

Deh compatisci al Padre tuo pietoso,
Che per te solo è tutto insanguinato.
Miralo ignudo, afflitto, e vergognoso
Starsi colà, pe' l tuo brutto peccato:
Mira com'è piagato, e sanguinoso.
Deh mira, come tutto è lacerato.
E compatisti al tuo pietoso IDDIO,
Che pate per te solo, iniquo, e rio.

16.

Per te misero sol s'è qui lasciato
Legare à la Colonna ignudo, e Bello.
Per tuo amore, ò peccatore ingrato,
S'è sottoposto al crudo, aspro flagello.
Per lauar il tuo vitio, e' l tuo peccato,
O' peccatore ingrato, iniquo, e fello,
Di piaghe, e di ferite è ricoperto;
Per darti del suo amore vn segno aperto.

17.

Mà tù qual merto à Lui pietoso rendi?
Come rispondi à l'amor suo fedele?
Misero guarda bene, e bene attendi,
Che par, che con ragione, ei si querele
Di te, tù le sue voci, ò non intendi,
O fingi il sordo, e ti nascondi, e cele
Sotto l'ombra del vitio, & ostinato
Sempre t'induri, al tuo Fattore ingrato.

Mi-

18.

Mira peruerſo, iniquo, e peccatore,
Come ogni coſa al tuo Signor compate.
E tù più che le pietre hai duro il core.
E pur ſolo per te, miſero, pate
Cotanto il tuo Benigno, Almo Signore.
O menti inique, crude, e diſpietate:
Come non vi mouete à così crudo
Spettacol di GIESÙ, piagato, ignudo?

19.

La Colonna, à la quale era legato
Il Buon GIESV, pietà parea n'haueſſe:
Vedendol' del ſuo Sangue inſanguinato,
E parea che piangendo ella diceſſe.
Queſt'è pur quello DIO, che m'hà creato.
E parea, che da Lui fuggir voleſſe:
Per non veder l'affanno, e'l ſuo dolore,
Moſtrando hauer pietà del ſuo Signore.

20.

Non ſi moſſero già quegli ſpietati,
Crudei flagellator, che ritornaro
A flagellarlo, via più infuriati,
E le ſanguigne Piaghe rinouaro:
I quai da molti furo accompagnati,
E con lor voci molti accompagnaro
La rabbia, e il lor furore. Orsù battete,
Dicendo ciaſchedun, quanto potete.

21.

O più che fiere infuriate, e crude,
Menti inhumane, e dou'è la ragione?
Baſtar potrebbon pur le carni ignude;
Per mouer à pietà qual più fellone,
Non tanto il rimirarle forte incude,
E ſtar de le sferzate al paragone,
Lacere tutte, e rotte, e ſanguinoſe,
E del ſacrato Sangue ruggiadoſe.

Pie-

22.

Pietà n' habbia, Signor, la Madre vostra.
Pietà n' habbia Giouanni, e Maddalena,
Con altre molte, e Marta de la nostra
Sorella, che sentir la vostra pena:
Poiche ciascuno in piazza chiaro mostra
Qual sia la doglia sua con larga vena:
Mentre versan da i lumi vn largo humore:
Sentendo batter Voi, dolce Signore.

23.

Quante sferzate VOI sù' l dorso haueste,
Tante n' hebbe sù' l cor la MADRE *afflitta*
Vostra dolente, e le compagne meste
L'accompagnar; di lor l'alma trafitta
Sendo à ciascuna, e non è chi s'arreste
Dal pianger vna, e da la man diritta
Gli stà Giouanni, che si strugge, e more,
E gli crepa di doglia il petto, e' l core.

24.

Vorrebbe esser per tutto, e far no' l pote.
Accompagnar vorrebbe il suo Diletto,
E per dolor, di pianto ambe le gote
Và irrigando, e di dolore il petto
Gli crepa, e và sciogliendo alcune note
Tutte dogliose, che non può in effetto
Lasciar l'afflitta, e doloroſa MADRE;
E vorrebbe morir con il suo PADRE.

25.

La Maddalena anch'ella in due si fende
Parti, e per tutto esser vorrebbe, e' l duolo
Sfogar, che tanto nel suo cor s'accende
La pietà de la Madre, e del Figlinolo,
Che in preda tutta al gran dolor s'arrende:
Per non poter hauer quest'anco solo,
Di morir con la MADRE, *e co' l suo* FIGLIO,
Nè sà trouar fedele in ciò consiglio.

26.

Se sente alcun, che dica, hor presto muore
Quel ladrone, assassin, maluagio, e tristo:
Presto vedrassi mal condotto fuore
Menar dal Presidente, hor hor l'hò visto
Tutto piagato, e di sanguigno humore
Asperso io l'hò veduto, e non par CHRISTO:
Non par più quel, che già solea sì bello,
Sì mal concio da sferza, e da flagello.

27.

Queste, e molt'altre, vdì tante parole
Maddalena; e la MADRE, e l'altre insieme,
Che tanta doglia più soffrir non puole,
Ed à tutte nel petto il dolor preme
Sì forte il cor, e stanse afflitte, e sole:
Sol le consola vna sicura speme,
C'han di vederlo ancor prima, che more:
E stan quiui aspettando in piazza fuora.

28.

Quando battuto l'hanno à voglia loro
Quei can crudeli, al fin lo dislegaro,
Vinti da la fatica, e dar ristoro
Bramano à i corpi lor, che gocciolaro
Sudor, già stanchi tutti, e molti foro
Quei, che per morti in terra ir si lasciaro:
Tanto era stato il lor furore, e il moto,
Che lasciò il corpo lor di forze voto.

29.

Il pio GIESV disteso, anch'ei disciolto,
Cadde nel suolo, indebolito, e lasso.
Nel proprio Sangue suo restò sepolto:
Ridendo quei se ne pigliaro spasso.
Nè fù per vn pezzetto indi raccolto:
Mà doue la sua MADRE hora quì lasso?
Qual senza dubbio si morria di duolo:
Se vedesse sì concio il suo Figliuolo.

Se

30.

Se tu vedessi, ò MADRE, *il suo bel Viso,*
Coperto hora di Sangue, e di pallore:
Se sfiorito vedessi il Paradiso,
Son certo che morresti hor di dolore.
Languisce hor quì la rosa, & il narciso:
E persa hà sua vaghezza ogn'altro fiore,
Che si spargea sù quelle Carni ignude,
Lacere, e rotte da mani empie, e crude.

31.

Lampeggiar non vedresti hora i bei lumi,
Nè i Crin d'oro filato il vago loro
Riserban più: ma due ruscelli, e fiumi
D'Acqua, e di Sangue sono, & i Crin d'oro
Misti co'l Sangue, e se mirar presumi
Tutte le Membra, han perso il suo decoro,
La Bocca, i Labri, e le vermiglie Guancie;
Tutte sanguigne son, pallide, e rancie.

32.

Le Spalle, il Dorso, il Petto, il bianco Collo,
I Fianchi lacerato hanno i flagelli.
Stasse il tuo Figlio hor nel suo Sangue à mollo!
Anhelanti gli stanno appresso quelli,
Che 'l flagellaro. E di dolor satollo
Hora è il tuo Figlio, e i suoi biondi Capelli
Increspati co'l Sangue, e con gli sputi
Son de gli huomini più crudi, che i bruti.

33.

Sono le Spalle sue così ben peste
Da le sferze, e flagelli; e il vago Dorso,
Che non par che di pelle ombra vi reste,
Che sopra non vi sia più volte corso
Il flagello crudele. E che direste,
MADRE *pietosa, se vedeste il corso*
Del Sangue suo, che in larghi rivi viene
Ad uscir da le Carni, e da le Vene?

34.

Tre nodi larghi, e fondi in sù la schiena
Fatti gli han coi flagelli i can rabbiosi.
Versa vn fonte di sangue ogni sua vena.
I Membri suoi son brutti, e sanguinosi
Talmente fatti, che tutta la pena
S'è quì raccolta, e i nerui dolorosi,
Si son per tutto il corpo iui inarcati,
E per tutte le membra ritirati.

35.

Mouerebbe à pietà le Tigri, e Belue,
E qual seluaggio cor più duro, e fero;
I più crudi animai, c'habbin le selue,
Vedendo il Corpo Suo pallido, e nero.
Ogni animal, che'n bosco si rinselue
Per disusato, intrigato sentiero,
Kerrebbe à pianger teco il tuo Figliuolo,
Se giacer lo vedessi hor quì nel suolo.

36.

Anco tu piangi afflitta, e pur no'l vedi,
Se ben sai, ch'egli pate, e che languisce:
Mentre che in piazza afflitta hora ti siedi,
Sai che colà si burla, e si scherniſce.
Ma che sia sì mal concio non ti credi,
Che forma d'huomo in lui non apparisce.
Se tu vedessi Madre, il tuo Figliuolo:
Son certo che morresti iui nel suolo.

37.

Quando hebber respirato i can mastini;
Si rizzarono in piedi, e LVI pigliaro
Con furia per i biondi, & aurei Crini,
Co' calci, e co' bastoni il sollеuaro,
E nei suoi Membri Santi, Almi, e Diuini
Le congelate Piaghe rinouaro;
Tirandol per la casa in furia, e in fretta,
Acciò che i panni suoi si cerchi, e metta.

Ti-

38.

Timido, e vergognoso il poverino
Per il freddo, pe'l gielo, e sì ferito,
N'andaua per la sala, e curuo, e chino,
Tanto era per le piaghe indebolito.
E'l vago aspetto suo lieto, e Diuino
Da quei cani crudeli era schernito:
Mentre i suoi panni raccogliendo giua
Sparsi per quella sala, e si copriua.

39.

Più volte cadde, mentre ei raccoglieua
I panni suoi disparsi in quella sala,
Sempre di calci, ò pugni il percoteua
Qualch'vn, mentre si piega, e che si cala.
Parole ingiuriose ogn'vn diceua,
Da quelle bocche ogni fetore essala
D'onte, d'ingiurie, di vergogne, e d'ira;
Contra di LVI ogn'vn veleno spira.

40.

Poiche vestito fù, con furia, e fretta
Fù condotto al crudele, empio Pilato.
E che cammini ogn'vn presto l'affretta,
E da tutti quei serui era burlato.
Che resti vn di percoter non aspetta
L'altro, che corre in fretta infuriato.
Chi 'l batte, chi lo burla, e chi'l minaccia;
E chi gli sputa la Diuina Faccia.

41.

Satollo di vergogna, e di ferite,
Fù condotto dinanzi al Presidente:
Mentre si stan le genti incrudelite:
Mentre grida di fuor quell'empia gente,
Furon le menti lor tutte assalite
Da gran timore. Ogn'vno è diligente,
Che no'l faccia fuggir l'empio Pilato:
Acciò non sia da lui sententiato.

Però

42.

Però tumulto grande indi si mesce
Fra quella turba tutta in sè confusa,
Che vedendo che fuor presto non esce,
Si pensa da Pilato esser delusa.
Aspettar' à ciascun quiui rincresce.
E ciaschedun di nuouo indi l'accusa,
Gridando, che l'vccida, e'l mandi fuora:
Acciò che presto il gran ladron si muora.

43.

Ode Pilato il gran rumor, che fanno,
L'ode la MADRE *ancor dolente, e mesta,*
E tutte l'altre, che con seco stanno,
Pensan che nouità deue esser questa.
Piangono queste il duro lor mal'anno;
Pilato grida à i serui, hor che vi resta,
Che non si mena quà quel Rege loro,
Acciò si plachi l'ira di costoro?

44.

S affrettarono à l'hora i serui, e presto
Trassero il Mansueto, e Pio Agnello,
Signor, dicendo, non è egli questo
Re de' Giudei? mettiamoli vn Mantello
Da Rege intorno, e non vi sia molesto,
Che li facciamo ancora vn bel Cappello
D'vna Corona di Spine pungenti,
Che à questo modo rideran le genti.

MEDITATIONI

DEL CANTO DECIMOSESTO.

Pparecchiati hora, affittiſſima Madre, à ſentir le dure sferzate, e crudeli battiture, che ſi danno ſopra l'inocétiſſimo Corpo, e teneriſſime Carni del tuo Figliuolo GIESV.

2. Apparecchiati à ſentire ſopra del tuo cuore tutte quelle sferzate, e battiture, che furono date al Figlio tuo ſopra le nude Carni.

3. O ſe tu vedeſſi Madre, come ſtà il tuo Figliuolo, così legato nudo ad vna Colonna, in mezzo à tanto Popolo, de' quali, altri lo battono, & altri lo burlano, e ſe ne ridono.

4. O ſe tu vedeſſi, ſconſolata Madre, il tuo Figliuolo legato le Mani, e i Piedi intorno alla Colonna ſtrettiſſimamente con fortiſſime funi, e con flagelli, e sferze tutte lacerate le ſue Carni Diuine.

5. O ſe tu vedeſſi, ſconſolata Madre, come pioue, e verſa fuori dalle Sacrate, e rotte Vene il ſuo puriſſimo Sangue.

6. O pouerella, del certo, ſe tu vedeſſi, come è ſenza pietà battuto, e flagellato il tuo Figliuolo, te ne moreſti per l'acutiſſimo dolore, che qual pugnale, e ſpada ti ferirebbe il cuore.

7. O MARIA, MARIA. Adeſſo, è tempo ſolo d'affanni, e pianto. Hora è tempo ſolo di tormenti, e pene. E tempo di pianti, e di ſoſpiri, ſolo per te queſto, Immaculatiſſima, e puriſſima Verginella.

8. E' tempo ſolo di pene, e di dolori, di burle, ſcherni, vituperij, e dishonori per il Figliuolo tuo.

F. Bartol. Saluthio. T O MA-

9. O MARIA, MARIA, adesso è tempo, che tu proui quei dolori, che doueui, come donna partoriente, sentire, e prouare nel tuo felicissimo Parto.

10. Piangi, & affliggiti hora Colombella pura, sentendo i colpi, se ben non gli vedi, che versano sopra il tuo Figliuolo, i serui crudelissimi, & huomini spietatissimi, & d'ogni crudeltà ripieni.

11. O Maddalena, e tù pouerella, quale era in questo luogo il tuo misero cuore? poiche là sentiui battere, e flagellar Colui, che tanto amaui, e quà sostieni nelle tue care braccia Quella, che tanto honori, e riueriſci?

12. O Marta, ò Giouanni, ditemi, e quali erano li vostri cuori, pouerini, quando là sentiuate battere il vostro caro Maestro, e quà vedeuate morir d'affanni, e di dolori la pouera, e sconsolata Madre sù le braccia vostre?

13. O Maria Maddalena, ò Marta, ò Giouanni, ò tutti voi fedeli, & amici del pouero GIESV, ditemi, quali erano i vostri cuori, quando là sentite percuotere con sferze, e con flagelli, e quà con le sferze delle mordacissime lingue vdite bestemmiare, e maledire il vostro Dio, il vostro Creatore, e Padre?

14. Ohime, ohime, anima mia, e chi harebbe mai potuto sentire, e non morire, quelle bestemmie? Chi harebbe mai potuto sentire, e non crepare, quelle crudeli sferzate, e battiture?

15. O gran cosa, e come era possibile, che non si mouessero à pietà gli huomini stessi, dotati di ragione, poiche infin le pietre, senza ragione, e senza moto, e senso, gli compatiscono?

16. O GIESV mio benedetto, e perche non si rompe, e non si spezza questo mio cuore, pensando almeno à quello, che patiste per me, à quella Colonna legato?

17. O felicissima Colonna, che fosti degna, che à te fosse legato l'istesso Dio, e che fauori furono i tuoi? Poiche tu fosti tinta, bagnata, e tutta aspersa del pretioso liquore del l'inocentissimo Sangue dell'immaculato Agnello GIESV.

O se-

18. O felicissima pietra fra tutti i sassi, e i marmi, che fosti degna di toccar le Carni, e d'esser bagnata del Sangue del Figliuolo di DIO.

19. O che fauore segnalato, ò che gratia sublime ti fece DIO; felicissima Colonna, del quale se tù hauessi conoscimento, ti potresti bene, & douaresti santamente gloriare.

20. Ma dimmi come non ti spezzasti per pietà, à veder tanta crudeltà vsata al tuo DIO? Come, come, ò felicissima Colonna, non ti liquefacesti, & conuertisti in quel pretiosissimo Sangue, di cui rimaneui tutta bagnata, e tutta aspersa?

21. O santa, e felicissima reliquia fra tante, che n'hà il Mondo in memoria della Dolcissima Passione del mio amoroso GIESV.

22. Felicissima Roma, che fra l'altre gratie, & fauori, che hai riceuuti da DIO, anco di questo sei stata degna. Poiche anco questa Colonna rinchiudi dentro alle tue mura, e dentro à i tuoi Tempij, mostrandola a i Peregrini, che vengono à vederti, fra l'altre molte Reliquie, che ne hai di molto pregio.

23. O se mi fosse lecito di bramar di diuentar quel sasso, e quella felicissima Colonna, per rimembranza almeno della Passione del mio caro GIESV, Maestro, e DIO.

24. O quanta riuerenza, e diuotione gli deui, ò Roma, che la tieni, e possiedi, e ne fai mostra per merauiglia ad altri.

25. O felicissimi occhi, che sete degni di rimirarla, e di vederla almeno. Ma sopra tutto felicissimo cuore, che doppo la vista riceui la sua imagine, per eterna rimembranza, di così santa, e segnalata reliquia.

26. O chi mi scolpisce quella Colonna, con tutti gli altri Misterij della Sacratissima Passione del mio GIESV, nel cuore; acciò di continuo meditandoli, meritassi di trasformarmi tutto nell'appassionato mio Christo.

27. O cuor mio, più che le pietre duro, e quando ti

spezzarai, e frangerai vna volta, per compassione almeno, di quanto patì il tuo amato GIESV, per tuo solo amore, à quella Colonna legato, e senza pietà battuto, e flagellato?

28. O s' io potessi portare almeno in collo quel pretioso Tesoro tutto il tempo di mia vita. O s' io potessi starmene almeno di continuo legato, e strettamente auuinto à quella Santa Colonna, in quella maniera, che legato vi stette il mio carissimo, & amabilissimo GIESV.

29. O gemma orientale, ò pietra inestimabile, ò perla, ò gioia più che qualsiuoglia incomparabile. O pietra più fina d'ogni rubino, e diamante. O tesoro ricchissimo del Cielo, e della Terra.

30. O che fauore sarebbe il nostro, anima mia, se noi fossimo degni, di star sempre abbracciati, & attaccati à così pretiosa gemma, quella toccando, stringendo, e quella baciando, e per dolore piangendo, e struggendoci per compassione del nostro pouerello GIESV, che vi fù così crudelmente battuto, e flagellato.

31. O GIESV mio pietoso, voi m'hauete fatti mille fauori, senza ch' io ve gli chiedessi, e che vi sarebbe hora dolcissimo GIESV, farmi questo, che vi dimando nella efficacia del vostro cuore, almeno, e stamparmi nel cuore quella Colonna con tutti gli altri misterij della vostra dolorosa, e penosissima Passione?

32. Imprimete, GIESV mio, nel mio cuore, quella pretiosissima Colonna. Imprimeteci i flagelli, e quelle sferze. Imprimeteci la croce, i chiodi, la lancia, l'aceto, il fiele, e la pungentissima Corona di Spine.

33. Troppo ardisci, presontuoso cuor mio, non essendo d'altro, che dell'Inferno, anzi di mille inferni, e mille pene, sol degno.

34. Ricordati misera anima mia, che tu sei stata quella, che hai sì vilmente, e sì crudelmente flagellato, e mal concio il pouero Christo. Tu l'hai battuto in terra, cõ tãte sferze, e flagelli di tãti tuoi peccati bruttissimi, e nefandissimi.

35. O GIESV mio, voi lo sapete, come io vi hò acconcio, con tante mie brutture. Voi solo sapete quante sferzate hò versato sopra del vostro pretiosissimo & inocentissimo corpo. E veramente più di me, che di qualsiuoglia sceleratissimo, e nefandissimo peccatore, si possono intendere le parole vostre nel Salmo, oue in persona vostra grida il Profeta Sãto *Supra dorsum meũ fabricauerũt peccatores.* *Ps. 128.*

36. O che fabrica d'iniquità, ò che fabrica di sceleratezze hai fabricato in tanti anni, sopra del Dorso del tuo GIESV, misera anima mia.

37. O che sassi, ò che pietre di peccati hai portato alla fabrica. E chi potrebbe contare, e numerare questi sassi, e queste pietre de' peccati nostri, misera anima mia? Sò che potiamo da douero gridare, e dire co'l Profeta: *Quoniam iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, & sicut onus graue grauate sunt super me.* *Ps. 37.*

38. Sò che da douero possiamo gridare. *Peccaui super numerum arenæ maris, multiplicata sunt peccata mea, & non sum dignus videre altitudinem cæli, præ multitudine iniquitatis meæ.*

39. Horsù GIESV mio. *Peccaui. Parce mihi Domine, nihil enim sunt dies mei.* *Iob. 7.* Al vostro Sangue ricorro, & alla vostra dolcissima misericordia. Pietà Signore, misericordia Signore. *Domine, ne in furore tuo arguas me, neq; in ira tua corripias me.* *Ps. 37.* *Non intres in iudicium cum seruo tuo: quia nõ iustificabitur in conspectu tuo omnis viuens.* *Ps 42.* *Homo si voluerit contendere cum Deo, non poterit ei respondere vnum pro mille.* *Iob. 9.* Ma la vostra misericordia GIESV, è infinita, & ogni cosa abbraccia. Abbracciate dunque, GIESV mio, questa misera anima, che tutta contrita, & humiliata à voi ricorre. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* *Ps. 50.* vi disse il vostro Santo Profeta. Riceuetemi dunque, GIESV mio, per sola vostra misericordia, e perdonatemi tutti i peccati, che io hò mai fatti, e detti, e pensati contra la Vostra dolcissima Maestà. Amen.

18

CANTO DECIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

E' incoronato il benedetto GIESV con vna Corona di pungentiſsime Spine, quali gli cingeuano le Diuine Tempie, e penetrando le velenoſe, & acutiſsime punture nella Sacroſanta, e veneranda ſua Teſta, dauano all'affannatiſsimo GIESV vn dolore immenſo. Entra Giouanni nel palazzo di Pilato, per vedere che coſa paſſa del ſuo GIESV; per poterlo dir poi alla ſua MADRE afflitta, e à Marta, e Maddalena, che l'aſpettauano di fuora in sù la piazza.

1.

PIACQVE il modo à Pilato, & ordinolli,
Che 'l tutto s'adempiſſe à voglia loro.
Quei, che d'ingiuriarlo ancor ſatolli
Non eran, diligenti, e preſti foro.
Nè tolſer fiori d'orti, ò prati molli:
Per fargli vna ghirlanda in bel lauoro:
Ma di pungenti, e velenoſe ſpine
Gli velaron le Tempie, Alme, e Diuine.

2.

Di nuouo lo ſpogliaro, e le ferite
Si rinouar di nuouo, e nuoui riui,
Da le nouelle piaghe incrudelite,
Traſſer di nuouo, & in vn tratto quiui;
Le genti, che di fuora eran fuggite,
Et i flagellator di pietà priui,
Corſer veloci tutti à coronarlo,
A batterlo, ſchernirlo, ingiuriarlo.

3.

D'vna Porpora vecchia il riueſtiro,
Doppo che de' ſuoi panni fù ſpogliato,
D'vn giallo Manto quella indi copriro,
D'acùtiſſime ſpine il capo ornato
Gli reſer poi, ridendo tutti in giro
Si ſtan, mentre da tutti Egli è burlato.
E per moſtrarlo Rege, Alto, e Sourano,
Gli diedero vna Canna ancora in mano.

4.

S'attaccaron le Carni à quella Veſta
Piagate, e rinouar la pena, e'l duolo.
O ſconſolata, e lagrimoſa, e meſta
MADRE, ſe Tu vedeſſi il Tuo FIGLIVOLO,
Come è ſchernito in queſto Manto, e in queſta
Porpora vecchia. O ſe vedeſſi il ſuolo
Qui ſparſo del Sacrato, e puro Sangue,
Che qui verſa dal Corpo aſflitto, eſſangue.

5.

Se Tu vedeſſi come egli è burlato,
E da tutti ſchernito à proua intorno,
Se tu vedeſſi i ſerui di Pilato
Sputar nel Viſo, e nel bel Volto adorno,
Se lo vedeſſi intorno circondato
Da vil canaglia, e con quel Manto attorno.
E giù pe' l Viſo Suo colare il Sangue;
Fatto homai tutto pallido, & eſſangue.

Lo

6.

Lo messero à seder soura vna seggia,
Così da Re vestito, e così ornato.
Et ogn'vn lo schernisce, e lo dileggia:
Mentre si stà da Rege incoronato.
In vn gran mar d'affanni hor quiui ondeggia;
Come Re falso è poi anco adorato,
Ma quel, che più l'affligge, e lo tormenta,
Sono le Spine; se ben par non senta.

7.

Sono le Spine velenose, e crude,
Di punte lunghe, forti, e molto dure.
Con canne, e con bastoni ogn'vn l'illude,
E passano al Ceruel l'aspre punture.
Qual fabro soura il forte, e duro incude,
Lasciando à dietro tutte l'altre cure,
Battono à proua il Capo, e la Corona,
Quei manigoldi, e la Real Persona.

8.

Mille punture nel Capo Diuino
Impresser quelle dure, e crude Spine.
Stassi ei con le man giunte, e'l capo chino;
Mentre gli cingon le Tempie Diuine,
E i bei Capei, d'oro filato, e fino
Soura del Collo, e le Guancie vicine
Sparsi, smaltati di sanguigno humore,
Erano, e del Sacrato, e Pio Licore.

9.

Purpurei ruscelletti giù pe'l Collo,
Per la Fronte, per gli Occhi, e per le Gote,
Correan del Pio GIESV, bagnato, e mollo;
Mentre ciascun lo batte, e lo percote.
Nè di schernirlo alcun giamai satollo
Si vide quiui, e chi ferir no'l puote;
Per esser da lontan, con le parole
Lo sbeffa ciascheduno; al me' che puole.

DIQ

10.

DIO ti salui, ò bel RE de gli Giudei.
O come ti stà ben quella corona.
Per certo vn de' gran Regi hora tu sei.
Come ben mostri la Regal Persona.
Ti raccomando, ò Rege, i figli miei;
Poiche il Tuo Nome hora per tutto suona.
Così schernendo vn tristo gli dicea,
Et vn'altro più tristo rispondea.

11.

Re volse esser costui maligno, e tristo:
Ma non potette, come ei si pensaua,
Regnàr, ch'al suo fallir stato è prouisto.
Ben' ei d'esser gran Re si predicaua.
Quest'è Figliuol di DIO, quest'è quel CHRISTO?
Vno diceua, e l'altro replicaua.
Quest'è, che rinouar si vanta il Tempio,
Fatto di malfattori hor chiaro essempio?

12.

Mentre l'vn così dice, vn'altro astuto,
Curuando le ginocchia adorar finge,
E con' le dita al volto gli è venuto.
Vno di sputi il volto gli dipinge,
E burlando gli dà l'altro vn saluto;
Dicendo à Dio, amico, e in tanto tinge
Di quel Sacrato, e di quel pio Licore,
Le Gote al pio GIESV, dolce Signore.

13.

Giù per il Manto giallo, e per la Vesta
Purpurea corre il Sangue, Alto, e Sacrato.
E fatta è la Diuina, e Santa Testa
Vn fonte di ruscei, per tutto ornato:
E và spicciando in quella parte, e in questa
Il puro Sangue suo per ogni lato,
Sparso n'è il suol, la Vesta, il Manto, e' l Crine,
Sparse ne son le Sue Tempie Diuine.

La

14.

La Corona, i bastoni, e quelle canne,
Con cui lo percotean, restaro asperse
Di quel Sacrato humore. Hor presto vanne
A guardar, RE, le pecore dispersse
Le dice il manigoldo, e brutte zanne,
Quando la bocca smisurata aperse,
Mostrolle, e'l volto spauentoso, e brutto.
A che stato GIESV ti sei ridutto?

15.

Mansueto si tace il pio Signore.
Burlato, non risponde, ò si querela.
Quando è percosso, e gran pace nel core,
Benigno, e patiente, asconde, e cela.
Smaltato hà il Volto di sanguigno humore,
E nel volto, e ne i crin si stringe, e gela.
Et era il Volto Santo, e Gratioso,
Di Sangue ricoperto, e tutto ascoso.

16.

Non più si conoscea, s'egli era quello
Volto sì bello, gratioso, e pio,
Nascosto era del viso il vago, e bello;
Nè appare aspetto più hora di DIO.
Così mal concio l'hà il popol ribello.
Così mal concio sei, dolce amor mio,
Che sembri vn corpo human tutto lebbroso;
Tant'è il bel Volto tuo sì lieto ascoso.

17.

Mentre lunga dimora vi trahea,
Schernendo il buon GIESV l'iniqua gente;
La MADRE, che di fuora si struggea:
Mentre quel gran rumor del popol sente
Giouanni, che morir quì la vedea:
Vedendo il gran dolor de la sua mente;
Io voglio andar (gli disse) e torno presto,
Per veder che tumulto è hora questo.

18.

Si di gratia (gli disse) ò mio Giouanni,
Vanne à veder che cosa è del mio FIGLIO.
E ti prego figliuol, che non m'inganni,
Vedi donde nat'è questo scompiglio,
Cagion di tanti miei sì duri affanni.
Vedi se'l mio Figliuol fuor di periglio
Si troua, e torna presto; acciò che morta
Non mi ritroui, e lieta nuoua porta.

19.

Nor vi mouete Voi, c'hor hora torno,
E vi saprò ridir qualche nouella
Del vostro Figlio, e presto il mio ritorno
Appresso. Hor taci, ò pura Verginella,
Ch'à pianger tiri il portator del giorno.
Al pianto tiri ogni minuta stella,
La Luna, il Cielo, e l'Aria, e l'Acqua, e i Venti
Fan sentir al tuo duol doglios accenti.

20.

Parte Giouanni, e fra la turba infida
Penetra ratto, e fra la corte in fretta
Si mette di Pilato, e senza guida,
Hora per strada obliqua, & hor diretta.
Per tutto ode rumor, sente le grida
Di quella iniqua gente, e maledetta.
Penetra dentro fra la gente folta;
Ciò, che si dice, e fà, vede, & ascolta.

21.

Vede l'amato suo dolce Signore
Con la Corona in capo, e con la Vesta,
Co'l Manto, mal trattato, e di pallore,
E Sangue ricoperto, che non resta
Sembianza humana in Lui, à l'hora il core
Se gli agghiacciò nel petto, afflitta, e mesta,
Restò l'anima sua, di pallor tinta,
Che se la doglia sua chiara, e distinta.

Restò

22.

Restò qual sasso gelido, e smarrito
A lo spettacol duro, à l'improuiso,
E da timor di morte indi assalito.
E rimirando il contrafatto Viso
Del suo Signor, da tutti iui schernito,
Vn deforme lebbroso gli è diuiso,
Di veder, mentre mira il suo Signore:
E già gli scoppia, per gran doglia, il core.

23.

Stupefatto lo mira, e poi si tace,
Che per parlargli non hà spirto, ò lena.
Lo mira solò, e per dolor si sface,
Vedendo aperta, e rotta ogni sua Vena,
E ch'ogni piaga vn ruscelletto face.
E in tanto mira vn, che gran colpo mena,
Con vn bastone, sù la Corona Santa,
E l'alma gli percote, e 'l cor gli schianta.

24.

Tremò GIESV à quel gran colpo horrendo,
E si ficcar le Spine insino à l'osso.
Che morisse à quel colpo egli credendò.
O GIESV mio gridò: poi vide il rosso
Sangue giù per le Guancie ir descendendo.
Poco mancò ch'ei non lanciossi adosso
A quel fellon, maluagio, empio, e maligno,
Più duro che la pietra, & il macigno.

25.

Stette vn pezzetto à rimirar, morendo
Di doglia; mentre mira il suo Signore
Schernire, e flagellar, fra sè dicendo:
Misero me, meschino, e peccatore.
E dou'è il guiderdon, che io ti rendo?
Poiche, per pagar TV 'l'iniquo errore,
Che io, e gli altri tutti, habbiam commesso,
A così dura pena hor dai te stesso.

Il buon

26.

Il buon GIESV, *che se n'accorge, il mira,*
E guarda per pietà, seco parlando
Co'l core, e nel suo cor piange, e sospira.
Come dicesse; à te mi raccomando.
In tanto vn'altro contra Lui s'adira,
E del Suo Sangue Santo il và bagnando,
E con vn colpo sol percote dui;
A GIESV *batte il capo, il core à lui.*

27.

Si ricorda Giouanni, c'hà promesso
A la pietosa MADRE, *e'l suo ritorno*
Affretta per timore, e più d'appresso
S'accosta; per veder se'l viso adorno
Raffigurar potesse, e s'egli è d'esso.
E se ben tanta gente era d'intorno,
Accostossi al Suo PADRE, *& abbracciollo,*
E restò del Suo Sangue, asperso, e mollo.

28.

Quando mirar l'atto pietoso, e degno
Quei maluagi, crudeli, & ostinati;
Preser de la pietade vn crudo sdegno,
E si gittaron tutti insuriati
Con ogni industria, e forza, & ogni ingegno
Diuidean quei, che stauano abbracciati.
Mischiando insieme il pianto, & il dolore;
Struggendosi per doglia ad ambi il core.

29.

Con furia al fin gli distaccaro, & egli
Di Sangue irfuso, e di doglioso humore,
Partissi, e se n'andò; rimaser quegli
Tutti pieni di rabbia e di furore,
Et à gara faccean giouini, e vegli,
A chi gli potea più far dishonore.
E raddoppiar gli scherni, e le ferite;
Tanto eran le lor menti incrudelite.

Mentre

30.

Mentre questi di nuouo il tormentaro,
Tornò Giouanni, e la promessa attenne,
A la pietosa MADRE, *e vn pianto amaro*
A risuegliar sù gli occhi, e'l cor gli venne.
Giouanni, ò figlio mio, figlio mio caro,
Disse, e che tutto il fatto indi gli accenne
Di ciò, che fù del dolce Suo FIGLIVOLO.
E riga co'l suo pianto in tanto il suolo.

31.

Ohime (disse Giouanni) ò MADRE *afflitta,*
Se tù vedessi il mio caro Signore,
Per gran dolor saria tutta trafitta
Quì l'alma tua, e creparia il tuo core.
Ciò disse, & Ella nel suo Cor confitta,
Quasi rimase per il gran dolore.
Quì, vedendola poi di doglia infusa;
Quì s'incolpa Giouanni, e quì s'accusa.

32.

Mentre Ella quì languisce, e l'altre insieme,
Conta Giouanni il caso come staua,
E ciascuna qui piange, e plora, e geme,
Et egli il pianto loro accompagnaua;
Come huomo, e forte, il duolo stringe, e preme
Dentro al suo cor, se bène ei sospiraua,
Faceasi violenza nondimeno,
Per non far la Sua MADRE *venir meno.*

33.

La qual (benche languendo i lumi chiusi
Teneua à l'hor) l'orecchie al pianto loro
Teneua attente, e i lumi ancora infusi
Per il gran pianto, e dolce alcun ristoro
Prendea sentendo, e gode che s'accusi
Giouanni quiui. E mentre intente foro
A pianger qui la MADRE, *e le compagne:*
Non auuien che GIESV colà si lagne.

ME-

Meditationi del Canto Decimosettimo.

Cant. 3. *EGredimini, & videte filiæ Sion, Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum Mater sua, in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis eius.* Queste parole della sposa nella Cantica, anima mia, sono molto à proposito; per applicarle alla Coronatione delle Spine pungenti, che fù fatta intorno al Diuino Capo del nostro pouerello GIESV, in quella Corte crudele, del crudelissimo Pilato da i seruitori suoi.

2. Vscite, ò figliuole di Sion, e vedete il Re Salomone, coronato della corona, con la quale gli hà ornato il capo la Madre sua, nel giorno del suo sponsalitio, e nel giorno della letitia del suo cuore.

3. O figliuole di Sion, ò anime credenti, figlie di santa Chiesa, vscite, e vedete GIESV Christo Re nostro, coronato di spine dalla Sinagoga sua Madre, nel giorno, che si sposò con santa Chiesa, e nel giorno dell'allegrezza del suo cuore.

4. Considera, anima mia, l'amore del tuo GIESV. Vedi come è inebriato del tuo amore. Mira come non si contenta d'vn poco di patire; ma vuole, che sopra del suo innocentissimo Corpo si essercitino tutti i modi di patire. Vuole, che si trouino tutte l'arti di patire. Vuole che si essercitino contra, & sopra di Lui tutti i modi di patire.

5. Pensa che gli altri martiri communemente patiuano vn martirio solo, per il più: ma il nostro GIESV vuole, che contra di Lui s'essercitino tutti i modi di martirizzare.

6. A gli altri Martiri communemente: ò se gli tagliaua

ua la testa, come à S. Paolo: ò si metteuano in Croce, come S. Pietro, e'l suo Fratello Andrea. O si scorticauano, come S. Bartolomeo. O si lapidauano, come S. Stefano. O s'arrostiuano, come S. Lorenzo, e và discorrendo. Et il martirio di S. Vincenzo, de' SS. Giouita, e Faustino, con altri molti, fù ben diuerso da gli altri communemente; poiche successiuamente patirono, si può dire più martirij, ma non furono però infiniti, nè innumerabili. Ma il nostro GIESV pouerello, quanti martirij volse prouare? Che sorte di patire non si trouò contra di Lui? Che modi di tormentarlo si poterono imaginare i maledetti Giudei, che non lo facessero?

7. Lo tormentarono nell'horto, per le strade insino à Gierusalemme, dentro la Città, in casa d'Anna, per la strada da Anna à Caisasso. Nel palazzo di Caisasso. La sera, la notte, e la mattina. Chi potrebbe pensare, non che ridire quanto diuersamente fosse afflitto, & tormentato il pouerello GIESV.

8. O GIESV mio afflitto, e chi può contare i martirij vostri? Chi può annouerare li modi, e l'arti del vostro innumerabile patire?

9. Ditemi amor mio GIESV, quanto patiste la notte in casa di Caisasso, in mezzo à tanti seruitori? Che cosa non vi fecero? Quali ingiurie non vi dissero? Qual modo di stratiarui, di batterui, e di percuoterui, non fù inuentato da quella brutta canaglia, contra di Voi, di tanto sdegno, e tanta rabbia accesa?

10. Et in casa d'Herode, & prima auanti à Pilato, nell'andare, nel tornare, da quelle inique, e scelerate corti; ditelo Voi, quanto patiste, che lo sapete solo; hauendolo solo, nel Vostro inocentissimo Corpo, per isperienza prouato?

11 E nondimeno, non sete satio di patire ancora GIESV mio? Anco non sete satollo di vituperio amor mio? Anco non sete stracco di patir per me pietosissimo GIESV mio? Ohime che sono stracchi quelli, che vi tor-

mentano, e Voi non vi ſtraccate? E che è quello che fate, dolciſſimo GIESV? Dunque ſi ſtraccano i flagellatori, e Voi non vi ſtraccate? Dunque le sferze ſi ſpezzano, & i flagelli ſi lacerano, e vengono meno, e non ſi ſpezzano, e lacerano, e vengono meno le Carni Voſtre?

12. O merauiglia di DIO. O merauiglia di Voi, che ſete DIO. Non più, non più, GIESV mio, che horamai. *A planta pedis vſque ad verticem non eſt in eo ſanitas.* Già ſi verificano di Voi, le parole del Santo Gieremia, che dice in Perſona Voſtra. *O vos omnes, qui tranſitis per viam, attendite, & videte, ſi eſt dolor ſimilis, ſicut dolor meus.*

Iſa. 1.

Tren. 1.

13. *Egredimini, egredimini, & videte filiæ Syon, Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater ſua, in die deſponſationis eius, & in die lætitiæ cordis eius.* Non ſi può ſatiare di patire il dolciſſimo amore. L'amor ſuo è quello, che lo fà patire. L'amor, che ti porta ingrata, anima mia, è quello che lo fa inſatiabile di patire ogni tormento, pena, e dolore, ſolo per amor tuo.

Cant. 3.

14. GIESV pate per tuo amore, ò peccatore. E però ſi come l'amor ſuo è infinito; così vuol patire infinitamente. E non vuole che le ſue pene, & i dolori ſuoi, ſi poſſino da mente humana, nè angelica, conſiderare, non che annouerare?

15. O forza d'amore. E quanto è vero il detto dello Spirito Santo nella Cantica. *Fortis eſt vt mors dilectio?* Poiche l'amore fà patire tutte le pene, e la morte iſteſſa, per la coſa amata.

Cant. 8.

16. Penſa hora quanto ſia l'obligo tuo, anima mia, verſo quel GIESV, che per tuo amore, pate cotanto. Penſa quanto ſei obligata hora tù à patire per amore di quel GIESV, DIO tuo, e creator tuo, che per amor tuo patì cotante, e sì diuerſe pene. *Chriſto igitur paſſo in carne, & vos eadē cogitatione armamini.* Diſſe S. Pietro.

1. Pet. 4.

Alla

17. Alla morte, al patire, ò anima peccatrice; poiche cotanto hà patito per te sola il tuo amorosissimo GIESV.

18. Fermati hora, anima mia, e pensa quanto fosse acuto il dolore della Diuina sua testa, cinta di corona di spine così pungenti, e così velenose. Poiche, come dicono i Santi, & i diuoti contemplatiui, ella era fatta di certe spine, chiamati giunchi marini. Che sono pungentissime, & hanno le punte lunghe, acute, e velenose.

19. Pensa hora, che di queste spine tolsero i maledetti seruitori, per coronarlo. E considera, che non ne presero poche; ma assai. E gli fecero intorno al capo, come vna berretta, e come vn cappello, coprendoli tutto il Capo, & il Collo, le Tempie, e la Diuina Fronte, con quelle spine così amassate, e così folte; come se fossero prese all'hora dall'istessa siepe, ò macchia.

20. O razza maledetta. E chi pensi, anima mia, che hauesse trouato quelle spine così tosto? L'haueuano trouate i maledetti hebrei, de' quali, come arrabbiati, & incrudeliti, contra GIESV Christo, non mancaua chi discorreua quà e là, cercando, e trouando diuersi instromenti, e modi, d'affliggere, e tormentare il pouerello nostro GIESV, per sempre lodato, e benedetto.

21. O GIESV mio, e chi fù quello, che volse che si trouassero così presto, quelle spine crudeli; per tormentarui tanto, se non Voi, il quale voleste castigare la superbia mia nel Vostro Santo Capo?

22. O misero, & ingrato Fra Bartolomeo. E quando, e quando meschino, lascierai tù d'esser così superbo; vedendo che il tuo GIESV, volse punire la superbia, e vanità del capo tuo, co 'l far coronare il Suo d'acutissime Spine?

23. O GIESV mio, datemi aiuto, e cacciate vna volta da questo mio fumoso capo la maledetta superbia. Applicatemi, GIESV mio, quei dolori così acuti, e penetratiui, che v'affliſſero tanto; mentre l'acutissime Spine penetrauano insino al delicatissimo Ceruello Vostro.

24. Sforzati anima mia, di pensare almeno à quel dolore così acuto, e considera, che molte di quelle Spine, si rompeuano nelle Diuine Tempie, e faceuano larga strada al purissimo suo Sangue, che dalle rotte Vene gli versaua giù per la Fronte, per gli Occhi, per il Naso, per le Guancie, & per il Collo, e si spargeua giù per le Vesti, e cadeua in terra.

25. Pensa, che molte di quelle spine, che erano più forti, e più dell'altre sode, si ficcauano dentro la Fronte sua, e rompendo, e penetrando l'Osso, s'immergeuano insin dentro nel Sacratissimo, & Diuino Ceruello suo.

26. Ohime GIESV mio, ohime. E che dolore è il Vostro? Quanto fù quel dolor GIESV mio, che voi patiste in così penosissimo tormento?

27. Aggiungi anima mia, alla consideratione, e pensa che quegli huomini crudeli non toccauano quelle spine con le mani loro: ma le doueuano pigliare con la forca, ò altro instromento; & nella guisa che fanno quelli, che acconciano le siepi de' campi, e delle vigne, le metteuano così ammucchiate, con la forca calcandole intorno al Santo Capo.

28. Aggiungi alla consideratione, & al dolore insieme, e pensa anima mia, che non contenti di questo i maledetti ministri, le batteuano spesso con canne, e con bastoni; per dar più dolore al tuo pouerello GIESV, facendo accostare, e meglio penetrare dentro alle Sacratissime Tempie, le velenose spine.

29. O che pena. O che dolore sentì per te, anima mia, il tuo GIESV. Misera te, se non vi pensi, e pensandoui non gli compatisci.

30. E quando la Corona staua per cadere, ò qualche Spina vsciua fuora, con che furia, e con

che

che furore, pensi tu che corressino à racconciarla, calcarla, & batterla di nuouo?

31. O Giouanni, tu che l'andasti à vedere, dicci che dolore sentisti nel tuo cuore; vedendo il tuo GIESV così crudelmente, senza pietà, trattare?

32. O Maddalena, tù che staui fuori con la sua Madre, sentiui il rumore, ma non vedeui quello, che faceuano quegli iniqui, intorno à quel Diuino Capo, che tu vngesti co'l pretioso vnguento.

33. O MADRE sconsolata, Voi non vedeste la crudeltà de' Ministri, in tormentare il Figlio Vostro, in così crudo tormento della coronatione di quel Diuino Capo, che tante volte, tremando, toccaste con le Vergine mani, e con la vostra purissima Bocca soauemente baciaste.

34. Chime che il gran precursore Giouan Battista, trema, e si spauenta nel Giordano; douendo gettare solo vn poco d'Acqua sopra quel Santo Capo, e questi senza pietà, lo battono, e lo tormentano. Grida Giouan Battista: *Ego à te debeo baptizari*. E questi trattano il Capo suo, come le siepi, e macchie de' campi, e delle vigne. *Mat. 3.*

35. O gran cosa, grida S. Pietro, dicendo: *Exi à me, quia homo peccator sum, Domine*. E quì gli iniquissimi peccatori, non solo stanno alla sua presenza, senza fargli male: ma incoronandolo di spine, e con canne battendolo, e con le lingue loro maledette maledicendolo, e bestemmiandolo. *Luc. 5.*

36. O Santa Corona, che cingesti le Tempie Sante del mio pouerello GIESV, vieni vna volta intorno, non solo al capo mio: ma al mio nequissimo, e nefandissimo cuore, ricettacolo d'ogni bruttura, e peccato, e circondalo, e cingilo d'ogn'intorno tutto, e tutto piagalo, tutto ferisci lo, e tutto laceralo. Poiche egli solo è di quello, & d'ogn'altro crudelissimo dolore meriteuole, e degno. Essendo egli

stato la cagione di tanto dolore, e pena, nella Diuina Fronte, e Sacratissima Testa, del benedetto; ma affannatissimo mio Signore.

37. O GIESV mio, e che cosa farò io per Voi, hauendo Voi per me cotanto fatto, e cotanto patito?

38. O Santo Capo. O Testa Diuina. O Volto venerando. *In quem desiderant Angeli prospicere*. O Fronte, nella quale si specchia l'istesso DIO PADRE. O Tempie, che date splendore, & allegrezza à tutto il Paradiso. E quanto è il dolor Vostro patito per me iniquo, e per me ingrato? E quanto vilmente fuste trattato dalle mani de' crudelissimi tormentatori?

1. Pet. 1

39. Vi riuerischi, e lodi sempre la terra tutta, e'l cielo, amorosissimo GIESV, e vi rendino gratie per me tutte le creature Vostre; Perche per me hauete cotanto fatto, e cotanto patito. Amen. E così sia. Amen. E così sia. Amen. E così sia.

Fiat. Fiat. In æternum fiat.

CANTO DECIMOOTTAVO.

ARGOMENTO.

Pilato si fà cõdurre dinanzi, in luogo rileuato del suo palazzo, il mansueto GIESV, tutto flagellato; vestito di porpora, e con vn manto giallo di sopra, per ischerno. Con la corona delle pungentissime spine intorno al Capo, tutto bagnato del suo proprio Sangue. E di quiui lo dimostrò al popolo, che staua in sù la piazza gridando: *Tolle, tolle, crucifige, crucifige eum*. E nella stessa piazza era la sconsolata MADRE, con Giouanni, Marta, e Maddalena, che si struggeuano di dolore à così misero, e doloroso spettacolo.

I.

POICHE schernito l'hanno vn pezzo à proua
Quei maledetti, e quà di fuor si grida.
E ne la piazza vn gran rumor rinoua
Quella spietata gente, ingrata, e infida;
Acciò che dal furor quella rimoua
Pilato, vdendo le loro alte strida,
Commanda che GIESV gli sia menato
Sù nel palagio, in loco rileuato.

Rapit

2.

Rapir quei can crudeli il manſueto,
E pio agnello, & in furia il menaro,
Stando ei, benigno, patiente, e cheto.
E ſe n'andò con lor doue il menaro,
Cinto da la gran ciurma inanzi, e dietro
E le ſue Piaghe in tanto rinouaro;
Mentre co' calci, e con le pugna il tranno,
E mentre il peggio quì tutti gli fanno.

3.

Giunto l'afflitto al Preſidente crudo,
Che pur di liberarlo deſiaua,
Vedendol' così concio, e mezzo nudo,
Di contentezza alcuno inditio daua;
Perche penſaua; ſe con queſto ſcudo
Difender, come in fatti ei dimoſtraua,
Di non voler dar morte al manſueto,
E pio GIESV, che tace, e ſi ſtà cheto.

4.

Vſcì primier Pilato, e à tutti accenna,
Che ſi ſtian cheti, à rimirare attenti,
La voce, che volò, come vna penna,
Racchetò il mar de le turbate genti,
Che rapide correan, qual'Arno, ò Senna,
Moſſe da l'ira de' rabbioſi venti.
Placoſſi alquanto la gente turbata,
Aſcoltando la nuoua, che gli è data.

5.

Horsù (diſſe Pilato) hora l'intento
Voſtro hauerete, e ſia l'orgoglio voſtro
Hora appagato. Hora ciaſcuno attento
Si ſtia, c'hor hora il voſtro RE vi moſtro.
E in tanto fà condurre à paſſo lento
Il pio GIESV; mentre ſi placa il moſtro
Di quel mar de le genti sì turbate,
Che à pena crede vnquanco eſſer placate.

Staſſi

6.

Staffi la turba, folta, empia, e maligna,
Di Prencipi, di Scribi, e Fariſei,
Gente, che dal ſuo ceppo vnqua traligna,
Con tutti gli altri, nobili, e plebei,
E à l'apparir del padron de la vigna
Gridarono i maluagi, & empÿ, e rei,
Che, di morte crudel, dura, ed atroce,
Lo ſententÿ à morir sù la gran croce.

7.

Piglia l'incantator, piglia il ribaldo,
Dannalo preſto à morte, e preſto mora.
E tanto grande è di lor rabbia il caldo,
Che ingombra quella piazza iui di fuora.
E mentre ei tien GIESV nel palco ſaldo,
E quiui gli fà fur qualche dimora;
E con parole cerca il lor furore
Sedar, ma ſempre più creſce il rumore.

8.

Si ſueglia à quelle grida, e'l Figlio vede
La ſconſolata MADRE, *e in preda al duolo*
Tutta ſi dona; e certo morir crede,
Mezzo morto vedendo iui il FIGLIVOLO.
Fra quella gente irata hora ſi ſiede,
Hora ſi rizza, e inuita al pianto il ſuolo;
Mentre ſente gridare. Amazza, amazza,
Verſo il ſuo Figlio, quella mala razza.

9.

O mio Maeſtro, dice hor Maddalena.
O mio MAESTRO, *ò* PADRE, *ò dolce* DIO,
Dice Giouanni, e ſfoga la ſua pena.
E la Madre quì dice, ò Figliuol mio.
E Marta, e tutti verſan larga vena
Da i lumi loro, e fanno vn largo rio
Le lor lagrime quiui, e le lor grida
Accompagnaron quei con alte ſtrida,

10.

Quà si dice, amor mio, colà ribaldo
L'ien chiamato GIESV, *fra quella turba.*
Tanto quà cresce de l'amor il caldo,
Quanto colà de l'ira il mar si turba;
Mentre si stà GIESV *costante, e saldo,*
Nè si contrista pur, nè si conturba.
Del dolor de la MADRE *sol s'affligge,*
Et del danno di chi lo crucifigge.

11.

Grida la turba, & il dolor si mesce,
Per la Città fra le bestemmie, e l'onte.
Ogn'vn corre à veder quando fuor' esce.
Tutti concordi hanno le voglie, e pronte,
Di dar morte à GIESV: *se ben rincresce*
Ad alcuni deuoti, e vanno al monte,
Poi seco, mesti, e lagrimando insieme:
Grand'è la compagnia, che piange, e geme.

12.

Tenta pur ogni via per liberarlo
Pilato; ma il timor troppo l'assale.
Poiche mentre gli accennan d'accusarlo
D'Augusto, in Roma, al seggio, al tribunale.
A l'hora si risolse à sententiarlo,
Et il timore humano in lui preuale.
E per timor d'vn sol tiranno rio,
Lascia il timor de l'alto, e sommo DIO.

13.

Se tù lasci costui, dissero quegli
Libero, e sciolto, e la vita gli doni;
Farem consiglio de' più antichi, e vegli,
E direm, che tu lasci, e che perdoni
Ad vn tristo, che, dice d'essere egli
Il nostro Re, e le nostre ragioni
Disprezza, che sol Cesare vogliamo
Per nostro Rege, e lui sol Re chiamiamo.

Quan-

14.

Quando à Pilato quello accenna, à l'hora
Sedè nel tribunale, e contra il giusto
Dà la sentenza, che GIESV si mora,
Il maluagio Pilato, iniquo, e ingiusto
Fà dare i segni à la tromba sonora,
E'l nerbo di militia il più robusto
Accoglie, che lo guardi per la strada,
Di lancie armati, di rotella, e spada.

15.

Mentre s'appreſtan quegli al gran misfatto,
Portando iui la croce, & i ladroni
Di fuori in piazza menati in vn tratto
Furon da la giustitia, e rotti suoni
Dauan le trombe, & ogn'vn presto, e ratto
Quiui s'accoglie, i tristi insieme, e i buoni;
Per sentir la sentenza, ingiusta, e ria
E s'arma in tanto gran caualleria.

16.

Mentre s'ordinan quì le cose in fretta,
A questa foggia, i serui lo spogliaro
De le vesti da Rege, e ch'ei si metta
Le vesti sue, di nuouo lo sforzaro.
La corona, che in modo di berretta
Era fatta, di Capo gli leuaro,
E rinouar le piaghe, e le ferite;
Pe'l gelo, e pe'l dolore incrudelite.

17.

Quando la Vesta gli trasser di dosso,
Con modo dispettoso, e sdegno, ed ira,
La Pelle se n'andò, rimase l'Osso
Nudo, e scoperto, nè però s'adira
Contra di lor, nè dice, ohime non posso
Più tante ingiurie, ò pur piange, ò sospira
Tacito, scorticato, e patiente,
Si stà piagato al gelo, à l'aria algente.

Corre

18.

Corre il ſangue in ruſcelli, e 'l ſuol ne bagna,
E reſta de la Pelle in sù la Veſta
Tutta attaccata, nè pur ei ſi lagna,
O pur moſtra la faccia afflitta, e meſta.
Di nuouo nel ſuo Sangue ei ſi ribagna,
De la Pelle, e del Sangue anco qui reſta
Tanto, che fece vn ſpatioſo lago,
Ch'à veder, porta doglia, e inſieme è vago.

19.

Laua hor qui dentro i tuoi paſſati errori
Alma mia, triſta, ſconſolata, e meſta.
Qui prendi, per pagarli, i ſuoi dolori,
Che d'oro fino alta minera è queſta.
Saltaui dentro, e laua, dentro, e fuori
Queſto tuo corpo, e di mal far pri reſta,
Lauato che ben ben tutto l'haurai,
Perche le forze qui rinouerai.

20.

Lauati preſto, & ſegui il tuo Signore,
Raccogli il Sangue ſuo, la Chioma ſparta,
E compatiſci al Suo eſtremo dolore.
Guarda che ſenza tè di qui non parta.
Guarda, che preſto preſto, vſcirà fuore;
Acciò che ſeco il ſuo dolor comparta
Morendo ne la dura, ed aſpra croce,
Di morte così dura, e così atroce.

21.

Subito riueſtito, s'attaccaro
Di nuouo le Sue Veſti al lacerato,
Et afflitto Suo Corpo, e rinouaro
Tutte le piaghe, e tutto addolorato
Reſtò, di nuouo ancor gli circondaro
La pungente Corona, che leuato
Gli haueano di Teſta. E ritornar le ſpine
A ripiagar le Tempie, Alme, e Diuine.

Di

22.

Di nuouo la battero , e bene ſtretta
L'acconciaron sù'l Capo , Almo , e Pietoſo .
O che cappello , ò che dura berretta ,
Ricopre il Capo Santo , e Glorioſo .
Subito riueſtito , è preſo in fretta ,
E menato di fuora al diſtrettoſo
Popol maluagio , che ſi ſtà gridando ,
E che preſto il ſententÿ comandando .

Meditationi del Canto Decimoottauo.

Hier. 2. *Stupescite cœli, super hoc, & portæ eius desolamini.* Stupiteui cieli sopra di questo, e voi porte del cielo istesso restate sconsolate, e desolate: disse il Profeta Gieremia. Le quali parole, pur troppo bene si possono applicare, à quella dolorosa mostra che fece Pilato del nostro pouerello GIESV, sopra d'vna loggia, che corrispondeua nella piazza del suo palazzo, ripiena di tanta gente, à guisa d'vn turbatissimo, e tempestoso mare.

2. *Spectaculum facti sumus, DEO, Angelis,* 1. Cor. 3 *& hominibus.* disse il Santo Apostolo, parlando di se stesso, e de gli altri Apostoli, e Martiri di GIESV Christo. Et hora l'istesso DIO è fatto spettacolo, del Padre Eterno, di tutti gli Angioli, e de gli huomini tutti.

3. Pensa anima mia, che tutto il cielo staua stupito di così grande spettacolo. Il Padre miraua l'vnigenito suo Figliuolo, così vilmente trattato, e non l'aiutaua. Lo Spirito santo miraua quello stesso GIESV, che per virtù sua, fù concetto, e generato, come huomo nel ventre d'vna Verginella MARIA, e non lo soccorreua. Egli stesso, come DIO, miraua se stesso, e non si difendeua. E come huomo patiua così gran vituperio, in presenza di tanto popolo. Gli Angioli stessi stauano stupefatti, à vedere così humiliato, schernito, & abbassato, quello, che sanno di certo esser il loro DIO, e se ne dolgono, in quel modo che possono, e non l'aiutano: perche non possono: e perche egli non vuole.

4. Lo mira la sconsolata MADRE, e piange, si strugge.

ge, e si consuma per dolore, e non l'aiuta, perche non puole. Lo vede l'inferuorata Maddalena così mal concio, e non lo pote aiutare. Lo mirano Giouanni, e Marta, e fanno l'istesso. Lo mirano altri diuoti, e per timore, non osano pure di parlarne, guardandosi anche, per timore, di non esser visti, piangere, e sospirare.

5. O pouerello GIESV, e chi v'aiuta? Niuno. Chi vi compatisce, GIESV mio pouerello? L'istesse pietre, la terra, l'herbe, e tutti gli elementi. Ne piangono le stelle, & i cieli istessi. E con mutole voci piangono, e sospirano, tutte le creature, benche insensibili.

6. Pensa, anima mia, come gli huomini soli, non solo non gli compatiuano; ma se ne rideuano, e se ne burlauano. O gran cosa. O stupore. O marauiglia. *Omnis creatura compatitur Christo morienti, solus miser homo non compatitur, pro quo solo Christus moritur.* dice il Padre S. Gregorio. *S Greg.*

7. O GIESV mio amoroso, e come è verissimo quello, che disse Dionisio Areopagita. *DEVS passus est estasim.* DIO hà patito estasi. Perche si come chi và in estasi, esce di se stesso; così Voi DIO mio, sete vscito di Voi stesso. Perche, scordandoui di Voi medesimo, vi lasciate trattare da gli huomini in tal maniera, che non solo non pare che siate DIO, ma più vile di tutti gli huomini. *Dyonis. Areop.*

8. O superbia humana, mira che fai, poiche tu non cerchi se non honori. Tu non vuoi senon grandezze, & abhorrisci la bassezza, l'humiltà, e l'esser tenuto per niente, e vile. E Dio la và cercando, come perla pretiosa, e gemma orientale. *Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem DEO, sed semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inuentus vt homo.* *Phil. 2.*

9. Anzi meno che huomo; poiche egli stesso assomigliò se stesso al vilissimo verme, dicendo il Profeta in per-

Pſ. 21. ſona di Lui. *Ego autem ſum vermis, & non homo: opprobrium hominum, & abiectio plebis.*

10. E qual' huomo, e qual ſeruo fra tutti gli huomini fù mai così diſprezzato, come il tuo GIESV, anima mia?

11. O DIO grandiſſimo. *Magnus Dominus, &* Pſ. 47. *laudabilis nimis.* diſſe il Santo Profeta. E nondimeno, mira il tuo GIESV, che è venuto à tale, che non ſolo non pare huomo; ma par niente: poiche per tale è reputato da gli huomini. Et egli ſi moſtra ſenza potenza, e ſenza ſapere alcuno. Et è reputato viliſſimo, e come vn pazzo; anzi come aſſaſſino di ſtrada, e rubbatore, è tenuto, e riputato.

12. O DIO, ô DIO, e come fate le coſe voſtre? 1. Cor. 1 *Quæ ſtulta ſunt mundi elegit DEVS, vt confundat ſapientes, & infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia: Et ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non ſunt, vt ea, quæ ſunt deſtrueret: vt non glorietur omnis caro in conſpectu eius,* diſſe il Santo Apoſtolo.

13. Fermati hora, anima mia, anco vn poco colà sù quella piazza, à rimirare il tuo manſueto GIESV, veſtito di porpora, con vn mantello giallo, ſtracciato, e vile di ſopra, per maggior iſcherno, e vituperio. Miralo con la Corona in Teſta, e vedi il Sangue correr giù per il ſuo Viſo, e per le ſue Guancie, come ruſcelletti, e riui di correntiſſime acque. Vedi i ſuoi Capelli, e la ſua barba tutta piena di Sangue, attaccarſi i Capelli del Santo Capo, e della veneranda Barba tutti inſieme. Mira gli Occhi tutti coperti di Sangue.

14. O GIESV mio, e non ſete Voi quello, che Pſ. 44. erauate sì bello: *Speciosus forma præ filijs hominum.* E doue è andata la bellezza voſtra? Dou'è andata la vaghezza del voſtro Volto? Dou'è il candore della bella Faccia, e delle Guancie? Ahime, che ogni coſa è Sangue, e pare la Faccia voſtra tanto veneranda,

non

non più faccia, e volto d'huomo: ma d'vn Mostro. O se pur d'Huomo, par Faccia di lebbroso, ò d'huomo scorticato; essendo tutta coperta del vostro Sangue, e di sporchissimi sputi de gli huomini crudeli, e dispietati.

15. O MARIA, MARIA, e che vi pare del vostro Figlio? Lo riconoscete Voi, sconsolatissima Madre? *Et vidimus eum, & non erat aspectus, & desiderauimus eum. Despectum, & nouissimum virorum. Virum dolorum, & scientem infirmitatem: & quasi absconditus vultus eius, & despectus. vnde nec reputauimus eum.* disse il Profeta Isaia. *Isa. 53.*

16. O anima mia, considera, come il tuo GIESV è fatto tale, che à pena lo riconoscono gli Angioli medesimi.

17. O Maddalena, tù che sedesti tante volte à i suoi Sacrati Piedi. Tù che meritasti d'vngerli insino al Santo Capo. Tù che tante volte vdisti le melliflue parole della sua Santissima Bocca. Dimmi riconosci tu, sorella mia, il tuo Maestro?

18. O Marta, alza vn poco gli occhi, e mira, e vedi se tù sai riconoscere quel GIESV Christo, e quello DIO il quale riceuesti, & al quale seruisti tante volte in casa tua. Mira se egli è quello, che riceuè tante volte l'acqua dalle tue mani. Guarda se tu riconosci quel tuo GIESV, tanto amico tuo, e della sorella tua Maddalena, e del tuo fratello Lazaro; che essendo morto fù da Lui, per compassione tua, & della sorella tua Maddalena, chiamato quatriduano dal monumento, e resuscitato. Mira se egli è quello, che riceuè tante volte bere dalle tue mani, essendo lasso, stanco, & assetato per il viaggio, e per le molte fatiche.

19. O Giouanni, guarda vn poco se tu sai conoscere quel tuo GIESV, co'l quale tante volte hai mangiato, beuto, dormito, e caminato. Guarda se egli è quello, co'l quale cenasti hier sera. Mira vn poco se tù sai riconoscere, quello stesso GIESV, il cui Corpo, e Sangue

mangiasti, e beuesti hiersera con gli altri suoi Discepoli. Attendi vn poco, e considera, se tu sai riconoscere il tuo GIESV, nel cui seno t'addormentasti hiersera, doppo la Santa Communione. O Giouanni, Giouanni, miralo vn poco bene, e guarda se tu sai riconoscere quell'amoroso tuo GIESV, co 'l quale sei conuersato tre anni, e che t'amaua tanto.

20. O GIESV mio pouerello, sete troppo mal concio, sete troppo mal trattato, GIESV mio amoroso. E chi vi conoscerebbe mai, GIESV mio? Poiche sete tutto trasformato, e parete tutto lebbroso, tutto coperto del Vostro Sacrosanto, e Benedetto Sangue.

Cant. 5. 21. *Dilectus meus candidus est, & rubicundus.* Disse la Santa Sposa nella Cantica, parlando di Voi, GIESV mio. Ma hora sete così scontrafatto, che à pena riconosciuto esser potete.

22. Pensa anima mia, il gran dolore, che sentì la benedetta Vergine MARIA, in riueder così mal concio, e mal trattato il Suo Figliuolo. E tanto più, quanto che sentendo le voci, e le grida delle genti, che diceuano. Piglialo, piglialo. Ammazzalo, ammazzalo. Crucifigilo, crucifigilo. Le quali erano tante spade al cuore della piangente, e sconsolata MADRE.

23. Considera qual douea esser il dolore della tua dilettissima Maddalena, che l'amaua tanto, insieme con la sorella sua Marta.

24. Pensa al dolore che ne sentì il suo dilettissimo, e carissimo discepolo Giouanni, tanto da lui amato, & accarezzato.

25. Felice te anima mia, se tu fossi degna di participare delle pene, e dolori del tuo Signore, e de i dolori della sua Madre, e de gli amici suoi. Il che ci conceda quello, che li patì, e quegli, che gli compatirono. Amen.

✠ ✠ ✠
✠

19

CANTO DECIMONONO.

ARGOMENTO.

Finalmente Pilato condanna à morte l'inocentissimo GIESV, liberando il ladro,& assassino di strada. Gli dà la sentenza, che egli mora in sù la Croce,e che egli medesimo se la porti sopra le proprie Spalle. Scriue il titolo,che doueuano porre sopra la Croce. IESVS, NAZARENVS, REX IVDAEORVM. Esce Christo con la Croce in Spalla di quel palazzo infame, e fù rapito dalle turbe, e tirato con furia verso il monte Caluario. Accompagnato da tutta la Città, in mezzo à dui ladroni;. riceuendo per il viaggio molte ingiurie, percosse, e villanie.

1.

QVando il reuide ne i suoi panni istessi,
Tutta festosa, si rallegra, e grida,
La turba imbelle, e con le trombe i messi
Subito dier, da lor bramate grida;
Che stiano attenti, e quì ciascuno hor fessi
Inanzi per vdire, e par che rida
Tutta la turba, per la festa grande.
Risuonan di gridor tutte le bande.

2.

Siede l'empio Pilato, iniquo, e rio,
Gli stà dinanzi il mansueto agnello,
Et à morte sententia il vero DIO,
L'huom peccatore, iniquo, à DIO *ribello,*
S'assolue il tristo, e si condanna il pio;
S'assolue Barraban, GIESV è quello,
Che si condanna à morte empia, ed atroce,
Che come ladro sia confitto in croce.

3.

Che crucifisso sia, e che si porte
Egli stesso la croce in sù le spalle:
Così gridossi in voce chiara, e forte.
Già spiegate eran le bandiere gialle,
Già il popol tutto gli minaccia morte.
Già, già, grida ciascun. Sù dalle dalle.
Acciò da tutti conosciuto sia,
Sopra la croce vol Suo Nome stia.

4.

Costui si chiama GIESV NAZARENO,
RE DE' GIVDEI, *ch'à morte è condannato.*
Ciò disse, e quegli tutti in vn baleno
Risposer. Di ch'ei sol s'è Re chiamato.
Ma vuol Pilato che pur scritte sieno
Quelle parole, e replicò Pilato,
Quello ch'è scritto, è scritto, nè mutarlo
Voglio altramente, nè vo' cancellarlo.

5.

Tant'è il desio, c'hauean di dargli morte,
Che non gli replicaro altra parola;
Ma gridar tutti in voce altierà, e forte,
Che 'l mandi fuora. Et in vn tratto vola,
Chi le nouelle per la Città porte
Ch'è condannato il tristo, e riman sola
L'empia Città; correndo ogn'vno al monte,
Tanto han le voglie accese, al sangue pronte.

Ra-

6.

Rapito è'l buon GIESV da l'empia faccia
De l'ingiusto Pilato, & è condotto
Fuori à la turba, che rapir s'auuaccia
Il mansueto agnello, e già di sotto
Stanno à la porta, e la canaglia il caccia
Giù per le scale, e in suon turbato, e rotto,
Grida la turba. Ecco il ladron, che viene:
E chi più lo tormenta, è chi lo tiene.

7.

Giua le scale, e'l suol tutto irrigando
Co'l Sangue Suo Sacrato. E mentre ei passa,
I marmi, e le colonne, iui plorando
Pareano starsi tutti, e'l Sangue lassa
Per segno, e da più parti il và versando.
E del Sacro Cruor la terra ingrassa,
Le pietre, e i marmi, che pietà n'haueano,
L'adorauano al meglio che poteano.

8.

Giunto à la porta del palagio infame;
Che sù la piazza vscia, di gente folta,
Che l'aspettauan con ingorde brame,
E la gran turba, ch'iui s'è raccolta
Non par che altro cerchi, ò altro brame;
(Tant'è venuta forsennata, e stolta,)
Che dar morte à GIESV benigno, e pio,
Ch'era Huomo Santo, Giusto, e vero DIO.

9.

Qual semplice agnelletto, in preda al fero
Vorace lupo, ritrouossi à l'hotta
Il pio GIESV, che fù presto, e leggiero
Preso da la gran turba, quiui addotta
Sì folta, e spessa, che non v'è sentiero,
Nè strada v'apparisce, aperta, e rotta,
Tant'era spessa la turba rabbiosa,
Che di quella gran piazza empie ogni cosa.

Ap-

10.

Appreſtat'era già la Santa inſegna,
Che fè co'l Sangue ſuo poi glorioſa
L'Eterno Verbo, e doue prima indegna
Era in ſe ſteſſa, vile, obbrobrioſa.
E fella tal, ch'altera hora qui regna
La bella, e vaga ſua leggiadra Spoſa.
Per mezzo de la croce, e'l mondo tutto
Sotto il veſſillo ſuo s'è già ridutto.

11.

Pigliar quegli la croce, e'l graue pondo
Sopra l'afflitte, e fracaſſate Spalle
Gittaro. A quella parte hor tutto il mondo
Inonda, e grida ogn'vno. Amazza, e dalle.
La prende Egli con volto almo, e giocondo,
E poca noia, benche afflitto, dalle,
Anzi con gioia grande Egli la prende,
E verſo il peccator d'amor s'accende.

12.

Sarebbe à l'hor la turba incrudelita,
Ita à pigliarlo, e lacerarlo in fretta,
Che quaſi fera, al ſangue vn l'altro inuita.
Se la Corte non foſſe iui intercetta.
Voce diſtinta non è quì ſentita,
Voce ordinata, ch'à ſentirla alletta,
Benche horrida, e crudel; ma ſuon confuſo
D'vrli, di ſtridi, e gridi fuor d'ogni vſo.

13.

Miſti nitriti di caualli, e d'armi
Confuſo ſuon s'vdia tra voci humane.
Rumor grande ſi meſce, e i rozzi carmi
Miei dir no'l ſan. Di lupo vrlar, di cane
Latrare, ò fremer d'orſo, ò leon parmi,
Così ſpietate ſono, & inhumane
L'humane menti, in preda al furor date,
Che ſi trouano in belue indi cangiate.

Chi

14.

Chi quà corre, chi grida, e chi tempesta
Intorno và portando, e'l van furore
Và dimostrando in quella parte, e in questa
Versando ciò che bolle entro al suo core.
Non resta donna quiui, huomo non resta,
Ogn'vn si sfoga soura il suo Signore.
Chi gli sputa la faccia, e chi le gote,
Con furibonda man, crudel percote.

15.

Altri gli tira i sassi, e da lontano
La polue và spargendo vn'altro à proua;
E chi batter no'l può con l'empia mano,
Sfogar soura di Lui l'ira gli giua.
Con la lingua, e con parlar brutto, e villano,
Tanto è lo sdegno, che nel cor si coua
De la peruersa gente, empia, e maligna,
Che da la razza sua mai non traligna.

16.

Quando viddero al fin che verso il monte
S'inuia la corte, che'l conduce, e mena,
Empiendo il cielo di bestemmie, e d'onte
Giuan, crescendo al buon GIESV la pena;
Che se ben'al patir le voglie hà pronte,
Il Sangue, ch'egli versa in larga vena,
Et il grauoso incarco de la croce,
Pena ministra l'orgoglioſa voce.

17.

Portar del graue fascio il ponderoso,
Pesante legno, & il versar del Sangue,
Il corpo afflitto, e tutto Sanguinoso,
Sono cagion, che caminando ei langue;
Ma non gli è men pesante, e men noioso;
Mentre sù'l corpo lacerato essangue
Porta la croce, vdir chi'l maledice,
E mille ingiurie, ed onte chi gli dice.

Qual

18.

Qual'è quel cor, che non morria di pena,
Vedendosi da quei, ch'egli ama, e cole,
Per cui l'amore incatenato il mena,
E per dar vita à lor, morir si vole;
E mentre del Suo Sangue ei larga vena
Versa, altri carca Lui d'onte, e parole,
L'ingiuria, e lo dispregia, e lo scherniſce,
E con lingua lo sferza, e lo ferisce?

19.

Ma qual' è quello amor, ch'à quel di DIO
Vnqua aggnagliar si possa in questa valle,
Che corre à morte, e se pur và restio,
E' che porta il gran peso hor sù le spalle?
Così và dolce amor, clemente, e pio,
Tu mori, & odi dir. Sù dalle, dalle.
O che pena, ò che duolo è' l tuo Signore;
Mentre ti maledice il peccatore.

20.

Tù mori, e per chi dai sì nobil vita
Dolce Signor GIESV? *perche sì vile*
Ti stimi tanto? Almen fosse gradita
La tua morte crudel, Signor gentile.
Tu senti ogn'vn, ch'à lacerarti inuita
Il suo compagno. E tu per questo ouile
Vuoi por la Vita Tua sì pura, e degna?
Deh di te stesso almen pietà ti vegna.

21.

Perche vuoi tu morir per chi ti sprezza
Cotanto, e di tua morte hà tanta fame?
Se tu moriſſi almen per chi t'apprezza,
Sarebbe manco il mal; ma per l'infame
Hebreo morir, che quì tanto dispreZza
La tua regal persona, e par che brame
D'annichilarti, se tanto potesse,
Non par, dolce GIESV, *far lo douesse.*

Ma

22.

Ma vanne, amor GIESV, *vanne veloce,*
Nè ritardare il tuo cocente amore.
Porta sù presto la pesante croce,
E sfoga del gran fuoco il grande ardore.
Vanne GIESV, *ch'à* DIO *niente noce,*
Sol noce à sè il maluagio, e peccatore.
Che se ben come huom tu patirai,
Più rilucente poi risorgerai.

23.

Era l'hora di terza, quando il sole
Dimostra i raggi suoi, più chiari, e belli,
Quando del Padre DIO *l'Eterna Prole,*
In mezzo à tanti lupi, in mezzo à quelli
Rabbiosi cani, à morte (perche vole)
E' tratto da gl'iniqui, à DIO *ribelli,*
Verso il Caluario van per dargli morte,
Con questo che la croce in spalla porte.

24.

Quando ei si parte, sotto il graue incarco
Così curuato, per il graue peso.
Nel mal far chi non fù mai pigro, ò parco,
Tosto che'l tutto hebbe più chiaro inteso,
Trouò per vscir presto occulto varco,
Et al misfatto ardente, e tutto acceso,
Corse al monte, con chiodi, e con martelli,
E fur' seco i più tristi, à DIO *ribelli.*

25.

Corsero i più maluagi, & appresiaro
Tutto quel ch'era d'uopo al gran misfatto.
Nè ritrouossi quì l'ingordo auaro,
Che nulla lor negasse, & in vn tratto
Fù la fatica, e l'opra, & il denaro,
Senza far de la robba il prezzo, ò 'l patto,
Tutto ciò, ch'era d'uopo ogn'vn prestaua,
E ciascun s'offeriua, e l'aiutaua.

Ar-

26.

Armato s'era contra al ſuo fattore
Il mondo tutto à l'hora, e inſieme à gara
S'offriſce ogn'vn compagno al graue errore,
Che ſtima quì ciaſcun gloria preclara,
Come quì ſi mercaſſe illuſtre honore,
Per mezzo di vittoria illuſtre, e rara.
Quì s'affatica ogn'vno, & altri l'opra,
Altri la robba, altri la lingua adopra.

MEDITATIONI

DEL CANTO DECIMONONO.

Ecco finalmente, anima mia, concluso di dar morte al tuo GIESV. Ecco data la crudelissima, & ingiustissima sentenza.

2. Considera, anima mia, come siede colà Pilato, Ministro del Demonio, e sententia alla morte, l'autore della vita GIESV.

3. Mira che giustitia ingiusta, & iniqua, che fù quella, che fu data contra l'istesso Dio, dall'huomo, iniquo, ingiusto, e peccatore.

4. Pensa, che quello, che deue dare la giustissima sentenza nel giorno del Giuditio à tutto il Mondo, dicendo à i buoni: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi*. Et à i cattiui. *Ite maledicti in ignem æternum, qui paratus est diabolo, & angelis eius.* Pensa dico, che quello istesso, che deue giudicare il Mondo tutto, è hora giudicato da vn' huomo solo, iniquo, e peccatore. *Mat. 25*

5. Pensa che trista disgratia fu quella di Pilato. A dire, che egli fra tutti gli huomini, douesse esser quello, che sententiasse alla morte, non solo vn' Huomo, ma lo stesso Dio. O sfuenturato Pilato. O misero, & infelice Pilato. Quanto sei stato male auenturato misero, in questo mondo, fra tutti gli huomini, douendo esser quello, che sententiasse à morte lo stesso Dio. O che sfuentura. O che disgratia.

6. Pensa anima mia, qual tormento deue esser quello del misero Pilato nell' inferno. Considera quanti strattij ne deuono fare i Demonij, e come lo depono ma-

maledire tutti i dannati.

7. Considera che non per questo resta scusato Pilato, per hauer cercato diuersi modi di liberar GIESV Christo
Luc.23. Signor nostro. *Pilatus autem volens dimittere IESVM.* Dice il sacro testo. Perche non lo doueua vccidere, nè sententiare in modo alcuno. Poiche sapeua benissimo, come dice il Vangelo, che lo tradiuano per inuidia. *Sciebat enim: quia per inuidiam tradebant eum Summi Sacerdotes.*

8. Pensa che non è scusato, per essersi lauato le mani,
Mat.17 dicendo: *Innocens ego sum à sanguine iusti huius.* Perche lo fece per timor di Cesare, e per paura di non perder la gratia dell'Imperatore. *Omnis enim, qui se re-*
Io. 19. *gem facit, contradicit Cesari,* dissero i Giudei: *Et cum audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit.* Dice il sacro testo: *Et tunc sedit pro tribunali in loco, qui dicitur Lithostrotos.*

9. Pensa anima mia, il dolore che ne sentì la sua pouerella MADRE; poiche era presente, e sentì leggere la crudel sentenza. O che pugnali. O che lancie. O che spade furono al cuore della Beata Vergine, tutte le parole della crudel sentenza. Et all'hora veramente, si verificò
Luc. 2. di Lei il detto di Simeone, che gli disse: *Et tuam, ipsius, animam, pertransibit gladius.*

10. E tanto più li trafiggeua il cuore l'ingiustissima sentenza, quanto che Ella sentiua le voci, e vedeua gli atti d'allegrezza, che ne faceuano tutti i maluagi Giudei, quali se ne rideuano, e burlauano, e ne faceuano festa insieme.

11. Et qual Madre fù mai più afflitta di MARIA? Più sconsolata di MARIA? Più addolorata, & infelice, in quell'atto, della pouerella MARIA?

12. E qual Madre non sarebbe morta subbito, à sentir solo quelle parole della sentenza crudelissima, data contra del suo Figliuolo?

13. Considera, anima mia, come i dolori della Madre, e gli af-

gli affanni del Figliuolo andauano sempre crescendo. E crescerono insino all'vltimo sospiro del Figliuolo in croce. E doppo la morte di Lui, restarono ancora alla MADRE i dolori suoi, e se gli augumentarono le pene.

14. Pensa medesimamente, anima mia, che se bene la Beatissima Vergine MADRE vedeua così mal trattare il Suo Figliuolo, lo sente sententiare à morte da Pilato, e lo sente bestemmiare da' maledetti Giudei; non per questo gli odia, ò gli vuol male. Nè meno s'adira contra di loro, ò vero ne mormora: Anzi prega il Suo Figliuolo che gli perdoni, e gli hà compassione. Perche sà benissimo, che sono ignoranti, e non sanno quello, che si fanno. Oltra che Ella sapeua benissimo, che 'l Suo Figliuolo così voleua, e così bisognaua che si facesse, volendo ricõperare il genere humano.

15. Impara hora, anima mia, à sopportar l' ingiurie volontieri per amor del tuo GIESV, e della MADRE Sua. Poiche da loro puoi imparare questa Celeste, e sì Diuina dottrina di perdonare, d'amare, di far bene à chi t'offende, e di pregar sempre per gl'inimici tuoi.

16. Accompagna hora il tuo pouero GIESV, che esce dal palazzo di Pilato, e piglia la Croce in spalla, à ben che afflitto, e satollo di dolori, e vituperij. Et impara à sopportar con seco tutti i trauagli, e non ti straccar mai, ò sgomentare, quando vno sopragiunge l'altrõ; come fecero à Giob, & al tuo benedetto GIESV. Poi che tu vedi come vanno crescendo le sue pene, e moltiplicando i suoi trauagli, & insino alla morte, sempre ne viene il peggio.

17. Considera che il Sauio t'ammonisce, dicendo: *Omne, quod tibi applicitum fuerit, accipe, & in dolore sustine, & in humilitate tua patientiam habe.* Eccl. 2. E così bisogna che stia sempre preparata à patir peggio, e doppo vn trauaglio, bisogna che aspetti l'altro. Se ben ti puoi confortare con l'essempio di Giob, e di tutti gli altri San-

ti: ma in particolare con l'essempio viuo del tuo patientissimo, & affannatissimo GIESV. *Tentatum per omnia, pro similitudine*; come dice il Santo Apostolo. *Heb. 4.*

18. E' ben vero, perche nō ti spauenti vn trauaglio doppo l'altro, ti puoi rammentare del consiglio, che ti dà il Sauio, dicendo: *In die bonorum, ne immemor sis malorum: & in die malorum ne immemor sis bonorum*. *Eccl. 11* *Iob. 17.* *Post tenebras spero lucem*, disse l'angustiatissimo Giob, per suo conforto, e per farsi animo, e fortificarsi al patire. *Tob. 3.* *Post tempestatem, tranquillum facis, & post lachrymationem, & fletum, exultationem infundis*, disse la tribulata Sarra: essendo rimprouerata per ammazzatrice de' mariti, dalla sua serua. Et il Profeta Abacuc non sai che dice? *Abac. 3.* *Cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis*.

19. In questa maniera, confortaua se stesso il benedetto GIESV, e la sua affittissima Madre. Perche doppo la sua morte Egli sapeua, & Ella credeua benissimo, che doueua resuscitare, più bello, e glorioso. E così doppo tanta tempesta della sua morte così vituperosa, ne seguì la bellissima tranquillità della sua glorioßissima Resurrettione. Oue ne risultò tanta allegrezza alla Madre, alla Terra, al Cielo, & al Mondo tutto. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam*, *Ps. 93.* disse il Salmo.

20. Seguita pure il tuo GIESV. Perche se lo seguitarai nella Passione, goderai seco poi, nella sua dolcissima Resurrettione; e nella dolcezza della sua bellissima, e suauissima Gloria.

21. Ricordati che egli disse. *Et qui non baiulat crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus*. *Luc. 14.* Et anco. *Qui non accipit crucem suam, & venit post me, non est me dignus*. *Mat. 10*

22. Seguita pure il tuo GIESV con la croce in spalla, anima mia, in sù 'l monte Caluario, se lo vuo

se-

seguir poi, nell'altissimo monte della Gloria del Cielo.

23. Cammina pure, anima mia, & accostati al tuo GIESV. Aiutalo, se puoi, e compatiscili, se non puoi. Raccogli il Sangue Suo Benedetto, per tutta quella strada versato. Raccogli i Capelli del Capo suo, e della Barba, quà, e là schiantati, e lacerati. Và baciando i sassi, la terra, e l'herbe, del suo Sangue pretiosissimo aspersè, e per tutta quella strada bagnate.

24. Fatti compagna de gli estremi dolori, che patì il tuo pouerello GIESV per tutta quella strada, e cerca di riporli dentro all'armario del tuo misero cuore.

25. Considera che questo è il colmo de' suoi trauagli, e che egli hora si troua nel profondo dell acque, delle sue pene. Poiche all'hora era molto afflitto, e di Lui si poteuano benissimo intendere le parole del Profeta. *Afflictus sum, & humiliatus sum nimis.* Ps. 37.

26. Poiche essendo tutta la notte stato in terribilissimi trauagli, e la mattina medesimamente, senza riposar mai. Il pouerino non poteua più. Che perciò cascò cinque volte per quella via. E venne à tale, che non potendo più caminare, nè portar la croce; perche era stracco, & affannato, e mancaua sotto il gran fascio di quella, fù di bisogno, che la ponessero sopra le spalle di Simone Cireneo, huomo contadino, che veniua dalla sua villa, à lauorare.

27. Desidera, anima mia, d'esserti trouata presente, per poter aiutare il tuo GIESV, e portar tù quella benedetta Croce.

28. O che guadagno, ò che frutto haresti fatto. Ohime, solo à pensare di toccar quella Croce, che era stata sopra le spalle del Figliuolo di DIO, e che dolcezza si sente?

29. Felice Simon Cireneo, che meritasti tanto? E' possibile che tù non sia saluo, per hauer portata la Croce di GIESV? GIESV ci salui tutti.

Amen.

✠

20

CANTO VENTESIMO.

ARGOMENTO.

Mentre l'afflitto GIESV era condotto fuori della Città, per andare al Caluario; per esser messo in croce; s'incõtrò in vna Verginella diuota chiamata Veronica, la quale vedendo il suo Signore sotto la croce sudare, per la fiacchezza: se gli accostò riuerentemente, e con vn suo Velo gli rasciugò la Diuina Faccia. Nel qual Velo, rimase scolpita la bellissima Imagine del suo vaghissimo Volto. E questo è quel Volto, e quella Imagine, che si mostra con tanta diuotione, é sete di tutti i fedeli di Christo, in certi tempi dell'anno, nel Sacrosanto Tempio di S. Pietro di Roma.

I.

LA MADRE, che'l suo Figlio hor menar vede,
Con la gran croce in collo, afflitto, e stanco,
Verso il Caluario, al suo Giouanni chiede,
A Maddalena, e à l'altre, c'haue al fianco,
Che la guidin là sù; perche si crede
Quiui morire, e parea venir manco:
Quando le figlie sue tutte pietose,
Quando Giouanni à lei così rispose.

2.

Signora, rinfrancate vn poco il core,
Disse Giouanni, e Maddalena appresso;
Cedete vn poco al duolo, al gran dolore;
Perche noi condurremui adesso, adesso,
Doue vedrem GIESV *Nostro Signore,*
E toccarete anco il Suo Volto istesso.
Ciò disse, & Ella rinfrancossi alquanto,
Sparsa di doglia, e d'affannato pianto.

3.

Per certe strade disusate, e corte,
Menar la Madre loro, egra, dolente,
Per andar à veder la dura morte,
Che dar s'appresta quella iniqua gente
Al lor caro Maestro, e per le corte
Oblique vie n'andaro incontinente,
Doue passar douea, quando vscia fuora.
Piange, e camina, e caminando plora.

4.

Ali hanno à i piedi loro, ali hanno àl core,
Tant'è la voglia, che gli guida, e mena,
Che non senton, nè doglia, nè dolore,
Nè senton l'affannata, e graue pena;
Ch'ogni cosa fà lieue il grande amore,
E gli dè quì l'amor vigore, e lena;
Acciò possin veder l'amato loro;
Per compatir al suo graue martoro.

5.

N'andar ratte, e veloci come il vento,
Nè forza hà il duol di rallentargli il passo.
Non è più pigro quì, non è più lento
Il piede quì, nè più van passo passo.
Nè l'impedì quì doglia, ò suenimento.
Corse veloce, e non fù stanco, e lasso
Il piede lor, che gli trasporta amore,
Che trionsò di quello aspro dolore.

Gli

6.

Gli parue vn lampo solo, vn sol baleno
Quel tempo, che trascorse, in che volaro
Al loco, doue ben poteano à pieno
Goder del dolce lor Maestro caro:
Godere hò detto, che non venne meno
Quì la dolente, che ben fù riparo
Poter frenar quell'acuto dolore,
Che non gli andasse furibondo al core.

7.

Ell'è giunta à la porta, & hà precorso
Il Suo FIGLIVOL, *ch'in mezzo à due ladroni,*
Ne vien con la gran croce soura il dorso,
Spinto da calci, e pugni, e da bastoni:
Hora allentando, hora tirando il morso
De le funi, e catene quei felloni,
Che lo trahean con violenza, e forza;
Et Ei di caminar Se Stesso sforza.

8.

Ma non vale sforzàr, che'l corpo essangue
Sotto gli cade, e và con lento passo,
Versando in mille riui il puro Sangue,
Et era diuentato homai sì lasso,
Che sotto il fascio angustiato langue;
E'l dorso curuo, e'l viso humile, e basso
Porta, e schernito per tutta la strada
Fù sì, che d'huopo è pur più volte cada.

9.

Lo sforza, e spinge quella turba audace,
Sempre al mal far fin da le cune auezza:
Et egli afflitto, angustiato, e tace;
Mentre sente chi'l burla, e lo disprezza,
Serba nel viso, e nel suo cor la pace,
Nè si cura di chi lo burla, ò sprezza.
Se ben ciascun l'affligge, e lo tormenta,
Rassembra vn'huom, che nulla curi, ò senta.

Solo

10.

Solo sente di loro il graue errore
Sol del peccato lor s'affligge, e plora,
Questo gli passa, e gli traffigge il core,
Questo sì che l'affligge, e gli addolora
L'afflitto cor, ch'abrucia, arde d'amore.
E co'l Sangue versò lagrime fuora
Da i vaghi lumi suoi, dolci, e pietosi,
D'acqua, e di Sangue aspersi, e ruggiadosi.

11.

Quel che dicesse poi nel mesto core
Lo pensi la dolente anima pia:
Mentre era asperso di doglioso humore,
In mezzo à la rabbiosa compagnia,
Che con isdegno, rabbia, ira, e furore,
Lacerando lo và per quella via,
Et al Caluario infuriata il mena:
Per darle nuoua, inusitata pena.

12.

Che fai popolo mio, sì duro, e perso?
Che fai, ch'à morte meni il tuo Signore?
Non sai meschin, che per te solo io verso
Tutto il mio Sangue, & affannato hò il core,
Per te meschino? E spesso à lor conuerso,
Nel volto dimostraua il gran dolore,
Che l'affliggea del lor graue peccato,
Che l'habbin sì vilmente condennato.

13.

Erano inanzi i due ladroni, & Egli
Li seguitaua, con la croce in collo.
Legati sì, ma scarchi erano quegli,
Et ei nel Sangue suo bagnato, e mollo,
Con la gran croce in spalla; e i suoi capegli
Co'l Sangue misti, e niun mai satollo
Si vide di schernirlo in varie foggie:
Mentre al Caluario anuien; sormonti, e poggie.

Quan-

14.

Quando cadeua in terra, ò sopra il sasso,
Era calcato da quegli inhumani,
Quali affrettando il vacillante passo,
Lo seguiuan latrando come cani.
Tanto era afflitto, affaticato, e lasso,
Che lo spingean co i piedi, e con le mani
Di sangue tinte. Il mansueto agnello
E' sì mal concio già, ch'ei non par quello.

15.

Mentre per la Città così affannato,
Condotto è verso il monte à morte dura,
Doppo che dal palagio di Pilato
Si parte con la croce, e che procura
Condurlo il popol tutto infuriato,
Vna fanciulla Verginella, e pura
Veronica chiamata, riscontrossi
Co'l pio GIESV, & à i suoi piè gettossi.

16.

Spiegato vn velo bianco, e netto, e mondo
Leuato dal suo crin, pietosa occorse,
Et al Viso di Lui dolce, e giocondo
Cosparso del suo Sangue; Ella lo porse;
Mentre vn sospiro egli gittò dal fondo
De l'afflitto suo core, & ella corse
Pietosa à rasciugar quel vago viso,
Che anco sanguigno, sembra il paradiso.

17.

Con dolce sguardo egli accettò l'inuito,
Ch'ella gli fè del velo, e del suo core,
Che gli offerì pietoso, e ben contrito
Carco di pena, affanno, e di dolore.
Restò ciascuno à quell'atto smarrito,
E franse quella rabbia, e quel furore,
Con che è menato da la gente imbelle.
E quell'atto miraro ancor le stelle.

18.

Il ciel, che quì ſpiegò le gratie, e i doni
Soùra quel puro core, e virginale:
Il ciel, che frena i triſti, e sferza i buoni,
E contra cui di contraſtar non vale.
Il ciel che manda le ſaette, e i tuoni.
Il ciel che contra ogni fauor preuale,
Tolſe le forze à quei, preſtolle à queſta:
Però di raſciugarlo ella non reſta.

19.

Raſciugollo à ſua voglia, e'l ciel preſtolle
In ciò fauor, benigno, e lieto arriſe
A la ſua puritate, al viſo molle
Del ſuo Signore, & il furor reciſe
De le barbare genti, ond'ei laſciolle
La forma del Suo Volto, & ella inciſe
Quella forma gentil poi nel ſuo core,
Quella imago mirando, e'l ſuo Signore.

20.

O te felice; auuenturata, ò quanto
Foſti, pura fanciulla, ò che fauore.
E' ben ragion, che tu riporti il vanto;
Poiche ritieni il virginal tuo fiore,
Di quel fauor, che t'acceſe cotanto,
Che ſtimar non lo puote humano core;
Poiche l'imago nel tuo puro velo
Ti diè, del tuo Signor, felice il cielo.

21.

Ti diè lo ſpecchio l'amor tuo gentile:
Acciò quì ti ſpecchiaſſi, e quì ſouente
Miraſſi di fioretti vn vago Aprile,
Qual'hor ti ritrouaſſi egra, languente,
Lungi dal vago Volto, e Signorile,
E ricrear poteſſi indi la mente,
Mirando il Viſo de l'amato tuo,
Tutto ſmaltato di quel Sangue Suo.

Quan-

22.

Quante volte t'occorse, ò verginella,
Languendo rimirar poi per amore
Quel vago Viso, e quella Faccia bella,
E versar da' begli occhi alto dolore?
O Sposa di GIESV, felice ancella
Del grand'IDDIO, e de lo Dio d'amore,
Tante volte piangesti, e lagrimasti,
Quante il bel Velo tuo poi rimirasti.

23.

Horsù prendi il tuo Velo, e caro pegno
Te lo nascondi, che nessun tel' tolga.
E lascia ch'ei sotto il pesante legno
Soura il Caluario il lasso fianco accolga.
Lascia ch'adempia il suo primier disegno,
Lascia che'l grege il pastorel raccolga,
Che come fido, amato, e buon pastore,
Và cercando nel monte il peccatore.

24.

Lascialo ch'egli sala, e la salita
Lascialo sormontar, con furia, e fretta,
Tirato da la turba incrudelita,
Che cerca far soura di Lui vendetta;
Poiche quiui ogni piaga, ogni ferita
Si rinouella. A pena è tersa, e netta
Dal suo Velo la Faccia, che quei cani
S'insanguinar di nuouo indi le mani.

25.

Lo strascinaron quì, con furia, e rabbia,
Più che mai fatto hauesser, prima, ò poi.
Che par che la fanciulla tolto gli habbia,
Vn gran spatio di tempo à i desir suoi,
Nè pur l'aspettar quì che si rihabbia
Pur vn tantino, e par che se l'ingoi
Ogn'vn, che lo riguarda, e lo rimira,
Di sdegno ardendo, e di dispetto, e d'ira.

Lo.

26.

Lo preſer per i biondi, aurei Capelli,
E la Bocca Diuina entro la polue
Cacciaron quindi, e vi furon di quelli,
Che mentre nel ſuo Sangue ei ſi rinuolue,
E furon de i più triſti, à DIO ribelli,
Che diſſer, ſe'l ladron non ſi riſolue
Di caminar, alziamo hor quì la croce,
E diamoli quì morte, acerba, e atroce.

Meditatione dell'Autore.

27.

Muſa, taciam, che ſe cantar vorremo
Tutte l'ingiurie ſue, vna per vna,
Il tempo, e la fatica perderemo,
E forſe poi non ne diremo alcuna,
Al pietoſo lettore hor laſciaremo
Che le raccolga quinci in veſte bruna,
Inſieme co'l ſuo Sangue in terra ſparſo,
Perche il noſtro cantare è roco, e ſcarſo.

28.

Furibonda tempeſta indi pioüea
Soura le membra ſue, leggiadre, e pure.
Ciaſcun con rabbia, e furia il percotea,
E l'aria, e'l cielo hor par che quì s'oſcure;
Rimirando la gente iniqua, e rea,
Ch'ogn'altro affar laſciando, par procure
Sol di dar cruda, dura, acerba morte,
A chi del cielo à lei aprì le porte.

29.

Ritraſſe il ſole i fiammeggianti rai,
E dentro oſcura nube il volto aſcoſe,
Mirando di GIESV, i tormenti, e guai,
E le diſgratie auuerſe, e perigliose;
E gridò dal ſuo ſeggio (ohimè) che fai?
O tù che tanto ardiſci, e cotanto oſe,
Popol maluagio, hor così tratti DIO
Tuo creatore, e tuo fattore, e mio?

Poco

30.

Poco men che del tutto ei non ritraſſe
Gli ſcintillanti ſuoi raggi lucenti;
Acciò quell'empia gente almen reſtaſſe,
E fin poneſſe à sì duri tormenti.
Poco mancò, he dal ciel non verſaſſe
Soura quegli empÿ, empie facelle ardenti,
Et uccideſſe quindi il grande ſtuolo,
Che sì l'affligge con tal pena, e duolo.

31.

Pianſe la terra ſotto à i piedi infami,
E ſtette per aprir le membra feſſe
E le Parche troncare i lunghi ſtami,
De la vita d'ogn'vn, che quiui ſteſſe,
Paruero quaſi, e con duri legami,
Parue ch'vna gran ciurma iui correſſe
Di notturni Demonÿ, horrendi, e brutti
Per legarli, e portarli al fuoco tutti.

32.

Stauan già con le branche, e con gli vncini
Teſi, per tirar quei maluagi al foco;
Ma rimirando i begli Occhi Diuini
Del pio GIESV, cedero à poco, à poco,
Fuggendo con quei volti horrendi, e chini,
Fremendo con vn grido horrendo, e fioco:
Per non poter portar quegli empÿ via,
Che no'l permiſe il Figlio di MARIA.

33.

Tant'è la voglia ſua di foco ardente,
Di morir per chi lui conduce à morte,
Che non vuol, non permette, e non conſente,
Che gli rapiſca la tartarea corte.
E ſolo il danno lor gli peſa, e ſente.
Et è più duro il colpo horrendo, e forte
Quel, che lo sferza de la morte loro,
Che ſoura del ſuo corpo i colpi foro.

Vol-

34.

Volge pietoso i lumi, e gli rimira
E con parlar pietoso al cor gli dice.
O gente, e qual furor ti lega, e tira,
Chi ti conduce misera, e infelice?
E chi nel petto tuo tal furia inspira
A far à me; Ciò ch'à me far non lice?
Chi ti conduce à darmi morte ingrata?
O quanto me' saria non fossi nata.

35.

A che nascesti? à dar morte al tuo DIO,
Che l'esser già ti diede, & hor la vita
Dar ti procura? O miser popol mio,
Torna al tuo DIO, ch'à ritornar t'inuita.
E perdonar ti vuole il fallo rio,
Purche dolente voce almen sentita
Sia di tua bocca, da l'orecchie sue,
Che stà pronto à lauar le colpe tue.

36.

Così gli parla al cor, peruerso, e duro,
Qual più s'impetra, e si constringe in gelo,
Rinchiuso dentro, di metallo vn muro,
E coperto d'acciar d'vn forte velo,
Rinchiuso staua dentro egli securo,
E ribattea quell'amoroso telo,
Ch'egli, lanciaua al cor di lui, pietoso,
N'andaua ei contra Lui più furioso.

37.

Qual peregrino ne gli estiui ardori,
Arso di sete à la fontana arriua,
Lucida, e fresca, asperso di sudori
Di fuor le membra, e l'alma à pena è viua,
Ch'adusto il corpo per i gran calori,
Starui più dentro l'alma è fatta schiua;
Non può satiar l'asciutte labbra, e'l core
Tutto è scalmato per l'immenso ardore.

Che

38.

Che beue, e poi ritorna à rinfrescarsi
Di nuouo il volto, e con la man ne l'onde
Fresche lo spruzza, e sparge, e separarsi
Non può da le chiare acque, infra le fronde
Cacciando il capo poi, per riposarsi,
E pur ritorna à le lucenti, e monde
Acque, per bere, e sempre è più scalmato;
A benche tante ei n' habbia trangugiato.

39.

Così costor, di rabbia arsi, e scalmati
Non si viddero mai satolli, e stanchi
D'affliggere, e schernir chi gli hà creati,
Sempre gli son con i bastoni à i fianchi,
Mentre vn lo batte, mille infuriati,
Corron quai can mastini, in greggia, e'n branchi;
A lacerare il mansueto Agnello,
Che fà crepar le pietre anco à vedello.

40.

Le crude pietre fur di lor più molli,
E piansero co'l suol; mentre ei passaua
Soura di loro, ò s'auuien che le molli
Co'l Sangue pretioso, ch'ei versaua;
O se pur, mentre gli dan spinte, ò crolli,
Sopra di lor caduto ei le baciaua
Con la Sua Dolce, Diua, e Santa Bocca,
E con piagate membra egli le tocca.

41.

Dichino i sassi quante volte, e quante
Gli battè il Volto, co'l Suo Volto Santo:
La terra il dica, che da l'alme piante
Premuta fù, che gli raccolse il manto,
La terra del Suo Sangue rosseggiante,
La terra, che raccolse anco il Suo Pianto
Misto co'l Sangue Suo Sacrato, e Puro,
La terra c' hebbe il cor di lor men duro.

MEDITATIONI

DEL CANTO VENTESIMO.

Itorniamo di nuouo, anima mia, alla diuota meditatione, e contemplatione, del faticoso viaggio, che fece il nostro pouerello GIESV, per quella via, che andaua al Caluario. Perche è faticoso, e molto meritorio, à chi diuotamente lo camina.

2. Volesse DIO, che ci fossimo trouati, anima mia, in compagnia dell'affannato GIESV Maestro nostro, che l'haueremmo pure aiutato à salire quella salita così penosa. E haueremmo portata quella Croce Santa almeno, sopra la quale douea esser confitto GIESV pouerino, Figliuolo di DIO viuo, e di MARIA Verginella; che lo và seguitando così da lontano, al meglio che Ella puote.

3. Piacesse à DIO, anima mia, che l'haueßimo potuto accompagnare, che se non l'haueßimo potuto aiutare, nè meno portar quella croce così pesante; impediti dalle turbe, e da i nemici nostri; l'hauremmo aiutato in questo almeno; che mentre alcuno haueße voluto percuoterlo, noi saremmo sotto entrati, e furando il colpo alla Sua Degnißima Persona; haremmo riceuuto quei colpi, e quelle percosse sopra del corpo nostro.

4. O GIESV mio, fosse io pur stato degno d'accompagnarui, e venirui dietro piangendo almeno, e raccogliendo il Sangue, che Voi da tutte le parti dell'innocentißimo Corpo Vostro andauate versando, e per la terra spargendo.

O San-

5. O Sangue benedetto, e che fauore, che gratia segnalata sarebbe stata la mia, s'io fossi stato degno d'andarti raccogliendo, dall'herbe, dalla terra, e da i sassi, per tutta quella strada...?

6. O GIESV mio amoroso. O Sangue Pretioso. Quanto sei dolce, e quanto saporito. O come inebrij l'anima, che ti gusta, e beue, Sangue dolcissimo, e benedetto. *Et calix meus inebrians quam præclarus est.* *Ps. 22.*

7. Questo è il vino saporito, e dolce, al quale inuitaua lo Spirito santo, nella Cantica, dicendo: *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi.* *Cant. 5.* Et altroue: *Bibite vinum, quod miscui vobis.* *Prou. 5.* Questo è il vino, del qual disse il Profeta Ioel, dicendo: *Qui bibitis vinum in dulcedine.* *Ioel. 1.* Questo è il vino, del qual disse il Profeta Zaccaria. *Vinum germinans virgines.* *Zach. 9.* *Hic est enim Sanguis meus, noui testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* *Mat. 26* *Hic est calix Sanguinis mei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum*, dice la Santa Chiesa in persona del suo Sposo GIESV. O vino dolcissimo. O Sangue Pretiosissimo. Beata è l'anima, che ti gusta, e beue, con purità del suo cuore, e senza macchia di peccato, e di bruttura alcuna.

8. O verginella Santa, ò verginella felicissima Santa Veronica, che meritasti di raccogliere quel purissimo liquore, entro il tuo benedetto, e Sacratissimo Velo.

9. O Tesoro sopra tutti i Tesori pretiosissimo. O tesoro incomparabile. Ti diè ben segno grande, ò Veronica purissima verginella, dell'amor grande, che ti portaua il benedetto GIESV; poiche ti fece degna di così gran fauore.

10. O felicissima Roma, che fra le tante Reliquie, tutte segnalate, che tù possiedi, in memoria del tuo, e mio GIESV, meritasti di rinchiudere questa anchora dentro i Tempij tuoi, e dentro i tuoi Sacrarij.

11. O pietra pretiosa. O gioia. O gemma.

O perla orientale. E qual ricchezza si puote hauer maggiore, di quel Sacratissimo Velo, oue è scolpita la naturalissima Imagine, del Nostro Saluatore Christo GIESV?

12. Habbiasi pur, chi le vuole, le gioie, le gemme, e l'altre perle orientali, che questa bastaua sola, per arricchirti, ò Roma. Tientela cara, e fanne conto; perche n' hai ragione.

13. Dimmi purissima verginella Veronica, e qual dolcezza senti all' hora il tuo cuore, quando tu t'accostasti al tuo afflitto Signore? Che gusto sentisti nell'anima tua, verginella Santa: quando accostasti il tuo Velo alla Diuina Faccia?

14. Ricordati che Ella, è quella Faccia tanto desiderata da i Patriarchi antichi, e da i Profeti; che perciò gridauano verso il Cielo, dicendo: *Ostende faciem tuam, & salui erimus.* Questa è quella Faccia, che disse DIO di voler mostrare à Mosè, dicendo: *Faciem mea præcedet te, & requiem dabo tibi.* Questa è quella Faccia, la quale pregaua il Profeta, che DIO non rimouesse da Lui, dicendo: *Ne auertas faciem tuam à me, & similis ero descendentibus in lacum.* Questa finalmente è quella Faccia, e quel Volto Diuino. *In quem desiderant Angeli prospicere.*

Eccl. 2. *Exo 33.* *Ps. 142.* *1. Pet. 1.*

15. O Veronica felicissima. Questa è quella Faccia Diuina, nella quale s'è specchiata, trentatre anni di continuo la Sua Dolcissima MADRE. Questa è quella Faccia, che Ella tante volte, con tanta riuerenza, e gusto suo baciò.

16. O Veronica, Veronica. Veronica auuenturata, e Veronica felicissima. Questa è quella Faccia della quale disse Egli stesso: *Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis. Dico enim vobis, quod multi Prophetæ, & Reges, voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt, & audire quæ auditis, & non audierunt.* E tù Veronica l' hai vista, e toccata. L' hai vista, e rasciu-

Luc. 10.

ſciugata co'l tuo feliciſſimo Velo.

17. Queſta finalmente è quella Faccia Diuina, che con vn girar d'occhi, rallegra la terra, e'l cielo. Queſta, finalmente è quella Faccia, nella quale ſi ſpecchiano, e ſi ſpecchiaranno in eterno tutti i Beati in Cielo.

18. Vedi hora Veronica, quanto è grande il tuo fauore. Quanto è ſegnalata la gratia, che t'hà fatto il tuo GIESV.

19. O quanti t'hanno vna ſanta inuidia, di così pretioſo fauore. Quanti t'inuidiano ſantamente di così ſegnalata gratia.

20. Non è dubbio verginella Santa, che non ſi troua alcuno, nè in terra, nè in cielo, che ſia pur degno di mirarla, non che di toccarla, e tu la vedeſti, toccaſti, e raſciugaſti.

21. Per eſſer tù pura, e Vergine ti fece alquanto: ma non del tutto, degna di toccar quella Fronte, e quella Teſta Diuina.

22. O ſpecchio belliſſimo. O ſpecchio pudiciſſimo, nel quale tante volte ti miraſti, e vagheggiaſti poi, Verginella Santa Veronica.

23. Torna anima mia, & accompagna il tuo GIESV. Vedi quanto egli è amoreuole. Beata l'anima, che lo ſeguita co'l ſuo cuore.

24. Aſsicurati pure, anima mia benedetta, che queſta è la più bella gratia, che poſſa hauere vn'anima, in queſto, e nell'altro Mondo, cioè di ſeguire il Signore.

25. Queſto è vno de' notabiliſsimi detti fra gli altri de' ſette Sapienti del mondo, cioè. *Sequere Deum*.

26. O feliciſsimo Pietro, che meritaſti d'vdire dalla Bocca dell'iſteſſo DIO. *Sequere me*. O feliciſsimi Diſcepoli, che meritaſte d'eſſer chiamati à ſeguitar le pedate di così bella guida. *Venite poſt me, & faciam vos fieri piſcatores hominum*. *Io. 21.* *Matt 4*

27. *Gloria magna eſt ſequi Dominum*. diſſe il Sauio. *Accedite ad eum & illuminamini. & facies ve-* *Eccl. 23* *Pſ. 33.*

ſtræ non confundentur. E però ſeguitiamo GIESV. Accompagnamolo inſino al monte, & compatiamoli quanto poſsiamo; perche egli và verſando le gioie, per tutte le
Col.2. ſtrade. *In quo ſunt omnes theſauri ſapientiæ, & ſcientiæ DEI abſconditi*. E ricchiſsimo GIESV; e però chi lo ſegue, participa delle ſue grandiſsime ricchezze, e diuenta ricchiſsimo.

Iſa. 2. 28. *Venite, & aſcendamus ad montem Domini, & docebit nos vias ſuas, & ambulabimus in ſemitis eius.* diſſe il Profeta Iſaia.

29. O quante coſe belle inſegna il benedetto GIESV, à chi lo ſegue nel monte. Nel monte diede la legge al legiſlatore Mosè. Nel monte, ſi moſtrò glorioſo inanzi all' iſteſſo Mosè, in compagnia d'Elia, Pietro, Giacomo, e Giouanni. Nel monte, fece il gran miracolo, e con cinque pani ſoli ſatiò cinque mila huomini.

30. Seguita dunque pure allegramente il tuo GIESV, e non lo laſciar mai. E tanto più copioſo ſarà il tuo guadagno, quanto che ſeguitandolo per queſto viaggio, lo ſeguiti per la via delle ſue tribolationi, e de' ſuoi trauagli, che gli è molto più grato, che ſeguitarlo, quando egli ſi
Eccl. 7. moſtra in feſta, e glorioſo. *Melius eſt ire ad domum luctus, quàm ad domum conuiuÿ*. Diſſe il Sauio: & S.Paolo dice: *Sicut ſocÿ paſſionum eſtis, ſic eritis & con-*
1. Cor. 1 *ſolationum*.

31. O GIESV mio pouerello, già ſete vicino al mõte. Già è vicina la voſtra doloroſiſsima, e penoſiſsima morte. Già ſete al più profondo de' trauagli voſtri. O GIESV affannato. O GIESV ſtanco, e laſſo.

32. Sogliono gli huomini, quando ſaliſcono qualche montagna, ripoſarſi vn poco, e rinfreſcarſi à qualche fontana, e metterſi à giacere ſopra l'herbette freſche, di molli praticelli. E voi per letto hauete la duriſsima croce, e per acqua freſca, vi ſarà dato à bere aceto, e fele, e vino mir-
Mar. 15 rato. *Et dabant ei bibere mirrhatum vinum, & non accepit*. Dice il Sacro Teſto.

Com-

33. Compatisci, anima mia, all'afflittissimo tuo GIESV, pensa al suo dolore, e riceui dentro al tuo cuore, quanto egli per te patì, e sopportò in quello estremo della Sua Vita mortale. Che se l'accompagnerai morendo, l'accompagnerai godendo. Se l'accompagnerai stentando, l'accompagnerai regnando; stentando in questo, e regnando nell'altro mondo. Amen. E così sia. Fiat. Fiat.

SPQR

CANTO
VENTESIMOPRIMO.

ARGOMENTO.

Mentre era condotto il pouerello GIESV, con la croce ponderosa sù le fracassate spalle; la Madre dolente, e sconsolata, che s'era fatta condurre dalle due sorelle, e dal pietoso Giouanni, in vn luogo, oue facilmente potesse veder passare almeno il suo affannato Figliuolo. E per voler di DIO, lo vidde, & s'incontrò con seco, & abbracciollo, mescolando i suoi dolori, con quelli del mal condotto Figliuolo.

1.

ERA tante angoscie, e pene, aspri martiri,
Lo strascinaro al fin pure à la porta,
C'ol legno in spalla, doue par che spiri
Homai la Madre l'alma, e mezza morta
Già diuenuta, in aspri alti sospiri,
S'vdia la Madre per la via più corta
E nascosa n'andò, per incontrarlo,
Per poter pur vederlo, e salutarlo.

Quan-

2.

Quando Ella il vide in così vile stato,
Sì mal condotto in mezzo à duo ladroni,
Con vna croce in spalla, accompagnato
Da genti, che sembraro atri demoni,
Di velenose spine incoronato,
Battuto da le canne, e da bastoni:
Disse à le fide ancelle, al pio Giouanni;
Guarda nepote mio, che non m' inganni.

3.

E' egli quel (deh dimmi) il mio Figliuolo,
Che sì mal concio infra quei ladri io miro?
Sì, rispose Giouanni, & Ella il duolo
Raddoppia, e manda fuori vn gran sospiro.
O Figlio mio GIESV, vnico, e solo,
Sei tù pur d'esso, ò pure io sol deliro?
Dou'è l'aspetto vago, e signorile,
Figliuol GIESV? Così sei fatto vile?

4.

Non son già quelle membra, che nel mio
Ventre formò lo Spirto Santo, insieme
Concorrendoui pur con seco anch' io;
Se ben furon le mie le parti estreme,
Cooperando Io vil co'l grande IDDIO.
Et hor veggio che'l dorso il legno preme,
Et è la Faccia Tua sì mal trattata,
Che 'n volto di lebbroso par cangiata.

5.

E doue sono i tuoi biondi capelli?
Dou'è de i vaghi lumi il bello sguardo?
Don'è la vaga bocca, e doue quelli
Capei de la Tua Barba? E doue guardo
Le belle Guancie Tue? s'huomo t'appelli
Non sò, Figliuolo mio, nè già bugiardo
Tengo il nepote mio, che me l'hà detto,
Nè riconosco in TE l'vsato aspetto.

Così

6.

Così dicea l'afflitta, e sconsolata;
Mentre il Suo Figlio da lontan rimira,
E soura Maddalena indi appoggiata.
Piange, e dal fondo del suo cor sospira,
Con seco Maddalena, e scapigliata,
Per il gran duolo, e quando appresso il mira,
S'auuenta al Suo Maestro, & Ella al Figlio.
Quella li corse à i piedi, e questa al ciglio.

7.

Gli stringe quella i Piedi, e dolcemente,
Li bacia, e vorria dir, nè lo permette
La turba, che la prende, e prestamente
Lungi la lancia; ma la MADRE stette
Abbracciata co'l FIGLIO, e con la mente
Gli parla; ma non manca chi l'affrette,
E chi staccar la tenti, e chi la tiri,
Per distaccarla. Ohime che gran martiri.

8.

Chi potria dir qual fosse il lor dolore:
Mentre abbracciati stan la MADRE, e'l FIGLIO?
Chi potria dir la rabbia, & il furore,
Chi potria dir del popolo il bisbiglio?
A questa nouità nouo rumore
S'aggiunse, e de la turba vn gran scompiglio,
Ciascun domanda, e vuol saper che sia
Quello, c'hor quiui passa in quella via.

9.

Altri grida, altri chiede, altri risponde,
Altri tira la MADRE, & altri tira
Il FIGLIO; per disciorgli, e si confonde
Nouo quiui furore, e ferue l'ira.
Sembraua quiui il mormorar de l'onde
Qual'hora Euro nel mar disciolto spira,
Quel gran rumore, il qual sempre più cresce,
Mentre più gente quì s'intrica, e mesce.

Ma

10.

Ma come piacque al ciel, pur si fermaro
Insieme, auuanti quì la MADRE *afflitta,*
E' l Figlio stanco, i quai si distaccaro,
Quando à lor parue, e ne restiò trafitta
A l'vno, e à l'altra, l'alma, e si versaro
Nel core il duol l'vn, l'altro, e n'andò dritta
La freccia acuta d'vno à l'altro core,
Et vnissi con l'vn, l'altro dolore.

11.

Restiò la Madre da la spada acuta,
Del dolor del suo Figlio, indi ferita.
L'abbraccia, il bacia, e pur non lo saluta,
E resta nel suo core, e fà partita;
Poiche la gente iniqua, à DIO *perduta*
Tira il suo Figlio verso la salita
Del monte, & Ella resta in terra, e langue
Bagnata del suo pianto, e del Suo Sangue.

12.

Soura vna dura pietra indi riposa,
E soura vi versò cotanto humore
Da i suoi begli occhi, e pur marauigliosa
Parrà la cosa, e degna di stupore;
Ma non si stupirà mente pietosa,
A sentir dir, ch'Ella versò dal core
Tante lagrime qui, ch'Ella n'incise
La dura pietra, soura cui si mise.

Questa Meditatione la tiene in Canofilo nella predica della Passione come di sopra.

13.

Così cocenti furo, e sì doglioſe
Quelle lagrime sue, che gli dier loco
Le parti de la pietra, à lei pietoſe,
Non potendo soffrir l'ardor del foco
Di quel doglioso pianto, e le focoſe
Lagrimè sue, con quel suo gemer roco,
E' l sasso ne restiò di doglia impresso:
Per testimon del suo dolore espresso:

Pian-

14.

Pianser quì seco le compagne fide
Ma chi s'affligge più fù Maddalena,
A cui dal corpo l'alma il duol diuide,
Tanto è potente la sua dura pena,
Non manca già chi se ne burla, e ride;
Mentre versan di duol sì larga vena,
La Madre, e l'altre intorno, per pietade,
Fra gente, che passò per quelle strade.

15.

O come ti fà bene, altri gli disse,
Donna maligna, che d'vn Figlio tale,
Ribaldo, Madre fosti, e gli trafisse
Il core vn'altro, con mordace strale
Di lingua velenosa, e se gli fisse
Ne l'alma, e fù quel colpo aspro, e mortale
Mentre gli disse, hor è pur giunta l'hora,
Che quel gran traditor s'vccida, e mora.

16.

O sconsolata, e quante quì n'vdisti
Da gente, che passaua, aspre parole.
Dimmi MADONNA *come non moristi,*
A sentir ciò che non possette il sole
Soffrir, che si nascose, e tutti i misti
Piansero, e gli elementi, e'l ciel non pole
Soffrir così spietata, e cruda gente.
Hor come viui TV MADRE *dolente?*

17.

A maggior colpo ti riserba il duolo,
Più strane cose hai da sentire ancora.
Sù sorgi, e segui il tuo mesto Figliuolo,
E vallo à riueder prima ch'ei mora.
Lascia la mesta terra, e'l tinto suolo
Del tuo pianto, e del Suo Sangue, che fora
Poi testimon contra quei can crudeli.
Sorgi, e riprendi il manto, e i Sacri Veli.

Van-

18.

Vanne, ch'al monte è'l tuo Figliuol vicino
Homai, che 'l fascio vn'altro fù costretto
A trarli dietro, à mezzo del camino.
Tanto era afflitto, e lasso il poueretto.
Non vedi come corre il peregrino,
E'l cittadino, e come lascia il tetto
Solo ciascun? Non vedi che si resta
L'empia Città quiui solinga, e mesta?

19.

Corri, ch'al Figlio tuo legno s'appresta,
E già si stan sudando i fabri intorno,
E poco, à nulla homai, poco vi resta,
E morirà del dì sù 'l mezzo giorno.
Corri, che l'hora estrema è hora questa,
Che 'l tuo Figlio quà giù faccia soggiorno,
E son de' giorni suoi già l'hore estreme.
Corri, se di vederlo hora ti preme.

Meditationi del Canto Ventesimoprimo.

Ora veniamo, anima mia, ad vn passo durissimo, oue potrai contemplare, posti in estremi dolori, affanni, & angoscie, il Figlio, e la pouera Madre insieme.

2. Considera dunque che mentre il tuo GIESV è spinto, e strascinato per quella via, che andaua al monte Caluario, la Verginella benedetta, che s'era fatta condurre in vn luogo, da Giouanni, Marta, e Maddalena; per poterlo vedere almeno, e darli l'vltimo saluto, e chiederli la sua santa benedittione, s'incontrò con seco, & abbracciollo, come piacque alla Diuina volontà.

3. O MARIA, MARIA. E quanto diuersi sono questi vltimi tuoi abbracciamenti, da quelli, co' quali tante volte abbracciar soleui con tanta allegrezza, e giubilo di cuore, il tuo dolcissimo Figliuolo GIESV?

4. O come si poteuano all'hora, con ogni ragione, dire da te le parole della Sposa nella Cantica, dicendo: *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*. Poiche all' hora teneui fra le tue braccia veramente, il fascio della mirra amarissima de' dolori del tuo pouerello Figliuolo. *Cant.* 1.

5. Et all'hora, considera anima mia, che abbracciati insieme GIESV, e la pouera Madre, non si potendo parlare, per il grandissimo dolore, dell'vna, e dell'altro, si parlauanno con i cuori loro. Versando l'vno, il dolore, che sentiua, nel cuore dell'altro.

6. Et all'hora fù, che la Madonna sentì nel suo cuore, tutti i dolori, e tutte le pene, gli scherni, gli obbrobrij, e vituperij, che haueua sentito il pouerello GIESV, dall'oratione dell'horto, insino à quell'hora.

O che

7. O che coltelli· O che ſpade. O che pugnali, ferirono all'hora il cuore della puriſsima Verginella MARIA.

8. O che parole d'amore, e di compaſsione parlaronno inſieme, quegli infiammatiſsimi cuori di MARIA, e di GIESV. Loro ſolo lo dichino, che loro ſolo lo ſanno.

9. O chi poteſſe participare, & hauer nel ſuo cuore, tutti quei dolori, & pene, che hebbero iui i cuori, di GIESV, e di MARIA.

10. Sia pur ſicura, anima mia, che chi foſſe degno di queſto, portarebbe ancora ſcolpiti nel ſuo cuore i due Santiſſimi, e Venerabiliſsimi Nomi GIESV, e MARIA.

11. Andiamo in tanto compatendo, al meglio che poſſiamo, à quegli loro così acuti dolori, e preghiamoli, che ſi degnino, di darci gratia almeno di poter di continuo, meditare, e contemplare, quanto per noi miſeri peccatori, ambedue patirono.

12. O GIESV mio pouerello, ricordateui di noi, pouerelli, & orfani, figliuoli voſtri. O MARIA dolciſsima Madre noſtra, habbiate pietà di noi, abbandonati, e derelitti, Che notiamo in mezzo al mare di queſto mondo im-
Pſ. 103. mondo, d'ogni ſporcitie ripieno. *Hoc mare magnum, & ſpatioſum manibus: illic reptilia, quorum non eſt numerus.*

13. Ricordateui GIESV mio, che tutto quello che voi patite, e ſopportate di male, e di dolori, tutto lo ſoppor tate, e patite per noſtro amore. O MARIA dolciſsima Madre noſtra, non guardate che noi ſiamo quelli, & io in particolare, che portiamo tanto affanno al Voſtro Figliuolo, e tanti dolori al voſtro puriſsimo, & immaculatiſsimo cuore.

14. Ma ditemi GIESV mio, che coſa diceſte alla Madre voſtra, in quello incontro così doloroſo, e così meſto?

15. Penſa anima mia, che gli douette dire. Habbiate patienza Madre mia, Hora è venuto il tempo della mia cruda morte. Ma non dubitate che preſto paſſeranno i miei trauagli, e doppo tre giorni, più bello, e glo-

rio-

rioso ritornerò à riuederui.

16. O Figliuol mio, douette dir la Madre, à così duro passo ti vedo giunto? Ohime, ohime Figliuolo. E come ci potrò io più viuere, morendo Tù, che sei la vita de gli occhi miei? *Lumen oculorum meorum, baculum senectutis meæ.* Tob. 4.

17. O non fosse mai stato commesso il maledetto peccato, che è cagione di tanti tuoi, e miei dolori insieme.

18. *Fili mi IESV, quis mihi det vt pro te moriar?* Lascia morir me Figliuol mio GIESV, e resta TV in vita. Dà questa croce à me, e sia io sola crucifissa, e non Tù Figliuol mio, doueua anco dire la dolorosa Madre, parlandoli co'l suo cuore.

19. O affanni di MARIA sconsolata. O dolori di GIESV fatto così vile, e sì vilmente da gli huomini trattato. O GIESV, ò MARIA.

20. Deh perche non penetra vn tantino di quel dolore, che sentirono all'hora la MADRE MARIA, e'l Suo Figliuolo GIESV, dentro à questo misero, e scelerato cuore, degno di mille inferni, e mille tormenti, e mille pene.

21. O anime beate, e voi Angeli Santi, che hora vedete, e contemplate in cielo, bello, e glorioso, il dolcissimo GIESV, raccommandatemi à Lui, e ditegli, che si ricordi di me. Ma che si degni di scordarsi de' miei bruttissimi peccati, per quel dolore immenso, che egli sentì in quel luogo, oue s'incontrò con la dolente Madre.

22. O MARIA dolcissima Madre, che felice, e gloriosa godete adesso la bellissima Faccia del Figlio Vostro GIESV, pregatelo per me, e per tutti i peccatori, che per quel dolore, che Voi, & Egli sentiste, ci voglia perdonare i peccati nostri.

23. *Domine ne auertas faciem tuam à me.* Ma: *Auerte faciem tuam à peccatis meis, & omnes iniquitates meas dele.* Per quel dolore, che sentiste in quel luogo, oue v'incontraste con la MADRE Vostra. Ps. 26. Ps. 50.

32. Pensa, che finalmente furono staccati per forza, da quei ministri crudeli, & Ella lasciò il suo cuore al Figlio, & il Figlio lasciò à Lei il Suo.

33. Considera la Madre rimaner colà in terra, come mezza morta; mentre il Figlio è tirato innanzi, per quella via.

34. Dicono alcuni diuoti contemplatiui, che la Benedetta Vergine Maria in quel luogo si riposò, piangendo, sopra vna pietra, sopra della quale versò tante lagrime, che scauò quella pietra co'l pianto suo. Et in quel luogo medesimo, fu poi da Christiani fabricata vna Chiesa, in memoria del dolore, che hebbe essa Beatissima Vergine. Queste cose tutte possono essere per potestà Diuina; perche *Non est impossibile apud Deum omne verbum*. Et questo tutto per muouere à maggior compassione, e diuotione i fedeli Christiani. il Canoslo. *Luc. 1.*

35. O Maddalena, e tu che facesti all'hora? Non t'accostasti tù ancora à baciare almeno i piedi del tuo caro GIESV? Non ti bagnasti tù ancora del Sangue del tuo caro Maestro, la Bocca, le Mani, e le Guancie, e'l Velo? Non versasti tù ancora, per compassione del Maestro tuo, e della Madre Sua, vn fiume di lagrime in quel medesimo luogo?

36. Dall'amor grande che Maddalena nostra portaua, anima mia, al benedetto GIESV, & alla Sua carissima Madre, possiamo credere, che Ella ancora si struggesse di dolore, e versasse vn fiume di lagrime, per compassione dell'vna, e dell'altro.

37. E che pensi che facesse Marta? E che Giouanni dilettissimo discepolo? Pensa pure che tutti piangessero, e tutti si struggessero di dolore.

38. E quando si staccarono d'assieme, rimasero con la Madre per aiutarla à salire il monte. O che dolore. O che affanno douettero sentir quiui tutti i pouerelli, Giouanni, Marta, e Maddalena in particolare, con altri diuoti amici, se altri vi si trouaua.

CANTO VENTESIMOSECONDO.

ARGOMENTO.

Disciolto che fù dalla dolente Madre il pietoso GIESV, fù da quei crudeli, e spietati ministri della Corte di Pilato, tirato innanzi. E non potendo caminare, per la grande stanchezza, e per il gran peso della croce: presero la croce, e la posero sopra le spalle di Simon Cireneo, che veniua dalla villa. E lui andauano spingendo innanzi con spinte, e con vrtoni. Mentre che GIESV è condotto al monte, se gli fanno incontra le donne, che per pietà di Lui, piangeuano dirottamente. Alle quali dille il Signore. *Nolite flere super me: sed super vos ipsas flete, & super filios vestros.* La Glorioſiſſima Vergine Maria, doppo l'hauer pianto vn pezzo, si leuò, e seguitò il camino. Venendo dietro raccogliendo i Capelli del Capo, e della Barba del Suo Figliuolo; & il Sangue sparso sopra la terra, e i sassi. *Luc. 22*

1.

Mentre la MADRE *quì s'affligge, e plora,*
L'iniqua gente il Figlio à Lei rapisce:
Perche di darle morte, mille ogn' hora
Gli par, vedendo ch'ei così languisce.
Per non frametter quì lunga dimora,
Quì noua tela di consigli ordisce,
E fà portar la croce à Cireneo
Simón, che vien da villa, huomo plebeo.

2.

Dubita la ſagace, aſtuta gente,
Che Pilato non muti indi parere,
E però volge ne l'acuta mente,
Ricca ſol di peruerſo, empio ſapere:
E dicea, ſe Pilato, ohime, ſi pente,
Farà tornar indietro le bandiere:
Dubita ciò, perciò che ben ſapeua
Che à torto l'empia à morte lo traheua.

3.

Però penſò fra sè, s'al graue errore
Penſa Pilato, ch'egli hà fatto, à torto
Coſtui ſententiando, e forſe al core
Qualche ſtimolo acuto hora gli è ſorto.
E forſe hor mandarà con gran furore
A dir, che ſe coſtui non è già morto,
Ch'à lui ſi riconduca, e che ſi ſcioglia,
E rimarem poi noi colmi di doglia.

4.

Così volge tra sè l'iniqua turba,
E l'affretta, e l'affanna, arrabbia, e grida.
Troppo è graue il penſier, che l'ange, e turba.
E però manda al cielo horrende grida,
E contra lui s'adira, e ſi conturba.
Così vaneggia quì la turba infida,
E ch'ei camini preſto ogn'vn l'affretta;
Acciò non più dimora s'inframetta.

5.

Vorrebb'ei, ma non può, che volentieri
Piglia la morte, e volontariamente
Già vi s'offerſe, e i voſtri alti ſaperi
Sariano ſcarſi, e vana voſtra mente;
Che non gli mancarian quì Caualieri
Celeſti, che l'trarriano immantinente
Da l'empie voſtre mani, e pria difeſo
L'harebbon, nè ſaria da voi già preſo.

Et

6.

Et Egli stesso al vostro van furore
Torria se stesso, e voi trarrebbe à morte.
Non sapete, s'ei pria temprò l'ardore,
E frenò l'ira de la vostra Corte,
Quando ne l'horto andò con gran furore?
Come mostrossi valoroso, e forte?
Poiche con la sol voce in terra stese
Tutti i soldati, e inermi al suol gli rese.

7.

Quel ch'egli oprò con voce, hora co'l moto
D'vn'occhio sol pote operare ancora,
E chiaro vi sia questo, espresso, e noto,
Che ogni vostra industria vana fora,
E saria scarso ogni pensiero, e voto,
E ciascun quì di voi, che grida. Mora
Quel traditor, prima morria di LVI,
S'adoperar volesse i dardi sui.

8.

E non sapete ch'EI comanda al cielo,
Et à la terra, à gli elementi tutti?
Non sapete che'l guardo, acuto telo
E' de suoi lumi, e quanti già distrutti
Hà regni in terra? O s'egli squarcia il velo,
Che ripara i suoi colpi, come strutti
N'andrete ne l'abisso, e nel profondo;
Lasciando à gli altri quì il fallace mondo.

9

Horsù che dite? E' me' (dicon costoro)
Far portar questa croce à quel villano.
E scopersero quì i disegni loro;
Perche GIESV n'andaua afflitto, e piano,
Cotanto il Sangue, e le ferite foro,
Che com'huomo restogli il poter vano,
Nè caminar potea co'l graue incarco;
Ch'à pena si sostiene ancora scarco.

10.

Poser dunque la croce à Cireneo
Su'l dorso, e Lui tiraro infuriati,
Et à Lui dietro in fretta andare il feo,
Arsi di rabbia, e di sete scalmati
Di darli presto morte; ond'ei cadeo
Più volte in terra, e i sassi insanguinati
Restaron del suo Sangue, e rosseggianti;
Mentre il trahean con furia, e rabbia innanti.

11.

Lo trasser fra le pietre, acute, e dure,
E fra le spine acute anco il tiraro;
E quanto incrudelir l'aspre punture
De le spine, che i Piedi insanguinaro?
Chi v'è, che mentre ei cade almen procure,
Che le spine che 'l crin gli circondaro,
Non passin dentro almeno al Suo Ceruello?
O popolo empio, iniquo, à DIO ribello.

12.

Così sen' giua il trauagliato amore,
Per amor de la gente, iniqua, e ria,
Versando per la strada il pio licore,
Qual poi raccolse Maddalena mia,
Mescolandol co'l Suo doglioso humore;
Mentre ne calca poi l'istessa via,
La Sua dolente Madre accompagnando,
La terra, e i sassi sparsi indi baciando.

13.

Mentre sotto il gran fascio ei se ne giua
De la gran croce, affaticato, e lasso,
Vna gran turba dietro lo seguiua,
Di donne, che piangean, con lento passo;
Ond'ei, che le lor voci, e'l pianto vdiua
In mezzo à quell'horrore, à quel fracasso,
A lor riuolto, in voce assai pietosa,
Gli manifesta vna ruina ascosa.

Non

14.

Non piangete (gli disse) ò mie diuote
Sorelle; soura me, ma sopra voi
Piangete (disse) in lagrimose note,
Quelle ruine, che verranno poi,
E de l'empia cittade, e scosse, e vote
Saran le forze. O quanto sono a' suoi
Casi dolenti? Hora piangete i figli
Vostri, che caderan, quai rose, ò gigli.

15.

Come la cruda falce, i fiori, e l'herbe
Di praticello sega, e al suol gli adegua;
Così faran le genti alte, e superbe,
Nè quetar gli potrà pace, nè tregua,
Donne maiure, e giouinette acerbe.
Qual cera, à quel gran foco ogn'vn dilegua
L'ira, e'l furor de la potente mano,
Del padre, e figlio Imperator Romano.

16.

Oiche funesto, ò che terribil giorno,
Giorno d'ira, e vendetta, e la mia morte
Sarà cagion, ch' inondi d'ogn'intorno
Il Sangue (vscendo ancor per l'ampie porte,
Facendo per le strade anco ritorno)
De' vostri figli. Hora piangete forte,
Piangete, e sopra voi pianto versate
E pianger sopra me, deh sù cessate.

17.

Pietra, sopra la pietra non rimane
Di questa gran Cittade, e tutta al suolo
Sarà spianata, e le genti Romane
Verran contra di lei, correndo à volo,
Saran spietate, crude, & inhumane,
L'ardite genti, & il crudel e stuolo;
Poiche de la mia morte à far verranno
Vendetta, e la Cittade spianaranno.

Feli-

18.

Felice chiamarà la madre, quella,
Che del suo ventre non diè frutto alcuno?
Vedendo il fuoco acceso, e la facella,
Che portarà per tutto à l'hora ogn'uno.
Gridaran tutti, in chiara, alta fauella;
Vedendo, che non reste viuo anch'uno:
Dicendo à i sassi, à i colli, hora cadete
Sopra di noi, e sotto ci ascondete.

19.

Scampo non troueran, nè fian sicuri
Di questa maledetta, empia Cittade,
Dentro à le forti torri, à i forti muri
Per tutto volaran quadrella, e spade,
E i pargoletti infanti imbelli, e puri.
Suenati noteran per le contrade
Ne' torrenti di sangue, empio, e profano,
Per man di Tito, e di Vespasiano.

20.

Anzi non saran lor, sarò quell' Io,
Che farò quella stragge, e quel flagello
Soura l'empio, e crudel popolo mio;
Ma come mio (ohime) hora l'appello;
Poiche mi niega, ne mi vuol per DIO?
Popolo crudo, à DIO sempre ribello
Già ti mostrasti, & hor, da quel che sei,
Fai, e ti godi de gli affanni miei.

21.

Segue GIESV il viaggio, à furia tratto
Da quella gente fiera, anzi maligna,
Che lo percote, e lo conduce ratto;
Vedendo ch'egli è il Padre de la vigna.
E fù cagion che DIO fece vn baratto,
Vedendo che da i padri non traligna
L'hebreo maluagio, egli chiamò il gentile
Ne la sua vigna, e nel suo santo ouile.

Sot-

22.

Sotto il gran peso langue, e spesso cade
Il Mansueto Agnello, e le pie genti,
Seguitando l'andauan per le strade,
Rinforzando le voci, e i lor lamenti?
E in mezzo à quell' horrenda crudeltade
Voci di donne ancor pietose senti,
Che lo piangeuan qual Signore, e Padre
Molte piangendo con l'afflitta Madre?

23.

Vien'Ella alquanto dietro; che 'l camino
Gli ritardò quel pianto, ch'Ella fece,
Qual' hedera cingendo quel Diuino,
E bianco Collo, e quasi il cor disfece
Soura la pietra. O quanto è amaro il vino,
Poiche velen chiamarlo hor quì non lece;
Ch'Ella beuue del pianto, e del dolore,
Che liquefece il suo vergineo core.

24.

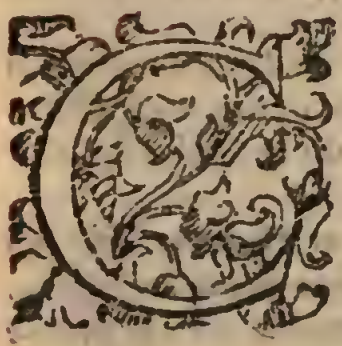
Ella ne vien piangendo, & Egli arriua
Hora al Caluario, affaticato, e stanco,
E smorta è diuenuta, à pena viua
Si tira dietro l'affannato fianco,
Che non vol rimaner di doglia priua,
Il colmo de' dolor vol sentir anco,
E vuol versar nel Suo affannato Core
Tutta la pena sua, tutto il dolore.

25.

Ella vien raccogliendo i biondi Crini
Del Capo, e de la Barba, e 'l Sangue accoglie
Ne' suoi verginei veli, almi, e diuini,
E per empirsi il puro sen di doglie.
Almen soura de' sassi, à Lei vicini,
Il puro Sangue del Figliuol raccoglie.
E lo ripon ne i veli, e' l Suo dolore
Versa da gli occhi in lagrimoso humore.

La

Meditationi del Canto Ventesimosecondo.



Che diremo hora, anima mia? Doue trouaremo parole, da poter aggua gliare la minima particella delle pene, del nostro GIESV, e de i dolori della nostra dolcissima Madre MARIA?

2. O GIESV, ò MARIA. O Madre sconsolata. O affannato GIESV. Hora salite il monte, e sete carichi ambedue d'affanni, e di dolori. Dateci gratia, che vi possiamo seguire, e farui compagnia.

3. Pensa anima mia, quale, e quanto douette esser l'affanno, e la pena, che sentiua il nostro pouerello GIESV. Considera che era stracco, per le tante battiture, e percosse, che gli haueuano dato. Et à quelle s'aggiungeua il peso insopportabile, della pesante croce.

4. Considera, che la Sua pouera Madre, sentiua nell'Anima sua tutto quello, che sentiua il Suo Figliuolo, nell'Anima, e nel Corpo insieme.

5. O gran cosa. E quello è pure Figliuolo di DIO. E quello è pure l'istesso DIO. E quella è pure MARIA Vergine così pura, e così santa, che fu concetta senza peccato originale, e che non peccò mai, nè mortalmente, nè venialmente.

6. E quella è pur MARIA, Madre del Figliuolo di DIO, Madre, e Genitrice dell'istesso DIO. O DIO, ò DIO. E così và dunque la cosa, DIO mio onnipotente? Dunque infin la Madre di DIO patisce tanto? Dunque infin l'istesso DIO è tanto addolorato?

7. O miseria humana, e che ti pensi dunque? E se l'istesso DIO, per essersi fatto huomo, hà voluto patir

tanto per gli huomini, e che deue far l'huomo per se stesso? Se la Madre di Dio, che fu concetta senza peccato, e non peccò mai, non solo mortalmente, ma nè anco venialmente, patì tanto, che sarà dell'huomo, non solo santo, e senza peccato; ma iniquo, e peccatore grandissimo?

8. Vedi hora Fra Bartolomeo, che hai cotanto offeso il tuo Signore, quanto ti conuien patire per te medesimo; poiche tanto hà patito per te, non solo la Madre del tuo Dio, ma il tuo Dio stesso.

Ps. 118. 9. O Signore, Signore. *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum.* *Ps. 6.* *Verumtamen in misericordia; non in furore tuo arguas me.* *Ps. 37.* *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.*

10. Cinque volte cascò per quella via, il tuo Giesv, anima mia. Hor considera, che quando cadè quello, che era Dio, per la stanchezza, che da douero doueua esser lasso, & il peso della croce grauissimo. O Giesv mio. O amor mio, e chi vi compatisce?

11. O peccatore, pensa che tu sei quello, che l'hai così carico, co'l grauissimo peso di tanti tuoi peccati; & habbiali compassione, e porta la tua croce seco allegramente, riceuendo quanto ti viene dalla sua Santa Mano.

12. Ma, ò miseria dell'huomo. E' tanto duro, che non vuol portare la croce con Christo. Vedi che nè anco Simon Cireneo la volea portare; poiche, secondo che *Mar. 15* dice il testo, gli fecero violenza. *Et angariauerunt prætereuntem quempiam Simonem Cireneum, venientem de villa, patrem Alexandri, & Rufi; vt tolleret crucem eius*, dice il Santo Euangelista.

13. O felicissimo Simone. E tu dunque ricusi di toccar quella croce; che hà tocco Dio? Tu dunque non vuoi portare sopra le spalle tue quel santo legno, e quella santa croce, che è stata sopra le spalle dell'istesso Dio? O misero te, che non conosci così segnalatissimo fauore, che ti fà il tuo Dio.

E qual

14. E qual pensi, che fosse la cagione, anima mia, che Cireneo ricusi di portar quella croce, senon perche si vergognaua? Perche era gran vergogna l'esser crucifisso, e però non voleua nè anco toccar quella croce. Riputando forsi GIESV per quello, che era tenuto, cioè per huomo scelerato, & assassino di strada. Può stare anco, che per pietà di lui lo facesse; acciò non lo crucifigessero.

15. Ma fù pur grande il fauore di quell'huomo. Fù pur grande la ventura sua, ch'egli fosse sforzato à toccarla, e portare quella croce, e quel santo legno, che di già haueuano toccato le benedette Spalle di GIESV Christo. E che poi fù asperso, e bagnato del Sangue benedetto di GIESV, sostenendo sopra di sè, il Suo benedetto, & venerando Corpo.

16. O Simone, Simone. E perche dunque ricusi così gran fauore? Perche non lo conosci. E fù anco misterio, e figura de gli huomini, che mal volentieri, e come per forza portano la croce dietro à GIESV. E sono pochi quelli, che sopportano volentieri, e per amor di Dio, i trauagli, l'infirmità, le persecutioni, e tribulationi.

17. Considera più oltre, anima mia, e vederai le pietosissime Donne andar dietro al tuo GIESV; piangendo, e tutte meste. *Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum: quæ plangebant, & lamentabantur eum.* *Luc. 23.*

18. Di loro si può intendere il detto del Profeta Zaccaria, che dice. *In die illa magnus erit planctus in Hierusalem.* Se bene meglio si può applicare al pianto grandissimo della Beata Vergine, la quale si come amò il Suo Figliuolo, più di tutte le creature; così il suo dolore fù maggiore di qual si voglia. E però il suo pianto fù veramente grande. *Zach. 12*

19. O chi fosse stato presente à quei pianti, così amari. O chi hauesse potuto piãger dietro all'afflittissimo GIESV. O chi hauesse potuto piangere hora con la Madre;

hora con Giouanni, Marta, e Maddalena, & hora con le diuote donne: per compaſsione del pouerello GIESV.

20. Rallegrateui donne ſorelle mie, e ringratiate il Signore, che vi hà dato così buona conditione d'eſſer così pietoſe, e così diuote; poiche piace tanto à DIO, che hà voluto che la ſanta Chieſa, pregando per voi la beatiſsima Vergine, vi dia quel belliſsimo epiteto, dicendo: *Sancta MARIA ſuccurre miſeris, ora pro populo, interueni pro clero, intercede pro deuoto fœmineo ſexu.* Intercedi, ò Maria, dice la ſanta Chieſa, per il diuoto ſeſſo feminile delle pietoſe, e diuote Donne.

21. Vedete hora ſorelle, quanto ſete obligate à eſſere diuote, buone, caſte, e ſante; poiche la ſanta Chieſa, pregando per voi, vi dà così bello, e così diuoto epiteto.

22. Ma d'onde penſate, che vi venga così dolce, e ſanta conditione d'eſſer diuote più di tutti gli huomini? Non è dubio, che eſſendo voi create dalla mano di DIO, dalla coſta d'Adamo DIO ve l'hà data. Ma perche ve l'habbia data, ſi può dire, che ve l'habbia data per amore della Sua dolciſsima, e diuotiſsima Madre, che è Donna come voi, in quanto al ſeſſo, ma non è Donna come voi, in quanto alla malitia; perche molte di voi fanno torto à DIO, & alla ſteſſa natura; eſſendo poco diuote, e molto malitioſe. E però vi prego ſorelle mie, che ſiate buone, che ſiate ſante, pure, e caſte, frequentando l'oratione, e coltiuando la voſtra diuotione.

23. Le maritate ſiano fedeli, & obedienti à i loro mariti, Alleuando co'l timore di DIO i loro figliuoli. Le vedoue, ſiano caſte, diuote, e ſante. Non vadino girando per le caſe altrui, attendino all'oratione, & à meditare la paſsione del Signore.

24. Le zitelle ſopra tutte le altre, ſiano caſte, e pure, di mente, e di corpo. Obediſchino al padre, & alla madre. Non ſtiano sù gli vſci, e sù le fineſtre, per eſſer viſte, ò per veder altrui, e ſiano diuote della Beatiſsima Vergine; pregandola, che habbia cura di loro, & le faccia fare

quel-

quello, che piace al suo Figliuolo, cioè, ò di farsi religiose, ò di pigliar marito.

25. Le Religiose poi, si ricordino, che di già sono sposate con l'istesso DIO; e però sono obligate à viuere con ogni purità d'anima, e di corpo. E si come si sono separate dal mondo in quanto al corpo, viuendo chiuse, e riserrate dentro alle carceri de' monasterij; cosi sono obligate à star separate totalmente dal mondo con l'anima, con la mente, e col pensiero. Per mantener pura, & immaculata la fede, che hanno di già data, e promessa al loro sposo GIESV. Fuggendo tutte l'amicitie mondane, non solo di fuora: ma di dentro ancora de' monasterij loro.

26. A voi GIESV mio, siano raccomandati tutti gli huomini, e tutte le donne, che tutti, e tutte sono vostri figliuoli, e figlie vostre. Da voi creati, e da voi ricomperati co'l vostro benedetto, e pretiosissimo Sangue.

27. Ricordateui GIESV mio, di tutto quello, che hauete fatto, e patito per tutti noi in questo mondo, in tutta la vita vostra. Ma in particolare ricordateui di quanto patiste per noi, per quel viaggio del monte Caluario.

28. Habbiate cõpassione di tutti noi dolcissimo GIESV, per amor del pianto di quelle pouere Donne, che vi veniuano piangendo dietro, per compassione.

29. Habbiate misericordia, e compassione, di tutti gli huomini, e donne, dolcissimo GIESV, per amore di Maddalena, e Marta, e del vostro dilettissimo Giouanni, che accompagnarono la vostra dolcissima MADRE, sopra del Monte Caluario.

30. Habbiate misericordia, e compassione di tutti Signor mio GIESV, per amore della vostra dolcissima, & afflittissima MADRE, che tanto s'affliſſe, e pianse per amor vostro, per tutto quel viaggio.

31. Miratela GIESV mio, come vi vien dietro tutta addolorata, & affannata. Mirate come và baciando la terra, e i sassi per tutta quella strada, oue vede cadu-

CANTO VENTESIMOTERZO.

ARGOMENTO.

GIESV Finalmente fù condotto sopra del mõte Caluario, e mentre quei ministri di morte apparecchiauano la croce, e le cose necessarie, per crucifiggerlo; lo misero dẽtro vna cisterna secca, così legato. Quando hebbero finito ogni cosa, arriuò la gloriosissima Vergine: e lo vidde cauar dalla cisterna. E dinanzi à gli occhi suoi lo vidde spogliare, e non potendo soffrire di vederlo così nudo, ottenne cõ grandissima fatica, che lo coprissero almeno co'l Suo Velo, che Ella portaua sopra del Suo Vergineo Capo. Gli diedero à bere il vino mirrato, in luogo del vino buono, che haueua ordinato Salomone, che si desse à quelli, che erano giustitiati. Et egli stesso s'offerisce alla croce.

S. Bonauentura nelle meditationi.

I.

MEntre quei dunque soura il monte stanno
Trauagliando, e sudando ogn'vno à gara,
Niun v'è, che ricusi opera, affanno.
Altri la croce, & altri vi prepara
Le scale, e i chiodi. O miseri, che fanno?
Crudeltà nuoua, inusitata, e rara.
Ogn'vn si mostra contra DIO crudele,
Altri mirra apparecchia, aceto, e fele.

2.

Mentre dunque pietose hor queste il Sangue
Van per le strade dietro raccogliendo,
Mentre nel monte GIESV suda, e langue,
Si stan quegli nel monte tutti ardendo.
Gittaro il corpo lacerato, essangue
Dentro cisterna secca, indi attendendo
A l'opre lor crudeli, e dispietati,
Per sete del Suo Sangue arsi, e scalmati.

S. Bonaventura nelle meditationi.

3.

Mira dal cielo in tanto il Figlio, il Padre,
Qual inerme prigion ne la cisterna,
Dietro ne vien la Sua dolente MADRE,
Che gli serue il Suo Sangue per lucerna.
E riconosce l'orme Sue leggiadre,
Ch'auuien, che le conosca, e le discerna
Per il Suo puro Sangue, almo, e Sacrato,
Vedendone ogni sasso esser bagnato.

4.

Il Sangue quì la tiene, e' l Figlio al Monte
Seco la tira, e'n due si fende, e parte.
A seguir suo camin le voglie hà pronte,
E quando per seguir da i sassi parte,
Auuien, che con vn piede Ella sormonte,
E con l'altro ritorna, ond' Ella parte.
E vn passo camina, & vn ritorna,
Vn la transporta, e l'altro la distorna.

5.

Così van seguitando, e i passi auanti
Hora spingendo, & hora in dietro i piedi,
Hora tornare, hora seguire innanti.
Hora fermar per doglia anco le vedi,
Da le pietre, e da i sassi i mesti pianti
Le parton solo, e se pur anco credi
A quel, che l'occhio vede, sembran sassi;
Mentre immobili stan, fermando i passi.

In

6.

In tanto il Figlio incatenato staſſi
Ne la ciſterna, congelato il Sangue;
Ne vien la Madre *in vacillanti paſſi,*
E colma di dolor s'afflige, e langue.
Si stan come demonÿ, e ſatanaſſi,
Affaticando quegli, e' l Figlio eſſangue
Tutto gelato, lacerato, e morto
Ne la ciſterna stà, ſenza conforto.

7.

Lo mira il Padre, e la Celeſte Corte;
E pietà n' haue, e pur non lo ſoccorre;
E ſon ſoura di Lui chiuſe le porte
De la pietate, e ſol l' ira traſcorre.
Non è Angelo pur, che lo conforte,
E l'huom ſoura 'l Suo Dorſo attende à porre;
E caricar d'affanni, vn graue incarco,
E al tutto è chiuſo di pietate il varco.

8.

Si ſtà con la catena intorno al Collo
Cinto, e le mani con la fune inſieme;
Dietro legate, e nel Suo Sangue à mollo,
Inuitto, e forte, e nè pur piange, ò geme;
Se bene è pur di doglie homai ſatollo.
E ben che ſiano hor le ſue pene eſtreme,
Ei nel Suo Cor gioiſce, il fin vedendo
De la Sua gran vittoria, tutto ardendo.

9.

Quando la gente incrudelita, e priua
Al tutto di pietate, hebbe compito
Quanto voleua, ecco la Madre *arriua;*
Per ſeder co' l Suo Figlio al gran conuito
Di pena, e di dolore, à pena viua
Pareua à i ſegni, e' l Figlio indi è rapito,
E fù tirato fuor con la catena
E rinouaro ad ambi, e doglia, e pena.

Strin-

10.

Strinſe quella catena il collo, e tutto
Il corpo ne patì, per quelle ſcoſſe,
Che gli fur date, e rinouar per tutto
Qui le ferite, e tutto inſanguinoſſe,
E miſchioſſi il recente, e'l Sangue aſciutto
Sù le Sacrate Veſti, e tutte roſſe
Apparuer del Suo Sangue, anco di fuore,
Raddoppiando la pena, & il dolore.

11.

Si ſtrugge à la dolente MADRE *il Core;*
Mentre vede il Figliuol così vilmente
Trattar, con tanta rabbia, e tal furore
Da quella cruda, e diſpietata gente.
E mentre Ei verſa il Sangue, alto pallore
Ne la verginea Faccia, à LEI repente
Apparue, e sù le braccia à Maddalena
S'appoggiò, per gran duolo, affanno, e pena.

12.

La ſoſtenta, la pia fedele ancella,
Che s'accorſe di quel pallor venuto,
Sopra il ſuo Viſo, e la ſua Faccia bella;
E però porſe il ſuo fedele aiuto,
A l'affannata, afflitta Verginella;
Tanto fù di quel colpo il duolo acuto;
Ma GIESV, che la mira il cor toccolli,
E la piaga pietoſo medicolli.

13.

Che fai (le diſſe al cor pietoſo à l'hora
Il Suo dolce Figliuol) Madre mia cara?
Mira, che di mia vita è giunta l'hora,
E' l fine eſtremo. Ogn'vn quì ſuda à gara,
Come s'affanna ogn'vn, come lauora,
Come ogn'vn ſuda, e ſua virtù dichiara,
Per darmi morte, mira come intenti
Quì ſtanno tutti con le voglie ardenti.

Ap-

14.

Apparecchia Tu dunque il core ancora,
Al duolo, & à gli affanni, & à la morte.
Risuegliossi Ella, e si riscosse à l'hora,
E sospirando disse, e gridò forte:
Poiche Figliuol, de la Tua morte è l'hora.
E sei di già prigion d'iniqua Corte
Fammi morir con teco, ò mio Figliuolo;
Poiche io ti veggio desolato, e solo.

15.

Così disse la Madre, e quegli in tanto
GIESV spogliaro di Sue Vesti, e ignudo
Rimase il Corpo, lacerato, e infranto,
Di ferite, e di piaghe vn forte scudo.
Quà gettaron le Vesti, e colà il Manto,
E le raccolse vn'huom spietato, e crudo,
Che disse, queste partirem dapoi,
Cari compagni miei, quì fra di noi.

16.

Mentre con furia fù GIESV *spogliato,*
Rimase il Suo bel Corpo ignudo, e pieno
Di piaghe, e quasi tutto scorticato
Rimase, e diuenir si vedea meno
La mesta MADRE, *quando insanguinato*
Vide il Suo Dorso, e'l Suo Diuino Seno
Di piaghe, e di ferite ricoperto,
E per tutto di Sangue vn riuo aperto.

17.

Non però s'ammollì di quei crudeli
Il cor di pietra, e di macigno duro;
Solo la MADRE *corse co i suoi Veli,*
Per ricoprir quel Corpo ignudo, e puro.
Benigno la mirò il fattor de' cieli,
E gli Angeli ver Lei pietosi furo.
Ch'altramente pregato harebbe in vano
Tant'erano di core empio, inhumano.

A pe-

18.

A pena ottenne, che i Suoi Veli attorno
Gingessero, e le membra ignude, e belle
Ricoprissero almeno, il viso adorno
Di pallor tinse in mezzo à tutte quelle
Genti inhumane. O lagrimoso giorno,
Che ti fù quel, MARIA, fra le ribelle
Genti inhumane; dispietate, e crude,
Che di sputi coprir le membra ignude.

19.

Corsero tutti intorno al lacerato,
E sanguinoso Corpo, anco di fame
Auidi, e ingordi, e subito spogliato,
Battuto fù da quella gente infame;
Di nuouo fù percosso, e sputacchiato,
Che non potean satiar l'ingorde brame,
C'hauean contra di Luì, nè corse vn solo.
Ma vi corse di gente vn grosso stuolo.

20.

Se non si fosse à l'hor quiui la Corte
Opposta tutta, co'l Centurione,
Gli hauria la turba data horrenda morte;
Ma la Corte gli grida, e l'arme oppone;
Et acciò che al supplicio ei sia più forte
De la gran croce, vn vaso pien li pone
D'aceto, e vino, e mirra, vno dauanti:
Acciò lo beua in mezzo à i circonstanti.

21.

Ordinò Salomon già per pietate
Di quei, ch'à morte cruda eran dannati,
Che fosser con buon vino inebriate
Le lor potenze, acciò ch'inebriati
Patisser manco, e fusser suportate
Più forte poi le pene, e riscaldati
Da quell'ottimo vino, e beueraggio
S'aggeuolasse il lor crudel passaggio.

Fù

22.

Fù per GIESV l'iſteſſo anco ordinato,
E per i ladri, che morir con Lui,
Et à i ladri il buon vin gli fù portato,
Abbeuerati fur quegli ambedui,
Ma per G I E S V l'aceto, e vin mirrato
Acciò fuſſer più crudi i dolor ſuoi,
Fù preparato, e'l buon licor per loro
Beuuero, e contra Lui sì crudi foro.

23.

Quando Ei guſtò la mirra, al guſto amara,
Laſciò di bere, il vaſo vn'altro piglia,
Vn, che portollo, e grida in voce chiara.
Ahi briacone, & il ſuo dir ripiglia
Vn'altro, à la beuanda eletta, e rara
Auezzo è (diſſe) e però quì le ciglia
Increſpa, nel guſtar quel, che gli diamo
Sù preſto ne la croce il conficchiamo.

24.

Tutto vede la MADRE, e tutto ſente,
E ſi ſtrugge di pena, e di dolore.
Speſſo rimira la ſpietata gente,
E ſente le beſtemmie, e'l lor furore
Vede contra'l Suo Figlio, e patiente
Seco ſopporta, e di viuace humore
Riga il bel viſo, e le virginee gote,
E Sè viua ſoſtiene, al mè che pote.

25.

Chi non ſarebbe morto? E qual più forte
Petto del Suo, quì ritrouar ſi pote?
A vederſi vn Figliuol tirare à morte?
E mentre vno lo sferza, e lo percote,
Chi è, ch' in tanti affanni la conforte,
Mentr'Ella hà di vigor le membra vote?
Di fino acciaro, e diamante eletto
Fù pur à l'hora il Suo virgineo petto.

Ma

26.

Ma chi l'armò di forze, e di vigore?
Chi la sostenta in tanti affanni, e pene?
Chi rinuigora il suo tenero core;
Mentre tanti dolori Ella sostiene?
Il Suo Figlio, il Suo Sposo, il Suo Signore,
Il Suo Padre soccorso à dar li viene;
Però stà forte à i colpi, in compagnia
Del Suo Figliuol, la Verginella pia.

27.

Vede, e sopporta, e pate anch'Ella insieme
Tutte le pene, & i dolor del Figlio.
Co'l pianto lo soccorre, e piange, e geme.
E tien sempre rigato il mesto ciglio,
Chiudendo serra la sicura speme,
E la fede riserra (ò gran consiglio)
Nel Suo Sacrato Petto, e spera, e crede,
Che sorgerà quel DIO, che morir vede.

28.

Quest'è che la consola, e'l mesto core
Gli rende forte, e di virtute armato.
Questo gli dà virtute, alto vigore.
E'l Corpo, ch'Ella vede hor lacerato,
Di chiara luce, e di viuace ardore,
Doppo i tre giorni crede esser ornato.
E quest'è quel, che'l cor gli rinuigora;
Se ben quì piange, e quì s'affligge, e plora.

29.

Ma chi non piangerebbe vn Figlio tale?
E chi seco non more, anco morendo?
Doue si troua vn Figlio, vn Padre, eguale
A quel dolce GIESV, che stà patendo,
Dinanzi à gli occhi suoi? nè dir gli vale.
Non fate ò genti. Che si stanno ardendo
D'ira, d'onte, di sdegno, e di furore,
Sempre inasprendo, & indurando il core.

Non

30.

Non mancò, chi pietoso ancor dicesse
A quella gente, dispietata, e cruda
Che de la MADRE *almen pietade hauesse:*
Mentre qui s'affatica in opre, e suda.
Se ben maggior furor parue accendesse,
Che di pietate al tutto haueano ignuda
Quì l'alma tutti, e diueniano ardenti,
Sempre via più, l'infuriate genti.

31.

Giouanni, e Maddalena, e Marta ancora
Quante volte gridar doueron forte.
Mentre l'afflitta MADRE, *e piange, e plora,*
O gente ingrata, dunque à due la morte
Dar hor volete? A sì gentil Signora
La morte preparate? A tè le porte
Del duol s'apron MARIA? *Co'l Figliò almeno*
Morir potesse in croce, hor nel suo seno.

32.

Dolce morir che ti saria con Lui
Nel duro tronco, e sù la croce stesa,
E confitti i tuo' piedi, iui co i sui,
E fosse l'alma insieme al Padre resa:
Ma più lunghi doueano i dolor tui
Esser tirati, e la tua mente accesa
D'amor, douea restar; poi per conforto
A i cari figli, essendo il Figlio morto.

33.

Chi consolati haurebbe, e mantenuti
Ne la fede del Figlio i cari figli?
Che molti senza Te forse perduti,
Sariano in preda de' crudeli artigli
Del nemico, e da Te fur sostenuti.
E Tù co i saggi tuoi dolci consigli
Gli rincorasti, e la fugace fede
Ratteneşti del cor, ne la sua sede.

Stat-

34.

Statti dunque à mirar, MADRE dolente,
E ſtruggi per dolor te ſteſſa inſieme.
Mira il tuo Figlio forte, e patiente,
Come l'aſpro dolor nel core hor preme.
Mira, che non ſi lagna, e non ſi pente,
D'eſſerſi dato in preda à chi quì freme
Contra di lui. Miralo quinci adeſſo,
Come in croce ſi pone Ei da Se ſteſſo.

MEDITATIONI
DEL CANTO XXIII.

ECco hora il crudeliſſimo ſpettacolo, che ſi deue fare vltimamente del Noſtro GIESV. Eccolo già condotto ſopra del monte. Ecco venuta l'hora eſtrema, che Egli vuol dar compimento à quanto gli haueua ordinato il Padre Suo. Ecco finalmente venuta l'hora eſtrema, che Egli debelli l'inferno, e ſpezzi le tartaree porte; per liberare i prigioni, cha ſtauano nel Limbo.

2. O GIESV mio, ecco venuto il tempo, tanto bramato da i Patriarchi, e da i Profeti. Et ecco venuto il tempo tanto bramato da Voi. Eccoui hora GIESV mio, giuuto à quello, che trentatre anni continui hauete deſiderato.

3. Eccoti finalmente, ò huomo, il prezzo della tua ſalute. Ecco il vero Iſaac condotto ſopra del monte, co'l faſcio delle legna in collo. Ecco il Padre Eterno, figurato in Abraam, che t'offeriſce, ò huomo, l'Vnigenito Suo Figliuolo in holocauſto; per riſcattarti dalla dura ſeruitù di Satanaſſo.

4. O GIESV mio, e chi non creparà hora di dolore; vedendoui condotto ſopra del monte; nel luogo di giuſtitia, per eſſer crucifiſſo?

5. O GIESV mio, e chi potrà rimirare quei miniſtri crudeli, affaticarſi tutti con grandiſſima ſollecitudine, di conficcarui ſopra di eſſa, e non crepare pe'l grandiſſimo dolore?

6. Ohime GIESV mio. E chi potrà rimirarui, eſſer meſſo colà in vna ciſterna ſecca, così legato per il collo

con la catena, e con le mani di dietro, e ſtarui in fin che s'accommodano le coſe, e non morir prima, che vi veggia in croce ?

7. Conſidera, anima mia, come il tuo GIESV fù ſpendolato giù con quella catena per il collo, con furia, con rabbia, e con furore; come ſe foſſe ſtato vna beſtia viliſſima .

8. O GIESV ſperanza dell'anima mia, cosi dunque ſete trattato ? Ohime, ohime . E perche non crepi per dolore, miſeriſſimo cuor mio ?

9. E chi potrà vedere in tanto giunger l'afflitta Madre, tutta affannata per il dolore, e per il camino, e non morire ?

10. O ſconſolata MARIA. E doue vai pouerella ? Orsù vieni, vieni ſconſolata Madre. Vieni, vieni afflittiſſima Madre. Hora è tempo di pianto. Hora è tempo di lagrime Hora è tempo d'affliggerſi, & diſtruggerſi per dolore. Hora ſei nel golfo delle profondiſſime acque. Hora ſei nel golfo dell'amarezze. Hora ſei nel fondo di tutti gli affanni, e di tutti i dolori .

11. Hora conſidera, anima mia, che quando hebbero accommodato ogni coſa, arriuò MARIA pouerella, accompagnata da Giouanni, e dalle due ſorelle, tutte piene di lagrime, d'affanni, e di dolori .

12. Conſidera, che Ella giunſe à punto, quando lo cauarono dalla ciſterna, e lo vidde tirar fuori, ſenza pietà, ò compaſſione alcuna, con quella catena legato per il Collo, come ſe foſſe ſtato vn cane, ò vna viliſſima beſtia .

13. O che dolore, ò che affanno fù quello della glorioſiſſima Vergine all'hora, quando lo vidde così vilmente diſprezzare, e ſenza riguardo alcuno tirar fuori di quella ciſterna .

14. O Maddalena, e tù qual dolore ſentiſti; mentre vedeſti il tuo caro Maeſtro, tanto da te apprezzato, e tanto ſtimato, trattar così vilmente da quella viliſſima gente ? O Maddalena, Maddalena, Quanto fù grande il tuo

dolo-

dolore, e quanto grande fù la pena, che ne ſentiſti. O Marta, o Giouanni, e voi pouerelli, quanto dolore ne ſentiſte ?

15. Ditemi cariſſime ſorelle Marta, e Maddalena, quanto fu acuto il dolore, che voi ſentiſte; vedendo tirare con sì poca riuerenza, quel GIESV, che tante volte, e con tanta carità, e diuotione alloggiaſte in caſa voſtra ?

16. Dimmi Giouanni dilettiſſimo, quanto fù il dolore del tuo miſero cuore, quãdo vedeſti cauar fuori di quella ciſterna quel tuo amore GIESV; ſopra del cui petto t'addormentaſti sì dolcemente la ſera auanti: Doppo l'hauer mangiato le Sue Carni benedette, & beuto il Suo pretioſiſſimo Sangue ?

17. O ſconſolata Madre, e quãto fù il dolore, e l'affanno dell'anima voſtra; mentre vedeſte tirar per il Collo fuor d'vna ciſterna quell' iſteſſo DIO, che Voi con tanta allegrezza partoriſte dalle voſtre caſtiſſime viſcere?

18. O quanto fù il dolore della Madre. O quanto fù il dolore di Maddalena. O quanto, ò quanto fù il dolore di Marta, e di Giouanni.

19. Ma ſopra tutto, quanto dolore douette ſentire il pouerino GIESV in tutta la Vita Sua, ma in particolare nel Suo Diuino Collo, eſſendo tirato, e ſtirato, pendente con la catena.

20. Apparecchiati hora, à morir di dolore, anima mia, conſiderando come il tuo GIESV, eſſendo cauato dalla ciſterna, fù vltimamente ſpogliato.

21. E quì conſidera, anima mia, che dolore foſſe il Suo; mentre gli cauarono la corona di ſpine di Teſta, per poterli cauãre le veſtimenta. Onde ſi rinouarono tutte le ferite. Et il Sangue correua giù per il Suo Collo, e per tutto il Suo amabiliſſimo Viſo.

22. Conſidera, che dolore era quello del tuo GIESV; mentre ſpogliandolo ſi ſtaccauano le veſti, ch'erano attaccate alla Carne, e congelate co'l Sangue pretioſiſſimo. E ſtaccandoſi, rimaneua la pelle attaccata alle Veſti; pio-

uendo, e colando il Sangue da tutte le parti del Suo bellissimo, & innocentissimo Corpo. O Dio, che dolore, O che affanno.

23. O Dio, che dolore douette sentire la pouerella Madre, mentre vidde così nudo il Suo Figliuolo. Quale non pareua vn'huomo, ma huomo tutto lebbroso, e tutto scorticato. Versando il Suo Sangue, e facendo vn lago per terra. Quale vedeua calpestato da i piedi di sporchissimi Giudei, e infin da i caualli, e dall' istesse bestie,

Più medit. dell'Autore

24. O che dolore. O che pena. O che trauaglio sentì quiui la sconsolata Madre. E quando lo vidde rimaner così nudo, e discoperto, alla presenza di tutto il popolo, qual pensi, che fosse, anima mia, la confusione del tuo GIESV, e la vergogna della Sua pouera MADRE per cõpassione, e per riuerenza di così puro, & inocentissimo Figliuolo? O che duro spettacolo.

S. Bonauentura

25. Considera anima mia, come la pouerella corse verso di lui, e leuandosi il Suo Santo Velo di Testa, lo mise intorno al Figlio nudo. E facendoli resistenza quella canaglia, la pouerina s'inginocchiò dinanzi à tutto quel popolo, pregando quei ministri crudeli, che per riuerenza almeno lo copriſſero co'l Suo Velo. Il che ottenne, come piacque à DIO.

26. O crudeltà, non più vdita. O crudeltà, non più intesa. E chi non sarebbe morto di doglia, à pensarlo solo, per compassione naturale ancora?

27. Considera di poi, anima mia, come dopò che l'hebbero spogliato, gli diedero à bere il vino mirrato. *Et dederunt ei bibere myrrhatum vinum, & non accepit.* Haueua ordinato il Re Salomone, che à quelli, che si giustitiauano, fosse dato da bere vino buonissimo, accio inebriati da quello, patissero manco. *Date siceram merentibus, & vinum his, qui amaro sunt animo: bibant, & obliuiscantur egestatis suæ, & doloris sui non recordentur amplius.*

Prou. 31

28. Ma per vsare tutte le crudeltà verso il nostro GIE-

SV,

SV, i ministri crudeli beuerono per loro il vino, ordinato per GIESV, dando bere à lui vino mescolato con la mirra amarissima.

29. O caso crudele. A i due ladroni diedero il vino ordinato per loro; ma quello di GIESV se lo beuettero loro; acciò che il pouerino patisse più: E non hauesse nè anche questo poco di conforto, nell'estremo punto della sua vita.

30. Considera anima mia, che 'l tutto volse così il tuo GIESV, per non lasciar cosa, ch'ei non patisse per tuo amore. Tanto era affetato d'amore verso di te, che non volse riceuere consolatione, nè conforto alcuno, nell'estremo di tutti i suoi trauagli. *Et sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit: & qui consolaretur, & non inueni.* Psal. 68.

31. O amor di DIO mal cambiato. O GIESV mio, e che fate? Perche amor mio, volete patir tanto per me così ingrato, e sconoscente verso di Voi? Habbiate vn poco di compassione di Voi medesimo, GIESV mio, e pigliateui vn poco di conforto d'vn poco di vino almeno, ordinato per Voi; acciò sopportiate più facilmente le dure pene dell'acerbissima croce.

32. O anima ingrata. O anima sconoscente. Non volse nè anco questo conforto il tuo GIESV, e tutto questo lo fece per tuo amore. E per patire più dolori, e maggior pene per amor tuo. Per dimostrarti meglio quanto ti amaua; poiché non volse lasciar cosa da patire, che non la patisse.

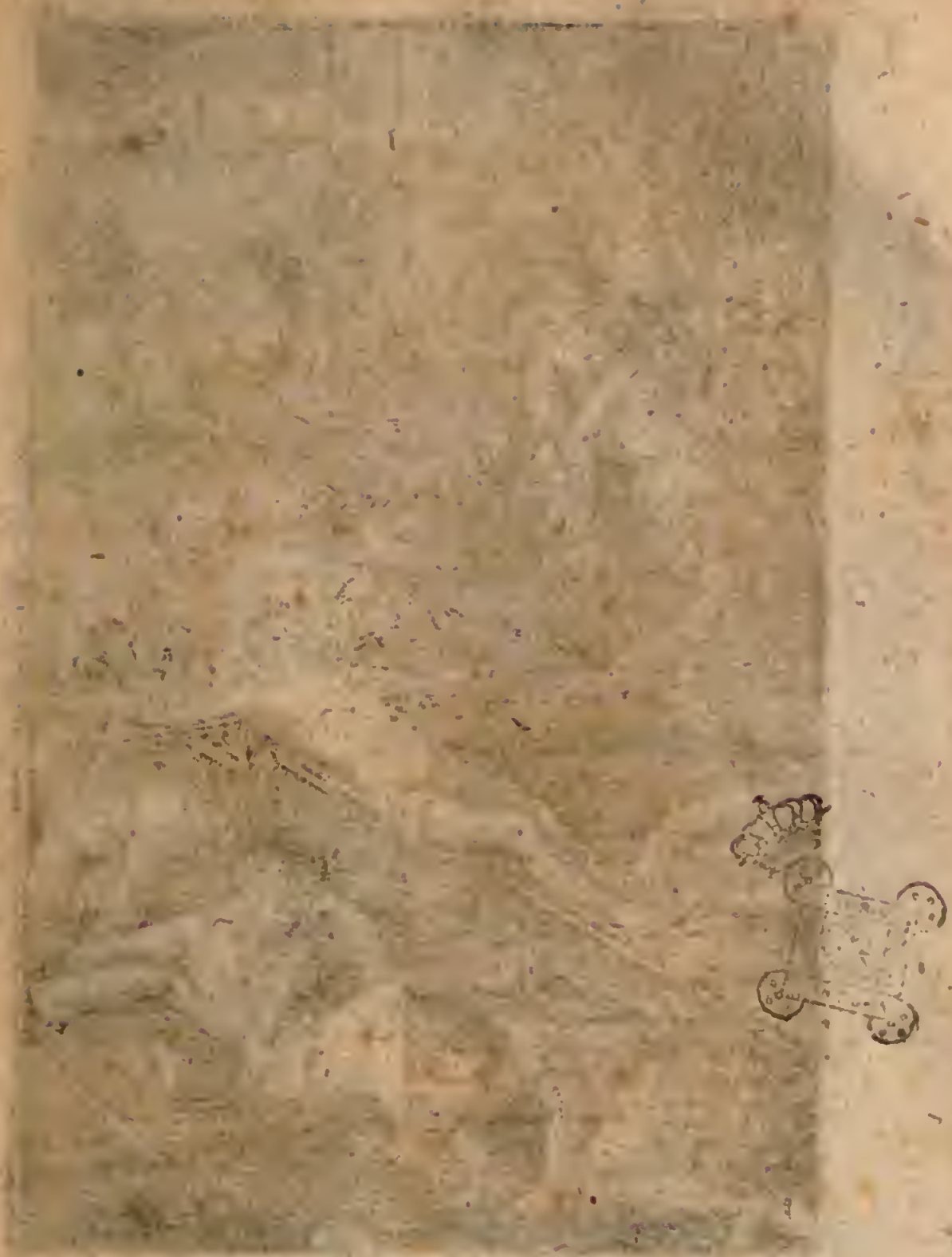
33. Era inebriato del vino d'amore, il tuo GIESV anima mia. O che vino. O che amore. Questo era quello, che fù figurato in Noè, il quale hauendo piantato la vigna, e beuto c'hebbe il vino, s'adormentò. Onde fù burlato dal figliuolo Cam, che lo vidde adormentato nel tabernacolo, con le vergogne scoperte.

34. Ecco il tuo GIESV figurato in Noè, spogliato nudo, e già si offerisce per te, al patibulo della croce. Presto, presto s'adormentarà nel tabernacolo sopra del san-

to legno. Et il figliuolo Cam, il maledetto Giudeo lo burlarà, vedendolo così nudo.

35. O GIESV mio innamorato dell'anima mia, e che farò io mai per Voi, facendo Voi tanto per me? Datemi gratia GIESV mio, che io vi compatisca almeno, vedendoui per me morire in sù la croce. Datemi gratia, GIESV mio, che io porti sempre dentro al mio cuore, quanto Voi per me misero patir voleste. Senza risguardo alcuno della dignità, e della Persona Vostra; accioche io corrisponda in qualche particella à tanto Vostro amore. Amen. E così sia. Fiat.

Fiat.



S P
25

CANTO VENTESIMOQVARTO.

ARGOMENTO.

Finalmente posero la corona di spine di nuouo sopra all'afflittissima Testa del benedetto GIESV. E lo condussero doue era la croce. E con chiodi spuntati ve lo crucifissero sopra, con ogni crudeltà, alla presenza della Sua pouera MADRE, di Marta, Giouanni, e Maddalena, che si struggeuano di dolore. Essendoui concorsa tutta la Città, con popolo innumerabile, d'ogni sorte di gente, e natione. E quiui fù tormentato con diuerse maniere, parole d'infamia, e di vergogna, e con atti dispettosissimi.

I.

GIA' preparata in terra era la crôce,
E i chiodi intorno, e tutti i fabri stanno
Intenti à conficcarlo, e morte atroce,
Qui tutti à gara preparata gli hanno.
Et Ei con lieto Volto, e dolce voce;
Senza mostrar del core alcuno affanno,
Se gli accosta, e gli parla, e dice: O pia,
Croce diletta, e dolce speme mia,

2.

Trentatre anni son, ch' io t' hò bramato,
E con acceſe voglie, alti deſiri,
Inſino à queſto tempo hò riſerbato,
Per compir ſopra te gli aſpri martiri.
Eccoti il Corpo quì tutto piagato;
Acciò che tu lo ſtenda, e che lo tiri,
Come à te piace, e tù l' inchioda ancora
Sopra di te, perche ſoura te mora.

3.

Letto felice, à le mie membra ignude,
Dà hor ricetto, e ſoura te diſtendi
Il lacerato Corpo; ecco le crude
Genti, ſpietate, i lor deſiri attendi.
Ecco quì del mio Corpo il forte incude.
Ecco i martelli, al Padre mio mi rendi.
Io metto quì l' incude, e tutti quelli
Metteran chiodi crudi, aſpri martelli.

4.

Così ſi pagherà de l' huomo il danno
Nel paradiſo fatto, e 'l malfattore
Sarà ſcoperto, e quì ſi ſcopriranno
Tutti gl' inganni, e 'l vero ingannatore
Reſterà vinto, e l'arti ſuaniranno,
E del terreſtre regno il trarrò fuore.
Così ſia ſuperato, e vinto il moſtro,
Nemico capital d'Adamo, e noſtro.

5.

Vientene dunque à me, diletta mia,
E mè ſtringi con chiodi, e 'l cor mi paſſa.
Io mi contento, ch'à me cruda ſia,
Però queſto crudel mio popol laſſa,
Che in te tormenti, à ſuo piacer, mi dia,
Venga chi con la lancia i cor trapaſſa,
E mi piaghi, e ferisca il Core ancora,
Doppo, che l'alma haurò mandata fuora.

Così

6.

Così diſſe GIESV *dolce, amoroſo,*
E ſi diſteſe sù la croce, in terra,
Tutto d'amor celeſte hà il cor focoſo,
E'l teſoro d'amore apre, e diſſerra,
Che non potè tener quel foco aſcoſo,
Foco, che nel Suo Cor s'aſconde, e ſerra;
Però conuien, che verſi acceſa fiamma
D'amor, tanto d'amor s'accende, e infiamma.

7.

Non fur lenti i miniſtri à conficcarlo
Co i chiodi, co' martelli, intorno à gara.
Con la man deſtra venne vno d'nchiodarlo;
E mentre vn batte vn chiodo, altri prepara
L'altro, per poter poi nè l'aria alzarlo.
Arte ſpietata, inuſitata, e rara,
Che s'vſa quì da gli ſpietati cani,
Conficcando al Suo DIO *le Sante Mani.*

8.

Mani ſacrate, con cui fece il mondo
L'Eterno facitore, e fabro Eterno,
Stadera ſete fatte, e'l ſacro pondo
Qui ſoſtenete, e diſtruggete Auerno,
E ſpauentate nel tartareo fondo
Pluton, con la ſua reggia, entro l'Inferno.
O cara lance, che per noi peſaſti
Il prezzo, e l'huom di ſeruitù cauaſti.

9.

Sente la MADRE *le percoſſe horrende;*
Ma non vede il Suo FIGLIO *in croce ſteſo,*
Che la turba lo cinge, mentre attende
Con animo ſpietato, e core acceſo
A dar morte al Suo DIO, *morte gli rende,*
In vece de la vita, ch'ogn'vn preſo
Hà da le Mani Sue, ſacrate, e degne.
O genti, de la vita al tutto indegne.

Paſſa

10.

Passa à la MADRE *il core il crudo chiodo ,*
E dal martello sente il colpo horrendo
Calar soura il suo core , e 'l colpo è sodo ,
E sì spietato , che 'n furor m'accendo
Contra la turba ; mentre io sento , & odo
Calar il colpo , e quasi anch' io m'arrendo ;
Mentre io ripenso à quello aspro dolore ,
Batter , e trapassar sento il mio core .

11.

Da crudo chiodo sento il cor ferirmi ;
Mentr' io penso quei chiodi al mio Signore
Confitti ne le Mani , e sento aprirmi
Per doglia , e per pietade il mesto core .
Potessi io pur co 'l mio Signore vnirmi ,
E parte hauer ne l'aspro Suo dolore .
O sentir con la MADRE *il colpo anch' io ,*
Sopra questo maligno , empio cor mio .

12.

O MADRE *, e qual dolor fù il Vostro à l'hora*
Quando sentiste al Core i colpi , e i chiodi ?
A Lui le Mani , à Voi il Cor si fora .
Soura del Vostro Core i colpi sodi
Batteron forte , ò mia gentil Signora
A l' hor piangesti , & hora in ciel ti godi .
Godi , ch'è ben ragion , Regina Santa ;
Poiche sentisti al Cor quì pena tanta .

13.

Inchiodate le Mani , i Piè tiraro ,
Per inchiodarli al loco iui descritto ,
Chiodo grosso , e spuntato indi pigliaro ,
E poser soura il manco il Piè diritto ,
Co 'l martello , e co 'l chiodo il Piè tentaro ;
Acciò restasse l' vn con l'altro affitto
Nel duro legno , ma sudaro in vano ,
Benche batteste nerboruta mano .

Per

14.

Per la durezza di quell'ossa Sante,
Non poteron co'l chiodo i Piedi insieme
Inchiodar soura il legno; à ben che tante
Volte battesser co'l martello, e geme
Per dolor de le Sue sacrate piante
Il buon GIESV; *la turba in tanto freme*
D'ira, e di rabbia; non potendo i chiodi
Far trapassar co i colpi horrendi, e sodi.

15.

Prende consiglio al fin chi qui lauora,
Di trapassar co'l ferro i Piedi prima,
E con acuto ferro i Piè gli fora:
Languisci per dolor quì, rozza rima,
E con la MADRE, *e con il* FIGLIO *hor plora;*
Poiche de i gran dolor quest'è la cima.
Quì s'apersero al duol tutte le porte,
Più dure che l'Inferno, e che la morte.

S. Bonauentura nelle Meditationi

16.

Forar dunque l'vn piede, e l'altro pria,
E poi tornaro insieme à conficcarli;
E ritrouando il chiodo hauer la via
Ne i Piedi, venne presto ad inchiodarli:
Ma ferma quì, dolente anima mia;
Vedi se nel tuo cor tu puoi serrarli
Ambi quei Santi, e quei Diuini Piedi,
Confitti con quel chiodo, e quì ti siedi.

S. Bonau. nelle Meditat.

17.

Siedi à i Suoi Piedi Santi, almi, e diuini,
Se brami ritrouar d'amor la vena.
S'à quei Sacrati Piedi hor t'auuicini,
E compagna ti fai de la Sua pena,
Hai ritrouati i diamanti fini;
Ch'al tesoro d'amor così si mena
Vn'alma innamorata quì fra noi:
Pensa dunque à quel duol, s'arder tu vuoi.

Chi

18.

Chi non arde d'amor, solo pensando
Al gran dolor, che quì sentì l'amore,
Non si vada d'amor dolce chiamando
Hor fratello, hor figliuolo, hor seruitore;
Che l'amore i suoi serui stà segnando,
Con marche d'aspre pene, aspro dolore,
E chi d'amor quà giù meglio è ferito,
Sempre del duol si troua al gran conuito.

19.

Fermate dunque, ò fidi amanti, il piede,
E rimirate il vostro amor ferito,
Che chi trouar d'amor la vena crede,
Senza sedere à questo alto conuito,
Al tutto fuor di strada esser si vede,
E qual cerua ne i monti erra smarrito.
Chi vuol d'amor hauere vn segno espresso,
Transformi ne l'amor tutto se stesso.

20.

S'acconci in croce, e i piedi hauer confitti
Brami co'l suo GIESV, maestro, e DIO,
Ch'in croce hà già le mani, e i piè trafitti;
Acciò trafitto brami esser anch'io.
Queste son le vie corte, & i tragitti,
Che menano à GIESV, lento cor mio;
Però s'esser ricetto vuoi d'amore,
Apri l'vscio à la pena, & al dolore.

21.

Fermato in croce, ei si giaceua in terra,
In mezzo à quella gente, empia, e crudele,
La qual non satia, corre à farli guerra,
Ch'ancor li resta d'amarezza il fele;
Però d'intorno tutta à Lui si serra,
E di sputi il ricopre. O DIO che cele
Quest'onta, quest'ingiuria, e la supporti,
E'l tuo Figlio abbandoni, e no'l conforti.

Quando

22.

Quando l'hebbero vn pezzo anch' iui à proua
Schernito, dileggiato, e ricoperto
Di ſporchi ſputi, par ſoura li pioua
Vna tempeſta. O GIESV mio, che merto,
E' quello, ch'à queſt' huom render ti gioua;
Mentre d'amor tu c' hai l'errario aperto?
Menti inhumane, diſpietate, e crude,
Cotanto di pietade hor ſete ignude?

23.

Così fù ſteſo in croce il manſueto,
E pio GIESV, qual inocente agnello.
Non ſi querela, tace, e ſi ſtà queto,
Qual pecora condotta hora al macello.
O conſiglio di DIO, alto, e ſecreto,
Chi baſta à ripenſarſi? Hor Tù ſei quello
GIESV mio, poſto in dura, ed aſpra croce,
Tù ſai perche patiſci hor morte atroce.

24.

Ma chi dirà la crudeltà di quelli,
Che l'inchiodaro in croce in terra pria,
E poi leuar la croce? O can ribelli?
Quando inalzar la vide à l'hor MARIA,
E vide i congelati Suoi Capelli
Cinti di crude ſpine. O MADRE pia,
Come faceſti à non cader quì morta,
Eſſendo de la morte in sù la porta?

25.

Reſtò ſeco pendente in aria, in croce,
L'afflitta MADRE, e trapaßogli il core,
E mandò fuori vna languente voce,
Che diße: ò FIGLIVOL mio, che'l tuo dolore
E' troppo intenſo, e la tua morte atroce:
Tropp' è la tua vergogna, e'l dishonore:
E' troppo grande, ohime caro Figliuolo
Il tuo dolore, e langue afflitta al ſuolo.

Gri-

26.

Grida la turba audace, infuriata,
Non satia ancora. Hor ecco il Re maluagio,
La croce è la Sua seggia, e preparata
L'aria gli è, per regale alto palagio.
Per iscettro la destra è bene ornata,
Godasi adesso quinci à suo bell'agio,
E por decoro de la Sua Persona,
In testa hà la spinosa, alta corona.

27.

Così dicendo, lo schernian d'intorno,
Maledicendo il Nome Suo Diuino,
Alto era'l sol, vicino al mezzo giorno,
Et ei teneua in croce il capo chino;
Mentre in croce metteano i ladri attorno,
Quegli, che stanno al buon GIESV vicino,
Scrollauan quella croce, e doglia immensa
Gli fan sentir. Ma chi la mira, ò pensa?

28.

Lasciar cader la croce, e'l crucifisso
GIESV per terra, e'l Sangue in larga vena
Correa giù da le Piaghe. Ohime chi fisso
Potria mirar nel viso à Maddalena,
Come rimase? In grembo il capo hà misso
A lei la MADRE. E la sua graue pena
Chi ci descriue? E pure il Suo Figliuolo
Con la croce cader non vidde al suolo.

29.

Lo vidde ben Giouanni, e se ne dolse
Quanto pensar non si potria giamai:
Metier fra quella gente à l'hor si volse:
Ma gli fu detto: O là doue ne vai?
E contra lui gran ciurma si riuolse
Et irata gli disse: Hor che farai?
Onde impedito, non potè il Suo Padre
Aitare, e ritornossi à la Sua MADRE.

Ma-

30.

Madre (gli disse) hora stà sù, che presto
Vedrai quì morto, il Tuo già morto Figlio,
Sì mal lo tratta questa gente, e questo
Popol maluagio. Ohime, che gran periglio
E' quello, in ch' io l' hò visto in terra pesto?
Apri sù presto i lumi, asciuga il ciglio,
E mira il Suo dolore, e la Sua pena,
E mira del Suo Sangue vna gran Vena.

31.

Quand'Ella aperse i lumi, vn'altra volta
Lo rileuar da terra, e in aria il vide
Versar per tutto il Sangue, e gente molta,
Che par, ch'à far vendetta ogn'vn si fide.
O gente pazza, forsennata, e stolta,
Perche tanto t'affanni, e tanto gride?
Verrà tempo di pianto ancor, meschina;
Verrà ben poi ancor la tua ruina.

32.

Parean tanti ruscelli, e tanti riui
Versar da quelle Piaghe, e tutte aperte
Eran le Vene, e quei di pietà priui,
Teneano sempre le bocche al cielo aperte,
Bestemmiandolo. O Dio, che nel ciel viui,
Perche non fur de l' ira à l' hora aperte
Le porte, e non s'vccise l'empia gente:
Mentre il tuo Figlio bestemmiar si sente?

33.

Si strugge à quelle voci, à quello aspetto,
E quel che più l'affligge, e la tormenta
E', che non pote al Suo Figliuol diletto
Aiuto dar: però s'ange, e lamenta.
Apertò vede al Figlio il Sacro Petto,
E quando si raccorda, e si rammenta,
Che 'n braccio già lo tenne, & hor non pote
Soccorrerlo, si lagna in meste note.

34.

Si ſtrugge Maddalena inſieme, e Marta,
Verſa dal petto ſuo Giouanni il core,
E par che'l petto ſe gli ſpezzi, e parta,
Vedendo si mal concio il ſuo Signore.
E par che à tutti quiui ſi diparta
Il core, & eſca dal ſuo petto fuore,
Per internarſi nel fianco ſacrato
Del pio GIESV, nel Suo dolce Coſtato.

35.

Eran così ſtirate ambe le braccia,
Ch'aperto ſi vedea quel Petto Santo,
Coſa, ch'à tutti inſieme il core ſtraccia,
E molti ſi ſtracciar per doglia il manto,
A DIO pietoſi, e pur v'è, cui diſpiaccia
L'atto ſpietato, e ſi tirò da canto
A rimirar da lungi vn gran drappello
Di Donne, à Lui diuote, per vedello.

36.

Mentre pietoſe Donne accompagnaro
La Madre Sua dolente, afflitta, e meſta,
I miniſtri la croce iui piantaro,
Nè la turba crudel di far ſi reſta,
E che no'l faccia qui, non v'è riparo,
Al pio GIESV, tutte l'ingiurie in queſta
Hora infelice, e lamenteuol giorno.
E piangea di dolor tutto il contorno.

37.

L'empia Città lo mira, e sù la fronte
Di quel Caluario infame, e ſporco, e brutto,
Colle ſacrato, e venerando monte
Che poi diuenne, e'l vagheggiò per tutto,
Quinci il paeſe, e'l ſol par che tramonte,
E già s'oſcura, e ſi veſti di lutto:
Vedendo il ſuo Signor così vilmente,
Trattar da quella iniqua, e cruda gente.

Lo

38.

Lo vidder colà sù da l'alto cielo
Gli Angeli tutti, e sospiraro insieme,
E pianser tutti. A voi del verde stelo
Lascio hora il canto, il cor troppo mi preme,
E sento già di morte il fosco velo
Coprirmi i lumi, e chiuder l'hore estreme:
Però sepolto quì starò da canto,
Pigliate, ò vaghi augelli, il mesto canto.

39.

Ben'è ragion, ch'à noi l'impresa lasci,
Che morir lo vedemmo, in mezzo à i rami,
Piangendo de gli arbusti, e mentre pasci
Tù di dolor il cor, poiche tù brami
Che cantiam noi quello, che tù tralasci;
Mentre che de la vita i vaghi stami
Si troncaran del nostro Padre in croce,
Noi ripigliamo il canto in mesta voce.

40.

Venite, ò voi pietosi, à DIO divoti,
A contemplar il duol del vostro Dio;
Che son gli scherni suoi per tutto noti,
Venite à compatire al giusto, al pio.
Fermate, ò venti, e tu lieue aura, scoti,
E contemplate il cor maligno, e rio,
Di quella gente cruda, à DIO ribella.
Pianga del cielo ogni minuta stella.

41.

Venite tutti al pianto, ò voi compagni,
Mesti augelletti, e 'l nostro pianto à gara
Facciamo vdir per tutto, ogn'vn Si bagni
Di pianto, quì le piume, e in voce chiara
Ogn'vn quì pianga, ogn'vn di noi si lagni
Mentre del nostro DIO l'alma prepara
Le cose al suo partir, con mesta voce
Cantiam le pene sue soura la croce.

Meditationi del Canto Ventesimoquarto.

Tren. 1.

Vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor similis, sicut dolor meus. Queste parole veramente disse Gieremia Profeta, tanti anni auanti, in persona del nostro GIESV, anima mia. Et egli le poteua dire con la sua propria bocca, essendo messo in croce sopra del monte Caluario. Poiche quiui era l'vltimo, & estremo doloroso passo, che doueua fare per compire la nostra redentione.

2. O che passo doloroso fù quello, anima mia. E beata te, se lo pensassi spesso. Beata te, se ogni giorno ti pigliassi questo per essercitio, in tutta la vita tua. Beata te, se ogni giorno te n'andassi con la tua mente sopra del monte Caluario. Beata te, se quiui meditassi, e pensassi come il tuo Signore, per liberarti dal Diauolo, dal peccato, e dalla morte, fù messo in sù'l durissimo legno della Santa Croce.

3. O GIESV mio, datemi questa gratia, e fatemi questo fauore. Datemi aiuto, GIESV mio, e risuegliate ogni giorno questa mia mente, à considerarui in sù'l monte Caluario, in quella maniera, che foste posto sopra la croce per mio amore.

4. Datemi gratia, GIESV mio, che mentre io viuerò, io faccia ogni giorno questo doloroso essercitio, della meditatione della vostra crucifissione. E che brami ancor io d'esser con Voi crucifisso.

5. O felicissima anima mia, ò beatissima anima, se tù facessi ogni giorno questo essercitio, e bramassi con tutto il tuo cuore, d'esser transformata nel Crucifisso GIESV, tuo dolcissimo sposo, di modo che quegli stessi chiodi

di delle Mani, e de' Piedi del tuo GIESV, trapassassero le mani, e i piedi di questo tuo lordo, e sozzo corpo.

6. O GIESV mio, tiratemi ogni giorno con la forza del vostro santo amore, e sforzatemi nell' istessa hora, che fuste crucifisso, à sentir le punture de' chiodi, de' Piedi, e delle mani Vostre Sacratisime. Fatemi GIESV mio, prouare ogni giorno, nell' istessa hora tutti quei dolori; ò se non tutti, perche non gli potrei soffrire, vna particella almeno, che Voi sentiste nell'Anima, e Corpo Vostro, in quell' hora, che fuste per me inchiodato sopra la durisima croce.

7. Troppo ardisci veramente, anima mia. Poiche domandi quello, che non solamente tu, ma nè anco tutti gli huomini insieme, potrebbono soffrire. Ma l'amore non hà legge, l'amore non hà termine. *Latum mandatum tuum nimis.* *Ps. 118.*

8. Perdonatemi, GIESV mio, se troppo ardisco. *Clamaui: quoniam exaudisti me.* Io chiedo quello, che mi fate chieder Voi. *Spiritus postulat pro nobis, gemitibus inenarrabilibus*, dice il Vostro Apostolo. *Ps. 85.* *Rom. 8.* E poi, Signor mio, Voi sapete, che io vi hò offeso senza modo, senza termine, e senza fine, e però le pene mie douerebbono essere senza fine, e senza numero. E veramente, à me si conuerria l'Inferno: ma poiche voi sete così benigno, che non me lo date: Io bramo la maggior pena, che si possa sentire; si come io merito. E maggiore non si può trouare di quella della Vostra santissima Passione.

9. O GIESV mio appassionato. O GIESV mio afflitto. Considera hora, anima mia, qual fosse il dolore del tuo GIESV, quando fù messo in croce. Pensa che dolore sentì il pouerino, quando con la corona in testa si distese sù'l durissimo legno, mentre il Santo Capo, appoggiandosi al legno, l'acutissime spine, essendo ribattute dalla croce, penetrauano dentro, e con maggior forza, il Suo Santissimo Capo.

10. Pensa che di nuouo versaua fuori il purissimo San-

Sangue, giù per la croce, e versaua in terra. Considera, che dolore sentiua il pouerino.

11. E quando presa la destra mano, appoggiardola nel legno, la confissero con vn crudelissimo chiodo, qual dolore pensi, che sentisse il pouerino? Considera, che nella Mano vi sono i Santi Nerui, e per consequenza si sente maggior dolore.

12. Pensa anima mia, che il chiodo, essendo spuntato, gli daua maggior dolore, pigliando molta carne, e qualche neruo insieme, quale bisognaua, che rompesse, volendo trapassar dall'altro canto.

13. Considera, che trapassando il chiodo così spuntato quelle Sacratissime Mani, andaua innanti molta carne, quale spingeua dentro al legno con la spuntata sua punta.

14. O GIESV, GIESV. E che dolori, e che pene sentiuate nell'Anima, e nel Corpo Vostro, per me iniquo, scelerato, e di tutti i peccatori il piu nefando?

15. Ahi GIESV mio amoroso. E chi vi sforzò à far tanto per chi non solo vi doueua amare: ma per chi vi doueua offendere con mille ingiurie? E per chi vi doueua maledire, bestemmiare, & in fine odiare, senon l'amor grande, che Voi portauate à me miserissimo peccatore?

16. Vedi hora, Fra Bartolomeo, che bel cambio tu hai reso, e rendi al tuo amorosissimo GIESV. Vedi che cosa hai fatto mai, ò fai, ò farai mai in corrispondenza di così fatto amore.

17. O misero me, che io non hò mai fatto, nè faccio. E piaccia à Dio, che io non faccia ancora per l'auenire, che offendere grauissimamente il mio amabilissimo, & amorosissimo GIESV.

18. Perdonate, Signore, à me, e à tutti i peccatori: perche siamo ignoranti, e non sappiamo quello, che ci facciamo, e se lo sappiamo, che pur troppo lo sappiamo, ci lasciamo tirare dallo sfrenato, e disordinato amore delle

cose

cose terrene, e cosi facciamo più conto di quelle, che della bellissima gratia Vostra.

19. GIESV, GIESV, ricordateui, che Voi perdonaste à quelli stessi che vi crucifiggeuano, e pregaste per loro, dicendo: *Pater dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt*. *Luc. 23.*

20. Hora considera minutamente il dolore, che sentì il tuo GIESV, quando conficcauano la Sua Mano sinistra. Poiche hauendo di già segnato il luogo, doue la doueuano crucifiggere nella santa croce, non arriuando poi al segno. Dicono i diuoti contemplatiui, che la legarono con le funi, e la tirarono al luogo determinato. Hor pensa qual fusse il dolore, non solo della Santissima Mano? Ma il dolore, che sentì il tuo GIESV, in tutto il Suo Innocentissimo Corpo; Poiche per quel tirare, si scompaginarono tutte le giunture di quel Sacratissimo Corpo. D'onde ne sentì il pouerello intensissimo dolore insino nell' Anima Sua Benedetta.

21. Considera, che le sue membra erano così disgiunte per quel tirare, che come dice il Salmo in persona di GIESV. si poteuano numerare tutte l'ossa di quel Sacratissimo Corpo. *Foderunt manus meas, & pedes meos, & dinumerauerunt omnia ossa mea*. dice il Santo Profeta, in persona del pouerello GIESV, nella Sua crucifissione. *Ps. 21.*

22. O corpo mio puzzolente, per te si stirano, e s' aprono tutte le Membra, e tutte le Giunture del Sacratissimo Corpo del tuo GIESV, per pagare le tue iniquità, e le sporcitie tue. O sozzo corpo, che tante volte ti sei sneruato in offenderlo, volse il benedetto GIESV, che fosser disgiunte, & aperte tutte le giunture del suo Sacratissimo Corpo.

23. Hor pensa all'acutissimo dolore, che sentì il tuo GIESV, anima mia, nella crucifissione de' santi Piedi. Poiche hauendo similmente fatto il segno, doue doueuano conficcarsi, essendosi poi stirato il Corpo per la cō-

ficatione, e per il tirare delle Sante Mani. E non arriuando al segno, gli legarono similmente con funi; e poi gli tirauano quanto più poteuano. Onde s'aprirono meglio tutte le giunture, e membra di quello. Et all'hora da douero si sarebbono potute contare tutte le Ossa Sue benedette, e Sante.

24. Considera di più, anima mia, che hauendo tirati i Santi Piedi, e fattili arriuare al segno, presero vn chiodo più grosso, e spuntato de gli altri, e messo l'vn Piede sopra l'altro, gli dauano sopra crudelissime martellate. Ma perche il chiodo era spuntato, come s'è detto, e ne i Piedi vi sono l'ossa più grosse, e più dure, non potendoli conficcare doppo molti colpi, come dicono i diuoti Dottori. Presero vn ferro apuntato, e gli forarono con esso. e poi tornarono di nuouo co 'l chiodo, e co i martelli à ribatterlo. E così considera, con che dolore dell'Anima, e del Corpo del tuo pouero GIESV.

S Bonauentura nelle Medit.

25. Considera di più vn' ingiuria grande, che fù fatta al tuo GIESV, anima mia, quale fù, che doppo l'hauerlo così confitto in croce, stando ancora in terra, secondo l'opinione di coloro, che dicono, che fosse crocifisso in terra; quei maledetti Giudei pieni di rabbia, e di veleno, non satij ancora dell' ingiurie, che gli haueuano fatte, per maggiormente vituperarlo, & ingiuriarlo, li sputarono adosso, e di nuouo lo ricopersero de gli sporchissimi sputi, che dalle loro setentissime, e puzzolentissime bocche mandauano fuori. O GIESV mio tanto auuilito. O GIESV mio sì vilmente trattato.

26. Considera di più, anima mia, il dolore del tuo affligtissimo GIESV. Poiche secondo l'opinione di quegli, che dicono, che fù crucifisso in terra; quei maledetti ministri, doppo l'hauerlo eleuato in aria, subito, che fù da quel maledetto popolo veduto in alto, fù accompagnato ancora con mille voci di maledittioni, e di bestemmie, con atti indegnissimi, e di dispetti ripieni.

27. Considera di più, anima mia, che hauendolo inalza-

to in aria; secondo che dicono alcuni diuoti contemplatiui, lo lasciarono cadere in terra così crocifisso. Onde considera, che dolor ne sentisse di nuouo insino nell'anima il pouerino.

28. O DIO, ò DIO. A che termine sete venuto fra gli huomini maledetti, e senza pietà, ò compassione alcuna. Fatti più crudeli, e più spietati dell' istesse bestie, e dell' istesse fiere?

29. Hor finisci di struggerti per dolore, anima mia, pensando che tutte queste cose furono fatte al tuo pouerello GIESV, alla presenza della sua pouerissima, e sconsolatissima MADRE.

30. O MARIA sconsolata. O MARIA afflitta. E come rimase il vostro cuore, quando gli vedeuate conficcar le Mani, e i Piedi, e tirarlo con le funi con grandissima violenza? Qual fù il Vostro dolore, pouerella, Madre: quando vedeuate gli atti, e sentiuate i colpi de' martelli, che ribatteuano i chiodi?

31. E quale era il Vostro misero Cuore, sconsolatissima Madre: quando vedeuate correre il Sangue dalle Mani, e da Piedi del Vostro Figliuolo GIESV, à guisa di ruscelli, o fonti, e fiumi più tosto, di copiosissime, e correntissime acque?

32. Qual'era, qual'era, ò MARIA il Vostro dolore: quando Voi vedeste ricoprir di sputi quella Diuina Faccia, nella quale, quasi in lucidissimo specchio, tante volte miraste, e con tanta soauità, e dolcezza del Vostro purissimo cuore baciaste? *Medit. dell'Autore.*

33. O MARIA, MARIA. Diteci qual fosse l'affanno del Vostro misero Cuore, quando voi lo vedeste così confitto, eleuato in aria, e gridare il popolo, e bestemmiarlo, e maledirlo?

34. Ohime, sconsolatissima Madre, e chi potrà ripensar giamai la millesima parte del trauaglio, e dell'affanno, che voi sentiste; quando vedeste cascar la croce in terra, con tanto dolore del vostro crucifisso Figliuolo?

Ohi-

35. Ohime, ohime. E chi non si sarebbe intenerito per compassione di tãta crudeltà, vsata anco in vna bestia, & in vn bruto animale? E nondimeno la crudelissima gente non solo non s' intenerì, per pietà, e compassione del Figlio, e della Madre, ma molti di loro lo maledirono, e bestemmiarono, pieni di rabbia, e di furore.

36. Considera anima mia, finalmente, come fù piantata la croce. E tutto il popolo staua d'intorno à ridere, e burlarsi di Lui in diuerse maniere, facendosi cenno con l'occhio, e con le mani l'vn l'altro.

37. Pensa, che la pouera Madre, come fu voler di DIO, s'accostò alla croce con Giouanni, Maddalena, e Marta, e quiui si struggeua con loro insieme, rimirando Ella il Figlio, e quegli il caro Maestro, pendere con grandissimo dolore, sopra la durissima croce.

38. O che duro spettacolo. O che spettacolo doloroso. E chi potrebbe mai pensare i dolori del Figlio, e gli affanni della sua carissima Madre? E qual Madre non morirebbe di duolo, à vedersi morire così dolorosamente, dinanzi à gli occhi, vn pouero Figliuolo?

39. Ohime, che à sentire la nouella solo della morte d'vn suo caro figlio, si conduce à morte vna pouera madre. Hor che pensi dunque, anima mia, che fosse del cuore della purissima Vergine, in vedersi vccidere dinanzi à gli occhi vn Figlio tale? Vn Figlio così buono, così giusto, così innocente, e così santo?

40. Pensa finalmente, ò anima mia, quanto fosse il dolore del tuo pouero GIESV, in vedersi solo dinanzi à gli occhi la Sua dolcissima MADRE. Quella, che così teneramente amaua; e vederla struggere, e consumare, per dolore della Sua crudelissima morte. O che dolore. O che affanno dell'vno, e dell'altro cuore; di GIESV, e di MARIA, della Madre, e del Figliuolo. Del Figliuolo, che muore dinanzi alla Sua Madre. E della Madre, che si strugge; vedendo patire così penosa morte il Suo inocentissimo Figliuolo.

O Mad-

41. O Maddalena, e tu pouerella, che pena, e che dolore sentisti nel tuo mestissimo cuore; vedendo confitte sù'l durissimo legno quelle Mani Diuine, che tante volte ti benedissero, e tante volte baciasti? Vedendo confitti in croce quei dolcissimi Piedi, appresso de' quali ottenesti il perdono di tanti tuoi peccati? E quali baciasti, bagnasti, lauasti, e rasciugasti tante volte con la Tua Santa Bocca, con le Tue calde lagrime, e con i Tuoi Capelli?

42. O Giouanni, ò Marta. E voi pouerelli, come non moriste, à vedere il vostro caro Maestro così vilmente, e con sì aspro dolore inchiodato in croce dinanzi à gli occhi vostri?

43. O Marta, ò Giouanni, ò Maddalena, fatemi partecipe de' dolori, e de gli affanni vostri in questo mondo; acciò meriti di goder poi in vostra compagnia, il mio, e vostro GIESV, nell'altro. Amen. E così sia.

I. N. R. I.

CANTO VENTESIMOQVINTO.

ARGOMENTO.

S'inalza la croce, con grida del popolo. I Soldati diuidono le Vesti di GIESV. La MADRE se ne duole, e se n'affligge. GIESV in croce è burlato da i Prencipi de' Sacerdoti, e dalla plebe. Il ladron cattiuo lo maledice, per lo che il buono lo riprende. GIESV prega per i suoi crocifissori. Raccomanda la Sua MADRE al pio Giouanni, e gli la dà per Madre, e lui, à Lei, constituisce per figlio, Dicendo à Lei: *Mulier ecce filius tuus.* Et à lui. *Ecce mater tua.* E mentre GIESV grida, *Sitio.* gli fù dato da vn soldato aceto, con la spongia, & Egli non lo volse. *Et cum gustasset noluit bibere.* Promette al ladro il paradiso. E finalmente disse: *Consumatum est. Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* E spirando con gran voce, si partì l'Anima Sua dal Suo benedetto Corpo.

Io. 19.

Io. 19.
Luc. 23.

1.

POiche piantata fù la croce, e in alto
Fù rileuato il pio GIESV, *su'l monte,*
Tutto coperto di sanguigno smalto;
Tenendo bassa la Diuina Fronte;
Nò vi mancò chi d'allegrezza vn salto
Desse, e poi corse con le voglie pronte
A dipartir le Vesti co i compagni;
Lasciando ch'altri quì s'affligga, e lagni.

Ve-

2.

Venite (disse à gli altri) vn de' soldati,
E partiam fra di noi le Vesti, e' l Manto.
Partiamo i panni suoi, che son restati
Qui sol per noi. Tiriamoci da canto.
Gittiam' le sorti, e siano i patti vsati
Fra noi, d'accordo, e noi godiamo in tanto
Le Vesti del ladron, malvagio, e tristo,
E mora in croce nudo hor GIESV Christo.

3.

Non si curar de gli altri due ladroni
Le vesti hauer; che vili, e lacerate
Eran per tutto. A i Vestimenti buoni,
A quelle Vesti Sante, insanguinate,
Corser voloci, e dersi de gli vrtoni;
Perche ciascun volea le più pregiate,
Poi s'accordaro, e quelle dipartiro;
Sedendo tutti in vn festoso giro.

4.

Quattro parti iui fan de l'altre vesti:
Ma l' inconsutil Veste con la sorte
Voglion, ch'vn solo ottenga, e che si resti,
Ogn'vn contento. E quì gridauan forte.
Vdite furon quelle voci, e questi
Rumori quiui, e quì tutta la corte
Corse à vedere. Et inuidiò ciascuno
Quel, che l'ottenne, che arrichì sol' vno.

5.

Nuoua cagion di pianto, e di mestitia
S'offrisce in tanto à la Sua MADRE à l'hora.
E par, che de' soldati la militia
S'armi contra di Lei, che piange, e plora
Il crucifisso Figlio, e la nequitia
Di quella gente tutta, il cor gli fora,
Di doglia, e pena fù quindi ferita,
Quando da Lei fù la conteſa vdita.

Per

6.

Per tutto doue guarda, e doue mira,
Vede noua cagion, che doglia porta;
Mentre piange di quà, di là sospira.
S'assside in terra, impallidita, e smorta;
Mentre il Suo Figlio in croce Ella rimira,
Riman con seco crucifissa, e morta.
Morta riman; mirando il pesto viso,
Et oscurar vedendo il paradiso.

7.

Gli vede per le gote il Sangue viuo
Piouer dal Capo, e da la diua Fronte.
E diuenne il Suo Cor di vita priuo;
Mentre suanite le bellezze conte.
Rimira iui del Figlio, e vn largo riuo
Versa da gli occhi, e pargli homai tramonte
Il vago sol de' suoi begli occhi, e priua
Lei di sua vista, che riman quì viua.

8.

Schernir lo sente da quell'empie genti,
Che passan per la strada; indi mouendo
Il capo, e inditio de l'inique menti
Dan; mentre stan GIESV maledicendo.
Mentre, che sente i lor crudeli accenti.
E mentre: Vah, si stan quiui dicendo.
Và hor ladron maluagio, iniquo, & empio,
E distruggi, e rifacci il sacro tempio.

9.

Seder mira d'intorno i Senatori,
I Prencipi, e la plebe intorno mira,
Quì vede i grandi, e qui vede i minori.
E ciascun' di disdegno arder rimira
Contra'l Suo Figlio, e da quegli empij cori
Vede come la fiamma, e'l foco spira
Contra GIESV Suo FIGLIO, e ciascun ride.
Tutto mirò la MADRE, e'l tutto vide.

Dicea

10.

Dicea la plebe à i Prencipi peruersi.
O quanto ben faceste à dar la morte,
A questo tristo. E quegli, à lor conuersi,
Rispondendo, Diceano à voce forte;
Lasciate pur, che'l Sangue, e l'Alma versi
Hora il maluagio qui fuor de le porte,
De la santa Città, soura quel legno
Ch'al certo egli è' l ladron di vita indegno.

11

Così diceano à proua, & altri dice,
Ch'egli era Mago, tristo, e seduttore,
Ogn'vn quì lo bestemmia, e maledice,
Ogn'vn gli fà dispetto, e dishonore.
La MADRE *si lamenta; Ohimè infelice,*
Che mi fugge la vita, e crepa il core,
Figlio, à vederti (dice) in tale stato,
In fin dal caro Padre abbandonato.

12.

Poi si riuolta al cielo, e si lamenta;
Con humiltà del Padre, e poi lo prega,
Che lo soccorra, & ei par, che non senta
Le sue preghiere, e d'aiutarlo nega.
Ohime, ch'io moro. Ohime, donna scontenta.
Nè con tanti lamenti il Padre piega
C'habbia pietà del Suo diletto Figlio;
Ond'Ella abbassa l'affannato ciglio.

13.

Ode in tanto il ladron, che staua à canto
Maledir il Suo Figlio ancora in croce.
Ond'Ella si coprì co'l negro manto;
Per non sentir la maledetta voce;
Empiendo il petto di doglioso pianto;
Cosa, ch'à Lei via più d'ogn'altra coce;
A sentir, ch'vn maluagio, & assassino
Ladron, bestemmia il Nome Suo Diuino.

Cer-

14.

Certo bel Rè sei tù, che ti vantasti
Cotanto già, & hor quì meco mori.
Sei giunto hor certo à quel, che meritasti.
Questi son certo i tuoi douuti honori,
Ecc' hora quel, fellon, che tù mercasti
I Principi biasmando, e i gran Signori.
Hor quì ti mori i eme, ignudo, e vile.
O che bel Re. O che Signor gentile.

15.

Ma quel, ch'à la Sua MADRE *il duolo alleggia,*
Fù, ch'Ella vdì il ladron da l'altra parte
Riprender quel maluagio. E pure ondeggia
In vn gran mar di doglia, e'l cor si parte
Dal Petto Suo trafitto, e la Sua seggia
Par, che già lasci, e'l Suo dolor comparte
A le compagne, & à Giouanni ancora,
Che ciaschedun s'afflige, e par, che mora.

16.

Se tu sei D I O *(gli disse il rio ladrone)*
Perche non salui noi con teco insieme?
L'altro gli oppone, accorto, alta ragione;
Che concepito hà di salute speme.
E già gli punge il cor l'acuto sprone,
E già de' falli suoi quì piange, e geme;
Però gli dice. O forsennato, e quando
Conoscerai il vitio tuo nefando?

17.

Tù dunque ancor non temi in croce IDDIO?
Tu dunque non conosci anco il tuo fallo?
Tù anco imitar vuoi quest'empio, e rio
Popol maligno? Ancor tù entri in ballo?
Deh non facciam così, fratello mio.
Pregiam di tempo almen questo interuallo,
Che ci è qui dato. E poiche quì moriamo,
Almen de' falli nostri hor ci accusiamo.

18.

Quanti furti habbiam fatti, e quanti errori
Habbiam commessi, e quanti vccisi habbiamo?
Iniqui, e scelerati, e peccatori,
Così non fosse, come noi qui siamo.
Quello, che mor con scherni, e dishonori
Su questa croce, noi no'l conosciamo.
E pur è DIO potente, e saluatore,
E quì ne vien per PADRE, e Redentore.

19.

Quando la MADRE vdì la voce pia
Del buon ladron, racconsolossi alquanto.
Figlio (gli disse) benedetto sia,
Tù sarai di ladron, nel ciel poi santo.
Ne la perfidia sua l'altro si stia;
Che già brutti Demon gli stanno à canto;
Per portarlo nel foco de l'Inferno;
Ad abruciar con loro in sempiterno.

20.

Horrendi spirti, neri, e brutti intorno
Gli stan, per portar poi quell'alma brutta
Con seco. E di splendor celeste, adorno
Era quell'altro, à cui di già ridutta
D'Angioli s'era compagnia d'attorno,
Ch'à sua salute staua intenta tutta.
Così stando GIESV fra i ladri assiso,
Dona al buon ladro il santo Paradiso.

21.

Per quest'ancor fra i ladri il gran Signore
Del cielo, de la terra, e de l'abisso,
Per questo in croce il pio GIESV si more,
Per questo fra ladroni è crucifisso;
Acciò lo furi il tristo, e'l peccatore;
Mirandolo da terra in croce fisso;
Perdon chiedendo de gli error passati,
Piangendo le sue colpe, e i suoi peccati.

22.

Ma diciam di GIESV, *che 'n mezzo à quelli*
Ladron pendeua, sù la croce affitto,
Burlato, beſtemmiato da i ribelli,
E can Giudei, dal Padre derelitto,
Al ciel riuolge i chiari lumi, e belli,
E prega per chi l'hà quiui confitto;
Dicendo. O Padre, perdona à coſtoro;
Che non ſan, che ſi fanno, i falli loro.

23.

A terra poi volgendo i meſti lumi,
E vedendo la MADRE *à i piè ſederſi,*
Piangente sì, che par, che ſi conſumi,
Par che l'alma, e gli ſpirti hor hora verſi;
Qual incenſo sù'l fuoco, odori, e fumi
Mandando à le ſue nari, e grati ferſi
Al FIGLIO *Suo ſentir ſoura la croce,*
Qual gli parlò con meſta, e chiara voce.

24.

DONNA, *ecco il tuo Figliuol, rimanti in pace,*
Soura di lui t'acqueta, e ti conſola,
Monſtrandogli d'amor l'acceſa face,
Giouanni; acciò che non rimanga ſola.
Queſto gli diſſe, ma il parlar gli ſpiace,
Nè gli può replicar quindi parola
Per la gran pena, e per l'acuto duolo,
Vedendoſi cambiar sì bel Figliuolo.

25.

Ama Giouanni, più che non può dirſi;
Ma cangiar per huom puro, il vero DIO,
E' coſa queſta, che non può patirſi:
Quantunque foſſe l'huomo, e ſanto, e pio,
Queſto ſentendo, venne à impallidirſi,
Quando il Suo Figlio ciò parlare vdio,
In sè ſi ſtrinſe, e lo mirò nel viſo,
Con vn materno affetto, e 'l cor conquiſo.

26.

Quasi dicesse: ò figlio, in tanti affanni,
Perche così mi lasci, e m'abbandoni?
Io non ricuso il mio figliuol Giouanni,
Ch'è giusto, e santo, & è' l miglior fra i buoni.
Questo dice nel core, e ne' suoi panni
Tutta si chinde, & ei fra quei ladroni
Seguita, e dice al pio Giouanni ancora;
Che prenda Lei per Madre, e per Signora.

27.

Si strugge per tristezza, e per dolore,
Ad ambi il core à sentir quelle voci,
Ad ambi scoppia per gran doglia il core,
In mezzo al mar di quelle doglie atroci,
Godi Giouanni, di sì fatto honore,
Dentro al gran foco de l'amor ti coci,
Pregiati da GIESV d'esser amato,
Et à la MADRE per figliuol lasciato.

28.

Mentre Ei così ragiona, al Suo Palato
La Lingua Sua per gran calor s'attacca.
Per gran calor d'amore, arso, e scalmato,
Nè per parlar, pur si rimone, ò stacca
Da le scalmate Fauci, inebriato
Tutto d'amor, parlando ancora intacca,
Nè può scolpir le voci per la sete,
E grida. Sitio. E voi, che gli darete?

29.

Corse à l'hor vn soldato, & vna spognia
Empì d'acceto, & à le Labbra asciutte
La pose, e corse à dirli anco vergogna
Vn'altro, e corser quelle turbe tutte,
Che stauan da lontano, ogn'vno agogna,
Dicendo verso Lui parole brutte;
Mentre scalmato, gli domanda bere:
Ridendo, se ne prendon gran piacere.

L'ode

30.

L'ode la MADRE, *e non sà quì che farsi,*
Lo sente Maddalena, e pur non pote
Darli vna goccia d'acqua, e liquefarsi
Tutta si vede, e per dolor si scote,
E venne per amor tanto à infiammarsi,
Che fece vdir queste dolenti note.
O mio GIESV, *potess'io co'l mio pianto*
Refrigerar le vostre fauci alquanto.

31.

Quante volte in sua casa ricettollo,
Quì si ricorda, e quante volte bere
Gli diè del vino buono, e ricreollo,
Quando lo vide gran bisogno hauere.
Et hor non pote pure vn dito à mollo
Metter ne l'acqua, e n'hà gran dispiacere,
Per metterlo à la Sua scalmata Bocca,
Et è di duol nel cor ferita, e tocca.

32.

Quiui non han, che darli, e si disfanno,
Vedendo la Sua Lingua arsa, e scalmata,
Per la gran doglia, e per il lungo affanno,
E più di tutti è la MADRE *affannata.*
Forse per l'acqua alcun quì mandaranno,
E faran presto che gli sia portata?
Non lo permette quella turba audace,
Che quanto Ei più patisce, più li piace.

33.

O facitor de' fiumi, e de' torrenti,
De' riui, de le fonti, e de li mari,
Tù che l'acque formasti con gli accenti
De la Tua Bocca, à la Tua Bocca auari
Hora son tutti, e Tù patisci, e stenti.
Per Te sono perduti hor i danari,
Da comperare vn poco d'acqua almeno,
Mentre di sete ardendo, hor ti vien meno.

34.

Ma come, ò Siloe, tù presta almeno
Non mandi al tuo Signor del tuo licore
Vna gocciola, mentre ei si vien meno?
E tu Giordan, perche non esci fuore
Del tuo letto, inondando indi il terreno,
Infin che ne la cròce al tuo Signore
Arriui; acciò ch'aiuto alquanto egli habbia,
Mentre rinfreschi tù l'asciutte labbia?

35.

E tù Cedron, che del Suo Sangue haueſti
Quando passò per te preso, e legato,
Tù che'l Suo Sangue puro, à l'hor beueſti,
Perche de l'acque tue non gli hai mandato?
Acqua ben dar, se'l Sangue riceueſti,
Poteui tù, al tuo GIESV scalmato.
O Cielo, e tù, che non piouesti almeno,
D'atra nube velando il bel sereno?

36.

E pur non piouue il ciel, nè fiume, ò fonte,
O mare hebbe di Lui punto pietate.
Et ei colà soura' l Caluario monte
Si lagna, e grida, che li sian portate
Alquante stille d'acqua, e l'alma fronte
Di spine hà cinta, e le tempie hà velate
D'vna corona, che'l tormenta, & ange,
E la Sua MADRE *al suol s'affligge, e piange.*

37.

Piangi pur Vedouella, e'l mondo tutto
Rimira armato contra'l tuo Figliuolo:
Statti pur vedouella, in pianto, e in lutto;
Piangi pur Tù soura quel duro suolo,
Che guerra al Tuo Figliuol si fà per tutto,
Che gli compata, à pena troui vn solo.
La terra, il cielo, e gli elementi tutti;
Per far guerr'al Tuo Figlio, hor sono addutti.

Solo

38.

Solo il soldato, per più tormentarlo
Gli porge aceto, & ei gustar no'l vole;
Ma perche sente il ladro confessarlo,
E che la croce sua volentier tolle,
Gli promette nel cielo incoronarlo,
Vedendo che' l suo amore, e ferue, e bolle;
Gli parla, e lo consola, e poi gli dice,
Che lo farà con seco in ciel felice.

39.

Hoggi sarai con meco, ò mio diletto,
In Paradiso, e tosto il vederai,
Quando tù verserai l'alma del petto,
Quando il tuo corpo in croce lascierai,
Sarai con meco ad onta, & al dispetto
De l'empio Satanasso, e scenderai
Con meco, à debellar l'Inferno ancora;
Ma conuien pria, che meco in croce mora.

40.

Chi è costui, che more in tante pene
In croce, come vn ladro, & assassino,
Che Paradiso à i ladri à donar viene?
Deh ferma il piede vn poco, ò peregrino,
Mira i suoi Nerui stesi, e le Sue Vene
Aperte, e fatti vn poco à Lui vicino,
E mira come par tutto lebbroso,
E pur promette à i ladri alto riposo.

41.

E consumato, e morto in sù la croce,
Nè hà chi lo soccorra, ò lo conforti,
A pena scioglie i detti in mezza voce,
A pena aceto, e fele hà chi le porti,
E mor di morte quì dura, ed atroce,
E pur promette debellare i morti.
Grande dunque, e potente è d'vopo sia
Colui, che quì de l'acqua hà carestia.

42.

E' ver, che in tanti affanni Ei si lamenta,
Infin dal Padre Suo d'esser lasciato,
Nè 'l Padre ancor par che l'ascolti, e senta,
E in mar d'affanni si troua ingolfato,
E già di vita sua la luce spenta,
E però grida, hor ecco consumato,
E compita ogni cosa, ò Padre DIO,
Ti raccomando lo spirito mio.

43.

Così dicendo il Capo inchina, e grida
Così forte, ch'vdillo ancor l'Inferno,
Et ogni spirto, che là giù s'annida,
Con tutti i Cittadin del crudo Auerno,
Si spauentaro à quelle forti grida,
E ribombarà sempre iui in eterno
Il suon di quella voce onnipotente,
Per spauento, e terror di quella gente.

44.

A quella voce spauentosa, e grande
Manda fuor l'Alma, e 'l Corpo in croce lassa,
E la terra tremò per quelle bande.
Ogn'vn la fronte, e 'l ciglio in terra abbassa,
Nè l'vno à l'altro auuien si raccommande.
Ogn'vn lascia il compagno à dietro, e passa,
Che spauentato à quel tremoto, andaua
Ogn'vn doue il timor lo straportaua.

MEDITATIONI
DEL CANTO XXV.

✠ ✠ ✠

Vbi vmbra illius, quem desideraueram, sedi. Vieni hora, anima mia, & andiamocene à sedere sotto la dolcissima ombra dell'arbore della Santa Croce. E contempliamo quiui l'amato nostro GIESV. *Cant. 2.*

2. Mettiamoci à rimirarlo colà sopra del Monte Caluario, inchiodato sopra del duro legno della santa croce, crucifisso in mezzo à due ladroni, per maggior sua vergogna, e vituperio. Acciò di Lui si verificasse il detto del Profeta Isaia, che dice: *Et cum iniquis, & sceleratis reputatus est.* *Luc. 22.*

3. Mira anima mia, colà il tuo pouerello GIESV, inchiodato le Mani, e i Piedi, con la corona delle spine pungenti intorno alla Diuina Fronte.

4. Guarda come gli corre il Sangue giù per la Barba, per il Naso, per il Collo, per le Guancie, e per tutto l'impallidito Viso.

5. Guarda quel volto belliſſimo, nel quale si specchiano gli Angeli, come è tutto pesto, gonfio, e ricoperto di sangue, e di sputi di sporchissimi Giudei.

6. O GIESV mio amoreuole, e chi v'hà condotto final mente in tanti affanni? Chi v'hà constretto à morire con tanto vituperio, GIESV dolce amor mio, se non li miei peccati?

7. O misero me, e che farò io dunque, GIESV mio, che sono stato così maluagio, ch'io sono stato cagione di condurui in così vile, e sì penoso stato?

Per-

8. Perdonatemi, amor mio. Habbiate pietà di me, GIESV mio amoroso. Non vogliate guardare alle mie iniquità, pietosissimo GIESV mio. Misericordia GIESV, Perdono, GIESV, per me, e per tutti i peccatori, per me, e per tutto il mondo. Poiche per tutto il mondo hauete voluto esser inchiodato sù quella durissima croce. E per tutto il mondo hauete voluto spargere il Sangue Vostro. *Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nostris autem tantum; sed etiam pro totius mundi.* dice Giouanni. 1. Io. 2.

9. Hor pensa, anima mia, quanta fù la vergogna, fatta al tuo GIESV: mentre in presenza di tanto popolo, è rileuato in alto in sù la croce; acciò tutto il popolo lo vegga così nudo, crucifisso, e mal condotto in mezzo à due ladroni, come capitano di quelli, & assassino di strada.

10. Pensa il dolore, che ne sentì la Sua conerucifissa MADRE. Pensa qual dolore sentì la Sua diletta Maddalena, con la sorella Marta, & il suo dilettissimo Giouāni.

11. O quante voci s'vdirono in quello instante, che egli fù leuato in aria, che lo malediceuano. O quanti fischi. O quante bestemmie s'vdirono contra di Lui, vscire dalle fetenti, e sporche bocche di quella mala razza.

12. Hor pensa, anima mia, che tutte quelle cose cauauano il cuore alla sconsolatissima, e mestissima sua Madre. O GIESV, GIESV, GIESV, MARIA. E chi mi darà gratia di poter piangere, e sospirar con Voi dolcissima MARIA?

13. Pensa anima mia, qual dolore fosse quello della Madonna pouerella, in sentir le voci, e le bestemmie horrende, che mandauano contra del Suo Figliuolo. Ma sopra tutto, pensa quanto dolore gli accrebbe in sentire i soldati, che contendeuano sopra le Sue Vesti, e mettendo le sorti sopra di quella Veste inconsutile, la quale Ella medesima haueua lauorata, e tessuta con le Sue Sante, e Benedette Mani. *Diuiserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem*, dice il Salmo. Ps. 21.

Pen-

14. Pensa anima mia, qual fosse il dolore del tuo GIESV, quando si sentiua maledire da quelli; per cui solo moriua.

15. Pensa quanto, e quale fosse il Suo dolore, mentre si sentiua bestemmiare infin da i ladri, in mezzo à i quali se ne staua pendente sopra la croce.

16 O che dolore fù quello al cuor del pouerello GIESV. O che dolore. O che dolor fù quello al cuore della Sua Pouera Madre, che vedeua il Suo Figliuolo fatto scherno, e spettacolo infin de i ladri.

17. *Prætereuntes blasphemabant eum, mouentes capita sua, & dicentes. Vah, qui destruis templum Dei, & in triduo illud resedificas. Salua temetipsum. Si filius Dei es, descende de cruce. Similiter & Principes sacerdotum illudentes cum scribis, & senioribus dicebant. Alios saluos fecit, se ipsum non potest saluum facere. Si Rex Israel est, descendat nunc de cruce, & credimus ei: confidit in Deo: liberet nunc eum, si vult: dixit enim quia filius Dei sum. Idipsum autem, & latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei.* Matt. 17

18. O affannatissimo mio GIESV. O sconsolatissima Madre mia Maria. Ecco i conforti, che haueste in tanti affanni vostri. Non vi bastauano, amor mio GIESV, i tanti dolori, che sentiuate dentro all'Anima, al Corpo, & al Vostro Cuore, inchiodato in croce: che anco voleste esser vituperato, e maledetto di fuora da quella gente?

19. O misero me, e che farò meschino, che non posso sopportar pure vna minima ingiuria, & vna minima parolina, & il mio DIO è tanto afflitto infin nell'Anima, e di fuora è così disprezzato, schernito, e maledetto.

20. Pensa, anima mia, all'immensissimo amore del tuo GIESV, poiche, mentre egli si troua in tanti affanni, e con tanti dolori sopra la dura croce, e mentre di fuori, per tutto si sente, e vede burlare, e maledire da coloro, per cui ancora era salito in croce, arde, e sfauilla di tanto fuoco d'amo-

d'amore, che si volge al Padre suo, e lo prega per quelli, che l'hanno crucifisso, e per quelli, che lo maledicano. O carità. O amore ardentisimo del mio GIESV.

21. Pensa anima mia, che maggiore era il dolore, che sentiua il tuo GIESV, della perdita di quei miseri Giudei, che quello, che sentiua nell'Anima, e nel Corpo suo. O cosa inaudita. O amore incomprehensibile del mio GIESV.

22. Chi potria mai finire di pensare, anima mia, il dolore della Beata Vergine, quando si sentì dire. *Mulier ecce filius tuus*? O Madre sconsolatisima, e qual dolore sentisti al Tuo misero Cuore, quando in tanti affanni tuoi, sentisti il tuo Figlio, come se ti rinonciasse per Madre, che ti dice. Donna, ecco il tuo Figlio? Io. 19.

23. Struggiti quì, anima mia, per compassione della tua pouerella Madre, considerando all'acutisimo dolore, che Ella sentì in quell'hora, che'l Suo Figliuolo così le disse; mentre si sente chiamare co'l nome commune dell'altre donne, dicendo: Donna, ecco il tuo figliuolo. Considera, che non la chiama Madre, ma Donna.

24. O GIESV mio, almanco l'haueste chiamata Vergine, dicendo: Verginella afflitta. Verginella pura, statti in pace, ecco il tuo Figliuolo. A Dio. Ti lascio. A te mi raccomando.

25. O anima mia, considera quanto bisogna che patiamo noi: poiche tante, e sì varie sorte di pene hà voluto patire per noi il nostro GIESV, e tanto hà voluto che pata seco la sua pouerella Madre.

26. Considera quanto dall'altro canto fosse il dolore del dilettisimo Giouanni; mentre vede il grand'amore, che gli porta il suo caro Maestro; poiche à lui solo consegna la Sua MADRE, tanto da Lui amata. E vuole, che egli le sia in luogo di figliuolo, & Ella sia à Lui in luogo di cara Madre.

27. O Giouanni, Giouanni. E quanta ragione haueSti di dire. *Vidit illum discipulum, quem diligebat* Io. 21.

IE-

IESVS. Vidde quel Discepolo, che amaua GIESV; poiche da douero t'amò, poiche fra gli altri segni d'amore, che ti mostrò, questo fù quello, che di gran lunga passò, vinse, e trapassò tutti gli altri.

28. Considera finalmente, anima mia, il mare de gli affanni, ne' quali si trouò all'hora il tuo GIESV; poiche essendo scalmato di sete, e gridando. *Sitio. Sitio.* gli fù portato, e dato da bere l'aceto. *Vas ergo positum erat aceto plenum, illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius.* Io. 19.

29. O gran cosa: Colui, che hà fatto li fonti, i fiumi, e i mari così grandi, e così immensi, à dire che venghi à tale, che scalmato, & arso di sete, non habbia pure vna gocciola d'acqua.

30. O che strada. O che via fù la vostra Signore in questo mondo. O che abisso di giudicij. O che arte di DIO. E quanta ragione hauesti di dire, ò Santo Proseta. *In mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis: & vestigia tua non cognoscentur.* Ps. 76.

31. Come ti vorrai lamentar poi, anima mia, quando patirai qualche cosa di male, ò penuria di qualche cosa? Quando patirai vn poco di fame; ò penuria d'vn poco d'acqua; Vedendo che'l tuo GIESV in tanta ansietà, non hà nè anco vna gocciola d'acqua da poter refrigerare le Sue scalmate Fauci, e l'asciutte Sue Labbra?

32. Considera finalmẽte, anima mia, come il tuo GIESV grida, dicendo: *Consumatum est.* La cosa è consumata. Ogni cosa è compita. Sono consumate le profetie, adempite le figure, e consumata, e distrutta era la Vita sua mortale. Io. 19.

33. Considera come GIESV mancò per l'affanno, e per i gran dolori, ne' quali era stato dalla notte, che orò, e sudò sangue nell'Horto, insino à quell'hora; Essendo stato sempre in tormenti, e dolori grandissimi.

Pa-

CANTO VENTESIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Essendo già morto il pouerello GIESV, le genti tutte sbigottite, per l'oscuratione del sole, per il tremar della terra, e per lo spezzar delle pietre, si partiuano dal monte tutte tremanti, e paurose, e se ne ritornauano verso la Città. I sepolchri s'aperſero. I morti resuscitarono. Il Centurione lo confessa per vero DIO. E la Benedetta Vergine, con Giouanni, Marta, e Maddalena, à piedi della croce sedendo, fece vn mesto, e lamenteuole piantointorno al crocifisso, e morto Suo Figliuolo. Et è questo canto tutto compassioneuole, mesto, e doloroso.

I.

PERCOTENDOSI *il petto, ogn'vn dal monte*
Si dipartia tremando, impaurito,
Portando mesta, e bassa ogn'vn la fronte,
C'hauea quel terremoto iui atterrito
Ogn'vno; E conuien ben, ch'ancora sconte,
E resti dal timore anco smarrito
L'huomo peruerso, à DIO tutto contrario,
Ch'ogni diritto hà sempre il suo contrario.

2.

I ſaſſi ſi ſpaccar per la pietate
Del ſuo fattore, e' l vel del tempio in due
Parti diuiſo apparue, e le ſerrate
Caſe de' morti, e moſtrar l'oſſa ſue,
S'aperſero à quel grido, e ſpauentate
Rimaſer quì le genti, e chi vi fue,
S'atterrì quiui, & il Centurione,
Di dir, ciò ch'egli diſſe, hebbe ragione.

3.

Era FIGLIVOL di DIO certo coſtui
Diſſe il Centurion, fedel già fatto,
E confeſsò GIESV con gli altri ſui
Compagni, eſſendo ogn'vno ſtupefatto.
Tutti partiro, e vi laſciaro i dui
Ladroni in croce viui, e partir ratto
Si vidde quì la turba impaurita,
Nè al dipartirſi pur l'vn l'altro inuita.

4.

Si riſuegliaro i morti à quel rumore;
Apparendo dipoi per la Cittade
A molti, e diero à molti anco timore
Con quella inaſpettata nouitade,
Corpi di Santi furo, e per amore
Li richiamò GIESV, per ſua pietade;
Acciò vedeſſer già compito il tutto,
E piena la Cittade era di lutto.

5.

Gli chiamò, che vedeſſer già compito,
Quel, che predetto hauean ne l'età loro,
Acciò vedeſſer l'amaro conuito,
Che gli hauean fatto i figli, e come foro
Ver Lui crudeli, e come l'han ferito,
E piagato, e sfiorito il Suo decoro;
Acciò miraſſer Lui piagato, e morto,
E godin ſeco poi che ſia riſorto.

Gli

6.

Gli chiama da i sepolcri, acciò il supplitio
Vegghin, che soura Lui han fatti i figli;
Acciò mirin di Lui l'alto giuditio,
E venga il morto ancora à compatirgli,
Dando del suo risorger chiaro inditio,
Acciò conforto, e speme ogn'vn ripigli;
E de le Sue promesse al tutto stia
Sicuro ogn'vn, com'egli disse pria.

7.

Vuol che mirin sù' l monte ancora i morti
Smaltati del Suo Sangue i sassi, e l'herbe;
Acciò la MADRE *Sua si riconforti*
Con gli altri insieme, e alquanto disacerbe
Il duol del petto ogn'vno, e stiano accorti
In sperar sempre; acciò ch'ogn'vn riserbe
La fede nel suo petto, intatta, e pura,
Senza timore alcun, senza paura.

8.

Stassi la MADRE *assisa in terra, e mira*
Il Suo FIGLIVOL *pendente in croce morto.*
E mentre lo contempla, e lo rimira,
Senza consiglio alcun, senza conforto
Piange, s'affligge, e per dolor sospira,
Nè si querela già di sì gran torto,
C' han fatto al Figlio Suo l' inique genti;
Ma sol piange i suoi duri, aspri tormenti.

9.

O Figlio mio (dicea) chi t'hà confitto
Sù quella croce, senon il peccato?
Le Mani, e i Piedi (ohime) chi t'hà trafitto?
Chi t'hà sù quella croce (ohime) inchiodato?
Senza mirare à torto, ò à diritto,
Fosti Figliuolo, à morte condannato
Per lo maluagio, iniquo, e peccatore;
E per purgar d'Adamo il grano' errore.

10.

Per questo nel mio ventre, ò mio Figliuolo,
Scendesti già dal ciel d'amore ardendo,
E conuersasti nel terrestre suolo,
L'huomo giacersi ne l'error vedendo.
O GIESV *mio Figliuolo, vnico, e solo,*
Sotto la croce tua mi stò languendo,
E sospirando la tua morte atroce,
Sù questa grande, e ponderosa croce.

11.

Ma che farò, Figliuol, che pur toccarti
Non posso vn poco, e consolarmi almeno
Soura le Piaghe Tue; nè pur baciarti
Posso Figliuolo, e quì mi vengo meno?
Ti prego, à me ti voglia hora abbassarti;
Acciò tener ti possa entro al mio seno,
E consolarmi soura il corpo morto,
E prender ne gli affanni alcun conforto.

12.

Scendi da quella croce, ò Figlio, e vieni
A la tua Madre in seno, afflitta, e lassa,
Perchè più viua, ò Figlio, hor quì mi tieni?
Meschina (ohime) chi più viua mi lassa
In questo mondo? E tù perche trattieni
Quest'alma mia? Deh perche il mar non passa
Di questo mondo, l'alma, e t'accompagna?
Così s'affligge, e si tormenta, e lagna.

13.

Maddalena à la croce in tanto attorno
Auuinta stassi, e in van si sforza à i piedi
Arriuar con le mani, e'l viso adorno
Impallidito, hor quì rimiri, e vedi.
Già Febo arriua à la metà del giorno,
Il crudo affanno hora se contar credi
Lettor mio, di gran lunga hora t'inganni,
Di Marta, Maddalena, e di Giouanni.

Non

14.

Non si pensi giamai con plettro, ò lira
Cantar de' lor affanni, in versi, in rima
Canora Musa. E in van sò che delira,
Qual più candido Cigno il mondo stima,
Che co' l cantar; mentre dolce aura spira,
Si pensasse il lor pianto, e chi lo sprima
Non trouarassi, infin che giri il mondo,
Febo co' l carro suo, vago, e giocondo.

15.

S'era di già la notte indi partita,
Rimaso era GIESV nel legno estinto,
L'Anima dal Suo Corpo era suggita,
Et il legno di Sangue asperso, e tinto,
Era rimasto, e quella turba ardita,
Quando di mortal nebbia il vide cinto.
S'era partita, e lo lasciò non viuo,
E di vigor vitale, scemo, e priuo,

16.

La MADRE *sola, e la pietosa, e fida*
Sorella sua, sol l'accompagna quiui,
E Maddalena, e'l pio Giouanni, e guida
Gli furon sempre, e la menaron quiui,
E forse vi fù Marta, ancor che grida,
E piange il Suo Maestro, e larghi riui
Versa da gli occhi, e'l virginal colore
Coperse del suo volto egro pallore.

17.

Cingon la croce intorno, e fan corona
Al santo legno, e'l suo Maestro ogn'vno
Piange di quegli, e sol dolor risuona
Per l'aspro monte, & era ancor digiuno
Ciascun di quegli, e la Real Persona
Del suo Maestro piange in manto bruno.
I Discepoli suoi s'eran partiti,
Che vedendol' pigliar, s'eran suggiti.

18.

Solo Giouanni, e Pietro il seguitaro,
Questi da lungi, il lor Maestro ardenti
Seguir, se ben ne l'horto anco il lasciaro,
Per il timor de l'arrabbiate genti:
Ma piangendo dipoi, l'accompagnaro
Entro al palagio d'Anna, e con lamenti
Seguiro il lor Maestro à lento passo,
Al palagio de l'empio Caifasso.

19.

Musa, di tù qual fosse hor quì la doglia
De la trafitta Madre, hora fuggito
Vedendo ogn'vno, e auuien che sol l'accoglia
Nel suo seno Giouanni, anco partito
Vede quì Pietro, che da l'empia soglia
Fuggì, poi c'hebbe al Suo Signor mentito,
De l'empio Caifasso: e ne la grotta,
Piangeua l'error suo, dolente à l'hotta.

20.

Che faranno quì sole, afflitte, e meste,
La Madre, il pio Giouanni, e l'altre Donne?
Non v'è alcun, ch'à consolarle reste,
Tutte di Sangue asperse hanno le gonne,
Del Sangue di GIESV, hanno le teste
Tutte bagnate. O mie care Madonne,
Potess'io pur recarui alcun conforto,
E pianger vosco, il mio GIESV già morto.

21.

Che farete meschine? hor chi le scale
Quinci vi reca, da poter di croce
Leuar il morto Corpo? E chi vi sale
Ancor che scale haueste? Tanto atroce,
Tant'è de' vostri cuori acuto il male,
Che qui v'affligge, e vi tormenta, e coce;
Ch'à leuarlo, mal'atte ancora sete;
Meste, & afflitte Donne, hor che farete?

Si

22.

Si stanno in terra assise, e i mesti lumi
Tal' hora alzano al morto, in croce affisso.
Musa, se raccontare hora presumi
Le pene, che le porge il crucifisso,
Quanto vaneggi? O tù che 'l tutto allumi,
Sourano DIO, profondo, & alto abisso
Di profondi secreti, al petto mio
Deh versa il lor dolor, supremo DIO.

23.

Tù che ti staui in croce ancora vnito
Al Corpo, ò DIO potente, ancor che sia
Da l'Alma separato, e già fuggito
Di Lui lo Spirto s'era, e l'alma pia;
Da la qual similmente iui partito
Fosti Signor, consola hora MARIA,
E tù dispiega i suoi doglios affanni,
Di Maddalena, e Marta, e di Giouanni.

24.

S'alcun brama saper, del petto loro,
Qual fosse il duol, che l'ange, e le tormenta:
S'alcun brama saper, quante quì foro
Le pene, i lor affanni, acciò non menta,
Entri quì, de' piangenti al mesto coro,
E pianga seco, ch'auuerrà, che senta,
E proui in se medesmo, compatendo
Al suo dolce GIESV, per Lui piangendo.

25.

Mira con loro, ò alma, il morto in croce;
E pensa ch'è tuo DIO, quel ch'è là morto;
Mira le Piaghe, e la Sua Morte atroce,
Ripensa, ch'ei prouò con sì gran torto,
Mira il Suo Corpo, e senti ancor Sua Voce,
Che grida. Sitio. E fù per gran conforto
D'aceto abbeuerato, acerbo fele,
Da quella gente iniqua, empia, e crudele.

26.

Mira le Tempie Sue cinte di ſpine,
E correr pe' l Suo Viſo il Sangue mira.
Deh mira le Sue Guancie alme, e diuine,
Et i languenti lumi ancor rimira,
Che compatendo poi le pouerine
Donne anderai. Chi piange, e chi ſoſpira
Pe 'l Suo GIESV confitto; indi accompagna
La MADRE, e l'altre; e per dolor ſi lagna.

27.

O poteſſ io morir, Signore, à canto
A Voi, caro mio ben, che tanto offeſo
V'hò già, poteſſ io pure, almen co' l pianto,
Co' l Voſtro Sangue miſto, ardendo, acceſo.
Tutto d'amor, lauargli tutti alquanto
I brutti error ch' io feci; eſſendo preſo
Da ſatanaſſo, incatenato, e ſtretto;
Hauendo il mio GIESV dolce negletto.

28.

Piangi pur, alma mia, che n' hai ragione;
Che in croce hai poſto il tuo Signore, e DIO.
Accetta pur di ſtare al paragone
De' più duri tormenti, empio cor mio.
Non fuggir, non ſchiuar già le tenzone,
Che ti vien fatta, ſe' l peccato rio
Brami lauar, di tue paſſate colpe,
Che penetrate ſon ſino à le polpe.

29.

Piangi, e ſoſpira, ò mio maligno core,
Piangi, che già rideſti, e tempo viene,
Che piange anco ſouente il peccatore,
Che riſe, de' ſolazzi in ogni bene,
In mezzo à gli agi, in pace, & in honore:
Il riſo in doglia hor cangia, in aſpre pene.
Ben è ragion conueniente, e giuſto,
C'hor pianga, e laui l'error tuo vetuſto.

Ac-

30.

Accompagna hor la ſanta peccatrice
Tua Maddalena, che ſi ſtrugge, e more.
A te, maluagio, accompagnar ben lice,
Eſſendo fabro d'ogni brutto errore.
Chi piange di GIESV morte vittrice
De le tartaree porte, e de l'horrore
Del tenebroſo abiſſo, à te douuto,
Da lui, ch'ei non vi caggia, è ſoſtenuto.

31.

Caduto vi ſareſti, iniquo, al certo,
Se'l Sangue di GIESV, dolce, e pietoſo,
Co'l dolce, e ſanto ſuo ſacrato merto;
Viuendo così pigro, e neghittoſo,
Non t'haueſſe del ciel le porte aperto,
Chiudendo de l'Inferno il varco ombroſo,
Sareſti ſceſo à la perpetua notte,
Dentro à l'oſcure, e tenebroſe grotte.

32.

Soſpira dunque, e Lui piangendo mira,
Sù'l legno de la croce, in aria ſteſo.
Piangi i tuoi falli, e'l Padre tuo rimira,
Il tuo padre GIESV, c'hai tanto offeſo,
Et al ſuo dolce amore ardendo aſpira,
E ſeguita'l camin, c'hor hai già preſo,
E compatiſci à la Sua MADRE pia,
E dì ſpeſſo, GIESV, GIESV, MARIA.

33.

Con queſti Santi Nomi, il core ardendo,
Strugge i ſuoi falli vn'alma, e i graui errori
Nel Sangue di GIESV tutta accendendo,
Se ſteſſa, e dentro à gl'infocati ardori.
Felice te, s'anderai compatendo
E raccogliendo i duri, aſpri dolori,
Che'n croce già patì GIESV, tuo Padre,
E che per Lui ſoffrì MARIA, Sua MADRE.

Pian-

34.

Piangi dunque ben ſpeſſo, accompagnando
Il tuo morto GIESV, la pena, e'l duolo;
Con l'afflitta Sua Madre lagrimando,
Vanne con ſeco, il morto Suo Figliuolo.
E doue andaſti già cotanto errando,
Bagna co'l pianto tuo per tutto il ſuolo,
Se brami ſcancellare i graui errori,
Che già faceſti, in giouenil furori.

35.

Beata è l'alma, che piangendo ſtaſſi
Quì con MARIA, *con l'altre Donne inſieme:*
Mentre co'l pianto ſuo quì laua i ſaſſi;
E mentre che ſoſpira, e piange, e geme
Fuor di rumori, e di mondan fracaſſi,
Mentre che'l cor s'affligge, e'l dolor preme,
Viene à lauarſi da le macchie immonde,
E reſtan l'alme quì, liete, e gioconde.

36.

Piangi pur con la MADRE *Alma MARIA,*
Piangi pur del Suo Figlio il gran dolore,
Iniquo peccator, chiunque tu ſia,
Se lauar brami il tuo vetuſto errore
Peggior di te, fù già queſt'alma mia,
Peggior del tuo, già fù queſto mio core,
E ſoſpirando, credo hauer lauato
Nel Sangue di GIESV, già'l mio peccato.

Meditationi del Canto Ventesimosesto.

VIeni hora, anima mia, à seder colà sotto la santa croce, à piangere, con la nostra afflitta, e pouerella MADRE, in compagnia del dilettissimo suo figliuolo Giouanni, e delle due fedeli figliuole sue, Marta, e Maddalena.

2. Considera, quanto fosse acuto il dolore della benedetta Vergine; mentre Ella con le sopradette Sue compagne, partendosi tutto il popolo, se ne rimase à piè della croce, mirando, e piangendo il morto Suo Figliuolo.

3. Considera, che mentre Ella lo miraua impallidito, e morto sopra del santo legno, tutto del Suo Sangue bagnato, restaua Ella ancora quasi come morta seco. Et all'hora veramente poteua dire piangendo con la sposa nella Cantica. *Dilectus meus candidus est, & rubicundus, electus ex millibus.* *Cant. 5.*

4. O pouerella MARIA, quanto sono grandi i tuoi dolori. Quanto sono grandi le pene, e gli affanni del tuo misero cuore.

5. O Santa, e Benedetta MADRE, per quel dolore sì grande, che Voi sentiste in tutto quel tempo, che steste à contemplare, e rimirare il morto Vostro Figliuolo in croce, da Nona infino à Compieta, habbiate misericordia di me, e di tutti i pouerelli afflitti.

6. O MADRE Santa MARIA sconsolata, habbiate compassione de i pouerelli, miseri, afflitti, e sconsolati. Voi hauete di già prouato, e sapete per isperienza, che cosa sia il patire afflittione, & esser tribolato.

7. Ricordateui dunque, ò Santa MADRE, de gli affanni Vostri, e moueteui à compassione di noi miseri, posti in tanti affanni, in questo trauaglioso mondo, che come vn

mare

mare turbulento sempre stride, e ci minaccia naufragio.
Ps. 103. *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus, illic reptilia, quorum non est numerus* disse il Santo Profeta.

8. O Maddalena, e tù sorella mia, che stando à i Piedi del morto tuo Maestro, ti struggesti per doglia, e per affanno, habbi pietà, e misericordia di noi fratelli tuoi, e delle sorelle tue tribolate in questo mondo, e soccorreci.

9. O Giouanni, ò Marta, ò voi altre, che foste presenti à così doloroso, e flebile spettacolo, per quel dolore, che sentiste, per compassione del vostro, e nostro GIESV, habbiate compassione di noi, rimirando, ò vedendo i grauissimi affanni nostri, e le gratiissime pene di questi nostri miseri cuori.

10. O GIESV mio, Voi, che se bene erauate morto, in quanto all'humanità, & in quanto al corpo, & erauate nondimeno viuo, in quanto all'anima, & in quánto alla diuinità, e come viuo vedeuate il dolore della Vostra Madre, e delle vostre figliuole, e gli compatiuate, compatite ancora à noi per amor loro, dolcissimo GIESV mio.

11. Considera anima mia, quanti sospiri douette gittare la Santa MADRE: mentre lo rimiraua così pendente in croce morto, senza poterlo toccare, nè leuare, e dischiodar di croce.

12. Pensa anima mia, che non potendo toccare il Suo Figliuolo, Ella si metteua à canto la santa croce; acciò che il Sangue, che gli vsciua dal ferito Cuore, e dalle Sante Piaghe, gli cadesse almeno sopra del Velo, e sopra le Sante, e benedette Vesti. E quello andaua baciando, e raccogliendo; Struggendosi in tanto di doglia, per compassione di Lui.

Pia Medit. dell' Autore.

13. O quante pietose, e lamenteuoli voci douette Ella mandare verso il cielo, al Santo, & Eterno Padre, pregandolo che l'aiutasse in così gran bisogno.

14. Considera anima mia, che innumerabili Angeli gli doueuano star d'intorno, per compassione della Regina, e Signora loro, aiutandola, e seruendola. E se hauessero potuto

tuto piangere per compassione del morto loro Signore, e della quasi morta Regina loro, si sarebbono anch'eglino, per dolore, e compassione distrutti, piangendo dirottamente, & amarissimamente.

15. O giorno mesto. O giorno doloroso per la Madre del Figliuol di DIO. O spettacolo di dolore, e di tutti gli affanni.

16. O anima mia, Dimmi, e che felicità sarebbe stata la nostra, se ci fossimo potuti trouare, in compagnia di MARIA Madre nostra, à pianger seco, in quel così mesto, e doloroso giorno?

17. Pensa anima mia, che gl'istessi cieli, che la mirauano così dolente, e mesta, gli doueuano compatire. Pensa che'l sole, la luna, e le stelle, e tutti gli elementi, doueuano pianger seco, in quella maniera, che di piangere è à loro concesso.

18. Pensa che le pietre istesse, che si spezzarono, per la morte del Suo caro Figliuolo, quasi per modo di dire, s'ammolliuano ancora per le sue calde lagrime, che sopra sè vedeuano cadere.

19. Pensa anima mia, che Ella versaua vn mar di lagrime, e di dolori sopra la terra, e i sassi, bagnati, & aspersi del vermiglio Sangue del Suo Figlio GIESV. E così si mescolaua insieme il Sangue del Figliuolo, con le lagrime della piangente Madre.

20. Considera che (per così dire) la terra era impastata del Sangue di GIESV, e delle lagrime di MARIA sua sconsolata Madre, non altrimente che sia vna massa di farina, impastata per l'acqua, che sopra versata vi fù.

21. Pensa che l'herbe di quel monte erano tutte rosseggianti del Sangue di GIESV, e bagnate dalle copiose, e calde lagrime di MARIA.

22. Considera, qual dolore sentiua la pouerella Madre. Poiche ouunque si volgeua, ritrouaua nuoua cagione del suo dolore. Se rimira i suoi Santi Piedi, gli vede confitti vn sopra l'altro, con vn durissimo, e grossissimo chiodo.

Se

Se rimira le Sue Diuine Mani, che fabricarono la terra, e 'l cielo, e tutte le cose create, visibili, & inuisibili, le vede inchiodate con durissimi, e crudelissimi chiodi. Se mira il Suo Capo Diuino, lo vede cinto d'vna corona di pungentissime spine, con punte lunghissime, e per tutto sanguinose.

23. Se mira i suoi Diuini Occhi, gli vede chiusi, impalliditi, e smorti. E se mira la sua Diuina Bocca, la vede tutta liuida, arida, e scolorita.

24. Se guarda i suoi biondi Capelli, li vede tutti auiluppati, e per il congelato Sangue tutti insieme attaccati.

25. Se mira il suo Sacratissimo Petto, lo vede ferito dalla crudelissima Lancia, e versar fuora l'Acqua, co'l Sangue Suo Pretiosissimo mescolata, e fare in terra vno spettacolo grande da rimirare.

26. Se mira tutto il suo già bellissimo, e vaghissimo Corpo, lo vede tutto di piaghe, e di ferite coperto, e lacerato.

27. O gran cosa, se rimira in terra, vede ogni cosa, rosseggiante, e tinta del pretiosissimo Sangue del suo morto Figliuolo.

28. E quello che più l'affligge è, che Ella vedeua il Sangue misto con la terra; ò sparlo sopra la terra, e i sassi, calpestato da piedi, non solo de gli huomini, ma delle' bestie ancora. E per tutto rimira l'orme de' piedi de caualli impresse nella terra impastata di quel Sacro, e benedetto Sangue.

29. O Maria. O Maria. E chi può descriuere il tuo dolore? Chi può contare le tue lagrime, e gli affanni tuoi per questo solo? vedendo così spregiato, vilipeso, e conculcato infin da i piedi de' caualli, & animali quel Sangue Sacrosanto, e Benedetto, vna stilla del quale, è così pretiosa, che sarebbe bastata per ricomperar mille, anzi infiniti mondi.

30. Piangi anima mia. Struggiti anima mia; per cõpassione della tua Madre pouerella MARIA; e compa-

tendoli

tendoli, desidera d'esserti trouata in sua compagnia, per poterla aiutare, e pianger seco.

31. O felicissima anima mia, se fossi stata degna di così gran fauore, di pianger con la Madre del tuo dolce GIESV, la morte sua dolorosa, e l'affanno, & il dolore della tua pouera Madre.

32. O Madre Santa, e Benedetta. Io sò che Voi sete benigna, & amoreuole, e riceuete il buon'animo, e la buona volontà de' vostri diuoti serui; ogni volta che fanno verso di Voi, e del Vostro Figliuolo tutto quello, che possono; bramando anco di fare molte cose, alle quali non possono, con le forze loro, giungere, & arriuare.

33. Riceuete dunque, ò Santa Madre, il mio buon desiderio, e la mia buona volõtà verso di Voi, e verso il Vostro Santo, e Benedetto Figliuolo, & habbiate di me misericordia, e datemi la Vostra Santa Benedittione, aiutandomi sempre in tutti i miei bisogni. E così vi raccommando tutti gli afflitti, e tribolati.

34. E tù Maddalena mia, che fosti degna di sì segnalato fauore, con Giouanni, e Marta, siate buoni Auuocati, & Intercessori per me, e per tutti i pouerelli, afflitti, e tribolati, appresso la Santa Madre, & il Suo Benedetto Figliuolo GIESV. Amen. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

INRI

CANTO
VENTESIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

Seguitando la MADRE il Suo doloroso pianto, à i piedi del morto Figlio, in compagnia di Maddalena, e di Giouanni, come di sopra; Giunge nuoua cagione di pianto. Poiche venendo i soldati, per leuarlo di croce, Longino aperse il Costato del pouero GIESV in presenza della sua pouera Madre. Rompendo i soldati l'ossa à i due ladroni, e leuandoli di croce. & à i prieghi della Madre, lasciarono GIESV così morto sopra del santo legno. Venne Gioseppe, e Nicodemo, per leuarlo di croce. E la Santa Madre respirò alquanto, da così grande, e sì acuto dolore. Fù finalmente sconficcato di croce il Santo Corpo. e la piangente Madre si struggeua di dolore mentre si sconficcaua. E con grandissimo dolore all'vltimo lo riceuè nelle Sue Sante Braccia.

I.

Ora torniamo à contemplar l'afflitte,
Che stan d'intorno al Corpo, in croce essangue,
D'amici, e da parenti derelitte.
E rimiriam, come ciascuna langue,
Mirando 'l pio GIESV assise, hor ritte,
Asperse del Suo Sacro, e puro Sangue.
Senza poterlo pur toccare almenò,
Hauendo di dolore il Petto pieno.

F. Bartol. Saluthio.

2.

Miran s'alcun soccorso à lor ne viene,
Ardendo di desio, pur di toccarlo.
La MADRE il mira, e 'l pianto non ritiene:
Di nuouo alza le luci, e rimirarlo
Il cerca pur di nuouo, e le sue pene
Sempre inasprisce, e pur sente nomarlo
Hora MAESTRO, hora pietoso DIO,
Da quelle ancelle sue, con gran desio.

3.

Spesso Figliuol l'appella, & hora il chiama
Che l'aiuti, rimiri, e che discenda
Da quella croce, e tutta ardente brama
Pur di toccarlo, e non è chi l'attenda,
E pur d'amor ardente il cole, & ama.
Et auuien che più arda, e più s'accenda;
Non potendo di croce indi leuarlo,
Per confortarsi almeno co' l baciarlo.

4.

Mentre si stan piangendo, ecco lontano
Comparir gente, che ver lor sen' viene.
La prese à l'hor Giouanni, per la mano,
Et agghiacciolli il Sangue entro le vene.
Dice la MADRE, è forse aiuto humano,
O Figlio mio, ch'à noi ne sopraviene?
Ogn'vn v'intende il guardo, e teme, e spera;
Non sapendo di ciò, la cosa vera.

5.

Con frettoloso passo à lor ne vanno,
E lor cingono intanto il Corpo intorno,
E l'alta croce. Ohime, quì che faranno?
Infausto è troppo quest'oscuro giorno.
Meschine, presto il vero intenderanno;
Quando tenteran pur di farle scorno,
Dishonorando il Suo dolce Figliuolo,
Ch'è morto in croce, e 'l Sangue hà sparso al suolo.

Quan-

6.

Quando vicini fur, conobber chiaro,
Ch'eran nemici, al Suo Figliuol ribelli.
Venner per torgli il Figlio, e lo piagaro
Nel fianco, morto ancora, e furon quelli,
Che i Prencipi maligni iui mandaro,
Per leuarlo di croce. Et à vedelli
Da lungi, conosciuti fur da loro,
E rinouossi in lor l'asprο martoro.

7.

Giunti i maluagi, senza salutarle,
N'andar verso le croci, e i duo ladroni,
E con parole forse, à ingiuriarle
Cominciar quiui, nè ascoltarò i suoni
Di lor preghiere, e non potean spiccarle,
D'intorno al santo legno, quei felloni:
Onde n'andaro à franger l'ossa à i viui;
Essendo di pietà del tutto priui.

8.

Mentre sente la MADRE il franger d'ossa
Di braccia, e gambe, à i duo ladron, giù tolti
De le lor croci (ohime) non par più possa
Qui respirar; poiche si son raccolti
A Lei d'intorno, di vigore scossa,
E non è, chi le Sue preghiere ascolti.
E per diuin voler fù pur sentita
La Verginella, tutta impaurita.

9.

Vedendo, che difender più non pote,
Da quei maluagi, il Figlio in croce morto,
Riga di calde lagrime le gote,
E in ginocchion li prega, e in viso smorto,
Pur gli placò con le dolenti note,
E non fecer al FIGLIO ancor quel torto
Di romperli le Gambe, e l'Ossa Sante,
Vedendol' sì mal concio in guise tante.

10.

Signori, habbiate di me sconsolata
Pietà (vi prego) e' l mio morto Figliuolo
Non lacerate più, che troppo è stata
La cruda morte, c' hà sofferto ei solo,
Per dar la vita à chi morte gli hà data,
E del Suo Sangue n' è bagnato il suolo.
Però già stinto almen ve lo richiedo,
E d'ottenerlo per pietà mi credo.

11.

Per volontà di DIO, pur si piegaro
Quei feri petti, e quei ferrigni cori,
E di lasciarlo star si contentaro;
Vedendo; che già l'alma è vscita fuori,
E di già il passo per partir voltaro;
Ma per sfogare in tutto i suoi furori,
Vn soldato crudel co'l crudo ferro
Gli aperse il fianco, e'nsanguinonne il cerro.

12.

Longin crudel, che poi fù sì pietoso,
Aperse al Suo Figliuolo il Sacro Petto,
Longin crudele, iniquo, e dispettoso;
Per farli doppo morte anco dispetto,
Ferì quel morto Corpo, e Sanguinoso,
Che volse pur pigliarsi anco diletto,
D'aprir quel fianco; acciò versassi fuore
Il Sacrosanto Sangue, e' l pio licore.

13.

D'Acqua, di Sangue misto, vn largo riuo
Sgorgò dal fianco, lacerato, e spento,
Forse per tema che non fosse viuo;
Se ben morto il vedean; che'l mal talento
De l'empio petto suo si mostra, e schiuo
A i preghi de la Madre. Altr' io ben sento;
E dico che voler fù ciò di DIO,
E che perciò quel Santo Fianco aprio.

14.

Per adempir ciò, che di Lui predetto
Già era stato, doppo morte ancora,
Volse ch'aperto fosse il Santo Petto;
Acciò versasse, e Sangue, & acqua fuora;
A l'hor di santo sdegno, il giouanetto
Tutto s'accende, e geme, e piange, e plora:
E dice, ò crudi, e dispietati, hor sete
Contenti? Et hor che più crudei farete?

15.

Partiron questi, e quei fra 'l duolo, e 'l pianto;
Anco trouar ristoro à le lor pene;
Ma poi che furo allontanati alquanto,
Ciascuna il fianco aperto à mirar viene:
Si stà la MADRE, e Maddalena, à canto
Al santo legno, e i lumi alzati tiene
A quella gran ferita, e santa piaga
Che d'acqua, e sangue il terren quindi allaga.

16.

Ciascuna nel suo velo il Sangue accoglie,
Con acqua misto, e riuerente il tocca:
Per temperar le pene, e le sue doglie,
Maddalena vi pose ancor la bocca,
Et in vn vaso à posta ella raccoglie
Quel puro Sangue, che dal Petto sbocca;
Per portarselo poi nella partenza,
E con pietà riporlo, e riuerenza.

17.

Si strugge à l'vna, e à l'altra il mesto core;
Et in humor si scioglie, e si disface,
Pien di dolce pietate era l'humore,
Humor caldo, e cocente, humor viuace;
Misto con fuoco, e con acceso ardore,
Humor, che par ch'attristi, e tanto piace;
Che fa gioire in mezzo al pianto, al duolo,
E bagnar per dolcezza ancora il suolo.

18.

Così ſtruggendo ſtanſi intorno al legno,
Nè ſan che farſi, e vorrian pur leuarlo
Di quella croce, e pur non v'è diſegno,
Che ſtrumenti non han da poter farlo,
Nè può la forza quiui humano ingegno,
Far'opra, e di quel legno ſconficcarlo,
Per darli al me' che può la ſepoltura,
Che no'l comportà l'arte, ò la natura.

19.

Che faran dunque quì tutte dolenti,
Non potendo compir ciò, che l'amore
Gl'inſegna, e ſpira à l'affannate menti?
Che faran, che d'amor gli abbrucia il core?
Come sfogare i loro aſpri lamenti,
Potranno vnquanco, e quello aſpro dolore?
No'l potendo toccar, nè ſepellirlo,
Nè hauendo vnguento quiui hor da condirlo?

20.

Che faran? Piangeranno, e voci al cielo,
Con cocenti ſoſpiri, inuiaranno.
Si ſtracciaran le Veſti, il Manto, e'l Velo,
Et aiuto dal cielo indi otterranno.
E verſando da i lumi humido gelo,
Il gran motor del ciel commoueranno,
C e l'aſcolti, l'aiuti, e le conſole,
Come ſue creature, e ſue figliuole.

21.

Qual'afflitto giamai ſoccorſo chieſe
Al Padre Eterno, che non l'ottenesſe?
Qual pouerello con parole acceſe
Fu, che le ſfere ancor non commoueſſe
Di queſti cieli, ou'egli il guardo inteſe?
Chi fu mai, che dal ciel repulſa haueſſe;
Mentre in afflittion, gridando à DIO
Diſſe: O Signor Voi ſete il Padre mio?

Voi

22.

Voi sete il mio rifugio, & io son vostro
Figlio, Signore, e voi fatto m'hauete;
Però sentite, ò Padre, il pianto nostro:
Poiche Voi sol, sanate, & uccidete.
Voi, ch'uccideste già l'altero mostro,
Tormi da questi affanni hora potete;
Però vi chiedo aiuto, alto Signore.
(Ohime) mi scoppia, per gran doglia, il core.

23.

In questa, ò in altra più affannata foggia,
Che preghi il poverin, quà giù trafitto,
Subbito sente la celeste pioggia
Versar soura'l suo capo al più diritto.
Quanto soruola in alto, e quanto poggia
In alto il grido de l'orante afflitto.
Hor potrà dunque DIO, lasciar quì sola
La MADRE, in mar di doglie, insino à gola?

24.

O PADRE Eterno, à Voi dimando aiuto,
(Disse la Verginella) in questo estremo
Mio gran bisogno, ù, poi ch'i' hò perduto
Il Figlio, che mi deste. O Rè supremo,
Voi riuerente adoro, e vi saluto.
E dico. O DIO del ciel (deh) che faremo?
Datemi dunque aiuto, ò grande DIO;
Acciò sepellir possa il Figlio mio.

25.

Così disse la MADRE, e gli altri andaro
Le voci accompagnando, e i gesti, e'l pianto,
E con pianti, e sospiri IDDIO piegaro
Hauer di lor pietà, pietoso è tanto,
Ch'à pena raucamente anco'l chiamaro,
Che subitò gli venne à stare à canto,
Per consolarle, & in un tratto apparse
Gente, che ciascheduñ può consolarse.

26.

Alzaro i lumi, e con le scale in collo
Vidder gente venir co'l piè veloce,
Et hauendo di pianto il viso molle,
E pieno il cor di doglia, afpra, ed atroce;
Pensando che non fosse ancor satollo,
Di far oltraggi al FIGLIO in sù la croce,
Quel popolo crudel, pigliar sospetto,
E palpitogli il core in mezzo al petto.

27.

Ohime, (disse Giouanni) ecco altra gente,
Che verso noi ne vien, con ratto piede,
E pianger forte à l'hor ciascun si sente;
Poi che gente nemica esser si crede;
E cresce il duolo à l'affannata mente,
Benche'l contrario poi tutto succede,
Che vidder poi Gioseppe, e Nicodemo
Venir, per consolarle in quell'estremo.

28.

Si rincoraron tutte al loro arriuo,
Quando d'appresso vdiro i lor saluti,
E versar tutti da i bei lumi vn riuo
Di pianto; e disser poi ch'eran venuti
Per sepellirlo, e poiche l'hanno viuo
Amato sempre, ancor fra quei perduti
Figli bastardi, à DIO Giudei peruersi,
Con poca speme, mai di rauuedersi.

29.

Così l'amano ancor pendente in croce,
E per farli i douuti ossequij à l'hora,
Eran venuti. A salutar la croce,
Mentre ciascuna quì, s'affligge, e plora,
Sciolse la lingua, e la dolente voce,
Poi fece vdir MARIA, versando fuora
Vn largo fonte, da' begli occhi, e i suoi
Amici accarezzò, co i detti poi.

Si

30

Si dolser quei de le sue pene tante,
E del gran torto, fatto al Suo FIGLIVOLO,
E con voce languente, e tremolante
Gli ringratiò la MADRE, e in tanto il suolo
Bagnò co'l pianto quindi rosseggiante,
E l'affanno, la pena, e l'aspro duolo
Sgorga dal Petto Suo, per gli Occhi, in fonte:
Tenendo bassa la virginea fronte.

31.

S'accostan poscia al Corpo, i fidi amici,
E le scale appoggiar sù'l santo legno,
Gioseph, e Nicodemo. O voi felici,
Foss'io pur anco d'aiutarui degno:
Ma fra i gran peccator, troppo infelici,
Mi trouo al basso, e son del tutto indegno
Di toccar, e baciar le sante membra,
E pur con voi baciarle hora mi sembra.

32.

Parmi con voi salir sù quelle scale,
E con tanaglie i duri chiodi fuora,
Trar di quel legno. Haueß'io pure hor l'ale,
Per sgruolar, doue GIESV dimora,
Doue non è più doglia alcuna, ò male,
E doue il cor fuoco d'amor dinora,
Per vagheggiar le Piaghe glorioße,
Che fur sù'l legno tutte sanguinoße.

33.

Piaghe amoroße, à voi chi mi conduce,
Acciò ch'imprima in voi cocenti baci?
Acciò contempli in voi l'eterna luce,
E vi vagheggi, quali ardenti faci?
O sommo Capitano. O sommo duce.
Dolce GIESV, ch'à pensar sol mi sfaci,
Dammi le Belle Tue vermiglie Piaghe,
Che Sanguinoße ancor, son dolci, e vaghe.

Re-

34.

Restar le cicatrici in quelle mani,
Tratti che furo i chiodi, aspri, e crudeli,
Che fur trafitte da rabiosi cani,
E mossersi à pietà le stelle, e i cieli;
Quando fur da quegli empij, e sì profani,
Inchiodate, da quegli (ohime) infedeli.
Tratione il chiodo, rimase la piaga
In ogni Palma, rosseggiante, e vaga.

35.

Mentre l'vn dunque, il Santo Corpo schioda,
E l'vna, e l'altra man poi ch'è schiodata,
Par che d'amor si strugga, e d'amor goda,
Poiche la Piaga dolce, egli hà baciata,
Il cor d'amore auampa; indi s'annoda
Con le viscere sue, che già l'entrata
Trouò per quelle Piaghe, alme, e diuine.
Entrate dentro, ò alme pellegrine.

36.

Quando schiodate hebber le mani, vn tutto
Sostenne il caro, e ponderoso pegno,
Nè di lor tenne il ciglio alcuno asciutto;
Mentre toccaua il Corpo, & hora il legno,
Che produsse per noi sì dolce frutto.
O di toccarlo fossi ancor'io degno;
Che morir mi vorrei dentro à le Piaghe
Del mio dolce GIESV, sì dolci, e vaghe.

37.

Giù per le scale, stende l'altro in fretta,
Portando i chiodi al pio Giouanni, in terra,
Quai celare à la Madre, egli s'affretta,
Per non rinouellar quiui aspra guerra
Di duolo, al mesto cor; doue gli metta
Loco non sà trouare, e se gli serra,
E se gli asconde, e chiude ambi nel seno.
Cagion che quasi poi si venga meno:

Gli

38.

Gli andò de' chiodi il crudo duolo al core,
Che lo trafisse, e sù languire il fece,
Et acuto così fù quel dolore,
Che poco men, che' l cor non le disfece.
Fù duol mischiato con intenso ardore,
Ch'à la mia Musa quì cantar non lece.
O pur di quello ardore hauessi anch' io
Colmo, e ripieno il petto, e' l seno mio.

Questa narratione de li chiodi nel seno e medelì' Autore, con tutto quello che segue.

39.

Giouanni astretto à discoprire à l'hotta
Fù, de gli acuti chiodi, il furto caro;
Poiche nel petto suo s'era ridotta
Cotanta doglia, che non v'è riparo
Di più celarla, e fù la porta rotta,
Porta del duol, ch'vsci, senza diuaro,
Per la sua bocca. Ohime (dicendo) io moro.
Tanto era acerbo, e crudo, aspro il martoro.

40.

Così dicendo, il manto aperse, e fuora
Mostrò quel furto, che gli abbruccia il core,
E Maddalena quegli prese à l'hora,
Tanto è l'amor, che porta al suo Signore,
Che vuol prouar, se per dolor si mora,
E se l'abbrucia, e se lo strugge amore.
E si mise quei chiodi anch'ella in seno,
Et in vn tratto il cor gli venne meno.

41.

Impressi eran d'amore, e doglia insieme
Quei Sacrosanti Chiodi, e chi gli tocca,
D'acuta doglia, il mesto cor li preme,
E corre, per vscire, in sù la bocca
Di chi gli tocca, e per dolor poi freme,
Tant'è la doglia, che di fuor trabocca,
Che rinchiuso non può tenersi il foco
D'amore, e di dolore in picciol loco.

Mad-

42.

Maddalena amorosa ancor si scopre,
Che nel suo cor capir non può quel foco,
Che troppo ferue, e per vscir di sopre,
Và con gran forza ricercando il loco,
Cenere qui non lo nasconde, ò copre,
Nè celar qui si pote, ò molto, ò poco,
Ch'à viua forza pur di fuor trabocca,
Per gli occhi, per le nari, e per la bocca.

43.

Traß' ella dunque ancora il furto fuori
Del vago seno, in cui gli hauea nascosi;
Che più non può soffrire i grandi ardori,
Sentendo i colpi lor, troppo penosi,
Nè soffrir potrian mai gli humani cori,
Se non sono di quei già glorioſi,
Tanto acuta, & ardente era la fiamma,
Che consumaua il core, à dramma à dramma.

44.

Se Giouanni non è, nè Maddalena
Atta à soffrir quel fuoco, e quel dolore,
Chi vi sarà, che possa quella pena
Sopportare, e del fuoco il grande ardore?
Sol quella, che già fù di gratia piena,
Chiuderà quella pena entro al suo core.
Quella, ch'à le gran pene, acute auezza
Mai sempre fù, soffrisca hor quell'asprezza.

45.

Prende la MADRE i Chiodi, e bacia in prima
Le Sanguinose punte, e poi nel seno
Lieta gli asconde, e bench' il duol s' imprima
Acuto nel Suo Cor, non vien già meno,
Che quanta è più la doglia, Ella più stima
Ne face, benche senta il petto pieno
Di dolore, e d'amor, ch'esce da i chiodi,
Benche siano i suoi colpi acuti, e sodi.

D'amor

46.

D'amor si strugge, e per dolor non suiene,
Come Giouanni, e Maddalena ardente,
Benche le vene sue senta ripien
Di grande ardore, e nel cor doglia sente,
Da farla indi morir, pur si sostiene,
Impallidissi, e dimostrossi algente:
Mentre tenne nel seno i Santi Chiodi,
E tramutossi in varie guise, e modi.

47.

O forza di quei Chiodi, Almi, e Diuini,
Fossero pur dentro al mio core impressi,
Correr non curarei, fare i vicini,
Mentre d'amor tutto di dentro ardessi,
Nè curarei, che 'n mezzo à peregrini
Arder d'amore alcuno hor mi vedessi.
Ardess' io pur d'amor, portando in seno
I Santi Chiodi. O mi veniss' io meno.

48.

Cala in tanto Gioseppe, e i Piè Sacrati
Dischioda, e Nicodemo in alto stasse
Sostenendo GIESV, che d'ambi i lati
In terra percotendo non cascassi.
In tanto i lumi hanno le Donne alzati,
E brama ogn'vn che sopra sè lo lassi;
Per poterlo abbracciar de gli altri prima,
Poi che ricca è la gioia, e di gran stima.

49.

Auuenturoso Nicodemo; e quanto
Non può ridirsi, ricco, e glorioso;
Poiche d'esser il primo, darti vanto,
Che toccò il Corpo, benche Sanguinoso,
Ben puoi tu solo, hor lo sostieni in tanto
Sù le tue braccia. O ricco, e pretioso
Tesor, che tieni infra le braccia stretto,
Da te cercato, e da i più rei negletto.

Dim-

50.

Dimmi, qual fuoco nel tuo cor s'accese,
Quando appoggiato sù'l tuo collo, stava
Il Capo di GIESV? di come accese
Quell'ardor il tuo cor, come abbruciava,
Come arse, & illustrò, come ti rese,
Mentre di Sangue il volto tuo bagnava?
Dimmi che fuoco al cor sentisti, e quale,
Poiche, d'andar al ciel, mettesti l'ale?

51.

Cari, dolci, pietosi abbracciamenti,
Che furo i tuoi O te felice. O DIO,
Che gran fauori, e quai dolci contenti
Son quei, che gusti. O gli potessi anch'io
Teco sentire, e ciò, che quì tu senti,
Tutto scendessi al freddo petto mio,
Non curarei morirmi, e venir meno,
Poiche morrei co'l mio GIESV nel seno.

52.

Godi pur, del tuo prò, che questo è meglio,
Se meglio si può dir, ti faccia DIO.
Abbrucia adesso, auuenturato veglio,
Che teco bramo d'abbrucciar anch'io,
E con teco specchiarmi in quello speglio,
Che morir per GIESV solo desio.
O s'io potessi anch'io morirgli in braccio,
Et vscir di sì duro, e graue impaccio.

53.

Prendasi questa frale, e debil vita
GIESV mio dolce, e presto à sè mi tiri,
Che vita senza Lui non m'è gradita;
Vita d'affanni piena, e di sospiri.
Dolce GIESV, quando farò partita
Da questa valle lagrimosa, e i giri
Stellati calcarò, per riuederui
Nel ciel più glorioso, e per goderui?

Scon-

54.

Sconfitti c' hà Giuseppe, i Piedi Santi,
Porge à Giouanni il chiodo, & ei sostenta
Tutto quel caro pondo, e furon tanti
I suoi contenti, che riman contenta,
E lieta l'alma sua, poi scende auanti;
E Nicodemo il segue, e non pauenta
Di cader per le scale, hauendo il pondo
Sopra le braccia, e' l Facitor del Mondo.

55.

Stendon le braccia à gara, ogn'vn vorrebbe
Toccarlo prima, e Maddalena ardente
Si mostra più di tutti, tanto accrebbe
D'amor il fuoco, nel suo cor cocente;
Poi che rizzarsi la Sua MADRE, ell' hebbe
Vista per irlo ad abbracciar, repente,
Come gentil là corse, e sollcuolla,
Et in quel, ch'Ella brama, indi aiutolla.

56.

Vennero i Piedi innanzi, & Ella in collo
Gli prese, e strinse, e di baciar non resta,
Bench'Ella senta del Suo Sangue mollo
Hauere il Viso, e' l Manto. I baci innesta
Sù quelle Piaghe, & il suo cor satollo
Non fù mai di bacIarlo, afflitta, e mesta.
E mentre ch'egli cala, Ella lo prende
Ne le Sue Braccia, e più d'amor s'accende.

57.

S'accese nel suo cor piu l'amorosa
Qui la fornace, e di duol more, e piange
Tutta dolente, e in vn lieta, e festosa
Tutta si troua; e par che in Lui si cange.
Tant'era al Suo Figliuol, dolce, amorosa,
Che se ben si contrista, affligge, & ange,
Abbrucia tutta d' infocato ardore,
Tanto haue impresso il Suo Figliuol nel core.

MEDITATIONI
DEL CANTO XXVII.

✠ ✠ ✠

NOn sono finiti, anima mia, ancora i dolori, e gli affanni della nostra MADRE, à piè del crocifisso; e però voglio che ritorniamo di nuouo à contemplarla, e e meditarla, e meditandola, pianger seco per compassione.

2. Considera, anima mia, che Ella è la Madre nostra, a Padrona nostra, la Signora, e la Regina nostra, che però di Lei canta la santa Chiesa nella Messa della Santissima sua Concettione, dicendo. *Veni Regina nostra, veni Domina in hortum odoris, super omnia aromata.*

3. Considera che da Questa ci viene ogni nostro bene, e che da Questa viene la nostra salute. Perche Ella ci hà generato, e portato l'Autore della nostra salute. *Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius IESVM*, che vuol dir Saluatore, disse l'Angelo Gabrielle, alla Beata Vergine, annuntiandole, che doueua esser Quella, che doueua partorire il Figliuol di DIO, nel Suo castissimo Ventre. Luc. 1.

4. *Facta est quasi nauis institoris, de longe portans panem suum*, disse Salomone, parlando in figura di Lei. Pro. 31.

5. Accompagniamo, anima mia, Quella, dalla quale ci viene ogni nostro bene, & ogni nostra salute, e piangiamo seco, come buoni figliuoli, vedendo il dolore di così cara, e Santa Madre, che piange il morto Figlio, Sposo, & amoroso Padre.

6. Rimiriamola dunque colà di nouo sotto la santa croce piangente, e sospirante, chiedente, & aspettante qualche soccorso dal cielo, ò dalla terra, in tanti suoi affanni.

7. O quante volte chiamò verso il cielo, la poverina, tutta affannata, e mesta, chiedendo aiuto, e conforto dal Padre Eterno, in così gran bisogno. Poiche non haueua nè anco il modo di leuar di croce il morto Figliuolo, e si vede quasi necessitata à morirsi quiui in terra, sotto il morto crocifisso Figliuol Suo.

8. Pensa quante volte douea chiamare l'amato Suo Figliuolo, e da Lui stesso ricercar l'aiuto. Poiche sapeua benissimo, che se bene egli era morto, come huomo, era nondimeno viuo, come DIO. E sapeua benissimo, che egli da la croce l'vdiua, e vedeua piangere dinanzi à gli occhi suoi.

9. Quante volte lo douette pregare, che discendesse di croce, per consolarla, poiche Ella non haueua il modo di sconficcarlo?

10. Quante volte pensi che l'amoroso figliuolo, e nipote Giouanni, si stessi per partire, per andare à trouar le scale, & instromenti da leuarlo di croce, e poi si ritornaua indietro, per non lasciar la Madre, dubitando di non la trouar viua al suo ritorno?

11. Quante volte pensi che Marta, e forsi Maddalena, dicessero à Giouanni, che andasse à ritrouare aiuto, per leuarlo di croce?

12. Quante volte pensi, che forsi loro stesse fossero per andare, poiche non haueuano chi mandare à casa loro, ò in Gierusalem à trouar modo di sconficcar di croce il loro caro Maestro, e per non lasciar la Madre loro, non si moueuano di luogo per timore di non la trouare poi morta?

13. Che faranno dunque? si struggeranno di doglia, e di dolore, e moriranno quiui in compagnia del morto loro Maestro, e della quasi morta MARIA,

loro sconsolata MADRE.

14. Considera, anima mia, che mentre se ne stauano così piangendo, e per dolor struggendosi, ecco che s'aggiunge nuoua cagione di pianto, di timore, e di sospiri, mentre vedendo da lontano venir gente alla volta del morto, e crocefisso Figlio, stanno impaurite.

15. O che timore. O che paura. O che affanno. O che dolore, entrò di nuouo entrò à i petti di tutti; ma in particolare, dentro al doloroso petto della purissima Verginella. Quando viddero venir i soldati per romper l'ossa, à i crocifissi Ladroni, & à GIESV, per darli sepoltura.

16, Considera quanto dolore riceuè nel petto suo, quando giunsero quei soldati, che forsi con parole dure, & aspre gli douettero dire. E'pur morto quel Ladrone del tuo Figliuolo.

17. Ohime, ohime Madre dolente, e come non moriste all'hora, vedendo gli aspetti loro crudeli, e sentendo le durissime, e aspriſſime loro parole?

18. Considera, ò anima mia, che la pouerina se gli douette forse inginocchiar dinanzi, pregandoli che fossero contenti del male, che haueuano fatto al suo Figliuolo, hauendolo crucifisso, e morto, & hauessero pietà di Lei sua afflitta, e sconsolata Madre.

19. Pensa, che ella douesse forsi dire. Fratelli, habbiatemi compassione, per esser io Donna, simile alle madri vostre, e però considerate il mio dolore, con paragonarmi alle madri vostre dolenti, se per auuentura, per amor vostro, fossero in così duro caso, come sono io, per la morte così dolorosa del morto Figlio mio.

20. Pensa, anima mia, che nè anco per questi atti di parole, & attioni di tanta pietà, si mossero à compassione di Lei, quelli spietati: ma vno di loro chiamato Longino, con occhio torno mirandola, quasi sdegnando le supplicheuoli sue parole, & atti compassioneuoli, senza pietà alcuna con vna lancia, alla presenza sua, aperse il fianco

del

del morto suo Figliuolo, facendogli nel petto così larga piaga, che versò fuori quasi vn mar di sangue, e d'acqua. *Ad Iesum autem cum venissent, vt viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura; sed vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua*, disse l'amato discepolo Giouanni. Io. 19.

21. Hor pensa come rimase, anima mia, il petto, & il cuore della sua Madre MARIA, vedendo così ferito, spalancato, & aperto, il Costato del Figlio suo, senza pietà, ò compassione alcuna.

22. O Maddalena. O MARIA. O Giouanni. E che faceste all'hora? Le due sorelle, come era loro costume, douettero sostener la Madre in quell'affanno, e Giouanni, forsi, pigliando animo, aiutato dal suo Maestro gli douette dire. O gente senza pietà, e non sete dunque contenti ancora? Non vi basta dunque l'hauer dato al suo Figliuolo la morte, che volete vccidere ancora la pouera Madre?

23. Pensa che per virtù di DIO, anima mia, à quelle, & altri simili parole, che disse forse il pouerello Giouanni, quelli vergognandosi, e come confusi, per volontà di DIO, si partirono, e loro rimasero bagnati nel sangue, & acqua, che versò dal sacrato fianco di GIESV, e nelle lacrime loro.

24. L'amorosa Maddalena non si partiua da i piedi della Croce, e godeua fra il pianto, vedendosi aspergere il manto, & i veli, di quel purissimo sangue, e di quell'acqua, che scaturiua in larghissima vena, dal ferito fianco del suo caro Maestro.

25. Pensa, anima mia, che finalmente, quello DIO pietoso, che mai abbandonò alcuno afflitto: perche. *Iuxta est Dominus his, qui tribulati sunt corde: & humiles spiritu saluabit*, disse il Profeta, gli mandò il santo aiuto. Poiche mentre se ne stauano così piangendo in terra, mirando il morto, senza saper che farsi; Ecco che venne Gioseppe, e Nicodemo, con gli vnguenti, e Ps. 33.

con le scale, per leuarlo di Croce, e darli sepoltura. Come pietosi, e fedeli discepoli, che gli erano sempre stati; Perche. *Omni tempore diligit qui amicus est,* Prou. 17 *& frater in angustijs comprobatur.* E però quegli, che l'haueuano amato viuo, amandolo morto ancora, erano andati à Pilato, à domandarli in dono il Corpo di GIESV. *Post hæc autem rogauit Pilatum Ioseph ab Ari-* Io. 19. *mathia, eo quod esset discipulus Iesu, occultus autem, propter metum Iudæorum. Venit autem & Nicodemus, qui venerat ad Iesum nocte primum ferens mixturam myrrhæ, & aloes quasi libras centum. Acceperunt ergo corpus Iesu, & ligauerunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Iudeis sepelire.*

26. Hora pensa; anima mia, quanta allegrezza douettero sentir tutti; quando gli viddero da vicino, e conobbero che erano amici. Perche prima non gli conoscendo, dubitarono che non fosse altra gente nemica, che veniſse per farli altra ingiuria.

27. Pensa, anima mia; che all'arriuo loro, si raddopiarono le lagrime, perche e gli vni, e gli altri, non poteuano per compassione parlare.

28. O quanto dolore sentì la pouerina; quando si sentì dire da Gioseppe, e Nicodemo. Dio vi salui, Signora, e Madre nostra, eccoui hora giunta nel gran mare de gli affanni, e questa gente crudele v'hà vccisо, e crucifisso il Figlio, con sì gran torto. Hora cessate, Madre nostra, dal pianto, e da sospiri; Perche altro non si può fare, & il vostro Figliuolo, e Maestro nostro, hà così voluto, per la salute nostra, e di tutto il mondo, e però consoliamoci, diamoli sepoltura.

29. Piansero tutti, e ritornarono più volte al pianto, & alle lagrime, interrompendo le parole con sospiri, & amarissimi singulti, senza potersi liberamente parlare.

30. All'vltimo pigliando le scale, i duo deuoti amici Gioseppe, e Nicodemo, aiutati da Giouanni, tolsero di Croce il morto corpo.

Con-

31. Contempla, anima mia, la dolente MADRE, mentre se ne stà in terra assisa, rimirando, come gli leuano la Corona delle Spine, egli schiodano le mani, e gli sconficcano i santi piedi. E rinouandosi il sangue dal capo, da i piedi, e dalle mani del morto crucifisso, ella ancora rinouaua di continuo, e moltiplicaua le lagrime, e gl'infocati, & amarissimi sospiri.

32. O MARIA, MARIA. E come all'hora, da douero erauate, conforme al nome vostro, vn mare amaro. Et chi potrebbe mai descriuere i dolori, e le pene, che voi sentiste; mentre si sconficcaua da i duo deuoti amici Gioseppe, e Nicodemo, il vostro Figlio di Croce?

33. Tù non puoi, cuor mio, considerare i dolori della tua Madre MARIA in quell'atto de'suoi estremi, & vltimi dolori. E però lascia di pensarli; per volerli contare, e numerare. E sforzati d'accendere in te vn'ardente desiderio, di rinchiudere dentro te stesso tutti gli affanni, e dolori suoi. Amen. E così sia.

26.

Alzaro i lumi, e con le scale in collo
Vidder gente venir co'l piè veloce,
Et hauendo di pianto il viso mollo,
E pieno il cor di doglia, afpra, ed atroce;
Pensando che non fosse ancor satollo,
Di far oltraggi al FIGLIO *in sù la croce,*
Quel popolo crudel, pigliar sospetto,
E palpitogli il core in mezzo al petto.

27.

Ohime, (disse Giouanni) ecco altra gente,
Che verso noi ne vien, con ratto piede,
E pianger forte à l'hor ciascun si sente;
Poi che gente nemica esser si crede;
E cresce il duolo à l'affannata mente,
Benche'l contrario poi tutto succede,
Che vidder poi Gioseppe, e Nicodemo
Venir, per consolarle in quell'estremo.

28.

Si rincoraron tutte al loro arriuo,
Quando d'appresso vdiro i lor saluti,
E versar tutti da i bei lumi vn riuo
Di pianto, e disser poi ch'eran venuti
Per sepellirlo, e poiche l'hanno viuo
Amato sempre, ancor fra quei perduti
Figli bastardi, à DIO *Giudei peruersi,*
Con poca speme, mai di rauuedersi.

29.

Così l'amano ancor pendente in croce
E per farli i douuti ossequij à l'hora
Eran venuti. A salutar la croce,
Mentre ciascuna quì, s'affligge, e plora,
Sciolse la lingua, e la dolente voce,
Poi fece vdir MARIA, *versando fuora*
Vn largo fonte, da' begli occhi, e i suoi
Amici accarezzò, co i detti poi.

Si

30

Si dolser quei de le sue pene tante,
E del gran torto, fatto al Suo FIGLIVOLO,
E con voce languente, e tremolante
Gli ringratiò la MADRE, *e in tanto il suolo*
Bagnò co'l pianto quindi rosseggiante,
E l'affanno, la pena, e l'aspro duolo
Sgorga dal Petto Suo, per gli Occhi, in fonte:
Tenendo bassa la virginea fronte.

31.

S'accostan poscia al Corpo, i fidi amici,
E le scale appoggiar sù'l santo legno,
Giosep, e Nicodemo. O voi felici,
Foss'io pur anco d'aiutarui degno:
Ma fra i gran peccator, troppo infelici,
Mi trouo al basso, e son del tutto indegno
Di toccar, e baciar le sante membra,
E pur con voi baciarle hora mi sembra.

32.

Parmi con voi salir sù quelle scale,
E con tanaglie i duri chiodi fuora,
Trar di quel legno. Haueß'io pure hor l'ale,
Per sgruolar, doue GIESV dimora,
Doue non è più doglia alcuna, ò male,
E doue il cor fuoco d'amor diuora,
Per vagheggiar le Piaghe glorioße,
Che fur sù'l legno tutte sanguinoße.

33.

Piaghe amoroße, à voi chi mi conduce,
Acciò ch'imprima in voi cocenti baci?
Acciò contempli in voi l'eterna luce,
E vi vagheggi, quali ardenti faci?
O sommo Capitano. O sommo duce.
Dolce GIESV, ch'à pensar sol mi sfaci,
Dammi le Belle Tue vermiglie Piaghe,
Che Sanguinoße ancor, son aolci, e vaghe.

Re-

34.

Restar le cicatrici in quelle mani,
Tratti che furo i chiodi, aspri, e crudeli,
Che fur trafitte da rabiosi cani,
E mossersi à pietà le stelle, e i cieli;
Quando fur da quegli empij, e sì profani,
Inchiodate, da quegli (ohime) infedeli.
Trattone il chiodo, rimase la piaga
In ogni Palma, rosseggiante, e vaga.

35.

Mentre l'vn dunque, il Santo Corpo schioda,
E l'vna, e l'altra man poi ch'è schiodata,
Par che d'amor si strugga, e d'amor goda,
Poiche la Piaga dolce, egli hà baciata,
Il cor d'amore auampa, indi s'annoda
Con le viscere sue, che già l'entrata
Trouò per quelle Piaghe, alme, e diuine.
Entrate dentro, ò alme pellegrine.

36.

Quando schiodate hebber le mani, vn tutto
Sostenne il caro, e ponderoso pegno,
Nè di lor tenne il ciglio alcuno asciutto;
Mentre toccaua il Corpo, & hora il legno,
Che produsse per noi sì dolce frutto.
O di toccarlo fossi ancor io degno;
Che morir mi vorrei dentro à le Piaghe
Del mio dolce GIESV, sì dolci, e vaghe.

37.

Giù per le scale, stende l'altro in fretta,
Portando i chiodi al pio Giouanni, in terra,
Quai celare à la Madre, egli s'affretta,
Per non rinouellar quiui aspra guerra
Di duolo, al mesto cor; doue gli metta
Loco non sà trouare, e se gli serra,
E se gli asconde, e chiude ambi nel seno.
Cagion che quasi poi si venga meno:

Gli

38.

Gli andò de' chiodi il crudo duolo al core,
Che lo trafisse, e sù languire il fece,
Et acuto così fù quel dolore,
Che poco men, che' l cor non le disfece.
Fù duol mischiato con intenso ardore,
Ch'à la mia Musa qui cantar non lece.
O pur di quello ardore hauessi anch' io
Colmo, e ripieno il petto, e 'l seno mio.

Questa narratione de i chiodi nel seno è medesima dell' Autore, con tutto quello che segue.

39.

Giouanni astretto à discoprire à l'hotta
Fù, de gli acuti chiodi, il furto caro;
Poiche nel petto suo s'era ridotta
Cotanta doglia, che non v'è riparo
Di più celarla, e fù la porta rotta,
Porta del duol, ch'vsci, senza diuaro,
Per la sua bocca. Ohime (dicendo) io moro.
Tanto era acerbo, e crudo, aspro il martoro.

40.

Così dicendo, il manto aperse, e fuora
Mostrò quel furto, che gli abbruccia il core,
E Maddalena quegli prese à l'hora,
Tanto è l'amor, che porta al suo Signore,
Che vuol prouar, se per dolor si mora,
E se l'abbrucia, e se lo strugge amore.
E si mise quei chiodi anch'ella in seno,
Et in vn tratto il cor gli venne meno.

41.

Impressi eran d'amore, e doglia insieme
Quei Sacrosanti Chiodi, e chi gli tocca,
D'acuta doglia, il mesto cor li preme,
E corre, per vscire, in sù la bocca
Di chi gli tocca, e per dolor poi freme
Tant'è la doglia, che di fuor trabocca,
Che rinchiuso non può tenersi il foco
D'amore, e di dolore in picciol loco.

Mad-

42.

Maddalena amorosa ancor si scopre,
Che nel suo cor capir non può quel foco,
Che troppo ferue, e per vscir di sopre,
Và con gran forza ricercando il loco,
Cenere qui non lo nasconde, ò copre,
Nè celar quì si pote, ò molto, ò poco,
Ch'à viua forza pur di fuor trabocca,
Per gli occhi, per le nari, e per la bocca.

43.

Traß' ella dunque ancora il furto fuori
Del vago seno, in cui gli hauea nascosi;
Che più non può soffrire i grandi ardori,
Sentendo i colpi lor, troppo penosi,
Nè soffrir potrian mai gli humani cori,
Se non sono di quei già glorioſi,
Tanto acuta, & ardente era la fiamma,
Che consumaua il core, à dramma à dramma.

44.

Se Giouanni non è, nè Maddalena
Atta à soffrir quel fuoco, e quel dolore,
Chi vi sarà, che possa quella pena
Sopportare, e del fuoco il grande ardore?
Sol quella, che già fù di gratia piena,
Chiuderà quella pena entro al suo core.
Quella, ch'à le gran pene, acute auezza
Mai sempre fù, soffrisca hor quell'asprezza.

45.

Prende la MADRE i Chiodi, e bacia in prima
Le Sanguinose punte, e poi nel seno
Lieta gli asconde, e bench' il duol s' imprima
Acuto nel Suo Cor, non vien già meno,
Che quanta è più la doglia, Ella più stima
Ne fuce, benche senta il petto pieno
Di dolore, e d'amor, ch'esce da i chiodi,
Benche siano i suoi colpi acuti, e sodi.

D'amor

46.

D'amor si strugge, e per dolor non suiene,
Come Giouanni, e Maddalena ardente,
Benche le vene sue senta ripien
Di grande ardore, e nel cor doglia sente,
Da farla indi morir, pur si sostiene,
Impallidissi, e dimostrossi algente:
Mentre tenne nel seno i Santi Chiodi,
E tramutossi in varie guise, e modi.

47.

O forza di quei Chiodi, Almi, e Diuini,
Fossero pur dentro al mio core impressi,
Correr non curarei, fare i vicini,
Mentre d'amor tutto di dentro ardessi,
Nè curarei, che 'n mezzo à peregrini
Arder d'amore alcuno hor mi vedessi.
Ardess' io pur d'amor, portando in seno
I Santi Chiodi. O mi veniss' io meno.

48.

Cala in tanto Gioseppe, e i Piè Sacrati
Dischioda, e Nicodemo in alto stasse
Sostenendo GIESV, che d'ambi i lati
In terra percotendo non cascassi.
In tanto i lumi hanno le Donne alzati,
E brama ogn'vn che sopra sè lo lassi;
Per poterlo abbracciar de gli altri prima,
Poi che ricca è la gioia, e di gran stima.

49.

Auuenturoso Nicodemo, e quanto
Non può ridirsi, ricco, e glorioso;
Poiche d'esser il primo, darti vanto,
Che toccò il Corpo, benche Sanguinoso,
Ben puoi tu solo, hor lo sostieni in tanto
Sù le tue braccia. O ricco, e pretioso
Tesor, che tieni infra le braccia stretto,
Da te cercato, e da i più rei negletto.

Dim-

50.

Dimmi, qual fuoco nel tuo cor s'accese,
Quando appoggiato sù'l tuo collo, staua
Il Capo di GIESV? di come accese
Quell'ardor il tuo cor, come abbruciaua,
Come arse, & illustrò, come ti rese,
Mentre di Sangue il volto tuo bagnaua?
Dimmi che fuoco al cor sentisti, e quale,
Poiche, d'andar al ciel, mettesti l'ale?

51.

Cari, dolci, pietosi abbracciamenti,
Che furo i tuoi O te felice. O DIO,
Che gran fauori, e quai dolci contenti
Son quei, che gusti. O gli potessi anch'io
Teco sentire, e ciò, che quì tu senti,
Tutto scendessi al freddo petto mio,
Non curarei morirmi, e venir meno,
Poiche morrei co'l mio GIESV nel seno.

52.

Godi pur, del tuo prò, che questo è meglio,
Se meglio si può dir, ti faccia DIO.
Abbrucia adesso, auuenturato veglio,
Che teco bramo d'abbrucciar anch'io,
E con teco specchiarmi in quello speglio,
Che morir per GIESV solo desio.
O s'io potessi anch'io morirgli in braccio,
Et vscir di sì duro, e graue impaccio.

53.

Prendasi questa frale, e debil vita
GIESV mio dolce, e presto à sè mi tiri,
Che vita senza Lui non m'è gradita;
Vita d'affanni piena, e di sospiri.
Dolce GIESV, quando farò partita
Da questa valle lagrimosa, e i giri
Stellati calcarò, per riuederui
Nel ciel più glorioso, e per goderui?

Scon-

54.

Sconfitti c' hà Giuseppe, i Piedi Santi,
Porge à Giouanni il chiodo, & ei sostenta
Tutto quel caro pondo, e furon tanti
I suoi contenti, che riman contenta,
E lieta l'alma sua, poi scende auanti;
E Nicodemo il segue, e non pauenta
Di cader per le scale, hauendo il pondo
Sopra le braccia, e' l Facitor del Mondo.

55.

Stendon le braccia à gara, ogn'vn vorrebbe
Toccarlo prima, e Maddalena ardente
Si mostra più di tutti, tanto accrebbe
D'amor il fuoco, nel suo cor cocente;
Poi che rizzarsi la Sua MADRE, *ell' hebbe*
Vista per irlo ad abbracciar, repente,
Come gentil là corse, e sollcuolla,
Et in quel, ch'Ella brama, indi aiutolla.

56.

Vennero i Piedi innanzi, & Ella in collo
Gli prese, e strinse, e di baciar non resta,
Bench'Ella senta del Suo Sangue mollo
Hauere il Viso, e' l Manto. I baci innesta
Sù quelle Piaghe, & il suo cor satollo
Non fù mai di baciarlo, afflitta, e mesta.
E mentre ch'egli cala, Ella lo prende
Ne le Sue Braccia, e più d'amor s'accende.

57.

S'accese nel suo cor piu l'amorosa
Qui la fornace, e di duol more, e piange
Tutta dolente, e in vn lieta, e festosa
Tutta si troua; e par che in Lui si cange.
Tant'era al Suo Figliuol, dolce, amorosa,
Che se ben si contrista, affligge, & ange,
Abbrucia tutta d'infocato ardore,
Tanto haue impresso il Suo Figliuol nel core.

ME-

MEDITATIONI
DEL CANTO XXVII.

✠ ✠ ✠

NOn sono finiti, anima mia, ancora i dolori, e gli affanni della nostra MADRE, à piè del crocifisso; e però voglio che ritorniamo di nuouo à contemplarla, e e meditarla, e meditandola, pianger seco per compassione.

2. Considera, anima mia, che Ella è la Madre nostra, a Padrona nostra, la Signora, e la Regina nostra, che però di Lei canta la santa Chiesa nella Messa della Santissima sua Concettione, dicendo. *Veni Regina nostra, veni Domina in hortum odoris, super omnia aromata*.

3. Considera che da Questa ci viene ogni nostro bene, e che da Questa viene la nostra salute. Perche Ella ci hà generato, e portato l'Autore della nostra salute. *Ecce concipies in vtero, & paries filium, & vocabis nomen eius IESVM*, che vuol dir Saluatore, disse l'Angelo Gabrielle, alla Beata Vergine, annuntiandole, che doueua esser Quella, che doueua partorire il Figliuol di DIO, nel Suo castissimo Ventre. Luc. 1.

4. *Facta est quasi nauis institoris, de longe portans panem suum*, disse Salomone, parlando in figura di Lei. Pro. 31.

5. Accompagniamo, anima mia, Quella, dalla quale ci viene ogni nostro bene, & ogni nostra salute, e piangiamo seco, come buoni figliuoli, vedendo il dolore di così cara, e Santa Madre, che piange il morto Figlio, Sposo, & amoroso Padre.

6. Rimiriamola dunque colà di nouuo sotto la santa croce piangente, e sospirante, chiedente, & aspettante qualche soccorso dal cielo, ò dalla terra, in tanti suoi affanni.

7. O quante volte chiamò verso il cielo, la poverina, tutta affannata, e mesta, chiedendo aiuto, e conforto dal Padre Eterno, in così gran bisogno. Poiche non haueua nè anco il modo di leuar di croce il morto Figliuolo, e si vede quasi necessitata à morirsi quiui in terra, sotto il morto crocifisso Figliuol Suo.

8. Pensa quante volte douea chiamare l'amato Suo Figliuolo, e da Lui stesso ricercar l'aiuto. Poiche sapeua benissimo, che se bene egli era morto, come huomo, era nondimeno viuo, come DIO. E sapeua benissimo, che egli da la croce l'vdiua, e vedeua piangere dinanzi à gli occhi suoi.

9. Quante volte lo douette pregare, che discendesse di croce, per consolarla, poiche Ella non haueua il modo di sconficcarlo?

10. Quante volte pensi che l'amoroso figliuolo, e nipote Giouanni, si stessi per partire, per andare à trouar le scale, & instromenti da leuarlo di croce, e poi si ritornaua indietro, per non lasciar la Madre, dubitando di non la trouar viua al suo ritorno?

11. Quante volte pensi che Marta, e forsi Maddalena, dicessero à Giouanni, che andasse à ritrouare aiuto, per leuarlo di croce?

12. Quante volte pensi, che forsi loro stesse fossero per andare, poiche non haueuano chi mandare à casa loro, ò in Gierusalem à trouar modo di sconficcar di croce il loro caro Maestro, e per non lasciar la Madre loro, non si moueuano di luogo per timore di non la trouare poi morta?

13. Che faranno dunque? si struggeranno di doglia, e di dolore, e moriranno quiui in compagnia del morto loro Maestro, e della quasi morta MARIA,

loro sconsolata MADRE.

14. Considera, anima mia, che mentre se ne stauano così piangendo, e per dolor struggendosi, ecco che s'aggiunge nuoua cagione di pianto, di timore, e di sospiri, mentre vedendo da lontano venir gente alla volta del morto, e crocefisso Figlio, stanno impaurite.

15. O che timore. O che paura. O che affanno. O che dolore, entrò di nuouo entrò à i petti di tutti; ma in particolare, dentro al doloroso petto della purissima Verginella. Quando viddero venir i soldati per romper l'ossa, à i crocifissi Ladroni, & à GIESV, per darli sepoltura.

16. Considera quanto dolore riceuè nel petto suo, quando giunsero quei soldati, che forsi con parole dure, & aspre gli douettero dire. E'pur morto quel Ladrone del tuo Figliuolo.

17. Ohime, ohime Madre dolente, e come non moriste all'hora, vedendo gli aspetti loro crudeli, e sentendo le durissime, e asprissime loro parole?

18. Considera, ò anima mia, che la pouerina se gli douette forse inginocchiar dinanzi, pregandoli che fossero contenti del male, che haueuano fatto al suo Figliuolo, hauendolo crucifisso, e morto, & hauessero pietà di Lei sua afflitta, e sconsolata Madre.

19. Pensa, che ella douesse forsi dire. Fratelli, habbiatemi compassione, per esser io Donna, simile alle madri vostre, e però considerate il mio dolore, con paragonarmi alle madri vostre dolenti, se per auuentura, per amor vostro, fossero in così duro caso, come sono io, per la morte così dolorosa del morto Figlio mio.

20. Pensa, anima mia, che nè anco per questi atti di parole, & attioni di tanta pietà, si mossero à compassione di Lei, quelli spietati: ma vno di loro chiamato Longino, con occhio toruo mirandola, quasi sdegnando le supplicheuoli sue parole, & atti compassioneuoli, senza pietà alcuna con vna lancia, alla presenza sua, aperse il fianco

del

del morto suo Figliuolo, facendogli nel petto così larga piaga, che versò fuori quasi vn mar di sangue, e d'acqua. *Ad Iesum autem cum venissent, vt viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura; sed vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit sanguis, & aqua*, disse l'amato discepolo Giouanni. Io. 19.

21. Hor pensa come rimase, anima mia, il petto, & il cuore della sua Madre MARIA, vedendo così ferito, spalancato, & aperto, il Costato del Figlio suo, senza pietà, ò compassione alcuna.

22. O Maddalena. O MARIA. O Giouanni. E che faceste all'hora? Le due sorelle, come era loro costume, douettero sostener la Madre in quell'affanno, e Giouanni, forsi, pigliando animo, aiutato dal suo Maestro gli douette dire. O gente senza pietà, e non sete dunque contenti ancora? Non vi basta dunque l'hauer dato al suo Figliuolo la morte, che volete vccidere ancora la pouera Madre?

23. Pensa che per virtù di DIO, anima mia, à quelle, & altri simili parole, che disse forse il pouerello Giouanni, quelli vergognandosi, e come confusi, per volontà di DIO, si partirono, e loro rimasero bagnati nel sangue, & acqua, che versò dal sacrato fianco di GIESV, e nelle lacrime loro.

24. L'amorosa Maddalena non si partiua da i piedi della Croce, e godeua fra il pianto, vedendosi aspergere il manto, & i veli, di quel purissimo sangue, e di quell'acqua, che scaturiua in larghissima vena, dal ferito fianco del suo caro Maestro.

25. Pensa, anima mia, che finalmente, quello DIO pietoso, che mai abbandonò alcuno afflitto: perche. *Iuxta est Dominus his, qui tribulati sunt corde: & humiles Spiritu saluabit*, disse il Profeta, gli mandò il santo aiuto. Poiche mentre se ne stauano così piangendo in terra, mirando il morto, senza saper che farsi; Ecco che venne Gioseppe, e Nicodemo, con gli vnguenti, e Ps. 33.

31. Contempla, anima mia, la dolente MADRE, mentre se ne stà in terra assisa, rimirando, come gli leuano la Corona delle Spine, egli schiodano le mani, e gli sconficcano i santi piedi. E rinouandosi il sangue dal capo, da i piedi, e dalle mani del morto crucifisso, ella ancora rinouaua di continuo, e moltiplicaua le lagrime, e gl'infocati, & amarissimi sospiri.

32. O MARIA, MARIA. E come all'hora, da douero erauate, conforme al nome vostro, vn mare amaro. Et chi potrebbe mai descriuere i dolori, e le pene, che voi sentiste; mentre si sconficcaua da i duo deuoti amici Gioseppe, e Nicodemo, il vostro Figlio di Croce?

33. Tù non puoi, cuor mio, considerare i dolori della tua Madre MARIA in quell'atto de' suoi estremi, & vltimi dolori. E però lascia di pensarli; per volerli contare, e numerare. E sforzati d'accendere in te vn'ardente desiderio, di rinchiudere dentro te stesso tutti gli affanni, e dolori suoi. Amen. E così sia.

I. N. P. F.
28

CANTO VENTESIMOOTTAVO.

ARGOMENTO.

E sconficcato di Croce il benedetto Corpo del Crucifisso GIESV, & è posto nel grembo della pouera Madre. La quale si và struggendo di nuouo di dolore, mirando le ferite, che gli hanno fatte le punte delle acutissime spine nella diuina testa. Mirando le piaghe de' piedi, e delle mani, l'apertura del fianco, e di tutto il rimanente del suo innocentissimo corpo. Essendo tutto lacerato, e di sangue, e di ferite ripieno. La Maddalena si strugge à' i suoi santissimi piedi. Giouanni, e Marta, lo vanno mirando, toccando, e baciando per tutte le ferite, e le piaghe sanguinose. E tutti insieme sopra vi fanno vn amarissimo pianto. E finalmente doppo l'hauer pianto tutti amaramente, piangendo portarono il santo Corpo al santo sepolcro, per dargli sepoltura.

1.

Posto ch'ei fù del tutto in terra steso,
Hora corre à le Braccia, & hora à i Piedi.
Tutt'abbrucia d'amor, che 'l core acceso
Gran tempo s'era, & abbruciar la vedi,
Tutt'abruciar; mentre nel sen l'hà preso;
Nè che satiar si possa vnqua ti credi.
Cotanto abbrucia, d'infocato ardore,
Ch'auuampa nel suo seno il mesto core.

2.

Poiche baciato l' hanno vn pezzo à proua,
Senza poter ſatiarſi, ò trar la ſete,
Di nuouo pur baciarlo anco gli gioua,
Nè pon le voglie lor contente, e liete
Starſi: e però più baci ancor rinoua,
E par che di baciar ſempre s'aſſete.
E fra gli altri, Giouanni, e Maddalena
Verſar dai lumi lor doglioſa pena.

3.

Baciando, ſoſpirar tal' hor s'vdia
Hor l'vno, hor l'altra, e voci al ciel mandaro;
Tutte affannate, e la MADRE MARIA
Fece ſoura il Suo FIGLIO *vn pianto amaro.*
Muſica meſta, e meſta melodia
Fecer co' l pianto; mentre Lui baciaro:
Muſica meſta, in doloroſe note,
Che di pianto rigaro ambe le gote.

4.

Maddalena à quei piè meſta s'aſſide,
Co i crini ſciolti gli raſciuga il Sangue,
E quando le ferite in quelli vide,
Tutta dolente ſi tormenta, e langue.
Quei Piè Sacrati, hor meſta ella riuide
Quei Piè Sacrati, e' l Corpo ſmorto, eſſangue;
Quei Piè, che raſciugò co i ſuoi capelli,
Mirò, s'anco piagati erano quelli.

5.

Quelli ſon pur, che la dolente cinſe,
Quando dal vitio, à quei ſi fù raccolta.
Quei Piè, che tante volte ella pur ſtrinſe;
Mentre d'amor diuenne, e pazza, e ſtolta.
Quei Piedi Santi, ch'ella dolce auuinſe,
E fù dal ſuo G I E S V, sì lieta accolta;
Hora gli vede tutti inſanguinati,
E con acuti chiodi eſſer piagati.

Quiui

6.

Quiui si gode, e quiui' l core strugge
Per le Ferite Sante, e si disface
Tutta d'amore abbrucia, e si disstrugge
A rimirarle, e non si può dar pace
Di vederlo sì concio. Il vigor fugge
Dal suo bel sen tal' hora, e pur li piace,
Baciarlo, e rimirarlo pur li giouz;
Mentre à i Sacrati Piè baci rincua.

7.

Poiche baciato l'hanno vn pezzo, à proua
La Madre, e l'altre, che d'intorno stanno.
Pregan Gioseppe, che dal Capo moua
Quella Corona, che di spine gli hanno
Circondata i maligni. E come pioua
Viddero il Sangue, e rasciugando il vanno
Coi Santi Veli, e Pannicei, c' haueano,
E con gran riuerenza il riponeano.

8.

Di spine, di punture, e di ferite,
Era il Diuino Capo tutto pieno,
Ch'à ferirli il ceruello incrudelite
Alcune andaro, e di dolor ripieno
Era quel Santo Capo, e l'altre vscite
Erano sanguinose, e quante sieno
L'aspre ferite, e le punture acute,
Per mille poi da' Santi fur credute.

9.

S. Bernardo nel Sermone della passione

Era la faccia scolorita, e smorta,
Sanguinose le guancie, e'l viso tutto,
Pesta la Bocca, che già fù la porta
Di vita al mondo perso, e già destrutto,
Pallor di morte in sù le labbra ei porta:
Onde non è chi tenga il ciglio asciutto.
Suelti i Capelli, e la Barba pelata:
Hora questi, hora quei la MADRE guata.

Dou

10.

Doue riuolge i lumi, iui rimira
Lacere, e peste le carni sacrate,
Rotte le vene per tutto rimira,
E per tutto le carni lacerate,
E più che mai qui piange, e qui sospira,
E mille volte fur da Lei baciate
Tutte le morte, e lacerate membra,
E qual già fosse, quiui hor si rimembra.

11.

Pensa, che pargoletto, entrò la stalla,
Partorito che l'hebbe ancor toccollo,
E non era così già rancia, e gialla
Quella Diuina Faccia, e'l bianco Collo,
Che brutto il Sangue hora concreto falla:
Essendo del Suo Sangue asperso. e mollo.
Et à l'hor di liguſtri, e gigli asperſa,
(Ohime) quanto da quella era diuersa.

12.

Quelle tenere membra, ch'Ella inuolse
In vili pannicei, sì belle, e vaghe.
Quando dentro à la stalla lo raccolse,
Hora coperte son di Sangue, e Piaghe.
A quella che la gioia in sè raccolse,
Auuien' c'hora la pena il core impiaghe.
Quella, che d'allegrezza asperso il core
Hebbe, ferita tutta è da dolore.

13.

Le Man, ch'Ella baciò con tanto amore,
E quei, ch'Ella baciò, Sacrati Piedi,
Hora piagati mira, e di dolore
Hora douer morir quiui la credi.
O dolce mio GIESV, dolce Signore,
Tù, che da lungi, i cor rimiri, e vedi,
Mira com' hora angustiato sia
Il Cor de la Tua MADRE, alma MARIA.

Mi-

14.

Mirala, ò mio GIESV, non vedi ch'Ella
Quì si distrugge, e per dolor si manca?
Mira il Suo Viso, e la Sua Faccia bella,
Mira la Faccia Sua vermiglia, e bianca,
Mira la Bocca pura, e verginella
Impallidita, e di baciarti stanca
Non si ritroua ancor, tant'è l'amore,
Che gli trapassa, e gli trafigge il Core.

15.

Tù, che Figlio le sei, dolce, e gradito,
Habbi pietà di LEI, ch'estinta hor pare.
Tu sei quel Figlio Suo di già smarrito.
A Te le Sue bellezze vniche, e rare
In voto già sacrò, sì stabilito,
Che rotto infino adesso non appare,
Nè vederassi vnquanco in sempiterno,
Per correr d'anni, ò variar d'inuerno.

16.

Poi c'han soura di Luì gran pezzo pianto,
E Febo per tuffarsi entra ne l'onde,
Giosèppe, e Nicodemo, che da canto
La pregan, che si lieue, e non risponde,
Tant'era immersa in lagrimoso pianto,
E coperta co'l manto Ella s'asconde,
Tal'hor soura la Faccia Alma, e Diuina
Il bacia, e'vuol morire à Lui vicina.

17.

Sù Signora, che'l Sole homai tuffato
Tutto s'è già ne l'onde, e notte oscura
Presto faraſſi, hor'il tutto è passato.
Leuate hor suso, ò Verginella pura,
Diamoli sepoltura; acciò leuato
Non ci fosse, sù diamle sepoltura.
ELLA non sente, si consuma, e more,
Per dòglia, per affanno, e per dolore.

Poiche

18.

Poiche chiamata quattro volte, e sei,
Al fin pur si risolue, e si discioglie
Da quei baci staccar più volte Lei,
Ma sempre auuien, ch'à ribaciar s'inuoglie;
De la contesa più pur dir vorrei:
Ma chi la vena à le mie rime toglie?
La notte, che dispiega il fosco manto
Soura la terra, e'l mare, e l'aria in tanto.

19.

Si sciolse al fin da i baci, e i lumi asterge,
E'l Volto del Suo Sangue ancora asperso
N'è, mentre in piè si leua, e dritta s'erge,
Di pianger lascia, nè di farlo, verso
Sà ritrouare, e nel gran mar s'immerge
Tutta del duolo, O rozza rima, ò verso
Mio roco, taci se cantar ti pensi.
L'immense doglie, e i suoi dolori immensi.

20.

L'aiutano à leuar le pie sorelle,
Et il cambiato figlio, e l'altre insieme.
O Marta. O Maddalena. O fide ancelle
Chi è di voi, che mentre piange, e geme,
Seco non pianga, e gema? Poi che quelle
Furon le doglie, e le partenze estreme,
Che fate tutte, Ella dal Figlio amato,
E voi da quei, che v'è buon Padre stato.

21.

Pianser quì tutti, e mentre vn dar conforto
Vuole à l'afflitta Madre, il cor gli suiene,
E la voce gli manca, e mezzo morto
Si troua, mentre Lei co'l braccio tiene
Suo riuerente, impallidito, e smorto
Cade nel suol colui, che la sostiene.
O doglia amara. O sconsolato fine,
Pianser o al pianto, il monte, e le colline.

22.

Quì piange il buon Gioseppe, e Nicodemo:
Quì piange il buon Giouanni, e Maddalena,
E fù compagna di quel pianto estremo,
E parte hebbe del duolo, e de la pena
Anco la fida Marta, & il supremo
Dolor fù de la Madre, e'n larga vena,
Tutti sgorgar da gli occhi vn largo fonte,
Ch' irrigò lo spietato, e crudo monte.

23.

Monte crudel, che desti morte à DIO,
O sopportasti almen, ch' in te morisse
Il tuo Fattore, e Creatore, e mio,
Ch' impedì che 'l tuo ventre non s'aprisse,
Per inghiottir quel popolo empio, e rio;
Acciò viuo à l'Inferno ci se ne gisse?
Piangi à quel pianto almeno, e dà conforto
A chi piange il suo DIO, che tù tien morto.

24.

Dolce ben mio GIESV, pianger anch' io
Vorrei, pur con la mesta compagnia,
Ma più duro che 'l marmo il petto mio
Rinchiude vn core. O dolce alma MARIA,
Deh laua questo cor maligno, e rio,
Co' l pianto tuo. O Maddalena mia,
Versa nel petto mio (deh) quello humore,
Che tù versi da gli occhi, entro al mio core.

25.

Cor mio maligno, dispietato, e crudo,
Ben fosti al mal sì presto, al ben sì tardo,
Ben resti di pietate al tutto ignudo,
Cor mio maligno, ò core empio, e bugiardo,
E pur fosti al mal fare vn forte scudo,
Di fino acciaio, al bene hor sì infingardo,
O cor duro, e spietato, empio, e maligno,
Nido de' tradimenti à DIO benigno.

26.

Piangi, che d'huopo n'è, se ben sei solo,
Sei quel, che 'l Figlio à DIO, quiui uccidesti,
Tù lo tien morto qui, disteso al suolo,
Che tanti colpi già mortai le desti,
Che la morte spiegati i vanni à volo
Venne sù i vaghi lumi, e tù chiudesti,
Tù maligno chiudesti i lumi suoi
Con li misfatti, e coi peccati tuoi.

27.

Almen piangilo quì disteso in terra;
Mentre la MADRE Sua quì strugger fai.
Tù che gli hai fatta così lunga guerra,
Ch'à morte pur l'hai tratto, e tù lo sai.
Apri le porte al duol, l'uscio disserra
Al pianto doloroso. Horsù che fai?
Spezzati cor di marmo, e di macigno,
Piangi ostinato cor, duro, e maligno.

28.

Mira il tuo PADRE, come è lacerato,
Guarda i bei lumi suoi di luce spenti,
Pensa maligno cor, che tù sei stato
Quello, che l'hai sì concio. Odi i lamenti
De la pietosa MADRE, odila ingrato,
Mira da i lumi suoi riui correnti,
Cader in terra, & irrigare il suolo:
Per dolor di GIESU dolce Figliuolo.

29.

Ohime, chi mi dà lancia, ò cruda spada;
Acciò ferisca il mio maligno core?
E poi che al pianto, al duolo non ci hà strada
Varco ritroui, à trarne il sangue fuore,
E à piè del mio GIESV morto mi cada,
Poi ch' io l'uccisi. O mio dolce Signore,
Perdonami Signor, che giusto sdegno,
Mi fà quì de la vita esser indegno.

Ahi

30.

Ahi Signor, io sò ben che sei pietoso,
E che, per dar la vita al peccatore,
Sei tù sol morto. O mio PADRE *amoroso,*
O mio dolce GIESV, *tù per l'errore*
Mio vuoi morire, e vuoi ch'io dispettoso
Viua, morendo tù. Tu dunque il core
Cangiami, e dammi vn cor di carne almeno,
Acciò di doglia irrighi anch'io 'l terreno.

31.

Hauendo già la MADRE, *e i figli intorno*
Mirato il morto, ritornaro ancora
A mirarlo, à baciarlo, e sempre il giorno
Più s'offuscaua, e far lunga dimora
Più non si può (disse Gioseppe.) E attorno
Lo circondaro, & al sepolcro à l'hora,
Tutti insieme il portaro vnitamente,
Co' l volto lagrimoso, e riuerente.

32.

Prende la MADRE *il Suo Capo Diuino,*
Maddalena da i piè non può spiccarsi,
Giouanni à la sua MADRE *stà vicino,*
Che da la Madre sua non può scostarsi,
E beuer seco vuol l'aceto, e'l vino,
Di tutto quel dolore, e inebriarsi.
Di dolor brama, il suo Signor piangendo,
Sempre, GIESV mio amor, mio DIO, dicendo.

33.

Stanno gli altri aiutando, e Marta al lato
Sinistro de la Madre, il petto anch'ella
Và sostenendo, e così vien portato
Tutto il tesoro, e quella gemma, e quella
Pregiata gioie. O pur vi fossi stato
Anch'io presente. O Santa Verginella,
Ad aiutarlo, ò sepellirlo almeno,
Gl'hareì di pianto anch'io bagnato il seno.

Così

34.

Così ne van piangendo, e sospirando,
E mischiando il lor pianto, e 'l Sangue puro,
E 'l Sanguinoso Corpo indi lauando,
Mentre che 'l giorno diuenia più scuro.
Quando arriuaro al gran sepolcro, e quando
L'hebber dentro à la pietra iui al sicurò,
Gran ventura gli parue: perche ogn'hora
Temean di furto, e quì si piange ancora.

35.

Adagiato ch'ei fù dentro à la pietra,
Soura 'l Suo Santo Volto, il suo distende
L'afflitta Madre, e quì si strugge, e impetra
La mesta Verginella, e non intende
Chi pur l'affretta, e doppo ancora impetra
D'indugio vn poco, e' l dolor più s'accende.
Al fin si stacca, e Maddalena ancora
Volse à quei Piedi far qualche dimora.

36.

Baciar volse Giouanni, e' l fianco, e 'l seno
Del suo caro Maestro, e la ferita
Del petto ancor le bacia, e si vien meno
Già soura d'essa, e ciascheduno inuita
Con l'atto à far l'istesso, e 'l volto hà pieno
Ciascun di pianto, e sangue, e far partita
Non san, se bene al fin poi si partiro,
E dentro al sasso il buon GIESV copriro.

37.

Doppo ch'Ei fù sepolto, anco tornaro
A baciar nc la pietra iui di fuora,
Et vn gran pianto tutti rinouaro,
E ciascun; mentre quì s'affligge, e plora,
Il suo dolce GIESV tutti chiamaro
E pargli vdir, che gli risponda ancora,
E partendo, ogn'vn lascia al suo Signore,
Dentro à la tomba, il suo affannato core.

Ma

38.

Ma più di tutti, il cor vi lascia, e l'alma
La pura Verginella, e i baci imprime
Soura la pietra. E batte palma, à palma
Quì Maddalena. O lagrimose rime?
Che direte di chi portò la palma,
Di chi d'amor furon le parti prime
Fra l'altre donne? O Maddalena mia,
Chi t'auanzò in amor? sola MARIA.

MEDITATIONI
DEL CANTO XXVIII.

✠ ✠ ✠

Chi non si struggerà hora di dolore, à contemplando la sconsolata MADRE, tenere il suo morto Figliuolo in braccio, e andarlo mirando, e baciando le sue ferite, e tutte le piaghe di esso?

2. Non è dubio anima mia, che tutti i dolori della nostra cara MARIA, sono stati grandissimi, & acutissimi, mà quello, che ella sentì, quando lo riceuè nelle sue braccia, sconficcato di croce, trapassa quasi in grandezza tutti i suoi dolori.

3. O che affanno gli descendeua al cuore, mentre ella vedeua quella diuina fronte tutta ripiena di punture delle pungentissime spine, e tutta sanguinosa.

4. O che dolore era il suo, mentre ella rimiraua la sua Diuina faccia, tutta liuida, per le percosse de' pugni, e tutta difforme, per le sporchezze de gli sputi.

5. O che pene erano le sue, mentre la pouerina vedeua quelle sue purissime, & innocentissime carni, tutte lacerate, e rotte in ogni parte.

6. O MARIA, MARIA. Hor mira vn poco se tu sai riconoscere il tuo Figliuolo, à parte à parte.

7. Mira se sono quelli i suoi biondi capelli, quali tante, e tante volte gli coltiuasti, e pettinasti.

8. Mira se è quella, quella Diuina Faccia, nella quale come in lucidissimo specchio, ti soleui specchiare, con tanto gusto tuo.

9. Mira se sono quelli i suoi begli Occhi, nei quali ve-

deui

deui raccolta tutta la bellezza del Cielo, e del celeste Paradiso.

20. Guarda se tu sai riconoscere quelle vaghissime Guancie, le quali tante volte furono baciate dalla tua purissima, e castissima bocca.

11. Mira, ò Santa MADRE, se tù sai riconoscere la vaghezza della sua bellissima Gola, tante volte da te soauissimamente baciata, toccata, & abbracciata.

12. Guarda, ò MARIA, se sono quelle le sue sante Braccia, le quali più volte soauemente ti cinsero, & accinsero il bianco collo.

13. Guarda se tù sai conoscere quelle santissime sue Mani, le quali fabricarono i Cieli, e à te, e al tuo sposo Gioseppe, tante volte seruirono.

14. Guarda se sono quelli i suoi Diuini Piedi, i quali furono tante volte da te dolcissimamente baciati, auuinti, e amorosissimamente, con le tue virginee braccia, baciati, legati, e stretti tante volte, quante tù sola il sai.

15. Ohime che non hà più forma il pouerino. Tutto è sfiorito, tutto è languido, tutto è ferito, e di piaghe ripieno, e ricoperto.

16. O Maddalena, Maddalena, Guarda se sono quelli quei santi Piedi, i quali tù già lauasti con le tue lagrime, e baciasti con la tua santa bocca.

17. Ohime, Maddalena, e non vedi, che hora sono tutti piagati, e rotti i nerui, e di larghissime aperture ornati?

18. O Giouanni, mira se quel suo Diuino Petto è quello, sopra del quale t'addormentasti così soauemente nella cena hiersera.

19. O Santa hospita Marta, guarda se tù riconosci hora l'hospite tuo GIESV. Mira se tù riconosci quel caro GIESV, al quale seruisti, e ministrasti tante volte in casa tua.

20. O GIESV mio, e chi vi può riconoscere, essendo tutto mutato, e transfigurato? *Vidimus eum, & non erat aspectus*, dice il Profeta Isaia; considerandolo in *Isa. 53.*

ſpirito nella ſua Santiſſima Morte, e Paſſione.

21. Ahi GIESV, GIESV. Deh fatemi gratia, che io vi porti così ferito, e così mal concio ſempre ſcolpito dentro al mio miſero cuore.

22. Fatemi gratia, amoroſiſſimo mio GIESV, che io porti così dolorosa imagine dentro al mio miſero cuore; accio vedendoui, e contemplandoui, poſſa con l'imaginatione almeno reſtar tutto transformato in così Santa Imagine.

23. Datemi gratia, amoroſiſſimo mio GIESV, che io vi porti ſempre nel mio intelletto, così piagato, e così ferito: accio dalla morta imagine voſtra, reſti io ferito, e tutto transformato in Voi.

24. O GIESV, GIESV, ò GIESV mio. E non ſete voi, GIESV mio, tutto il mio? E non ſono io, GIESV mio, tutto il voſtro? E come può ſtare dunque ben mio, che voi ſiate così difforme, per le ferite, e per le piaghe, & io non voglia ſentire pure vn minimo dolore, & vna minima puntura ſopra del corpo mio?

25. A voi, GIESV mio, mi raccommando. A voi conſacro queſt'Anima, e queſto Corpo. Io non bramo altro, che reſtar tutto transformato in voi, dolciſſimo mio bene.

26. In voi ſolo, amor mio GIESV, bramo morire, & in voi ſolo ſolamente viuere. E del reſto non mi curo come ſi vada la coſa. Amore, Amore, O Amoroſo GIESV, è poi venga che vuole.

Philip. 4. 27. *Omnia poſſum in eo, qui me confortat*, diceua il Santo Apoſtolo voſtro. Et io, purche ſtiate voi con meco, amoroſiſſimo mio GIESV, non mi ſpauento, nè mi ſgomento per qual ſi voglia intoppo.

28. Amore, Amore, O Amoroſiſſimo GIESV, che di poi ſon ſicuriſſimo d'arriuare al porto della mia ſalute.

29. Purche io non mi parta da voi, con la ſincerità

dell'

dell'amore, non temo, che alcuno mi stacchi mai da voi. *Quis ergo nos separabit à charitate Christi? tribulatio,* Rom. 8.
an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius? certus sum enim, quia neq; mors, neq; vita, neq; Angeli, neq; Principatus, neq; virtutes, neq; instantia, neq; futura, neq; fortitudo, neq; altitudo, neq; profundum, neq; creatura alia poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro.

30. Amore, Amore. O Amoroso GIESV che se amore mi date, io spero il resto del mio camino far sicuramente, per questo periglioso mare, di questo mare immondo, di questo mondo.

31. Se io non mi scosto da voi con l'amore, Signor mio, in vano mi latra dietro la carne, il mondo, e l'inferno tutto. *In te inimicos nostros ventilabimus cornu: & in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis*, disse il Santo Profeta. Ps. 43.

32. O chi potesse piangere, & accompagnar MARIA, con l'altre Donne insieme sopra del Monte Caluario, l'amarissime Passioni del Suo GIESV. E qual cosa sarebbe mai bastante, à staccarti, anima mia, dal Crucifisso?

33. Fossi io pur sepolto co'l mio GIESV dentro à quel Santo, e Benedetto Sepolcro, per non vscirne mai in vita mia.

34. O Tomba. O Tomba Sacratissima. O Arca Santa. O tempio celeste, che fosti degno di riceuere così pregiata gioia dentro te stesso. Oue non era solamente la carne del Figliuol di DIO, mà la Diuinità stessa, è l'istesso DIO, perche. *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit*, dicono i Sacri Dottori. S. Damasc.

35. O auuenturatissimo Nicodemo. O felicissimo Gioseppe, che foste degni di toccare, e sconficcar di Croce, e portare alla sepoltura quel Diuino Thesoro.

36. Siano benedette le vostre sante mani, che

cinsero, e toccarono quelle Diuinissime carni. Siate benedetti tutti, e siano benedette le anime, e tutti i corpi vostri, poiche faceste così bella carità, di dar sepoltura al morto corpo del Figliuolo di DIO.

37. Siano benedette le anime vostre, che furono degne di stare in corpi tali; che furono instrumenti di dar sepoltura al Figliuolo di DIO GIESV.

38. O GIESV mio, & io che cosa farò per voi? Ogn'vno vi fà qualche seruitio, eccetto io, che non hò fatto, nè faccio; se non offenderui.

39. Ma DIO mio, sarà mai possibile, che io non habbia da esser vna volta tutto il vostro? Sarà possibile, che io non habbia da esser vna volta sepolto con voi?

40. Ma DIO mio, sarà mai possibile, che non habbia da cessar d'offenderui, è cominciare vna volta, à seruirui con tutta l'anima, e con tutto il cor mio?

41. O GIESV mio, fosse io pur sepolto con voi dentro à quella sacratissima tomba. Ma che dici, anima mia? troppo sei sepolta; poiche sei incarcerata dentro questa oscurissima carcere di questo sozzo corpo. Troppo sei sepolta: poiche sei serrata, e chiusa dentro questo fetente, e puzzolente sepolcro di questo corpaccio tuo.

42. Ma bisogna mutar sepolcro. Bisogna vscire di questo sepolcro puzzolente, & entrare nel sepolcro intagliato nella pietra. *Excisum de petra*, dice il Santo Euangelista, parlando del sepolcro di GIESV Signor nostro. *Petra autem erat Christus*, dice S. Paolo. Entra dunque nella cauernosa piaga del costato del tuo GIESV, & iui muori, e viui, senza vscirne giamai. Amen. E così sia.

Mar. 15

30

CANTO VENTESIMONONO.

ARGOMENTO.

Dato che hebbero Sepoltura al Morto Crucifisso; essendo già oscurata, & inbrunita l'aria, per la partita del Sole, si partirono mesti, e piangenti dal Santo Sepolcro, la MADONNA, con tutta quella diuota compagnia. E San Giouanni menò la MADONNA nella medesima casa, oue GIESV la sera inanzi haueua fatta, co i suoi Discepoli, quella bellissima, & amorosissima Cena. Et in tutto quel viaggio, non si fece altro che piangere. Et in quella casa non s'atteste ad altro, che à pianti; tutta quella notte, co'l giorno seguente. E l'altra notte venente, menarono similmente quasi tutta con singulti, & amarissimi sospiri.

1.

Ristretti ne' lor manti, a l' aer bruno,
Pur si partiro, e in fretta, di mesti tetti
Trassero il fianco lasso, andando ogn'vno
Sempre piangendo, in se tutti ristretti.
Di cibi, il corpo afflitto, era digiuno,
E pur soaui cibi ancor negletti
Sarian da lor, di pianto ogn'vn satollo,
Tenendo il ciglio ogn'vn di pianto mollo.

2.

Passar per la Cittade, empia, e profana,
E per l'istessa porta anco tornaro.
Vi fù donna gentil, pietosa, e humana
Con cui, nel lor ritorno s'incontraro,
Che per pietà gridò. O inhumana,
Gierusalem crudel, che pianto amaro
E' quel di questa DONNA *meschinella,*
Di cui il FIGLIO *hai morto? O poverella.*

3.

Piangendo molte, ad incontrarle andaro,
Piangendo seco il Suo FIGLIVOL *Diuino,*
Molte, più volte il pianto rinouaro
Sopra i suoi lumi, à l'albergo vicino,
Molte, la notte à star con lor cercaro,
Di trattenerla; e ber l'amaro vino
Ciascuna brama, e del suo gran dolore,
Bramano empir ciascuna il petto, e'l core.

4.

Tutte meste ringratia, e tutte lassa,
Piangendo per le strade, e passa inanti.
Ciascuna piange, & Ella piange, e passa,
Accompagnando i lor diuoti pianti.
Molte ne sfugge, e molte ne trapassa,
Che per tutto trouò pietosi tanti,
Che compatendo al suo immenso dolore,
Colmo di doglia haueano il seno, e'l core.

5.

Dou'anderanno hor mesti, e chi gli accoglie?
Chi l'albergo gli presta? E chi gli mena,
Oue di pianger le bramate voglie
Sfogar possino, e'l cor sgrauar di pena?
Gioseppe, e Nicodemo, ogn'vn la toglie,
E più di tutti Marta, e Maddalena.
Cerca menarla ogn'vno à sua magione,
Et à tutti Giouanni indi s'oppone.

6.

Venite (disse) Nicodemo, in casa
Mia, dolce MADRE, *e voi con seco insieme.*
Da Gioseppe Ella vien pur persuasa
Andarne seco, à lagrimar sua speme.
Maddalena, che seco era rimasa
Per morir seco, e seco piange, e geme,
Il Suo dolce GIESV, *che morto hà perso,*
E di dolor qui porta il ciglio asperso.

7.

La MADRE, *ch'à Giouanni fù lasciata*
Per Madre dal Suo Figlio, & egli à Lei
Per caro figlio, mesta gli accommiata,
E gli dice, ò voi cari amici miei,
Per carità, ch'al mio Figliuolo vsata
Hauete, consolarui io pur vorrei:
Ma volendo vbidire al mio Figliuolo,
Di Giouanni seguir vo' il parer solo.

8.

Al pio Giouanni à l'hor tutti riuolti,
Lo pregaron, che seco ei la menasse,
E furon fra di lor contrasti molti:
Ma non fù verso, che'l suo cor piegasse
Ragione alcuna, e à pena pare ascolti
Le lor preghiere, e pur aisposto stasse
Di menarla con seco, e qui da loro
Rotte le liti, e le contese foro.

9.

Gioseppe, e Nicodemo al lor viaggio
Ne giro, e lor lasciaro, accommiatando
La mesta compagnia, e'l solar raggio
Già spento hà Febo, il carro d'or tuffando
Ne l'onde, quando i lupi à fare oltraggio
Escon da le lor tane à i greggi, quando
Si distaccaron quei da queste afflitte
Donne, dolenti, meste, e derelitte.

Tenta

10.

Tenta pur Màddalena, anch'ella, e dice
Andiamo, MADRE, al consueto albergo,
Oue già tante volte, (ò me felice)
Raccolsi il mio Signore, oue da tergo
M'assisi à i Santi Piedi, e la radice
Trouai del santo amore, in cui sommergo
Hora tutta me stessa, e'l suo dolore
M'hà già piagato, e trapassato il core.

11.

Andiamo (disse Marta sua sorella)
Andiamo al loco auuenturato, e caro,
Oue co'l tuo Figliuolo, ò Verginella,
Già tante volte entrasti, hospitio raro,
Ch'egli per suo s'elesse. Andiamo à quella
Casa felice, e quiui in pianto amaro
Piangerem noi'l Maestro, e voi il Figlio;
Aspettando il conforto, e'l suo consiglio.

12.

A pena fornito han le lor parole,
Che risponde Giouanni, ò care, ò fide.
Di GIESV nostro, ancelle, hor non si pole
Far ciò, che dite, e certo il cor m'ancide
Di non poter ciò far; ma s'ella vuole
Pur consolarui, il core à me diuide,
Che pur menarla in quella casa istessa,
Volea, dou'ordinata fù la Messa.

13.

Ne la casa, dou'Ei la Cena hiersera
Fece co i suoi Figliuoli, amati, e cari,
Il mio pensiero di menarla hor'era,
Doue misterij, sì sublimi, e rari
Fur celebrati, e l'alta mensa vera,
Fù preparata à i suoi lassi operari
Ne la gran vigna de la Santa Chiesa;
E però di quà sù, la strada hò presa.

Ve-

14.

Venite dunque voi, sorelle mie,
A quella casa, gloriosa tanto,
Oue la cena fece. A l'hor le pie
Rinouando i singulti, e'l mesto pianto
S'arreser vinte, e là per quelle vie
Dou'ei menolle, lui seguiro in tanto,
E dou'ei volle se ne andaron seco,
A l'dere oscuro, tenebroso, e cieco.

15.

Giunte che furo al dolce albergo, eletto
Per l'opere di DIO, *più care, e sante,*
Trasser da l'imo, e dal profondo petto
Tutte vn sospiro. Andò Giouanni inante.
O lagrimoso, e glorioso tetto,
Che raccogliesti il gran senato auante,
Et hor raccogli la Sua MADRE *pia,*
Con la dolente, e mesta compagnia.

16.

Quant'è diuerso il giorno, e la letitia,
Doue son quei, che raccogliesti lieta?
Ogni cosa è ripiena hor di mestitia,
Hora ti siedi solitaria, e cheta,
Piena di doglia, e pena, e di trissitia.
E' ogni stanza occulta, e più secreta.
Gioisti hiersera, hor solitaria piangi.
Così dunque? sì presto il gaudio cangi?

17.

Hiersera in tè si celebrò il conuito
Sublime tanto, ch'albergasti DIO,
Piena di gaudio, il qual se n'è fuggito
Chi ce l'hà tolto? Il popol empio, e rio,
Quel GIESV, *ch'alloggiasti, al limbo è ita,*
Quel GIESV, *che nel legno hoggi salio;*
Per hauer de l'Inferno ancor la palma,
Lasciando il Corpo, andò la giù con l'alma.

O pa-

18.

O pauimento, che cotanto lieto
Hierſera foſti, & hor dou'è la gioia?
Dou'è la feſta, e l'allegrezza? hor cheto
Pieno d'horror ti giaci, e'l cor s'annoia,
Che ti ripenſa. O grande, alto, ſecreto,
Hierſera d'allegrezza; hora di noia,
Sei ricoperto in ogni parte, e meſto
Cinto d'horror d'intorno, atro, e funeſto.

19.

O pareti ridenti, e voi ch'altieri
Hierſera ve ne ſteſte, i fatti heroi
A rimirare, i voſtri alti piaceri
Doue ſon'iti? Riſpondete à noi.
Co i venti ſen'volar, ſnelli, e leggieri,
E d'horror cinti; quì laſciaron voi.
Piangete dunque il lamenteuol caſo,
E del voſtro G I E S V l'horrendo occaſo.

20.

La letitia del cielo, e de la terra
Diſceſa è ne l'Inferno, e le ſue ſpoglie
Son nel ſepolcro, e caua pietra il ſerra,
Laſciando il mondo, pien d'affanni, e doglie.
O che crudel conflitto, ò dura guerra,
Che gli hanno fatta i ſuoi, ma chi lor toglie
Hora di man del lor nemico fero,
C'hà preſo ſoura lor sì giuſto impero?

21.

Ne la magion funeſta entrar l'afflitte
Sorelle, e'l pio Giouanni, e la lor Madre,
E giunte, à pena ſi poteron dritte
In piedi ſoſtenere. O crude, & adre
Doglie, & affanni, che nel cor trafitte
L'hauea la morte di G I E S V. lor Padre.
O Figliuol mio, chi mi t'hà tolto, dice
L'afflitta Verginella. O me infelice.

22.

Caro Maestro, e Padre, e del mio core
Vnica gioia, e caro innamorato,
Dolce ben, dolce vita, e dolce amore,
Perche m' hai così presto (ohime) lasciato?
D'affanni, e doglia, e di funesto horrore
Lasciando il petto mio tutto ingombrato?
Chi mi t'ha tolto? O GIESV mio fedele?
Senti il mio pianto, ascolta mie querele.

23.

Così si lagna Maddalena, e 'l viso
Bagna, e le belle guancie, e 'l vago ciglio,
Vedendo il gaudio suo di già reciso,
E mostra il volto, hor bianco, hora vermiglio,
Hor di pallor consparso. E gli è diuiso
Di morir con Maria, che piange il Figlio,
Con più ragione. E quì mesta armonia
D'affanni, e pianti, risonar s'vdia.

24.

Par che d'accordo sian, mentr'vna dice.
Perche, dolce GIESV, ti sei fuggito?
E mentre vn'altra grida. O me infelice;
Par che faccia à quell'altre vn mesto inuito,
Che à pianger seco inuoglia. O te felice
Giouanni, che già fosti al gran conuito,
Et hor quì piangi in dolorose note,
Bagnando co' l tuo pianto ambe le gote.

25.

Piangi che n' hai ragion, che 'l tuo diletto
Hai perso, e morte à te furollo, e tolse;
Poiche morir nel crudo, & aspro letto
De la croce il vedesti, oue si sciolse
L'alma da le sue spoglie, e 'l Sacro Petto
Aprirli hoggi vedesti, e tene dolse
Cotanto, che sentisti al mesto core
Penetrarti l'acuto, aspro dolore.

26.

Caro Maestro mio, l'altra sorella
Piangendo dice. O mio GIESV, sì caro,
Al mio dolente core. Hor dove è quella
Faccia sì bella? O mio Signor preclaro,
Tolta me l'hà la gente, à DIO ribella,
Con modo strano, inusitato, e raro,
L'hà spenta soura il crudo, e duro legno;
Essendo voi di viuer sempre degno.

27.

Pianser tutta la notte, e 'l giorno appresso,
E la notte seguente, ancor piangendo,
Spesero quasi tutta, e chiaro, espresso
Segno di grand'amor (così facendo)
Dieron verso GIESV, nel core impresso
Tenendo 'l morto ancora, e se struggendo
Di doglia, di mestitia, e di dolore,
Empiendo l'affannato, e mesto core.

28.

La MADRE, in cui la fede è ferma, e salda,
E che tien, che 'l Suo Figlio à Lei ritorni
Il terzo giorno, il cor tutto riscalda,
Al duol cedendo, e tien, prima ch'aggiorni
Due volte (ad onta di quella ribalda
Gente) tien fermo, che 'l Suo Figlio torni,
Non s'affligge più tanto; al fin vicina
Già de l'vltima notte. O pia Regina.

MEDITATIONI
DEL CANTO XXIX.

✠ ✠ ✠

QVesti sono hora gli estremi dolori, anima mia, della nostra Madre, e però voglio, che piu che mai piangiamo seco, la dolorosa Morte del dolce Suo Figliuolo, e caro Maestro nostro.

2. Con che dolore pensi, anima mia, che si partisse la pouerina dal Santo Sepolcro? Quante vol'e douette baciar la pietra, per partirsi, e dargli gli vltimi baci, e poi ritornaua à ribaciarla?

3. Quante vol'e pensi, che Nicodemo, Gioseppe, e l'istesso Giouanni, l'auuacciassero al partire, & à pena spiccar la poteuano da quell'vrna, e da quel sasso felice, che rinchiudeua nel duro suo seno, quel thesoro ricchissimo del Cielo, e della Terra, che ella generò, rinchiuse, e portò noue mesi continui nel Sacratissimo, e benedetto suo ventricello?

4. O con quanta pena si staccaua la pouerina: Quanto gli era duro il partirsi, senza il suo GIESV, poiche senza di lui partendo, si sentiua diuidere, e dispartire il cuore.

5. Ohime, che ella hà lasciato il cuore nel Sepolcro, appresso al Suo Figliuolo, e però non si puo dipartire, ancorche voglia.

6. Hà lasciato il suo virgineo cuore, la pouerina, dentro la piaga del costato del Figlio suo; e però non si può dispartire.

7. Era rimasto vnito il suo cuore con quello del

Suo benedetto Figliuolo; e però non si poteua spiccare da quella pietra, doue staua rinchiuso.

8. O Maddalena, e tu sorella mia, quante volte ritornasti (essendo di già partita) à ribaciare il Santo, e pretioso sasso?

9. Quante volte (essendo già lontana) ritornasti al sasso, piangendo, à dire? A Dio, Maestro mio. A Dio Giesv mio caro. A Dio, Sposo dell'Anima mia. A Dio, vita mia. A Dio, amor mio Giesv. E poi staui ad ascoltare vn poco, se egli ti rispondeua. E piangendo, e sospirando correui, per raggiungere la sua dolente Madre,

10. E chi potrebbe (ohime) descriuere, e dipingere gli atti dolorosi, che tutti fecero, nel partirsi dal Santo Sepolcro in quella sera?

11. Chi potrebbe mai dipingere in carta i sospiri ardenti, i singulti angosciosi, e le parole meste, e dolorose, che dissero tutti; mà in particolare la sua mestissima Madre, Giouanni, e Maddalena?

12. O Maddalena sorella mia, dammi vn poco di quegli affetti amorosi, e di quegli atti d'amore, parole, singulti, e sospiri ardenti, che tu gittasti, faceui, ò dicesti in quelle estreme partenze, che facesti tu, e la sua Madre, e Giouanni, in quella sera.

13. O dolcissima mia Madre Maria, fatemi partecipe de'vostri dolori, e delle vltime pene vostre; accio participar possa de'premij vostri, e de'meriti vostri anch'io.

14. Accompagniamo hora, anima mia, la nostra pouera Madre per tutta quella via, che ella fece piangendo, dal Sepolcro, e dal Caluario, infino alla casa, doue Giesv fece la Santa cena. E doue s'udirono, e sentirono i suoi sospiri, & i suoi duri lamenti.

15. Pensa che di nuouo, prima che partissero, douettero tutti ritornare alla Santa Croce, per adorarla, e baciarla.

16. Considera come tutti l'adorano, la baciano, e stret-

ſtrettamente l'abbracciano, bagnandola di nuouo di lagrime, che verſano da i loro piangenti, e miſeri occhi. E di nuouo tingendoſi tutti del Suo pretioſiſſimo Sangue, le mani il viſo, la bocca, i veli, e'l manto.

17. O che compagnia dolente. O che ſpettacolo meſto è, à rimirarle intorno à quella Croce, oue s'era fatta la ricompera di tutto il genere humano, e di tutto il mondo.

18. Penſa pure, anima mia, che non fu viſta mai vna compagnia tale, così meſta, e così dolente, come quella, doue era la Madre di GIESV, il dilettiſſimo Giouanni, e l'amoroſa Maddalena, con la ſua ſorella Marta, Gioſeppe, Nicodemo, e la ſorella della beatiſsima Vergine Madre di S. Giouanni. E forſi qualch'altra diuota donna, che per compaſsione di GIESV, e della ſua ſanta Madre, le faceuano compagnia nel pianto, e ne i lamenti.

19. O chi foſſe ſtato degno, d'entrare in così ſanta, benche meſta, e dolente compagnia, per raccogliere almeno le lacrime della ſua Madre, che cadeuano in terra.

20. Conſidera, anima mia, che la pouerella Madre, ritornando per quelle iſteſſe vie, per le quali era venuto il ſuo benedetto Figliuolo quando fù menato alla morte nel Monte Caluario, trouandole tutte bagnate, e tinte del ſuo pretioſiſsimo ſangue, ella col pianto ſuo andaua poi, ritornando, lauando quei ſaſsi, quell'herbe, e quella terra tutta ſanguinoſa, e di ſangue impaſtata.

21. Ohime, ſanta Madre, e come non moriſte per quelle vie? conſiderando, e dicendo fra voi medeſima. Qui caſcò il mio pouerello, e benedetto Figliuolo. Quì fù ſtraſcinato il pouerino. Quì fù ſpinto da vn' vrtone grandiſſimo. Quì gli fù data vna grandiſsima baſtonata. Quì gli fù pelata la barba. Quà gli furono ſchiantati i capelli, e colà gli fù data vna crudeliſsima guanciata.

22. O hime, Madre dolente. Ohime, Madre ſconſolata. E chi vi mantiene viua in tanti affanni pouerina, ſe non il voſtro Figliuolo; accio che meglio vi ſtruggeſte per dolore, e compatiſte alle ſue duriſsime pene?

23. Considera, anima mia, che ogni cosa gli era cagion di nuouo pianto, e di nuoui dolori, vedendo per i segni, e le vestigie del suo morto Figliuolo.

24. O felice Maddalena, e tù non serbasti della terra bagnata col Sangue del caro Maestro tuo?

25. O Giouanni, e tù non fosti sollecito, e diligente in raccoglier per terra qualche pezzetto delle sue vestimenta, stracciate facilmente dalla rabbia de ministri crudeli, dalla furia, e dalla calca del Popolo?

26. Pensa anima mia, che mentre passaua per la Città la pouerina incontrandosi in genti pietose, che compatendoli, piangeuano seco, gli rinouauano il pianto, e di nuoua doglia cagione gli erano.

27. Quante diuote donne douettero dire. O pouera donna, quanto deue esser il suo dolore, hauendo perso così bello, e così sauio Figliuolo?

28. Et vn altra, che la conosceua, dicendo. O pouera MARIA, quanto è stato grande il torto, che hanno fatto al tuo pouero Figliuolo, tanto buono, e così Santo?

29. Hor pensa, anima mia, che queste, e simili parole cauauano il cuore alla dolente Madre, e gli tirauano di nuouo sù gli occhi vn amarissimo pianto.

30. E quanti pensi, ch'ella sentisse dire. Hor vanne donna, e piangi quanto vuoi. E pur morto quel ladrone del tuo figliuolo. E pure stato pagato di quella monata, che meritaua.

31. Hor piangilo quanto voi, che più non lo vedrai; poiche gia è stato crucifisso, come assassino, e ladro, e fra ladri s'è morto.

32. Hor considera, che coltelli, che pugnali, che spade fussero al cuore della dolente Madre, quelle, ò simili più dispettose parole, dette forsi da genti crudeli, & inhumane.

33. Hor pensa che la pouerina ristretta nel suo manto, tacita, e cheta piangendo, e sospirando, seguiua il suo

camino

camino, in mezo alle sue compagne fedeli, che l'accompagnauano piangendo amaramente.

34. Altre poi diuote donne, che vscendo dalle case loro, correuano ad abbracciarla; piangedo, dicendoli parole di gran compassione; e inuitandole à restarsi con loro nella casa propria. Pensa pure che gli cauauano il cuore, e la moueuano à maggior pianto.

35. O Madre. O Madre, eccoci giunti à casa, eccoui hora nella casa istessa, oue hiersera cenò, co i suoi discepoli, il figliuolo vostro GIESV.

36. *Melius est ire ad domum luctus, quàm ad domum conuiuij:* disse Salomone. Meglio è andare alla casa del pianto, che alla casa del conuito. Hora eccoti, Santa Madre, giunta nella casa del pianto, nella casa, nella quale hiersera si fece la misteriosissima cena. Questa sera con tutta la notte, il giorno seguente, con la maggior parte dell'altra notte, quì non si farrà altro che piangere, e sospirare. *Eccl. 7.*

37. Resta hora, anima mia, in quella Santa Casa, e và meditando (se poi) quanti fossero i sospiri, i singulti, le lacrime, e i dolori di tutta quella compagnia: mà in particolare dell'afflittissima Madre.

31

CANTO TRENTESIMO.

ARGOMENTO.

La Domenica mattina, su'l far dell'aurora, apparue l'Angelo Gabrielle alla MADONNA, e gli dice, che stia allegramente: perche il suo Figliuolo presto risorgerà. E mentre seco ragiona, comparse GIESV tutto bello, e glorioso, e si mostrò alla Sua dilettissima MADRE, la quale corse con allegrezza ad abbracciarlo. E poi humilmente, e con ogni riuerenza l'adora. L'anime de'Santi Padri, che veniuano con GIESV, tutte fecero riuerenza alla MADONNA, salutandola, lodandola, e benedicendola. In questo mentre la Maddalena, e l'altre Marie se n'andarono con gli vnguenti al Sepolcro; per vngere il Santo Corpo di nuouo. E nell'andare, tutte affannate diceuano. *Quis reuoluet nobis lapidem ab ostio monumenti?* Giunsero finalmente al Sepolcro, e veddero i Santi Angeli. E non trouando il Corpo del benedetto GIESV, se ne ritornarono à dar nuoua à gli Apostoli di quello, che haueuano visto. *Mar. 16.*

I.

QVando co i piè di rose, e co i crin d'oro
L'vscio aprendo al gran dì, ne vien l'aurora,
Ecco Celeste Messaggiero à loro
Ne vien volando, & à la sua Signora,
Sen' và lieto, e festoso, e'n bel decoro,
E dolcemente salutolla à l'hora,
Dicendo, allegra il cor, dolce Regina,
Che' l sorger del Tuo FIGLIO hor s'auuicina.

2.

Così gli disse il Messaggier Celeste
L'Arcangel Gabriello, in chiare note.
A queste voci, à questi accenti, à queste
Dolci nouelle, Ella si sueglia, e scote,
Dal dolce ratto, in cui si troua. Hor reste
Ad altri il pianto, ei dice. Hora le gote
Rasciuga, ò Verginella. Hor fuga il duolo;
Ecco quì viuo il Tuo dolce FIGLIVOLO.

3.

Cinto di raggi, e di splendore adorno,
Anzi 'l suo aspetto dimostrossi, ornato
De' vaghi segni, che nel mesto giorno
Gli furo impressi; Ond'Ei restò piagato
Ne le Mani, ne' Piedi, & à l'intorno
Restò ferito il Suo dolce Costato.
E vinceua di luce, e di splendore
Il sol, tanto fiammeggia, e dentro, e fuore.

4.

Quand'Ella il vide, ad abbracciarlo corse,
Colma di gaudio, e d'allegrezza piena
Et Ei la destra stese, e glie la porse,
E sgombrò dal suo cor tutta la pena.
Nè pensa à l'arue, ò sfingi, ò mette in forse
Il vago oggetto, e 'l ciglio rasserena;
Che riconosce bene il FIGLIO amato,
Da i Piedi, da le Mani, e dal Costato.

5.

L'abbraccia, e poi s'inchina, e 'l FIglio adora,
Come verace DIO, chiaro, e lucente.
Fu tanto il gaudio, che ingombrolla à l'hora,
Che sgombrò il duol da l'affannata mente.
L'allegrezza fù tal, che morta fora,
E fuggita saria l'alma repente;
Ma doue vol'andar c'hà seco DIO,
E ritrouato hà il Figlio, vnico, e pio?

Corè

6.

Corte d'intorno gli facean li Santi
Angeli, e l'alme, che 'n trionfo ei mena
Dal limbo, tutte quì si fero inanti,
Dicendo: AVE MARIA, di gratia piena.
E furon tante l'allegrezze, e tanti
Furo i saluti, che pensarli à pena
Ponno quei, che gli diero, Angeli, & alme,
Che quiui son con glorioſe palme.

7.

O giorno trionfale, ò giorno pieno
Di gioia, e d'allegrezza, hor chi deſcriue
Quì le feſte del FIGLIO, e quanti ſieno
De la MADRE i ſaluti, e i baci? O viue,
Sante allegrezze: O cor dolce ripieno
Di gioia, e d'allegrezza. O voi, che priue
Tant'anni ſteſte, del bramato oggetto,
Empiteui di gioia hor tutte il petto.

8.

Hor godi, ò Eua Madre, hor godi Adamo,
Feſteggia hor qui Noè, prendete hor tutti
Patriarchi, e Profeti, hor prendi Abramo,
E voi che quiui, ſeco ſete addutti
Gioia, e letitia; poiche quì n'habbiamo
Cagion; che da quei luoghi horrendi, e brutti,
C'hà tratti il pio GIESV, co'l Sangue Sacro,
Del qual fece in sù'l legno ampio lauacro.

9.

La Maddalena, e l'altre Donne Sante,
Non vidder quello aſpetto, e lo ſplendore,
Che in ſeparate ſtanze tutte quante
Stauano, e'l pio Giouanni anco di fuore
Si trouò de la ſtanza, in cui cotante
Liete feſte, allegrezze, al ſuo Signore
Si fanno, & à MARIA dolce Regina,
Che ogn'vn ſaluta, e riuerente inchina.

Ha-

10.

Hauean la sera i pretiosi vnguenti
Appreſtati, per girne auanti il giorno
Al gran ſepolcro, & à gli arbor naſcenti
Ne l'horto, fanno al ſuo Signor ritorno,
Però, prima che ſorghin l'altre genti,
(Senza curar, ſe'l crine è incolto, ò adorno)
Laſciando il meſto albergo, à l'horto inſieme
Vanno, tanto è l'amor, che'l cor le preme.

11.

Ratte ne vanno le fedeli ancelle,
Diuote, e pie, al gran ſepolcro in fretta:
Sollecite api ſembrano à vedelle:
Nè alcuna oltraggi, ò di timor ſoſpetta.
La più infiammata de le due ſorelle,
L'altre Marie, à ſorger preſto, affretta;
Che due ſaette gli han ferito il core,
La doglia è l'vna, e l'altra ardente amore.

12.

Han l'ali à i piedi, e'l grand'amor le porta
Veloci sì, che al vento ingiuria fanno;
Poiche l'amor le ſpinge, e le traſporta.
Nè, per trouar l'indugio, ſtrada ſanno,
Che l'amor gli haue aperta vna gran porta
Però sì preſte, e sì veloci vanno,
Senza cercar chi le conduca, ò guide,
Che così fan l'alme pietoſe, e fide.

13.

L'annoia ſol quel ſaſſo, che viſto hanno
Por sù la porta del ſepolcro ſanto,
Queſti, fra tutti, è il lor maggiore affanno;
E però ſpeſſo ſi rinoua il pianto
Sù le lor guancie. E pur ritrouaranno
Tolta la pietra, che l'affligge tanto.
Chi leuarà (diceano, ohime) la pietra?
E ciò dicendo, il cor nel ſen gl'impetra.

Quan-

14.

Quando del sol la luce il suolo sparse;
Per la strada, del Sangue i segni espressi
Vidder del lor Signore, e quindi apparse
Nuoua cagion, da rallentar gli spessi,
Ratti lor passi, e venne à rinouarsi
Il loro affanno, e fur quei sassi istessi
Tinti di Sangue, del lor pianto ancora
Bagnati, tanto è il duol, che quì l'accorra.

15.

Ne i lor Veli di nuouo il raccoglieano,
E con i Veli andaro il suol tergendo.
E mentre il Sangue sparso iui accoglieano,
Mentre andauan così lenti piangendo,
Di Febo i raggi dal gran mar sorgeano,
E mentre il duol le và qui trattenendo
Giunsero à l'horto, già leuato il sole;
Con l'aiuto di DIO, che tutto pole.

16.

Giunte al Caluario, il legno alto, e temuto
Trouaro, onde parean piangere i sassi,
E ciascuna, d'honore à Lui douuto,
Tributo rende, rallentando i passi,
Adorandola poi, Io ti saluto,
O Santa Croce, Ogn'vna disse, e fassi
Di nuouo vn pianto quiui, e in larga vena
Versouui vn fonte l'arsa Maddalena.

17.

Corse, e fra le sue braccia il legno strinse,
In cui spenti mirò del suo bel Sole
I vaghi lumi, e mille volte il cinse
Fra le sue braccia, e mille baciar vole
Quel legno, in cui il suo Signore estinse
I raggi di sue luci, vniche, e sole,
Nè potea da quel legno indi spiccarse,
Onde venne di Sangue à ribagnarse.

18.

Di nuouo il bacia, e 'l Sangue accoglie, e mira
D' intorno il suol, di quel licore aspersо.
E mentre il Sangue, e 'l legno Ella rimira
In vn gran mar di doglia hà 'l core immersо.
Di nuouo s'ange, e piange, ancor sospira,
E di partir non sà trouare il versо.
O infiammata, ardente Maddalena,
Chi può dire il tuo duolo, e la tua pena?

19.

Al fin pur si distacca, e 'l cor vi lassa
Mezzo, e con l'altra parte al santo hostello
Sen' và piangendo. E 'l core il duol gli passa.
E corre prima al glorioso auello,
E l'altre due compagne sue trapassa,
E mira vn giouinetto ornato, e bello
Seder soura la pietra, e già scoperta
Trouar la Sepoltura, e tutta aperta.

20.

L'Angel di DIO dal Cielo era disceso,
E la gran pietra dal sepolcro tolta,
Hauea di già, d'onde i soldati preso
Haueuan gran timore, e s'era accolta
In lor già gran paura, e 'l core offeso
Ciascun ne sente, e già ciascuno ascolta,
Se più del gran tremoto ode il rumore,
Che gli atterrì cotanto il falso core.

21.

Gran brauura mostraro, è 'l core immoto;
Quando n'andar con l'arme, à far la guarda
Al sepolto GIESV; ma quando il moto
Sentir del gran rumor, più che bombarda,
Fatto da quell' horrendo, e gran tremoto,
Mostrò ciascun la lingua hauer bugiarda;
Poiche al tremar di tutto intorno il suolo
Fuggir, nè vi rimase in guardia vn solo.

Quan-

22.

Quando GIESV risorse, il suolo, e i sassi
Tremaron tutti, & il rumor s'vdio
D'intorno, e chi dormendo in guardia stassi,
Sueglioss al suono, e ratto indi fuggio,
Nè fuuui alcun, che saldo iui restassi,
Nè monstrò il piede hauere alcun restio.
Non solca naue il mare à gonfie vele,
Com'ei fuggiro à la Città crudele.

23.

L'andaro à dire à i Prencipi crudeli,
A i Sacerdoti, al popol crudo, e fero,
Et acciò non si scopra, e si riueli
L'opra di DIO si grande, han consigliere,
Che mostra il modo, onde di DIO si celi
E s'appanni, e s'oscuri in tutto il vero,
E d'oro, disegnar quei crudi cani,
D'empire à quei soldati ambe le mani.

24.

Dite, (dissero quei fallaci, & empi)
Che mentre voi dormiui, alcun de' suoi,
Che seguì di sua vita, i falsi essempi,
Quindi furollo, il resto in cura à noi
Lasciate, à noi lasciate i modi, e i tempi
Trouar, di trarui d'ogni impaccio, e voi
Ricchi sarete, e voi dal gran periglio,
Torrete, & accettar l'oro, e'l consiglio.

25.

Ma il ver chi copre con menzogne, & arte?
Chi può la luce sua leuare al sole?
La verità traluce in ogni parte,
Al fin, nè il vero, mai celar si pole,
S'oscura bene, e ben s'adombra in parte
Souuente il vero: ma nel fine ei vole
Alzar la bella, e rilucente fronte,
E sormontar soura ogni colle, e monte.

26.

Già s'è mostrato in glorioso aspetto,
E fatto hà di sua vista altiera mostra,
Il Suscitato Morto anti il cospetto
De la Sua MADRE, *& hor l'Angelo mostra;*
Doue è già stato del Sepolto il letto,
A le Donne, e co' l dito gliel dimostra:
L'Angelo, che lucente, e vago siede
Sù 'l sasso, e gli rauuiua indi la fede.

27.

Non temete (gli disse il giouinetto)
Voi, che tra i morti, il viuo ricercate.
Voi, che cercate il vostro alto, e diletto
GIESV, dal core ogni timor cacciate;
Ecco la tomba; e' l glorioso letto
Del morto crucifisso, hor dentro entrate.
Egli è risuscitato, e quì siam noi
Discesi, per mostrare il vero à voi.

28.

S'assicuraro alquanto, e' l ciglio basso
Tenendo, timidette entrar nel loco,
Benche co' l piè tremante, e debil passo,
Che 'l timor occupò d'amore il fuoco,
Tremanti, entraron nel sacrato sasso,
Cacciando il van timore, à poco, à poco,
E vidder ne la destra vn Giouinetto,
Di risplendente, e gratioso aspetto.

29.

Vedendo le smarrite, e paurose,
Entrar ne la spelonca, egli le disse,
Qui fur le Spoglie Sante, e gloriose
Di GIESV NAZARENO, e lor giù fisse
Tenean le luci in terra, e vergognose,
Che di paura il cor più gli trafisse,
Ond'ei le disse, hor che temete, à belle
Spose del mio GIESV, e are sorelle?

30.

Ei non è quì, ch' è già risorto, e viuo;
Lo mira hor la Sua MADRE, *e voi ancora*
Viuo lo riuedrete, hor resti priuo
Il vostro cor di tema, e vscendo fuora
Andate à dirlo à i Suoi, e prima al Diuo
Pietro, che del suo fallo ancora plora.
Dite che vadin tutti in Galilea,
Ch' iui (disse) mostrarsi à lor volea.

31.

Tremanti vscirou fuori, e paurose:
Perche' l timore il cor gli hauea ingombrato.
Nè alcuna vi è di lor, che leuar ose
I lumi, ò che da lui prenda cominiato;
Ma le luci abbassando, e vergognose
Vsciro, e fù da lor quiui lasciato;
Senza parlarle, ò riguardarlo almeno,
Cotanto hauean di tema il petto pieno.

32.

Piene di tema, e d'allegrezza il core
Partiron, per portar l'alte nouelle
A i Discepoli mesti, e' l lor Signore
Cercauan poscia, in queste parti, e'n quelle,
Tra l'allegrezze stando, e fra l timore:
Ma la più ardente de le due sorelle,
Correr lasciò le sue compagne inanti,
E' l cor scioglieua in lagrimosi pianti.

33.

Ardea di Maddalena il petto, e' l seno;
E capir non potea quel viuo ardore,
E d'amoroso fuoco essendo pieno,
Cercaua per la bocca essalar fuore,
Piangendo forte, e di pianto il terreno
Bagnando andaua, e del suo gran dolore
Fur testimonij i sassi, e' l mondo tutto,
Non lasciando fra loro vn solo asciutto.

34.

Cara sorella mia (deh) dimmi, come
Non ti struggesti, per dolor piangendo?
Quante ingiurie facesti à l'auree chiome,
Quelle con forza, e per dolor svellendo?
Sovente risonar quel dolce nome
Del tuo dolce GIESV, quindi facendo,
De le lagrime tue le guancie sparse
Mostraron che 'l tuo cor d'amor più n'arse.

35.

I vaghi aurei capelli, e 'l volto in terra
Spesso inchinasti, e i tuoi sacrati veli
Onde auuien, che più fuoco in sen ti serra
Il fuoco, che t' abrucia, e non lo celi,
E di tua bocca il gran calor disserra
La porta, & indi auuien, che ti quereli
Cotanto, per amor del tuo Signore,
Che ti consuma, e che ti strugge il core.

36.

Ma doue vai piangente, ò mia diletta,
Cara sorella, che il sepolcro lassi?
Doue ne vai, ò Maddalena in fretta;
Perche non fermi i tuoi tremanti passi?
Deh torna, e 'l tuo Signore vn poco aspetta,
Che da i tuoi lumi ben chiaro vedrassi
Il tuo diletto poi; aspetta vn poco,
Che presto lo vedrai in questo loco.

37.

Hà visto il santo hostello, & hà per tutto
Mirato ben, con le sue luci belle;
Però si sface in lagrimoso lutto,
Però ben lascia le due pie sorelle,
Miracol fù, che non fù arso, e strutto
L'amoroso suo cor, da le facelle;
Ch'amor gli auuenta, ma lo tempra il duolo,
E 'l pianto, ond' ella riga i sassi, e 'l suolo.

Sico-

38.

Si come ardente fuoco l'acqua smorza:
Cosi co'l pianto suo temprò gli ardori,
Che rinchiudea nel seno, onde più forza
Sempre più prende, mentre versa fuori
Doglioso humore, onde il suo cor rinforza,
E'l fuoco tempra co i doglios humori,
Piangendo, e sospirando il cor rinfresca,
E manda al core ardente, il cibo, e l'esca.

39.

Il pianto, che'l suo core irriga, e inonda,
L'aria, che sospirando ella ritira,
Il vento, che tremar face la fronda
De gli arboscei, che lieuemente spira,
L'aura, ch'al pianto suo par che risponda:
Mentre piange, e piangendo ella respira.
Temprò quel foco, e si vorace ardore,
E viuo tenne il suo infiammato core.

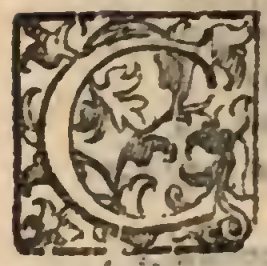
40.

Anzi fù il suo GIESV, che la mantenne,
Che d'amor tutta ardendo ella non mora,
Il suo Maestro aita à dar le venne;
E mentre abbrucia, e piange, & arde, e plora,
L'humor vital ne la sua sedia ei tenne,
Ch'altrimente moria l'alta Signora
Maddalena, piangendo il suo diletto,
Cotanto fuoco hauea chiuso nel petto.

41.

Il duol la porta, e quell'ardor la spinge
Cotanto, che le sue compagne in fretta
Raggiunse, e di rubini il volto tinge
Piangendo, e giunger là con lor s'affretta,
Oue erano i compagni, e in sè si stringe,
Per la Città passando, e in tanto aspetta
Pur di vedere il suo Maestro viuo,
Che'l suo cor del su' amor non può star priuo.

Meditationi del Canto Trentesimo.

Ps. 29.  *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, & circundedisti me letitia*, disse il Salmo. Et era ben ragione, anima mia, che quel Corpo del nostro benedetto GIESV, che nella Sua Morte, e Passione fù stracciato, e piagato in ogni parte, risurgesse poi più bello, e glorioso, doppo tregiorni, si come egli di se stesso disse. *Et tertia die resurget.*

Matth. 17.

2. Era ben ragione, che quel GIESV pouerello, che fù tanto addolorato nella Sua Morte, fosse poi d'ogni gioia, e d'allegrezza ripieno.

3. O Amor mio GIESV, di voi disse il Santo Profeta quelle parole. *Conscidisti saccum meum, & circundedisti me letitia*: Voi diceste per bocca di lui al Padre Vostro quelle parole.

4. Et qual'era il sacco vostro, Signor mio GIESV, il quale diceste, che il Padre vostro ve l'haueua rotto, se non il vostro Pretiosissimo Corpo? Questo era il sacco, doue staua rinchiuso il prezzo da ricomperare il Mondo.

5. E questo fù il sacco, che'l Padre vostro vi stracciò, Poiche volse, che voi patiste, e fuste crucifisso, per ricomperare il Mondo. Vi stracciò il Padre vostro il sacco; perche volse, che voi fuste flagellato, e tutto piagato, e che moriste in Croce, per ricomperare il mondo. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, disse Giouanni.

Ioan. 3.

6, E quale era il prezzo, quale era il danaro, che staua nel sacco rinchiuso per ricomperare il mondo, se non il vostro pretiosso Sangue? *Empti enim estis precioso Sanguine, quasi agni immaculati Christi*; disse il vo-

1. Pet. 1.

stro

stro Apostolo S. Pietro. *Empti enim estis pretio magno,* 1.Cor.6
glorificate, & portate Deum in corpore vestro. Disse il vostro Apostolo.

7. O Sangue pretiosissimo. O Sangue dolcissimo, che fusti il prezzo da pagarsi per la mia salute. *Sine Sanguine* Heb. 9.
non fit remissio. Disse il S. Apostolo. E questo è il prezzo, e la pecunia, che fù figurata in Gabelo, la quale mandò à riscuotere il figliuolo suo, il vecchio Tobia.

8. O GIESV. mio benedetto, fù stracciato il sacco del vostro Santissimo Corpo, e cascò il prezzo in terra, e versò fuora il Sangue. *Exiuit sanguis, & aqua* Io. 19.
Disse Giouanni.

9. Hora pensa, anima mia, che bisognò prima che si stracciasse il sacco del pretiosissimoCorpo del tuo Signore GIESV, per ricomperarti dalla durissima seruitù di Satanasso. *Oportuit Christum pati, & ita intrare in* Luc.24.
gloriam suam.

10. Fù di bisogno, che prima patisse per te il tuo pouerello GIESV; e morisse, e si stracciasse in mille parti il suo Pretiosissimo Corpo, per apritti, e spalancarti le porte del Paradiso, e riserrar l'Inferno.

11. O Amor mio GIESV; E quando restarò io vna volta tutto strettamente legato con voi; vedendo il grande amore, che voi portate à me vilissima terra, à me vilissimo fango, & à me vilissimo sterco?

12. Siate per sempre benedetto, amorosissimo mio GIESV, poiche non guardando à i miei demeriti, & alle mie iniquità, m'hauete fatto tanto bene.

13. Horsù, Anima mia non è più tempo di dolori, nè di pianti; mà è tempo d'allegrezza, di giubilo, e di contenti.

14. Poiche anco il nostro GIESV (al quale fù rotto il sacco, e stracciato il Corpo dal Padre Suo, dandolo in mano de' crudelissimi Giudei) disse. *Et circundedisti me lætitia.*

15. Quasi volesse dire. Io ti ringratio, ò Padre mio,

poiche doppò che hai voluto ch'io mora, ti è piaciuto che io resuſciti. E doue fui morto con vergogna, e vituperio, tu hai voluto ch'io resuſciti con gloria, e con honore. E doue nella mia morte mi circondaſti d'affanni, e di dolori, nella mia Glorioſa Reſurrettione, hai voluto, ch'io ſia ripieno d'allegrezza, e di letitia.

16. Conſidera, Anima mia, queſta parola del Salmo. *Et circundediſti me letitia*. Tu m'hai circondato di letitia (dice GIESV) per bocca del Suo Profeta. Per dimoſtrare, che d'ogn'intorno, era circondato, e ripieno d'allegrezza, e la ſpargeua per tutto, doue andaua, e doue ſi manifeſtaua.

17. O Santi benedetti, che reſuſcitaſte con lui, come fuſte partecipi di tanta allegrezza, e di tanta gioia.

Pſ. 138. 18. *Domine probaſti me, & cognouiſti me: tu cognouiſti ſeſſionem meam, & reſurrectionem meam*. diſſe GIESV, noſtro, anima mia, per bocca del Profeta. Signor Padre mio, tu m'hai prouato con la paſſione, e morte mia dolorosa, e m'hai conoſciuto per obediente tuo Figliuolo. Tu hai conoſciuto la mia humiliatione, & abbaſſamento grande della mia viliſſima, & obbrobrioſa morte. Et inſieme finalmente hai conoſciuto, e viſto la mia Reſurretione Glorioſa.

19. Hora attendiamo, Anima mia, à rallegrarci co'l noſtro dolce GIESV, poiche queſto giorno, è giorno tutto di feſta, e d'allegrezza. *Pſ. 117.* *Hæc dies quam fecit Dominus; exultemus, & letemur in ea*. Canta la Santa Chieſa Madre noſtra per tutto il mondo. E cantarà ogni anno in fino alla fine del mondo, in queſto feſtoſo, e glorioſo giorno.

20. Hor penſa vn poco, Anima mia, alla poteſtà grande del tuo GIESV, il quale, eſſendo morto, reſuſcitò ſe ſteſſo. E prima che moriſſe, lo diſſe in figura del tempio, parlando co i Giudei, dicendo. *Ioan. 2.* *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*.

Hor

21. Hor pensa, Anima mia, come essendo stato già tre giorni morto il nostro benedetto GIESV, & essendo stata l'anima sua in quei tre giorni nel Limbo, à riconsolare i Santi Padri, e vi andò subito, che egli spirò in Croce: rimanendo il morto Corpo in Croce, infino alla sera del Venerdì Santo, e la sera fù posto nel Sepolcro da Gioseppe, e Nicodemo, aiutandoli anco la Madonna, e Giouanni, Marta, e Maddalena. E finalmente se ne venne quell'anima benedetta dal limbo, Et entrando nel Sepolcro, il benedetto GIESV, come DIO Onnipotente, resuscitò se stesso. E questo fù quello, che egli disse. *Potestatem habeo ponere animam meam, & potestatem habeo iterum sumendi eam.* *Io. 10.*

22. Pensa Anima mia, come in vn istante, si riunì quell'Anima benedetta al morto Corpo, & egli Resuscitò bello, e glorioso.

23. O che allegrezza. O che bellezza, à dire che quel Corpo, che si giaceua nel Sepolcro, in vn tratto diuenisse più bello, e rilucente. E risplendeua non solo più che il Sole, ma più che non sarebbono mille Soli insieme.

24. E subito s'n'vsci dal Sepolcro, senza leuar la pietra, e senza impedimento alcuno. E fù subito circondato di luce, e di splendore della beatitudine, anco nel corpo. Essendo egli prima solo beato nell'anima.

25. I soldati che faceuano la guardia, si risueglia-rono tutti à quel rumor. Poiche la terra si scosse, e tremo tutta grandissimamente, & eglino si sgomentarono, e diuennero come morti. Non solo non potendo impedirlo, che non suscitasse, ma. *Facti sunt velut mortui.* dice il Santo Vangelo. *Matth. 28.*

26. Sia pure per sempre benedetto, e ringratiato il nostro GIESV, Anima mia. A lui siano sempre tutte le lodi. A lui rendino gratia sempre

tutte le creature. E lui lodino sempre tutte le cose create, visibili, & inuisibili.

27. O Amor mio GIESV, Amor mio GIESV. E che obligo è quello, che vi hanno tutte le cose? Quanto vi sono obligati, non solo gli huomini, ma tutti gli Angeli ancora; poiche tutti sono fatti salui per la vostra Santa Morte, e Passione. E tutti per virtù del vostro Sangue speriamo d'esser salui.

28. O Sangue dolcissimo, e benedetto, e che conforto, è quello, che io sento nel mio misero cuore, ogni volta che di te penso, di te parlo, ò di te scriuo?

29. O glorioso, e benedetto sangue, à te diano lodi tutte le creature. O Sangue benedetto, ecco che anco tu sei fatto bello, e glorioso, e doue prima ti versasti fuora, hora sei stato ripreso, e raccolto, e riunito al benedetto Corpo, e sei rientrato nelle tue bellissime vene. E doue prima fusti calpestato da piedi, non solo di sporchissimi Giudei, mà insin da caualli, e dalle bestie, hora tù sei ritornato nelle bellissime sedie, delle Sacrate vene, & hai riempito tutto il belissimo Corpo.

30. Mà pensiamo hora vn poco, anima mia, doue andasse il nostro benedetto GIESV, quando resuscito. E doue pensi che andassi, anima mia? Andò subito à visitare la sua piangente Madre, che l'aspettaua con grandissimo desiderio.

31. Staua la pouerina tutta angustiata, per la morte del Suo dolcissimo Figliuolo, & haueua versato vn mare di lacrime da i suoi bellissimi occhi, in quei tre giorni, e notti, che ella stette priua della dolcissima, e suauissima presenza sua.

32. Quando ecco, vicino all'alba della Domenica mattina, stando in oratione, aspettando la sua venuta, ecco che l'Angelo Gabriello, che prima l'annuntiò, e che era suo familiarissimo, gli apparue con molti Angeli, e salutandola, gli disse. Allegramente, Signora, e Regina nostra, ecco che s'appressa l'hora, che voi riueggiate risuscitato, bel-

lo,

lò, e glorioso, & vostro amātissimo, e dilettissimo Figliuolo.

33 Pensa, anima mia, come la dolente Madre, si rallegrò tutta à quelle voci e di già l'aspettaua; sapendo benissimo, che egli risorgerebbe, ricordandosi delle sue fidelissime parole. E sapendo ella, che egli era il vero Dio, e che à lui non era impossibile il risuscitare.

34. Pensa che à pena l'hebbe salutata, che ecco il suo Figliuolo comparue, lucentissimo come vn sole, anzi come mille Soli, & illustrò tutta quella camera, oue ella si trouaua sola aspettandolo.

35. E chi potrà hora descriuere con parole l'allegrezza grande della pouera Madre, e del Suo benedetto Figliuolo: vedendolo ella così bello, e glorioso. Et egli tutto pieno, e colmo di gioia, e d'allegrezza, per la sua Beatitudine nel glorioso corpo ancora, e per amore della Sua Gloriosissima Madre, alla quale portaua tanto amore, & amaua così teneramente?

36. O Cuore di GIESV. O Cuore di MARIA, O Cuori amorosi, e doue è hora quella tristezza, che già sentiste? Doue è hora quella mestitia, che v'ingombrò sì fieramente i Cuori benedetti, & amorosi?

37. Et era ben ragione, amorosissimi Cuori di GIESV, e di MARIA, che voi, che deste recettacolo ad ogni tristezza, pena, dolore, & amarezza, diate anco poi ricetto ad ogni gioia, gaudio, & allegrezza.

38. Corse la MADRE à i Piedi del Suo Benedetto Figliuolo, & adorollo, mà egli non potè sopportare, di vedersi à i Piedi la Genitrice, e Madre sua dolcissima, quella, che tanto amaua, e subito solleuolla, & abbracciolla, ardendo d'amore l'vno, e l'altro Cuore.

39. O GIESV, O MARIA. Hora sono diuersi i vostri abbracciamenti, da quelli, co'quali vi abbracciaste, quando voi, GIESV mio, andauate con la Croce in spalla verso il Caluario, alla durissima Morte. E voi afflitta MARIA, che l'andauate cercando, colma di tutti gli affanni, e di tutti i dolori, v'incontraste in lui.

40. Godete hora, amorosissimi, cuori, giubilate adesso, amorosissimi cuori, di GIESV, e MARIA. Poiche questa è l'hora della vostra allegrezza; hauendo prima riceuuti ne i cuori vostri tutti gli affanni più penosi, e più doglios.

41. Fermati qui hora, anima mia, e medita, e contempla il tuo GIESV. E la sua Madre colma d'allegrezza, e và pensando fra te medesima, gli atti di riuerenza, che si fecero insieme, e le parole amorose, che si dissero l'vn l'altro: perche quell'allegrezza meglio si può essaggerare tacendo, e meditando, che ragionando.

42. Ripensa poi finalmente quante furono l'allegrezze, e le feste de'Santi Padri, e delle anime sante, che erano in compagnia di GIESV:

43. Pensa quante lodi douettero dar tutti, alla santa MADRE, & al suo dolcissimo Figliuolo. O che festa. O che giubilo. O che allegrezza fecero tutti insieme.

44. O giorno veramente d'ogni allegrezza ripieno. Doueano venire tutti quelli benedetti santi dinanzi alla Santa Madre, & alla presenza del Figliuolo, scioglieuano le loro benedette lingue, e dauano mille lodi, hora alla Madre, & hora al Figlio, adorando hora l'vno, hora l'altro, & hora inchinandosi à tutti due. Cantando lodi tutte dolci, e tutte amorose.

45. O felicissima Casa, fatta vn Celeste Paradiso! Ben'hai fugata ogni mestitia, Casa benedetta. E doue prima non sentisti se non pianti dolorosi, hora non senti, e non vedi, se non lodi, e Santi glorios.

46. O Felicissima Casa, la quale fusti degna di veder la prima DIO Glorioso anco nel Corpo, e portasti tanta gioia, & allegrezza alla MADRE di DIO.

47. Degnateui voi glorsosi Santi, che foste presenti à così grande allegrezza di pregar per noi: accioche meritiamo di venire à godere quel benedetto GIESV, che voi godeste in quella felicissima Casa, in compagnia della Sua Santa MADRE MARIA. Amen. E così sia.

Fiat. Fiat.

CANTO TRENTESIMOPRIMO.

ARGOMENTO.

S. Pietro piangendo, và cercando il ſuo GIESV. Troua Giouãni, e lo prega, che vada ſeco à ricercarlo. Maddalena, che di già l'era andata cercando à buoniſſima hora cõ l'altre Marie, entrò nel cenacolo, doue s'erano ridotti i diſcepoli, piangendo, tremanti, e pauroſi, e gli diſſe come era ſtata al ſepolcro cõ l'altre, e che haueа viſto gli Angeli, e loro non gli credettero. Pietro, e Giouanni corrono al ſepolcro. E non lo ritrouarono. Maddalena di nuouo, ardendo d'amore, ritorna al ſepolcro, cercãdo il ſuo Maeſtro. E ſtaua piangendo al monumento. *Maria ſtabat ad monumentum foris plorans.* GIESV ſe gli moſtrò in forma d'hortolano. E volendolo toccare, GIESV gli diſſe. *Noli me tangere.* E doppo poco ſparue, & ella venne à dar la nuoua à i Diſcepoli tutta piena, e colma d'allegrezza. Io. 20.

I.

VSCITO da lo ſpeco era già Piero,
Oue piangendo ſtette il ſuo gran fallo,
Pietro, che rinegò tre volte il vero,
E co'l cantar ne lo ripreſe il gallo;
Onde reſtò deluſo l'angel nero,
Che lo ſoſpinſe in così ſtrano ballo.
E timido, e ſmarrito il ſuo Signore
Cercando andaua, pien d'aſpro dolore.

Coper-

14.

Quando del sol la luce il suolo sparse;
Per la strada, del Sangue i segni espresse
Vidder del lor Signore, e quindi apparse
Nuoua cagion, da rallentar gli spessi,
Ratti lor passi, e venne à rinouarsi
Il loro affanno, e fur quei sassi istessi
Tinti di Sangue, del lor pianto ancora.
Bagnati, tanto è il duol, che quì l'accorra.

15.

Ne i lor Veli di nuouo il raccoglieano,
E con i Veli andaro il suol tergendo.
E mentre il Sangue sparso iui accoglieano,
Mentre andauan così lenti piangendo,
Di Febo i raggi dal gran mar sorgeano,
E mentre il duol le và qui trattenendo
Giunsero à l'horto, già leuato il sole;
Con l'aiuto di DIO, che tutto pole.

16.

Giunte al Caluario, il legno alto, e temuto
Trouaro, onde parean piangere i sassi,
E ciascuna, d'honore à Lui douuto,
Tributo rende, rallentando i passi,
Adorandola poi, Io ti saluto,
O Santa Croce, Ogn'vna disse, e fassi
Di nuouo vn pianto quiui, e in larga vena
Versouui vn fonte l'arsa Maddalena.

17.

Corse, e fra le sue braccia il legno strinse,
In cui spenti mirò del suo bel Sole
I vaghi lumi, e mille volte il cinse
Fra le sue braccia, e mille baciar vole
Quel legno, in cui il suo Signore estinse
I raggi di sue luci, vniche, e sole,
Nè potea da quel legno indi spiccarse,
Onde venne di Sangue à ribagnarse.

18.

Di nuouo il bacia, e 'l Sangue accoglie, e mira
D' intorno il ſuol, di quel licore aſperſo.
E mentre il Sangue, e 'l legno Ella rimira
In vn gran mar di doglia hà 'l core immerſo.
Di nuouo s'ange, e piange, ancor ſoſpira,
E di partir non sà trouare il verſo.
O infiammata, ardente Maddalena,
Chi può dire il tuo duolo, e la tua pena?

19.

Al fin pur ſi diſtacca, e 'l cor vi laſſa
Mezzo, e con l'altra parte al ſanto hoſtello
Sen' và piangendo. E 'l core il duol gli paſſa.
E corre prima al glorioſo auello,
E l'altre due compagne ſue trapaſſa,
E mira vn giouinetto ornato, e bello
Seder ſoura la pietra, e già ſcoperta
Trouar la Sepoltura, e tutta aperta.

20.

L'Angel di DIO dal Cielo era diſteſo,
E la gran pietra dal ſepolcro tolta,
Hauea di già, d'onde i ſoldati preſo
Haueuan gran timore, e s'era accolta
In lor già gran paura, e 'l core offeſo
Ciaſcun ne ſente, e già ciaſcuno aſcolta,
Se più del gran tremoto ode il rumore,
Che gli atterrì cotanto il falſo core.

21.

Gran brauura moſtraro, è 'l core immoto;
Quando n'andar con l'arme, à far la guarda
Al ſepolto GIESV; ma quando il moto
Sentir del gran rumor, più che bombarda,
Fatto da quell' horrendo, e gran tremoto,
Moſtrò ciaſcun la lingua hauer bugiarda;
Poiche al tremar di tutto intorno il ſuolo
Fuggir, nè vi rimaſe in guardia vn ſolo.

Quan-

22.

Quando GIESV risorse, il suolo, e i sassi
Tremaron tutti, & il rumor s'vdio
D'intorno, e chi dormendo in guardia stassi,
Sueglioſſi al suono, e ratto indi fuggio,
Nè fuuui alcun, che saldo iui restassi,
Nè monstrò il piede hauere alcun restio.
Non solca naue il mare à gonfie vele,
Com'ei fuggiro à la Città crudele.

23.

L'andaro à dire à i Prencipi crudeli,
A i Sacerdoti, al popol crudo, e fero,
Et acciò non si scopra, e si riueli
L'opra di DIO sì grande, han consigliere,
Che mostra il modo, onde di DIO si celi
E s'appanni, e s'oscuri in tutto il vero,
E d'oro, disegnar quei crudi cani,
D'empire à quei soldati ambe le mani.

24.

Dite (dissero quei fallaci, & empi)
Che mentre voi dormiui, alcun de' suoi,
Che seguì di sua vita, i falsi essempi;
Quindi furollo, il resto in cura à noi
Lasciate, à noi lasciate i modi, e i tempi
Trouar, di trarui d'ogni impaccio, e voi
Ricchi sarete. e voi dal gran periglio,
Torrete, & accettar l'oro, e'l consiglio.

25.

Ma il ver chi copre con menzogne, & arte?
Chi può la luce sua leuare al sole?
La verità traluce in ogni parte,
Al fin, nè il vero, mai celar si pole,
S'oscura bene, e ben s'adombra in parte
Souuente il vero: ma nel fine ei vole
Alzar la bella, e rilucente fronte,
E sormontar soura ogni colle, e monte.

26.

Già s'è mostrato in glorioso aspetto,
E fatto hà di sua vista altiera mostra,
Il Suscitato Morto anti il cospetto
De la Sua MADRE, *& hor l'Angelo mostra;*
Doue è già stato del Sepolto il letto,
A le Donne, e co' l dito gliel dimostra:
L'Angelo, che lucente, e vago siede
Sù' l sasso, e gli rauuina indi la fede.

27.

Non temete (gli disse il giouinetto)
Voi, che tra i morti, il viuo ricercate.
Voi, che cercate il vostro alto, e diletto
GIESV, dal core ogni timor cacciate:
Ecco la tomba; e' l glorioso letto
Del morto crucifisso, hor dentro entrate.
Egli è risuscitato, e quì siam noi
Discesi, per mostrare il vero à voi.

28.

S'assicuraro alquanto, e' l ciglio basso
Tenendo, timidette entrar nel loco,
Benche co' l piè tremante, e debil passo,
Che' l timor occupò d'amore il fuoco,
Tremanti, entraron nel sacrato sasso,
Cacciando il van timore, à poco, à poco,
E vidder ne la destra vn Giouinetto,
Di risplendente, e gratioso aspetto.

29.

Vedendo le smarrite, e paurose,
Entrar ne la spelonca, egli le disse,
Quì fur le Spoglie Sante, e gloriose
Di GIESV NAZARENO, *e lor giù fisse*
Tenean le luci in terra, e vergognose,
Che di paura il cor più gli trafisse,
Ond'ei le disse, hor che temete, ò belle
Spose del mio GIESV, eare sorelle?

30.

Ei non è quì, ch' è già risorto, e viuo;
Lo mira hor la Sua MADRE, e voi ancora
Viuo lo riuedrete, hor resti priuo.
Il vostro cor di tema, e vscendo fuora
Andate à dirlo à i Suoi, e prima al Diuo
Pietro, che del suo fallo ancora plora.
Dite che vadin tutti in Galilea,
Ch' iui (disse) mostrarsi à lor volea.

31.

Tremanti vscirou fuori, e paurose:
Perche' l timore il cor gli hauea ingombrato.
Nè alcuna vi è ai lor, che leuar ose
I lumi, ò che da lui prenda cominiato;
Ma le luci abbassando, e vergognose
Vsciro, e fù da lor quiui lasciato
Senza parlarle, ò riguardarlo almeno,
Cotanto hauean di tema il petto pieno.

32.

Piene di tema, e d'allegrezza il core
Partiron, per portar l'alte nouelle
A i Discepoli mesti, e' l lor Signore,
Cercauan poscia, in queste parti, e'n quelle,
Tra l'allegrezze stando, e fra l timore:
Ma la più ardente de le due sorelle,
Correr lasciò le sue compagne inanti,
E' l cor scioglieua in lagrimosi pianti.

33.

Ardea di Maddalena il petto, e' l seno;
E capir non potea quel viuo ardore,
E d'amoroso fuoco essendo pieno,
Cercaua per la bocca essalar fuore,
Piangendo forte, e di pianto il terreno
Bagnando andaua, e del suo gran dolore
Fur testimonij i sassi, e' l mondo tutto,
Non lasciando fra loro vn solo asciutto.

34.

Cara ſorella mia (deh) dimmi , come
Non ti ſtruggeſti , per dolor piangendo ?
Quante ingiurie faceſti à l'auree chiome ,
Quelle con forza , e per dolor ſuellendo ?
Souente riſonar quel dolce nome
Del tuo dolce GIESV , quindi facendo ,
De le lagrime tue le guancie ſparſe
Moſtraron che 'l tuo cor d'amor più n'arſe .

35.

I vaghi aurei capelli , e 'l volto in terra
Speſſo inchinaſti , e i tuoi ſacrati veli
Onde auuien , che più fuoco in ſen ti ſerra
Il fuoco , che t' abrucia , e non lo celi ,
E di tua bocca il gran calor diſſerra
La porta , & indi auuien , che ti quereli
Cotanto , per amor del tuo Signore ,
Che ti conſuma , e che ti ſtrugge il core .

36.

Ma doue vai piangente , ò mia diletta ,
Cara ſorella , che il ſepolcro laſſi ?
Doue ne vai , ò Maddalena in fretta ;
Perche non fermi i tuoi tremanti paſſi ?
Deh torna , e 'l tuo Signore vn poco aſpetta ,
Che da i tuoi lumi ben chiaro vedraſſi
Il tuo diletto poi ; aſpetta vn poco ,
Che preſto lo vedrai in queſto loco .

37.

Hà viſto il ſanto hoſtello , & hà per tutto
Mirato ben , con le ſue luci belle ;
Però ſi sface in lagrimoſo lutto ,
Però ben laſcia le due pie ſorelle ,
Miracol fù , che non fù arſo , e ſtrutto
L'amoroſo ſuo cor , da le facelle ;
Ch'amor gli auuenta , ma lo tempra il duolo ,
E 'l pianto , ond' ella riga i ſaſſi , e 'l ſuolo .

Si co-

38.

Si come ardente fuoco l'acqua smorza :
Cosi co 'l pianto suo temprò gli ardori ,
Che rinchiudea nel seno , onde più forza
Sempre più prende , mentre versa fuori
Doglioso humore , onde il suo cor rinforza ,
E 'l fuoco tempra co i doglios humori ,
Piangendo , e sospirando il cor rinfresca ,
E manda al core ardente , il cibo , e l'esca !

39.

Il pianto , che 'l suo core irriga , e inonda ,
L'aria , che sospirando ella ritira ,
Il vento , che tremar face la fronda
De gli arboscei , che lieuemente spira ,
L'aura , ch'al pianto suo par che risponda :
Mentre piange , e piangendo ella respira .
Temprò quel foco , e si vorace ardore ,
E viuo tenne il suo infiammato core .

40.

Anzi fù il suo GIESV , che la mantenne ,
Che d'amor tutta ardendo ella non mora ,
Il suo Maestro aita à dar le venne ;
E mentre abbrucia , e piange , & arde , e plora ,
L'humor vital ne la sua sedia ei tenne ,
Ch'altrimente moria l'alta Signora
Maddalena , piangendo il suo diletto ,
Cotanto fuoco hauea chiuso nel petto .

41.

Il duol la porta , e quell'ardor la spinge
Cotanto , che le sue compagne in fretta
Raggiunse , e di rubini il volto tinge
Piangendo , e giunger là con lor s'affretta ;
Oue erano i compagni , e in sè si stringe ,
Per la Città passando , e in tanto aspetta
Pur di vedere il suo Maestro viuo ,
Che 'l suo cor del su' amor non può star priuo .

Meditationi del Canto Trentesimo.

Ps. 29. *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi: conscidisti saccum meum, & circundedisti me letitia*, disse il Salmo. Et era ben ragione, anima mia, che quel Corpo del nostro benedetto GIESV, che nella Sua Morte, e Passione fù stracciato, e piagato in ogni parte, risurgesse poi più bello, e glorioso, doppo tregiorni, si come egli di se stesso disse. *Et tertia die resurget.*

Matth. 17.

2. Era ben ragione, che quel GIESV pouerello, che fù tanto addolorato nella Sua Morte, fosse poi d'ogni gioia, e d'allegrezza ripieno.

3. O Amor mio GIESV, di voi disse il Santo Profeta quelle parole. *Conscidisti saccum meum, & circundedisti me letitia*: Voi diceste per bocca di lui al Padre Vostro quelle parole.

4. Et qual'era il sacco vostro, Signor mio GIESV, il quale diceste, che il Padre vostro ve l'haueua rotto, se non il vostro Pretiosissimo Corpo? Questo era il sacco, doue staua rinchiuso il prezzo da ricomperare il Mondo.

5. E questo fù il sacco, che'l Padre vostro vi stracciò, Poiche volse, che voi patiste, e fuste crucifisso, per ricomperare il Mondo. Vi stracciò il Padre vostro il sacco; perche volse, che voi fuste flagellato, e tutto piagato, e che moriste in Croce, per ricomperare il mondo. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret*, disse Giouanni.

Ioan. 3.

6, E quale era il prezzo, quale era il danaro, che staua nel sacco rinchiuso per ricomperare il mondo, se non il vostro pretiosso Sangue? *Empti enim estis pretioso Sanguine, quasi agni immaculati Christi*; disse il vo-

1. Pet. 1.

stro

stro Apostolo S. Pietro. *Empti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro.* Disse il vostro Apostolo. 1. Cor. 6

7. O Sangue pretiosissimo. O Sangue dolcissimo, che fusti il prezzo da pagarsi per la mia salute. *Sine Sanguine non fit remissio.* Disse il S. Apostolo. E questo è il prezzo, e la pecunia, che fù figurata in Gabelo, la quale mandò à riscuotere il figliuolo suo, il vecchio Tobia. Heb. 9.

8. O GIESV. mio benedetto, fù stracciato il sacco del vostro Santissimo Corpo, e cascò il prezzo in terra, e versò fuora il Sangue. *Exiuit sanguis, & aqua.* Disse Giouanni. Io. 19.

9. Hora pensa, anima mia, che bisognò prima che si stracciasse il sacco del pretiosissimo Corpo del tuo Signore GIESV, per ricomperarti dalla durissima seruitù di Satanasso. *Oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam.* Luc. 24.

10. Fù di bisogno, che prima patisse per te il tuo pouerello GIESV; e morisse, e si stracciasse in mille parti il suo Pretiosissimo Corpo, per apritti, e spalancarti le porte del Paradiso, e riserrar l'Inferno.

11. O Amor mio GIESV; E quando restarò io vna volta tutto strettamente legato con voi; vedendo il grande amore, che voi portate à me viliissima terra, à me viliissimo fango, & à me viliissimo sterco?

12. Siate per sempre benedetto, amorosissimo mio GIESV, poiche non guardando à i miei demeriti, & alle mie iniquità, m'hauete fatto tanto bene.

13. Horsù, Anima mia non è più tempo di dolori, nè di pianti; mà è tempo d'allegrezza, di giubilo, e di contenti.

14. Poiche anco il nostro GIESV (al quale fù rotto il sacco, e stracciato il Corpo dal Padre Suo, dandolo in mano de' crudelissimi Giudei) disse. *Et circundedisti me lætitia.*

15. Quasi volesse dire. Io ti ringratio, ò Padre mio,

poiche doppò che hai voluto ch'io mora, ti è piaciuto che io resuſciti. E doue fui morto con vergogna, e vituperio, tu hai voluto ch'io resuſciti con gloria, e con honore. E doue nella mia morte mi circondaſti d'affanni, e di dolori, nella mia Glorioſa Reſurretione, hai voluto, ch'io ſia ripieno d'allegrezza, e di letitia.

16. Conſidera, Anima mia, queſta parola del Salmo. *Et circundediſti me letitia*. Tu m'hai circondato di letitia (dice GIESV) per bocca del Suo Profeta. Per dimoſtrare, che d'ogn'intorno, era circondato, e ripieno d'allegrezza, e la ſpargeua per tutto, doue andaua, e doue ſi manifeſtaua.

17. O Santi benedetti, che reſuſcitaſte con lui, come fuſte partecipi di tanta allegrezza, e di tanta gioia.

Pſ. 138. 18. *Domine probaſti me, & cognouiſti me: tu cognouiſti ſeſſionem meam, & reſurrectionem meam*. diſſe GIESV, noſtro, anima mia, per bocca del Profeta. Signor Padre mio, tu m'hai prouato con la paſſione, e morte mia doloroſa, e m'hai conoſciuto per obediente tuo Figliuolo Tu hai conoſciuto la mia humiliatione, & abbaſſamento grande della mia viliſſima, & obbrobrioſa morte. Et inſieme finalmente hai conoſciuto, e viſto la mia Reſurretione Glorioſa.

19. Hora attendiamo, Anima mia, à rallegrarci co'l noſtro dolce GIESV, poiche queſto giorno, è giorno tutto di feſta, e d'allegrezza. *Pſ. 117.* *Hæc dies quam fecit Dominus; exultemus, & letemur in ea*. Canta la Santa Chieſa Madre noſtra per tutto il mondo. E cantarà ogni anno in fino alla fine del mondo, in queſto feſtoſo, e glorioſo giorno.

20. Hor penſa vn poco, Anima mia, alla poteſtà grande del tuo GIESV, il quale, eſſendo morto, reſuſcitò ſe ſteſſo. E prima che moriſſe, lo diſſe in figura del tempio, parlando co i Giudei, dicendo. *Ioan. 2.* *Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*.

Hor

21. Hor pensa, Anima mia, come essendo stato già tre giorni morto il nostro benedetto GIESV, & essendo stata l'anima sua in quei tre giorni nel Limbo, à riconsolare i Santi Padri, e vi andò subito, che egli spirò in Croce: rimanendo il morto Corpo in Croce, infino alla sera del Venerdì Santo, e la sera fu posto nel Sepolcro da Gioseppe, e Nicodemo, aiutandoli anco la Madonna, e Giouanni, Marta, e Maddalena. E finalmente se ne venne quell'anima benedetta dal limbo, Et entrando nel Sepolcro, il benedetto GIESV, come DIO Onnipotente, resuscitò se stesso. E questo fù quello, che egli disse. *Potestatem habeo ponere animam meam, & potestatem habeo iterum sumendi eam.* Io. 10.

22. Pensa Anima mia, come in vn istante, si riunì quell'Anima benedetta al morto Corpo, & egli Resuscitò bello, e glorioso.

23. O che allegrezza. O che bellezza, à dire che quel Corpo, che si giaceua nel Sepolcro, in vn tratto diuenisse più bello, e rilucente. E risplendeua non solo più che il Sole, ma più che non sarebbono mille Soli insieme.

24. E subito s'n'vsci dal Sepolcro, senza leuar la pietra, e senza impedimento alcuno. E fù subito circondato di luce, e di splendore della beatitudine, anco nel corpo. Essendo egli prima solo beato nell'anima.

25. I soldati che faceuano la guardia, si risuegliarono tutti à quel rumor. Poiche la terra si scosse, e tremo tutta grandissimamente, & eglino si sgomentarono, e diuennero come morti. Non solo non potendo impedirlo, che non susciatasse, ma. *Facti sunt velut mortui.* dice il Santo Vangelo. Matth. 28.

26. Sia pure per sempre benedetto, e ringratiato il nostro GIESV, Anima mia. A lui siano sempre tutte le lodi. A lui rendino gratia sempre

tutte le creature. E lui lodino sempre tutte le cose create, visibili, & inuisibili.

27. O Amor mio GIESV, Amor mio GIESV. E che obligo è quello, che vi hanno tutte le cose? Quanto vi sono obligati, non solo gli huomini, ma tutti gli Angeli ancora; poiche tutti sono fatti salui per la vostra Santa Morte, e Passione. E tutti per virtù del vostro Sangue speriamo d'esser salui.

28. O Sangue dolcissimo, e benedetto, e che conforto, è quello, che io sento nel mio misero cuore, ogni volta che di te penso, di te parlo, ò di te scriuo?

29. O glorioso, e benedetto sangue, à te diano lodi tutte le creature. O Sangue benedetto, ecco che anco tù sei fatto bello, e glorioso, e doue prima ti versasti fuora, hora sei stato ripreso, e raccolto, e riunito al benedetto Corpo, e sei rientrato nelle tue bellissime vene. E doue prima fusti calpestato da piedi, non solo di sporchissimi Giudei, mà insin da caualli, e dalle bestie, hora tù sei ritornato nelle bellissime sedie, delle Sacrate vene, & hai riempito tutto il belissimo Corpo.

30. Mà pensiamo hora vn poco, anima mia, doue andasse il nostro benedetto GIESV, quando resuscito. E doue pensi che andassi, anima mia? Andò subito à visitare la sua piangente Madre, che l'aspettaua con grandissimo desiderio.

31. Staua la pouerina tutta angustiata, per la morte del Suo dolcissimo Figliuolo, & haueua versato vn mare di lacrime da i suoi bellissimi occhi, in quei tre giorni, e notti, che ella stette priua della dolcissima, e suauissima presenza sua.

32. Quando ecco, vicino all'alba della Domenica mattina, stando in oratione, aspettando la sua venuta, ecco che l'Angelo Gabriello, che prima l'annuntiò, e che era suo familiarissimo, gli apparue con molti Angeli, e salutandola, gli disse. Allegramente, Signora, e Regina nostra, ecco che s'appressa l'hora, che voi riueggiate risuscitato, bel-

lo,

lō, e glorioso, & vostro amātissimo, e dilettissimo Figliuolo.

33 Pensa, anima mia, come la dolente Madre, si rallegrò tutta à quelle voci e di già l'aspettaua; sapendo benissimo, che egli risorgerebbe, ricordandosi delle sue fidelissime parole. E sapendo ella, che egli era il vero Dio, che à lui non era impossibile il risuscitare.

34. Pensa che à pena l'hebbe salutata, che ecco il suo Figliuolo comparue, lucentissimo come vn sole, anzi come mille Soli, & illustrò tutta quella camera, oue ella si trouaua sola aspettandolo.

35. E chi potrà hora descriuere con parole l'allegrezza grande della pouera Madre, e del Suo benedetto Figliuolo: vedendolo ella così bello, e glorioso. Et egli tutto pieno, e colmo di gioia, e d'allegrezza, per la sua Beatitudine nel glorioso corpo ancora, e per amore della Sua Gloriosissima Madre, alla quale portaua tanto amore, & amaua così teneramente?

36. O Cuore di GIESV. O Cuore di MARIA, O Cuori amorosi, e doue è hora quella tristezza, che già sentiste? Doue è hora quella mestitia, che v'ingombrò sì fieramente i Cuori benedetti, & amorosi?

37. Et era ben ragione, amorosissimi Cuori di GIESV, e di MARIA, che voi, che deste recettacolo ad ogni tristezza, pena, dolore, & amarezza, diate anco poi ricetto ad ogni gioia, gaudio, & allegrezza.

38. Corse la MADRE à i Piedi del Suo Benedetto Figliuolo, & adorollo, mà egli non potè sopportare, di vedersi à i Piedi la Genitrice, e Madre sua dolcissima, quella, che tanto amaua, e subito solleuolla, & abbracciolla, ardendo d'amore l'vno, e l'altro Cuore.

39. O GIESV, O MARIA. Hora sono diuersi i vostri abbracciamenti, da quelli, co'quali vi abbracciaste, quando voi, GIESV mio, andauate con la Croce in spalla verso il Caluario, alla durissima Morte. E voi afflitta MARIA, che l'andauate cercando, colma di tutti gli affanni, e di tutti i dolori, v'incontraste in lui.

CANTO TRENTESIMOPRIMO.

ARGOMENTO.

S. Pietro piangendo, và cercando il suo GIESV. Troua Giouãni, e lo prega, che vada seco à ricercarlo. Maddalena, che di già l'era andata cercando à buonissima hora cõ l'altre Marie, entrò nel cenacolo, doue s'erano ridotti i discepoli, piangendo, tremanti, e paurosi, e gli disse come era stata al sepolcro cõ l'altre, e che haueа visto gli Angeli, e loro non gli credettero. Pietro, e Giouanni corrono al sepolcro. E non lo ritrouarono. Maddalena di nuouo, ardendo d'amore, ritorna al sepolcro, cercàndo il suo Maestro. E staua piangendo al monumento. *Maria stabat ad monumentum foris plorans.* GIESV se gli mostrò in forma d'hortolano. E volendolo toccare, GIESV gli disse. *Noli me tangere.* E doppo poco sparue, & ella venne à dar la nuoua à i Discepoli tutta piena, e colma d'allegrezza. Io. 20.

I.

VScito da lo speco era già Piero,
Oue piangendo stette il suo gran fallo,
Pietro, che rinegò tre volte il vero,
E co'l cantar ne lo riprese il gallo;
Onde restò deluso l'angel nero,
Che lo sospinse in così strano ballo.
E timido, e smarrito il suo Signore
Cercando andaua, pien d'aspro dolore.

Coper-

2.

Coperto di vergogna, e di rossore,
Troua Giouanni, e sospirando il prega,
Che gli perdoni il fallo, e'l grande errore,
Ch'ei fece, e se n'accusa, e non lo niega,
Struggendo in tanto per gran doglia il core,
Che seco cercar voglia, lo riprega,
Il suo Maestro. Et ecco Maddalena
Entrò, doue si fè già la gran cena.

3.

S'eran quiui raccolti insieme tutti
Gli sparsi figli di GIESV diletto,
Nel dolce albergo s'eran mesti addutti,
Di doglia ogn'vn tenendo colmo il petto.
Quiui piangendo s'eran già ridutti:
Se bene haucan di starui alcun sospetto,
Che l'empia gente soura lor non faccia
Crudeltà nuoua, e'l cor d'ogn'vn s'agghiaccia.

4.

Han di timore il seno, e'l petto pregno,
E qualche stilla di speranza ancora
Vi và serpendo, e del gran caso indegno
Fra lor van ragionando, e ogn'vn s'accora,
Quando rammenta il suo Signor sù'l legno
Esser già morto, ogn'vn si strugge, e plora,
Ogn'vn s'accusa d'hauer tanto errato,
D'hauer, morire il suo Signor, lasciato.

5.

Miseri, che facemmo (vn l'altro disse)
Mentre lasciammo il nostro Padre à l'horto
Prender così vilmente? E ciascun fisse
Tenea le luci in terra, à sì gran torto,
C'han fatto al suo Signore. E quì ridisse
Pietro il suo fallo, e si mostrò più morto,
Che viuo, in raccontar sì graue errore,
Crepando à tutti, per gran doglia, il core.

Cia-

6.

Ciascun s'accusa, e fra timore, e speme
Stan, che risorga il lor Maestro in tanto.
E ciascun piange quì, sospira, e geme,
Ciascun discioglie il mesto core in pianto.
A ciascun di quel caso il petto preme,
Che san, che 'l lor Maestro è giusto, e santo:
Se ben dubbiosi stanno, il fin vedendo
Così vil di GIESU, che stan piangendo.

7.

Mentre vacillan quiui, ecco Maria
Maddalena, che arriua in fretta, e dice:
O fratelli, sù presto andiamo via,
A ricercare il buon GIESU? Felice
Gli par questa imbasciata, ogn'vno spia
Del fatto, & ella ciò, che sà, ridice.
Nè però diero al suo parlar credenza,
Nè ricettò il lor cor questa sentenza.

8.

Sogni di donne son (dissero quelli)
Quando vdir, che 'l Sepolcro hauean veduto
Aperto, & Angioletti ornati, e belli,
Nè gli fù cotal cosa indi creduto.
Maddalena rafferma. O miei fratelli,
Così è (disse,) e fù il parlar tenuto
Nouella feminile; à benche l'altre
Affermasser l'istesso, e dotte, e scaltre.

9.

Se ben nel sen de' più, n'andò serpendo
Questo parlare, e sogno il riputaro
Di donne, e forse alcun n'andò ridendo.
Pietro, e Giouanni al fin pur s'appigliaro
Al lor detto, & andar fra sè dicendo,
Andiamone à vedere (e poscia andaro)
Se questo è vero, e d'amor tutti ardenti
Vinser nel corso i frettolosi venti.

10.

Corsero entr'ambi, da l'ardor sospinti
Del lor Maestro, à la gran tomba, in fretta,
Poiche di Maddalena hebber distinti
Gli accenti vditi, nè di lor sospetta
Alcuno già, dal grande amore auuinti,
Di ricercarlo ogn'vn' di lor s'affretta
Han tolto (disse Maddalena à loro)
Del sepolcro GIESV nostro decoro.

11.

L'han tolto, e non sappiam', doue l'han posto,
Ce l'han furato, e non sappiamo il loco.
Disse, e ciò detto, nel camin lor tosto
Si poser', tanto de l'amor il foco
Gli ardea, che nel lor core era riposto.
Che non può star l'amor molto, nè poco,
Senza cercare il suo bramato oggetto,
E riposarsi sopra il suo diletto.

12.

O forza de l'amore. E che non face
Vn cor, d'amore, e caritate ardente?
Loco non troua, e non ritroua pace,
Corre, e trascorre in vn balen, repente
Trascorre i monti, e 'l mar, tant' è la face
D'amor, che l'arde, & è l'ardor cocente,
Che da l'orto, à l'occaso in vn baleno
Trascorre, tanto ardor gli arde nel seno.

13.

Qual dura cosa è, che non faccia amore
Facile, e piana? E quai perigli lassa
Vnquanco, ardente, quando abbrucia, il core?
Rompe gl' intoppi duri, e gli trapassa,
Tant' è la forza de l'acceso ardore,
Ne le fatiche, e ne i perigli ingrassa,
Vn' infiammato cor, d'amore ardente,
Tant' è la forza de l'amor possente.

Ar-

14.

Ardendo dunque i due d'amor più fino,
Che ritrouar si possa in core humano,
Foco d'amor celeste, amor diuino,
Foco d'amor diuino alto, e sourano:
Si poser ratti entr'ambi in quel camino,
Nè andar con lasso piede, ò stanco, e piano,
Corser veloci al lor bramato oggetto,
Si gran foco d'amor gli ardea nel petto.

15.

Ad vn tratto partiro, e i mesti tetti
Lasciaro insieme, al palio ogn'vno intento,
Al palio glorioso, in sè ristretti
Correndo, e già di gioia, e di contento
Han pieno il seno. O miei cari, e diletti,
Doue n'andate, che vincete il vento?
Cercando vanno il lor MAESTRO *amato,*
De l'alme loro il fido innamorato.

16.

Quando pensano al grand'amore intenso,
Ch'à lor portò GIESV Figliuol di DIO,
Di vigor nuouo s'empie ogni lor senso,
Che l'ali porge al piede lor restio.
O santo, e casto amore, amore immenso,
Che à lor portò GIESV fedele, e pio.
GIESV dolce, amoroso, e caro amico,
Casto, puro, innocente, almo, e pudico.

17.

E chi non amarebbe IDDIO, *che tanto*
Noi vermi, e sterco, di si grande amore,
Amò mai sempre? O dolce amore, e santo
Vieni, ardi, abbrucia, e struggi questo core,
Dolce GIESV (deh) dammi l'aureo manto
De la tua caritade, e del tuo ardore;
Acciò ch'ardendo, & abbruciando teco,
Io mi trasformi in te, tu stia con meco.

Tic-

18.

Tieni, amor, me, ne le tue Piaghe Sante,
Che bramo iui abbruciar, d'amore ardendo,
Ne le mani, nel seno, e ne le piante
Tue, dammi loco. Il core (ecco) ti rendo,
Che già ti tolsi, in guise varie, e tante.
Te mio diletto (in varij error sedendo)
Tè già lasciai, amico mio fedele,
Seruendo à Satanasso empio, e crudele.

19.

Correano i fidi, à DIO diletti figli;
Per veder, s'egli è ver che sia risorto
Il lor caro Maestro, e de gli artigli
Sia de la morte vscito, essendo morto
Stato tre giorni. Nè ascoltar consigli
De gli altri, e nel camin più chiuso, e corto,
Ratti correndo. E dietro à lor ne viene
Maddalena, ch'in seno il foco tiene.

20.

Correndo abbrucia, & abbruciando arriua
Prima Giouanni, à la gran tomba, e fuore
Stando, rimira, e vede i veli, e priua
La grand'vrna (oue posto era il Signore)
Del suo tesoro, e in sè la fede auuiua,
E di doglia sgrauar sentì il suo core.
Poi venne Pietro, e d'amor tutto ardente
Ne la gran tomba entrò ratto, e repente.

21.

Stupefatto rimira i Veli, e vòta
Vede la Tomba Sacra, & il Sudario
Che'l bel Volto coperse, e'l tutto nota.
Era rinuolto il Velo à l'ordinario,
Da gli altri separato, e'l cor gli nuota
In vn mar di letitia, e'l suo contrario
Disgombra, del suo mesto, afflitto core
Il tristo affanno, e l'acuto dolore.

S'in-

22.

S'inchina, e riuerente il loco adora,
E i Veli bacia, & il Sudario piglia.
Et vn pensiero acuto l'addolora,
E per stupore, inarca ambe le ciglia.
S'accusa, il petto batte, e par che mora
D'affanno, e di dolor, si marauiglia,
Come egli ardisse di negar quel DIO,
Si dolce, così caro, e così pio.

23.

Entra Giouanni in tanto, e i Sacri Veli
Mira, e li bacia, & il Sudario ancora,
Lascia Pietro che pianga, e si quereli,
Mentre acuto dolore il cor gli fora.
Egli tenendo gli occhi fissi à i cieli
Non s'ange, non s'attrista, ò piange, e plora
Ma gode, di fauor celeste infuso,
Nè può capir nel petto suo rinchiuso.

24.

Gode, e rimira quattro volte, e sei,
E gode nel mirar quei Veli, e quello
Sudario Santo, e disse: O quanto sei
Velo felice. O quanto ornato, e bello
T'hà fatto il suo bel viso: O lumi miei,
Felici tanto à rimirar l'hostello
Del vostro DIO. Ma glorioſi sete
Nel rimirar quel Vel, che voi vedete.

25.

Indi lo piglia, e'l bacia, e lo dispiega,
E fra le man piegato il và guardando,
Poi riuerente le ginocchia piega,
E riuerente il viene iui adorando,
E tutto ardendo di calore, il prega:
(Mentre lo và co'l pianto suo lauando
Vedendol' tinto di sanguigno humore)
Che scolpito gli resti indi nel core.

26.

Mesta musica in tanto iui s'vdia:
Mentre l'vn piange, e l'altro i lumi asterge
Suoi con quel velo, e dolce al cor ne gia
D'entrambi il gaudio, e dentro vn mar gl'immerge
Di gioia, e d'allegrezza, e credon sia
GIESV risuscitato, e in piedi s'erge
Giouanni prima, e dice, andianne, ò Pietro,
Cerchiam GIESV, và innanzi, io vengo dietro.

27.

Quand'vscir dal sepolcro, ecco MARIA
Piangendo arriua; e sè tutta distrugge,
Che trattenuta s'era ancor per via,
Che doue troua il Sangue, ella si strugge.
O cara Maddalena. O santa. O pia,
Cerca pur GIESV tuo, ch'ei non si fugge
Da te, ma presto il vederai lucente,
E d'immortalità tutto splendente.

28.

S'asside, e piange à la gran tomba intorno,
La diletta di DIO, fedele Sposa,
E sparso di ligustri il viso adorno,
Fra la vermiglia, e ruggiadosa rosa,
Faceua scorno al portator del giorno,
Sì bella era la faccia, e gratiosa,
Che nel pianger del suo dolce Signore,
S'accresce sua beltate, e suo splendore.

29.

Hora nel seno il suo bel viso inchina,
E se stessa struggendo, il pianto inonda
Il vago seno. E grida (ohime tapina)
Poi si ferma à sentir, se gli risponda
Il suo GIESV. Poi dice, ò mia diuina
Faccia amorosa, e sempre il pianto abonda.
Caro Maestro mio, chi mi t'hà tolto?
Poi dice. O GIESV mio, chi t'hà raccolto?

Non

30

Non fuggir più da me, diletto mio,
Torna à la serua tua, torna à l'ancella.
Torna à veder la tua fattura, ò DIO.
Torna pastore à la perduta agnella.
Dolce, amoroso, mansueto, e pio,
Amato mio GIESV, *sù torna à quella,*
Che tanto t'ama, peccatrice ingrata.
Perche m'hai, GIESV mio, così lasciata?

31.

Tu dunque mi togliesti al crudo artiglio,
Per lasciarmi hor perir, senza conforto?
O de l'Eterno PADRE *vnico* FIGLIO,
Io sò che sei da morte hoggi risorto;
Però rimira il mio piangente ciglio,
E consola il mio cor, languente, e morto.
Torna fedele sposo, amato mio,
Mostrati à me dolente, amato DIO.

32.

Mira l'affanno mio, mira la pena
Del mesto cor, che per dolor si spolpa.
Mira la mesta, afflitta Maddalena,
Cui rilasciasti ogni peccato, e colpa.
Mira l'ancella, che più volte cena
In casa sua ti diede, & hor s'incolpa,
Di non hauerti accarezzato tanto,
Quanto eri degno. Amor, mira il mio pianto.

33.

Quanto io grata ti fui, tu solo il sai,
Ch'à l'Orco horrendo mi togliesti, in tanti
Errori, e colpe, in cui già dispensai
I più verdi anni, & hor mi struggo in pianti,
Poiche di te mio ben, m'inamorai,
Diedi repulsa à i miei lasciui amanti,
Tanto m'inebriai del puro amore
Tuo, dolce mio GIESV, *che m'arse il core.*

34.

L'amor tuo mi distrugge, e mi consuma,
Dolce GIESU. Deh mostra il tuo bel viso,
Lo splendor di tua faccia il cor m'alluma,
E nel tuo volto è posto il paradiso.
Chi d'ali di colomba il cor m'impiuma,
E chi dà forza à lo mio cor conquiso;
Acciò possa cercare il mio diletto,
Dolce GIESV, che m'arde il cor nel petto.

35.

Vien, dolce amore, à chi ti cerca, e brama,
A chi d'amor si strugge, e te sol vole.
Mostratì à chi te sol, GIESV, tanto ama;
A chi te solo honora, e sol te cole.
Rispondi, amore, à chi di cor ti chiama,
Mostrati à i lumi miei, viuace sole.
Tu sai ben, che te sol nel seno io porto:
Poichè tu sei mia speme, e'l mio conforto.

36.

Così dice piangendo, e ne la tomba
Rimira poi dolente, afflitta, e mesta,
E de' suo' pianti, il ciel mesto ribomba;
Mentre di pianger non rallenta, e resta.
Tanto fù il suon de l'amorosa tromba,
Che'l suo diletto à consolarla desta;
Ma pria che veggia il dolce, amato aspetto,
Il cor gli crepa, per dolor, nel petto.

37.

Così piangendo, il volto, e i lumi inchina,
E dolente rimira il sasso voto.
Cercando và la faccia alma, e diuina
Dentro, e di fuora, & hor co'l ciglio immoto
Si stà fissa mirando, e la vicina
Tomba rimira, e d'Angioletti il noto
Volto rimira, in vesti bianche, e belle,
Che son discesi giù da l'alte stelle.

Se-

38.

Sedere vno dal capo, & vn da i piedi,
Dou'era stato il suo MAESTRO caro;
Rimira gli Angioletti, e quì la vedi
Tremare alquanto, e quei le dimandaro.
Perche quì piangi, ò Donna, e quì ti siedi?
E con dolce parlar la consolaro.
Ella rispose, il mio Signore han tolto,
Che fù tre giorni quì da me sepolto.

39.

L'han tolto, e non sò doue posto l'hanno.
Così dicendo, indietro ella si volse;
E quei mirò, per cui cotanto affanno
Sentì nel core, e 'l vago aspetto inuolse
Sott'ombra d'hortolan, non per inganno;
Ma perche del suo amore accender volse
Il cor de la sua fida Maddalena,
Che à ricercarlo amor la spinge, e mena.

40.

Mira GIESV sotto le finte spoglie,
No 'l conosce, nè sà, chi ch'egli sia.
Se ben sente desio, che par l'inuoglie,
A dir, tu sei GIESV speranza mia.
Ma quella imago, il grande ardir le toglie,
E solo attende à pianger come pria,
GIESV ben mio, dicendo, e sospirando,
E' l suo dolce GIESV, si stà chiamando.

41.

Gode ei de le sue voci, e del suo pianto,
Vedendo nel suo cor, l'amor sincero.
Poi le parlò sotto il mentito manto,
Chiedendo la cagion, del pianto vero,
Ch'ella versa da gli occhi, & ella in tanto
Risponde à lui, che le parlò primiero.
Signor, se tu l'hai tolto, hor dimmi doue,
Tu l'hai riposto, acciò ch'io lo ritroue?

42.

Affannata al suo dir, non dà risposta:
Ma sol risponde à quel, ch'ell' hà nel core,
Tanta doglia nel petto ell' hà riposta,
Tanto colmo il suo petto è di dolore,
Che non può la sua doglia esser nascosta
A chi la sente, e ne dà segno fuore:
Però gli dice. Dimmi oue l' hai posto,
Ch' io' l toglierò, douunque ei sia nascosto.

43.

Cotanto ardisce vn cor di Donna inerme,
La mano à l'ago, à la conocchia auuezza?
E doue son le nerborute, e ferme,
Tue forze, ò Donna? Il tuo cor dunque sprezza
La forza de la Corte? O menti inferme,
Quanto vi porge amor viua fortezza.
Chi porge à Maddalena vn tal vigore?
Solo il Diuino, & il Celeste Amore.

44.

Maddalena, e s'ei fosse in mezzo à tanti
Soldati di Pilato, hor ne la Corte,
Onde trar no' l potrian ben mille fanti
Co' l braccio audace, nerboruto, e forte,
Come andaresti al Presidente inanti?
Come apriresti tù le chiuse porte?
Per poter tor l'amato tuo Signore,
Che sì t'affligge, e ti consuma il core?

45.

Speri forse co' l pianto, e co' sospiri,
E con le preci tue meste, e dolenti
Piegare alcun, che te piangente miri
Fra quelle inique, e dispietate genti,
C' habbia pietà de' tuoi crudi martiri,
E senta nel suo cor quel, che tu senti,
E t'apra l'vscio, onde tu lieta furi
Il tuo GIESV, *ne i ben guardati muri?*

Con

46.

Con l'armi feminil, speri tu forse,
Con gli atti miserandi, e mesta voce,
Piegar chi forsennato, audace corse
A porre il tuo Maestro in sù la croce?
Chi per dolore ambe le man si morse,
Nel suo dolor più duro, aspro, ed atroce
C'habbia di te pietate, e per conforto,
Ti renda il tuo Maestro, à ben che morto?

47.

Vaneggi, afflitta Maddalena, in tanti
Affanni immersa, se à ciò pensi, e credi,
Piegare alcun co i dolorosi pianti;
Mentre quì dolorosa hora ti siedi,
Di quei ribelli à DIO. Gli Angioli santi
Solo han pietà di te, quello, che vedi
Maestro tuo nascosto in altro manto,
Questi hà pietà del tuo doglioso pianto.

48.

GIESV dolce Maestro, e la pietosa
Sua dolce MADRE, i tuoi sospiri vdito
Hanno da lungi, e bella, e lagrimosa
La tua faccia han veduto, & han sentito
Le tue dolenti voci. O glorioſa
Mia Maddalena, hor' hor' veggio svanito,
Quel duol, che sì t'affligge, e ti tormenta,
Hor' hor' veggio tua doglia al tutto spenta.

49.

Con la Sua MADRE il buon GIESV si staua,
Lucente, e bello, in gratioso aspetto,
Con Lei di Sua vittoria ragionaua,
Con Lei di ragionar prendea diletto,
Quando da lungi il Tuo dolor miraua,
E quello amor, che nel tuo fido petto
Ardeua, O Maddalena, e disse io voglio
Toglier da la mia serua il gran cordoglio.

50.

Io voglio andar (le disse) ò MADRE *mia,*
A consolar la serua mia, che piange,
Io voglio andare à consolar Maria
Mia Maddalena, che pur troppo s'ange.
Si, vanne (disse) và Figliuol, sù, pria,
Che la doglia il suo core afflitto mange,
Così diss'ella, per pietà del tuo
Dolore, e sè priuò del Figlio Suo.

51.

Vanne, Figliuolo, à la dolente, e mesta,
Tua fida ancella, e' l suo dolore alleggia.
Vanne Figliuol, che mai di pianger resta,
Se te non vede, e per dolor vaneggia,
Muta la doglia in allegrezza, e festa;
Che par ben, Figlio mio, che far lo deggia;
Poi che de la tua morte il gran dolore
Gli hà già distrutto, e consumato il core.

52.

Così gli hà detto la Sua MADRE. *Et egli*
E' quì venuto, e tu no 'l vedi ancora?
Acconcia l'auree treccie, e i bei capegli
Per legarlo (felice te) qual' hora
Il vederai, co' tuoi lucenti, e begli
Lumi leggiadri. O mia gentil Signora:
Acciò da voi non più si parta, e fugga,
E voi più per dolor non sfaccia, e strugga.

53.

Poi ch'vn pezzo GIESV *si prese spasso,*
Di veder pianger la sua fida ancella,
Passeggiando per l'horto à passo à passo,
Per nome poi, pieno d'amor, l'appella:
Nome per cui d'amor tutto m'ingrasso,
Quando la chiamo, ò sento sua fauella.
Maria dicendo, e da i suoi lumi il velo
Tolse, e mostrolli serenato il cielo.

Quan-

54.

Quando ella vdì de la sua voce il suono,
Riconobbe il suo Dio, per cui cotanto
S'affligge, e da cui già dolce perdono
Hebbe de' falli suoi, stagnossi il pianto
Sù i suoi begli occhi. O mio Maestro buono,
Disse, correndo à prender lui pe' l manto,
Che à i piedi li scendea, dorato, e vago,
E ne restò il suo cor contento, e pago.

55.

Suanì da i lumi suoi quella figura
D'hortolano, e Lui Bello, e glorioso
Mirò, piena di gioia, & è sicura
Che quello è 'l suo GIESV, suo dolce sposo,
D'abbracciar i suoi Piedi ella procura,
Ma lo vietò GIESV dolce, amoroso.
Dicendo, non toccar, diletta mia,
Toccando lei con mano in fronte pria.

56.

Và poi (gli disse) à i miei Fratelli, e dille.
Ch' io vado al Padre mio, e al Padre vostro,
E che gli dò mille saluti, e mille
Vittorie porto de l'horrendo mostro.
E 'l bel costato rosseggiante aprille,
E l'altre Piaghe, che' l peccato nostro
Lauar sù' l legno, li mostrò pietoso,
Tutto lucente, bello, e glorioso.

57.

Cangiato cor la fida Maddalena
Quiui si troua, e di gran fuoco ardente;
Fuggita è dal suo cor tutta la pena,
Piena di gioia è la festosa mente,
E per il gaudio può parlare à pena,
E se non era che partì repente
Da lei GIESV, sarebbe forse morta,
Per l'allegrezza, che nel cor gli è sorta.

Pie-

58.

Piena di gioia, e di ſtupor ripiena,
Laſcia il ſepolcro, & à i Fratelli in fretta
Corſe, la feſteggiante Maddalena,
Nè d'huopo è dir, ch' in via preſto ſi metta,
Che d'allegrezza, e di letitia piena,
Non gli par ben, che indugio hor quì frametta,
Che nuoua troppo dolce è quella ſtata,
Però ſen' corre à portar l' imbaſciata.

59.

Camina ardendo, e giubilando inſieme
Tutta, di dolce amor pietoſo, e caſto,
Non piange più, nè più ſoſpira, ò geme,
Nè più la doglia al cor gli fà contraſto,
Sol queſta cura il cor gli punge, e preme,
Queſto penſiero ſol nel cor rimaſto
Gliè di portar quella dolce imbaſciata,
Ch'à gli afflitti Fratei penſa eſſer grata.

60.

Tutta feſtoſa à lor dunque ſen' venne,
E ciò, che'l ſuo G I E S V detto gli haue,
Li diſſe, e parue hauer veloci penne,
Che l'amor, che di dentro il cor gli ardea,
Tanto vigore al petto à dar gli venne,
Che di giunger, mille anni gli parea
E fù da lor benignamente accolta,
E famelico ogn'vn lieto l'aſcolta.

MEDITATIONI

DEL CANTO XXXI.

✠ ✠ ✠

PEnsa hora, Anima mia, come la nostra diuota Maddalena, che ardeua di Santo Amore verso il suo GIESV, hauendo il Sabbato à sera comperato l'vnguento, per vngere il Corpo di GIESV, la mattina à buonissima hora, andò con l'altre donne al Santo Sepolcro, per vngerlo meglio di nuouo con altri suauissimi odori.

2. Pensa all'Amor grande, che gli portaua la nostra Maddalena, perche non gli pareua d'hauer sodisfatto alla sua diuotione, non hauendo ella con l'vnguento, compero co i suoi danari, vnto, & inbalsamato il pretiosissimo Corpo di GIESV. Perche non s'era mai partita dalla Croce, e dalla compagnia della Madonna: volse la mattina andare à compire il suo mancamento, e sodisfare à i grandi oblighi suoi, e sodisfar se stessa in quello, che poteua, per diuotione del Caro Suo Maestro.

3 Considera la forza dell'amore di DIO. poiche fà così feruente, & ardéte vn'anima innamorata, che gli toglie il sonno, il cibo, e non si cura di riposo corporale, per ritrouare il vero riposo Spirituale. *Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*. dice vn Dottore. E così queste, che ardeuano d'amore, comperando gli vnguenti la sera, la mattina per tempo se n'andauano al Santo Sepolcro.

4. *Maria Magdalenæ venit mane, cum adhuc tenebræ essent, ad monumentum: & vidit lapidem sublatum à monumento*, dice S. Giouanni. Era tanto l'amore, che ardeua dentro nel petto della nostra benedetta, e gloriosa Santa, che non potette aspettare, che si facesse gior- Io. 20.

se giorno, e però dice Giouanni . *Cum adhuc tenebræ essent*, venne à buon'hora, essendo le tenebre ancora.

5. Ma se è vero quello, che dice Giouanni, che si partirono essendo anco di notte oscura; come è vero quel-
Mar. lo, che dice S. Marco. *Et valde mane vna sabbatorum*
16. *venerunt ad monumentum, orto iam sole*?

6. Vno, e l'altro Euangelista dice il vero, Anima mia, è tanto vero che non può esser più. Il che si vede, se ben s'intendono. Si partirono le pouere donne, essendo anco di notte, come dice Giouanni: ma giunsero al Sepolcro nel leuar del Sole. E questo fù per due ragioni: vna per instruirli, che GIESV loro Maestro era risuscitato, si come il Sole si era di già leuato. Essendo il Sole materiale, figura del vero Sole di Giustitia GIESV. *Orietur vobis Sol Iustitiæ*, dice la Scrittura. E la Santa Chiesa parlando con la Madonna, e lodandola dice. *Ex te enim ortus est Sol Iustitiæ Christus Deus noster*.

7. L'altra raggione fù, che se bene le pouerine si partirono di notte, giunsero non di meno al Sepolcro, che era leuato il Sole. Perche per il viaggio s'erano trattenute piangendo in quei luoghi, oue trouauano alcun vestigio, ò forma del caro Maestro loro, quando fù menato al Monte Caluario, per esser Crucifisso.

8. Le pouerine dunque, se bene si partirono per tempo, e se n'andarono à buonissima hora al Santo Monumento; trouando le vestiggie del Sangue di GIESV per la strada, sparso sopra la terra, e i sassi, si fermauano à piangere, e baciare quella terra, e quelle pietre, sopra le quali vedeuano rosseggiare tai segni.

9. Trouauano de' Capelli della Barba, ò del Capo del loro GIESV, schiantati, e suelti, da quei rabbiosi cani; e però si fermauano à raccoglierli, e baciarli.

10. Quante calde lagrime versarono di nuouo, per tutte quelle strade, & in particolar, la nostra deuotissima Maddalena, struggendosi per dolore, e per compassione?

Si

11. Si fermarono in quel luogo, doue GIESV s'incontrò con la Sua cara MADRE, è quiui pianserò amaramente, per compassione dell'vno, e dell'altra.

12. Si fermarono in quei luoghi, doue il pouerino era caduto per quella strada, e di ciò ricordandosi, moriuano di dolore le pouerine.

13. Si fermarono finalmente sopra del Monte Caluario, ad adorare, baciare, e toccare il Legno della Santa Croce, e racoglier lo sparso Sangue del caro loro Maestro, del quale era ogni cosa aspersa, ogni cosa bagnata.

14. O che dolore sentirono quiui, & in particolare la nostra amorosissima Maddalena, mentre si ricordauano del duriſſimo spettocolo, quiui fatto tre giorni prima nella persona del caro loro Maestro.

15. Hora in questi riposi, & in queste posate, che fecero per il viaggio, se bene era di notte, quando partirono, arriuarono non dimono leuato che fù il Sole, al Santo Sepolcro.

16. Pensa hora, anima mia, che pianto facessero di nuouo, quando giunsero al Monumento, & in particolare quando lo viddero apperto, e non trouarono quello, che andauano cercando. Trouando solo i veli, nelli quali era stato inuolto il Santo Corpo.

17. Considera, Anima mia, che le donne viddero i Santi Angeli, che erano venuti per consolarle, e per dirle come il Signore era di già resuscitato, dicendoli: *Nolite timere vos: scio enim quod Iesum, qui crucifixus est, quæritis, non est hic; surrexit enim, sicut dixit, venite, & videte locum, vbi positus erat Dominus.* *Matth. 28.*

18. Pensa, Anima mia, che vedendo i Santi Angeli, non ne faceuano conto (per modo di dire) perche il loro animo era tutto fisso nel loro caro Maestro, & egli solo era quello, che le poteua satiare, e consolare perfettamente.

Con-

19. Considera che solo DIO ti può consolare, e satiare i tuoi appetiti, anima mia, e però à lui solo attaccati, e non alle creature, che non possono satiare, e sodisfare compiutamente i desiderij tuoi. *Anima ceteris rebus occupari potest, impleri non potest.* dice San Bernardo.

S. Bernardo.

20. Considera finalmente, che le pouere donne, non hauendo trouato il Maestro loro, se ne ritornarono piangendo. E corsero à dire à i Discepoli quello, che haueuano visto, e sentito. E dissero come haueuano veduti i Santi Angeli, i quali gli haueuano detto, che egli era Resuscitato. Mà loro non gli diedero fede, e gli riputarono come sogni, ò imaginationi di donne.

21. Considera nondimeno, Anima mia, come S. Pietro, che di già era vscito dalla grotta, doue haueua pianto amaramente il suo peccato, si parti insieme con S. Giouanni, per andare à vedere, che cosa fosse del Maestro loro. *Exÿt ergo Petrus, & ille alius discipulus, quem diligebat Iesus, & venerunt ad monumentum. Currebant autem duo simul: & ille alius discipulus precucurrit citius Petro, & venit primus ad monumentum*, così dice l'amoroso S. Giouanni,

Io. 20.

22. O quanto era grande l'amore, che portauano al benedetto GIESV, questi due Santi Discepoli, Giouanni, e Pietro; Poiche mentre gli altri si stauano ancora sbigottiti, tutti tremanti, & impauriti, per timore de i Giudei, e stauano rinchiusi, Pietro, e Giouanni soli, ardendo d'amore, subito che intesero quello, che dissero le Sante donne, & in particolare l'amorosa Maddalena, vscirono animosamente di casa, e l'andarono cercando al Monumento.

23. Considera quello, che dice S. Giouanni, anima mia. *Currebant duo simul.* Correuano due insieme. Giouanni, e Pietro. Non dice che andassero: ma dice, che correuano. Perche chi ama veramente DIO, non è pigro, ò lento à seruirlo, cercarlo, e seguitarlo. *Viam*

man-

mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum. Ps. 118. disse il S. Profeta.

24. Era il cuor loro tutto ardente d'amore, e però non hanno più paura. Erano tutti infiammati di desiderio di vedere il caro Maestro loro, e però correuano, quanto più poteuano.

25. O ardentissimi, & amorosissimi Discepoli, Giouanni, e Pietro, perche così correte? Perche, anima mia? Perche erano legati, e tirati dalla catena del Santo Amore di GIESV, caro Maestro loro, e DIO loro. *Nemo venit ad me nisi Pater, qui misit me, traxerit eum.* Ioan. 6. disse l'istesso GIESV. E la Sposa nella Cantica, parlando co'l Suo Sposo, diceua. *Trahe me post te, curremus in odorem vnguentorum tuorum.* Cant. 1.

26. Pensa dunque al grande amore, che porta Pietro al suo Maestro. Considera quanto era ardente l'amore di S. Giouanni verso il suo GIESV.

27. Pensa quanta ragione haueuano di amarlo. Poiche gli haueua fatto così gran fauore, di chiamarli, e farli suoi Discepoli, togliendoli dalle barche, e dalle reti. E furono de' primi, chiamati dal benedetto GIESV.

28. Pensa quanta ragione haueua S. Giouanni d'amarlo, essendo egli tanto amato da lui. *Discipulus ille, quem diligebat IESVS*: disse egli di se medesimo. Hauendogli lasciata la più cara cosa, che hauesse, che era la MADRE Sua.

29. E che ti pare del fauore fatto à S. Pietro, che l'haueua fatto Vicario Suo in Terra? E che ti pare dell'altro fauore, che hauendolo negato tre volte con giuramento ancora: egli pietoso mirandolo, lo conuerti à se? *Conuersus Iesus respexit Petrum. Et egressus foras Petrus: fleuit amare.* Matt. 26.

30. Ma che diremo della nostra carissima Sorella Maddalena, Anima mia? Pensa che ella non troua luogo, e non si riposa. Di nuouo esce di casa. Di nuouo piange. Di nuouo s'afflige. Di nuouo sospira, e di nuouo lo chiama.

Tornò

31. Tornò dunque la pouerina al Monumento, correndo dietro à S. Pietro, e S Giouanni, ella non si partiua: mà staua fuori del Monumento piangendo. *Maria autem stabat ad monumentum foris plorans*, dice
Io. 20. S. Giouanni. *Recedentibus discipulis, non recedebat, quæ amoris ardebat desiderio*, dice S. Gregorio.

32. *Dum ergo fleret, inclinauit se, & prospexit in monumentum, & vidit duos Angelos, in Albis, sedentes vnum ad caput, & vnum ad pedes, vbi positum fuerat corpus Iesu. Dicunt ei illi: Mulier quid ploras? dicit eis. Quia tulerunt Dominum meum: & nescio vbi posuerunt eum. Hæc cum dixisset, conuersa est retrorsum, & vidit Iesum stantem: & non sciebat, quia Iesus est. Dicit ei Iesus. Mulier, quid ploras? Quem queris? Illa existimans quia hortulanus esset, dicit ei. Domine, si tu sustilisti eum, dicito mihi vbi posuisti eum, & ego eum tollam. Dicit ei Iesus, Maria. Conuersa illa, dicit ei. Rabboni quod dicitur Magister. Dicit ei Iesus. Noli me tangere.*

33. Medita hora, Anima mia, questa belliſſima iettione, che scriue il dilettiſſimo Giouanni, se vuoi vedere quello, che fece la nostra cariſſima Maddalena tutta amorosa.

34. O cara Maddalena, e come potesti capire dentro al tuo cuore, quando vedesti il caro tuo Maestro? O Santa Benedetta, per quella allegrezza grande, che sentiste all'hóra, prega per me viliſſimo peccatore. Ricordati sorella mia, che tu ancora fusti, e sei stata pecatrice, e non dimeno sei stata tanto amata, e fauorita dal benedetto, & amoroſiſſimo GIESV. Habbia dunque compaſſione di me, e di tutti i peccatori, e prega per me, e per quelli, cara sorella mia. Tu sai quanto io t'amo, & quanta diuotione ti porto, e quanto spero, e quanto confido nelle tue sante, & amorose pieghiere.

35. O Maddalena, Maddalena. Aiutami sorella mia. Non mi abbandonare cariſſima Maddalena.

Guar-

Guardami, e diffendimi sempre da tutti i mie nemici, visibili, & inuisibili. Tu sai il mio bisogno, e sai quanto io confido in te; Però soccorimi, defendemi, e dammi aiuto in tutti i miei bisogni. Amen.

33

CANTO TRENTESIMOSECONDO.

ARGOMENTO.

S. Pietro, e S. Giouanni, essendo andati à vedere il Santo Sepolcro, e non hauendo trouato il Corpo di GIESV, si dispartirono, & andarono ogn'vno per il suo viaggio. Facendo prima S. Pietro vn lamenteuole ragionamento con S. Giouanni. Dicendo che per i suoi peccati non gli appariua GIESV. Et ogn'vn di loro se n'andaua soletto, piangendo, e ricercando il suo GIESV. Et ogn'vn di loro pregaua GIESV, che almeno si degnasse d'apparire, e dimostrarsi al suo compagno. Finalmente appariſce à S. Pietro. Egli s'accusa, e gli dimanda perdono. GIESV lo raccoglie benignamente, e lo consola, e poi gli fa veder la compagnia de' Santi Padri, e di quelle Anime, che haueua menate seco dal Limbo, ritornando vittorioso. I quali tutti fecero à S. Pietro grandissima accoglienza, e festa, lodando, alla presenza sua, il nome di GIESV, e di MARIA. GIESV disparue. Et egli si ritrouò co'l suo Compagno Giouanni, narrandoli quanto haueua veduto, e ne fecero gran festa.

I.

MA ritorniamo à i due, che già lasciammo,
Pietro, e Giouanni, dal Sepolcro vsciti,
Quando di Maddalena à dir pigliammo,
Che se ne vanno stupidi, e smariti.
Poiche nell'vrna i gesti lor cantammo,
Hora cerchiam doue si son fuggiti
E cantiamo d'Amor l'audacia forte.
Poiche afflitti ne van per la sua morte.

2.

Ragionando fra sè Giouanni, e Piero
Andauan di GIESV lor caro DIO,
E discorrendo, per trouare il vero,
Sopra del fatto glorioso, e pio,
Quando fur giunti ad vn picciol sentiero,
Pietro à Giouanni disse: O fratel mio,
Risuscitato io credo esser del certo
GIESV, ma di vederlo io non lo merto.

3.

Tu sai che gran peccato, e quale errore
E' stato il mio, à rinegare auanti
I Prencipi maluagi, il mio Signore,
Che per punirmi non sarian bastanti
Tutti i demonÿ, e poco è quello ardore
Del fuoco de l'inferno, e nulla i pianti
Son de l'inferno, à quel ch'io merto ingrato,
Tre volte hauendo il mio Signor negato.

4.

Tu che vergine sei, puro, innocente,
Ben merti di vederlo, e ch'ei t'appara,
Non io, c'hò brutta la maluagia mente.
Io che feci, à rinegarlo, à gara
Con quella iniqua, e maledetta gente.
Uno spergiuro hora à fuggire impara,
Che tosto che da me fiè separato,
Tu vederai GIESV resuscitato.

5.

Non dubitar (Giouanni all'hora disse)
Pietro fratel, che per i peccatori
Venuto è'l buon GIESV, così prefisse
Pe i peccator morire, e per gli errori
Di tutto il mondo, e s'ei non t'appariſſe,
Toglierebbe l'ardire à i malfattori;
Pero tien certo, ch'apparir ti deggia,
E di questo pensiero il core alleggia.

Nè

6.

Nò (disse Pietro) vanne pur, se vuoi
Veder il tuo GIESV risuscitato,
Vanne da me lontan, potremo poi
Ben riuederci. Io son spergiuro stato,
Nè questo, fratel mio, voglio t'annoi,
Che non sei tù da me quì rifiutato;
Ma per vedere il tuo dolce Signore,
D'huopo è che fugga da me peccatore.

7.

Poiche così ti piace, hor così sia;
Chi prima lo ritroua, à l'altro il dica.
Io cercarò di quà per questa via,
Nè sentirò il fastidio, ò la fatica.
Andrò cercando la speranza mia:
Nè curarò se spina, ò se l'ortica
Mi punga, tanto ardente è lo desio,
C'hò di trouar GIESV Maestro mio.

8.

Et io andrò di quà soletto, e mesto;
Piangendo il mio gran fallo, e'l grande errore,
Lasciando al mio GIESV cura del resto;
Sò ben ch'ei m'ama, à benche peccatore.
Pria mi guardò, nè fù da me richiesto,
E la nebbia sgombrò dal cieco core
Mio, quando ottenebrato, lo negai
Tre volte cieco, e in tanto error cascai.

9.

Se tù lo vedi, ò mio fedele amico,
Pregalo, ch'al mio fallo ei non riguardi,
Che sò, che tu di cor casto, e pudico,
Tù, che d'amor sincero, abruci, & ardi;
Prima il vedrai. Et io chiaro ti dico,
Nè credo, sieno i miei pensier bugiardi
Lo vederai: quando da me partito
Sarai. Io sol te l'hò sin quì impedito.

10.

Così partiro i due felici amici,
F figli di GIESV, l'vn l'altro pria
Saluta, e se ne van mesti, infelici,
Ambi piangendo; ogn'vn per la sua via,
Che doue amor piantato hà le radici,
Non fà di pianto, ò doglia, careſtia:
Quando hà perſo l'amico, ò ſi ritroua
In qualche affanno, ond' il dolor rinoua.

11.

O mio dolce GIESV, dice Giouanni,
Doue fuggiſti? e perche à me non torni?
Del tuo Sangue bagnati anco i miei panni
Non pon far, che pietoſo à me ritorni
Caro GIESV? Deh mira i lunghi affanni
Che ſeminando vò per li contorni,
E mouati à pietà di me piangente,
Mira, dolce GIESV, me quì languente.

12.

O fonte di pietà, da l'altro canto
Gridaua Pietro, e quando à me meſchino?
Vuoi dimoſtrarti? Amor, mira il mio pianto.
Deh moſtrami il tuo Volto, almo, e Diuino.
E' ver, no 'l niego, eh' io errai cotanto
A negarti, Signor: ma tù vicino
Fatti à me peccator, che t' hò nègato,
Che così ſia l'error da te lauato.

13.

Amor GIESV, *tutto affannato grida*
Giouanni, oue fuggiſti, oue t'aſcondi?
E corre doue amor lo ſpinge, e guida.
GIESV *mio ben, perche non mi riſpondi?*
Tu ſei la mia ſperanza, e la mia guida,
Tu con la gratia tua lo cor m' infondi,
Moſtrati à me pietoſo, almo Signore,
Se ben ſon vile ſterco, e peccatore.

E s'ap-

14.

E s'apparir non vuoi à me tuo figlio,
Mostrati almeno al mio fratello Piero,
Mira le luci sue, mira il suo ciglio
Di pianto aspersо, errar per il sentiero,
Senza conforto alcun, senza consiglio,
O de gli afflitti ascoltator sincero,
O pietoso, ò potente, ò grande Iddio,
Ascolta per pietate il pianto mio.

15.

Appariſci à Giouanni almen (dicea
Pietro) ch'è puro, e te non hà negato.
E de' lor pianti il buon GIESV godea,
Vedendo, ch'è da lor sì ben cercato.
GIESV, che la lor doglia, e'l cor vedea,
E si godea cosi d'esſer pregato,
Hor presso à l'vn si ritrouaua, & hora
A l'altro, mentre ogn'vn sospira, e plora.

16.

Hora vicino al pio Giouanni il vedi,
Hora al fianco di Pietro ci si raggira,
Da l'vno, e l'altro esſer veduto il credi,
Poiche ambi da vicino ei lor rimira.
Caro dolce GIESV, perche non siedi
Vn poco à canto à chi per te sospira?
Suelati ad ambi, ad vn di loro almeno,
E fuga il duol da l'vno, e l'altro seno.

17.

Non li piace mostrarsi, ancora vn poco
Vol sentir de' lor pianti il bel concento:
Che così via maggior s'accende il foco,
(Come se fosse vno spirante vento)
De l'amor, ne i lor cori à poco à poco
Con quei sospiri, e con quel lor lamento,
S'accende sempre l'amoroso core;
Però gode GIESV del lor dolore.

18.

Ma poiche vn pezzo ſoſpirar gli hà fatti,
E gli hà più volte richiamar ſentiti,
Per ſeruar de l'amor gli vſati patti,
Che vol che i pianti ſiano al fine vditi
Del fido amico. Poi che à ſe gli hà tratti
Occulto amante, e timidi, e ſmarriti,
Errar gli hà viſti, al fine al peccatore
Si ſcoperſe il benigno almo Signore.

19.

A canto à Pietro ei (non veduto) ſtaſſi;
Mentre piange, e ſoſpira, e dolce il chiama,
Accompagnaua i ſuoi tremanti paſſi,
E godea di veder come egli l'ama.
Lieti il miraro, e riuerente i ſaſſi,
Pietro no'l vede, e di mirarlo brama.
Squarciogli al fin da i lumi il foſco velo,
Che l'impediua, e dimoſtrolli il cielo.

20.

Che vago cielo è, rimirar la bella
Faccia del buon GIESV, cinto di luce,
Tutto il bello del ciel ſi mira in quella
Faccia leggiadra, che fiammeggia, e luce,
Faccia, che vince il ſole, anco à vedella:
Mentre per tutto il ſuo ſplendor traluce,
Arde, & abrucia, e ſi conſuma vn core,
Ben ch'iniquo, maligno, e peccatore.

21.

Quando ſuelato vide il paradiſo
Pietro, e vicino il ſuo GIESV miroſſi.
Quando mirò del ſuo lucente Viſo
I bei raggi, nel cor tutto cambioſſi
In vn tratto, repente, à l'improuiſo,
Riuerente nel ſuolo inginocchioſſi,
Dicendo. O GIESV mio dolce Signore,
Perdona à me maluagio, e peccatore.

22.

Tu sei quel DIO, che sei, io sono sterco,
Tu fai da quel, che sei, & io già feci
Da quel, ch'io sono, & hor da te ricerco
Quella pietà, per cui di duol disfeci
Questo mio cor. Pietà, Signore, io cerco
Tu che à Giudei pietà comparti, e Greci,
Che non sei di persone accettatore:
Ma di dolente, e di contrito core.

23.

Io m'accuso, io peccai, e non te 'l niego,
Caro Maestro mio, pietoso, e fido,
A Te del cor le mie malitie spiego,
E miserere, à te, pietoso, io grido.
Così m'accuso amore, e così priego
Te, di cui và d'alta pietade il grido.
Perdonami GIESV dolce Signore,
Perdona à me maluagio, e peccatore.

24.

Così s'accusa Pietro, e i lumi à terra
Tien bassi in tanto, e' l pio GIESV l'abbraccia,
E dolcemente lo rinchiude, e serra
Fra le sue sante, e venerande braccia,
E così diede al peccator, quando erra,
Segno di speme, e nel suo cor l'abbraccia
Così tenace, che lo fece poi
Dispensator de i gran tesori suoi.

35.

Pietro (gli disse poi) non ti diss'io,
Anzi la guerra, il tuo souerchio ardire?
E tu non desti fede al parlar mio,
E dicesti per me voler morire.
Pria, che negare il tuo Signore, e DIO,
E scuso bene il tuo acceso desire,
Poiche io sò ben quanto che possa, e vaglia
Vostra virtù, che fuoco ell'è di paglia.

Ca-

26.

Cadesti io 'l sò, io 'l viddi, e te lo dissi,
E t'auuertì del tuo futuro male,
Acciò che al tuo cader bene auuertissi.
Doppo il cader, solo il pentirsi vale.
Giuda precipitò ne i foschi abissi,
Precipitò, non vi volò con l'ale,
Perche non si pentì, nè perdon chiese,
Però nel fuoco de l'inferno scese.

27.

Tu, che del gallo (come io dissi) al canto
Ti rauuedesti: mentre io ti mirai,
E fuora vscendo, in lagrimoso pianto
Struggesti il cor, perdono ottenuto hai.
Di mia pietà sotto il benigno manto
T' hò già raccolto, e in vece mia sarai
Ne la mia Chiesa Capo alto, e sourano,
E del Ciel ti darò le chiaui in mano.

28.

Acciò che impari à compatire altrui,
Permesso hò, che tu caggia, e che mi nieghi.
Quando ti souuerrà de gli error tui,
D' huopo sarà, che à la pietà ti pieghi,
Et al fratello tuo perdoni i sui
Piccioli falli, à i suoi feruenti prieghi,
Rimembrando come io t'hò perdonato
Cosi gran fallo, d'hauer me negato.

29.

Così gli disse, e sollenollo in piede,
E gli mostrò le sue Piaghe lucenti,
Et ardendo d'amar, pieno di fede,
Con, pieni di pietà, focosi accenti,
Lo bacia, e mira, e'l suo Maestro crede,
Ch' in croce appeso fù da quelle genti
Crude, esser certo, e riuerente adora
Quell' huomo, e quello DIO, ch'ei vede à l'hora.

Poi

30.

Poi seco parla del suo gran martire,
E del gran torto, ch'ei sostenne in croce.
E pure accusa il suo sfrenato ardire
Con parole interrotte, e bassa voce.
E per dolor parea quiui languire,
Tant'era il duol de la sua mente atroce,
Ma il pio GIESV l'affida, e lo consola,
GIESV Maestro de la dotta scola.

31.

Poiche co' l suo Maestro hebbe parlato
Vn pezzo, ecco GIESV la compagnia
Gli mostra, che dal limbo egli hà menato,
Che quel contorno tutto ricopria,
E fù da i Santi Padri salutato,
Come caro à GIESV, caro à MARIA,
Che no' l saluti, non rimase vn solo
Di quel copioso, e di quel grosso stuolo.

32.

S' inchina Adamo, e tutti i Patriarchi
Festa gli fero, & i Profeti appresso,
I Profeti, che fur nel viuer parchi,
E' l gran Battista di GIESV gran messo,
Con gli altri, che passar più stretti varchi,
E dier di santitate il segno espresso,
Tutti festa gli fanno, e giubilando
Gli stanno intorno, il buon GIESV lodando.

33.

D'Angioli intorno, e di dolce armonia
Era pieno ogni cosa, e d'alme Sante;
Il nome di GIESV chiaro s'vdia
Risonar per le valli, e fra le piante.
Da l'altro canto ripigliar MARIA
Da l'alme si sentia, ch'erano tante,
Che contar non si ponno, & Ella MADRE
Da lor si chiama, e GIESV chiaman PADRE.

Be-

34.

Benedetto sia tù, dolce Signore,
Che di tal MADRE *già nascesti al mondo,*
Seruando illeso il virginal suo fiore,
E nel suo seno intatto, e puro, e mondo,
Nascer volesti per il peccatore,
E per trar noi da quel tartareo fondo.
Sia benedetto GIESV *dolce Figlio;*
Benedetta MARIA *candido giglio.*

35.

Piange per allegrezza il gran Pastore
De la greggia di DIO; *mentre egli vdia*
Lodar GIESV, *suo dolce, almo Signore,*
E quando sente nominar MARIA,
Par che gli suella dal profondo il core
Quella celeste, e dolce melodia,
Ride piangendo, e piangendo sospira,
E tutto lieto il suo Signor rimira.

36.

Non si può satiar di rimirarlo,
Nè sà dar fine à i suoi lunghi sospiri,
Di nuouo piange, e torna anco à pregarlo,
Che' l fallo gli perdoni, e che no' l miri.
Vorrebbe pur con l'humiltà placarlo,
E par che tema, ch'anco ei non s'adiri
Contra sì graue, e sì brutto peccato,
D'hauerlo auanti à i Prencipi negato.

37.

Ma GIESV *l'accarezza, e l'assicura,*
E gli dà segni di fiducia tali,
Che gli fuga dal cor quella paura,
E lo trafisse d'amorosi strali,
Onde lodar la sua pietà procura,
La pietà di GIESV, *che tutti i mali*
Laua del peccator, quantunque horrendi,
Pur che perdon ne chieda, e se n'emendi.

Non

38.

Non volse già lasciar di dir sua colpa,
In presenza di tutti, Angioli, & alme,
Ch'eran d'intorno, e del suo error s'incolpa
Con atti humili, e con semplici palme,
E mostra ben, che roda in lui la polpa
De la sua carne, e nel suo cor s'incalme
Il duol, ch'egli hà d'hauer negato DIO,
E'l suo caro GIESV, *clemente, e pio.*

39.

Io son quel traditor, maluagio, e tristo,
Che tre volte il mio DIO, *tre giorni sono,*
Hò rinegato. Ohime, io GIESV *Christo*
Maestro mio negai, e santo, e buono.
O voi tutti d'intorno, & hora acquisto
Da lui di sì gran fallo hoggi perdono,
Et in loco di mal, riceuo bene,
E gloria, in vece di tormenti, e pene.

40.

Ogn'vno il compatisce, ogn'vn lo mira.
Ogn'vn loda GIESV *dolce, e pietoso,*
Et ei di nuouo piange, sospira,
Anco dimostra il core hauer penoso,
E nel suo sen, Giesv dolce aura spira,
Che lo rende infiammato, & amoroso
Verso GIESV *benigno, e dolce* PADRE,
E verso di MARIA *Sua dolce* MADRE.

41.

Sparue da gli occhi suoi GIESV *repente,*
Con tutta quella santa compagnia,
Et ei d'amor rimase tutto ardente,
E si partì, per ritrouar MARIA:
Mentre egli và, cantar Giouanni il sente,
E giubilando andar per quella via;
E corse à lui del suo cantar presago,
Per vdir di GIESV *nouelle vago.*

Quan-

42.

Quand'ei da lungi il vide, ad incontrarlo
Andò repente il giubilante Piero,
E'l pio Giouanni corse ad abbracciarlo,
E disse. O Pietro, chiaro dimmi il vero,
Hai tu visto il MAESTRO? Egli spiegarlo
Non può per l'allegrezza, e nel sentiero
Seguendo il lor camino, ei gli scoperse
Il tutto, e del suo pianto i lumi asperse.

43.

Non ti dissi io (gli disse) à l'hora il fido
Diletto di GIESV, ch'à te douea
Monstrarsi il pio GIESV, quantunque infido
Tu gli sia stato? Io ben te lo dicea.
Pietro, di sua pietate è tanto il grido,
Ch'ei di non farlo, far mai non potea.
Hor sia lodato il suo pietoso core,
Ch'è sì benigno verso il peccatore.

44.

Ma dimmi, doue ritrouare anch' io
Lo possa hor teco, caro mio compagno,
Ch' io sento di vederlo alto desio,
E i sassi, e l'herbe del mio pianto io bagno.
Sù dimmi, ò Pietro, dimmi, ò fratel mio,
Dou' io ritrouar possa vn tal guadagno,
Dou' io possa trouare vn tal tesoro,
Che s'io no 'l trouo, io mi consumo, e moro.

45.

Egli è sparso (diss' egli) in vn baleno
Da la mia faccia, e mi lasciò soletto,
Caro fratello, e mi lasciò nel seno
Vn non sò che di duol, con il diletto
Misto, che m'arde, e parmi venir meno,
E di doglia, e d'amor m'abbrucia il petto,
E mi consumo di vederlo anch' io,
Disse Pietro, ò Giouanni fratel mio.

An-

46.

Andiamo à ritrouar la MADRE nostra,
Che con Lei forse adesso ei si ritroua:
A Lei la Faccia, e 'l suo splendor dimostra
Del certo adesso, e ciò creder mi gioua,
C' hauendo ai se stesso Ei fatto mostra
A me, di cui piu tristo hor non si troua
Nel mondo, hauendo il mio Signor negato,
D' huopo è ch' à la Sua MADRE Ei sieda à lato.

47.

Andiam (disse Giouanni) e tu dirai
A la Sua Madre, almen ciò, c' hai veduto,
E buona nuoua sò, che gli darai,
E grato gli sarà nostro saluto.
Chieder perdono ancora gli potrai
Del tuo peccato, e dir come perduto
Eri del tutto, & il Suo dolce FIGLIO
T' hà tratto de i Demon del grande artiglio.

48.

Per questo certo, al suo cospetto io voglio
Presentarmi, ò Giouanni, e te ben prego,
Che m'accompagni. E quindi alto cordoglio
Rinouelloſſe, appresso io ti ripriego,
Disse, à spiegare il mio alto rigoglio
Voglio m'aiuti, e mentre io quiui spiego
Il mio gran fallo, & il mio graue errore,
Vò che la preghi per me peccatore.

49.

D' huopo non fia (disse Giouanni à l'hora)
Pregarla, che benigna ell' è cotanto,
Che non si troua piu gentil Signora,
Nè ai pietà si può dar donna il vanto,
Com' Ella. E Pietro intanto, e piange, e plora,
Et il Compagno suo risueglia al pianto,
Pensando à la pietà del lor Signore,
E de la MADRE il generoso core.

Così

50.

Così piangendo in mezzo à l'allegrezza
Stemprauan con il pianto il loro ardore
E temprauan del cor l'alta dolcezza,
Con l'affanno, co 'l pianto, e co 'l dolore:
Nè sentir del camin pena, ò fiachezza,
Tanto hauean colmo d'allegrezza il core,
Che si trouaro à l'vscio à l'improuiso,
Dou'è colci, che sembra il paradiso.

MEDITATIONI DEL CANTO XXXII.

Bierunt ergo iterum Discipuli ad semetipsos. Considera hora, Anima mia, come essendo corsi i due amorosi Discepoli al Santissimo Sepolcro, per trouare il loro GIESV, e non l'hauendo trouato, si consigliarono insieme di quello, che douessero fare. Io. 20.

2. Già erano corsi ambidue. *Exijt ergo Petrus, & ille alius Discipulus, & venerunt ad Monumentum. Currebant autem duo simul: & ille alius Discipulus præcucurrit citius Petro, & venit primus ad monumentum, et cum se inclinasset, vidit posita linteamina: non tamen introiuit. Venit ergo Simon Petrus sequens eum, & introiuit in monumentum, & vidit linteamina posita, & sudarium, quod fuerat super caput eius, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in vnum locum. Tunc ergo introiuit & ille Discipulus: qui venerat primus ad monumentum, & vidit, & credidit. Nondum enim sciebant scripturam: quia oportebat eum à mortuis resurgere.* Io. 20.

3. Considera, Anima mia, tutte queste parole, che scrisse poi il Santo Euangelista Giouanni, vno di quelli, che l'andaua cercando in compagnia di Pietro, e vederai

il loro amore, e la loro grandissima diuotione.

4. O Pietro. O Giouanni, amorosissimi Discepoli di GIESV benedetto, e tanto fauoriti dall'istesso GIESV, cercatelo bene, che finalmente è tanto l'amore, che egli vi porta, che non si potrà contenere di non si dimostrare à gli occhi vostri.

5. Vedi, Anima mia, come sono diligenti, e come corrono à ricercare il morto GIESV. E considera, che questo è documento per te, e per tutti quelli, che da douero vogliono seruire, e seguire il benedetto GIESV. Poiche, se bene alle volte lo perdono, e si nasconde, non per questo bisogna che s'abbandonino, ò lascino di ricercarlo: anzi bisogna che s'accendino à maggior desiderio di lui.

6. Considera la Sposa, come cercaua lo Sposo, dicendo. *In lectulo meo per noctem quesiui, quem diligit anima mea, quesiui illum, & non inueni. Surgam, & circuibo ciuitatem per vicos, & plateas, queram quem diligit anima mea.* Cant. 3.

7. Considera la diligenza della Sposa in cercare il suo Sposo. Mira la sollecitudine, e l'amore di Pietro, e di Giouanni nel cercare il loro Maestro GIESV. *Currebant duo simul.* Correuano, non andauano à passo lento, e piano.

8. E da douero bisogna correre, Anima mia, chi vuol trouare il Suo GIESV: perche egli ancora fugge, e corre. *Fuge dilecte mi, & assimilare capreæ, hinnuloq. ceruorum super montes aromatum*, disse la Sposa, & il Salmo. *Exultauit vt gigas ad currendam viam.* Cant. 1. Ps. 18.

9. Vedi dunque se bisogna che tu sia negligente, e sonnacchiosa nel seruire il tuo DIO. Risuegliati pouerina, & impara dalla Sposa, & in particolare da Pietro, e da Giouanni, de'quali habbiamo il bellissimo essempio. Anzi considerando la Sposa la sua fiacchezza, e vedendo, che quantunque corresse, & vsasse ogni diligenza, per

segui-

seguire, seruire, e trouare il suo Sposo, non lo poteua nondimeno trouare, e però diceua. *Trahe me post te, curremus in odorem unguentorum tuorum*. Tirami sposo mio, doppo di te, perche se tu mi tiri, à questo modo io potrò correre: ma altrimente son tanto fiacca, e tanto debole, che non mi potrò muouere nè anco vn tantino di loco, per arriuarti, trouarti, e per seruirti. *Cant. 1.*

10. O S. Pietro. O S. Giouanni, che fuste così ardenti nel seruire il vostro GIESV, aiutatemi, e pregatelo per me; acciò con l'essempio vostro, possa correre à ricercarlo, e ritrouarlo anch'io.

11. O beata anima, che s'accende di desiderio di trouare, seruire, & amare il suo GIESV. O anima felicissima. O anima beata, anco in questo. *Hæc est vita æterna*, disse GIESV medesimo, *vt cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum*. *Io. 17.*

12. O GIESV mio O Paradiso mio. O gloria mia. O conforto mio O beatitudine mia. E quando m'accenderò io vna volta con desiderio di ricercarti almeno?

13. Amor mio. Speranza mia GIESV, grande è la fiducia, che io prendo di voi, e della vostra dolcissima misericocdia, vedendo che fuste tanto misericordioso, che appariste prima à i peccatori, doppo la vostra benedetta MADRE, essendo resuscitato. *Surgens autem IESVS mane, prima Sabbathi apparuit primo Mariæ Magdalenæ*, dice il S. Euangelista Marco. Ecco l'amore, che mostrate à i peccatori, GIESV mio. *Mar. 16.*

14. Et hora io vedo, che voi apparite à quel Pietro, che vi hauea rinegato anco con giuramento. O GIESV amor mio. Amor mio GIESV. E chi potrebbe fare di non sperare in voi, vedendo che tanto amate i peccatori? *Christus IESVS venit in hunc mundum peccatores saluos facere, quorum primus ego sum*. vi dice quell'altro, al quale voi stesso diceste. *Saule, Saule, quid me persequeris?* *1. Tim. 1.*

15. Amore Amore, amor mio GIESV. E se

tanto amate il peccatore : chi può più di me ſperare, e confidare in voi, che vi hò offeſo tanto, quanto ſapete voi ?

16. Prendi fiducia, Anima mia. Guardati per l'auuenire di non offender più quel dolciſſimo GIESV, e ſtà ſicura della ſua dolciſſima Miſericordia. Non aggiunger più peccati, e ſpera, e credi, che egli del certo ſi ſia ſcordato di tutti i tuoi paſſati misfatti, e nefandiſſimi errori.

Pſ. 58. 17. *Deus meus, miſericordia mea*, diceua il Profeta. DIO mio, Miſericordia mia. E noi aggiungeremo à quello, dicendo. GIESV mio, miſericordia mia, perche il noſtro GIESV è pur l'iſteſſo DIO, tutto pietoſo, tutto dolce, e miſericordioſo.

Pſ. 50. 18. O Amor mio GIESV. *Auerte faciem tuam à peccatis meis : & omnes iniquitates meas dele. Cor mundum crea in me Deus : & Spiritum rectum innoua in viſceribus meis. Ne proïcias me à facie tua : & Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me. Redde mihi letitiam ſalutaris tui : & Spiritu principali confirma me.*

19. O Pietro. O Giouanni, ſiatemi auocati, padroni, tutori, e difenſori appreſſo quel dolciſſimo GIESV, che vi amò tanto; che non ſi ſcordi di me miſeriſſimo peccatore, ſeruo ſuo, e ſchiauo ſuo di perpetua catena.

20. Conſidera, Anima mia, come S. Pietro tenendo per certo, che per i peccati ſuoi non appariſſe al ſuo compagno Giouanni, ſi ſeparò da lui; accio che non gli deſſe queſto impedimento: ſapendo beniſſimo, che GIESV l'amaua grandiſſimamente, e che eſſendo egli Vergine, e ſenza peccato, non porgeua quell'occaſione à GIESV d'impedirlo, che non gli appariſſe per il peccato. Ma conſiderando il ſuo grauiſſimo errore d'hauerlo negato tre volte così bruttamente, con giuramento : teneua per fermo, che GIESV sdegnato contra di lui, non gli voleſſe moſtrare la ſua belliſſima Faccia.

O San-

21. O Santissima humiltà, quanto piaci à DIO! Come diletti, e piaci all'humilissimo GIESV. Felicissime quell'Anime, che t'abbracciano, e ti danno ricetto entro à i cuori loro.

22. Ecco finalmente, che andando piangendo San Pietro, e San Giouanni separatamente, e pregando il loro GIESV ogn'vno di loro, che si degnasse almeno dimostrarsi all'altro. Il benedetto GIESV, che vedeua il loro pianto, e sentiua le loro pietose voci, doppo l'esserli stato vn pezzo intorno inuisibilmente, accostandosi, hora all'vno, hora all'altro, senza manifestarsi à gli occhi loro, senza che loro lo vedessero. All'vltimo non potè contenersi di non mostrarsi prima allo spergiuro Pietro à quello, che l'haueua negato.

23. O GIESV amoroso. O GIESV pietoso. E chi non vi vorrebbe poi amare, GIESV mio? Chi non si vorrebbe poi struggere di desiderio di trouarui, d'amarui, e di seruirui, considerando la vostra dolcissima misericordia, e ripensando la vostra benignità?

24. O Pietro. O Pietro. E così dunque è pagato il tuo errore? Ecco il pouerino Giouanni, che lo seguitò sempre: sempre si trouò in compagnia di sua MADRE. Giouanni, che seruì sempre la MADRE sua. Giouanni, che sparse tante lagrime. Giouanni, che si strusse tante volte, per dolor della Madre, e del Figliuolo GIESV. Giouanni, che stette sempre presente quando fù crucifisso. Giouanni, che si trouò presente, quando spira. Quando gli fù passato il fianco. Giouanni, che si trouò alla Sconficcatione del suo Santissimo Corpo. Giouanni, che gli diede sepoltura in compagnia di Gioseppe, e Nicodemo. E finalmente Giouanni, che accompagnò la sua cara MADRE piangendo. E hora è apparso à te Pietro, che lo negasti, e lo lasciasti, & abbandonasti.

25. OAmore di GIESV, O pietà dì GIESV. Sia

CANTO
TRENTESIMOTERZO.

ARGOMENTO.

Doppo, che S. Pietro hebbe visto il Signore. Ritrouando Giouanni, se n'andorono insieme à ritrouar la MADONNA. Et egli disse sua colpa dinanzi alla Santa MADRE, la quale benignamente lo raccoglie, e lo consola, scusando la sua fragilita. E nell'istesso giorno si mostrò il benedetto GIESV à due de' settanta due Discepoli suoi, che andauano nel Castello Emaus, Accompagnandosi con loro in forma di Peregrino; mentre ragionauano delle cose occorse nella sua dolorosa Morte.

I.

BAttE Giouanni à l'vscio, e Pietro stasse
In dietro, vergognoso, e' l ciglio in terra,
Tien lagrimoso, e vacillanti i passi
Gli treman sotto. E mentre vno differra
La porta, ecco Giouanni innanzi fassi.
Al cor di Pietro inusitata guerra
Fanno il timore, e la vergogna insieme,
E di mostrarsi à la Sua Madre teme.

Quan-

2.

Quando d'hauere il Suo Figliuol negato
Dolente si rimembra, e 'l Suo Signore,
Quando ripensa à così gran peccato,
L'assalisce così graue dolore,
Che in mar di doglia si troua ingolfato,
E per la doglia par gli scoppi il core.
E quì vergogna gli fà guerra ancora,
E poco men ch'ei non riman di fuora.

3.

Giouanni il prega, e per il braccio il piglia,
E tenta di tirarlo entro à la porta,
Ond'ei tremante, e con le basse ciglia
Lascia tirarsi; e dal suo seggio è sorta
Già la pietosa MADRE. *O merauiglia,*
Come pietoso il peccator conforta
GIESV, *Figliuolo de l'Eterno* PADRE,
Con la Sua dolce, e Sua pietosa MADRE.

4.

Figliuol vien dentro (dice) e ciò dicendo,
Dolcemente l'abbraccia, e lo consola.
E mentre ei vergognoso stà piangendo,
Senza poter formare vna parola,
Ella il suo duolo, e 'l suo timor vedendo,
Come Colei, ch'è de i peccator sola
Pietosa MADRE, *gli rasciuga il pianto*
Con i Suoi Veli, e pianse anco al suo pianto.

5.

Riprende in tanto Pietro il suo vigore,
Che gli hauea tolto la vergogna, e 'l duolo,
E s'accusa per empio, e traditore,
Negato hauendo il Suo dolce Figliuolo.
E fà crepare à la Sua MADRE *il core:*
Mentre così s'accusa, e d'esser solo
Egli stato colui, che l'hà negato,
Commettendo sì brutto, e gran peccato.

Ella

6.

Ella lo scusa, e la sua colpa alleggia,
E dice, che fù ciò dal ciel permesso,
Acciò ch'ei, che pastor de l'alta greggia
Esser deue di DIO, quì veda espresso
Quanto importi, à chi sta sù l'alta seggia
L'esser pietoso Egli soggiunse appresso,
Come il Suo Figlio l'ama, e per lui solo
Morto sarebbe il Suo dolce Figliuolo.

7.

Ciò disse la Pia Madre, & egli à Lei
Disse, come l'hauea risuscitato
Già visto, e del suo fallo, e quattro, e sei
Volte, gli hauea perdon già dimandato,
Senza guardare à gli peccati miei,
Dolce, e pietoso, ei m'hà già perdonato;
Ma quando il mio gran fallo mi rimembra,
Sento ripiene di dolor le membra.

8.

Quando ei disse, c'hauea GIESV veduto,
Si feron, per vdir cotal nouella,
Inanzi gli altri, e non gli fù creduto
Da molti, & ei l'afferma, e la fauella
Altri gli rompe, & al suo dire aiuto
A dar venne, di DIO la fida Ancella,
E disse, ch'ella ancor visto l'hauea,
E di vederlo ogn'vn si distruggea.

9.

De i Discepoli sùoi quì molti addotti
S'eran, per gran timor, c'hauean di morte;
Poiche dal pio Pastor dispersi, e rotti
Furon ne l'horto; e qui teneano le porte
Sempre serrate, come sempre annotti
Sopra di loro il dì, temendo forte,
Ch'ancora lor la maladetta gente
Non prenda, se di lor nouella sente.

Sta-

10.

Staua la MADRE *entro à l'albergo chiusa,*
Non già perche di morte ella pauenti,
Che nel suo cor timore entrar non usa:
Ma per fuggir da l'importune genti.
Qui del Suo Pianto il Volto, e i lumi infusa
Sitette sfogando i suoi duri lamenti,
Qui la menò Giouanni, e quiui s'era
Ridotta, ne la cruda horrenda sera.

11.

In quell'albergo mesta, egra, dolente,
Aspettò del Suo Figlio il gran conforto,
La fede santa ne la pura mente
Chiusa tenendo, che' l Suo Figlio morto
Sorger douesse, ìnfin ch'à Lei repente
Venne per tempo, quando ei fù risorto
E' l vide, & abbracciollo, e sopra Lui
Versò tutti i pensieri, e desir sui.

12.

Hor poiche Pietro, e' l pio Giouanni accolto
Ell'hebbe caramente, e confirmati
Quei, che' l Maestro lor poco, nè molto
Visto non han, di vederlo assetati,
Fiammeggiando dal Suo leggiadro Volto
Partendo, fur da Lei tutti lasciati,
E à le stanze sue si riconduce,
Di raggi ornata, e di celeste luce.

13.

Maddalena và seco, e la sorella,
E Marta, che da Lei non può spiccarsi,
Poi dice, ch'ogn'vn vada à la sua cella,
Che vol sola, e soletta Ella trouarsi,
Quando il Suo FIGLIO, *con la Faccia bella,*
Si degnarà pietoso à Lei mostrarsi,
Che à Lei più volte il Suo bel Viso adorno
Mostrar douette in quel medesmo giorno.

14.

Di là la MADRE, *e di quà i mesti figli*
Sospesi stanno, e Pietro à tutti dice,
Com' ei l' hà visto, e furon gran bisbigli
Fra lor quel giorno, à noi così felice.
Fanno fra lor diuersi, alti consigli
Sopra la Morte Sua così infelice,
E titubanti, e vacillanti stanno,
Ondeggiando in vn mar di grande affanno.

15.

Hor credono, hor di dubbij vna gran nebbia
Intorno al cor gli scende, e gli confonde,
Nè san quel, che di loro esser si debbia,
Spesso chiaman GIESV, nè gli risponde,
E' l dubbio di sua fede il cor gli annebbia,
E d'vn gran mar passeggian sù le sponde
D' importuni pensier, ch' intorno al core
Gli ondeggia, e gli percote dentro, e fuore.

16.

Nel giorno istesso, due de' suoi figliuoli
Nel Castel d'Emmaus andaro errando,
E caminando sospettosi, e soli,
Il buon GIESV gli venne accompagnando,
Che par quel giorno, come augel sen' voli
Hor quà, hor là, per andar consolando
I suoi Figliuoli, e la pietosa MADRE,
GIESV *Figliuol del Grande, Eterno* PADRE.

17.

Pensosi, e mesti, ragionando insieme
Andauan di GIESV *Maestro loro,*
Che di Sua morte ad ambi il cor ne preme,
Cotanto auuinti in carità gli foro;
Ma dubbiosa vacilla in lor la speme,
E perso in lor la fede hà il suo decoro,
Onde dubbiosi, di GIESV parlando,
Variamente n'andauan ragionando.

18.

Ei, che mirò la non ben ferma fede
Nel più secreto de i lor petti, prende
Figura à lor conforme, e chi lo vede,
E chi lo sguardo nel suo volto intende,
Un peregrin, del certo, esser lo crede
Se ben nel rimirarlo il cor s'accende
D'inusitato, & infocato amore,
A rimirarlo ancor così di fuore.

19.

Che ti par di GIESV (l'vno dicea)
Nostro Maestro così giusto, e santo?
Che risorger douesse io mi credea,
E rasciugar da i nostri lumi il pianto;
Poiche verace nel suo dir parea,
Di via, di vita, e veritate il vanto
D'esser si diede già co i detti suoi,
Et il contrario veggiamo hora noi.

20.

Veramente rispose, anch'io del certo,
Quell'altro, l'hebbi per huom santo, e pio;
E nondimeno hora mi pare aperto
Veder, che incerto sia lo creder mio;
Poiche, se bene io di veder non merto
Il Volto Suo risorto, e sallo DIO,
Sapessi almen s'ei già risorto sia,
Per rauuiuar la fede, e speme mia.

21.

Rispose l'altro. Io per me fuor di speme
Già parmi d'esser? poiche il terzo giorno
Hoggi è pur questo: e se vogliamo insieme
Discorrer bene à la Sua Vita intorno,
Trouarem Sue Virtuti alte, e supreme
Essere state, e d'humiltate adorno:
Ma quella morte Sua vituperosa
Tien l'alma mia soura di lui pensosa.

Gra

22.

Gran cosa parmi, c'huom sì virtuoso,
E che Figlio di DIO chiamossi aperto,
Sia morto in sù la croce obbrobrioso,
E ch'vna vita tale habbia tal merto
Riceuuto nel fine, e glorioso
Hor non ritorni: E pur sappiam' del certo
C'Huomo non fù, bugiardo, ingannatore,
Finto, maluagio, e di maligno core.

23.

Vien quà (disse quell'altro) ò mio fratello,
Se la Sua Vita ripensando andiamo,
Che cosa iniqua habbiam vista di quello,
Che cosa finta, ò fraudolente habbiamo
Mai di Lui visto? Vn mansueto Agnello
Certo parea, e noi, che seco siamo
Già tanto conuersati, i suoi costumi
Habbiam pur visti con i propry lumi.

24.

Tù dici il ver (disse quell'altro) io dico
Mia colpa in questo, ma teco ragiono
Di Lui, che fù di tutti il più mendico
Fra quanti furo al mondo, & anco sono.
E fra quanti saran, casto, e pudico.
Di Sua fauella era sì dolce il suono,
Che'l cor rapiua à chi parlar l'vdia;
Ma vacillante và la mente mia.

25.

La Vita Sua lo mostra huomo Diuino;
Ma quella morte sua così crudele,
Mostra, ch'ei fù mendico, e pouerino.
Vederlo abeuerar d'aceto, e fele,
In vece de l'vsato, e dolce vino,
Par ch'iui sotto vn gran secreto cele,
Qual non discopre mia confusa mente;
Se ben confesso non saper niente.

Lascia-

26.

Lasciamo star la morte, andiam la Vita
Di Lui (l'altro rispose) hora pensando.
Certo ciascuno ad imitarlo inuita;
Poiche quel, ch' Egli andò già predicando,
Non transgredì giamai. Per la via trita,
Di santitate andò l'orme segnando.
E se la Vita Sua ben ripensiamo,
Esser il vero DIO lo ritrouiamo.

27.

Sì (disse l'altro) à i ciechi egli la luce,
L'vdito à i sordi diede, & i lebbrosi
Mondò da la lor lebbra, egli fù duce
De' zoppi, e di struppiati: e son famosi
I segni, ch'egli fece, e più riluce
La Vita Sua del sole, e glorioſi
Furono i segni, in cui fù così grande;
Che per il Mondo il Nome Suo si spande.

28.

Noi gli habbiam visti, e Lui veduto habbiamo
Sì santamente conuersar con tutti,
E Discepoli suoi ambidue siamo.
Ed à tal stato siamo hora ridutti
Che de' raggi del sole hor dubitiamo,
Pargoleggiando, come fanno i putti,
Ch' in vn medesmo tempo in varie cose
Immersi, habbiam le menti hor nubiloſe.

29.

Sol quella morte certo obbrobrioſa,
(Rispose l'altro) fà la mente mia
Andar vagando; ma se glorioſa
Hora vedessi la Sua Faccia pia,
Si squarciaria la nebbia nubiloſa,
E chiaro come il sol si restaria
Quel fosco vel, che sì gran luce appanna;
E sopra il ver noi tenebrosi inganna.

Gran

30.

Gran perdita del certo esser la nostra
Parmi fratello (disse l'altro appresso,)
E se'l Maestro nostro hor non si mostra,
E se'l Suo Volto non veggiamo espresso,
Miseri, il nostro error, chi ci dimostra,
Se non lo face il nostro PADRE istesso?
Cotanto siamo afflitti, e sconsolati,
E da nebbia d'errori ottenebrati,

31.

Mentre che cosi mesti, in gran tempesta,
Ondeggiauan nel mar fra scogli amari
Ecco che co'l bastone, e con la vesta
Da peregrin, gli souragiunge al pari
Il buon GIESV, ch'à lor dolce richiesta,
Doppo il saluto, fè de lor parlari:
Dicendo, E doue andate, e di che cosa
Parlate, al vostro cor così noiosa?

32.

Rispose Cleofà, così nomato,
Vn de gli due compagni, afflitto, e mesto,
Tù sol fra tanti peregrini stato
Senza saper, sei, quel che c'è molesto?
A Te non è tal caso anco arriuato
Così crudo, e spietato, e sì funesto?
Tù dunque sei, ne l'empia, e gran Cittate,
Solo à saper così gran crudeltate?

33.

Che cose son? (gli disse il PEREGRINO
GIESV, non conosciuto) anch'io vorrei
Saper ciò se vi piace, e più vicino
A lor s'accosta. Hor sodisfate à i miei
Desir (disse) e parea tutto Diuino.
GIESV quanto pietoso, e dolce sei,
Come soccorri à gli smarriti figli
Nel mar d'affanni, e di crudei perigli.

34.

Di GIESV NAZAREN (risposer quelli)
Che fù Profeta grande, in opre, e in detti
Appresso DIO, e 'l Mondo, à cui ribelli
Si mostraro i superbi, e maledetti
Prencipi, e Sacerdoti, e come felli,
Empij, maligni, crudi, e di dispetti
Pieni, di cruda morte in croce il fero
Morir, come ladrone, e questo è il vero.

35.

Piena di speme era la mente nostra,
Che risorgendo, in libertà douesse
Ridur il popol suo, nè pur si mostra
Anco à i nostri occhi, e pur, ch'ei risorgesse
Hoggi credeamo, e di sè bella mostra
A tutto il popol suo hoggi facesse,
E nondimeno il dì terzo è venuto,
Nè noi fin quì l' habbiamo ancor veduto.

36.

Aggiunto ci hanno ancor tema, e spauento
Le nostre Donne, ch'à la tomba alcune
Auanti il giorno furo, & anco spento
Essendo il sole, e loro ancor digiune,
E dabitam del suo auuenimento?
Poiche vestigie ritrouar nessune
Del suo viuer, dicendo hauer veduto
Angeli, nè ciò vien da noi creduto.

37.

Dicon, che detto han lor quegli Angioletti,
Ch'Egli è risorto, & il Sepolcro aperto
Han ritruuato. Ma da noi negletti
Sono i lor detti, ch'è del tutto incerto,
Ch'ei sia risorto, e noi andiam soletti
Ragionando fra noi, nè sappiam' certo:
S'ei viua, ò sia con gli altri morti insieme
Morto, per sorger poi ne l'hore estreme.

ME-

Meditationi del Canto Trentesimoterzo.

De profundis clamaui ad te Domine Ps. 129.
Domine, exaudi vocem meam. Fiant aures tuæ intendentes, in vocem orationis meæ. Queste sono le parole, Anima mia, che disse il Profeta Dauid, in persona d'vn'anima, che si troua nel profondo d'vn'abisso grande di tribolationi, e di trauagli. Pregando il Signore, che la soccorra; e che la caui da così vasto abisso.

2. O quanto bene si possono applicare queste parole al Santo Apostolo Pietro; Poiche essendo egli incorso in così graue errore, di rinegare il suo caro Maestro, haueua di bisogno di gridare da douero, dicendo. *De profundis clamaui*. Poiche del certo egli era caduto in fondo tale, che altri, che DIO, non ne lo poteua cauare.

3. Ma, ò che ventura fu la sua, poiche il suo GIESV l'aiutò per l'amor grande, che gli portaua.

4. Considera qui, Anima mia, il grandissimo dolore; che doueua sentire il Santo benedetto, di così gran peccato, vedendo che sì miseramente era cascato.

5. Considera che vergogna douette sentire del peccato

suo, quando si vidde dinanzi al tuo GIESV.

6. Mà dall'altro canto considera la benignità, & amoreuolezza del tuo GIESV; Poiche lo raccolse con tanta benignità, & allegrezza.

7. Considera con che parole dolci, & amoreuoli lo douette riceuere, & accarezzare.

8. Pensa con che tenerezza d'amore, e compassione lo douette abbracciare.

9 Pensa che non lo riprese, per non lo confondere: ma l'andaua scusando con parole tutte dolci, & amoreuoli.

10. Pietro felice, e ben auuenturato, gran ventura è stata la tua: poiche sei stato aiutato, e soccorso dal benignissimo GIESV, Maestro, e Padre tutto amoroso, e tutto dolce.

11. O miserissimo, e suenturatissimo Giuda, che tradisti il tuo Maestro, e lo vendesti miseramente.

12. O Pietro, Pietro. Tù peccasti per fragilità, e non per malitia, e però il tuo GIESV t'hebbe compassione; Mà l'iniquissimo Giuda peccò per auaritia, malitiosamente, e però non si pentì, e non ritrouò perdono.

13. O GIESV mio amoroso, guardateci, GIESV mio, dal peccato per malitia: perche questo, Signor mio, è quello che vi sdegna assai.

14. Se bene voi, Signor mio, per esser tutto dolce, e tutto misericordioso, perdonate tutti i peccati, purche l'huomo si penta, e se n'emendi, e ve ne domandi perdono.

15. Anco à Giuda hareste perdonato, GIESV mio, se si fusse pentito, & humiliato, e v'hauesse chiesto perdono del bruttissimo, & iniquissimo suo peccato.

16. Hor pensa, Anima mia, quanto similmente si douesse vergognare il pouerello Pietro: quando venne dinanzi alla sua Santa, e benedetta Madre, sapendo ella ancora, come egli haueua negato il suo Figliuolo.

17. Mà pensa similmente alla benignità della Madonna,

na, che lo douette riceuere come pietosissima MADRE, scusando il suo errore, & il peccato suo.

18. O dolcissimo, e benedetto GIESV. E quanto è grande la vostra dolcissima misericordia? *Misericordia Domini plena est terra*, disse il Santo Profeta. *Ps. 32.*

19. O dolcissima MADRE, e quanto pietosa, e gratiosa sete? E veramente (essendo stata tutta ripiena di Spirito Santo: come vi disse l'Angelo, dicendo. *Aue gratia plena*) come poteuate essere altrimente, che tutta dolce, e tutta pietosa, tutta benigna, e tutta amoreuole? *Luc. 1.*

20. O cuore amorosissimo di GIESV. O cuore amorosissimo di MARIA. E chi potrebbe mai pensare la dolcezza, e suauità vostra?

21. O Signore, datemi vn cuore, tutto dolce, e tutto amoreuole, accio vi possa imitare, e compatire ad ogn'vno.

22. O dolcissima Madre MARIA, pregate il vostro dolcissimo Figliuolo per me; accio mi dia vn poco della benignità del suo, e del vostro cuore.

23. Considera, Anima mia, con quanta diligenza andaua il benignissimo GIESV ricercando i suoi poueri figliuoli, sparsi quà, e là, per la paura, che haueuano de' Giudei: poiche nell'horto l'haueuano abbandonato. *Tunc Discipuli omnes, relicto eo, fugerunt.* *Matt. 26.*

24. Considera, Anima mia, che il tuo benignissimo GIESV andaua, qual Pastorello, raccogliendo le disperse pecorelle, hauendo egli detto à i suoi Discepoli, *Percutiam pastorem, & dispergentur oues gregis.* *Marc. 14. Zacch. 13.*

35. O che Pastorello vigilante è il nostro GIESV. *Ego sum pastor bonus, & animam meam pono pro ouibus meis*, disse egli di se stesso. E però come pastore, và ricercando la smarrita greggia de gli Apostoli, & Discepoli suoi. *Ioan 10*

26. E questo era il segno della grandissima carità, & amor grande, che ci portaua il nostro benedetto Christo;

CANTO TRENTESIMOQVARTO.

ARGOMENTO.

Con bellissimo discorso intorno alla Santa Scrittura, ragionando coi peregrini il benedetto GIESV, gli va dimostrando tutta la Vita, e Morte Sua; per leuarli il dubbio, che haueuano nel cuori, entorno alla Persona di Lui. *Et incipiës à Moisę, & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus scripturis, quæ de ipso erant*, dice S. Luca. Luc. 24 E così se gli mostra, e fà conoscer chiaramente, che egli era il loro vero Maestro.

I.

Stolti, e di cor duri à creder quanto
Di Lui han detto (disse) i gran Profeti.
Non bisognò, ch'egli patisse tanto
Il vostro CHRISTO? *E loro attenti, e cheti*
Lo stanno à vdir, marauigliati in tanto;
Mentre de la Scrittura i gran secreti
Gli scopre, e gli dimostra esser IDDIO
Il lor MAESTRO, *giusto, santo, e pio.*

Che

2.

Che dal seno d'Abraham nascer douesse,
Non vi souien, che à lui l'istesso DIO
Già chiaro lo spiegò? nè sue promesse
Furon già vane, ò ver messe in oblio.
Ad Isacco, à Giacobbe il ripromesse,
A Dauide fedele, e santo, e pio.
In tutti questi benedire insieme
Disse, volere il suo felice seme.

3.

Che l'Angiol Gabriel douesse poi
Annuntiarlo, in Isaac espresso
Gen. 18 *Fù figurato à' genitori suoi:*
Quando egli apparue Imbasciatore, e messo.
Dicendogli, vn figliuolo haurete voi
In questo tempo, e tornarò io stesso
L'anno seguente à riuederui, e foro
Adempiti i suoi detti soura loro.

4.

Isa. 7. *Che di Vergine intatta, e santa, e pura*
Nascer douesse, il Santo, e gran Profeta,
Hebbe Isaia di cantarlo cura,
Mostrando, che douea chiusa, e secreta
Essere al tutto la sua genitura.
Vergin concepirà, nè alcuno il vieta
(Disse egli) e concependo, vn bel Figliuolo
Partorirà, Figliuol di DIO *non solo.*

5.

Mich. 5 *Che Bethelem del nascimento altero*
Esser douesse il glorioso loco,
Michea Profeta il disse, e disse il vero:
Nè fù suon di zampogna, rozzo, e fioco:
Come quello d'Ouidio, ouer d'Homero:
Ma fù celeste, e santo, e puro foco
Quello, che lui fece parlar con gli altri
Dotti Profeti, più di tutti scaltri.

E tu

6.

E tu Bethelehem di Giuda terra,
Minima non sarai ne' grandi Heroi
Prencipi tuoi, vscir deue (ne erra
Dicendo ciò.) di te vn Duce poi,
Che' l popol d' Israel gouerni. E serra
Sì gran secreto ne gli oscùri suoi
Detti, cantando co' l fauor diuino.
Et iui nacque GIESV già bambino.

7.

Che fra l'asino, e'l bue, dentro vna stalla Isa. 1.
Nascer douesse, dichiarollo aperto
Isaia, che mai vaneggia, ò sulla,
E ciò, ch'ei disse, è pur venuto certo.
Solo Israel vinto è da la farfalla,
Che corre al lume, e l'asin' senza merto,
Conobbe, chi' l nodrisce, e' l suo Padrone
Il bue conobbe ancor senza ragione.

8.

Che circonciso poi, l'ottauo giorno
Del nascer Suo, GIESV, Bambin' douesse, Gen. 20
In Isacco Fanciullino adorno,
Il padre Abramo in ombra chiaro éspresse.
Ch'adorarlo douesse ogni contorno, Ps. 85.
Testimonij ne son le carte istesse Ps. 71.
Del mio cantor Dauide, e la Scrittura, Isa. 60.
Di dichiararlo, in mille luoghi hà cura.

9.

E questo tutto hauete visto, e i Regi
Correr da l'orto ad adorarlo in fretta?
Chi mai spiegar potrà gl' illustri, egregij
Suoi fatti, e chi sarà ch'vnqua si metta
A narrar l'opre segnalate, e i pregi?
Chi spiegarà la Sua Dottrina eletta?
E chi de' gesti Suoi marauigliosi
Narrar potrà gli Sacramenti ascosi?

Che

10.

Che al Tempio esser condotto, e presentato
Douesse, ancor bambino, e pargoletto,
E da la MADRE *à Simeon portato,*
Per cui si prese così gran diletto,
Che d'allegrezza si trouò ingolfato
In vn gran mar di gioia, e ciò predetto
Malach. 3. *Da Malachia fù, dicendo: Al Tempio*
Se ne verrà il dominator de l'empio.

11.

Isa. 19. *Che in Egitto fuggir, pur' Isaia*
Lo disse chiaro, e voi letto l'hauete,
Il Fanciullin, con la Sua MADRE *pia,*
E con Gioseppe, come voi sapete,
Fece si lunga, e faticosa via;
Per fuggir da colui, c'hauea gran sete
Di darli morte, e per amor di cui,
Sfogò soura i bambini i furor sui.

12.

Ose. 11. *Che d'Egitto tornar douesse ancora,*
Doppo i sette anni, morto il Re crudele,
Osea Profeta chiaro il disse, e fuora
De i denti il fece vdir; nè pare il cele
La Scrittura, di tutte alta Signora
Num. 33. *L'altre scienze, e Balaam lo suele*
Par pure, che lo vada indi additando
Ne i Numeri, & à noi manifestando.

13.

D'Egitto io lo chiamai (cantando disse.)
Quel Balaam, à così dir forzato.
Che fra i Dottori i gran secreti aprisse.
Ps. 81. *Dal mio Dauid fù chiaro cantato,*
Quando il bel canto giubilando scrisse,
E in mezzo de gli Dei essere stato
Il grande IDDIO, *e giudice di Dei,*
E voi sapete ciò, Fratelli miei.

Che'l

14.

Che' l gran Battista hauer per Precursore
Douesse quei, di cui voi ragionate,
Ragionando in persona del Signore, Malach.
Malachia (se ben vi ricordate) 3.
Lo disse giubilando nel suo core.
L'Angelo mio giù mando, ò genti ingrate,
Quasi volesse dir: qual preparando
La strada tua n'anderà mostrando.

15.

Ch'esser tentato, dal maligno, & empio Iob. 1
Mostro infernal, douesse, e vincitore
Rimaner de la guerra, vn chiaro essempio
Ne fu il tentato Giob, & il Signore
Vostro non fù condotto sopra il Tempio
Dal maligno, bugiardo, ingannatore,
Maladetto Demonio, e superato
Egli ne venne, Ei vincitor restato?

16.

Che co' l digiuno, in mezzo à quel deserto
Fra le bestie viuendo, affligger tanto
Douesse il Corpo Suo, questo è pur certo,
Che lo disse il Profeta in quel bel canto,
E dimostrò quel, ch' io vi dico aperto.
L'anima mia già ricoprì co' l manto Pf. 34.
Del digiuno, dicendo, & in se pria,
Mostrò quello, che far douea il Messia.

17.

Che gli Angioli del ciel seruire à Lui
Douesser poscia, e Lui seruir lodando, Pf. 90.
Egli medesmo in altri detti sui
L'andò tutto festoso indi cantando,
E' l Salmo mille volte hauete vui
Letto, e cantato, e seco giubilando.
A gli Angioletti suoi hà commandato
IDDIO, e vol, da lor che sia guardato,

Ch'egli

18.

Ch'egli insegnar doueße alta dottrina ;
E per Caſtella, e ville ir predicando,
Inſegnando ſcienza alta, e diuina ,
Et il popolo ſuo ammaeſtrando ,
Popolo, che al mal far ſempre declina :
Iſa. 2. *Iſaia l'andò dolce cantando .*
Aſcendiamo (dicendo) al ſacro monte
Del Signore, e ſentiamo ciò, ch'ei racconte :

19.

Che di Spirito ſanto eßer ripieno ,
Doueße il gran Meſſia , Maeſtro voſtro ,
Iſaia lo diße , e queſte ſieno
Le ſue parole . Vdite il parlar noſtro .
Iſa. 9. *Spirto di ſapienza il puro ſeno*
Gli empirà (diße) & ei già l' hà dimoſtro
Ne gli atti ſuoi, come ciaſcuno hà viſto ,
E del certo il Meſſia è GIESV *Chriſto .*

20.

Che di mendici elegger la ſua ſcuola ,
Come Capo di tutti i Poueretti ,
Egli doueße , e con pouertà ſola
Iſa. 41. *Vincer doueße , i cori , à* DIO *rubelli ;*
Come per tutto la Sua fama vola ,
E come Protettore Ei fù di quelli .
Lo diße anco Iſaia . Lo Spirto ſanto
Soura di me , che i poueri hò da canto .

21.

Che amator di giuſtitia , e difenſore
De' giuſti eßer doueße in ogni loco :
Iſaia Profeta n' è cantore ,
Iſa. 11. *Spinto dal Santo , e dal Celeſte foco .*
A i lombi ſuoi la giuſtitia di fuore
Cinta ſarà , ch'errar molto , nè poco
Non potrà il gran Meſſia ; come veduto
Habbiamo in quel GIESV*, da voi perduto .*

Che

22.

Che humile esser douesse in ogni cosa,
Il Salmo ve l'addita, e manifesta. Ps. 118.
E la Sua Vita, e morte dolorosa,
E la corona, che gli ornò la testa,
La Corona nel Suo Capo spinosa,
Che nel Suo Capo sue punture innesta,
Sforza ciascuno hauer di Lui pietade
Vedendol' pien d'affanni, e d'humiltade.

23.

Imparate da me, che sono humile,
E di cor mansueto. Egli è pur vero, Mat. 11.
Che fù il nostro Maestro, à noi simile;
Fra gli huomini quà giù, di cor sincero,
D'aspetto mansueto, e signorile:
E ciò, ch'egli insegnò, fece primiero;
Acciò scusar non si potesse alcuno
Di non poter ciò, ch'ei facea sol'uno.

24.

Come esser disprezzata Sua dottrina
Da quei Giudei douea, maluagi, e tristi,
Con quella Regia Maestà Diuina,
Come n'habbiamo di già i segni visti:
Dimostrollo Isaia, e lor ruina;
Poiche fin quì, non mai si son rauuisti
De gli error suoi maluagi, e sempre duri
Più che d'acciaro, ò adamantini muri.

25.

Tutto il giorno disteso hò le mie mani
Al popolo, à me DIO contradicente. Isa. 65.
Disse il Profeta, di quegli inhumani,
Giudei maluagi, e di quell'empia gente,
Che verso quel GIESV fur come cani
Bene affamati, che à legar repente,
L'andar ne l'horto, e poi di morte atroce,
Lo fecero morire in sù la croce.

26.

Che illuminar douesse i ciechi, e à i sordi
Donar l'vdito, & à gli attratti il moto.
Isa. 35. *Isaia lo predisse, e ben balordi,*
E di ceruello al tutto, e scemo, e voto
Son quei, che d'oro, e sol d'honore ingordi,
Non sanno quel ch'à i sassi stessi è noto:
I sassi, ch'al morir suo si spezzaro,
E Lui per vero DIO pur confessaro.

27.

Che la turba cibar soura del monte
Douesse, Ezechiel chiaro mostrollo,
Ezech. 34. *Co'l nome di pastor par ch'ei racconte*
L'istesso, che'l suo gregge habbia satollo.
Suscitaro pastor, che voglie pronte
Di pascerli hauerà, quantunque mollo
Sarà del Sangue Suo, per dar la vita
A la dispersa sua greggia smarrita.

28.

Farà il Signore in questo monte, vn bello,
Ricco conuito, ad ogni gente, disse
Pur Isaia. E questo non fù quello,
Isa. 25. *Ch'ei fè, quando à la cena ei benedisse*
Il pane, e'l vino: il mansueto agnello
Prima mangiando, & à i suoi figli il misse
In bocca, nel suo corpo consacrato,
E'l vin nel Sangue Suo tutto mutato.

29.

Accrescerà il suo Regno: e'l Santo Impero
Disse, di Lui cantando, anco Isaia,
Isa. 19. *E voi sapete, s'egli hà detto à Piero*
Voler soura di Lui Sua Monarchia
Fondar, quest'ei l'hà detto, e pure il vero
Del certo hà detto il FIGLIO *di* MARIA.
Il fondamento è posto, e già firmato
Co'l Sangue è'l tutto, e la Chiesa hà piantato.

Il

30.

Il zelo di tua casa il cor mangiato
M' hà (disse il Salmo) e dimostrò quel zelo, Ps. 68.
Ch'egli hà due volte insieme dimostrato,
Purgando il Tempio, che figura il Cielo,
Quando i mercanti due volte hà cacciato
Et io à voi non lo nascondo, ò celo.
E se volete voi ben rammentarmi,
Il tutto verrò chiaro à dimostrarui.

31.

M'hanno i Prencipi miei perseguitato
Senza ragione, il Salmo di Lui canta, Ps. 118.
E voi sapete s'egli è vero stato,
Che d'hauerlo già morto ogn'vn si vanta.
Ma sappiate, ch'egli è resuscitato.
E sotto spoglie gloriose ammanta
Hora il Suo Corpo, bello, e glorioso,
Che già fù lacerato, e sanguinoso,

32.

I Regi de la terra ragunati,
E i Prencipi si son contra' l Signore. Psal. 2.
Pur canta il Salmo: e voi bene informati
Sete de l'onte, ingiurie, e dishonore,
C'han fatto à quel GIESV, *già congregati*
Per darli morte, e fù con gran furore
Ne l'horto preso, e condannato à morte
Vituperosa, di Pilato in Corte.

33.

Se maladetto m' haueße il nemico
Mio, sopportato haurei (cantando disse Psal. 54.
Il Salmo, in Sua Persona, e de l'amico
Giuda Suo traditor, par che scopriße
Il tradimento. Il pouero, e mendico
GIESV Maestro Suo, che mai tradiße;
Chi pensato l'haurebbe, ò pur creduto?
E questo hauete voi chiaro veduto.

34.

Trenta danari fù la mia mercede,
Zac. 11. *Vaticinando Zaccaria, già chiaro*
Dimostrar volle il prezzo, ch'ogn'vn vede,
Come venduto è stato da l'auaro,
Qual nè gli eterni pianti hora si siede,
Nè forse al suo tormento alcuno è paro.
Tradito hauendo il Redentor del Mondo,
Si stà d'Inferno nel più sporco fondo.

35.

Psal. 58. *Vigliar l'anima mia, e sopra mene*
Inondaro i più forti, e i più gagliardi,
(Disse Dauid) & à dipinger viene,
Com'ei fù preso già da quei codardi
Ne l'horto: mentre Ei lor legati tiene
Distesi in terra, quai figliuoi bastardi,
Dicendo. Io son, se me cercate, hor presto,
Me sol prendete, e andar lasciate il resto.

36.

Zach. 3. *Figliuol de l'huomo flagellato, ancora*
Sarai legato, è scritto in Zaccaria,
Chiaro mostrando, che de l'horto fuora
Legato fù condotto, in lor balia
Se dato hauendo: poiche disse, è l'hora
Vostra venuta, e questa vostra sia.
Fate soura di me ciò, che vi piace:
Che disposto hò tutto soffrire in pace.

37.

Isa. 53. *Perche così gli piacque, offerto à morte*
Ei fù (disse Isaia di Lui parlando)
Così potestà diede egli à la Corte
Soura di se ne l'horto, adomandando
Ciò, che cercasse, & animoso, e forte
A la morte n'andò, legar lasciando
Se stesso à quei maluagi, iniqui, à quelli
Di crudeltate essempio, à DIO rubelli.

Tutto

38.

Tutto il giorno percosso, e flagellato, Ps. 72.
Fui, di Lui (disse il Salmo) e voi l'hauete
Visto far batter dal crudel Pilato,
E come il lacerar, già ben sapete.
Gli amici miei à gli nemici dato,
Pur disse il Salmo. m'hanno. E voi sarete Ps. 37.
Così duri di cor, che vacillando
Andiate, di GIESV mesti parlando?

39.

Percoteranno, del, ne la mascella, Mich. 5
Giudice d'Israel, disse Michea,
E voi sapete, se la Faccia bella,
Che così risplendente rilucea,
Crudelmente percossa fù da quella
Mano spietata; mentre egli rendea
Di se ragion dinanzi al Sacerdote,
In vna de le vaghe, e sante gote.

40.

Gli huomini del tuo patto disprezzaro
Te, disse Abdia, e voi di già schernito Abd. 1.
Visto l'hauete in mille foggie, e chiaro:
E soura Lui s'è questo ancor compito.
Afflitto, humiliato, e senza paro, Ps. 37.
Il Salmo lo dimostra, anzi auuilito.
E tutto questo in Lui già visto hauete.
Perche dunque di cor sì duro sete?

41.

Da chi di sputi la mia faccia aspersi Isa. 50.
Non la riuolsi già, nè presi sdegno,
Disse Isaia di Lui, nè ricopersi
Il Suo bel Volto, ò fuggi l'atto indegno,
Ch'ogn'vn gli fece, & ad ogn'vn s'offersi
Pronto, e parato, e volontario al legno
N'andò pur egli, al crudo, aspro macello:
Qual pecorella, e mansueto agnello.

42.

Michea *Andrò spogliato, e nudo (in Lui pensando,*
1. *Disse Michea) e come Ei fù spogliato*
De le Sue Vesti sante, figurando
Pria, che battuto fosse, e flagellato.
Isaia 1. *Et Isaia di Lui profetando.*
Il santo d'Israel han bestemmiato,
(Disse) e già vdito bestemmiar l'hauete,
Perche dunque di cor sì duro hor sete?

43.

Suo popol non sarà, chi negarallo,
Dan. 9. *Disse il Profeta Daniel di Lui.*
E non sapete, quanto è graue il fallo
De gli ostinati cittadini sui?
Io sò, che non vaneggio, e ch' io non fallo;
E che verace sono, e sempre fui.
Perche sì vacillante è il vostro core,
Dunque soura GIESV vostro Signore?

44.

Di bruttissima morte hor condenniamo
Sap. 2. *Costui (dissero gli empÿ, e la Scrittura*
Pur ve lo dice) e noi tutti sappiamo,
Con quanta diligenza, e quanta cura
L'hanno schernito ne la morte. Andiamo,
Fin che 'l vediamo messo in sepoltura.
Le sue cose spiegando, e vederete,
Che ài cor troppo duro al certo sete.

45.

Mettiamo il legno nel suo pan (pur'anco
Ierem. *Gieremia disse) e figurò la croce,*
11. *Ch'ei sù le spalle fracassate, e stanco*
Al Caluario portò, dura, ed atroce.
Et io gli fui per quel viaggio al fianco
Mai sempre, nè sentì mai la Sua Voce,
Che d'alcun si dolesse, ò lamentasse:
Benche più volte afflitto egli cascasse.

Ser-

46.

Sospendio elesse l'alma mia (pur disse
Giobbe, Lui dimostrando) e questo auenne, Iob. 7.
Quando nel crudo legno il crucifisse
Pilato, e tal sentenza à dargli venne:
Quando fra i ladri, per ischerno, il misse,
Compito fù quello, che pare accenne
D'Amos il figlio. Ei fù con scelerati Isa. 53.
Già riputato, e voi sete indurati.

47.

Mi dier per cibo il fele, e la mia sete. Ps. 21.
Hebbe da loro aceto (il suo cantore
Disse di Lui Dauid) e voi l'hauete
Gridar, Sitio, sentito, e al suo clamore,
Come con spongia gli dier ber, sapete.
Perche sì dunque hora indurate il core,
Che così dubÿ soura Lui parlate?
Fratelli à queste cose hora pensate.

48.

Diede à la morte l'alma sua (quel santo
Isaia disse) e voi morir gridando Isa. 53.
Visto l'hauete con gridore, e pianto,
Quell'al Suo PADRE DIO *raccomandando.*
Hor richiamate il vostro core intanto
Nè andate soura Lui più vacillando.
Che ciò, ch'ei fece, ò disse, è stato pria
Di Lui predetto, e ciò non è bugia.

49.

Foraron le mie Mani, e i Piedi miei.
(Pur canta il Salmo) e voi sù' l legno visto Ps. 21.
Hauete, da quei cori, e crudi, e rei
Conficcare il Maestro vostro Christo,
Et io per me, fratelli miei, vorrei,
Che voi pensaste, che per farui acquisto
Del cielo, è per voi morto in sù la croce,
Di morte così dura, e così atroce.

50.

Iob 6. *Vulnerò i lombi miei, pur Giob scriue,*
E figurò del fianco Suo la Piaga.
Nel vostro duro cor come non viue
Quella ferita sì pietosa, e vaga?
Come esser può, che 'l cor non vi rauuiue;
E come quella Lancia hor voi non piaga
Di santo foco, e di celeste amore
Figliuoli essendo di sì gran Signore?

51.

Deuter. 21. *Nel patibol sospeso ei sepellito*
Sarà l'istesso giorno, ancora è scritto.
Hauete voi, ò miei fratelli, vdito?
Voi, che torcete dal cammin diritto,
Voi, che del vero il bel cammin fallito
Già mezzo hauete, il cor v'hà già confitto
Il bugiardo nemico ingannatore,
Cotanto v'hà indurito il mesto core.

52.

Se del Sepolcro Suo, volete ancora
Isa. 11. *Testimonio verace, ecco Isaia,*
Che chiaro il dice. Il Suo Sepolcro fora
Poi glorioso. A la smarrita via
Hora tornate, e 'l vaneggiar, deh, fuora
Del cor cacciate. E viuo ancora fia
Da voi veduto, e bello, e glorioso
Quel GIESV, *che vi tiene il cor pensoso.*

MEDITATIONI

DEL CANTO XXXIV.

TOrniamo di nuouo, Anima mia, à ripenſare la benignità, & amoreuolezza del noſtro GIESV.

2. O quanto è dolce. O quanto è ſuaue. *Guſtate, & videte: quoniam ſuauis eſt Dominus: beatus vir qui ſperat in eo.* Pſ. 133. *Quoniam tu Domine ſuauis, & mitis: & multæ miſericordiæ omnibus inuocantibus te.* Pſ. 85.

3. Amor mio GIESV. GIESV amor mio. E quando, amor mio, ti conoſcerò io vna volta? Quando, GIESV mio, conoſcerò io chiaramente quanto ſei buono, dolce, e ſoaue?

4. O Anima mia benedetta, beata te, quando tù conoſcerai la benignità del tuo GIESV. E come potrai far di non amarlo, quando lo conoſcerai?

5. Non è poſſibile, che vn'Anima, che conoſceſſe quanto è dolce, benigno, & amoreuole GIESV, che non lo amaſſe.

6. Vedi la Spoſa, che lo conoſcea, quello che ne diceua nella Cantica al capo. 5. *Guttur illius ſuauiſſimum, & totus deſiderabilis. talis eſt dilectus meus, & ipſe eſt amicus meus, filiæ Hieruſalem.* Cant. 5.

7. Tutto deſiderabile è GIESV noſtro, Anima mia, e beata l'Anima, che lo ſperimenta.

8. E ſe tu vuoi vedere quanto ſia deſiderabile, conſidera, che coſa ſi troua nel tuo GIESV, e da quello verrai in cognitione di quello, che egli ſia, quanto ſia dolce, e quanto deſiderabile.

9. Hà il noſtro GIESV, vn Corpo tutto puro, tutto innocente, tutto bello, e tutto vago, ſenza macchia,

ò brut-

ò bruttura alcuna. Et è il corpo suo tanto bello, che supera, e vince in bellezza il sole, e la bellezza di tutte le cose create. Anzi ti dico, che il Corpo suo è tanto bello, che se egli fosse posto da vn canto, e mille, anzi infiniti soli dall'altro canto, più risplenderebbe, senza comparatione alcuna, il Corpo suo lucidissimo, che tutti quei soli insieme.

Matt. 17.

10. Non ti ricordi di quello, che disse il S. Euangelista Mattheo, dicendo. *Assumpsit IESVS Petrum, & Iacobum, & Ioannem Fratrem eius, & duxit eos in montem excelsum seorsum, & transfiguratus est ante eos: & resplenduit facies eius sicut sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix?*

11. Fù tanto bello il suo Corpo transfigurato, non glorioso ancora: mà passibile, e mortale. Fù si bello, e risplendente quella sua bella Faccia, che S. Pietro, come inebriato da quel lucidissimo splendore, gridaua. *Domine bonum est nos hic esse. Si vis, faciamus hic tria Tabernacula, tibi vnum, Moisi vnum, & Eliæ vnum.*

12. Nel nostro GIESV si ritroua vn'Anima tanto bella, e tanto gratiosa, che ella supera la bellezza di tutti gli Angioli, e di tutte le cose create insieme. Ripiena di tutte le gratie. Ornata di tutte le scienze, e dotata di tutte le virtù. Tutto bello, e tutto gratioso è GIESV nostro in somma, Anima mia. *Speciosus forma præ filijs hominum.*

Ps. 44.

13. Nel nostro GIESV si ritroua la Diuina essenza, e l'istesso DIO, quello, che hà create tutte le cose, visibili, & inuisibili. La bellezza del quale è ineffabile. *Qui habitat lucem inaccessibilem, quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest.*

1. Tim. 6.

14. Hora chi potrà considerare la bellezza, dolcezza, e suauità di GIESV nostro, Anima mia, essendo egli l'istesso DIO, e quello, che contiene tutte le cose? Quello nel quale sono tutte le scienze, e tutti i thesori di

tutte

tutte le sapienze nascosti ? *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi.* *Colos.2.*

15. O bellissimo GIESV. O ricchissimo GIESV. O amorosissimo GIESV. O dolcissimo, ò benignissimo GIESV. E quando, amòr mio, vi volete voi vna volta mostrare scoperto, e suelato al seruo vostro ? Quando, amor mio, volete voi vna volta mostrare la bellissima Faccia, & il Diuino vostro Volto al pouerino vostro ? *1. Io. 1.*

16. Consolatemi vna volta, amor mio GIESV, accio io possa dire col vostro Discepolo Giouanni. *Et societas nostra sit cum patre, & cum filio eius IESV Christo.*

17. O compagno fidelissimo, e quando volete vna volta venire ad accompagnare vn pouerino, che và tantanto trauagliando per il durissimo camino di questo mondo immondo ?

18. Amore, Amor GIESV, lasciateui vna volta vederealmeno da gli occhi d'vn pouerello afflitto, che tanto videsidera, con tanto ardor vi brama, e con tanta ansieta vi chiama. *Io. 14.*

19. GIESV, GIESV. Amor mio GIESV. E chi può viuere senza di voi vita d ogni cosa? *Ego sum vita.* Chi può caminare senza di voi vera via ? *Ego sum via.* E chi può caminare senza di voi vera verità ? *Ego sum via, & veritas, & vita.* *Matt. 18.*

20. O sedelissimo compagno, e non dicesti voi. *Vbi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum* ?

21. Hora questo è il modo d'hauere il tuo GIESV, Anima mia, se tu lo vuoi hauer per compagno, fà che tù stia sempre vnita co'l pensiero con lui, di lui parlando, e di lui trattando; perche ogni volta che questo sarà, egli non potrà fare di non venire à starsi teco, teco camminare, e teco dimorare.

22. E' il nostro GIESV così benigno, e così amoreuole, Anima mia, che l'Anima, che l'ama, e se gli da

tut-

tutta in preda, l'hà sempre in sua compagnia. Cõ lei mangia, con lei beue, con lei dorme, con lei cammina, con lei siede, con lei scriue, e finalmente tutto quello, che l'Anima pensa, dice, ò fà, sempre egli stà in compagnia di lei, & egli è quello, che tutto fà, tutto dice, e tutto pensa.

23. E così questa dunque è la vera luce. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum.* *Ioan. 1.* *Ego sum lux mundi,* disse egli stesso in S. Giouanni. *Ioan. 8.*

24. *Qui ambulat in tenebris, nescit quo vadit.* *Io. 12.* Hora cammina dunque, Anima mia, sempre accompagnata da questa santa luce: perche se così farai, tu sei sicura di non inciampare, e di non cadere. *Impulsus euersus sum, vt caderem: & Dominus suscepit me.* *Ps. 117.* disse il Profeta.

25. O che amico caro. O che compagno fedele è il nostro GIESV, Anima mia. Tieni dunque sempre la compagnia di questo compagno, e non ti partir mai da questo caro amico. *Omni tempore diligit, qui amicus est, & frater in angustijs comprobatur,* *Prou. 17* dice il Sauio.

26. O che guida sicura. O che scorta fidele, che è questo GIESV. *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam, habitantibus in regione vmbræ mortis, lux orta est eis.* *Isa. 9.*

27. Vedi come questa belliſſima luce, cerca di fugar le tenebre dell'ignoranza dal cuore di questi due Discepoli, con la chiariſſima luce della Santa Scrittura.

28. Vedi come, cominciandoda Moise, e discorrendo per tutti i Profeti, e tutta la Scrittura, và discacciando da gli animi, e da i cuori loro, le denſiſſime tenebre, che gli acciecauano. Onde non poteuano conoscere, la verità dell'opere, e de' fatti Illustriſſimi del loro Maestro.

29. *Oculi autem eorum tenebantur, ne eum agnoscerent,* dice il Santo Euangelio: ma *Iesus appropinquans ibat cum illis.* *Luc. 24.* La luce s'appresso, e caminò con loro; e però ne rimasero tutti illustrati, e tutti luminosi.

O Gie-

30. O GIESV mio, luce de gli occhi miei, degnateui vna volta, GIESV mio disgombrare le tenebre, che m'opprimono il cuore: acciò possa vna volta vedere la bellissima luce della faccia vostra amorosa.

31. O amor GIESV, amor GIESV *Valde enim mirabilis es Domine. & facies tua plena est gratiarum.* La tua faccia, amor mio GIESV, sposo mio, è ripiena di tutte le bellezze, e di tutte le gratie, che si possono vedere, ò mirare in questo, ò nell'altro mondo, tu sei troppo mirabile, Signor mio. *Hester. 15.*

32. Vieni, vieni, luce de gli occhi mei. Vieni, vieni, sposo dell'Anima mia Vieni, vieni, vita del mio cuore, e dammi vna volta il bacio della Santa pace, e fortifica questo mio cuore in ogni opera buona.

33. Amore, amore, che caui il cuore di chi ti serue, & ama, cauami vna volta il cuore con le tue Sante Mani. E legami, e stringimi strettamente co'l tuo, acciò non mi possa sciogliere, nè partir da te per qual si voglia trauaglio, ò tribulatione. Amen. Ita fiat. In secula seculorum. Amen.

36

CANTO
TRENTESIMOQVINTO.

ARGOMENTO.

Appariſce GIESV à tutti i Diſcepoli ſuoi inſieme (come ſcriue S.Luca dicendo) *Stetit IESVS in medio eorum, & dixit eis Pax vobis Ego ſum, nolite timere*. (Luc. 24.) E per dimoſtrargli, che egli era il vero Maeſtro loro. E quello ſteſſo, che fù crucifiſſo, gli moſtrò i Piedi, e le Mani dicendo: *Videte Manus meas, & Pedes meos, quia ego ipſe ſum, Palpate, & videte quia ſpiritus, carnem & oſſa non habet, ſicut me videtis habere. Et cum hoc dixiſſet, oſtendit eis Manus, & Pedes*. E non v'eſſendo Tomaſo, doppo gli otto giorni ritornò di nuouo, e trouandogli inſieme, diſſe à Tomaſo. *Affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli eſſe incredulus, ſed fidelis*.

I.

Oso gli diſſe il Peregrino accorto,
E gli fù il Suo parlar sì dolce, e grato,
Che non ſenſano più, ch'Egli ſia morto:
Ma credon, ch'egli ſia riſuſcitato:
Senza ch'alcun di lor ſi foſſe accorto,
Si ritrouar di quel Caſtello à lato.
Et ei finſe da lor voler partire:
Per accender in lor maggior deſire.

L'vn-

2.

L'vn per la mano, e l'altro il manto piglia
Di Lui, per trarlo seco al dolce hostello.
E l'vno e l'altro prega, e lo consiglia,
Anzi lo sforza à starsi seco, e quello
Più lungi andar dimostra. O merauiglia,
Quanto amoroso è GIESV dolce, e bello,
E quanto è l'arte sua marauigliosa.
Felice è l'alma, nel cui sen riposa.

3.

Già declinaua il sole, e'l carro d'oro
Già ne l'onde tuffaua, ad altre genti
Per portar la sua luce, e i preghi loro
Eran più forti, e le parole vrgenti.
E se importuni al peregrino foro,
Ei tanta forza diede à i loro accenti,
Che à le lor prcci al fin s'arrese vinto,
Benche d'andar più longi hauesse finto.

4.

Non partite, Signor, state con noi
Nel nostro albergo, che'nchinato è'l giorno,
Che ne la notte mal potreste voi
Il cammino compire, al raggio adorno
Del sol nascente, ben potrete poi
Seguir vostro cammino, e far ritorno
Á quel felice, e glorioso loco,
Doue bramate, hor riposate vn poco.

5.

Così dissero entrambi, & ei fermossi,
E quasi vinto, al fine à lor si rende.
E da lor nel castel, menar lasciossi,
E sempre in lor, più viuo il foco accende.
Á la mensa con loro, accommodossi,
E nel Suo Volto ogn'vn di loro intende,
Del Suo saggio parlar marauigliati,
Di tenebre, e di duol di già sgranati.

Prese

6.

Prese Ei ne le Sue Mani il Santo Pane,
E benedillo à la presenza loro,
Spezzollo, e glie lo porse, onde rimane
Ciascuno stupefatto, & ambi soro
Tratti fuor de la nebbia, e de le vane,
Turbate menti, vno splendor decoro
A fiammeggiar le cominciò repente,
E 'l cor gli rese d'amor tutto ardente.

7.

S'aperser loro i lumi, e 'l chiaro aspetto
Vidder di Lui si bello, e glorioso,
Che gli versò nel cor giuia, e diletto
Così dolce, sì grato, e saporoso,
Che giubilando, ne l'angusto petto
Non potea chiuso star più dentro ascoso,
E per temprar in lor quell' allegrezza,
Sparue da i lumi lor con gran prestezza.

8.

Restar stupidi, e mesti, e tutti ardenti
D'amor verso di Lui, l'vn l'altro in viso
Mirando, e s'accusar per miscredenti,
D'hauer gran fallo fatto hor gli è diuiso,
A non l'hauer ne' suoi si dolci accenti
Pria conosciuto, & hora à l'improuiso,
Il fiammeggiante, e risplendente volto,
Hà loro in vn balen furato, e tolto.

9.

Disser l'vn l'altro, e come siamo stati
Cotanto ciechi, à no 'l conoscer pria,
Sentendo i nostri cor tanto infiammati;
Mentre ch'Ei ci parlaua ne la via?
E sorgendo da mensa inferuorati,
(Ch'à gli altri il fatto ogn'vn narrar desia)
Andaro à ritrouar quegli altri in fretta,
Che san, ch'ogn'vn di lor tal nuoua aspetta.

10.

Ne l'istess' hora, d'allegrezza pieni,
Verso Gierusalem voltaro il piede.
E già ne i petti loro, e ne i lor seni
Formata s'era la dubbiosa fede,
E d'ambi d'allegrezza i cor ripieni
Eran di lei lucente, e bella sede:
Et ardeua d'entrambi il fido core
Di puro, e santo, e di celeste amore.

11.

Giunti in Gierusalem, gli altri trouaro
Vndeci congregati, e gli altri insieme,
Che con lor si viueano in pianto amaro,
Già rauuiuando la perduta speme:
Dicendo come il lor Maestro caro
Era apparito à Pietro, & ogn'vn geme
Per l'allegrezza, e racconiaron poi
Ciò, c'hauean visto, e i parlamenti suoi.

12.

Come da pellegrino apparso gli era,
E ne la via ciò che detto gli hauea,
E come essendo già vicino à sera
Presso al castello; mentre il sol cadea
Ne l'onde; quando già sorge la sera,
Colui, ch'vn peregrino esser parea,
Dissero hauere ad albergar constretto
Sotto il pouero lor mendico tetto.

13.

E come, poi ch'ei fù con loro assiso,
Per ricrearsi, à mensa, al franger santo,
Lo conobber del pane, il qual diuso
Rimase in quattro parti. E sotto il manto
Da pellegrin miraro il Suo bel Viso,
Che gl'infuse nel core ardor cotanto,
Che stupidi à quell'atto ambi restaro,
Et à pena suelato il rimiraro.

Disser

14.

Disser come da i lumi lor repente
Sparue, lasciando lor tutti infiammati,
E come illuminata la lor mente
Era rimasa, e loro inferuorati
Da quel Castel partiro immantinente,
Per raccontarlo à loro sconsolati,
Ch'vn tanto ben celar non gli parea
Honesto, e in tanto ogn'vn d'amore ardea.

15.

L'vn chiede à l'altro, e l'vn l'altro risponde
A la richiesta, e ogn'vn festeggia, e gode,
E tanto ardor GIESV nel cor gl'infonde,
Che par ch'insieme l'vn con l'altro annode.
Ogn'vn ripensa, doue Ei si nasconde,
Et Ei, ch'è già vicino, ascolta, & ode
I lor parlari, e in mezzo loro apparue,
Parendo lor di veder sogni, ò larue.

16.

Pace à voi sia, gli disse, Io sono, hor voi
Non vogliate temere, e gli soggiunse.
Perche vi conturbate? E lor dipoi
D'ardente amore altre parole aggiunse,
E gli mostrò le Mani, e i Piedi suoi,
E di vergogna, alquanto il cor gli punse.
Toccate le mie Mani, e i Piedi, e'l Petto,
E fugate da voi quel van sospetto.

17.

Toccate pure, e poi vedete ch'Io
Son quell'istesso, & hò la Carne, e l'Ossa.
Mirate le mie Mani, e i Piedi, e'l mio
Ferito fianco, e la mia piaga rossa.
Riconoscete me, Maestro, e DIO,
Me, ch'al gran Mostro hò la ceruice scossa.
Carne, & ossa non hà lo spirto, come
In me vedete. Hor non sapete il nome?

18.

Io son GIESV, sustitator de i morti,
E già fui morto. E le Sue Mani, e i Piedi
Gli andaua dimostrando. E gran conforti,
Nel rimirar le Piaghe Sue, gli vedi
Prender; se ben ne i dubbij lor stan forti:
Onde à ciascun diceua; hor non mi credi?
E per farli più certi adomandolli,
Se da mangiare haueano, e confermolli.

19.

Il pesce fritto, e'l mele in sù la mensa
Dinanzi gli portaro, & Ei mangiato
Che n'hebbe, l'altro fra di lor dispensa:
E ne rimane ogn'vn maranigliato.
E ciascun nel suo cor discorre, e pensa:
Mentre da Lui gli vien manifestato
De le Scritture il senso, e di Sua Vita,
E di Sua Morte il fin chiaro gli addita.

20.

Gli mostrò, come Egli patir douea,
E'l terzo di resuscitar da morte;
E testimonio chiaro indi rendea
De la Scrittura, indi mill'alte porte
Gli aperse, e chiaro il tutto gli facea,
Cotanto era il Suo dire, vrgente, e forte.
Onde rimase à tutti, à Sue parole,
Il core allegro, e più bello, che'l sole.

21.

Inspirando, gli disse, hor riceuete
Lo Spirto santo, e sian gli error rimessi
Di quegli, à cui voi gli rimetterete,
E ritenuti siano à quegli stessi,
A' quali soli voi gli riterrete.
E voi sarete imbasciatori, e messi
Di penitenza al mondo, in nome mio,
Riducendo la gente al vero DIO.

Dop-

22.

Deppo vn lungo discorso, e già scoperto
Hauendo loro il vero, e pien di festa
Essendo tutti, senza alcun lor merto,
Sgrauata già la mente afflitta, e mesta;
Poiche più volte hebbero il fianco aperto
Baciato, e le Sue Piaghe, e gli s'appresta
Da lor partire, e gli lasciò ingombrati
Di stupore, e d'amore inebriati.

23.

Parte egli, e ciaschedun di lor s'accusa
D'esser sì duro stato, e 'l chiaro oggetto
Quì si rimembra, e del suo amore infusa
Hauendo ogn'vn la mente, e di diletto,
La mente, che pensò d'essere illusa,
Piena d'affanni, dubbij, e di sospetto.
Colma di gioia in vn gran mare ondeggia;
La felice di DIO sacrata greggia.

24.

Tomaso sol, per sua sciagura, à l'hora
De' dodeci vno, non vi fù presente;
Per qualche suo seruigio vscito fuora,
E quando ei ritornò, tutti repente
Gli furo intorno, e ciascun piange, e plora,
Per l'allegrezza; hauendo ogn'vn la mente
Piena di gioia, e d'allegrezza il core,
Dißer, c'haueau veduto il lor Signore.

25.

Ei gli rißpose, se io i proprij lumi,
Non vederò ne le Sue Mani i segni
De' chiodi, hor chi sarà, che 'l cor m'allumi?
Se mettere il mio dito ei non si degni
Lasciarmi, in quelle Piaghe? (Ahi che presumi!
Non crederò, nè farlo alcun s'ingegni,
Che s'io non metterò nel Suo Costato
La man, non mi fia ciò da voi prouato.

26.

Otto giorni si stette entro la nebbia
De l'error suo sepolto, e nel profondo
D'abisso: e par che corresponder debbia
Al nome suo, ch'abisso, oscuro, e fondo
Vol dir Tomaso, il cor di cui s'annebbia
Di dubbij intorno, ancora infido, e immondo
D'infedeltate, ne purgarlo il puote
Senon quegli, à cui son le vie sol note.

27.

Tutti s'affaticar, per far ch'ei creda,
Che 'l suo Maestro suscitato sia:
Ma sozza infedeltate il tiene in preda,
E otto giorni è d'huopo, ch'ei vi stia,
D'huopo è, che 'l suo Maestro à lui pur rieda;
Poiche non può la sua MADRE MARIA
Far, ch'ei ciò creda, con tutto il Senato
De' suoi Compagni, tanto era indurato.

28.

Ma 'l pietoso GIESV, ch'ardea d'amore
Verso colui, che creder non gli vuole,
Volse venire à liquefargli il core,
Con sue care, pietose, alte parole;
Per trarlo dunque di sì graue errore,
Doppo otto giorni à dimostrargli il sole
De la Sua Piaga, venne à darle aita,
E richiamar la fede in lui fuggita.

29.

Doppo otto giorni dunque il Pastorello,
La pecora smarrita, à cercar venne;
Acciò il mostro infernale, à DIO rubello,
Che diuorarla di volere, accenne
Par co' l suo dente, e à l'infernal macello
Trarla; ma non potè, ch'ei lo ritenne:
Che troppo di sua greggia, hauto hauea;
Nè fuor che Giuda, hauerne altri potea.

Venne

30.

Venne dunque il Pastor fido, amoroso,
Doue l'auanzo di Sua greggia s'era
Ridotto; in chiusa mandra, e pauroso;
Et era stato già più d'vna sera
Quiui serrato, e quini staua ascoso,
Tanta paura hauea di lupo, ò fera.
E quiui và cercando i figli amati
Il buon GIESV, doue si stan serrati.

31.

Entrò dentro à la mandra, essendo chiuse
Tutte le porte, e lor benignamente
Saluta con la pace, e loro infuse,
De la sua gratia la festosa mente,
Poi si riuolse à quei, che 'l drago illuse;
Al' incredulo poi corse repente,
A Tomaso, dicendo, hor quà il tuo dito
Metti, che staua tutto impaurito.

32.

Vedi le Mani mie, e la tua mano
Quà porgi, e nel mio Fianco indi la metti,
Incredul non mi sia, & inhumano,
Rendimi quella fè, che già ti detti,
A Me Maestro tuo, così villano.
Dunque sarai? se ben sepolto stetti
Tre giorni morto, Io son resuscitato,
Tocca la Piaga mia, tocca il costato.

33.

Grida Tomaso à quelle voti, e dice;
Signor mio, e DIO mio, ch'à me pietoso
Cotanto sei, à me tanto infelice
Ne vien GIESV de l'alma fido sposo?
Suellimi questo cor da la radice,
GIESV mio caro, dolce, & amoroso.
Tu sei mio DIO, e di toccarti indegno
Son pure, e le tue Piaghe à toccar vegno.

34.

Perdona à me, Signor, che sì infedele
Ti sono stato, e tù da quel che sei,
Dammi la pace, à me sempre fidele
Amico, e Padre, e buon Maestro, e à i miei
Error già non mirasti, e aceto, e fele
Per me beuesti, e da gl' iniqui, e rei
Morte crudel patisti, & amoroso
A me ritorni, brutto, e stomacoso.

35.

Perche m'hai visto, hor m'hai creduto (disse
Il buon GIESV.) *Tomaso. E quelli sono*
Beati ancorche senza hauer chi aprisse,
Il vero à lor, di mie parole al suono,
Senza veder, credero. Et ei ridisse
Ancor sua colpa, e dimandò perdono
De la sua poca, e vacillante fede,
Et huom di fuora, e DIO *di dentro il crede.*

36.

Hor che direm di DIO *pietoso, ardente*
Di carità, verso quest'huomo ingrato,
Che ricusa per fango, e per niente.
Così dolce, e pietoso innamorato,
E contra lui l'iniqua, e fiera mente
Sempre erge, e gonfia, e pieno di peccato;
Poiche con tanta sete egli lo cerca:
Mentre contra di lui sol fango merca?

37.

O gran pietà di DIO, *dolce, amoroso,*
Deh prendi del mio cor maligno, & empio
Le chiaui, e tutto il mal, ch'io v'hò nascoso
Rimuoui, e fallo tua magione, e tempio.
Non mirar, dolce, DIO, *che stomacoso*
Ei sia cotanto, e di mal fare essempio.
Mira sol, dolce DIO, *la tua pietade,*
E rimuoui da me l'iniquitade.

38.

Tu sai, ch'io te l' hò dato, e à te di nuouo
Liberamente lo consacro, e dono.
Mira dolce GIESV, doue io mi trouo,
E dammi de' mie falli hoggi il perdono.
Se questo cor con tua virtù rinuouo,
E da tua dolce man guidato io sono;
Io ridurrò questa mia naue in porto;
Ma senza te, sarò destrutto, e morto.

39.

Tù m' hai fin quì condotto, e con tua mano,
Fra mille squadre di nemici apristi
A me la strada, e'l camin dolce, e piano
Sempre m'hai fatto, e'l cor già mi feristi.
Non hai mirato il mio viuer profano,
E della bocca à l'orco mi rapisti,
Orco infernal, che fra le zanne preso
M' haueua già, tù mi traesti illeso.

40.

Ogn' vn per me ti lodi, e per me renda
Gratie infinite à tua bontà superna.
Ogn'vn del'amor tuo, prego s'accenda;
Che quando dentro al petto egli s'interna,
Il peccator dal suo mal fare emenda,
E fà che'l ben dal male egli discerna,
E à te dolce lo rende, e lagrimoso,
E tù pace gli dai, dolce, e pietoso.

41.

Mira à me dunque, amor, ch'à te sospiro
In tante angosce, in tanti affanni, e guai.
Quanto penoso sia lo mio martiro,
Tù solo, ò dolce amor, tu solo il sai,
Et io fra tanti affanni à l'hor respiro,
Quando conforto al tristo cor mi dai,
Però nel seno tuo tutto abandono
Me stesso, e senza te, destrutto sono:

Prendi

42.

Prendi Tù, dolce ben, questo mio core,
E dà soccorso al fido seruo, immerso
In tanti affanni, e Tù dal gran furore
Del procelloso mare, in mar già perso,
Togli il Tuo seruo, e d'alto mare hor fuore
Lo tira, al tuo voler tutto conuerso,
Che à te si dona vinto, incatenato,
Guardalo tù, che l'hai fin quì guardato.

43.

Tù, ch'à Tomaso tuo porgesti aita,
E che à me sempre dolce, & amorosa
Fosti, e mi desti mille volte vita
Fra mille morti, e me vittorioso
Sempre facesti, à te mia calamita
Sempre mi volsi, e'l core à te penoso
Mai sempre offersi, e tù m'hai sostenuto,
Ch'io non sia ne l'abisso, ohime, caduto.

44.

Mira questo mio cor, ch'à te sospira;
Da te l'aiuto, e'l suo soccorso attende,
Ch'à te suo dolce amor, guarda, e rimira,
E del tuo santo amor tutto s'accende;
Sol te mirando, vn poco egli respira,
Quando l'aiuto tuo venire intende,
Però souuieni al seruo impaurito,
In mar d'affanni, già perso, e smarrito.

45.

Tù vai cercando in ogni parte i figli
Tuoi già smarriti, e gli consoli, e'l seno
Di vigor gli empi: essendo homai conigli
Vili pur fatti, e d'amor santo pieno
Glie l'hai, dolce GIESV, ti prego hor pigli
Ne le tue braccia, pria che venga menò,
Me tuo figlio, e tuo seruo incatenato,
Ch'à te l'anima, e'l corpo hò consecrato.

ME-

Meditationi del Canto Trentesimoquinto.

MIra hora il nostro amoroso GIESV, Anima mia, come và sollecitamente cercando di consolare tutti insieme i Discepoli suoi per l'amore suiscerato, che gli porta.

2. Apparse prima alla sua dolcissima MADRE, come era ragioneuole. E se gli Euangelisti non dicono niente dell apparitione alla MADONNA, la Chiesa Santa nondimeno così tiene, e si deue piamente credere; poiche essendo ella quella, che l'amò sopra tutte le creature e tãto si dolse della sua morte e Passione, era bene honesto, che quella, che più l'amaua, e più piangeua per compassione, e dolore, che ella sentì, che ella fusse ancora la prima consolata.

3. E poi non sai tù, Anima mia, che questo è precetto di DIO. *Honora Patrem tuum, & matrem tuam*? *Deut. 5.* E come può stare, che egli non honorasse quella sua MADRE tanto cara, e tanto Santa, e da lui sì teneramente amata?

4. Guarda quanto honore, e riuerenza gli portò in tutta la vita sua. *Erat subditus illis*, dice il Santo Euangelista Luca. *Luc. 2.* E così è da credere, che hauendola tanto honorata in vita, non la priuasse di quella consolatione nella sua gloriosa Resurrettione, hauendola vista così dolorosamente piangere nella sua morte.

Ap-

5. Apparue dunque dico, alla sua cara MADRE, e doppo alla diletta sua Discepola Maddalena, di poi à San Pietro, dipoi à i due Discepoli, che andauano in Emmaus. Et essendo poi congregati tutti insieme. *Et inuenerunt congregatos undecim, & eos, qui cum illis erant, dicentes: quia surrexit Dominus vere, & apparuit Simoni, & ipsi narrabant, quæ gesta erant in via: & quomodo cognouerunt eum in fractione panis*, dice San Luca. Luc. 24.

6. *Dum autem hæc loquerentur, stetit IESVS in medio eorum, & dixit eis, Pax vobis. ego sum. Nolite timere.*

7. Considera, Anima mia, come l'amoroso GIESV entrò nella stanza, doue erano, senza aprir l'vscio, e senza rompere il muro: essendo egli dotato delle doti del Corpo Glorioso.

8. Quattro sono le doti del Corpo Glorioso, le quali haueua il bellissimo Corpo di GIESV.

9. Il Corpo Glorioso, è chiaro, agile, sottile, & impassibile. E queste sono le quattro doti bellissime di tutti i Corpi Gloriosi. E agile il Corpo Glorioso; perche in vn tratto vola dall'Oriente all'Occidente velocissimamente, essendo più leggiero di qual si voglia cosa.

10. Il Corpo Glorioso, è tanto sottile, che penetra per tutto, senza frattura, ò rottura; e così passa per il muro, e per i sassi senza frattura alcuna. E così fece il nostro GIESV: quando vsci dal ventre di sua MADRE, senza rompere i veli della sua Verginità; essendo ella sempre Vergine. Vergine auanti il parto. Vergine nel parto. E Vergine doppo il parto.

11. Il Corpo Glorioso è talmente chiaro, che se fusse il Sole da vna banda, & vn Corpo Glorioso dall'altra, più senza comparatione alcuna risplenderebbe il Corpo Glorioso, che non farebbe quel Sole. Anzi se fussero infiniti Soli da vn canto, & il Corpo Glorioso dall'altro, più bello, e rilucente apparirebbe il Corpo Glorioso.

12. Il Corpo Glorioso è talmente impassibile, che, non può esser offeso da qual si voglia cosa. E però, chi lo volesse ferir con spada, forar con lance, ò tagliar con coltelli, non gli farebbe male alcuno. Chi lo gettasse nel fuoco, non s'abbruciarebbe, e non sentirebbe alcun dolore. I leoni, gli orsi, & altri animali non lo potrebbono mangiare.

13. Ò bellezza, ò dignità, ò doni, ò doti segnalate del Corpo Glorioso. E perche dunque, Anima mia, non vorrai gastigare adesso con penitenze; & asprezze questo tuo Corpo, douendo esser poi si bello, e glorioso nell'altro mondo?

14. Hora se tutti i Corpi Glorioſi saranno dotati di queste bellissime doti, che pensi, che sarà quello del nostro GIESV, innocentemente, e di Spirito Santo concetto, e generato dal purissimo Sangue di MARIA Verginella, sua purissima, e Santissima MADRE.

15. Pensa dunque, Anima mia, che il Corpo di GIESV nostro, essendo sottile, e di già glorioso, passò, senza aprir l'vscio, nè romper muro, nella casa doue stauano i suoi Discepoli rinchiusi, per timor della morte. Non potendolo impedire, nè porta, nè muro. Perche se bene vn Corpo non glorioso naturalmente viene impedito, che non può passare, doue è vn'altro corpo, come sarebbe vn muro, ò legno, ò pietra, senza frangere, e rompere quello impedimento: al Corpo Glorioso non dimeno non può dare impedimento, come al corpo non glorioso. E così essendo vn corpo in vn luogo, hauendolo ripieno con le sue parti, standoui la quantità, non vi possono naturalmente entrar quell'altre, senza cacciare, ò rompere quelle, che vi erano. Mà quì non è così, perche quel Corpo di GIESV haueua la dote della sottilità, essendo glorioso, e però le parti del suo Corpo poteuano stare, e di fatto stettero doue era la porta, & il muro, senza rompere, nè rimouere il muro, ò vero la porta chiusa.

16. Considera hora, Anima mia, la bellezza del tuo DIO, la bellezza di tutti i corpi glorioſi: ma in particolar del ſuo. Vedi la ſua poteſtà. Vedi la grandezza del tuo DIO, & accenditi à diuotione verſo di lui, & amalo, quanto più poi.

17. Conſidera hora, che allegrezza douettero hauere nè cuori loro; quando viddero entrare nella ſtanza, così vaga, e riſplendente luce.

18. Penſa che da principio fra l'allegrezza hebbero vn poco di timore meſcolato. Mà guarda come il benedetto GIESV gli và aſſicurándo à poco, à poco.

19. Prima gli dà il ſegno della Santa pace, dicendo. *Pax vobis*, e da queſto ſegno ſolo lo poteuano beniſſimo cognoſcere. Dipoi gli dice apertamente; *Ego ſum nolite timere*. Luc. 24.

20. *Conturbati vero, & conterriti* (dice il Santo Euangelio) *exiſtimabant ſe ſpiritum videre, & dixit eis. Quid turbati eſtis, & cogitationes aſcendunt in corda veſtra?* Ecco che con parole aperte gli và dolcemente aſſicurando.

21. Vedendo che non baſtaua queſto, per cacciare da i loro cuori il dubbio, e la paura, gli dice: *Videte manus meas, & pedes meos: quia ego ipſe ſum. Palpate, & videte, quia ſpiritus, carnem, & oſſa non habet: ſicut me videtis habere*.

22. *Et cum hoc dixiſſet, oſtendit eis manus, & pedes. Adhuc autem illis non credentibus, & mirantibus præ gaudio, dixit. Habetis hic aliquid, quod manducetur? At illi obtulerunt ei partem piſcis aſſi, & fauum mellis. Et cum manducaſſet coram eis, ſumens reliquias dedit eis.*

23. Vedi, e ſtruggiti per amore, Anima mia, vedendo quanta diligenza vſa il tuo GIESV, per aſſicurare, i Diſcepoli ſuoi, e farli conoſcere, che egli è quello, che era prima, Maeſtro loro, Padre loro, Creator loro, e Redentore loro.

24. E chi non vi amarebbe, GIESV mio? Chi non si vorrebbe struggere per amore verso di voi GIESV mio, che sete così amoreuole, così benigno, e tanto accarezzate chi vi ama, e chi vi cerca?

25. Considera finalmente, Anima mia, quanto contento, & allegrezza douettero sentire ne i loro cuori quei benedetti Discepoli: quando viddero tanti segni della certezza, che quello era veramente il Maestro loro.

26. Pensa con quanta dolcezza doueuano rimirare, toccare, e baciare quelle Sante Piaghe, come bellissimi Soli, vaghe, e rilucenti.

27. Pensa quanto, tutti si douettero humiliare, e piangendo amaramente, dire la colpa loro, che l'haueuano lasciato, & erano fuggiti, lasciandolo solo, quando egli fù preso nell'horto, con tanta furia, dalla Corte di Pilato.

28. E dall'altro canto, vedi come gli consola con parole, e gli compatisce, con parole, e con atti, dimostrandogli il grandissimo amore, che gli portaua.

29. Pensa che S. Pietro con grandissime lacrime si douette di nuouo quiui accusare, e dir la colpa sua del grandissimo errore, che haueua fatto rinegandolo.

30. Considera che doppo, che gli hebbe confirmati, soffiando sopra di loro gli diede lo Spirito Santo, per confirmarli meglio. *Hoc cum dixisset, insufflauit, & dixit eis. Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.* *Ioan.20*

31. Considera finalmente, Anima mia, che à questa bellissima apparitione, à questa festa così grande, à questa allegrezza, à questo giubilo così festoso, così dolce, e così commune, per Diuina ordinatione non vi fù Tomaso. *Thomas vnus ex duodecim, qui dicitur Dydimus, non erat cum eis: quando venit IESVS.* dice San Giouanni. O che che disgratia, ò che suentura del ponerello Tomaso. Non si trouò il pouerello à così grande *Ioan.20*

allegrez-

allegrezza. E però, quando tornò, gli altri corsero tutti à dirgli questa gran nouità con grandissima allegrezza, à i quali indurato non volse credere. *Dixerunt ergo ei alij*
Io. 20. *Discipuli. Vidimus Dominus. Ille autem dixit eis. Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam.*

32. O che disgratia fù la sua, e tanto più qnanto diuenne così incredulo, che non volse credere ad alcuno. E per otto giorni continui se ne volse stare nella sua infedeltà. Non bastando gli Apostoli, vno per vno, e tutti insieme. Non bastando la Maddalena, nè la MADONNA stessa, à cauarlo di quella sua opinione.

33. O pouerello Tomaso, è che farà dunque? si dannarà, rimanendo in quella sua incredulita? *Absit*, Anima mia, che'l diauolo habbia altri, che il maledetto Giuda, di quel Sacratissimo Collegio.

34. Che farà dunque? Che farà? Aspettarà, che venga à lui il suo caro, e dilettissimo GIESV, il suo carissimo, & amoreuolissimo Padre. Aspettarà la benignità, e misericordia del suo benignissimo, e pietosissimo GIESV. Et eccolo già che viene.

35. *Et post dies octo, iterum erant Discipuli eius intus, & Thomas cum eis. Venit ergo IESVS ianuis clausis, & stetit in medio, & dixit. Pax vobis. De-*
Io. 20. *inde dicit Thomæ. Infer digitum tuum huc, & vide manus meas. Et affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis. Respondit Thomas, & dixit ei. Dominus meus, & Deus meus.*

36 Hora considera; Anima mia, la benignità del tuo GIESV. Vedi quanto s'abbassa per l'Anime. Vedi quanto è benigno, & amoreuole; poiche vedendo il Discepolo incredulo, s'abbassa tanto, che per leuarli quel dubbio, e per saluarlo, vuole che egli stesso gli tocchi le Piaghe con le dita, e che metta la sua mano nella Santa Piaga del suo Sacratissimo Costato. *Affer manum*

tuam,

tuam, & mitte in latus meum.

37. Considera finalmente, Anima mia, la gran virtù delle Piaghe del tuo GIESV, poiche à pena Thomaso le toccò, ò solo à mirarle, come vogliono alcuni, & è piu conforme al Santo Euangelio, dicendo GIESV. *Quia vidisti me, Thoma, credidisti*, e non disse; *quia tetigisti*. egli subbito esclamò dicendo: *Dominus meus, & Deus meus*.

38. Sia sempre lodato, e benedetto questo amoroso GIESV, poiche è così dolce, e così amoreuole, che si degna tanto, e tanto s'abbassa, per la salute dell'Anime, e ricomperate co'l Sangue Pretioso, che da quelle Santissime Piaghe sue, tutto ardendo d'amore, versò, e sparse sopra del Monte Caluario.

39. Degnateui, amorosissimo mio GIESV, per la virtù del vostro Sangue, e delle Piaghe vostre, e di tutta la vostra Santissima Passione, di muouere à pietà, e diuotione verso di voi, & innamorarsi di Voi, e della vostra MADRE, tutte quelle Anime, che leggeranno questa operetta Vostra. Amen.

40. E voi dolcissima MARIA, Madre dell'amorosissimo mio GIESV, Figliuolo vostro, degnateui d'operare con le preghiere vostre, che tutte quelle Anime, che leggeranno questa operetta, che voi m'hauete data, s'accendino, & infiammino à diuotione particolare, delle Piaghe, del Sangue, e della Santissima Passione del Figliuolo Vostro GIESV. Amen.

41. E à me, dolcissimo GIESV, e dolcissima MARIA, Padre, e Madre mia, degnateui di darmi la vostra Santissima benedittione, e farmi partecipe di tutti i meriti di quelli, che leggeranno questa operetta Vostra, E me transformar tutto nella Santa Croce, nelle Piaghe, e Passione Vostra Santissima. Amen.

42. E Voi Santissima Trinità, Padre Figliuolo, e Spirito Santo, degnateui, per virtù di questo Sangue, di queste Piaghe, e di questa Passione, di benedir, tutte l'A-

nime, che con essa sono state recomperate. Amen.

In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

Fornita in San Francesco di Roma il Mercoledì infra l'ottaua della Santissima Ascensione del Signore il dì 18. di Maggio 1611.

Fra Bartholomeo pouerello, indegno seruo del Crucifisso GIESV, e di MARIA Vergine sua purissima MADRE. prega tutti quelli, che si degneranno di leggere questa sua operetta, che per carità, e per amor di DIO, preghino per lui, ò viuo, ò morto che sarà, quando la leggeranno. Amen.

LAVS DEO PATRI, FILIO, ET SPIRITVI SANCTO:
BEATAE MARIAE VIRGINI, ET OMNIBVS
ANGELIS, ET SANCTIS. AMEN.

TAVOLA

DELLE COSE, CHE SI CONTENGONO in questo Libro della Vita dell' Anima.

Canto primo, doue si tratta della virtù del Santissimo Nome di GIESV. *à car.* 1

Meditationi del primo Canto sopra l' istessa virtù del Santissimo Nome di GIESV. 14

Canto secondo, doue si canta l'affittione, che patì GIESV *nell' horto orando; come Giuda lo tradì, & come fù preso dalla turba, & si raccontano li stratij, che li furono fatti.* 23

Meditationi sopra l' istesso Canto. 39

Canto terzo, doue si raccontano l' ingiurie, che furono fatte à GIESV *dall' horto alla Città, & quello, che li fù fatto nell' entrare in Gierusalem.* 47

Meditationi del terzo Canto, doue si eccita l'anima à compassione, & diuotione insieme verso il suo GIESV. 56

Canto quarto, doue si mostrano l' ingiurie fatte al pietoso GIESV in casa d'Anna, & in particolare la guanciata datali da quel seruo crudele. 63

Meditationi del quarto Canto, doue si eccita medesimamente l'anima diuota à compassione verso il pouerello GIESV, vedendolo così afflitto, e mal trattato. 73

Canto quinto, doue si raccõtano l' ingiurie, che furono fatte al pouerello GIESV in casa di Caifasso. 79

Meditationi del quinto Canto, doue potrà l'anima diuota cauar molto frutto, meditando quello, che fù fatto al Suo Sposo in casa dell'empio Caifasso. 90
Canto sesto, doue dimostra il dolore, che pati S. Gio. in casa di Caifasso, vedendo straziare il Suo caro Maestro, la negatione di S. Pietro, & il pianto, che egli fece dentro la Grotta. 97
Meditationi del Cãto sesto, doue con l'essempio di S. Gio. & di S. Pietro, si può molto infervorare vn'anima nell'amore del Suo Sposo GIESV. 109
Canto settimo, doue si mostra, che vn'Angelo dice à S. Gio. che vada à portare le nuoue alla Madonna di quello, che era del Suo Figliuolo GIESV. 115
Meditationi del Canto settimo, doue può cauare l'anima molta diuotione, intorno alla Passione del Suo Giesù. 129
Canto ottauo, doue si mostra come S. Gio. portò la nuoua alla Madonna, & come la conduste seco in Gierusalem à cercare il Suo Figliuolo. 135
Meditationi dell'ottauo canto tutte compassioneuoli, per muouere à pietà vn'anima diuota verso il suo GIESV, & la Sua Santissima MADRE. 150
Canto nono, doue si mostra l'afflittione della Beatissima Vergine, nell'andar cercando il Suo Figliuolo per la Città di Gierusaleri. 157
Meditationi del Canto nono, tutte meste, & dolorose, doue si dipingono i dolori, & affanni della Beatissima Vergine. 165
Canto decimo, doue si racconta quello, che fù fatto al mansueto GIESV la mattina di nuouo in casa di Caifasso. 171
Meditationi del Canto decimo, doue, come da fornace amorosa, potrà cauare gran fuoco d'amore vn'anima diuota. 181

Canto vndecimo, doue si dipinge l'horrendissima morte dell'iniquissimo Giuda. 187
Meditationi dell'vndecimo Canto, di doue potranno cauare molti documenti, per la salute loro, tutti li peccatori. 198
Canto duodecimo, doue si mostra come GIESV *fù menato à Pilato, & come s'incontrò con la sua pouerella* MADRE. 205
Meditationi del Canto duodecimo, doue potrà imparare à struggersi tutta per compassione di GIESV, e MARIA, vn'anima pietosa. 219
Canto decimoterzo, doue si mostra come GIESV fù menato à Pilato, & dinanzi à Herode. 225
Meditationi del Canto decimoterzo, doue s'inuitano l'anime diuote à compassione, & diuotione insieme verso GIESV, e la Sua pouera Madre. 236
Canto decimoquarto, doue si dimostra quello, che fù fatto al mansueto GIESV, *nel ritornare da Herode à Pilato.* 243
Meditationi del Canto quartodecimo, doue potrà l'anima diuota cauare molta compassione verso GIESV, & MARIA, che s'incontrò con Lui: mentre da Herode à Pilato era ricondotto. 252
Canto decimoquinto, doue si mostra quello, che fù fatto à GIESV *di nuouo dinanzi all'empio Pilato.* 259
Meditationi del Canto quintodecimo, molto atte per muouere à compassione vn'anima diuota verso GIESV, & MARIA. 269
Canto decimosesto, doue si descriue la compassioneuole flagellatione del pouerello GIESV. 279
Meditationi del Canto decimosesto, tutte compassioneuoli intorno alla flagellatione del pouerello GIESV. 289
Canto decimosettimo, doue si descriue il doloroso Miste-

rio della Coronatione di GIESV pouerello. 295
Meditationi del Canto decimosettimo, che cauano il cuore ad ogni anima diuota. 304
Canto decimo ottauo, doue si descriue la dolorosa mostra, che fù fatta del pouero GIESV *dall'empio Pilato, dicendo: Ecce homo.* 313
Meditationi del Canto decimoottauo, per far crepare il cuore di dolore à chi le leggerà. 320
Canto decimo nono, doue si descriue l'ingiustissima sentenza della morte del pouerello GIESV. 327
Meditationi del Canto decimonono, doue potrà cauar gran frutto l'anima desiderosa di seruire à GIESV. 335
Canto ventesimo, doue si dimostra, come Santa Veronica rasciugò la Faccia di GIESV con il suo velo. 343
Meditationi del Canto ventesimo, tutte dolci, & amorose, intorno alla meditatione del Volto di GIESV, impresso nel Velo di Santa Veronica. 354
Canto ventesimoprimo, doue si descriue come la Madonna s'incontrò con il Suo Figliuolo GIESV, mentre andaua con la croce in spalla al Monte Caluario. 361
Meditationi del Canto ventesimoprimo, le quali leggendo, si potrà struggere per compassione, ogni anima diuota. 367
Canto ventesimo secondo, doue si descriue l'affanno di GIESV *nel salire al Monte Caluario, e come Simone Cireneo portò la santa Croce.* 375
Meditationi del Canto ventesimosecõdo, doue si può muouere à compassione ogni anima, considerando l'affanno di GIESV, & il pianto della Sua Madre. 383
Canto ventesimoterzo, doue si descriue quello, che fù fatto à GIESV nell'arriuare sopra del Mon-

le Caluario. 391
Meditationi del Canto ventesimoterzo, che muouono à gran cõpassione, considerando come la Madonna ottenne, che fussero con il Suo Velo ricoperte le nude Carni del Suo Figliuolo. 401
Canto ventesimoquarto, doue si descriue la crudelissima conficcatione in croce. 409
Meditationi del Canto ventesimoquarto, che contengono vn mare d'affanni di GIESV, & MARIA, Giouanni, Maddalena, & Marta, & altre persone diuote. 420
Canto ventesimoquinto, doue si descriuono le cose, che furono fatte à GIESV Christo in croce. 429
Meditationi del Canto ventesimoquinto, dalle quali può cauare gran diuotione ogni anima diuota. 441
Canto ventesimosesto, doue si descriuono li segni tremendi, che occorsero nella morte di GIESV Christo. 449
Meditationi del Canto ventesimosesto, molto atte à muouere à compassione verso la Beatissima Vergine, vedendola piangere à Piedi del Crocifisso Figliuolo. 459
Canto ventesimosettimo, doue si discorre sopra la lanciata, data al morto Crocifisso. 465
Meditationi del Canto ventesimosettimo, doue si veggono gl' immensi affanni della Beatissima Vergine; mentre tiene in grembo il morto Figliuolo. 480
Canto ventesimottauo, doue descriuono li dolori della Madonna, Giouanni, Maddalena, e Marta, intorno al morto GIESV sconficcato di croce. 487
Meditationi del Canto ventesimo ottauo, doue si vede vna mesta compagnia di piangenti intorno al morto GIESV. 498
Canto ventesimonono, doue si descriue la sepoltura

del morto G I E S V . 505
Meditationi del Canto ventesimonono, che inuitano ogni anima diuota à compatire alla Beatissima Vergine, intorno alla Sepoltura del Figliuolo, & nel tornarsene in Gierusalem . 513
Canto trentesimo, doue si descriue la Resurrettione di G I E S V *Christo, e come apparse alla Sua dolcissima* M A D R E . 519
Meditationi del Canto trentesimo, tutte dolci, & d'allegrezza ripiene, intorno all'allegrezza della Madonna, vedendo il suo Figliuolo Resuscitato . 530
Canto trentesimoprimo, S. Pietro, e S. Giouanni, e Maddalena, andarono al Sepolcro, cercando G I E S V, *& Egli apparue alla Sua diletta Maddalena* . 539
Meditationi del Canto trentesimoprimo, per confortare qual si voglia Peccatore, & Peccatrice, vedendo che GIESV, doppo la sua Madre, apparue prima alla Peccatrice Maddalena . 555
Canto trentesimosecondo, doue si dimostra come GIESV Christo apparue à S. Pietro. 563
Meditationi del Canto trentesimosecondo, doue può cauare grandissimo conforto, qual si voglia peccatore, vedendo, che GIESV Christo apparue allo spergiuro S. Pietro . 577
Canto trentesimoterzo, doue mostrasi, che S. Pietro andò à dire la sua colpa alla Madonna, e come G I E S V *apparue alli due Discepoli, che andauano in Emmaus* . 585
Meditationi del Canto trentesimoterzo, doue si conosce il grande amore, che portaua il benedetto GIESV alli suoi Santi Discepoli . 595
Canto trentesimoquarto, doue si descriue vn bellissimo

discor-

discorso, che fece GIESV, in forma di peregrino, intorno alla Santa Scrittura con li due Discepoli, che andauano in Emmaus. 603
Meditationi del Canto trentesimoquarto, nel quale si essaggera l'amore, e la bellezza del benedetto GIESV: per far, che l'anima s'inamori di lui. 617
Canto trentesimoquinto, nel quale si mostra, come GIESV Christo apparue prima à tutti gli Apostoli, non vi essendo Tomaso, e doppo otto giorni se gli mostrò di nuouo, essendoui Tomaso. 623
Meditationi del Canto trentesimoquinto, doue si scorge la benignità di GIESV Christo verso i suoi Discepoli: e l'allegrezza de' Discepoli nel vedere il Maestro loro Resuscitato.

Il fine della Tauola.

Regiſtro.

✠ A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ.

Tutti ſono fogli intieri.

L'opera è fogli 42.

IN ROMA

Nella Stamperia della Camera Apoſtolica. 1614.

Con licenza de' Superiori.

IHS